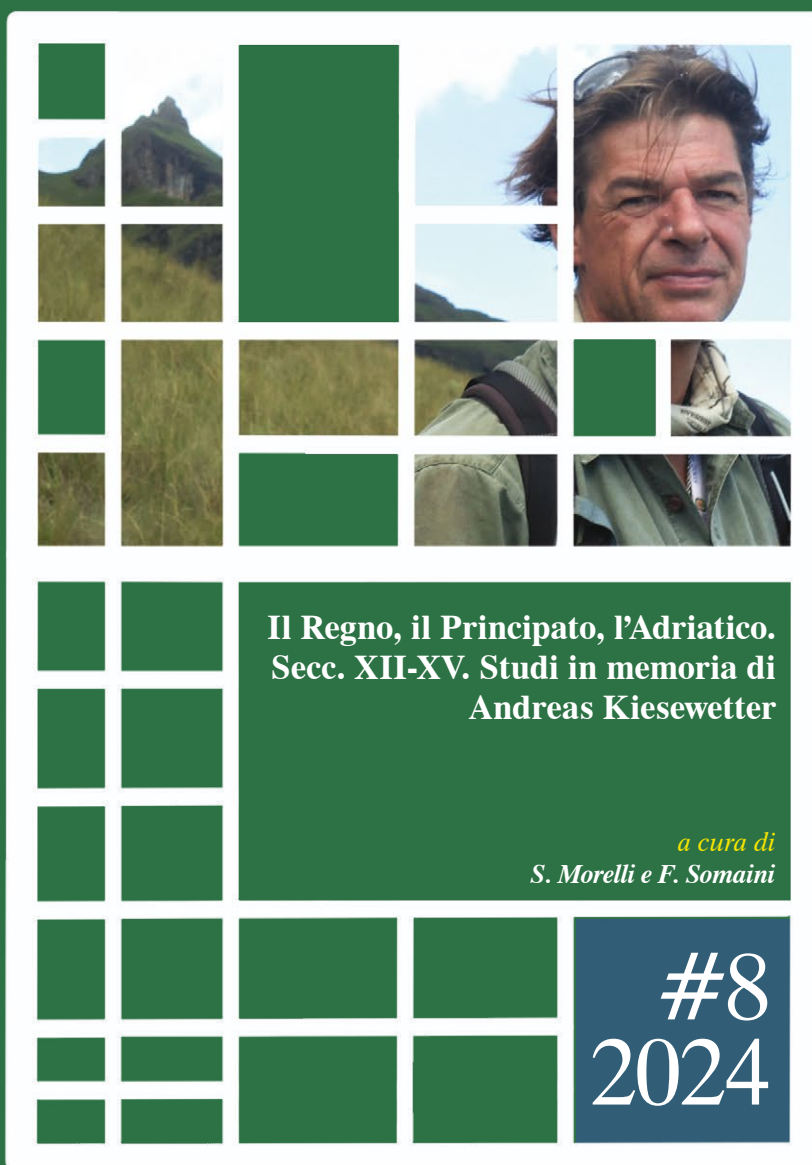


QP

QUADERNI di POLYGRAPHIA 8



Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

V • Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

DiLBeC
Books

QUADERNI DI POLYGRAPHIA

N.8, 2024

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

IL REGNO, IL PRINCIPATO, L'ADRIATICO.
SECC. XII-XV. STUDI IN MEMORIA DI ANDREAS KIESEWETTER

a cura di
S. Morelli e F. Somaini

DiLBeC
Books

2024 Santa Maria Capua Vetere (CE)



L'indice dei nomi e dei toponimi è stato finanziato dal Centro Studi Medievali

ISBN 979-12-80200-13-6
ISSN 2704-7326
Polygraphia (Quaderni)
[online]

Direttore / General Editor

Giulio Sodano (Storia Moderna, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Vice Direttore / Associate Editor

Carlo Rescigno (Archeologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato editoriale / Editorial Board

Carmela Capaldi (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli, Federico II), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Arturo De Vivo (Letteratura Latina, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Louis Godart (Filologia Micenea, Accademico dei Lincei), Andreas Gottsmann (Storia Moderna e Contemporanea, Istituto Storico Austriaco), Elisa Novi Chavarria (Storia Moderna, Università degli Studi del Molise), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato scientifico / Scientific Committee

Irina Akopyants (Linguistica Inglese, Università di Pyatigorsk), Gabriele Archetti (Storia Medievale, Università Cattolica), Alberto Bernabè Pajares (Filologia Classica, Università Computense - Madrid), Jean-Paul Boyer (Storia Medievale, Università di Aix-en-Provence), Rossella Cancila (Storia Moderna, Università degli Studi di Palermo), Mario Capasso (Papirologia, Università del Salento), Giovanni Cerchia (Storia Contemporanea, Università del Molise), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Rosanna Cioffi (Storia dell'Arte, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Cecilia Criado (Filologia Classica, Università di Santiago de Compostela), Luca Frassinetti (Letteratura Italiana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), David Garcia Cueto (Storia dell'Arte, Università di Granada), Luigi Loreto (Storia Romana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Philippe Malgouyres (Storia dell'Arte, Museo del Louvre), Gabriella Mazzon (Linguistica Inglese, Università di Innsbruck), Heinz-Günther Nesselrath (Filologia Classica, Università di Göttingen), Angela Maria Nuovo (Storia del Libro, Università degli Studi di Milano), Massimo Osanna (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Thierry Pecout (Storia Medievale, Università Jean Monnet di Saint-Étienne), Vincenza Perdichizzi (Storia della Letteratura Italiana, Università di Strasburgo), Christopher Smith (Storia antica, St. Andrews University), Lucia Tomasi Tongiorgi (Storia dell'Arte Moderna, Accademia dei Lincei), Sofia Torallas Tovar (Papirologia, Department of Classics - Università di Chicago), Federica Venier (Linguistica Italiana, Università degli Studi di Bergamo), Cornelia Weber Lehmann (Etruscologia, Ruhr Universität - Bochum), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Redazione / Editorial Team

Giulio Brevetti, Concetta Damiani, Serena Morelli, Valeria Parisi, Cristina Pepe, Giuseppe Pignatelli Spinazzola

INDICE

SERENA MORELLI - FRANCESCO SOMAINI

Prefazione IX

JEAN-PAUL BOYER

Monarchie angevine et doctrines successorales (de Charles II à Robert) 1

GIOVANGUALBERTO CARDUCCI

Gli scritti tarantini di Andreas Kieseewetter 21

ERRICO CUOZZO

La nota marginale “De Principatu Tarenti” nel testo tradito del “Catalogus Baronum” 31

PIETRO DALENA

Mezzogiorno, criminalità e pubblica sicurezza nella prima età angioina 35

FRANCESCO G. GIANNACHI

Dai Vranàs ai de Toucy (XII-XIII sec.): Anseau de Toucy comes Soleti e la comunità ellenofona del Salento nella prima Età angioina 45

HUBERT HOUBEN

Mezzogiorno e Mediterraneo orientale. Ricordo di Andreas Kieseewetter (1962-2021) 59

ARMAND JAMME

I resoconti della conquista di un Regno: Valois-Angiò e papato avignonese durante il Grande Scisma 69

ROSANNA LAMBOGLIA

Gli studi biografici di Andreas Kieseewetter per dizionari ed enciclopedie tematiche 79

ANDREAS REHBERG

Andreas Kieseewetter. Ricordi dell'Istituto Storico Germanico di Roma e l'invito alla lettura delle sue recensioni 95

PETER RÜCKERT

Sui legami dinastici dei Visconti e degli Angioini al nord. Studi amichevoli con Andreas Kieseewetter 103

KRISTJAN TOOMASPOEG

Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia: stato della ricerca e prospettive di una nuova biografia 113

MAURIZIO TRIGGIANI

L'Albania del sud. Incroci e riflessioni storico-artistiche da Luigi Maria Ugolini a Andreas Kieseewetter 131

GIANCARLO VALLONE

Il Principato angioino di Taranto secondo Andreas Kieseewetter 145

SERENA MORELLI

Il lascito di Andreas Kieseewetter per la storia del Mezzogiorno medievale 165

ANDREAS KIESEWETTER

Elenco delle pubblicazioni 177

MARIA CATERINA AGRESTI

Indice dei nomi e dei toponimi 185

SIGLE

AAV = Archivio Apostolico Vaticano

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

ASP = *Archivio storico pugliese*

ASPN = *Archivio storico per le province napoletane*

BSTO = *Bollettino storico di Terra d'Otranto*

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, voll.100, Roma 1960-2020

DHI = Deutsches Historisches Institut in Rom, Istituto Storico Germanico

ISIME = Istituto Storico Italiano per il Medioevo

RCA = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, voll. 50, Napoli 1950-2010

QFIAB = *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*

RHM = *Römische Historische Mitteilungen*

Prefazione

SERENA MORELLI - FRANCESCO SOMAINI

Questo volume raccoglie i risultati del convegno che si è tenuto tra Santa Maria Capua Vetere, Napoli e Lecce dal 5 al 7 ottobre 2022 e che è stato organizzato dal Dipartimento di lettere e beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e dal Centro Studi Medievali dell'Università del Salento per ricordare Andreas Kiesewetter, scomparso il 20 ottobre 2021 all'età di 59 anni. La manifestazione ha ricevuto il sostegno del Centro studi orsiniani, della Società Napoletana di Storia Patria, della Società di Storia Patria per la Puglia e della Banca Popolare Pugliese. Ha goduto inoltre del patrocinio dell'Archivio di Stato di Napoli, dell'Istituto Germanico di Roma, dell'Istituto Italiano per il Medioevo e dell'Associazione Centro Studi Normanno Svevi.

Come responsabili dell'organizzazione, insieme a Gualberto Carducci, Francesco Giannachi, Luciana Petracca, Luisa Derosa e Giancarlo Vallone, ringraziamo tutte le istituzioni che hanno voluto partecipare all'iniziativa e gli amici e colleghi che hanno reso omaggio allo studioso scomparso prematuramente con tre giornate dedicate alla riflessione sulla sua opera e sull'apporto scientifico che Andreas Kiesewetter ha dato alla conoscenza del Mezzogiorno medievale.

L'adesione sincera e immediata di tanti istituti di cultura, così come l'accorata partecipazione di tanti colleghi che con rammarico non hanno avuto la possibilità, visti i tempi stretti, di inviare i loro contributi, come

Melina Massaro, Isabella Aurora e Pasquale Corsi, sono un'ulteriore testimonianza, non solo della caratura dello studioso ben nota agli storici del Medioevo, ma anche dell'affetto profondo di cui godeva.

Andreas Kiesewetter aveva chiesto di essere ricordato a Napoli e a Lecce, le sue città di adozione scientifica, ed il volume è nato sotto la spinta della commozione per una scomparsa inaspettata che ha lasciato attonita tutta la comunità dei medievisti. Le giornate di studio e gli atti che ne sono scaturiti hanno voluto essere anche una testimonianza del percorso esistenziale e della vicenda umana di uno studioso la cui personalità si è stagliata con assoluta originalità tra gli storici di questo secolo e di quello appena trascorso.

Ricordare lo studioso e l'amico carissimo, ringraziarlo per il lavoro immane che ha svolto in quasi quarant'anni di studi, rendere noti i risultati delle sue ricerche ad un pubblico più ampio degli addetti ai lavori, indicare i filoni di ricerca che ha aperto sono gli scopi ambiziosi di questo lavoro. Abbiamo così pensato, con gli amici del comitato organizzatore, di utilizzare la sua vasta bibliografia e di "spacchettarla" per delineare alcuni tra i principali temi e problemi affrontati dallo storico, lasciando che ogni autore scegliesse l'ambito di interessi a lui più congeniale. Il titolo del convegno e conseguentemente quello del volume sono stati pensati per offrire un primo inquadramento della sua attività di ricerca, all'interno di un complesso di tematiche

frequentate da Andreas durante tutta la sua carriera prematuramente stroncata, e che ne hanno caratterizzato l'eccellente produzione storiografica, incentrata sulle vicende del Regno di Sicilia, sulle sue proiezioni di politica "estera" soprattutto verso il Mediterraneo orientale, e sul contesto dell'Adriatico, che venne spesso assumendo un ruolo strategico di importanza nevralgica per i sovrani angioini (e non solo per loro) e sulle cui sponde si affacciava anche il Principato di Taranto, spesso oggetto di studi particolarmente importanti ed incisivi da parte di Andreas.

La bibliografia di riferimento è quella alla quale lui stesso ha lavorato, da par suo, nelle ultime fasi della sua malattia e che viene pubblicata nelle pagine conclusive del volume. L'abbiamo ricevuta grazie a Clara Kiese-wetter alla quale va tutto il nostro affetto e la nostra stima e che ringraziamo per la discreta disponibilità con la quale ci ha aiutato, in più modi, ad organizzare il convegno e realizzare il volume.

Le pagine che seguono costituiscono quindi un primo filo rosso che può consentire ai lettori di raccogliere le principali linee di ricerca dello studioso scomparso, linee di ricerca che si intrecciano tra loro, e che si contraddistinguono per essere tutte impostate su una metodologia rigorosa, e su una capacità davvero non comune di individuare e reperire, in archivi e biblioteche di tutt'Europa, documentazione inedita e spesso del tutto inesplorata. Ognuno dei saggi che abbiamo raccolto tocca un aspetto della produzione, del metodo e degli interessi di uno dei più rigorosi studiosi del Mezzogiorno angioino dei decenni compresi tra XX e XXI secolo. Sono 14 contributi che si differenziano anche per la scelta stilistica che si è voluto utilizzare da parte degli autori, i quali in certi casi hanno mescolato ricordi personali a riflessioni prettamente storiografiche. Sono, questi, i saggi di alcuni degli amici più stretti che hanno colto anche diversi tratti della sua poliedrica e brillante personalità. Altri hanno scelto di mantenersi su un registro, di taglio esclusivamente scientifico, hanno voluto ricordare lo studioso mostrando i risultati del suo lavoro o affrontando temi prossimi a quelli da lui frequentati. Tutti hanno voluto rendere omaggio ad uno studioso e un amico di grande qualità e spessore, scientifico e umano. In tutti i contributi è emersa la complessità della sua opera e la fecondità

delle sue ricerche che sono fondamentali per la storia del Regno di Sicilia.

Uno storico, per dirsi tale, deve avere anche la capacità di stimolare i lettori ad andare verso nuove strade di ricerca. Da questo punto di vista tutta la produzione di Andreas Kiese-wetter – dai lavori più puntuali su singoli aspetti specifici a quelli più densi, corposi e di ampio respiro, come la ingente monografia su Carlo II – costituisce una pietra miliare per la conoscenza del regno angioino ed altresì la spinta intellettuale, documentaria e storiografica per approfondire temi e problemi del Mezzogiorno medievale. I suoi studi, analitici e rigorosi, hanno avuto il pregio, tra i tanti, di suscitare domande ed aprire interrogativi. Per questo motivo le pagine che seguono vogliono essere, oltre che un modo per ricordarlo, un'apertura sul futuro, un ponte tra ciò che le sue ricerche hanno scoperto, tra le tematiche che lui ha affrontato e quanto sarà fatto da chi intenderà percorrere i campi di ricerca da lui dissodati. La bibliografia che lui ha stesso ha prodotto e l'imponente lascito del suo archivio sono uno dei cardini intorno ai quali si potrà costruire il progresso degli studi storici sul Mezzogiorno medievale.

MONARCHIE ANGEVINE ET DOCTRINES SUCCESSORALES (DE CHARLES II À ROBERT)

JEAN-PAUL BOYER*

Entre fin du XIII^e siècle et milieu du XIV^e siècle, la monarchie angevine de Sicile-Naples et les lettrés qui en étaient proches constituèrent un riche dossier sur la question successorale. Il fut le fruit des circonstances, au premier chef des interrogations sur la primogéniture pour déterminer l'héritier de Charles II (1285-1309) puis de Robert (1309-1343). La qualité de l'argumentation résulta aussi du niveau des intellectuels qui l'alimentèrent, savoir théologiens et romanistes de premier plan. Par suite, la succession royale s'aborda sous les angles les plus variés. L'on retiendra naturalité, droits civil et canon, autorité pontificale, modèle ecclésiastique de l'élection, bien de la société, mais encore culte dynastique. Certes, toute la réflexion convergeait pour soutenir l'excellence de l'hérédité au temporel, d'abord chez les Anjou. Ils tenaient néanmoins leurs domaines de fraîche date. En conséquence, ils continuaient de compter sur l'appui du Saint-Père, et ils accordaient une place notable à une forme d'approbation des sujets. L'affaire successorale condensait des dialectiques fondamentales du régime angevin.

Tra fine Duecento e metà Trecento, la monarchia angioina di Sicilia-Napoli e i letterati ad essa vicini costituirono un ricco dossier sulla questione successoria. Fu il frutto delle circostanze, soprattutto degli interrogativi sulla primogenitura, affinché si determinasse l'erede di Carlo II (1285-1309) e poi di Roberto (1309-1343). La qualità dell'argomentazione provenne anche dall'alto livello degli intellettuali che la nutrono, ossia teologi e romanisti di primo piano. Pertanto la successione regia si esaminò sotto aspetti molteplici. Si ricordino naturalità, diritti canonico e civile, autorità pontificia, modello ecclesiastico dell'elezione, bene della società, ma ancora culto dinastico. Di sicuro l'intera riflessione convergeva per sostenere l'eccellenza dell'eredità in quanto al potere temporale, soprattutto degli Angiò. Tuttavia possedevano i loro domini di recente. Perciò persistevano ad affidarsi al sostegno del S. Padre, e concedevano un ruolo rilevante a una forma di consenso dei sudditi. Le faccende successorie condensavano dialettiche cardinali del regime angioino.

UNE QUESTION BRÛLANTE

Qui ne dirait pas qu'il possédait le sommet de la gloire par son origine, puisque né de la maison et de la race de France, et par son gouvernement, parce que roi de Jérusalem et de Sicile? L'éminence de son renom va en effet «de la mer à la mer»¹, de celle du Royaume à celle de Provence, ou mieux de la mer à l'outre-mer car, comme il a été dit, il fut roi de Jérusalem et de Sicile².

Ce dithyrambe provient d'un sermon sur le roi Charles II (1285-1309), pour un anniversaire de son décès. Il fut assurément prononcé au temps de Robert, son fils et successeur (1309-1343), par un dominicain de Naples connu dans les années 1334-1343 et proche de la cour, Federico Franconi³. Ses quelques mots

illustrent le redressement de la première maison de Capétiens dite «angevine», des rois de Sicile-Naples, après la crise ouverte par les Vêpres (1282). Ce temps de dures épreuves culminait avec la longue captivité dudit Charles II (1284-1288) aux mains des Aragonais. Le discours célébrait la restauration accomplie dans une double dimension matérielle et morale, y compris comme revendication familiale.

L'œuvre d'Andreas Kieseewetter, en son cœur, conforte un tel bilan. Ma dette envers l'ami si regretté part de là. Il a joué un rôle décisif pour relire le destin des Anjou après Charles I^{er} († 1285). Quand leur devenir se résumait selon beaucoup d'historiens à une pure déchéance, il démontra la relative solidité de leur implantation de la Provence au Mezzogiorno continental, entre fin XIII^e et première moitié du XIV^e siècle. Au premier chef, il réhabilita le règne de Charles II, ainsi dans son grand livre de 1999 sur la jeunesse du monarque⁴. Entendue des dernières années de Charles I^{er} aux trois lustres postérieurs à son décès, la période considérée englobe le temps initial mais décisif d'une réorganisation politique et administrative de la domination angevine.

* Aix-Marseille Université, UMR 7303 Telemme, Accademia Pontaniana (Jean-paul.boyer@univ-amu.fr).

1. Za 9, 10.

2. Ms. 3, f. 130-rb (*Quis non diceret eum habuisse celsitudinem glorie ex origine, quia natus est de domo et stirpe Francie, et ex regimine, quia rex Jerusalem et Sicilie? Est enim celsitudo glorie sue a mari usque ad mare, a mari Regni usque ad mare Provincie, ymo a mari usque ultra mare, quia rex, ut dictum est, Jerusalem et Sicilie*); J. B. SCHNEYER 1969-1990, vol. 4, p. 223, n. 216.

3. KAEPEL 1970, pp. 402-403; D'AVRAY 1994, *passim*; BOYER 1999b.

4. KIESEWETTER 1999.

Comme le montre l'ouvrage, Andreas dédia avant tout ses recherches aux sources d'archives, à la chancellerie et à l'appareil bureaucratique. Il n'oublia pas pour autant la dimension idéologique du régime angevin. Ses acquis mêmes invitent à développer l'enquête dans cette direction complémentaire. Comme le suggère le sermon cité en introduction, une dynamique doctrinale et propagandiste appuyait la régénération du trône. Elle répondait simultanément aux contestations.

Après Charles I^{er}, le transfert de ses dominations à sa descendance se concrétisait. Les ambitions angevines à l'échelle de l'Italie reprenaient forme. De tels faits menaient à expliquer la continuité dynastique. L'exaltation se combinait à la réplique contre une opposition qui doutait de la légitimité des Angevins, et ce depuis leur origine⁵. Dante exprimait cette contestation dans son *Purgatoire*, composé vers 1308-1315, au chant XX (vers 19-123). Il s'attaquait longuement à tous les Capétiens. Ne formaient-ils pas «la méchante plante qui assombrit l'entière chrétienté» («la mala pianta che la terra cristiana tutta aduggia»)? Or, ses forfaits «par la force et par le mensonge» («con forza e con menzogna») se déployaient à compter de Charles I^{er}, soit de sa mainmise sur la Provence et sur le Mezzogiorno.

En outre, le choix de l'héritier, au sein de la dynastie angevine, la minait ou le risquait. Charles II perdait en 1295 son fils aîné et successeur attendu, Charles-Martel. Il prenait pour nouvel hoir, en 1296, son fils Robert. Ce cadet acquérait la primogéniture, en titre. Que son frère Louis, futur saint Louis évêque, le précédât par l'âge n'importait pas. Il avait adopté la vie religieuse et décédait au reste dès 1297. Mais Charles-Martel laissait un fils, Carobert, que son oncle supplantait. Il deviendrait néanmoins roi de Hongrie (1301-1342), selon les prétentions reçues de son père, forte position qui favoriserait ses revendications ou celles de sa descendance.

Le différend sur l'héritage de Charles II se précisa quand, en 1309, Robert accéda au trône. Après le décès en 1328 de son alors unique fils et successeur déclaré, Charles de Calabre, il désignait en 1330 pour héritière universelle la fille aînée du disparu, Jeanne, ou à défaut sa cadette, Marie. La branche hongroise des Anjou acceptait dès lors cette décision, car elle ouvrait sur une solution matrimoniale à la querelle. En 1333 se concluaient donc les fiançailles de Jeanne avec le fils cadet de Carobert, André. La réconciliation se fondait toutefois sur une équivoque. Robert ne destinait à André que la position d'un prince consort, comme il se concrétisait à la mort du vieux roi.

De façon générale, le gouvernement d'une femme alimentait les réticences. De surcroît, Robert annulait une disposition testamentaire de Charles II. Elle prévoyait, si une reine héritait du royaume de Sicile

et de la couronne nominale de Jérusalem, que les comtés de Piémont, de Provence et de Forcalquier lui échapperaient. Ils reviendraient à Philippe de Tarente († 1331), plus âgé des frères puînés de Robert. À défaut, les trois comtés passeraient au frère suivant par la naissance, ou à l'aîné des garçons de Philippe si aucun fils de Charles II ne survivait⁶. En pratique, à la mort du roi Robert, les Anjou-Tarente ou plutôt Robert de Tarente († 1364) se voyaient frustrés par son fait.

Les difficultés en puissance se matérialisaient aussitôt que Jeanne montait sur le trône, avec pour première tragédie l'assassinat en 1345 d'André, devenu son époux. Il serait superflu d'aller plus loin ou de détailler davantage. Une historiographie de qualité a étudié les moments de décision et de crise quant à l'héritage des états fondés par Charles I^{er}. Elle a suivi en moyenne, cependant, une approche positiviste, guidée par le cours des événements. Elle s'est limitée, en fait de doctrine, au conflit interne à la dynastie sur l'assignation de la primogéniture⁷.

Au vrai, l'insistance sur ce démêlé a répondu à son relief et à ses suites. L'opposition entre Robert et son neveu de Hongrie suscita l'attention de juristes de premier plan, même fort éloignés du milieu angevin dans l'espace ou dans le temps⁸. La polémique inspira directement et médiatement l'illustre Balde († 1400). Il suffirait à la démonstration⁹. On lui ajoutera néanmoins le célèbre canoniste Domenico da San Gimignano, pour le premier quart du XV^e siècle¹⁰. Matteo D'Aflitto, dans son commentaire aux *Livres des fiefs*, témoigne d'une curiosité pour la dispute et d'une influence de la solution en faveur de Robert qui se continuaient sur la fin du XV^e siècle¹¹. Il s'entend ici pour le Mezzogiorno. Giovanni Antonio De Nigris nous apprend que l'intérêt pour la controverse y restait vif en plein XVI^e siècle. Comme il le résumait, ce fut «une grande et fameuse question». Cependant, affirmait-il, la majorité des docteurs et les plus importants penchèrent en faveur de Carobert¹².

Il paraît difficile de se prononcer sur une telle affirmation à l'emporte-pièce. Matteo D'Aflitto ne dressait-il pas un bilan contraire, et sans se limiter aux partisans des Anjou de Naples? Parmi leurs légistes, ajoutait-il, Andrea d'Isernia put appeler à bon titre «opinion des modernes» la préférence donnée à l'oncle sur le neveu¹³.

6. *CODEx ITALIAE, De utriusque Siciliae regnis*, col. 1067, n. 71.

7. LÉONARD 1932-1936, *passim*.

8. LÉONARD 1932-1936, vol. 1, pp. 116-121.

9. BALDO DEGLI UBALDI, *Super sexto*, à C. 6, 30, 19, ff. 98-va-99-va, n. 11; à C. 6, 42, 32, Auth. (N. 1, 1), f. 148-va, n. 10; et à C. 6, 55, 3, f. 178-vb, n. 2.

10. DOMENICO DA SAN GIMIGNANO, *Prima pars*, à Sext. 1, 8, 2, f. 81-rb.

11. MATTEO D'AFFLITTO, *In primum*, à L. F. 1, 8, ff. 51-ra-54-va, nn. 13-100 (sur ce juriste: VALLONE 2013b).

12. DE NIGRIS, *Commentarii, Praeludia*, ff. 3-rb-4-ra, nn. 19-27.

13. ANDREA D'ISERNIA, *Lectura*, à Const. 3, 21, § *Comitibus et baroni-*

5. VILLA 2024.

Nonobstant, le souvenir reste clair d'un fort courant hostile à Robert voire à sa parenté entière. En logique, disputer de la primogéniture entre les Angevins présupposait la légitimité d'une de leurs branches. La querelle favorisait en réalité une contestation globale de la dynastie, à suivre Dante. Malgré l'apparence, il complétait sa dénonciation des Capétiens en devenant nostalgique de Charles-Martel aux chants VIII (vers 31-148) et IX (vers 1-9) du *Paradis* (composé vers 1316-1321). Il déplorait que le trône de Sicile-Naples ne lui fût pas revenu. Or, de là, il dénonçait «les tromperies que devait subir sa descendance» («l'inganni che ricever dovea la sua semenza»). Ce regret renforçait le sentiment que rien n'arrêtait l'ignominie de la maison de France.

En retour, la défense de Robert, partant de sa postérité, se bornait mal à la stricte démonstration de son droit d'aînesse. Le romaniste Luca da Penne le prouve dans un long exposé en sa faveur¹⁴. Il le rédigea entre 1352 et 1362, selon une référence à «notre seigneur le roi Louis», second époux de Jeanne I^{re}. Pour confirmer la datation s'ajoute une mention de la lettre *Iantandem*, adressée en février 1352 par Pétrarque (Fam., XII, 2) au grand sénéchal du royaume de Sicile-Naples, Niccolò Acciaiuoli¹⁵. Luca da Penne présente la missive comme écrite «à notre époque» (*nostris temporibus*). Il la définit comme une «instruction» (*institutio*) pour ledit roi Louis de Tarente, en conformité avec le titre donné par Pétrarque (*Institutio regia*), et il évoque le commentaire du texte par le lettré de cour Barbato da Sulmona. Ces détails suggèrent une année avancée dans la fourchette 1352-1362. L'exposé paraîtra au total tardif par rapport au grand débat sur la primogéniture. Le juriste resta de plus à la marge des milieux de cour, et il s'éloigna des terres angevines dans sa carrière. Son œuvre s'inscrit néanmoins dans la continuité de la science napolitaine¹⁶. Il offre, sans aucun doute, le condensé d'une argumentation en partie disparue. Or, sa justification de Robert, de la fiction de son aînesse, s'appuie sur une analyse assez générale de la succession royale, entre qualités requises d'un monarque, hérédité pure et élection.

Des mobiles en synergie poussaient les lettrés angevins à creuser la question successorale dans ses diverses dimensions. Admis que leurs écrits se datent de façon approximative, une ère nouvelle s'ouvrait avec la promotion de Robert comme héritier. Ce virage est souligné, *ex contrario*, par Marino da Caramanico.

Juge à la Grande Cour dans les années 1278-1285, il composait vers cette époque un apparat aux

Constitutions de Frédéric II pour le royaume de Sicile, qui en devenait la glose ordinaire¹⁷. Malgré son souci de soutenir la royauté, l'œuvre ne traite pas de la succession au trône. Elle l'ignore dans sa longue préface de vingt-huit pages, selon l'édition la plus récente (du moins avec les notes infrapaginales). Ces prolégomènes jettent pourtant les bases du pouvoir monarchique¹⁸. L'avantage de l'hérédité se percevait-il dans l'affirmation d'une préférence de la royauté sur l'Empire, par exemple dans cet emprunt à saint Augustin par le relais du *Décret*: «La convention générale de la société humaine est certes d'obéir à ses rois»¹⁹? En réalité, le glossateur ne distinguait pas entre les diverses origines de la royauté. Son silence étonne d'autant que ses annotations traitent de l'héritage dans l'aristocratie féodale²⁰.

À l'inverse, deux civilistes au service de Charles II et de Robert s'imposent pour leur attention à la succession royale, à l'amont de Luca da Penne. Bartolomeo da Capua, professeur de droit romain, entamait une carrière publique dès 1282. Protonotaire du Royaume à compter de 1290 et son logothète à partir de 1296, il fut le grand ministre de Charles II puis de son fils, jusqu'à son décès en 1327/1328²¹. Son expertise fut mobilisée, après la mort de Charles II, sur la transmission de la couronne. Ainsi composa-t-il pour Robert, probablement en 1309, un «conseil» aujourd'hui perdu, qui en défendait les droits. Matteo D'Afflito en transmet une analyse sommaire; mais il attribue le succès du roi à l'argumentation du ministre²². Déjà cité selon son importance, Andrea d'Isernia, également professeur de droit civil, vice-protonotaire de 1294 à sa mort en 1315/1316, se tenait aux ordres de Bartolomeo da Capua. En revanche, sa production savante dépassa celle de son patron, elle-même de valeur. Ainsi peut-il se définir, au jugement de Giancarlo Vallone, comme le «juriste des rois angevins de Naples»²³. Les thèses des deux civilistes participaient d'une doctrine officielle, qui pénétra jusqu'aux actes de gouvernement.

Dans la première moitié du XIV^e siècle, prédicateurs et théologiens proches de la monarchie de Sicile-Provence examinèrent autant la question successorale. La contribution du dominicain Federico Franconi ne paraît que dans quelques sermons. Celle de Giovanni Regina, autre prêcheur de Naples (connu de 1298

bus, p. 341-a (*secundum [...] opinionem modernorum*).

14. LUCA DA PENNE, *Lectura*, à C. 12, 43 (44), 3, § *Hec faciunt ad terminationem*, ff. 295-vb-298-ra.

15. ABBRUZZETTI 2017, pp. 191-192 et 196.

16. ULLMANN 1946, pp. 9-10 et *passim*; CONTE 2013.

17. LOSCHIAVO 2019.

18. MARINO DA CARAMANICO, *Prooemium*.

19. AUGUSTIN, *Confessionum libri*, lib. 3, cap. 8, p. 35; Grat. 8, 2; MARINO DA CARAMANICO, *Prooemium*, § 5, p. 184 (*Generale quippe pactum est societatis humane obtemperare regibus suis*).

20. Exemple: MARINO DA CARAMANICO, *Commentarii*, gl. à Const. 3, 27, § *Ut de successionibus*, pp. 364-a-365-b.

21. MAFFEI 2013.

22. MATTEO D'AFFLITO, *In primum*, à L. F. 1, 8, ff. 53-ra, nn. 60-61, 54-ra, n. 88, et 54-va, n. 100.

23. VALLONE 2013a; VALLONE 2022-2023.

à 1348/1349), revêt en revanche une importance à la dimension de ce grand thomiste²⁴. Une place notable revient autant au théologien franciscain Guglielmo da Sarzano. Génois, un moment lecteur à Florence, il exerça ensuite le même office à San Lorenzo de Naples au temps de Jean XXII (1316-1334). Il se distingua comme fidèle de ce pape et de Robert²⁵. L'illustre théologien et Mineur provençal François de Meyronnes († 1326-1328), lui aussi lié à Robert, conclura la liste²⁶.

La question successorale prit, au sujet des Angevins de Naples, une acuité qui se devine dès l'énumération des grands contributeurs au débat. La réflexion enfla d'autant qu'elle reçut une impulsion certes majeure du couple de l'hérédité et de l'aïnesse mais sans pouvoir s'y arrêter.

L'EXCELLENCE DE L'HÉRÉDITÉ

Depuis l'époque où dans le couvent de Gênes [...] j'exerçais la charge de lecteur, j'ai choisi de poursuivre deux résultats [...]. L'un fut certes que croire tout pouvoir humain soumis à celui du pontife suprême, vicaire du Christ, est de nécessité pour le salut [...] ; mais l'autre est que le principat monarchique et royal, savoir celui par héritage et non par élection (pour simplifier et à l'ordinaire) est meilleur et plus avantageux dans une république que tout autre gouvernement [...]. Comme j'entends et vois sans cesse l'Italie entière et souvent l'Allemagne, par des guerres intestines [...], se détruire faute de direction, et donc périr les chrétiens, croître les infidèles, naître erreurs et hérésies [...] et s'ensuivre d'innombrables maux par lesquels l'affaire de la Terre Sainte est empêchée [...], j'ai entrepris de méditer avec application sur la tranquillité des fidèles, surtout dans les régions d'Italie et spécialement dans celles d'où je proviens.

Guglielmo da Sarzano s'exprimait ainsi en tête du deuxième des essais que, depuis Naples, il destinait à Jean XXII²⁸. L'un était un *Traité sur le pouvoir du pontife suprême*, datable entre 1316 et au plus tard, sans doute, 1322. L'autre, postérieur, consistait en un *Traité*

sur l'excellence du principat monarchique et royal²⁹. Une continuité liait les deux écrits, comme le religieux l'exposait.

Il rêvait de rétablir la concorde en Italie et jusqu'en Allemagne. S'ensuivrait la pacification de la chrétienté, puis la croisade victorieuse. L'audacieux programme comptait sur deux bases. La première était la suprématie du pape, même dans le siècle. L'étude initiale sur le Saint-Père avait réglé ce point. Le franciscain déterminait, dans son second traité, le meilleur gouvernement temporel. Celui-ci réunissait quatre grands critères. Selon l'ordre de l'exposé, il était royal soit monarchique, héréditaire, soumis de manière spéciale à l'autorité du Saint-Siège, en conséquence conduit par un roi sage, comparable à Salomon. Sans que l'auteur précisât, le lecteur reconnaissait les rois de Sicile-Naples, chefs du parti guelfe, et spécialement Robert (si connu comme nouveau Salomon).

Guglielmo da Sarzano ne le considérait pas qu'en maître de ses états. Il s'inscrivait parmi ceux qui le désiraient pour roi de la Péninsule ou qui, au moins, espéraient un ascendant angevin, sur l'Italie seigneuriale et communale, qui tournât vers une forme de royauté. Robert en personne encourageait cette attente³⁰. De leur côté, de nombreux Lombards exprimaient aux envoyés du pape, en 1317, leur crainte de ne jamais connaître la paix faute d'avoir, en lieu de l'empereur germanique, un roi propre et un royaume héréditaire³¹. Leur opinion convergeait avec les perspectives cultivées par Guglielmo da Sarzano.

Pour lui, l'hérédité s'attachait à la royauté comme condition *sine qua non* de sa pleine valeur. Elle bénéficiait donc aux Angevins tant à la tête de leurs domaines que dans toute l'Italie, comme seuls rois héréditaires. Aussi le Mineur insistait-il sur la centralité de cet atout et de ce mérite. Le débat en la matière occupe le plus de place dans son traité sur la monarchie. Il en remplit environ le tiers (savoir dans les six pages et demie de l'édition imprimée, sur un total d'à peu près dix-neuf pages)³². Il offre la démonstration la plus détaillée des vertus de l'hérédité, parmi les lettrés associés à la cour napolitaine. Ils concouraient cependant pour agréger l'hérédité à l'efficace de la monarchie, en général ou quant à la royauté de Sicile-Naples. Indice de leur certitude, ils employaient le terme de *successio* au seul sens d'héritage (autant qu'il paraisse).

Parmi eux, Giovanni Regina répondait, dans un long *quodlibet*, à la demande «s'il est mieux d'avoir un roi

24. SCHUT 2019.

25. CAPITANI - DEL PONTE 1971, pp. 997-1014.

26. ROSSMANN 1980; RUIZ 2015.

27. Affirmation qui porte la marque de la bulle *Unam sanctam*: BONIFACE VIII, *Registres*, coll. 888-890, n. 5382.

28. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, [Proemium], pp. 226-227 (*Ab illis temporibus quibus in conventu Januensi [...] gessi lectoris officium, cepi duas conclusiones venari [...] Una quidem fuit quod credere omnen potestatem humanam esse subjectam potestati summi pontificis Christi vicarii sit de necessitate salutis [...] Alia vero quod principatus monarchicus et regalis, ille scilicet qui est per successionem et non per electionem, simpliciter loquendo et in pluribus, nobilior et utilior est in re publica quam quicumque alius principatus [...] Cum totam Italiam jugiter et Almanniam sepe audiam et videam bellis intestinis [...] consumi pro defectu regiminis ac proinde perire christicolos, infideles augeri, oriri errores et hereses [...] et innumerabilia mala sequi, ex quibus impeditur Terre sancte negotium [...], cepi revolvere sedula mente pensando super fidelium, maxime in partibus Italie et potissime in hiis in quibus originem traxi, statu pacifico*).

29. CAPITANI - DEL PONTE 1971, pp. 999-1002.

30. REGIA CARMINA; BOYER 1999a; BOYER 2005.

31. Vatikansiche Akten, n. 50, § 4, p. 37; VILLA 2019, pp. 248-249 et 256-260.

32. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, pp. 235-241.

par héritage que par élection ou le contraire»³³. Il traita certainement la question quand il enseignait à San Domenico Maggiore de Naples ou résidait en tout cas dans le Mezzogiorno, car il se référait *in fine*, à travers le droit canon, à la bulle de 1245 qui déposait Frédéric II (*Ad apostolice dignitatis*). L'allusion s'entendait le mieux dans la société angevine. Avec quasi cinq pages dans l'édition de Kirsten Schut, l'argumentation de Giovanni Regina tient le second rang après celle de Guglielmo da Sarzano. Elle l'égale presque, quoique de ton plus nuancé, car davantage inscrite dans la tradition du pour et du contre.

Sans négliger la méthode, le franciscain choisit de surtout marteler sa thèse, en détaillant «dix moyens» (*vie*) d'établir l'avantage de l'hérédité. Ils se condensent du moins en cinq axes: les leçons de la Bible, une perfection plus assurée du roi, son souci accru de son peuple, le propre attachement de ce dernier à la dynastie, la paix civile. Au total de l'argumentation des milieux angevins, les Saintes Écritures ne tenaient pas le rôle décisif que l'on attendrait. Elles n'apportaient, à elles seules, rien de définitif. Giovanni Regina y trouvait des autorités en faveur de l'élection, alors qu'il se ralliait à l'hérédité pour la royauté temporelle, à l'ordinaire. En revanche, les quatre autres justifications de la monarchie héréditaire, dégagées par Guglielmo da Sarzano, traversaient plus ou moins l'idéologie angevine.

L'argument le plus insistant se trouvait dans la transmission d'une supériorité en quelque sorte génétique. Guglielmo da Sarzano bâtissait ce procès sur deux principes aristotéliens. Un roi devait l'emporter sur les sujets par ses qualités dans un même registre. Il s'entend celui du politique. Cette prémisse acquise, s'ajoutait que le bon tendait à donner un homme de bien, selon la nature³⁴. Par conséquent, un roi se détacherait par la noblesse de race et de mœurs. De là, «un fils de roi est plus noble par la race», et «d'un père l'emportant sur les autres par la vertu doit en général se générer un fils pareil»³⁵. Giovanni Regina complétait la mécanique en dénonçant, à l'inverse, les électeurs enclins à préférer, sous l'effet des passions, un indigne³⁶. Ces réalités universelles, selon l'ordre de la nature, concouraient avec l'excellence spécifique reconnue aux Anjou.

Elle menait à un culte dynastique selon lequel la gloire des ancêtres se poursuivait à travers les vivants

sans solution de continuité³⁷. Exorde de la supériorité angevine, la qualité du sang se célébrait dès Charles I^{er}, avant toute maturation doctrinale. L'Anjou paraissait en continuateur d'une prodigieuse origine, ainsi dans le sermon prononcé après son sacre de 1266 devant la curie par le cardinal Eudes de Châteauroux. Ce roi devait à son extraction capétienne et carolingienne. Il incarnait le nouveau Charlemagne³⁸. Lui-même d'ailleurs incitait à la diffusion du lustre familial. On laissait encore entendre les promesses de sa descendance. L'exaltation des Angevins, du roi et de sa parenté, prenait cependant toute son ampleur après Charles I^{er}. Une propagande inlassable se déployait, qui culminait avec Robert. Ses vertus extraordinaires prolongeaient celles de sa famille passée et présente. Les sources de cette éminence finissaient alors de s'accumuler.

Les Anjou augmentaient le prestige qu'ils dérivait de leur estoc carolingien et capétien d'apports propres. Ils se flattaient de leur extraction magyare comme issus de Marie de Hongrie, l'épouse de Charles II. Les parentés par alliance accentuaient leur appartenance aux premières maisons d'Occident. Au total, ils se magnifiaient comme français, comme hongrois, comme proches des monarques Anglais ou Aragonais. Ils se réclamaient des deux saints Louis pour garants de leur valeur innée: le roi de France, canonisé en 1297, et le fils, canonisé en 1317, de Charles II. Ils en appelaient, dans le même but, à la dense série des saints magyars, rois ou de sang royal. Charles II en personne approchait d'un saint, selon ce qu'attestait son invention des reliques de la Madeleine en 1279. Certes, divers sermons, sur Louis roi, Louis évêque ou autres Angevins, s'attachaient à souligner que la noblesse spirituelle importait seule. Sa conquête marquait néanmoins la suite ou le dépassement héroïque d'une exceptionnelle grandeur temporelle³⁹. Elle complétait, de toute façon, la riche collection des exemples familiaux. De diverses manières s'épanouissait donc l'image d'un saint lignage. À considérer ces exemples, le modèle n'avait rien de suranné, malgré ce qu'il a pu s'écrire⁴⁰.

Dans l'espace angevin voire guelfe, les célébrations conjointes des individus et du sang prenaient les formes les plus variées. Elles comptaient des initiatives pieuses et charitables. Elles envahissaient l'expression

33. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 1, p. 74 (*Queritur utrum melius sit habere regem per successionem quam per electionem vel econverso*).

34. ARISTOTE, *Politica*, lib. 1, cap. 6, Bekker, p. 1255-b; *ibidem*, cap. 12, Bekker, p. 1259-b; *ibidem*, lib. 3, cap. 12, Bekker, pp. 1282-b-1283-a; *Id.*, *Rhetorica*, lib. 1, cap. 4, Bekker, p. 1360-a.

35. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, p. 238 (*Filius regis nobilior est genere [...] Ex patre super alios eccellente secundum virtutem debet, ut in pluribus, similis filius generari*).

36. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 18, p. 77.

37. Je synthétise principalement ci-dessous: DE CASTRIS 1991, pp. 7-8, 13-14, 30-49, 66-70 et 97-99; D'OVIDIO 2015; BOYER 1994; MICHALSKY 2000; PERRICCIOLI SAGGESE 2022; SOLVI 2016, pp. 114 et 123; VITOLO 2008.

38. CHARANSONNET 2001, sermon n. 31, pp. 816-817 (je remercie l'auteur pour m'avoir transmis ce texte); ajouter ANDREAS HUNGARUS, *Descriptio*, cap. 6 et 10, pp. 9 et 14-15.

39. SOLVI 2016, pp. 114, 117 et 123; BOYER 2020, pp. 21-27 et 36-37; TAVOLARO 2021.

40. VAUCHEZ 1977.

artistique. Elles s'étaient des monuments funéraires à l'art figuratif. Elles allaient de la représentation de saints de la famille à celle des divers membres de la dynastie, à un usage obsédant de l'héraldique et aux métaphores sur les mérites des Anjou. Des cérémonies publiques s'ajoutaient. L'enseignement le plus explicite sur la foi dynastique se rencontrait dans une prédication devenue surabondante⁴¹.

Sous cette forme, la propagande rejoignait le mieux la doctrine. Elle la vulgarisait sur la question, parmi d'autres, de l'hérédité. L'anniversaire du décès de Charles II donnait l'occasion à Federico Franconi (sans nul doute) d'exposer l'articulation des trois règnes de Charles I^{er} à Robert. Ce dernier, vivant lors de l'allocution, concluait une construction monarchique dans sa perfection⁴². Un sermon de Bartolomeo da Capua, en 1309, expliquait point par point aux régnicoles le récent sacre du même Robert par le pape à Avignon⁴³. L'orateur égrenait cinq raisons de l'événement. Elles comptaient l'autorité pontificale, qui avait reconnu par avance le futur roi et qui maintenant le promouvait. Toutefois, sa «prééminente dignité» se reconnaissait également «par l'origine de sa procréation illustre, car il est fils et petit-fils des deux derniers rois de Sicile, et ses parents plus éloignés furent rois de la souche royale descendant des rois de France»⁴⁴. Il était le vrai continuateur de ses ancêtres par sa primogéniture. S'ensuivaient ses vertus: charité, sagesse, science, justice, constance, qui garantissaient le gouvernement d'un Salomon.

De fait, la monarchie héréditaire profiterait tant au peuple qu'au monarque. Ses avantages ne nécessitaient, en réalité, ni les qualités extraordinaires ni la transcendance dont se réclamaient les Anjou. De nouveau, une logique naturelle, interne au système, suffisait. Pour commencer, les rois d'une monarchie héréditaire se souciaient davantage de leur peuple. Ces mots de Guglielmo da Sarzano en assurent:

Le roi aime plus intensément faire du bien à la communauté qui lui est sujette pour son fils que pour un étranger [...], vu que ce fils est quelque chose du père [...]. Si un fils est tenu d'aimer son père [...], il sera plus soucieux et résolu pour conserver ce qu'il a bien fait et pour ôter ce qu'il aurait accompli à tort que ne le serait quelqu'un ne touchant pas à ce père, s'il veut posséder son royaume en paix⁴⁵.

Le lien entre père et fils recommandait à chacun, comme en miroir, de bien gouverner par affection pour l'autre. Le fils irait jusqu'à corriger les erreurs du père, mais également pour échapper aux rancœurs qui se tourneraient contre sa personne. Il continuait son prédécesseur au point d'en partager les responsabilités aux yeux des tiers. Giovanni Regina s'arrêtait au désir du père de transmettre un royaume en condition optimale. Il suffisait, car cette aspiration était initiale. Elle permettait au dominicain de remonter à la grande règle, inspirée d'Aristote, d'où venait le profit collectif de la monarchie héréditaire. Un instinct profond de l'homme le garantissait: «Chacun aime naturellement davantage le bien propre qu'étranger»⁴⁶.

Le roi se conforterait de l'amitié reçue, en retour, d'un «peuple obéissant» (*populus obediens*). Guglielmo da Sarzano l'assurait: «L'unité et la relation du peuple avec le roi par hérédité sont plus grandes; de fait, il entre en communion avec un tel roi tant par lui que par ses ancêtres»⁴⁷. Giovanni Regina offrait l'explication «scientifique» du phénomène, soit naturelle. Il partait d'une définition de l'habitude inspirée d'Aristote par le biais d'Averroès, dans sa traduction latine, mais devenu lieu commun⁴⁸: «Puisque l'usage est une seconde nature, le peuple qui s'est habitué à obéir aux parents de quelqu'un [...] est amené à peu près naturellement à se soumettre aux fils»⁴⁹.

Dans le régime héréditaire, l'affinité du peuple avec le monarque partait même de son enfance. Bartolomeo da Capua réveillait ce sentiment chez les régnicoles dans le sermon qu'il prononçait pour le retour de Robert depuis la Provence (sans doute en 1324): «Depuis sa tendre adolescence et sa jeunesse, il a vécu en compagnie des fidèles du Royaume dans la familiarité et l'intimité»⁵⁰. L'orateur taisait une longue absence du jeune prince, dans les années 1282-1295. Il n'en théorisait que davantage l'enracinement dynastique comme source d'une soumission et d'une affection innées.

Une telle naturalité importait. Elle se revendiquait régulièrement pour le monarque en place ou pour son prochain héritier comme il apparaît avec Robert. Il se disait en 1309, au décès de Charles II, «aîné naturel et

ea que essent incogrua facta per ipsum quam sit aliquis qui non atineat patri, si vult regnum pacifice possidere).

46. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 19, pp. 77-78 (*Unusquisque naturaliter magis diligit bonum proprium quam alienum*), inspiré d'ARISTOTE, *Politica*, lib. 2, cap. 3, Bekker, p. 1261-b.

47. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, p. 238 (*Major est unitas et communicatio populi ad regem per successionem; communicat enim populus tali regi et in se et in antecessoribus*).

48. Je n'adresse qu'à AUCTORITATES, pp. 144, n. 48, 200, n. 64, 241, n. 125, et 272, n. 24 (*Consuetudo est altera natura*).

49. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 20, p. 78 (*Cum consuetudo sit altera natura, populus qui consuevit obedire parentibus alicujus [...] quasi naturaliter inclinatur ad obediendum filiis*).

50. BOYER 1995, p. 244 (*Ab annis tenere adolescentie et juventutis sue cum fidelibus regni familiariter et domesticis conversatus est*).

41. BOYER 1998.

42. D'AVRAY 1994, pp. 90-92.

43. BOYER 1995, pp. 236-242.

44. *Ibidem*, p. 237 (*Denotatur ipsius coronati preheminentis dignitas [...] ex origine ipsius clare generationis, quia filius est et nepos duorum proximorum regum Sicilie, et ultiores parentes sui reges fuerunt de regali stirpe regum Francie descendentes*).

45. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, pp. 236-237 (*Intensius amat rex communitatem sibi subjectam bonificare pro filio quam pro extraneo [...], cum ipse filius sit aliquid patris [...]. Si filius tenetur diligere patrem, [...], sollicitior erit et promptior ad conservandum ea que bene facta sunt per patrem et ad removendum*

légitime et véritable héritier»⁵¹. Il attribuait la qualité de *naturalis dominus* (seigneur naturel) des Provençaux, en 1320, à Charles de Calabre⁵². Si ce dernier était vicaire général du Royaume depuis 1309, ce titre ne touchait pas la Provence⁵³. Sa position d'héritier suffisait néanmoins à son autorité informelle sur la contrée.

Venue de la philosophie politique, la naturalité conservait quelque chose d'indécis dans sa définition. Une considération d'une autre fermeté intervenait sans aucun doute au profit de Charles de Calabre, celle devenue centrale chez les civilistes angevins tel Bartolomeo da Capua. Il déclarait déjà, pour justifier le sacre de Robert : «l'aîné d'un roi [...] est appelé roi de la vie du père»⁵⁴. L'affirmation tenait toujours une solide place chez Luca da Penne, qui se réclamait d'Andrea d'Isernia⁵⁵. Celui-ci en usait plusieurs fois. Il la développait pleinement dans l'introduction à sa lecture des *Constitutions* de Frédéric II :

Les droits réels sont plus efficaces que les personnels [...]. De fait, ceux-ci s'éteignent avec les personnes, les réels non, comme dans le *Digeste* : [titre] *De censibus*, 3^e loi [D. 50, 15, 3, 1] ; [et titre] *De jure immunitatis*, 1^{re} loi, paragraphe *Personis* [D. 50, 6, 1, 1]. Or, l'Empire est personnel, car par élection : *Décrétales*, [titre] *De electione*, [chapitre] *Venerabilem* [X 1, 6, 34]. Le royaume est un droit réel [...], parce qu'il est donné à l'héritier, comme dans les *Décrétales* : [titre] *De voti redemptione*, chapitre *Licet* [X 3, 34, 6]. De là, le fils du roi est roi, comme dit Grégoire d'Herménégilde : [*Décret*, cause] 24, question 1, dernier canon [Grat. 24, 1, 42]⁵⁶.

Certes, le passage en appelait au droit privé à travers l'opposition entre prérogatives réelles et personnelles. Il continuait la dimension restée patrimoniale de la monarchie, apparue dans l'amitié réciproque d'un roi et de son fils comme moteur d'un bon gouvernement. Le régime héréditaire n'en bénéficiait pas moins d'un cadre juridique plus solide que l'Empire. À cet égard, au droit réel se joignait manifestement l'avantage pour l'héritier de la possession, par participation au gouvernement.

L'attribution de la dignité royale par anticipation s'inscrivait pour sûr dans une antique tradition d'association au trône. Elle correspondait, quoi qu'il en fût, à un usage ancré dans la dynastie angevine, à savoir

que le roi déléguait des pouvoirs aux siens mais surtout à son héritier, sur l'exemple de Charles I^{er} promouvant dès 1271 le futur Charles II en vicaire général du Royaume⁵⁷. Charles II allait le plus loin. En faisant de Robert son vicaire général pour le Royaume, en 1297, il expliquait qu'un père et son fils formaient comme une seule personne⁵⁸.

Les juristes angevins institutionnalisèrent la pratique. Du même mouvement, ils définissaient le prochain roi comme héritier de tous les états de son ascendant et comme le plus proche de ce dernier par la naissance. Par leur biais, le droit positif rejoignait ainsi le droit naturel, tel qu'il est apparu en faveur de Charles de Calabre en 1320. Ils participaient au même programme qui assurait l'indépendance de la monarchie angevine, en particulier face à l'Empire. Et ces civilistes se tournaient pour étayer leur modèle, davantage que vers les lois romaines, vers le droit canon. Les références données exprimaient son rôle décisif en se comprenant selon leur interprétation par la glose ordinaire. L'une de ses notules affirmait qu'un seul devait tenir un royaume. Une autre assurait qu'un fils de roi s'appelait roi⁵⁹.

Un Giovanni Regina rappelait certes que le droit d'aînesse se heurtait à l'égalité des héritiers selon la nature. Mais, au nom de la raison, il dispensait aussitôt de cette règle la royauté, ce qui revenait à lui reconnaître une nature propre. La couronne reviendrait au plus âgé et plus apte⁶⁰. La détermination de l'héritier, comme descendant le plus immédiat du roi et le plus capable de l'assister, donc de le remplacer, ne s'énonçait pas qu'en filigrane.

Elle se détaillait pour le cas de Robert, dans le «conseil» composé pour lui par Bartolomeo da Capua, à suivre Matteo D'Aflitto. Par un paradoxe apparent, une conception de la primogéniture se proposait qui s'épanouissait en faveur du puîné, une fois l'aîné disparu. Robert l'emportait sur son neveu, le roi de Hongrie, et méritait le titre d'aîné pour deux raisons combinées. Il avait précédé Carobert par la sagesse pendant de longues années. En clair, il avait été associé au pouvoir, comme un fils de roi dit roi. En conséquence, le siège apostolique avait déclaré son aînesse, de l'assentiment unanime des cardinaux et des plus doctes⁶¹.

L'on se souvient que l'accord du souverain pontife comptait parmi les raisons majeures énoncées par le logothète pour expliquer aux régnicoles le sacre de son maître. Outre l'appel au droit canon, les normes de l'hérédité, chez les Angevins de Naples s'alignaient sur les directives du Saint-Siège. Clément IV les avait

51. Ms. 1 (*Barones et nobiles [...] recognoscentes eundem dominum regem fore primogenitum naturalem et legitimum et verum heredem*).

52. GUICHARD 1846, pp. 168-174, n. 62.

53. PÉCOUT 2016, pp. 825-838.

54. BOYER 1995, p. 237 (*Primogenitus [...] regis dicitur rex vivente patre*).

55. LUCA DA PENNE, *Lectura*, à C. 11, 71 (72), 1, § *Regiam*, f. 209-ra.

56. ANDREA D'ISERNIA, *Commentaria, Preludia*, p. 10, n. 33; *ibidem*, à L. F. 2, 54 (55), p. 719, n. 80; *ibidem*, à L. F. 2, 55 (56), p. 729, n. 2; *Id.*, *Lectura, Prooemium*, p. XXVI-a (*Realia sunt magis valida quam personalia [...] ; nam personalia cum personis extinguuntur, realia non, ut ff., De cens., l. 3, De jure immunitat., l. 1, par. Personis; sed Imperium est personale, quia per electionem, Extra, De elect., Venerabilem, regnum reale [...], quia heredi datur, ut Extra, De vo. red., c. Licet; unde filius regis est rex, sicut dicit Gregorius de Hermigildo, 24, q. 1, c. ult.*); BOYER 2023, p. 88.

57. PÉCOUT 2016.

58. SAGGIO, *Supplemento*, 1, p. 106, n. 105.

59. GLOSSE, gl. à Grat. 24, 1, 42, § *Rex*, vol. 1, col. 1861, et à X 3, 34, 6, § *Privandum*, vol. 2, coll. 1281-1282.

60. MICHAUD-QUANTIN 1962, pp. 279-280.

61. MATTEO D'AFFLITTO, *In primum*, à L. F. 1, 8, f. 53-ra, n. 60-61, f. 54-ra, n. 88, et f. 54-va, n. 100.

établies dès 1265, quand il investissait Charles I^{er} du royaume de Sicile. Tout se prévoyait en détail⁶². Entre les plus proches par le degré de parenté du défunt et vivant à son décès, l'héritage reviendrait à l'homme le plus âgé, ou à la femme faite de mâle (entendu que le Royaume se déclarait dès lors indivisible). Les Angevins de Naples se conformeraient à ces prescriptions, y compris en faveur de Jeanne I^{re}. Bartolomeo da Capua, lui, se référerait clairement à la bulle de Boniface VIII *Incumbit nobis*, du 24 février 1297, obtenue par Charles II pour confirmer Robert comme son héritier. Le pape ne nommait pas en réalité ce dernier. Il lui suffisait de rappeler les règles établies. Il ajoutait toutefois une déclaration qui renforçait en droit la position du futur roi contre son neveu. Il écartait explicitement la «fiction juridique» (*factio juris*) de la représentation successorale⁶³.

Le système héréditaire, mûri pour Robert, finissait de se théoriser avec Luca da Penne. Il le clarifiait et il le corroborait, en particulier, par force droit canon. Les royaumes relevaient des «principats» (*principatus*) qui ne se divisaient pas. De là, le juriste remontait aux causes de l'indivisibilité, soit du privilège de primogéniture. Certes, un père préférerait son fils aîné; mais la succession pour les royaumes ou semblables principats se conférerait par priorité dans l'intérêt des sujets, de leur «communauté» (*universitas*). Cela impliquait que le monarque fût apte à les gouverner dans cette optique, comme «tête de la république» (*rei publice caput*). Le puîné, donc, l'emportait sur son neveu si celui-ci était plus jeune⁶⁴. Les considérations familiales reculaient à l'arrière-plan. En vérité, elles étaient dépassées bien avant ces explications.

En fait, la monarchie héréditaire entraînait dans l'ordre du monde, plutôt que l'Empire. À la base, Marino da Caramanico affirmait d'après le *Digeste* que « selon le droit des gens [...] les royaumes furent fondés », partant depuis l'origine d'une société politique⁶⁵. L'idée demeurerait chez les juristes postérieurs, tant Andrea d'Isernia que Luca da Penne⁶⁶. Ils n'ajoutaient qu'une évidence, en rapport exact avec un théologien comme Guglielmo da Sarzano, en considérant pour royauté idéale celle héréditaire. Avec les droits réels de l'héritier, la paix se préservait depuis le moment où elle était le plus menacée, lors de la succession:

Il est davantage pourvu à la paix et à la concorde des sujets par un roi par hérédité [...], car, à cause de la discorde des princes et des prélats qui tiennent le droit d'élire, il arrive souvent que la royauté manque longtemps [...], et de cela résultent les tyrannies dans les cités et territoires, d'où suivent les guerres [...], comme il est clair dans toute l'Italie⁶⁷.

Comme Guglielmo da Sarzano le laissait ici entendre, la ferme doctrine de l'hérédité, conçue en appui du régime des Anjou de Naples, servirait la pacification que d'aucuns invoquaient en Italie. En termes plus brefs mais concurrents, Giovanni Regina dénonçait les dissensions provoquées par les élections. Elles interdisaient de discipliner la multitude, objectif suprême entre les «biens humains» (*bona humana*)⁶⁸. Mais cette dimension même se dépasserait dans l'accomplissement de la société guelfe et théocratique. Guglielmo da Sarzano ne la désirait pas seul. François de Meyronnes ne lui envoyait rien pour la radicalité, quand son propos mettait l'Empire hors-jeu:

À cause de la malignité des hommes, le principat par héritage convient davantage [...]. Qu'il n'y ait qu'un monarque [...] peut se faire pire à cause de la méchanceté des princes, lorsqu'ils veulent abuser de la grandeur de leur pouvoir [...]. L'autorité impériale réside mieux dans le prince des affaires spirituelles⁶⁹.

Ultime bienfait de l'hérédité, elle maintenait donc la diversité des monarchies séculières. Le gain de la *reductio ad unum* se vérifierait au seul niveau du pape empereur. La prérogative héréditaire s'esquissait comme surpassée par la volonté du spirituel, son premier rival.

DES MODÈLES RIVAUX

Remarquant avec grande attention que tes ancêtres ne te donnèrent pas ce gouvernement, mais qu'il t'échut par concession du siège apostolique [...], répondant clairement selon le conseil de nos dits frères [les cardinaux] à ta question [...], nous proclamons⁷⁰.

Boniface VIII annonçait de la sorte le dispositif de la bulle *Incumbit nobis*. Il répondait, par elle, à la requête de Charles II qui le priait de garantir sa succession

62. *THESAURUS*, *Clementis Papae IV epistolae*, n. 174, coll. 225-226, nn. 1-2.

63. *ANNALES*, p. 240-b.

64. LUCA DA PENNE, *Lectura*, à C. 12, 43 (44), 3, § *Hec faciunt ad terminationem*, ff. 295-vb et 296-va.

65. D. 1, 1, 5; MARINO DA CARAMANICO, *Prooemium*, § 4, pp. 182-183 (*Ex jure gentium [...] regna fuerunt condita*).

66. ANDREA D'ISERNIA, *Commentaria*, à L. F. 55 (56), p. 728, n. 2; LUCA DA PENNE, *Lectura*, à C. 11, 71 (72), 1, § *Regiam*, f. 209-ra.

67. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, p. 236 (*Rege existente per successionem, magis providetur paci et concordie subditorum [...], quia, propter discordiam principum et prelatorum penes quos est auctoritas eligendi, sepe contingit regnum diu vacare [...], et ex hoc sequuntur tyrannides in civitatibus et provinciis, ex quibus sequuntur bella [...], ut patet in tota Italia*).

68. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 17, p. 77.

69. FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu temporalis*, § 3-4, pp. 62-63 (*Propter malitiam hominum, magis est expediens principatus per successionem [...]. Esse unum monarcham [...] propter malitiam principum potest contingere deterius, cum volunt abuti magnitudine potentie [...]. Auctoritas imperialis melius est in principe spiritualium*).

70. *ANNALES*, p. 240-a-b (*Advertentes attentius quod regimen ipsum tibi non dedere majores, sed ex concessione apostolice sedis obvenit [...], consultationi tue respondentes aperte de ipsorum fratrum nostrorum consilio [...], declaramus*).

à Robert. En définissant la primogéniture, le pape consentait implicitement à cette demande. La dynastie angevine n'en dépendait pas moins, pour se perpétuer, de principes opposés à un système héréditaire intangible. Le souverain pontife signifiait donc que tout demeurerait à l'appréciation du Saint-Siège. Pour expliquer ses décisions, il arguait de l'acte d'investiture de Charles I^{er}. C'était rappeler la subordination de la royauté de Sicile-Naples à la volonté de la papauté. Pour comble, le Saint-Père n'abdiquait pas un droit de regard sur l'avenir du trône. Son accord restait révocable pour un juste mobile aux dépens d'un «aîné et successeur» qui, selon les dispositions de 1265, «se rendrait inhabile à la succession dudit royaume par l'effet d'une faute ou d'un indéniable défaut»⁷¹.

Or, les décisions pontificales entraient dans le bagage doctrinal de la monarchie napolitaine, comme le prouve le sermon de Bartolomeo da Capua pour le couronnement de Robert, avec sa référence à la bulle *Incumbit nobis*. Tendancieux, à l'avantage du nouveau roi, ce résumé du logothète ne rappelait pas les conditions posées par le pape, quoique Robert les remplît parfaitement à la vue de ses hautes vertus⁷². L'idéologie angevine reconnaissait néanmoins la relativité des droits héréditaires.

Guglielmo da Sarzano parlait en termes assez flous de «cause juste et secrète» (*justa et occulta causa*) par laquelle Dieu avait écarté un aîné, comme le confirmait l'Ancien Testament⁷³. Il copiait encore, cependant, un fragment d'Avicenne qui expliquait que le Prophète avait choisi un successeur de sa maison, mais le meilleur pour gouverner et de l'avis des grands et du commun⁷⁴. Il ne retenait pas ce modèle. Restait la perspective concevable et naturelle de déshériter un aîné. Elle n'avait rien d'insolite dans la pensée politique. Thomas d'Aquin relayait le conseil du Philosophe de ne pas transmettre le trône, au sein d'une dynastie, selon le plus grand âge mais par choix⁷⁵. Pour les milieux angevins et guelfes, ajoutons que Luca da Penne s'autorisait du même passage d'Aristote. Il participait chez lui à la préférence sous condition accordée, dans l'ordre successoral, au puîné du roi sur le petit-fils issu de l'aîné défunt. En effet, le plus ancien se montrait en général plus apte à gouverner. Si l'oncle se révélait incapable, il faudrait pourtant lui substituer le neveu, efficace et sage⁷⁶.

La doctrine angevine adhérait jusqu'à la perspective la plus radicale, soit la destitution d'un mauvais roi. Andrea d'Isernia l'envisageait si le monarque devenait un tyran, dépassait les bornes de son pouvoir, se montrait ingrat ou, simplement, «n'était pas propre au commandement»⁷⁷. Le juriste adressait là au *Décret*, qui rapportait la déposition pour inutilité de Childéric par le pape Zacharie⁷⁸. Un religieux comme Giovanni Regina, théologien et théocrate, était porté à rappeler la possibilité d'une rupture dynastique par la volonté du pape. Ainsi terminait-il son *quodlibet* en faveur de la monarchie héréditaire par ce grave correctif. Il l'illustrait par la double allusion à la déposition de Frédéric II et à la chute des Souabes. Selon lui, l'hérédité perdait ses atouts quand tels se succédaient qui tyrannisaient leurs sujets ou l'Église. Il fallait au contraire briser un cercle vicieux:

De fait, en ce cas, et les fils devraient se supposer appelés à imiter les entreprises paternelles, et les pères mériteraient d'être dépouillés de la dignité de leur autorité dans la personne de leurs fils. En cette conjoncture, la décrétale parle [Sext. 2, 14, 2]⁷⁹.

À bien lire, ladite bulle *Ad apostolice dignitatis* soutenait médiocrement le raisonnement de Giovanni Regina, pour déposséder les descendants d'un tyran, et encore moins par cette vague référence. Le Prêcheur empruntait davantage à la notion d'*hereditas damnosa*, enseignée par le droit romain⁸⁰. Dans sa foulée, les fils s'exhéraient pour les dettes du père. La dimension patrimoniale de la royauté transpirait de nouveau. Le but cependant demeurait clair. Il s'agissait ici encore de fonder sur le droit, au premier chef sur le droit canon, les règles successorales. En la matière, la capacité juridique d'éradiquer une dynastie marquait le triomphe de la théocratie pontificale.

Les Angevins adhéraient à celle-ci sans hésitation apparente⁸¹. Le couronnement de Charles II et plus encore celui de Robert donnaient l'occasion de confesser aux sujets, sans réticence, ce que le nouveau roi devait à l'intervention de l'Église. Dans son discours pour le sacre de 1309, Bartolomeo da Capua déclarait, pour premier facteur de l'élévation de son maître, la volonté délibérée de la papauté. En effet, «le pontife romain, appelé par Dieu seul, possède une juridiction [...] dont l'autorité surpasse toutes les autres et tous les pouvoirs»⁸².

terminationem, ff. 296-vb et 297-rb-va.

71. *Ibidem*, p. 240-b (*Illum tamen primogenitum et successorem [...] excipimur qui, per formam [...] capitulorum concessionis [...], a successione regni prefati aut per culpe contagium vel defectum rationabilem se redderet alienum*).

72. BOYER 1995, pp. 236-242.

73. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, pp. 239-240.

74. *Ibidem*, p. 235; AVICENNA LATINUS, *Liber*, tract. 10, cap. 5, p. 548.

75. THOMAS D'AQUIN, *Sententia*, lib. 2, cap. 16, p. A177-b, sur ARISTOTE, *Politica*, Lib. 2, cap. 11, Bekker, p. 1272-b).

76. LUCA DA PENNE, *Lectura*, à C. 12, 43 (44), 3, § *Hec faciunt ad*

77. ANDREA D'ISERNIA, *Lectura*, à Const. 1, 31, § *Non sine*, p. 81-b (*Si rex [...] non esset idoneus ad regimen*).

78. Grat. 15, 6, 3.

79. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 21, p. 78 (*In hoc enim casu et filii presumendi essent fore imitatores paternorum operum et patres etiam merentur in filiis dominii dignitate privari. In quo cau loquitur decretalis*).

80. BERGER 1991, p. 485, s. v.

81. BOYER 2013.

82. UNA SILLOGE, pp. 64-66 et 152-153, nn. 62-63 et 142; BOYER 1995,

Le trône de Sicile-Naples dépendait de la justice du pape comme seigneur du Royaume et comme monarque suprême. La dynastie angevine ne pouvait que le reconnaître, malgré le péril en puissance d'un tel aveu. Elle ne détenait aucun droit proprement ancestral sur le Mezzogiorno; mais elle devait son installation voire sa survie, après les Vêpres, au Saint-Père. En support des conquêtes angevines, le primat du juste l'emportait même selon l'ordre de la société naturelle. Andrea d'Isernia l'exposait, mais allait encore plus loin:

Les guerres justes sont déterminées par le droit des gens, et le Christ ne les interdit pas. Par ce droit, des royaumes sont fondés, évidemment justes [...]. Il en va de même si un roi est donné qui, à cause de la tête dure d'un peuple, l'accable pour ses péchés⁸³.

L'avertissement se réclamait de deux bases fermes. Le juriste citait d'abord Osée exprimant la colère divine: «Je leur donnerai un roi dans ma fureur»⁸⁴. Mais le droit positif, temporel, autorisait le prince à persécuter une population pécheresse. De la dégradation des hérétiques en justice selon le *Code*, Andrea d'Isernia déduisait: «À tels peuples, tels pasteurs»⁸⁵. Si un monarque pouvait s'imposer comme pur châtement, il fallait en somme se résigner à l'autorité, sans interroger son origine, telle l'hérédité. L'adhésion par choix n'avait pas plus de sens. Le consentement trouvait pourtant place, dans la pensée politique, au point de causer peut-être *a contrario* l'utilité d'insister sur une sujétion passive.

Les élections étaient centrales, en théorie, dans le gouvernement de l'Église. Comme son champion, le régime napolitain s'inclinait devant cette pratique. Bartolomeo da Capua et Robert soutenaient dans leur prédication la liberté des électeurs dans le choix des prélats ou du pape. Tel sermon du roi à l'élection d'un prélat, assurément destiné à des chanoines, prenait pour thème (citation biblique introductive) le verset du quatrième *Livre des Rois* (10, 3): «Élisez le meilleur qui vous aura plu»⁸⁶! Giovanni Regina démontrait que l'élection était le système parfait dans un sermon qu'il destinait à Jean XXII. Il n'y avait pas eu «ascension» (*ascensio*) de ce pape, soit une escalade stimulée par l'ambition humaine, mais une «assomption» (*assumptio*), élection «par la seule

inspiration divine» (*sola divina inspiratione*)⁸⁷.

Giovanni Regina en venait à envisager un idéal de l'élection pour le temporel comme par contagion: «Le gouvernement spirituel des prélats ecclésiastiques est excellent [...], lui auquel ressemble particulièrement le gouvernement temporel par élection». Or, «les affaires temporelles doivent imiter les spirituelles»⁸⁸. La haute réputation du système électif conduisait de fait à en discuter l'opportunité pour le temporel. La *Politique* d'Aristote y encourageait encore. Le thème apparaissait donc de la littérature quodlibétique aux commentaires du Philosophe ou aux conseils pour le prince⁸⁹.

Le *quodlibet* de Giovanni Regina sur élection ou hérédité, s'il se prononçait pour cette dernière, ne l'appuyait que par cinq raisons. Il additionnait sept arguments voire huit (l'un étant double) pour l'élection. Aux fragments collectés de l'Écriture et à l'imitation du spirituel, s'ajoutaient des motifs dont aucuns, au vrai, chevauchaient:

- Le nouveau roi atteindrait un rang impérial (puisque l'empereur était élu).
- La succession ne s'en remettrait pas au hasard.
- La royauté correspondrait à la volonté de sujets.
- Le nombre des électeurs réduirait les risques d'erreur, d'autant qu'ils connaîtraient les capacités du futur monarque, quand la condition des ancêtres se jugeait seule pour l'hérédité.
- Dans les choses parfaites, origine et fin coïncidaient. En clair, l'attente des électeurs puis celle des gouvernés ne feraient qu'un.

Guglielmo da Sarzano entamait lui-même sa défense de l'hérédité en relevant combien la philosophie supportait l'électivité. Selon sa citation d'Avicenne, cette capacité s'enfermait au sein d'une famille; mais ses références à la *Politique* d'Aristote la délivraient d'une telle limite⁹⁰. Il n'ignorait pas le puissant argument selon lequel l'élection permettait de s'assurer de la valeur de l'élu. Il convenait enfin qu'il fallait la préférer pour gouverner les principats aristocratiques ou militaires⁹¹. Selon la comparaison entre les différents régimes, qu'il venait de conclure dans le même traité, sa concession ne s'appliquait toutefois qu'à deux réalités inférieures à la royauté, dans la société temporelle.

Comme il est déjà apparu, Empire et Italie du Centre et du Nord illustraient des périls que seule la royauté héréditaire préviendrait. L'électivité restait

pp. 236-237 (*Romanus pontifex, a solo Deo vocatus, habet jurisdictionem [...] cujus auctoritas precellit omnes alias auctoritates et potestates*).

83. ANDREA D'ISERNIA, *Commentaria, Preludia*, pp. 10-11, nn. 33-34 (*Jure gentium inducuntur bella justa, et ista Christus non prohibuit: quo jure regna sunt condita, scilicet justa [...]. Idem si ob durum cervicem populi datur rex qui affligat populum pro peccatis eorum*).

84. *Ibidem*, p. 11, n. 34 (*Dabo eis [pour tibi] regem in furore meo* [Os 13, 11]).

85. *Ibidem* (*Talibus populis, tales pastores*: Codex, [titulus] *De hereticis, lex Quoniam* [C. 1, 5, 21]).

86. Ms. 4, ff. 42-ra-45-ra; GOETZ 1910, p. 63, n. 223 (*Eligite meliorem qui vobis placuerit*); Ms. 5, f. 49-r-v (J. B. SCHNEIDER 1969-1990, vol. 1, p. 421, n. 30).

87. NOLD 2012, pp. 670-671.

88. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 13, p. 76 (*Regimen spirituale prelatorum ecclesiasticorum est optimum [...], cui similis est regimen temporale quod est per electionem [...]. Temporalia debent imitari spiritualia*).

89. SCHUT 2018, pp. 58-61.

90. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, p. 235; ARISTOTE, *Politica*, lib. 3, cap. 15, Bekker, p. 1286-b; *ibidem*, lib. 4, cap. 9, Bekker, p. 1294-b; *ibidem*, cap. 16, Bekker, p. 1300-b; etc.

91. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 3, p. 241.

néanmoins un idéal, vivant dans l'Église. Giovanni Regina résumait et résolvait la contradiction, quant aux pouvoirs temporels :

Le royaume par élection est meilleur dans l'absolu et convient davantage, autant qu'il relève de sa nature [propre], que celui par héritage [...]. En raison d'une nature corrompue, considérée [...] la dépravation de l'homme [...], il vaut mieux avoir un roi par hérédité⁹².

François de Meyronnes soutenait la même opinion. La «méchanceté des hommes» (*malitia hominum*), prompts aux dissensions, imposait de renoncer à l'élection pour l'hérédité⁹³. Ce choix contraint faisait écho à une représentation très banale de la royauté terrestre. Elle était le frein irremplaçable au péché. Elle trouvait pourtant là sa souche. Un Vincent de Beauvais résumait dans sa *Doctrine morale du prince*, vers 1260-1262, cette ambiguïté : «Le pouvoir royal, bien qu'institué à l'origine par le mal, doit toutefois se conserver par nécessité pour l'état d'une époque néfaste»⁹⁴. Sous ces deux rapports, la royauté terrestre perdait en prestige. Vu souvent comme sa forme la plus authentique, le régime héréditaire en résultait à son tour un pis-aller pour ici-bas.

Écarté le problème de la genèse de la royauté en soi, selon la vision pessimiste de Vincent de Beauvais, demeurait la difficulté des origines d'une monarchie particulière. Elle ne pouvait naître de l'hérédité. François de Meyronnes, fervent soutien des Angevins, résumait les nécessités qui pesaient pourtant sur eux :

Ainsi y a-t-il deux principats, l'un généré par l'inférieur, l'autre par le supérieur [...]. Celui ordonné par le supérieur est plus digne. Mais tous les autres gouvernements, qui ne sont pas violents et tyranniques, sont d'abord produits par le consentement du peuple assujéti, comme il est clair à propos de l'Empire romain⁹⁵.

Un principat juste venait de la volonté du spirituel ou, si ce n'est d'une élection formelle, d'un ancien transfert de l'autorité. L'indique la référence patente à la supposée *Lex regia*, dans son interprétation médiévale, comme abandon explicite de ses droits par le peuple romain à l'Empereur⁹⁶.

Au total, la pluralité des légitimations envisageables n'est pas l'aspect le moins remarquable de la démarche idéologique des Angevins de Naples. Or, cette multiplicité devenait un défi.

LA DIFFICILE SYMBIOSE

Selon Vincent de Beauvais, derechef dans sa *Doctrine morale du prince*, quatre facteurs convergeaient, qui affermissaient un royaume pourtant usurpé par les ancêtres du roi en titre : «la providence du plan divin, l'agrément du peuple (soit l'élection), l'approbation de l'Église, la prescription [acquisitive] par un temps très long et en bonne foi»⁹⁷. Comme en prévient ce dominicain, un courant de pensée considérait bien qu'une royauté ne dépendait pas de la seule hérédité. En l'occurrence, Vincent de Beauvais conseillait l'impossible association entre la volonté du spirituel, le choix des sujets et la tradition dynastique.

La doctrine des Angevins de Naples et de leurs lettrés poursuivait une gageure semblable, comme il transpire de la diversité des considérations en matière successorale. Que la dynastie se considérât légitime depuis l'origine ne la dispensait pas de son ample effort pour gagner un haut degré d'approbation, y compris de peuples au départ conquis ou annexés. L'hérédité et les autres supports donnés à l'implantation et à la perpétuation de la maison ne s'empilaient pas selon le besoin d'un moment, au hasard. Ils s'unissaient dans une synthèse indissoluble, quoiqu'ils parussent antagonistes.

La primauté revenait à la quasi-fusion entre acquiescement du spirituel et succession héréditaire. Le couronnement demandait spécialement de cultiver cette dialectique, alors que le pape s'était approprié la cérémonie depuis Charles I^{er}. Elle exprimait son ascendant de théocrate, et elle rappelait aussi sa position de seigneur féodal du roi de Sicile. Il valait d'équilibrer ces perspectives.

La combinaison avec les prérogatives héréditaires s'épanouissait dans les lettres de Charles II, qui annonçaient en 1289 son couronnement par Nicolas IV. Elles renversaient presque les perspectives. La promotion dépassait le transfert d'un patrimoine par qui de droit. Le Christ avait fondé royaumes et dignités au sein de l'Église. Celle-ci avait décidé le couronnement de Charles II d'abord parce qu'elle reconnaissait en lui un continuateur de la «race royale de l'illustre maison de France» (*stirps regia inclite domus Francie*). De là, il succédait à son père comme héritier de ses possessions, mais encore parce que ce père avait été «athlète de Dieu et de l'Église» (*Dei et Ecclesie athleta*)⁹⁸.

92. GIOVANNI REGINA, *Quodl.*, § 15-16, p. 77 (*Regnum per electionem est simpliciter melius et magis expediens, quantum est ex natura sua, quam regnum quod est per successionem [...]. Pro statu nature corrupte, pensata [...] perversitate homini[s] [...], melius est habere regem per successionem*).

93. FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu temporali*, § 3, p. 62.

94. VINCENT DE BEAUVAIS, *De morali principis institutione*, cap. 3, p. 17 (*Regalis potestas, licet a malo primitus fuit instituta, tamen pro statu mali temporis est necessario retinenda*).

95. FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Quaestio*, cap. 2, § 2, p. 88 (*Duo principatus ita se habent quod unus est originatus ab inferiori et alius a superiori [...]. Ille est dignior qui ordinatur a superiori. Omnes autem reliqui potestatus principatus, qui non sunt violenti et tyrannici, sunt primo originati a consensu subjecti populi, ut patet de Romano imperio*).

96. Pio 2011.

97. VINCENT DE BEAUVAIS, *De morali principis institutione*, cap. 4, p. 22 (*ordinacionis divine dispensacio, populi consensus vel electio, Ecclesie approbatio, longissimi temporis cum bona fide prescriptio*).

98. UNA SILLOGE, pp. 64-66, nn. 62-63.

Le cumul des privilèges et mérites, familiaux ou personnels, et de la volonté du Saint-Siège se retrouvait dans le sermon par lequel Bartolomeo da Capua annonçait en 1309, aux régnicoles, le couronnement de Robert. Il ne se limitait pas à énumérer les diverses raisons de cet évènement. Il soulignait leur cohésion dans cette phrase: «Notre roi a cette dignité royale d'une autorité très grande et très solide, l'obtenant par succession légitime et par la volonté du vicaire de Jésus-Christ»⁹⁹.

À l'arrière-plan de cette combinaison se dessinait la position du roi de Sicile-Naples au sein de l'Église. Il revenait à celle-ci, pour interpréter les paroles de Charles II, de veiller à travers le sacre à la permanence de la sainte lignée. Elle ne pouvait encore que collaborer à la stabilité d'un «principat spirituel par participation», selon une formule de François de Meyronnes, car support de ladite Église¹⁰⁰. Le plus significatif se trouve chez Guglielmo da Sarzano quand, après son apologie de la monarchie héréditaire, il continuait par le portrait tacite de Robert, exemple évident de succession réussie sous l'égide de la papauté: «De [ce qui précède], nous pouvons remarquer par quel heureux destin et utile conseil sont menés ceux qui sont gouvernés par la clémence du sage et juste roi sous la bienveillance du siège apostolique»¹⁰¹.

Ajouter, au couple du privilège dynastique et de la théocratie, une apparence d'élection pour socle de la monarchie paraîtra superflu. La pérennité de l'idéal électoral, dans l'Occident chrétien, ne laissait pas cette dimension s'effacer. Il importait d'abord, au vrai, de la mettre sous contrôle, en partant des prétentions impériales. En conséquence, dans son *Traité sur le pouvoir du pontife suprême*, Guglielmo da Sarzano joignait élection et autorité du spirituel selon une nécessité qui s'inscrivait dans le destin de l'humanité: «Depuis le début du monde, ou il n'y eut aucune élection de roi en droit, ou elle le fut de l'autorité du prêtre»¹⁰². Ainsi le choix de l'empereur se trouvait-il lié sans appel à l'assentiment du pape. Cette condition de validité corsetait encore, toutefois, quelque tentation d'indépendance de tout pouvoir temporel. Les Angevins de Naples exigeaient, du moins, un ralliement ample et explicite des sujets pour affermir leur position juridique et idéologique aux moments cruciaux de leurs dispositions successorales, et pas seulement

d'ailleurs. Malgré l'absence d'une étude systématique, des campagnes de reconnaissance du prince ou du futur prince sont abondamment attestées en Provence ou dans le royaume de Sicile-Naples¹⁰³.

L'on pourrait remonter à Charles I^{er} et citer au minimum, pour 1270-1271, le serment général de fidélité voulu des Provençaux de toute condition¹⁰⁴. L'on ignore si l'entreprise se mena à terme. Au reste, il ne s'agissait que d'actes plutôt traditionnels de soumission et de fidélité, auxquels les requis se pliaient à titre individuel. Ces traits ne contrariaient pas la dimension successorale. Elle se déclarait, encore qu'elle intervînt avec retard. À Charles I^{er} et à ses fils, lui succédant dans les comtés de Provence et de Forcalquier, la fidélité se promettait «par ordre de dame Béatrice» (*secundum ordinationem domine Beatricis*). Il s'agissait de la première épouse du roi, décédée en 1267. Il lui devait les deux comtés, mais elle les avait transmis *mortis causa* à leur aîné, le futur Charles II¹⁰⁵. L'opération de 1270-1271 adaptait ou gauchissait ses dernières volontés.

Avec Charles II, la Provence connaissait des réceptions un peu élargies de l'hommage ou de la fidélité, utiles pour stabiliser son pouvoir. Elles continuaient des pratiques de Charles I^{er}, sur une échelle réduite. Mais un tournant majeur se réalisait aussi, par étapes. La coopération des sujets prenait un poids inédit dans le procès de légitimation du prince.

Les conditions qu'Alphonse III imposait à Charles II pour sa libération, selon le traité d'Oloron (1287), comportaient une garantie des Provençaux. Pour ce, ils s'engageraient envers le roi d'Aragon, par un hommage pour les châtelains, par un serment pour les autres nobles et les syndics des universités (soit les diverses communautés d'habitants de la contrée)¹⁰⁶. Tous devenaient dépositaires d'une certaine légitimité du prince, et l'engagement des agglomérations réalisait un encadrement et une présence accrus du pays, par rapport aux serments individuels. Le procédé s'affirmait quand Charles II s'affranchissait de ses obligations envers son ancien geôlier. Il le contrecarrait en exigeant, le 1^{er} décembre 1289, un serment de fidélité et un hommage tant des universités, par leurs syndics, que des féodaux¹⁰⁷. Pour ce roi, depuis peu libéré (novembre 1288) et couronné (29 mai 1289), il n'y avait pas loin d'une participation à son élévation. Le recours aux sujets dans la procédure successorale prenait pleinement corps en 1296, avec un appel de Charles II aux régnicoles. Voici son message, restructuré de nécessité dans la traduction:

99. BOYER 1995, p. 238 (*Noster rex habet ipsam dignitatem regiam maiore auctoritate et firmiore, optinens eam ex successione legitima et auctoritate vicarii Jhesu Christi*).

100. FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu regni*, cap. 1, p. 98 (*Principatus regni Sicilie est spiritualis per participationem*).

101. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 4, p. 241 (*Quam felici autem sorte et salubri preveniantur consilio qui sub apostolice sedis favore sapientis ac iusti regis gubernantur clementia, ex hoc possumus advertere*).

102. ID., *Tractatus de Potestate*, cap. 13, p. 1070 (*Ab initio mundi, aut nulla fuit regis electio de jure, aut fuit ex sacerdotis auctoritate*).

103. Pour la Provence: GIORDANENGO 1988, pp. 170-182.

104. GIORDANENGO 1980, pp. 184-185 et 203-204.

105. PÉCOUT 2017.

106. *FOEDERA*, pars 3, pp. 18-b-19a.

107. *SAGGIO*, vol. 2, pp. 3-4, n. 3.

Que les communautés d'habitants, chacune d'elles bien sûr, choisissent deux [hommes] des meilleurs d'entre elles, qui aient pleine faculté de supplier notre seigneur le pontife suprême et les seigneurs cardinaux afin que ledit pontife suprême veuille confirmer le droit d'aînesse et d'héritage de notre royaume de Sicile reconnu par nous, avec pleine délibération du conseil, à notre fils Robert¹⁰⁸.

La désignation du successeur mettait donc en jeu, à la fois, autorité théocratique, héritage familial et approbation des sujets, ici le conseil royal et les communautés. Quant à elles, la confirmation de leur représentativité conférait un rôle inédit au pays pour communier avec le prince, voire l'étayer dans la continuité de sa maison. Du même mouvement, la succession s'éloignait davantage de sa dimension privée. Le pli était pris.

Son père défunt, Robert enjoignait le 3 juillet 1309 aux communautés du Royaume d'adresser derechef leurs syndics à la cour pontificale pour solliciter son couronnement¹⁰⁹. Dès le 5 mai, jour du décès de Charles II, il avait invité les régnicoles à l'avouer pour roi. De telles reconnaissances générales s'institutionnalisèrent. Sept se repèrent, à ce jour, en menant l'inventaire de Robert aux premières années de Jeanne:

- 1309, reconnaissance par le Royaume de Charles de Calabre pour héritier de Robert¹¹⁰.
- 1309-1310, reconnaissance du principat de Robert par le Royaume et par la Provence (avec d'ailleurs deux campagnes successives pour celle-ci)¹¹¹.
- 1320, reconnaissance par la Provence de Charles de Calabre pour héritier de Robert¹¹².
- 1330-1331, reconnaissance dans le Royaume puis en Provence de Jeanne (ou à défaut de sa sœur Marie) pour héritière de Robert¹¹³.
- 1346, reconnaissance pour héritier de Jeanne (quant au Royaume) de son fils Charles († 1348)¹¹⁴.
- 1349, reconnaissance par le Royaume de Louis de Tarente, alors marié à Jeanne, comme roi¹¹⁵.
- 1351, reconnaissance par la Provence de l'autorité conjointe de Louis et de Jeanne¹¹⁶.

108. SAGGIO, *Supplemento*, 1, p. 102, n. 99 (*Quod universitates hominum [...], quelibet earum videlicet, duos de melioribus [...] ex eis eligant qui [...] facultatem plenariam habeant supplicandi domino nostro summo pontifici et dominis cardinalibus ut jus primogeniture ac successionis regni nostri Sicilie [...], per nos Roberto filio nostro [...] cum plena deliberatione consilii declaratum, idem dominus summus pontifex [...] confirmare dignetur*).

109. MINIERI RICCIO 1882, p. 216.

110. CAGGESE 1922, p. 52.

111. SAGGIO, *Supplemento*, 2, pp. 50-51, n. 43; GIORDANENGO 1988, pp. 179-180; Ms. 1.

112. GUICHARD 1846, pp. 168-174, n. 62.

113. LÉONARD 1932-1936, vol. 1, pp. 135-140; BOYER 1990.

114. SAGGIO, vol. 2, pp. 23-24, n. 24.

115. LÉONARD 1932-1936, vol. 2, pp. 157-158 et 166.

116. *Ibidem*, p. 294; Ms. 2.

Une approximative stabilité formelle doublait le caractère constituant des engagements requis. Malgré le maquis des variantes, un archétype prenait forme depuis la grande campagne de 1309-1310. Cette instruction de 1320, reçue par tel bailli de Provence, introduit à la portée de l'évènement (ici encore la traduction ne saurait suivre la disposition du texte latin):

Ordonne sur le champ à l'université des hommes de la susdite localité de Digne d'adresser à la cité d'Aix leur syndic qui reconnaisse le susdit duc [Charles] seigneur en tout cas naturel de ces hommes, en prêtant le serment de la fidélité due et en faisant hommage lige¹¹⁷.

Les reconnaissances s'étendaient à la société en corps, des nobles au clergé et aux communautés du domaine (celui du monarque). Et ces composantes s'obligeaient maintenant par un même hommage lige. Comment mieux exprimer le prix de leur assentiment? Ce que le pays avouait, pourtant, c'était la naturalité du prince. Il admettait un fait établi. Il enregistrait l'instruction qui descendait jusqu'à lui.

Robert lui signifiait d'ailleurs son autorité absolue en 1331, dans la déclaration qu'il destinait aux Provençaux en les pressant de reconnaître Jeanne pour héritière. Il revendiquait le droit d'annuler les dispositions de Charles II, qui interdisaient une succession féminine à la tête de la contrée. Il avait pleine liberté de se soustraire à la volonté de son père, «car l'égal n'a pas de pouvoir sur l'égal»¹¹⁸. En réalité, toutefois, il revenait au pur droit d'aînesse.

Le rôle des sujets, de son côté, ne se réduisait pas à une promesse de fidélité avec ses conséquences juridiques. La référence à la naturalité avertit, malgré tout, qu'une adhésion aux convictions du régime se mettait en scène. Elle ne se requérait pas au reste qu'en annexe et à l'heure de mesures successorales. Elle se poursuivait sans trêve, comme une confirmation. La propagande continue sur les mérites du monarque et de sa race impliquait cette ambition. Il vaut de revenir sur le sermon déjà cité, attribuable à Federico Franconi, pour un anniversaire du décès de Charles II. Il brossait ainsi le schéma complet de la légitimité angevine:

Le roi Charles I^{er}, après de nombreuses victoires, siège sur le trône du Royaume [...]. Le Royaume lui a été donné par l'Église [...]. Le roi Charles II siège, le faisant avec les méritants, les affligés et les pauvres par compassion de l'âme [...]. Il eut dans le Royaume un fidèle entourage [...]. Le roi Robert [...] siège «le plus sage entre trois» [II Sm. 23, 8] [...], c'est-à-dire au-dessus des trois rois de la maison de France, savoir de France [Philippe VI], de Hongrie [Carobert?] et de Navarre [Philippe III], ou entre son aïeul et son père¹¹⁹.

117. GUICHARD 1846, p. 169, n. 62 (*Ut statim universitati hominum predictae terre Digne [...] in iugis quod [...] in civitate Aquensi eorum sindicum [...] destinent, qui prefatum ducem in ipsorum hominum naturalem utique dominum [...] recognoscat, prestando fidelitatis debite iuramentum et homagium ligium faciendo*).

118. LÉONARD 1932-1936, vol. 1, pp. 138-139 (cf. D. 4, 8, 4; X 1, 6, 20; et Sext. 5, 12, 3).

119. D'AVRAY 1994, pp. 91-92 (*Rex Karolus primus, post multas vic-*

En bref, les Angevins devaient leur rang à une guerre juste, à la volonté de l'Église, à leurs vertus singulières, mais encore à l'affection des sujets. Ce condensé présentait quelque similitude avec la généalogie illustrée des premiers Angevins, de Charles I^{er} à Robert, sur le début de la fameuse *Bible de Naples*. La miniature montre la continuité entre les trois générations. Elle part d'un Charles I^{er} guerrier dans sa personne et dans son entourage, pour continuer par les règnes pacifiés de ses successeurs, avec référence explicite à la sainteté de la famille par la représentation de Louis évêque flanquant Charles II¹²⁰. L'enchaînement des règnes conciliait les tensions internes aux justifications du régime. Il rendait mieux recevable du Mezzogiorno sa conquête initiale.

Le ralliement du pays se poursuivait donc comme une exigence constante, c'est dire l'attention qu'il méritait. Sa manifestation explicite, lors des dispositions successorales, faisait mémoire d'une essence de la royauté juste, connue des théoriciens angevins. Il s'agissait de cette convention primitive avec la société que rappelait Marino da Caramanico. Dans le même registre, la prétendue *Lex regia* et son analyse, quant au transfert par un peuple de l'autorité législative à son roi, faisaient partie de l'acquis des juristes du Mezzogiorno¹²¹. L'idée du choix initial d'une dynastie se rencontrait par ailleurs dans la philosophie politique. Inspiré d'Aristote, Thomas d'Aquin évoquait l'éventualité d'élire «une certaine famille différant des autres par la bonté, d'où les rois seraient pris»¹²². Avant tout, le régime angevin se pliait à la dimension «constitutionnelle» que revêtaient peu ou prou et tacitement les monarchies médiévales, pour reprendre les enseignements de Giancarlo Vallone¹²³. L'équilibre nécessaire se mesurait dans la place accordée aux élites. Guglielmo da Sarzano, la rappelait précisément dans son traité centré sur la royauté héréditaire: La monarchie n'empêchait pas que «beaucoup ont à dominer par quelque primauté, car ils doivent être conseillers et auxiliaires»¹²⁴.

Décidément, la question successorale ne s'enfermait pas sur elle-même. Elle participait de la dialectique des pouvoirs sur laquelle reposait la monarchie de Sicile-Naples.

ENTRE FORCE ET LIMITES

Il n'a été permis que d'esquisser la doctrine successorale des milieux angevins, soit celle de la monarchie de Sicile-Naples et des lettrés qui en étaient proches. Entre théorie et application, elle réclame plus qu'un article. Le constat n'en avertit que mieux de la densité des raisonnements et de leur insertion dans des considérations politiques également mûries.

Ces résultats partent de la valeur des lettrés angevins, encore que peu nombreux et compris pour leur âge d'or dans environ deux tiers de siècle. Ils ne se tinrent pas simplement à la remorque de l'Église romaine ou de l'Italie communale, comme il se supposait naguère encore¹²⁵. En sus, malgré leur connexion avec la monarchie napolitaine, ils conservèrent une autonomie de pensée qui les mena à soutenir des thèses multiples, ainsi qu'il se vérifie en matière successorale.

À cet égard, des penchants différents se perçoivent certes entre théologiens et romanistes. Les premiers se montraient fort soucieux des vertus de la dynastie et de sa conformité aux conceptions cléricales de la société. Les seconds se préoccupaient beaucoup de raisonner sur le droit d'aînesse. Malgré la richesse des approches, le programme commun demeurait la défense de la monarchie héréditaire, implicitement ou explicitement celles des Angevins, avec des arguments qui chevauchaient. Une conclusion d'Andrea d'Isernia introduit au cœur du modèle partagé: «Une royauté ne peut vaquer quand il y a un fils ou un autre qui succède»¹²⁶.

L'affirmation renvoyait à l'excellence promise, à une royauté, tant par l'hérédité que par sa stricte délimitation. La référence à un fils unique signifiait une transmission de la couronne selon le privilège de primogéniture. Il faut ajouter, comme sous-entendue, une succession préparée par une association au pouvoir. Ainsi une monarchie comme celle des Angevins l'emportait-elle sur l'Empire. Elle se poursuivait sans hiatus. Au jour de la mort de son père, Robert gouvernait en «roi par la grâce de Dieu» (*Dei gratia rex*)¹²⁷. Ici, la «continuité de la tête» s'assurait sans la fiction ni l'élaboration pragmatique, peut-être trop fameuses, des «deux corps du roi», physique et politique¹²⁸.

Le culte intense des Angevins défunts, rois ou princes, suggère sans doute quelque parallèle par la pérennité d'une présence spirituelle des disparus. Le fameux tombeau de Robert à Santa Chiara de Naples, qui le montre en gisant et au-dessus siégeant en majesté, interroge le plus¹²⁹. Mais il s'agissait de rappé-

torias, sedet in solio Regni [...]. Sibi datum est Regnum ab Ecclesia [...]. Sedet rex Karolus secundus, sedens cum merentibus et afflictis et pauperibus per animi compaxionem [...]. In regno habuit fidele consortium [...]. Rex Robertus [...] sedet sapientissimus inter tres [...], id est supra tres reges de domo Francie, scilicet Francie, Ungarie et Navarre, vel inter avum et patrem).

120. THE ANJOU BIBLE 2010, pp. XI et 212; DURAN 2010, pp. 85-86.

121. FRÉDÉRIC II, *Const.* 1, 31, p. 185; ANDREA D'ISERNIA, *Lectura*, à *Const.* 1, 31, § *Non sine*, pp. 81-a-82-a.

122. THOMAS D'AQUIN, *Sententia*, lib. 2, cap. 16, p. A 177-b (*Si eligatur aliquod genus differens bonitate ab aliis, ex quo assumantur reges*) ; sur Aristote, *Politica*, lib. 2, cap. 16, Bekker, p. 1272-b).

123. VALLONE 2010.

124. GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia*, cap. 2, p. 234 (*Multi debent principare principatu aliquo, quia debent esse consiliarii et adiutores*).

125. Excellente synthèse de BARBERO 1983, *passim*.

126. ANDREA D'ISERNIA, *Commentaria*, à L. F. 2, 54 (55), p. 719, n. 80 (*Regnum non posset vacare quando habet filium vel alium qui succedit*).

127. SAGGIO, *Supplemento*, 2, p. 50-51, n. 43.

128. KANTOROWICZ 2016, pp. 314-450; GIESEY 1987.

129. D'OVIDIO 2015, pp. 101-110.

ler une bienveillance descendue de l'au-delà sur sujets et dynastie, d'attester l'existence d'une sainte lignée. Sa transcendance était la justification ultime du gouvernement angevin.

Nonobstant, le souhait d'un héritier étroitement apparenté au roi décédé adressait à un caractère privé de la royauté. Il est assez apparu ci-dessus. Au demeurant, une telle conception n'avait rien de singulier. Egidio Romano la développait en des termes voisins vers 1280, dans son miroir du prince destiné au futur Philippe IV le Bel, quand il expliquait que l'on se souciait davantage de son bien, promis donc à ses enfants¹³⁰. La référence au privé ne naissait pas, toutefois, que d'un, archaïsme politique. Elle ouvrait des ressources juridiques, assez apparues à propos des droits réels revenant à l'héritier d'un royaume. Elle convenait pour base de la naturalité, source majeure exprimée ou non de la légitimité royale. Au reste, la royauté comme affaire privée s'articulait avec une société politique déjà formée, «république» qui incluait jusqu'aux «universités».

Il y avait davantage. La doctrine angevine ne donnait pas de réponse monolithique à la question successorale, au contraire par exemple d'Egidio Romano quand il déclarait qu'il valait mieux que le gouvernement d'un royaume allât par héritage¹³¹. Pour leur part, les Angevins étaient dépourvus de droits invétérés. Ils en tenaient compte en associant l'hérédité à la sanction du souverain pontife, en donnant une place notable à une forme d'approbation des sujets.

Cette quadrature du cercle impliquait quelque fragilité. Au décès de Robert, les classes de gouvernement se crurent en situation de discuter son choix de Jeanne I^{re}. D'aucuns soutinrent les revendications d'André. La célèbre complainte provençale sur la mort de Robert le rappelle, entre 1343 et 1345. Elle attribue au feu monarque un prétendu repentir qui eût annulé *in extremis* son testament: «Ne vous étonnez pas si j'ai investi le roi André [...] du Royaume [...]. Charles-Martel, son aïeul, fut mon aîné [...]. J'avais conscience du tort pour certain»¹³². Toutefois, on le voit, les critiques ne visaient pas la dynastie.

130. EGIDIO ROMANO, *De regimine*, lib. 3, pars 2, cap. 5, pp. 461-462.

131. EGIDIO ROMANO, *De regimine*, lib. 3, pars 2, cap. 5, pp. 461-465.

132. GLORIOS DIEUS, p. 66, vv. 135-143 (*No.s meravilhas si ay revestit lo rey Andrieu [...] del realme [...]. Carle Martel, lo sieu avi [...], de mi fon premier nat [...]. Consiensa del tort per cert avia*).

SOURCES MANUSCRITES

- Ms. 1 = Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, B 438.
Ms. 2 = Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, B 758.
Ms. 3 = Munich, Staatsbibl., Clm 2981.
Ms. 4 = Rome, Biblioteca Angelica, Ms. 150.
Ms. 5 = Vienne, Österreichische National Bibliothek, Ms. 2132.

SOURCES IMPRIMÉES

- ANDREA D'ISERNIA, *Commentaria* = Andrea d'Isernia, *Commentaria in usus et consuetudines feudorum*, éd. N. Liparulo, Francfort-sur-le-Main 1629.
- ANDREA D'ISERNIA, *Lectura* = Andrea d'Isernia, *Lectura super Constitutionibus et Glossis Regni Siciliae*, dans *CONSTITUTIONES*.
- ANDREAS HUNGARUS, *Descriptio* = Andreas Hungarus, *Descriptio victorie Beneventi*, éd. F. Delle Donne, Rome 2014.
- ANNALES = *Annales ecclesiastici [...]*, éd. O. Rinaldi, vol. 4, Lucques 1749.
- AUCTORITATES = *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, éd. J. Hamesse, Louvain-Paris 1974.
- AUGUSTIN, *Confessionum libri* = Augustin, *Confessionum libri XIII*, éd. L. Verheijen, Turnhout 1981.
- AVICENNA LATINUS, *Liber* = Avicenna Latinus, *Liber de philosophia prima sive Scientia divina*, éd. S. Van Riet, vol. 2, Louvain-Leyde 1980.
- BALDO DEGLI UBALDI, *Super Sexto* = Baldo degli Ubaldi, *Super Sexto Codicis*, Lyon 1539.
- BONIFACE VIII, *Registres* = *Les registres de Boniface VIII*, vol. 3, éd. G. Digard *et al.*, Paris 1906-1920.
- CODEx ITALIAE = *Codex Italiae diplomaticus*, éd. J.C. Lünig, vol. 2, Francfort-Leipzig 1726.
- CONSTITUTIONES = *Constitutionum Regni Siciliarum libri III cum commentariis veterum jurisconsultorum*, éd. A. Cervone, Naples 1773, vol. 1.
- DE NIGRIS, *Commentarii* = Giovanni Antonio De Nigris, *Commentarii in Capitula regni Neapolitani*, Venise 1594.
- DOMENICO DA SAN GIMIGNANO, *Prima pars* = *Prima pars lecture Dominici de Sancto Geminiano super Sexto libri Decretalium [...]*, Venise 1496.
- EGIDIO ROMANO, *De regimine* = Egidio Romano, *De regimine principum*, éd. G. Samaritano, Rome 1607.
- FOEDERA = *Foedera, conventiones [...]*, éd. T. Rymer *et al.*, vol. 1, parties 3-4, La Haye 1739.
- FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Quaestio* = François de Meyronnes, *Quaestio de subjectione*, éd. P. de Lapparent, dans Id., "L'œuvre politique de François de Meyronnes, ses rapports avec celle de Dante", dans *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 15-17, 1940-1942, pp. 5-151: 76-92.
- FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu regni* = François de Meyronnes, *Tractatus de principatu regni Siciliae*, éd. voir *supra*: 94-116.
- FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu temporalis* = François de Meyronnes, *Tractatus de principatu temporalis*, éd. voir *supra*: 58-74.
- FRÉDÉRIC II, *Const.* = Frédéric II, *Constitutiones Regni Siciliae*, éd. W. Stürner, *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, Hanovre 1996.

- GIOVANNI REGINA, *Quodl.* = Giovanni Regina, *Quodl.* I. 20, éd. SCHUT 2018: 74-78.
- GLORIOS DIEUS = *Glorios Dieus*, éd. A. Radaelli, “Tra finzione e realtà: la conplancha per Roberto d’Angiò, una voce per un re immaginato”, dans *Lecturae tropatorum* 11, 2018: 1-69.
- GLOSSE = [*Corpus juris canonici*] *una cum glossis*, 3 voll., Rome, 1582.
- GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de excellentia* = “Fratris Guillelmi de Sarzano Tractatus de excellentia principatus regalis”, éd. F.-M. Delorme, dans *Antonianum* 15, 1940: 220-244.
- GUGLIELMO DA SARZANO, *Tractatus de Potestate* = Guglielmo da Sarzano, *Tractatus de potestate summi pontificis*, éd. Capitani - Del Ponte 1971: 1020-1094.
- GUICHARD 1846 = F. Guichard, *Essai historique sur le cominalat dans la ville de Digne*, Digne 1846, vol. 2, *Preuves*: 1-403.
- LUCA DA PENNE, *Lectura* = *Lectura domini Luce de Penna [...] super tribus libris Codicis*, éd. J. Myt, Lyon 1529.
- MARINO DA CARAMANICO, *Commentarii* = Marino da Caramanico, *Commentarii*, dans *CONSTITUTIONES*.
- MARINODA CARAMANICO, *Prooemium* = *Prooemium Glossatoris in Constitutiones Regni Siciliae*, éd. F. Calasso, *I glossatori e la teoria della sovranità*, Milan 1951 (2^e éd.): 181-208.
- MATTEO D’AFFLITTO, *In primum* = Matteo D’Afflitto, *In primum [-tertium] Librum feudorum*, Lyon 1548.
- REGIA CARMINA = *Convenevole da Prato, Regia carmina dedicati a Roberti d’Angiò re di Napoli e di Gerusalemme*, éd. M. Ciatti - C. Grassi - A. Petri, 2 voll., [Cenisello Balsamo] 1982.
- SAGGIO = *Saggio di Codice diplomatico [...]*, éd. C. Minieri Riccio, 4 voll., Naples 1878-1883.
- SCHNEYSER 1969-1990 = J.B. Schneys, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, 11 voll, Münster W. 1969-1990.
- THESAURUS = *Thesaurus novus anecdotorum*, éd. E. Martène – U. Durand, vol. 2, Paris 1717.
- THOMAS D’AQUIN, *Sententia* = Thomas d’Aquin, *Sententia libri Politicorum*, éd. L.-J. Bataillon - H.-F. Dondaine, Rome 1971.
- UNA SILLOGE = *Una silloge epistolare della seconda metà del XIII secolo. I «dictamina» provenienti dall’Italia meridionale del ms. Paris Bibl. Nat. Lat. 8567*, éd. F. Delle Donne, Florence 2007.
- VATIKANISCHE AKTEN = *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern*, éd. S. Riezler, Innsbruck 1891.
- VINCENT DE BEAUVAIS, *De morali principis institutione* = Vincent de Beauvais, *De morali principis institutione*, éd. R. J. Schneider, Turnhout 1995.

ABREVIATIONS BIBLIOGRAPHIQUES

- ABBRUZZETTI 2017 = V. Abbruzzetti, “Le conseil dans les lettres de Pétrarque aux hommes d’action. Entre les «nuages» des passions et le ciel serein”, dans *Conseiller, diriger par lettre*, dir. É. Gavoille - F. Guillaumont, Tours 2017: 185-200.
- BARBERO 1983 = A. Barbero, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Turin 1983.
- BERGER 1991 = A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphie 1991 (1^{re} éd. 1953).
- BOYER 1990 = J.-P. Boyer, “Aux origines du pays. Le roi Robert et les hommages de 1331 en Provence”, dans *1388. La Dédiction de Nice à la Savoie*, Paris 1990: 215-227.

- BOYER 1994 = J.-P. Boyer, “La «foi monarchique»: royaume de Sicile et Provence (mi-XIII^e-mi-XIV^e siècle)”, dans *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, dir. P. Cammarosano, Rome 1994: 85-110.
- BOYER 1995 = J.-P. Boyer, “Parler du roi et pour le roi. Deux «sermons» de Barthélemy de Capoue, logothète du royaume de Sicile”, dans *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 79, 1995: 193-248.
- BOYER 1998 = J.-P. Boyer, “Prédication et État napolitain dans la première moitié du XIV^e siècle”, dans *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Rome 1998: 127-157.
- BOYER 1999a = J.-P. Boyer, “Florence et l'idée monarchique. La prédication de Remigio dei Girolami sur les Angevins de Naples”, dans *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles-M. de la Roncière*, dir. J.-A. Cancellieri, Aix-en-Provence 1999: 363-376.
- BOYER 1999b = J.-P. Boyer, “Une oraison funèbre pour le roi Robert de Sicile, comte de Provence († 1343)”, dans *De Provence et d'ailleurs, mélanges offerts à Noël Coulet*, dir. J.-P. Boyer - F.-X. Emmanuelli, *Provence historique* 49, 1999: 115-131.
- BOYER 2005 = J.-P. Boyer, “La prédication de Robert de Sicile (1309-1343) et les communes d'Italie. Le cas de Gênes”, dans *Prêcher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre (XIII^e-XIV^e siècles)*, dir. R.M. Dessì, Turnhout, 2005.
- BOYER 2013 = J.-P. Boyer, “Spirituel et temporel dans les sermons napolitains de la première moitié du XIV^e siècle”, dans *Preaching and Political Society. From Late Antiquity to the End of the Middle Ages*, dir. F. Morenzoni, Turnhout 2013: 267-309.
- BOYER 2020 = J.-P. Boyer, “*Locus debet congruere locato*. Les sermons de translation pour la maison d'Anjou-Naples (second quart du XIV^e siècle)”, dans *Polygraphia* 2, 2020: 15-44.
- BOYER 2023 = J.-P. Boyer, “Humilier l'Empire. Le paradoxe des romanistes du royaume de Sicile-Naples (fin XIII^e-mi-XIV^e siècle)”, dans *Gli spazi del potere. Strategie e attributi dell'imperialità*, dir. C. Leveleux-Teixeira - F. Delle Donne, Potenza 2023: 49-91.
- CAGGESE 1922 = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. 1, Florence 1922.
- CAPITANI - DEL PONTE 1971 = O. Capitani - R. Del Ponte, “Il «Tractatus de potestate Summi Pontificis» di Guglielmo da Sarzano”, dans *Studi Medievali*, s. 3^a, 12, 1971: 997-1094.
- CHARANSONNET 2001 = A. Charasonnet, *L'université, l'Église et l'État dans les sermons du cardinal Eudes de Châteauroux (1190?-1273)*, Thèse, Lyon 2001.
- CONTE 2013 = E. Conte, “Luca da Penne (Lucas de Penna)”, dans *DIZIONARIO* 2013, vol. 2: 1204-1206.
- D'AVRAY 1994 = D.L. D'avray, *Death and the Prince. Memorial Preaching before 1350*, Oxford 1994.
- DE CASTRIS 1991 = P.L. De Castris, *Simone Martini. Catalogue complet des peintures*, Paris 1991.
- DIZIONARIO 2013 = *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, dir. I. Birocchi et al., 2 voll., Bologne 2013.
- D'OVIDIO 2015 = S. D'Ovidio, “Osservazioni sulla struttura e l'iconografia della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli”, dans *Hortus artium medievalium* 21, 2015: 92-112.
- DURAN 2010 = M.M. Duran, “The Politics of Art. Imagining Sovereignty in the Anjou Bible”, dans *The Anjou Bible* 2010: 72-93.
- GIESEY 1987 = R.E. Giesey, *Le roi ne meurt jamais. Les obsèques royales dans la France de la Renaissance*, Paris 1987 (éd. anglaise 1960).
- GIORDANENGO 1980 = G. Giordanengo, “Documents sur l'hommage en Dauphiné et en Provence”, dans *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge et Temps modernes* 92, 1980: 183-204.

- GIORDANENGO 1988 = G. Giordanengo, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné, XII^e-début XIV^e siècle*, Rome 1988.
- GOETZ 1910 = W. Goetz, *König Robert von Neapel (1309-1343), seine Persönlichkeit und sein Verhältnis zum Humanismus*, Tübingen 1910.
- KAEPPELI 1970 = T. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 1, Rome 1970.
- KANTOROWICZ 2016 = E.H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton-Oxford 2016 (1^{re} éd. 1957).
- KIESEWETTER 1999 = A. Kieseewetter *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999.
- LÉONARD 1932-1936 = É.-G. Léonard, voll. 1-2, *La jeunesse de Jeanne I^{re}, reine de Naples, comtesse de Provence*, vol. 3, *Histoire de Jeanne I^{re}, reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, Monaco-Paris 1932-1936.
- LOSCHIAVO 2019 = L. Loschiavo, "Marino da Caramanico, giudice, giurista, intellettuale", dans *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII^e-fin du XIV^e siècle)*, dir. I. Mathieu - J.-M. Matz, Rome 2019: 243-264.
- MAFFEI 2013 = P. Maffei, "Bartolomeo da Capua", dans *Dizionario* 2013, vol. 1: 183-185.
- MICHALSKY 2000 = T. Michalsky, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000.
- MICHAUD-QUANTIN 1962 = P. Michaud-Quantin, "Le droit naturel chez Jean de Naples", dans *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 29, 1962: 268-287.
- MINIERI RICCIO 1882 = C. Minieri Riccio, "Roberto. Duca di Calabria", dans *Archivio storico per le province napoletane* 7, 1882: 201-262.
- NOLD 2012 = P. Nold, "How Influential Was Giovanni di Napoli, OP, at the Papal Court in Avignon?", dans *Philosophy and Theology in the Studia of the Religious Orders at Papal and Royal Courts*, dir. W.J. Courtenay - K. Emery - S.M. Metzger, Turnhout 2012: 629-675.
- PÉCOUT 2016 = T. Pécout, "Des lieutenances en Provence, 1278-1328", dans *Quei maledetti Normani. Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, dir. J.-M. Martin - R. Alaggio, vol. 2, Ariano Irpino-Naples 2016: 799-843.
- PÉCOUT 2017 = T. Pécout, "Celle par qui tout advint: Béatrice de Provence, comtesse de Provence, de Forcalquier et d'Anjou, reine de Sicile (1245-1267)", dans *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge* 129, 2017: 265-282.
- PERRICCIOLI SAGGESE 2022 = A. Perriccioli Saggese, "Cristoforo Orimina: un miniatore napoletano di fronte a Giotto", dans *Il manoscritto Maurits Sabbe-Bibliotheek, Ms 1. La Bibbia di Lovanio. Saggi e commenti*, Rome 2022: 179-199.
- PIO 2011 = B. Pio, "Considerazioni sulla 'lex regia de imperio' (secoli XI-XIII)", dans *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, dir. Id., Spolète 2011: 573-599.
- ROSSMANN 1980 = H. Rossmann, "Meyronnes (François de)", dans *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, vol. 10 (M), Paris 1980: 1155-1161.
- RUIZ 2015 = D. Ruiz, "Le médecin et le théologien. Autour de saint Louis d'Anjou: les deux François de Meyronnes", dans *Carthaginensia* 31, 2015: 853-880.
- SCHUT 2018 = K. Schut, "Politics and Power in the Works of John of Naples", dans *Archivum Fratrum Praedicatorum*, n. s., 3, 2018: 37-79.

- SCHUT 2019 = K. Schut, *A Dominican Master of Theology in Context: John of Naples and Intellectual Life Beyond Paris, ca.1300-1350*, PhD, Toronto 2019.
- SOLVI 2016 = D. Solvi, “Un sermone inedito di François de Meyronnes per san Ludovico di Tolosa”, dans *Hagiographica* 23, 2016: 107-127.
- TAVOLARO 2021 = G. Tavolaro, *Giacomo da Viterbo, Sermones. I cinque sermoni su san Luigi re, «quasi ymago Dei in terris»*, Florence 2021.
- THE ANJOU BIBLE 2010 = *The Anjou Bible. A Royal Manuscript Revealed, Naples 1340*, dir. L. Watteeuw - J. Van der Stock, Paris-Louvain-Walpole (MA) 2010.
- ULLMANN 1946 = W. Ullmann, *The Medieval Idea of Law as Represented by Lucas de Penna. A Study in Fourteenth-Century Scholarship*, Londres 1946.
- VALLONE 2010 = G. Vallone, “La costituzione medievale tra Schmitt e Brunner”, dans *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico* 39, 2010: 387-403.
- VALLONE 2013a = G. Vallone, “Andrea da Isernia”, dans *Dizionario* 2013, vol. 1: 61-63.
- VALLONE 2013b = G. Vallone, “D’Afflitto, Matteo”, dans *Dizionario* 2013, vol. 1: 624-627.
- VALLONE 2022-2023 = G. Vallone, “Andrea d’Isernia, giurista dei re angioini di Napoli”, dans *Mémoire des princes angevins* 15, 2022-2023, en ligne: 1-13.
- VAUCHEZ 1977 = A. Vauchez, “«Beata stirps»: sainteté et lignage en Occident aux XIII^e et XIV^e siècles”, dans *Famille et parenté dans l’Occident médiéval*, Rome 1977: 397-406.
- VILLA 2019 = C. Villa, “L’epistola a Cangrande, la scomunica e la bozza «Ne pretereat»”, dans *Giornale storico della letteratura italiana* 136, 2019: 246-262.
- VILLA 2024 = C. Villa, “Un re per due poeti: Roberto d’Angiò fra Dante e Petrarca (e Giovanni del Virgilio)”, dans *Il Dante di Petrarca*, dir. M. Capriotti - N. Tonelli - A. Valenti, Rome-Padoue 2024: 267-295.
- VITOLO 2008 = P. Vitolo, *La chiesa della Regina. L’incoronata di Napoli, Giovanna I d’Angiò e Roberto di Oderisio*, Rome 2008.

GLI SCRITTI TARANTINI DI ANDREAS KIESEWETTER

GIOVANGUALBERTO CARDUCCI*

La relazione prende in esame gli scritti di Andreas Kieseewetter legati a due ambiti tematici della storia medievale del territorio tarantino: 1) le fortificazioni urbane di Taranto dall'età normanna a quella orsiniana; 2) le origini angioine del casale di Martina Franca. Si tratta complessivamente di sei scritti (pubblicati tra il 1995 e il 2016), tutti sicuramente innovativi ai fini della conoscenza storica dei temi trattati, in cui si manifestano le non comuni qualità storiografiche del loro autore: in primo luogo, la straordinaria tenacia euristica che lo ha portato a compulsare archivi in vari Paesi europei, in modo praticamente sistematico in Puglia. Quindi, la solidità del suo metodo di lavoro fondato sull'acribia nella esegesi delle fonti (propria di chi non dà mai nulla per scontato), sulla duttilità nell'utilizzare tipologie di fonti e documenti anche molto diverse tra loro, su un sistema di catalogazione dei dati raccolti che gli consentiva di ricomporre agevolmente il quadro delle informazioni acquisite su uno specifico tema o aspetto. La combinazione di queste sue qualità con la sua capacità di riconnettere i dati specifici ai quadri generali della storia del Regno si riflettono anche nei suoi scritti tarantini che, al pari degli altri, riportano al suo principale insegnamento: oltre ad aprire scenari nuovi alla ricerca storica, egli ha dimostrato che molto è ancora possibile fare e dire nel campo degli studi del Mezzogiorno medievale, a condizione di continuare a ricercare le fonti e di rileggere quelle già note con la mente libera da preconcetti e senza alcuna acquiescenza alle tradizioni.

*The paper examines Andreas Kieseewetter's writings linked to two thematic fields of the Medieval history of the territory of Taranto: 1) the urban fortifications of Taranto from the Norman age to the period of the Orsini family; 2) the Angevin origins of the hamlet of Martina Franca. The paper discusses six writings (published between 1995 and 2016), all of them certainly innovative for their contribution to the historical knowledge of the themes dealt with, where the prodigious and documents which are very different from each other, on a system of cataloguing the collected data that allowed him to easily reconstruct the framework of historiographical qualities of their author are clearly shown: firstly, his extraordinary heuristic tenacity that brought him to peruse archives in various European countries, and, in a practical systematic way, in Puglia. Thus the solidity of his working method based on the accuracy in the exegesis of the sources (characteristic of those who never take anything for granted), on the versatility in his use of types of sources the information acquired on a specific theme or aspect. The combination of these qualities, together with his ability to reconnect the specific data to the general frameworks of the Reign's history are reflected also in his writings on Taranto which, as with the others, bring us back to his main teaching: besides opening new scenarios of historical research, he showed that much can still be done and said in the field of the study of Medieval Southern Italy, based on continuing research of the sources and reviewing the well-known ones with a mind free from any preconceptions and without any acquiescence to the traditions (*of historiographic research).*

Nell'ambito del Comitato organizzatore di queste giornate di studio si era pensato inizialmente a un mio intervento centrato sulla personalità e l'umanità di Andreas. Ho fiutato due possibili insidie: deragliamenti sull'onda dell'emotività e indulgenza all'aneddotica. Così con gli amici del Comitato abbiamo ritenuto opportuno il filtro di un tema culturale su cui ragionare (gli studi tarantini, appunto), in quanto, avendo io avuto un ruolo (per dir così) di "collateralità genetica" in questi studi (Andreas usava definirmi per celia suo "*procurator in partibus Apulie*"), questo filtro può essere comunque utile a far emergere alcuni aspetti significativi delle ricerche storiche di Andreas (con particolare riguardo al contesto entro cui esse

hanno preso corpo e agli sviluppi che nel tempo hanno conosciuto in termini di approfondimento e, talora, di ripensamento) e, per questa via, è possibile recuperare pure alcuni tratti rilevanti della sua personalità.

Bene, gli scritti tarantini che qui verranno presi in esame riguardano essenzialmente due ambiti tematici a preponderante connotazione territoriale: le fortificazioni urbane di Taranto dall'età normanna a quella orsiniana e le origini angioine del casale di Martina Franca. Vengono, invece, ovviamente tralasciati gli studi sul Principato di Taranto che, oltre a formare oggetto di altri interventi in queste giornate di studio, per il loro preminente carattere politico-istituzionale di respiro nazionale vanno ben oltre la realtà territoriale tarantina.

Gli studi sulle fortificazioni urbane di Taranto danno corpo a quattro saggi ricompresi in un arco temporale di quasi 25 anni. Il primo studio risale al 1992 ed è

Dirigente Scolastico, Socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia (giovangualberto.carducci@istruzione.it).

la relazione che Andreas tenne sulle strutture castellane tarantine in età angioina nel convegno organizzato dalla Marina Militare per il cinquecentenario della ricostruzione aragonese del castello di Taranto¹. Fu quella la prima volta in cui Andreas venne a Taranto e, in mancanza del volume d'atti, la relazione fu pubblicata in *Cenacolo* nel 1995².

Il *focus* del contributo è sulla situazione delle fortificazioni urbane in età angioina con l'attenzione a recuperare di volta in volta le sopravvivenze specifiche di epoca normanno e sveva. Nel 2016, riferendosi a questo saggio, lo stesso Andreas parlò di «esordi dei miei studi»³ e, nonostante questo suo carattere primigenio, mi pare che comunque esso abbia già tutti i caratteri della sua storiografia, a cominciare dal suo approccio «cartesiano» fondato sulla disaggregazione delle questioni in campo e sulla identificazione di idee forti: in questo studio, per esempio, l'idea di fondo è che nel basso medioevo, soprattutto in età angioina, Taranto fu una città periferica, isolata, in letargo, con un porto militare e un porto mercantile di modesto rilievo, e la riprova è offerta appunto dallo stato di generale trascuratezza e di crescente abbandono delle fortificazioni urbane⁴. In pratica, dopo la costruzione del castello in età normanna, nelle epoche successive (fino alla ricostruzione aragonese) vi furono soltanto interventi di manutenzione abbastanza fiacchi e inadeguati, e solo in età orsiniana fu realizzata la fortificazione del versante urbano occidentale con la torre cosiddetta di Raimondello.

Entro questo quadro, si rendono evidenti alcuni caratteri primari della sua storiografia:

1. La conoscenza minutissima della tradizione documentaria e di quella storiografica, con una straordinaria capacità di incrociarle e di cogliere aspetti originali e innovativi anche di dettaglio, legati per esempio all'entità dei periodici interventi di manutenzione⁵, alla consistenza diacronicamente variabile della guarnigione militare del castello⁶, al cambiamento della dedizione della cappella della fortezza (da S. Maria a S. Leonardo)⁷.

2. La forte istanza di raccordo centro-periferia con l'emancipazione da ogni logica strettamente territoriale e, con riguardo al tema specifico della fortezza angioina, la lettura delle vicende locali all'interno dello scenario generale della politica nazionale angioina con particolare riferimento alla politica di difesa nella crisi del Vespro e nel quadro delle successive lotte dinastiche⁸.
3. Il ricorso a indicatori indiretti: a) uso degli itinerari dei re e dei principi come «termometro» del rilievo della città negli equilibri politici del Regno e del Principato⁹; b) analisi di cariche e ufficiali operanti a Taranto per dedurre in materia di importanza di porto e del castello (l'analisi riguarda la specifico profilo istituzionale: per il porto prima il protontino, poi il comito; per la fortezza dapprima il castellano, quindi le sue attribuzioni passano al capitano¹⁰; infine, le nazionalità dei castellani, francesi e piemontesi)¹¹.
4. La predilezione retorica per le frasi celebri, funzionali a imprimere maggiore evidenza icaistica alle sue tesi, anche in una logica di supporto all'architettura circolare del discorso: così i due passaggi su «Il guadagno di Maria di Vrenna» e su «Taranto città inespugnabile con 100 torri»¹².
5. La sottolineatura degli approdi innovativi (la «notizia scoop»¹³) che prevalentemente si concretizzava nel ribaltamento di stereotipi e di luoghi comuni, specie se dettati da deduzioni troppo facili e da apparenze ingannevoli: in questo saggio tale aspetto consiste anzitutto nella già rilevata eversione della retorica magniloquente e celebrativa di Taranto capitale del Principato.

Sul tema delle fortificazioni tarantine Andreas è tornato in seguito altre tre volte fino al 2016. Nelle prime due occasioni (2004 e 2007) intervenendo in altrettanti convegni realizzati nel fervore delle attività di scavo archeologico e di ricerca storica sul castello aragonese promosse dall'ammiraglio Francesco Ricci¹⁴.

8. KIESEWETTER 1995, pp. 26-28, 32, 37, 39, 44-47.

9. KIESEWETTER 1995, p. 34, 40, 43.

10. KIESEWETTER 1995, pp. 34, 39, 46.

11. KIESEWETTER 1995, pp. 33-34, 39.

12. KIESEWETTER 1995, pp. 21-22, 50-51.

13. KIESEWETTER 2016, p. 161.

14. Il rapporto di Francesco Ricci, marchigiano, con Taranto è geneticamente connesso alla sua carriera di ufficiale della Marina Militare; in particolare nel 2003, nella sua qualità di ammiraglio di squadra, ha assunto il Comando in capo del Dipartimento Militare Marittimo del Jonio e del Canale d'Otranto e da quel momento ha operosamente promosso gli scavi archeologici, il restauro e la valorizzazione del Castello Aragonese di Taranto, di cui è poi stato nominato Conservatore. Il suo non comune impegno oggi ventennale è compendiato anche in vari volumi che egli ha curato o di cui è autore; a titolo meramente indicativo si vedano i volumi d'atti citati nelle due note successive, nonché le sue monografie RICCI 2012, RICCI 2017 e RICCI 2020. Per tale impegno all'ammiraglio Ricci l'Università degli Studi

1. Non sono stati mai pubblicati gli atti di quel Convegno intitolato *Il castello di Taranto nella strategia difensiva del Mezzogiorno dalla ricostruzione bizantina all'età aragonese*, che si svolse a Taranto nell'Auditorium del Circolo Ufficiali della Marina Militare dal 25 al 27 novembre 1992 (Kiesewetter tenne la sua relazione nella sessione pomeridiana del 26 novembre). In raccordo con il convegno vi fu l'allestimento di una mostra documentaria nei locali del Castello Aragonese (25 novembre - 18 dicembre 1992), di cui invece resta il catalogo: C.D. FONSECA et al., 1992.

2. KIESEWETTER 1995.

3. KIESEWETTER 2016, p. 171.

4. KIESEWETTER 1995, pp. 22, 28-30, 33, 39, 41, 43, 47, 50.

5. KIESEWETTER 1995, p. 30, 35, 38.

6. KIESEWETTER 1995, p. 38-39.

7. KIESEWETTER 1995, p. 39.

L'intervento del 2004 è centrato essenzialmente sull'età sveva e sulla puntuale analisi del passo specifico dello *Statutum de reparatione castrorum* (1241-1246) dedicato alla fortezza tarantina¹⁵. L'analisi conferma sostanzialmente le conclusioni del 1992, con due circoscritte palinodie che confermano come Andreas non ritenesse mai chiusa alcuna questione, anche quando si trattava di mettere in discussione le tesi che egli stesso aveva in precedenza sostenuto: a) la reiterazione letterale delle istruzioni dettate nello *Statutum* svevo in 4 mandati angioini (dal 1270 al 1279), ritenuta nel 1992 indizio di mancata esecuzione delle disposizioni dello Svevo, ora viene invece ricondotta all'ipotesi che gli uffici amministrativi fossero lontani e ignari di quanto effettivamente accadeva sul territorio; b) l'elemento architettonico del barbacane viene ora attribuito all'iniziativa dell'imperatore Federico II reduce dalla Terra Santa invece che alla fase normanna come aveva opinato nel 1992.

Più complesso e innovativo l'intervento del 2009¹⁶, centrato invece sull'età normanna, in cui il nostro discute essenzialmente due problemi: 1) la scelta topografica per la costruzione del castello normanno: Kiesewetter sviluppa un'analisi documentaria serratissima e stringente sulla *Porta terranea* (il «ventre molle», il «tallone d'Achille» della città capitolata all'assalto frontale di Guglielmo Braccio di Ferro nel 1042) e dimostra la sua equivalenza con la porta *Sancti Benedicti de Caveis*, esplicitamente indicata nello *Statutum de reparatione castrorum* come una porta del castello in età sveva, donde la certezza che il sito in cui fu eretta la fortezza normanna è quello dell'attuale castello. Peraltro, Kiesewetter affronta la *vexata quaestio* della depressione naturale del terreno che fin dall'età classica aveva rappresentato il confine orientale dell'abitato di Taranto e contesta puntigliosamente, fino a travolgerle, le tesi di altri studiosi (Falkenhausen, Lippolis) che l'avevano spostata più a est rispetto all'attuale canale navigabile¹⁷. 2) La datazione di massima dei lavori di costruzione: anche in questo caso è proposta un'analisi serrata della documentazione con la conclusione che essi ebbero luogo a iniziativa di Ruggero II nel 1140, e peraltro interessarono un'area più ristretta di quella della fortezza aragonese¹⁸.

Nel 2016, in *Archivio Storico Pugliese* compare l'ultimo saggio di questo filone sulle fortificazioni tarantine, intitolato «Un presunto monumento architettonico

e una presunta fonte iconografica a e per Taranto al tempo di Raimondello Orsini e di Maria d'Enghien»¹⁹. Risalente al 2015 (per un refuso a risultare dedicatario defunto dello scritto sono io, invece di mio padre del quale invece sono riportate correttamente le date estreme), l'attenzione di Kiesewetter si sposta dal castello alle fortificazioni orsiniane ubicate sul versante opposto della città, quello occidentale²⁰.

Il *focus* è centrato sulla cosiddetta Torre di Raimondello Orsini, con la solita iniziale puntuale ricognizione della bibliografia e delle fonti iconografiche. Ribaltando punti fermi della memoria civica collettiva e della tradizione degli studi (inclusi i suoi precedenti contributi), Kiesewetter conclude che la torre comunemente attribuita a Raimondello Orsini fu in realtà fatta costruire tra il 1420 e il 1452 dal figlio Giovanni Antonio, mentre la torre realmente commissionata da Raimondello era stata realizzata lungo il ponte (oggi di Porta Napoli) che collegava l'isola al territorio prospiciente (oggi zona Tamburi). Kiesewetter incrocia tre fonti documentarie comprese tra il 1452 e il 1528²¹, da cui risulta con chiarezza l'esistenza di due torri sul versante urbano di Porta Napoli: una «vetus» fatta erigere da Raimondello *in medio pontis* a ridosso del tratto mobile (ponte levatoio) che veniva sollevato per il passaggio delle imbarcazioni dal Mar Grande al Mar

19. KIESEWETTER 2016. È lo stesso Kiesewetter a spiegare nella nota introduttiva (raccontata al titolo dello scritto) che «questo saggio riprende una parte della mia relazione *Maria d'Enghien e Raimondo del Balzo Orsini fra mito e realtà*, tenuta in occasione del convegno *I principi dell'Orso. Convegno di studi medievali (Taranto, 11-13 marzo 2010)*. Considerato che gli atti di questo convegno non furono pubblicati e che le mie osservazioni sulla celebre torre quadrata, ubicata fino alla fine dell'Ottocento sulla «Piazza della Fontana», furono considerate la «notizia scoop» del convegno [...] ritengo opportuno di comunicare le mie ricerche e indagini sull'edificio in questa sede».

20. Delle fortificazioni occidentali orsiniane, a partire da un suggestivo riferimento ad Avignone medievale, Kiesewetter s'era occupato nel saggio del 1992 (KIESEWETTER 1995) in cui aveva argomentato la tesi che la torre cosiddetta di Raimondello avrebbe avuto funzioni più di controllo che di difesa, ipotesi riaffermata con maggior vigore nel saggio pubblicato nel 2016, tenuto conto che con lo scavallamento della metà del Quattrocento lo stesso edificio risultava ormai anacronistico sotto l'aspetto dell'architettura militare.

21. I tre documenti in questione meritano una sottolineatura specifica, in quanto per uno di essi Kiesewetter opera l'esemplare capovolgimento di uno stereotipo storiografico recente quanto tenacemente pedissequo. I tre documenti sono il *quaternus declarationum* di Francesco di Agello relativo agli anni 1457-59, l'inventario dei beni posseduti in Taranto dal principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini pubblicato da CASSANDRO 1973, l'inventario dei beni e dei diritti dell'Università di Taranto risalente al 1528. In particolare Kiesewetter discute la datazione che Cassandro propose per la stesura dell'inventario tra il 1420 (anno in cui Giovanni Antonio divenne principe di Taranto) e il 1435, anno in cui morì la regina Giovanna II cui (a dire del Cassandro) l'inventario faceva riferimento come a persona viva. «Ma - chiosa Kiesewetter - l'ultima regina di Napoli della dinastia angioina non è menzionata nell'inventario!». Alla pars *destruens* segue comunque quella *construens* che induce Andreas ad affermare che quell'inventario fu redatto «fuori dubbio» agli inizi del 1452 (KIESEWETTER 2016, pp. 166-167).

di Bari ha attribuito il 25 novembre 2019 la laurea *honoris causa* in Conservazione e restauro dei beni culturali. Sulla sua opera si veda pure LORÉ 2018, nonché quanto ne accenna lo stesso KIESEWETTER 2011b, p. 9.

15. KIESEWETTER 2006a.

16. KIESEWETTER 2009.

17. KIESEWETTER 2009, pp. 17-22; in particolare, il tema della depressione orientale è discusso nella nota 34.

18. KIESEWETTER 2009, pp. 23-29.

Piccolo e viceversa; la seconda, più nuova e più grande, fatta costruire *in latere pontis* da Giovanni Antonio; insomma – ed è una evidente novità – la torre cosiddetta di Raimondello è in realtà la torre di Giovanni Antonio. Questa ricostruzione trova riscontro nelle fonti iconografiche che fino agli inizi del Settecento documentano l'esistenza delle due torri. A margine, Kiese-wetter compie un *excursus* sulla cosiddetta *Tavola del Maestro della presa di Taranto* (conservata nel Metropolitan Museum di New York) che, secondo l'ipotesi di Ferdinando Bologna, illustra l'ingresso a Taranto di re Ladislao per la celebrazione delle nozze con Maria d'Enghien nel 1407; Kiese-wetter invece, sulla scia della storica dell'arte Luciana Mocciola, respinge questa lettura e colloca piuttosto il corteo trionfale a Napoli (pur in un contesto urbanistico-monumentale di fantasia), richiamando in particolare l'attenzione sugli stendardi con lo stemma di Ottone di Brunswick, che si era riconciliato con Margherita e Ladislao nell'ultimo decennio del Trecento.

Con questo quarto contributo il cerchio si chiude: le dense acquisizioni della primigenia relazione del 1992 risultano rivisitate e aggiornate nei successivi tre contributi che meglio definiscono la fase normanno-sveva del castello tarantino e la situazione delle due torri orsiniane, nella logica di un *work in progress* che, per quanto io sappia, non ha conosciuto ulteriori sviluppi, e che altri studiosi certo potranno arricchire e completare in futuro.

A questo punto, prima di trascorrere agli studi martinesi, desidero soffermarmi brevemente sulla genesi di questi quattro scritti che, come si è detto, nacquero da relazioni ad altrettanti convegni. Bene, questa attività convegnistica e di conferenziere prese corpo all'interno della trama di relazioni che Andreas ha intessuto nelle sue numerose permanenze in Puglia. Nel ritirare nel 2010 il premio "Umanesimo della Pietra per la Storia" Kiese-wetter sottolineò che «dietro ogni ricerca storica c'è sempre una storia personale»²². E questi nessi personali tarantini restituiscono un aspetto proprio dell'umanità di Andreas: nonostante l'aria un po' severa e misteriosa (varie volte mi sono sentito dire che il suo aspetto suggeriva l'appartenenza ai servizi segreti), Kiese-wetter aveva in realtà una non comune attitudine al rapporto con gli altri (vorrei dire che egli era un "tedesco napoletano", sempre molto cordiale e scherzoso fino all'irriverenza) e, per questa via, a Taranto era diventato un punto di riferimento; ricordo suoi interventi e lezioni per gli alunni dei Licei Classici "Archita" e "Quinto Ennio" di Taranto, per i comitati cittadini dell'Associazione Italiana di Cultura Classica e della "Dante Alighieri", per l'associazione culturale "Maria d'Enghien", interventi che poi egli ha ripreso e pubblicato in studi più ampi, penso per esempio agli scritti sui Principi di Taranto e la Grecia, e sul

rapporto tra Roberto d'Angiò e Francesco Petrarca²³. Insomma, questa apertura di Andreas nei confronti di quanti venivano in contatto con lui, faceva sì che poi questi ultimi lo sollecitassero frequentemente (anche quando egli si trovava a migliaia di chilometri di distanza) con richieste di approfondimento e/o di interventi su questo o quel tema angioino. In particolare, poi, voglio ricordare la grandissima considerazione di cui ha goduto presso il prof. Cosimo D'Angela, presidente della Società di Storia Patria per la Puglia dal 2003 al 2015²⁴, che gli ha spalancato – fin dagli ultimi anni della presidenza di Francesco Maria De Robertis – le porte della collaborazione con *Archivio Storico Pugliese*²⁵; D'Angela lo volle relatore su Gennaro Maria Monti in un convegno del 2005 sulla storia della Società²⁶ e ne sostenne la candidatura ai fini del conferimento del Premio Galeone per gli studi storici che ad Andreas fu assegnato nel 2006²⁷.

Passo ora al secondo filone dei suoi studi, quelli su Martina Franca, città che egli scherzosamente, facendo

23. Dall'elenco degli scritti si deduce che negli anni Kiese-wetter tenne a Taranto varie relazioni, oltre quelle già citate in precedenza: 1) *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)*, per il convegno *Il Principato di Taranto e l'Apulia, crocevia del Mediterraneo tra le Crociate e il sacco di Otranto. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana di cultura classica «Atene e Roma»* (Taranto, 11-12 novembre 2000), poi pubblicata in KIESEWETTER 2001. 2) *L'articolazione territoriale del Principato di Taranto in età sveva e angioina (1250-1258; 1294-1373)* per il convegno *Il principato di Taranto tra XIII e XV secolo. Convegno di studi* (Taranto, 9 marzo 2001), testo rimasto inedito. 3) *La consistenza territoriale del Principato di Taranto tra l'età sveva e quella angioina*, per il convegno *Il recupero di una identità storica attraverso le fonti d'archivio* (Taranto, 12 aprile 2003), testo rimasto inedito. 4) *Francesco Petrarca e Roberto d'Angiò*, per il convegno *Società Dante Alighieri, Sezione di Taranto* (Taranto, 19 ottobre 2004), poi pubblicata con identico titolo in KIESEWETTER 2005. 5) *La questione istituzionale del principato di Taranto*, per il *Convegno sul Principato di Taranto* (Taranto-Galatina 16-17 novembre 2019), poi pubblicata con identico titolo in due sedi: KIESEWETTER 2021 e KIESEWETTER 2022; alla partecipazione al convegno tarantino del novembre 2019 si lega appunto l'ultimo soggiorno di Andreas a Taranto.

24. Il ruolo di Cosimo D'Angela in seno alla Società di Storia Patria per la Puglia risale agli anni '70, ed esso si è reso particolarmente incisivo a livello centrale nella seconda fase della presidenza di Francesco Maria De Robertis, apertasi con la morte del segretario generale Mauro Spagnoletti (1922-1991), di cui Cosimo D'Angela divenne di fatto il successore sotto il profilo del coordinamento delle attività editoriali; peraltro, alla morte di De Robertis nel 2003, lo stesso D'Angela fu eletto presidente della Società, carica mantenuta fino al 2015. Sulla sua attività scientifica e organizzativa in seno alla Società pugliese di Storia Patria si vedano i verbali delle riunioni degli organi statutari nel periodo d'interesse, pubblicati annualmente in «Archivio Storico Pugliese», nonché il volumetto autobiografico di D'ANGELA 2009.

25. Di seguito i quattro saggi di Kiese-wetter pubblicati nella rivista della Società di Storia Patria per la Puglia: 1) KIESEWETTER 1994; 2) KIESEWETTER 2001; 3) KIESEWETTER 2006b; 4) KIESEWETTER 2016. Giova inoltre ricordare che la Società di Storia Patria accolse in propria collana il volume di CARDUCCI - KIESEWETTER - VALLONE 2005.

26. KIESEWETTER 2008.

27. Il premio intitolato alla memoria del medico umanista tarantino Angelo Galeone (1914-1999) gli fu assegnato dalla omonima Fondazione il 22 ottobre 2006.

22. KIESEWETTER 2011b, p. 6.

il verso a certa mentalità locale martinocentrica (che aveva e ha in spregio malcelato il capoluogo di provincia), usava apostrofare «*civitas optima*» appunto in contrapposizione alla «*civitas pessima*», cioè Taranto. La quasi totalità dei suoi numerosi soggiorni tarantini è avvenuta a Martina Franca a casa dei miei suoceri²⁸, città che gli piaceva molto e che lo aveva accolto con grande calore, soprattutto dopo la pubblicazione dei due studi di cui sto per dire.

Il primo apparve nel numero del 2003 di *Cenacolo* con il titolo a effetto “La diocesi di Martina. Un progetto fallito prima ancora di nascere”²⁹. Nell’Archivio Segreto Vaticano egli aveva rinvenuto una lettera pontificia emanata ad Avignone il 1° dicembre 1353 con cui papa Innocenzo VI aveva incaricato tre vescovi di verificare la fattibilità della richiesta avanzata dal principe di Taranto Roberto d’Angiò di elevare Martina a città capo-diocesi. La cosa non ebbe alcun seguito pratico, e Kieseewetter ritenne di spiegare quella iniziativa principesca come una sorta di diversivo legato all’infeudazione di Martina a Pietro Tocco operata nel 1353 dal principe Roberto in deroga al solenne impegno del padre Filippo I di mantenere in perpetuo Martina nel demanio del principato. Per dimostrare il definitivo fallimento di quella iniziativa Kieseewetter rinvia a un documento di cinque anni dopo (1358) con cui lo stesso pontefice Innocenzo VI assegnò a Nicola Petratta il rettorato della *ruralis ecclesia* di Martina da tempo vacante e con un reddito annuo di 12 fiorini d’oro, sicuramente incongruo per una diocesi.

Anche da questo breve studio emerge la minuta conoscenza di fonti documentarie e bibliografiche, e inoltre per la prima volta è data notizia della rilevanza (per la storia di Martina) del fondo archivistico della famiglia Tocco di Montemiletto conservato nell’Archivio di Stato di Napoli³⁰. Vale poi ricordare qui la deliziosa battuta di chiusura di quel saggio, a riprova della predilezione per Martina Franca:

In ogni caso, oggi i Martinesi non hanno alcun motivo per alimentare un ‘senso di inferiorità’ da mancata diocesi, visti i tanti altri pregi della loro città, così meravigliosamente situata sulle Murge fra due mari.

Questo contributo sulla mancata diocesi fu poi riassorbito in quello più generale sulle origini angioine di Martina apparso nel 2008 nella pubblicazione periodica *Città e Cittadini* dell’associazione “Umanesimo

della Pietra”³¹, successivamente riproposto nel 2011 in una versione più completa nella miscellanea di studi in onore di Benedetto Vetere³². Anche questo scritto (il cui nucleo genetico è in una conferenza tenuta nel 2004³³) si apre con la puntuale ricognizione bibliografica e documentale (utile a dissipare pure la confusione ricorrente nelle fonti tra i toponimi Martino e Martina) e discute essenzialmente due problemi:

- 1) il *castrum Martine*, cioè l’antecedente genetico dell’abitato trecentesco, citato in un atto notarile monopolitano del 1260: in controtendenza rispetto all’orientamento generale, Kieseewetter argomenta che non si trattava di un borgo fortificato, ma piuttosto di una installazione militare voluta da Manfredi per isolare Taranto dalla ribellione che nei suoi confronti aveva preso corpo negli anni dal 1254 al 1257 lungo l’asse adriatico Monopoli-Ostuni-Brindisi;
- 2) la fondazione angioina del casale: in questo ambito il nostro disaggrega le questioni prioritarie:
 - a) non può parlarsi di una data («Roma non fu costruita in un solo giorno»), ma si trattò di un processo con un paio di passaggi primari: il mandato del 10 luglio 1306 con cui Carlo II ordinò al giustiziere di Terra di Bari di intervenire per frenare le malversazioni e le razzie di Francesco Loffredo di Monteleone (vicario di Filippo I nel Principato di Taranto) e di Guglielmo di Rigoloso da Polignano capitano *loci casalis Martine*; quindi, la fondazione del casale, collocata tra la nomina di Francesco di Monteleone a vicario del principe (1 settembre 1305) e i primi di giugno 1306 (quando ebbe inizio la campagna militare del principe Filippo per l’Epiro, che nei documenti risulta successiva ai fatti) e completata probabilmente tra la fine del 1305 e gli inizi del 1306.
 - b) l’effettivo artefice della fondazione individuato in Francesco Loffredo di Monteleone, *primus compositor et inceptor*;
 - c) il flusso insediativo prevalente: piuttosto che dal versante jonico come la tradizione aveva sempre ripetuto, Kieseewetter avanza invece l’ipotesi che esso prese corpo dal versante adriatico, in rapporto alla parziale diserzione di Locorotondo, Fasano, Castro, Casaboli, all’epoca appartenenti al monastero giovannita di Santo Stefano di Monopoli, di cui cominciò la decadenza appunto in quegli anni;
 - d) la contestualizzazione della vicenda nella fase storica successiva alla guerra del Vespro: obietti-

28. A Giovanni e Vittoria Mongelli è dedicato «con amicizia ed affetto» il saggio sul progetto fallito della diocesi martinese, menzionato nella nota successiva; sempre a loro è rivolto un ringraziamento assai cordiale nel saggio sulle origini angioine di Martina Franca, sia nell’edizione martinense del 2008 (p. 26), sia in quella galatinense del 2011 (p. 332), citate *infra* rispettivamente nelle note 31 e 32. L’ospitalità dei signori Mongelli è poi estesamente e simpaticamente ricordata in KIESEWETTER 2011, p. 9.

29. KIESEWETTER 2003.

30. KIESEWETTER 2003, pp. 44-45.

31. KIESEWETTER 2008b.

32. KIESEWETTER 2011a.

33. «Al Park Hotel San Michele, infatti, nell’autunno del 2004, grazie all’interessamento dell’amico Chino Giuliani tenni per il locale Rotary Club una relazione su Martina nel Medioevo»: così KIESEWETTER 2011b, p. 11.

vo del principe Filippo fu promuovere il popolamento nell'alto Salento e, per tal via, lo sviluppo economico-finanziario del territorio del principato a supporto dello slancio espansionistico verso Oriente, con i due centri abitati di Martina Franca e di Francavilla ai margini del Gualdo tarantino.

Nella stesura del saggio è viva l'eco delle divergenze interpretative da altri studiosi, divergenze che offrono ad Andreas l'occasione per puntualizzare alcune convinzioni di fondo in materia storiografica:

Occorre ancora una volta sottolineare che in generale la storia medioevale non lavora con "certezze", come le scienze naturali e la matematica. Invece più spesso si tratta di un "processo indiziario", nel quale vale più la categoria della "probabilità" che quella della "certezza". Ciò posto, per aprire una nuova discussione sul carattere del *castrum Martine* nel 1260 è opportuno emanciparsi da un approccio meramente urbanocentrico per allargare l'orizzonte alla storia generale della Puglia e del Regno nella transizione dalla dominazione sveva a quella angioina³⁴.

E al termine della trattazione di questo punto, non escludendo comunque la possibilità di una eventuale resipiscenza:

È bene ribadire ancora una volta che non si tratta di una "certezza", ma solo di una spiegazione plausibile, forse la interpretazione più convincente sulla base della documentazione al momento disponibile. Io stesso sono il primo a dirmi disponibile a riconsiderare il mio punto di vista sulla scorta di nuovi documenti, ancora da trovare, che provino che si trattava effettivamente di un borgo fortificato³⁵.

E ancora nella postilla finale del saggio:

Condividiamo tuttavia la convinzione che una disciplina come la storia viva proprio della discussione e dello scambio di idee, perché altrimenti si tratterebbe di una materia morta e sterile³⁶.

A questo proposito, discutendosi di problematicità e di vitalità della storia, nel 2010 Andreas accettò di firmare la prefazione di un volume in-quarto di Walter Trono con il racconto a fumetti dei primi decenni di Martina angioina, prefazione che egli concluse con l'auspicio che quel volume aiutasse a far capire ai giovani che la storia è tutt'altro che «una materia arida e poco affascinante»³⁷.

Insomma, come a Taranto, anche a Martina Franca si strutturò per Andreas quella rete di consuetudini e di amicizie, favorite da qualche conferenza locale che lo fece conoscere nell'ambiente, e quindi culminate nell'abbraccio con l'Associazione Gruppo "Umanesimo della Pietra per la Storia", con i suoi soci e,

in particolare, con il suo direttore Domenico Blasi³⁸. Una trama di relazioni facilitate dalle sue competenze storiche e dal suo fare scherzoso e accattivante. La pubblicazione del saggio del 2008 sulla fondazione angioina di Martina gli spianò poi la strada verso il meritato conferimento del premio "Umanesimo della Pietra per la Storia" 2010, che suggellò il reciproco riconoscimento tra la comunità martinese e Kieseewetter³⁹.

A onor del vero, diversamente che a Taranto, i temi martinesi studiati da Andreas sono stati ripresi da altri studiosi che hanno avanzato qualche perplessità su alcune sue affermazioni (anzitutto sulla provenienza dei flussi insediativi del 1305), ma nella sostanza hanno riconfermato l'impianto originale e innovativo del suo contributo alla storia di Martina tra XIII e XIV secolo⁴⁰.

E proprio sulla originalità dei suoi scritti tarantini desidero brevemente ritornare e, quindi, concludere. Tutti e sei gli scritti di cui ho parlato oggi hanno recato contributi sicuramente innovativi alla conoscenza storica dei temi trattati e, in ciò, essi sono uno *specimen* attendibile di tutta la produzione storiografica di Kieseewetter che, per quanto a me noto, non è stata mai banale, né mai si è risolta nella epitome di studi precedenti. Come storico, e i suoi scritti tarantini ne offrono una limpida riprova, Kieseewetter ha avuto

38. KIESEWETTER 2011b; nell'occasione la *laudatio* dei meriti scientifici di Kieseewetter fu tenuta dal prof. Cosimo Damiano Fonseca. Giova peraltro ricordare che il 22 novembre 2014 nella Sala Consiliare del Palazzo Ducale di Martina Franca fu poi lo stesso Kieseewetter, in occasione del conferimento dell'annuale edizione del Premio "Umanesimo della Pietra per la Storia" al prof. Hubert Houben, a tenere la *laudatio* relativa agli studi del premiato.

39. Domenico Blasi ha ricordato Andreas Kieseewetter con espressioni cariche di stima e di affetto nella Sala Consiliare del Palazzo Ducale di Martina Franca il 6 novembre 2021 in occasione del conferimento dell'edizione 2021 del Premio "Umanesimo della Pietra per la Storia" a Giancarlo Vallone; quindi, ha organizzato e coordinato il "Memorial Andreas Kieseewetter", tenutosi nel Salone di rappresentanza della Società Artigiana di Mutuo Soccorso di Martina Franca (Palazzo dell'Università) martedì 19 aprile 2022 con gli interventi di Cosimo Damiano Fonseca, Clara Kieseewetter, Giorgio Sonnante, Giancarlo Vallone e di chi scrive; la videoregistrazione dell'evento è disponibile nel web al link <https://www.youtube.com/watch?v=Bss9snOoFXQ>.

40. SONNANTE 2017. Si tratta di un saggio complesso e alquanto articolato, improntato a un «approccio di tipo comparativo», in cui l'Autore parte dall'analisi del privilegio emanato il 15 gennaio 1317 dal principe Filippo I d'Angiò per incentivare il popolamento del "neonato" casale di Martina Franca e si allarga alla riorganizzazione della rete insediativa murgiana e pedemurgiana a Sud di Martina, attuata secondo la logica del sinecismo di insediamenti sparsi. Alla ricostruzione di Kieseewetter, che in definitiva è data per acquisita, Sonnante aggiunge utili riflessioni sulla relativa attendibilità dei cedolari fiscali come fonte per la storia demografica e insediativa e, per questa via, ipotizza che prima della rifondazione angioina nel territorio di Martina possano essere esistiti insediamenti sparsi, e quindi rivaluta la possibilità che il popolamento di Martina possa essersi alimentato anche di flussi demografici provenienti dall'area pedemurgiana tarantina, insomma anche dal versante jonico, oltre che da quello adriatico come ipotizzato da Kieseewetter e condiviso dallo stesso Sonnante.

34. KIESEWETTER 2011a, p. 315.

35. KIESEWETTER 2011a, p. 321.

36. KIESEWETTER 2011a, p. 332.

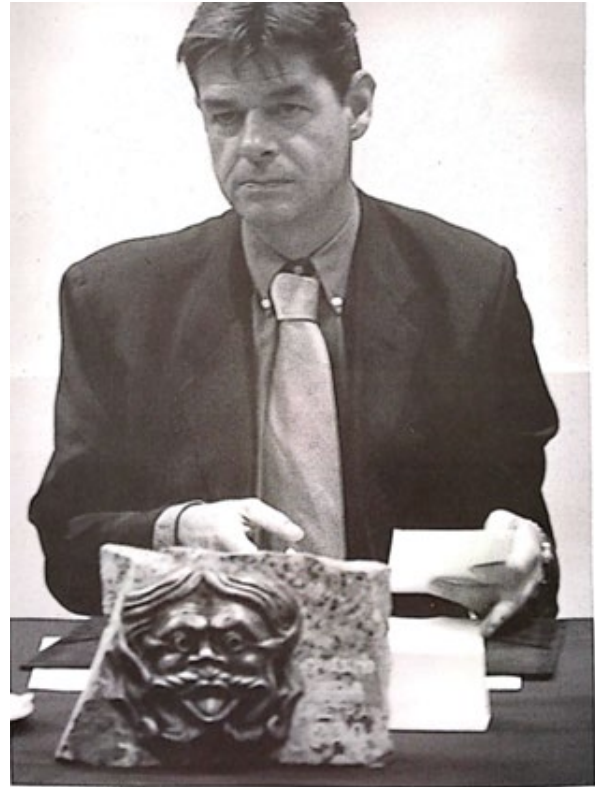
37. KIESEWETTER 2010, p. 4.

molte qualità: anzitutto, una tenacia euristica non comune che lo ha portato a compulsare instancabilmente archivi (pubblici e privati) in vari Paesi europei, mentre l'esplorazione degli archivi pubblici in Puglia è stata pressoché a tappeto.

Io che tante volte ho fatto da revisore del suo italiano germanizzato (Andreas scriveva direttamente in italiano) vedevo arrivarvi via e-mail gli elaborati già confezionati e, dunque, non sono mai entrato nel suo "laboratorio", nel senso che non l'ho mai visto al lavoro. È evidente che, ben oltre la tenacia euristica, Andreas aveva messo a punto un sistema di catalogazione dei dati via via raccolti così organizzato e funzionale da permettergli di ricomporre abbastanza agevolmente il quadro delle informazioni acquisite su uno specifico tema o aspetto.

Altre sue indiscusse qualità sono state sia l'acribia nella esegesi delle fonti, applicata con l'attitudine di chi non dava mai nulla per scontato, e leggeva e rileggeva per cercare di capire fino in fondo l'apporto del singolo documento volta a volta in esame, sia la duttilità nell'utilizzare tipologie di fonti e documenti anche molto diverse fra loro, dalle cronache ai dispacci diplomatici, dai documenti cancellereschi a quelli di natura amministrativa, demografica e fiscale, dalle testimonianze artistico-iconografiche agli epistolari.

Dalla combinazione di queste sue qualità (tenacia euristica, catalogazione dei dati, acribia e duttilità esegetica) con la sua capacità di riconnettere i dati specifici nei quadri generali della storia del Regno, sono scaturiti anche i suoi scritti tarantini che, al pari di tutti gli altri, sono risultati sempre originali e in alcuni casi, come si è visto, decisamente innovativi. Da qui, io credo, la sua principale lezione: oltre ad aprire scenari nuovi alla ricerca storica, egli ha dimostrato che molto è ancora possibile fare e dire nel campo degli studi del Mezzogiorno medievale, alla duplice condizione di continuare a ricercare le fonti e di rileggere quelle già note con la mente sgombra da preconcetti e senza alcuna acquiescenza alle tradizioni.



Professor Andreas Kiewewetter.
Premio Umanesimo della Pietra per la Storia - Edizione 2010.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- C.D. FONSECA et al. 1992 = C.D. Fonseca et al., *Il castello di Taranto. Immagine e progetto: mostra documentaria promossa in occasione del quinto centenario della ricostruzione aragonese del Castello di Taranto: Taranto, Castello aragonese, 25 novembre-18 dicembre 1992*, Galatina 1992.
- CARDUCCI - KIESEWETTER - VALLONE 2005 = G. Carducci - A. Kieseewetter - G. Vallone, *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana [Studi e ricerche della Società di storia patria per la Puglia XIV]*, Bari 2005.
- CASSANDRO 1973 = G. Cassandro, "Un inventario dei beni del principe di Taranto", in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, Galatina 1973, II: 5-57.
- D'ANGELA 2009 = C. D'Angela, *La "mia" Società di storia patria per la Puglia*, Taranto 2009.
- KIESEWETTER 1994 = A. Kieseewetter, "Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro", in *Archivio Storico Pugliese*, 47, 1994: 177-215.
- KIESEWETTER 1995 = A. Kieseewetter, "Le strutture castellane tarantine nell'età angioina", in *Cenacolo*, n.s. VII (XIX), 1995: 21-51.
- KIESEWETTER 2001 = A. Kieseewetter, "I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)", in *Archivio Storico Pugliese*, LIV, 2001: 53-100.
- KIESEWETTER 2003 = A. Kieseewetter, "La diocesi di Martina Franca. Un progetto fallito prima ancora di nascere", in *Cenacolo. Rivista storica di Taranto*, n.s. XV, XXVII, 2003: 43-50.
- KIESEWETTER 2005 = A. Kieseewetter, "Francesco Petrarca e Roberto d'Angiò", in *Archivio storico per le province napoletane*, 123, 2005: 145-176.
- KIESEWETTER 2006a = A. Kieseewetter, "Il castello di Taranto in età normanna e svevo-angioina", in *Dal Kástron bizantino al Castello aragonese. Atti del Seminario (Taranto, 17 novembre 2004)*, a cura di C. D'Angela - F. Ricci, Taranto 2006: 41-50.
- KIESEWETTER 2006b = A. Kieseewetter, "Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)", in *Archivio Storico Pugliese*, 59, 2006: 45-90.
- KIESEWETTER 2008a = A. Kieseewetter, "Gennaro Maria Monti", in *Atti della giornata di studio per il settantesimo anniversario dell'istituzione della Società di storia patria per la Puglia 1935-2005 (Bari, 3 dicembre 2005)*, a cura di C. D'Angela - I. Sisto [*Società di Storia Patria per la Puglia. Convegni XXII*], Bari 2008: 21-45.
- KIESEWETTER 2008b = A. Kieseewetter, "Riflessioni e precisazioni sulla fondazione di Martina Franca", in *Umanesimo della Pietra - Città & Cittadini*, 2008: 3-26.
- KIESEWETTER 2009 = A. Kieseewetter, "Alle origini normanne del castello di Taranto", in *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006. 2° Seminario di studi (Taranto, 6-7 giugno 2007)*, a cura di C. D'Angela - F. Ricci, Taranto 2009: 17-29.
- KIESEWETTER 2010 = A. Kieseewetter, "Presentazione", in W. TRONO, *1310-1359. I primi anni di Martina angioina*, Matelica 2010: 3-4.
- KIESEWETTER 2011a = A. Kieseewetter, "Le origini e la fondazione di Martina Franca", in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro - L. Petracca, Galatina 2011: 313-332.
- KIESEWETTER 2011b = A. Kieseewetter, "Intervento al premio", in *Premio «Umanesimo della Pietra per la Storia» (edizione 2010) al prof. Andreas Kieseewetter (Martina Franca, 14 novembre 2010)*, Martina Franca 2011: 5-12.

- KIESEWETTER 2016 = A. Kieseewetter, “Un presunto monumento architettonico e una presunta fonte iconografica a e per Taranto al tempo di Raimondo del Balzo Orsini e di Maria d’Enghien (1399-1407)”, in *Archivio Storico Pugliese*, LXIX, 2016: 161-179.
- KIESEWETTER 2021 = A. Kieseewetter, “La questione istituzionale del principato di Taranto”, in *Taranto. La «Steel Town» dei beni culturali [Le vie maestre. Dibattiti, idee, racconti 12]*, a cura di L. Derosa - M. Triggiani, Bari 2021: 49-66.
- KIESEWETTER 2022 = A. Kieseewetter, “La questione istituzionale del principato di Taranto”, in *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia. Atti del I Convegno sul Principato di Taranto 16-17 novembre 2019 Taranto-Galatina*, a cura di F. Poretti - P. Massafra, Taranto 2022: 17-33.
- LORÉ 2018 = M. Loré, “Un progetto di educazione alla tutela del patrimonio storico-artistico nazionale: il recupero e l’apertura al pubblico del castello aragonese di Taranto”, in *Formazione & Insegnamento*, XVI, 2, 2018: 345-352.
- RICCI 2012 = F. Ricci, *Francesco di Giorgio e il Castello Aragonese di Taranto*, Taranto 2012.
- RICCI 2017 = F. Ricci, *Francesco di Giorgio e il Castello Aragonese di Taranto*, Taranto 2017.
- RICCI 2020 = F. Ricci, *La prigionia del generale Alexandre Dumas nel Castello Aragonese di Taranto*, Taranto 2020.
- SONNANTE 2017 = G. Sonnante, “Effetti del privilegio angioino del 1317 sul casale della franca martina”, in *Umanesimo della Pietra – Città & Cittadini*, 2017: 3-38.

LA NOTA MARGINALE “DE PRINCIPATU TARENTI” NEL TESTO TRADITO DEL “CATALOGUS BARONUM”.

ERRICO CUOZZO*

Questo mio breve intervento ha per oggetto la nota marginale De Principatu Tarenti presente nel testo tradito del Catalogus Baronum, perché riguarda un argomento -il principato di Taranto- tanto caro e studiato da Andreas Kieseewetter, al quale sono stato legato da una amicizia pluridecennale, che oggi ricordiamo con immutato affetto e stima profonda alla presenza della sua amata Clara.

My briefpaper deals with the marginal note De Principatu Tarenti in the translated text of the Catalogus Baronum, because it concerns a subject -the Principality of Taranto- so dear to and studied by Andreas Kieseewetter, to whom I have been bound by a friendship of many decades, and whom today we remember with unchanging affection and deep esteem in the presence of his beloved Clara.

Giozzolino della Marra, maestro razionale, copia il registro normanno della leva *nomine proelii* (altrimenti detta *pro auxilio magne expeditionis, adjuvamen regni*).

Andreas Kieseewetter, nel suo ampio saggio intitolato “Il governo e l’amministrazione centrale del regno”, pubblicato negli Atti delle XV Giornate normanno-sveve, tenutesi a Bari nell’ottobre 2002, dedicate a “L’eredità normanno-sveva nell’età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno”, osservava che

sebbene la storiografia giudichi spesso l’avvento dell’angioino nel Mezzogiorno come una svolta decisiva nella storia del Mediterraneo, sorprende il fatto che il violento cambio dinastico si svolse in realtà senza grandi contraccolpi almeno dal punto di vista amministrativo [...]. Nonostante le ribellioni in alcune parti del regno, soprattutto come conseguenza dell’impresa di Corradino nel 1268, l’apparato burocratico svevo passò pressoché intatto nelle mani dell’angioino. Certo, alcuni partigiani di Manfredi scelsero l’esilio, ma la maggior parte degli ufficiali svevi (soprattutto a livello subalterno) entrò al servizio del nuovo re, trattandosi di una scelta obbligata. Infatti anche funzionari importanti (ad esempio il maestro razionale Giozzolino della Marra, o il giudice della *Magna Curia* Andrea da Capua) entrarono senza esitazioni al servizio del nuovo sovrano. Proprio l’atteggiamento di Giozzolino, che consegnò a Carlo anche l’archivio della “corte dei conti”, garantì una continuità amministrativa senza particolari tensioni ed attriti, una circostanza provata anche dai pochi frammenti dei Registri angioini, superstiti fino al 1943, per la decima indizione (ottobre 1266 – aprile 1267)¹.

Andreas confutava qui la tesi dello Sthamer, secondo cui una parte dell’archivio svevo sarebbe venuta in possesso di re Carlo solo dopo l’autunno del 1269, dopo cioè la caduta di Lucera saracena nell’agosto. Egli, inoltre, intuiva che Giozzolino della Marra ebbe un ruolo

determinante nella utilizzazione dei documenti dell’archivio svevo all’esordio della dominazione angioina.

Questa mia relazione conferma pienamente le tesi del Kieseewetter.

Giozzolino apparteneva ad una famiglia originaria di Amalfi, che si era stabilita a Barletta, documentata a partire dal 1162. Lo Sthamer² dedicò al personaggio una ampia ricerca. Norbert Kamp ebbe modo di precisare molti punti, così come Mario Caravale nel *Dizionario Biografico degli Italiani*³. Di recente i Della Marra sono stati oggetto di attenzione in un convegno interessante, intitolato “Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo”.

Giozzolino è documentato per la prima volta nel 1258. In occasione della incoronazione di Manfredi in Palermo

2. Secondo lo Sthamer Giozzolino, nella sua qualità di maestro razionale, aveva a disposizione la ricca documentazione che era custodita dall’ufficio: STHAMER, 1994 p. 661 ss. Tra gli atti ivi conservati si trovavano i diplomi delle concessioni feudali: tra il marzo ed il maggio 1273 egli diresse la compilazione di una raccolta che comprendeva in modo organico i documenti relativi alle terre nobili. La raccolta fu successivamente ampliata da Guglielmo de Beaumont, ed è nota con il titolo di *Liber donationum Caroli primi*. Di essa ci è rimasta solo una parte -relativa alle province di Terra di Lavoro, contea di Molise, Abruzzo e Principato- conservata tra i registri della Cancelleria angioina nell’Archivio di Stato di Napoli e recentemente pubblicata (RCA, II, pp. 230-270). Ancora lo Sthamer (STHAMER 1942, p. 112 ss.) ritiene che Giozzolino fu anche autore del nucleo originario della raccolta degli Statuti degli uffici regi, conservata a Parigi (Biblioteca nazionale, *Ancien fonds latin*, 4625, ff. 67r-109r; 4625 A, ff. 9r-13r, 119r-126v), a Marsiglia (Archivio dipartimentale, *Cour des Comptes de Provence*, B 260, *Cartularium neapolitanum*, ff. 21r-33v), presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Ottob. Lat.* 2940, ff. 25r-42r), presso l’Archivio Segreto Vaticano (Arm. XXV, vol. 137). Questa raccolta fu pubblicata in parte da WINKELMANN 1885, *Statuta officiorum*, pp. 731-784 e dallo stesso Sthamer; il testo dell’Archivio Vaticano è stato edito in RCA, XXXI, Napoli 1980). Infine lo Sthamer assegna a Giozzolino anche la paternità degli *Excerpta Massiliensia* (i documenti di Federico II che vanno dal febbraio 1231 al maggio 1248, editi dal WINKELMANN 1885, pp. 599-720), e una cosiddetta raccolta *Ritus dohanarum*, di cui si sarebbe avvalso Andrea d’Isernia.

3. CARVALE 1989.

* Università Suor Orsola Benincasa (erricocuozzo1945@gmail.com)

1. KIESEWETTER 2004, pp. 56-57.

si recò nella capitale del regno e vi soggiornò a lungo. In questa occasione, nella sua qualità di maestro razionale, ebbe modo di far concedere a Barletta il privilegio di tenere un mercato annuale in agosto. Egli, dunque, era maestro razionale già all'inizio del regno di Manfredi, e con questo titolo lo si trova nei documenti successivi, dove appare come uno dei principali funzionari, consiglieri e familiari del re svevo. Subito dopo la battaglia di Benevento passò dalla parte del vincitore. Consegnò a re Carlo tutti i registri delle entrate conservati presso l'ufficio dei maestri razionali, e fu confermato nella sua alta carica. Era certamente maestro razionale nel 1268 quando riscosse la retribuzione spettante ai titolari di questo ufficio. Nei mesi successivi lo troviamo al seguito di re Carlo nei suoi spostamenti in Puglia. In particolare sembra che fosse incaricato di occuparsi anche della documentazione regia. Nel settembre del 1269, infatti, il re lo incaricò di recarsi a Melfi per prendere i documenti svevi custoditi nel castello. Lo Sthamer giudicò in modo negativo il rapido cambiamento di partito di Giozzolino. Vero è che esso fu condiviso dagli altri funzionari svevi, che riuscirono per questa via a conservare il loro ceto privilegiato costruito negli anni precedenti. Il nuovo sovrano, d'altra parte, aveva bisogno della loro competenza ed esperienza per governare un regno che non conosceva, e che, sul piano istituzionale, era organizzato in un complesso ed organico sistema.

La conoscenza che Giozzolino aveva degli archivi e dei documenti del regno lo portò ad avere un ruolo decisivo nella primavera del 1269, quando re Carlo, per avere ragione dei Saraceni di Lucera, incaricò i giustizieri delle province continentali di obbligare alla guerra un uomo ogni nucleo familiare «*tam si personaliter venire vellent quam pecunialiter*»; coloro che avevano preso parte alla rivolta a favore di Corradino potevano sostituire questo obbligo con il versamento di un augustale; le Università dovevano deliberare nel loro insieme se inviare soldati o pagare la tassa per l'esercito. Questa decisione del sovrano è così efficacemente sintetizzata da Camillo Minieri Riccio:

Re Carlo dovendo mettere in piedi di guerra un forte esercito 'pro totali et finali exterminio Sarracenorum Lucerie proditorum nostrorum inimicorum fidei christiane', forma una deputazione per ciascuna provincia del reame esclusa la Sicilia, per prendere da ciascuna terra, castello, casale e luogo di ogni giustizierato un uomo per fuoco, che deve portare con sé all'esercito anche le armi o ferramenti o zappe o scuri, ordinando che ciascun fuoco sia computato per cinque grana di oro al giorno, da formare un augustale al mese [...]: "Però la tassa si applichi con giustizia, cioè al ricco in proporzione delle sue ricchezze ed al povero secondo la sua povertà. Quale tassa dovrà subito esigersi e mandarsi immediatamente al più tardi pel 15 del prossimo mese, che è il giorno dopo la festività della Resurrezione del Signore", avendo esso re Carlo determinato di portarsi in quel giorno 15 aprile col suo esercito "a stringere di assedio la città di Lucera"⁴.

4. MINIERI RICCIO 1874, p. 43.

Il re angioino, dunque, come poi stabilì nello *Statutum regis super facto stipendiariorum* del 1274, permetteva che il *servitium personarum* fosse commutato in un *servitium pecuniarum*, secondo la tradizione normanna.

Giozzolino Della Marra svolse un ruolo decisivo per potere rendere esecutiva in breve tempo la decisione di re Carlo.

Nel 1258, in occasione del suo soggiorno a Palermo, aveva fatto trascrivere un registro di età normanna relativo alla straordinaria forza di difesa del regno arruolata dai sovrani normanni durante gli anni dal 1150 al 1168 per l'emergenza di un attacco esterno e delle endemiche ribellioni interne. Il primo editore del registro lo chiamò *Catalogus Baronum*, e con questo titolo è comunemente conosciuto. Esso riguardava il tradizionale obbligo di tutti gli uomini liberi (*l'arrière-ban*, *retrobanum*, *Heerbann*) di intervenire in ogni emergenza: un obbligo che era personale e indipendente dallo stato sociale del libero e dal suo tipo di possesso, sia esso feudale che patrimoniale. La contribuzione e la qualità del servizio erano rapportate alle risorse materiali di ciascuno ed erano fissate, dopo una procedura ben precisa, proprio nel registro, con la possibilità di commutare il *servitium personarum* in un *servitium pecuniarum*. Secondo Evelyn Jamison vi sono pochi dubbi che egli [Giozzolino] abbia colto questa opportunità [il soggiorno palermitano del 1258] per studiare gli archivi della curia normanna e per impiegare i suoi scribi a copiare i più importanti documenti⁵, tra i quali il registro (*quaternus originalis*)⁶ normanno.

Nel 1269, per poter rendere esecutiva nel più breve tempo la decisione del re, Giozzolino provvide a far trascrivere dagli scribi al suo servizio quella parte del testo del *quaternus* normanno trascritto nel 1258, relativa alle sole province continentali del regno, chiamate da re Carlo alla contribuzione all'esercito regio allestito per annientare i Saraceni. Ecco perché il testo a noi pervenuto dell'originale *quaternus* normanno è solo la parte relativa alle province continentali: *Regni nostri trans Farum*, recita il diploma angioino. Gli scribi, per far fronte all'urgenza del re, riprodussero velocemente quella parte della trascrizione del 1258 che interessava, in un testo scorrevole, senza accorgersi dei molti errori presenti nel manoscritto che avevano dinanzi. Essi, in numero di cinque o sei - quanti sono gli scribi indivi-

5. JAMISON 1992.

6. Bartolomeo Capasso fece notare che si deve agli scribi palermitani, incaricati da Giozzolino di trascrivere il registro normanno, la conoscenza del termine esatto con cui la cancelleria normanna chiamava il registro: CAPASSO 2002, p. 9 ss. Gli scribi trovarono due pagine bianche nel manoscritto che copiavano, ed annotarono che esse erano in "*quaternus originali*". I successivi scribi di età angioina, che utilizzarono la trascrizione sveva del manoscritto normanno, lessero e trascrissero questa nota nella loro copia, ed è possibile leggerla tra i paragrafi numerati nella edizione del *Catalogus Baronum* di Evelyn Jamison con i numeri 1232 e 1233: JAMISON 1972, pp. 272, nn. 1232 e 1233.

duati dalla Jamison- adoperarono una scrittura gotica che è stata datata dall'illustre studiosa di Oxford tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Il Registro Angioino 242 (1322A), che conteneva il testo di questa seconda trascrizione fatta eseguire da Giozzolino, oggi consultabile solo in foto, fu distrutto nell'incendio di San Paolo Belsito nel 1943.

IL CAPOVERSO *DE PRINCIPATU TARENTI* NELLA TRASCRIZIONE DEL 1258.

Gli scribi che nel 1258 trascrissero in Palermo il registro normanno, costruito secondo una precisa struttura territoriale, posero molti blocchi di terre fuori del giusto ordine, inserirono molte note marginali, a volte erroneamente, incorsero in errori, omissioni ed addizioni, trascrivendo spesso in modo scorretto numeri, nomi di persona e di luoghi.

A questi scribi palermitani si deve l'inserimento nel testo tradito del *Catalogus Baronum* della nota marginale *De Principatu Tarenti*. I copisti lavoravano dopo che Federico II aveva concesso il Principato di Taranto a suo figlio Manfredi. La nuova entità feudale sveva era costituita da molte delle terre già appartenute al Principato di Taranto nel XII secolo, in particolare da quelle che avevano costituito le *comestabulie* di Ruggero di Tricarico e di Ruggero di Fleming. Molto probabilmente in cancelleria si conosceva il testo del diploma di investitura del Principato a Manfredi, che faceva riferimento 'inter alia' esplicitamente alla contea di Tricarico. Pertanto, quando gli scribi si trovarono di fronte al blocco dei feudi di cui era responsabile per la leva militare normanna il conte di Tricarico, in quanto conte e in quanto connestabile, ritennero di inserire la nota marginale *De Principatu Tarenti* sollecitati dal ricordo della recente rinascita del Principato.

La Jamison, nella sua acutissima ricostruzione della storia del testo del *quaternus* normanno, pensò che i copisti svevi tenessero presente un *quaternus* scritto su due colonne A e B. La colonna A sarebbe iniziata con il capoverso *De Comestabilia Comitatus Tricarici*. La colonna B con l'indicazione dei possedimenti di Berengario *de Giso*, già *magister comestabulus* in Messina, che nel tardo 1167, perduto il favore della Corte per la sua amicizia con il cancelliere Stefano di Le Perche, si ritirò, secondo il Falcando, *trans Farum in terram quam ei Curia dederat*, e cioè nei feudi di Sarconi e Pertecara. Berengario fu inserito erroneamente all'inizio della colonna B nell'ultima revisione del *quaternus* normanno nel 1167/8, quando comprò il feudo di Viggiano che era nel Principato di Taranto, in quei mesi vacante, ma che continuava ad essere un'entità feudale nella 'Basilicata', dove era Viggiano. Ecco perché, nel *quaternus* normanno, tra la colonna A e la colonna B, a livello dei capoversi *De Comestabilia Comitatus Tricarici* e

Berengarius de Giso i copisti del 1258 trovarono la nota *De Principatu Tarenti* riferita al feudo di Viggiano, inserita nella revisione del *quaternus originalis* nel 1167/8, e la posero erroneamente prima del capoverso *De Comestabilia Comitatus Tricarici* «was perhaps inspired by Manfred's investiture with the Principality of Taranto as it was then reconstituted»⁷.

La Jamison trae da questa ricostruzione la conclusione, pienamente condivisibile, che il *quaternus originalis* normanno era scritto su due colonne, che il capoverso *De Principatu Tarenti* del testo tradito è da assegnare alla trascrizione del 1258, che tale capoverso ebbe origine da una nota del *quaternus originalis* che richiamava l'attenzione su di un paragrafo relativo ad un feudo del Principato di Taranto. A mio parere la nota fu inserita nel *quaternus originalis* nella revisione del 1167/8, quando fu registrato l'acquisto da parte di Berengario *de Giso* del feudo di Viggiano, un feudo che era posto nel Principato di Taranto, e che fu acquistato da Berengario *de Giso* dopo la morte nel 1166 del suo possessore Guglielmo *de Tivilla*.



7. JAMISON 1972, 100, pp. 18-19, cit. p. 18.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALAGGIO 2020 = R. Alaggio, “Gli investimenti degli Amalfitani nell’entroterra pugliese”, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale*, Amalfi 2020: 221-231.
- ALAGGIO 2020 = R. Alaggio, *Saggi di storia amalfitana*, Napoli 2012.
- CAPASSO 2002 = B. Capasso, “Sul Catalogo dei Feudi e dei Feudatari delle Provincie Napoletane sotto la dominazione normanna”, Napoli 1870, ris. anast. Forni editore 2002.
- CARVALE 1989 = M. Caravale, *Della Marra, Giozzolino*, in DBI, XXXVII, Roma 1989.
- Cuozzo 2020 = E. Cuozzo, “Dalle origini all’età angioina”, in *I documenti dei Principi di Taranto Del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. Alaggio - E. Cuozzo, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2020: V-XLVI.
- JAMISON 1972 = *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972.
- JAMISON 1992 = E. Jamison, *Additional Work on the Catalogus Baronum*, ora in Eadem, *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, Aalen 1992: 523-585.
- KAMP 1973 = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich sizilien*, I, 1, München 1973.
- KIESEWETTER 2004 = A. Kieseewetter, “Il governo e l’amministrazione centrale del regno” in *L’eredità normanno-sveva nell’età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle XV Giornate normanno-sveve, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. MUSCA, Bari 2004: 25-68.
- MINIERI RICCIO 1874 = C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I di Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 di dicembre 1270*, Napoli 1874.
- RIVERA MAGOS 2020 = V. Rivera Magos, “I Della Marra a Barletta tra XII e XIII secolo”, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale*, Amalfi 2020: 201-219.
- STHAMER 1942 = E. Sthamer, *Das Amtsbuch des Sizilischen Rechnungshofes*, hg. W. Heupel, Burg bei Magdeburg 1942: 112-130.
- STHAMER 1994 = E. Sthamer, *Der Sturz der Familien Rufolo und della Marra nach der sizilischen Vesper*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, phil. hist. Klasse 3, Berlin 1937, ora in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, ed. H. Houben, Aalen 1994: 657-728.
- WINKELMAN 1885 = E. Winkelmann, *Acta imperii inedita seculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1200 – 1400*, Innsbruck 1885.

MEZZOGIORNO, CRIMINALITÀ E PUBBLICA SICUREZZA NELLA PRIMA ETÀ ANGIOINA

PIETRO DALENA*

I primi anni della monarchia angioina sono i più difficili in quanto aleggia ancora lo spirito svevo con le sue nostalgie e le sue contrapposizioni. L'eredità sveva si materializza nel disordine e nella miseria che sono alla radice della proliferazione delle bande criminose spesso in combutta con frange di feudatari e funzionari fedifraghi (*proditores*). Pertanto, la sicurezza dei luoghi sensibili del Regno (strade, ponti, porti e corsi d'acqua) diventa la priorità politica di Carlo I d'Angiò. Questo impegno del sovrano enfatizza il carattere di questi luoghi come punti strategici del potere, di strutture che aiutano lo sviluppo, l'incivilimento e la stessa unità delle *diversarum nationum*, il cui controllo diviene indispensabile sia per la sicurezza sociale che per la fortuna economica del Regno. Tuttavia i numerosi e rigorosi provvedimenti legislativi non trovano applicazione locale tanto per l'infedeltà di funzionari e baroni, quanto per lo stato di miseria e inquietudine sociale che diviene una sorte di incubatore di criminalità comune e banditismo. Questi ultimi risultano essere elementi di frustrazione e alienazione che fanno avvertire lo Stato sempre più nemico e lontano dai bisogni dei sudditi.

The first years of the Angevin monarchy were the most difficult as the Swabian spirit still lingered with its nostalgia and its contrasts. The Swabian legacy is characterized by the disorder and misery that are at the root of the proliferation of criminal gangs often in cahoots with fringes of feudal lords and dishonest officials (proditores). Therefore the security of the sensitive places of the Kingdom (roads, bridges, ports and waterways) becomes the political priority of Charles I of Anjou. This commitment by the sovereign emphasizes the character of these places as strategic points of power, of structures that help the development, the civilization and the unity of the diversarum nationum themselves, whose control becomes indispensable both for the social security and for the economic fortune of the kingdom. However, the numerous and rigorous legislative provisions do not find local application both due to the disloyalty of officials and barons, and due to the state of poverty and social unrest which becomes a sort of incubator for common crime and banditry. The latter appear to be elements of frustration and alienation that make the State perceived to be increasingly hostile and distant from the needs of its subjects.

All'indomani della sconfitta di Manfredi a Benevento (26 febbraio 1266) Carlo I d'Angiò si trova a dover fronteggiare una situazione sociale complicata segnata da rivolte, povertà e aumento della criminalità, da nord a sud del regno¹. È esemplare l'insurrezione calabrese (fomentata prima da Galvano Lancia e poi da Federico Lancia che cercano di agevolare l'ingresso di Corradino nel regno) ricordata significativamente da Saba Malaspina: «*tota Calabria usque ad portam Roseti rebellat Corradini nomine invocato*»². Ma l'adesione alla causa ghibellina, molto viva ed estesa, nonostante sia soffocata dalla sconfitta di Corradino a Tagliacozzo (23 agosto 1268) e dalla disfatta al largo di Messina della flotta ghibellina comandata da Federico Lancia, produrrà notevoli lacerazioni nel tessuto sociale privo di identità e tormentato dalla miseria che acuiva le di-

stanze tra capitale e periferie del Regno. Alla morte di Corradino (29 ottobre 1268), infatti, seguono dure repressioni, confische di beni, condanne a morte e qualche perdono condizionato per chi «*sibi contrarios maiestas regia non habent*» che non restituisce legalità, né frena il dissenso e l'adesione alle bande criminose³.

Il clima di sospetti e conflitti tra fazioni filosveve e nuova feudalità angioina non aiuta Carlo I d'Angiò a riorganizzare un regno esausto nelle risorse e nello spirito poco collaborativo delle popolazioni che vivono in miseria e, incapaci di riavviare le attività produttive, danno linfa alla proliferazione dell'attività criminale spesso sollecitata dalle stesse forze centrifughe del Regno.

Saba Malaspina racconta che Carlo I d'Angiò, dopo aver indagato su costumi, abitudini e consuetudini dei regnicoli, su consiglio di Giozolino della Marra, avvia il riassetto amministrativo del regno nominando nuovi ammiragli, protontini, portolani, doganieri, prefetti di gabelle, maestri monetieri, balii, giudici e notai sottoposti a funzionari di più alto rango, i giustizieri, in prevalenza di origine francese o provenzale, generalmente

* Università della Calabria (pietro.dalena@unical.it)

1. La letteratura sulla criminalità e la sicurezza del Mezzogiorno angioino e aragonese è notevole, ma non strettamente attinente all'ambito cronologico del presente saggio. Tuttavia per maggiori approfondimenti si rimanda ai lavori di DEAN 2007, FENIELLO 2015, CERRITO 2020, COLESANTI-SANTORO 2020, PETRACCA 2022.

2. SABA MALASPINA 1999, p. 197, IV, 13.

3. SABA MALASPINA 1999, p. 178, IV, 1.

suoi *milites e familiares*⁴.

Carlo I d'Angiò erede dell'eclisse dell'Impero svevo lamenta la difficoltà di governare un regno complesso formato da «*diversarum populi nationum*», ognuno con un proprio codice linguistico e culturale. Il regno angioino, infatti, viene rappresentato prevalentemente da una feudalità straniera, francese e sveva, e da un'aristocrazia terriera parafeudale, di ascendenza bizantina e longobarda, che ha difficoltà ad integrarsi in un contesto locale composito, provato da vessazioni fiscali, da anni di guerre e disastri della natura che generano miseria, insofferenza e azioni criminose.

*Clandestinis maleficiis, que nonnunquam nocturnis temporibus quandoque vero locis solitariis etiam de die, e diversis malefactoribus committuntur, salubriter nostre provisionis remediis obviare volentes*⁵.

Sin dai primi mesi del suo insediamento nel 1266 Carlo contestualmente al rinnovamento della rete feudale sollecita operazioni di polizia per stanare e arrestare *latrones* e *proditores*, sperimenta le capacità delle magistrature periferiche (i cui ranghi erano coperti da personale prevalentemente francese) nel difficile compito di raccordarsi con la Corte e di ripristinare la legalità. E nel dicembre dello stesso anno il sovrano angioino invia circolari e disposizioni ai giustizieri per adottare misure adeguate a frenare la proliferazione dei reati, commessi sia dalla microcriminalità diffusa che da bande organizzate di ladri di strada, esito di un quindicennio di disordini e violenze che avevano scandito la successione a Federico II e le guerre di conquista angioina concluse con la tragica sconfitta di Manfredi a Benevento (26 febbraio 1266) e la disfatta di Corradino a Tagliacozzo (23 agosto 1268). Con toni solenni re Carlo I sin dal 2 dicembre 1266 stabilisce in modo perentorio di sterilizzare il territorio sociale del regno restituendolo alla legalità:

...statuimus ut, si commissores huiusmodi inveniri non possunt, aut sicut multoties accidit per locorum incolas occultantur, homines locorum ipsorum (...) ad damnorum restitutionem damnificatis integre faciendam per provinciarum presides compellantur. Et clandestini autem et nocturni malefactores, si in ipso facinore deprehensi vel aliter convicti fuerint, legitime puniantur. Si vero occulta homicidia (...) contigerit perpetrari, nec ipsorum patratore appareant (...), tunc inquisitionem (...) fieri volumus diligenter, per quam si aliquid certum probabitur, iuxta probata (...) procedendum fare iubemus. Quod si ex inquisitione ipsa leves persone alique de homicidio perpetrato notentur, licet per eam contra ipsas non probetur ad plenum, ad tormenta personarum ipsarum (...) decernimus descendendum. Per que omnia si de delicto constare non poterit, seu confiteri animo indurato hi quibus ingeruntur tormenta non velint, vel si (...) ultra modum tormentorum timidi fateantur, nec in confessione perdurent, solutis tormentis, que tamen illos timeant iterari, tunc illius loci (...) possessores, si (...) locus

*ille habebit mille vel plura focularia, centum, si vero plura quam quingenta usque ad mille, (...) quinquaginta, (...) si quingentorum vel paucorum foculariorum fuerit, viginti-quinque uncis mulcta, nostro applicanda erario, damnandos esse censemus. Volentes etiam ut in aliis maleficiis ac damnis clandestinis et nocturnis huiusmodi tam inquisitionis et probationis quam etiam tormentorum, ultimo personis adhibendorum levibus, ordo servetur. Quod si constet universitates occultare velle (...) scelerum commissores, ac nolle officialibus nostris illos (...) exhibere, penam universitatibus ipsis, pro qualitate locorum et commissorum scelerum, inferendam nostro arbitrio reservamus*⁶.

Il problema che più di ogni altro mette a dura prova la capacità politica della giovane monarchia riguarda la necessità di ristabilire il rapporto tra paese legale e paese reale che si era divaricato per le prepotenze di Manfredi e l'accanimento con cui aveva perseguitato gli avversari politici costringendoli ad abbandonare la loro terra:

*ac deinde tyrannidem dicti Manfredi, suorum officialium processus ac inimicorum eius potentiam metuens, a dicta terra usque ad nostra tempora exulavit, et adhuc eius occasione forbannitionis et foriudicationis huiusmodi cogitur exulari*⁷.

Nel primo anno di governo i reati contro il patrimonio e la persona crescono sensibilmente sia per le condizioni di povertà di gran parte della popolazione di *diversarum nationum* (causa quest'ultima di frequenti ingiurie e litigi tra francesi e regnicoli)⁸, sia per la spinta eversiva e centrifuga di *proditores* e ribelli che, utilizzando in modo strumentale la miseria, alimentano il dissenso e la delinquenza.

Tra gli aspetti più significativi della politica di rinnovamento dello stato angioino è il tentativo di ripristinare la legalità con provvedimenti urgenti (che prevedono sinanche la pena capitale) «*contra effrenatas insolentias*» di chi senza mandato regio usurpava giurisdizioni⁹ e con la caccia a *proditores* e delinquenti di strada che accrescevano lo stato di insicurezza, disturbando ne la *quies* e le attività economiche soprattutto nelle campagne. Pertanto re Carlo I ne dispone la bonifica dai *proditores* iscrivendoli nelle liste di proscrizione (in *quaternionibus curie*) fissando pene e sanzioni anche per chi li avesse protetti e ospitati o dato «*auxilium et consilium*»¹⁰.

Ma più che i reati amministrativi, per i quali il sovrano vieta l'arresto commutato in pena pecuniaria¹¹,

4. SABA MALASPINA 1999, pp.179-180, IV,2. Si rimanda, inoltre, a MORELLI 2013, pp. 329-330 e 336-340.

5. RCA I, 1265-1269, pp. 87-88, n. 250.

6. RCA I, 1265-1269, pp. 87-88, n. 250. Si vd. anche TRIFONE 1921, pp. 9-11, doc. n. XI.

7. RCA II, 1265-1281, p. 103, n. 378 (20 giugno 1268).

8. TRIFONE 1921, p. 8, doc. n. VI.

9. TRIFONE 1921, p. 7, doc. n. IV.

10. «*Et quod omnes manifesti proditores nostri, qui adhuc latitant vel fugerunt aut in locis rebellibus commorantur, si capi poterunt, per nostros iustitios suspendantur*» (TRIFONE 1921, p. 16, doc. n. XIX).

11. TRIFONE 1921, p. 7, doc. n. V.

preoccupavano i *maleficia clandestina* commessi soprattutto di notte e in luoghi solitari. Tra questi erano in aumento i furti e gli *occulta homicidia* che la Corona cerca di restringere attraverso pene dure, riservandosi la facoltà di inferire (*nostro arbitrio*) con pene più severe che prevedevano anche la tortura per costringere i delinquenti a confessare¹². Queste procedure vengono seguite indistintamente per tutti i malfattori «*regnico-las quam Provinciales et Gallicos et quoscumque et alios*», e per evitare ai giustizieri di infliggere arbitrariamente pene differenti «*eandem in te procul dubio curabimus retorquere*»¹³. Nel caso i colpevoli di omicidio non siano scoperti, il reato non viene prescritto, ma comunicato ai Maestri Razionali della Magna Curia che provvedevano a iscrivere in un registro nomi e cognomi degli uccisi e dei testimoni e le pene previste nei territori dove si verifica il reato, sempre nel rispetto delle leggi del regno «*iuxte predictae constitutionis nostre tenorem*»¹⁴. E con una circolare del 13 gennaio 1269, diretta ai secreti di Principato, Terra di Lavoro e Abruzzo, obbliga «*ad cautelam curie*» di registrare sia la tipologia di reato che le condanne e le pene nei registri dei camerari e razionali della Magna Curia¹⁵. La ferma volontà del sovrano di restituire serenità e sicurezza ai sudditi estirpando la mala pianta della criminalità la si evince anche dai capitoli diretti ai giustizieri il 22 gennaio 1277, con cui stabilisce di punire sul posto i malfattori sorpresi in flagranza di reato: «*malefactores omnes, ad hoc quod maleficia vel excessus in provincia tibi decreta commissi nulla transeant impunita, iuxta criminum et excessuum qualitatem punire intendas, specialiter autem flagrantia maleficia*»¹⁶. Da questi provvedimenti si avverte la consapevolezza di re Carlo I di governare un regno composto da *diversae nationes*, per cui usa la legislazione come strumento per ridurlo a Stato unitario improntato a principi di legalità. Ma a volte qualche omicidio risulta tollerato, quando si trattava dell'uccisione dei *proditores* o di qualche avversario politico¹⁷.

I primi anni della monarchia angioina sono i più difficili in quanto aleggia ancora lo spirito svevo con le sue nostalgie e le sue contrapposizioni. Per cui la proliferazione delle bande criminose viene incoraggiata dalla combutta con frange di feudatari e funzionari fedifraghi che, dopo aver prestato il consueto giuramento di fedeltà, «*presumptuosis ausibus violata, ubilibet subiectos gravant indebite ac eis importabilia onera imponentes, emungendo plus debito cruorem*

eliciunt et medullas»¹⁸. E non risparmiano nemmeno la Chiesa a cui usurpano persino antichi privilegi, come il diritto di approdo e di imbarco di merci nei propri porti, al punto che per la «*odiosa districtio*» quei lidi rimangono «*in solitudine (...) deserta et inapplicabilia navigantibus*»¹⁹. Pericolosi malfattori, *disrobatores* e *latrones*, infestano campagne e vie di comunicazione luoghi preferiti per esercitare l'attività criminale anche violenta, dalle rapine agli omicidi. Per questo, il 16 maggio 1275 re Carlo ordina al giustiziere di Principato di far custodite con maggiore rigore le strade della propria giurisdizione: «*ut stratas et vias iurisdictionis sue ab universitatibus custodiri faciat a latronibus et malefactoribus, ne disrobationes et homicida ulterius eveniant*»²⁰. La sicurezza di strade, ponti, porti e corsi d'acqua diventa la sua priorità politica inderogabile poiché rimarcano il loro carattere di luoghi sensibili del potere, di strutture fecondanti lo sviluppo, l'incivilimento e la stessa unità delle *diversarum nationum* nel farsi popolo il cui controllo diviene indispensabile sia per la sicurezza sociale che per la fortuna economica del regno²¹.

Per riappropriarsi del paese reale ed imporvi la legalità era necessario riappropriarsi degli spazi economici delle periferie maggiormente controllate da bande di criminali. Infatti la Corona sin dal 1269 dispone un controllo a maglia stretta di tutto il territorio incentivando una severa e scrupolosa vigilanza delle strade maestre, dei ponti e dei passi con soldati e guardie stipendiate «*ut latrones capiantur, et fideles nostri, tam mercatores quam alii, morari et ire secure valeant et redire*»²². A Carlo I d'Angiò non manca la coscienza del territorio periferico strategicamente più sensibile che nutre di iniziative urbanistiche finalizzate al miglioramento delle infrastrutture viarie e portuali per conseguire vantaggi economici; contestualmente dà più poteri ai tribunali locali per rendere più efficiente e rapida l'attività giudiziaria onde assicurare i sudditi e dare stabilità al regno. Anche se per le condanne dei reati più gravi è previsto l'appello alla Gran Corte.

Il tribunale della Gran Corte è presieduto dal maestro giustiziere del regno o, in assenza, dal vice maestro giustiziere assistito da due giudici²³. Esso ha competenza sia sui processi civili che criminali e di revisione di quei processi celebrati in modo irrituale presso

12. TRIFONE 1921, pp. 9-11, doc. n. IX.

13. TRIFONE 1921, p. 14, doc. n. XV.

14. TRIFONE 1921, pp. 15-16, doc. n. XVIII.

15. TRIFONE 1921, pp. 17-18, doc. n. XX.

16. TRIFONE 1921, p. 52, doc. n. XLV.

17. RCA X, 1272-1273, p. 85, n. 334.

18. SABA MALASPINA, pp. 179-180, IV/2.

19. SABA MALASPINA p. 243, VI, 2.

20. RCA XIII, 1275-1277, p. 245, n. 176.

21. RCA I, 1265-1269, pp. 87-88 n. 250.

22. RCA X, 1272-1273, p. 72, n. 261.

23. Risulta esemplare la composizione della Gran Corte, in alcuni processi celebrati presso il tribunale di Capua tra gennaio e marzo 1270, rappresentata da Drivone de Regibayo, vice maestro giustiziere del Regno, assistito dai giudici Ademario da Trani, Martino da Rieti e Guglielmo Scillato (RCA III, 1279-1270, p. 204, n. 274 e pp. 574-575, n. 275).

tribunali locali quando, *proxime turbationis tempore*, la città a fide regia devia. Nella fattispecie, l'avocazione presso il tribunale della Magna Curia del processo celebrato a Monopoli per omicidio clandestino in modo irrituale consente a *Vicemagister iustitarius et iudices* di revisionarlo e, dopo un'accurata indagine che scagiona gli imputati (parecchi cittadini di Monopoli), di assolverli dall'accusa di ribellione e di omicidi, disponendo la restituzione dei beni presi e confiscati (15 febbraio 1270):

Nos Dryvo de Regibayo mil. etc. Pro parte Dyanore (...) et quarundam aliarum mulierum de Monopoli fuit nobis (...) postulatum ut super inquisitione facta de mandato dom. Guillelmi de Sectays, tunc Iustitarii Terre Bari, procedere deberemus ad puniendum illos qui... invenirentur culpabiles vel notati de homicidiis et excessibus enormibus, que ab ipsis commissa dicebantur proxime turbationis tempore, in quo pred. civitas a fide regia devia. et ex parte eorum qui notati dicebantur obiectum fuerat quod ipsa inquisitio non tenebat» (...). Nos vere inquisitiones easdem per eosdem iudices inspicere et discutere fecimus diligenter, et quia (...) pred. Omnes (...) de homicidiis vel aliis (...) excessibus non irivenimus culpabiles vel notatos. Nos q.s. Vicemagister iustitarius et iudices, habito super premissis plena cum deliberatione consilio, prenominatos omnes cives Monopoli ab ipsis inquisitionibus homicidiorum vel et aliorum excessuum (...) absolvimus in scriptis sententialiter et dimittimus, et bona eorum annotata vel capta occasione pred. pronuntiamus eisdem fare restituenda²⁴.

In un regno polietnico e multiculturale, in cui si impastavano rancori e rabbia, disordine e confusione, lo stato di malessere e la miseria contribuiscono ad alimentare criminalità e brigantaggio che, radicati in modo organico nella società del tempo, era difficile estirpare. Il ripristino dell'ordine pubblico diventa un obiettivo prioritario della politica angioina di pacificazione e di normalizzazione sociale: «*Qualiter diversarum populorum nationum, quas regiminis nostri dominium regit in statu pacifico constituto*». Per rendere più efficiente l'amministrazione locale della giustizia, il sovrano istituisce diversi ordini di «*officiales et ministros*»²⁵, ma soprattutto si preoccupa di far controllare con maggiore rigore e severità il territorio delle periferie e i boschi rifugio e dominio di *disrobatores viarum* o *stratarum*, *latrones insignes*, *violenti raptores*. Pertanto istituisce sin dal 1269 un corpo speciale di cavalieri e fanti stipendiati per la sorveglianza delle strade a maggiore utenza mercantile, con una paga di un'oncia e quindici tari per i cavalieri e 18 tari per i fanti: spesa che gravava per la maggior parte sul bilancio delle università cui viene imposta una sovvenzione straordinaria²⁶. La *Curia Regis* ripetutamente raccomanda ai funzionari, addetti alla loro custodia, la massima attenzione per

tenere lontano i furfanti e renderle più sicure: «*latrones [...] capiantur, et fideles nostri, tam mercatores quam alii, morari et ire secure valeant et redire*».²⁷

In particolare la vigilanza dei luoghi strategici consente di assicurare il territorio e di offrire una migliore prospettiva di crescita economica:

*quia custodes passuum et grassie officium ad iniquas damnationes extendunt, capiendos homines, equos et alia animalia et victualia ubique infra provinciam sine distinctione locorum et maxime in mercatis stratis et pontibus, ubi predicti custodes morentur*²⁸.

Una serie di disposizioni allertano i giustizieri e li sollecitano ad attivare procedure astringenti per ridurre o reprimere la criminalità. Il 16 maggio 1275, per esempio, il sovrano invia una circolare al giustiziere di Principato «*ut stratas et vias iurisdictionis sue ab universitatibus custodiri faciat a latronibus et malefactoribus, ne disrobationes et homicida ulterius eveniant*»²⁹.

Ma si tratta pur sempre di provvedimenti occasionali dettati da fattori contingenti che non rientrano in un ordinamento giuridico che avrà solo nei capitoli di San Martino (30 marzo 1283) una prima silloge normativa più organica che riflette le varieghe esigenze del regno e degli ambiti territoriali: dalla tutela dell'agricoltura, della zootecnia e delle antiche foreste, alla inaspettabilità dei buoi aratori e degli attrezzi agricoli, al divieto della caccia -anche se per rendere esclusivo l'esercizio dei suoi svaghi venatori «*ad nostra solatia deputatis*»- e di dar fuoco alle stoppie, alla sicurezza dei luoghi sensibili (ponti, strade e passi) più esposti all'attività criminosa³⁰. Ai custodi dei passi e dei ponti, luoghi strategici del regno, vengono attribuiti ampi poteri giurisdizionali per far rispettare la legge applicandola rigorosamente anche con pene crudeli:

*...capiant homines animalia seu quacumque victualia, nec aliquos custodes vel subofficiales statuunt, vel aliquid velamento sui officii prorsus exerceant, vel pro alia redemptione recipiant. Et, si quid contra factum fuerit, magistri passuum et grassie, pro prima vice amittant equos et arma; et, si iterato contra fecerint, triennio in regia Camera deputentur. Custodes vero substituti per eos, qui contra predicta venerint, pede amputato, debilitentur*³¹.

Non solo, anche per evitare o limitare forme di corruzione abbastanza frequenti, tra i vari provvedimenti

24. RCA III, 1269-1270, pp. 206-207, n. 578. DEL GIUDICE 1869, pp. 326-327.

25. TRIFONE 1921, p. 77.

26. RCA V, 1266-1272, p. 156, n. 239.

27. RCA X, 1272-1273, p. 72, n. 261.

28. TRIFONE 1921, p. 88.

29. RCA XIII, 1275-1277, p. 245, n. 176.

30. Il 18 agosto 1275, Carlo I, da Lagopesole, tramite magister Guglielmus, scrive al giustiziere di Abruzzo «*ut solatiis nostris in venationibus exercendis uti possimus*». In particolare intima «*quod nullus comes, baro, miles, burgensis, vel quilibet alius cuiuscumque conditionis existat, in defensis et forestis ad nostra solatia deputatis versari vel aliquo modo venari presumat*». E nel 1277 vieta decisamente di cacciare nelle difese regie (TRIFONE 1921, pp. 21-22, 40-41, 54-55, 73-74, 116).

31. TRIFONE 1921, p. 88. Inoltre si vd. DALENA 2017, pp. 217-233.

ti re Carlo I, incentiva con più ricchi salari i *custodes stratarum* richiamando i baiuli a pagarli puntualmente: per esempio, nel luglio 1271 viene ordinato al baiulo di Melfi di pagare lo stipendio a Guido di Castelvetero per la custodia della strada da Atripalda a Melfi³² e di aumentare la paga a Pietro di Pietrafixa addetto, quale dipendente del baiulo di Potenza, alla custodia della strada da Potenza a Brienza³³.

Ma la pressione fiscale e i continui prelievi di denaro, per le esigenze amministrative della Corona e per la preparazione della Guerra del Vespro, colpiscono soprattutto i meno abbienti, tra cui i contadini dei casali che, spopolandosi, vengono occupati da delinquenti che vi consumano feroci crimini. Lo ricorda una circolare del 25 febbraio 1280 con cui re Carlo informa il giustiziere di Basilicata della migrazione in altre terre degli abitanti del casale di San Marco, di sua giurisdizione, per essere rimasto disabitato e quasi distrutto ad opera di bande di criminali. Pertanto lo invita a farli rientrare nella terra natale per evitare che in quelle rovine si continuasse a commettere omicidi ed ogni sorta di crimini³⁴.

Ma l'attività legislativa per contrastare la criminalità si riduce a provvedimenti desultori spesso sollecitati dal territorio e non sempre da questo condivisi. D'altra parte è difficile giustificare la sua insufficiente azione legislativa considerando la protervia con cui i funzionari corrotti e, soprattutto, i baroni infedeli difendono i propri privilegi e, con *presumptuosa temeritate quasi quadam rubigine offuscata*, disattendono le disposizioni regie. La sua tensione a normalizzare il regno, riscattandolo alla legalità, si scontra con l'azione predatoria dei baroni dissenzienti che, spesso in combutta con frange delinquenziali, agiscono da vere forze centrifughe usurpando beni del demanio, accogliendo *recommendati* e sostituendosi agli ufficiali del regio fisco. Su questo terreno si apre un fronte di contestazione e di scontro che lacera il rapporto con la Corona distaccandola sempre più dalle periferie³⁵. Del resto, per la Monarchia si tratta di abusi intollerabili poiché *«humiliores a potentiores opprimantur»* e *«commissi non solum cum dapno, sed etiam cum nostra iniuria»*³⁶.

Il 10 giugno 1282 scrivendo al giustiziere di Terra di Lavoro re Carlo, quasi a consuntivo della sua ventennale

attività di governo, mostra di essere stato spinto nella sua azione politica da *pax et iustitia*: *«post corruptionis amara discrimina, que primi parentis lapsus fecit mortalium merito deplorandos, propter trasgressionis vetite vitium ad successores transtulit, et per superbientis inobedientie culpam ad posteros derivavit generationis humane, consilio miserie tante fragilitatis opprimitur, et tam facilis corruptela casibus pregravatur»*³⁷; e di aver cercato con attenta sollecitudine e senza calcolo le giuste cure per ricondurre *in statu pacifico* la complessità di un regno polietnico, composto da *«diversarum populi nationum»*³⁸. Egli, comunque, avverte i limiti della sua azione legislativa, riformatrice, e lo scollamento tra la Capitale e le periferie, ma giustifica gli insuccessi del suo buon governo con l'impossibilità di poter controllare i territori direttamente e con maggior rigore. Infatti, non potendo personalmente essere dappertutto (*ubilibet*), re Carlo ricorda di aver provveduto a creare diverse gerarchie di ufficiali e vari uffici di ministri che spesso si sono mostrati inadeguati al *«nostro salubri proposito ac pacis et iustitie»*³⁹.

Fare un bilancio dell'attività di governo di Carlo I d'Angiò significa considerare le diverse variabili e gli atteggiamenti obliqui di varie componenti dell'assetto governativo che hanno ritardato o localmente frustrato le ambizioni del sovrano di rinnovamento strutturale del regno come entità organica. Del resto, per far fronte alle esigenze di funzionamento della macchina amministrativa di tipo burocratico, procede al rinnovamento del sistema tributario basato sulla capillarità contributiva e sull'inasprimento della pressione fiscale⁴⁰. Le nuove procedure e le imposizioni fiscali finivano per gravare soprattutto sugli abitanti delle periferie urbane e dei casali rurali (anche di giurisdizione vescovile e monastica) che, come già detto, ridotti in povertà, per sottrarsi al fisco finivano per ingrossare le città desolando via via le campagne oppure si davano alla macchia finendo per accrescere le file dei briganti⁴¹. Un fenomeno, il brigantaggio, rivelatosi una grave piaga sociale, ma anche un problema politico, che maturato proprio nel contesto di miseria e sopraffazione paradossalmente ne segnerà il rapporto obliquo tra monarchia e sudditi e la differenza antropologica tra paese reale e paese legale. Esso rappresenta l'espressione più genuina del malessere sociale, a volte assumendo i connotati di vera e propria rivolta popolare, a volte

32. RCA VI, 1270-1271, p. 237, n. 1266.

33. RCA VI, pp. 244, n. 1301 e 246, n. 1309.

34. RCA XXII, 1279-1280, p. 40, n. 198.

35. Lo ricorda re Carlo in una circolare dell'8 giugno 1277 diretta al giustiziere d'Abruzzo in cui con linguaggio aulico dispone che *«nullus comes, baro, miles, burgensis vel quivis alius, cuiuscumque conditionis existat, civitates, castra, munitiones, casalia, villas et denique quicquid in eis intus vel foras esse demanium vel de demanio consuevit, redditus etiam et servitia nobis debita occupare vel occupata tenere presumat»*. Inoltre che nessun *«baronem, militem, vel quemlibet pheodatarium ad nostrum demanium pertinentem, vel baroniam aliquam, que nostri demani sit, occupare vel occupatam tenere presumat»* (TRIFONE 1921, pp. 47-50, doc. n. XLIV).

36. TRIFONE 1921, p. 50, doc. n. XLIV.

37. TRIFONE 1921, p. 76, doc. n. LVIII.

38. TRIFONE 1921, p. 77.

39. TRIFONE 1921, p. 78.

40. RCA II, 1265-1281, pp. 299-301, n. 97 (novembre 1268).

41. Del resto i dati del censimento focatico del 1276 sono poco attendibili e ingenerosi rispetto al popolamento reale in quanto il fuoco è una misura aleatoria e contempla tutti coloro che fuggivano all'arrivo dei rilevatori fiscali (RCA, XLVI, 1276-1294, p. 217, n. 10). Per il rapporto tra sovvenzione e numero di fuochi v. AFAN DE RIVERA 1840, BIANCHINI 1839, MANICONE 2016, pp. 77-128.

incarnando la metafora del vendicatore e benefattore come reazione alla fame e alle ingiustizie sino ad asurgere a paradigma morale di quanti vivevano in condizioni di estrema povertà e difficoltà economiche. Del resto la grave crisi economica e sociale, che il sovrano angioino si trova ad affrontare, affonda le radici remote nella politica fiscale di Federico II e, nel presente, nella guerra del Vespro, nelle calamità naturali (frequenti carestie e invasione dei bruchi), nella desolazione delle campagne abbandonate persino dalle comunità monastiche, in particolare benedettine, che sino alla metà del secolo ne avevano scandito i ritmi della vita rurale riempendola di iniziative spirituali e di feconde attività manuali. Azioni che avevano impedito lo sviluppo della delinquenza e frenate le azioni criminose.

La guerra del Vespro (1282-1302), in particolare, aggrava lo stato di miseria dei sudditi, in particolare di alcune regioni maggiormente coinvolte, come la Basilicata e la Calabria, a tal punto che, racconta Saba Malaspina, il sovrano angioino non vi fermava l'esercito «*propter inopiam*»⁴², evitando di esercitare il diritto di fodro e albergheria che pure veniva sollecitato ai Secreti nei momenti di maggiore impegno militare, quando si potevano estrarre dal regno le vettovaglie e

*deferre apud Cutronum ut in Regio et nostro exercitu potentis ad partibus Calabrie commoranti et in antea post accessum nostrum ad partes ipsas moraturo fodri copia in frumento ordeo et aliis rebus victui hominum et equorum necessariis habeatur*⁴³.

Per far fronte alle spese della guerra la Corona accende dei mutui anche con i mercanti lucchesi⁴⁴ e accentua maggiormente la pressione fiscale che oltre, ad accrescere il disagio e la miseria, aumenta il rancore, fatto di rabbia e frustrazione, verso la Monarchia di una popolazione stremata che pagava un duro prezzo ad una guerra che, sebbene combattuta prevalentemente per mare, prova duramente la fragile economia della Calabria tirrenica, dove si impoverirono città un tempo attive (Amantea, Tropea, Nicastro e Scalea), tenute costantemente sotto pressione dalla marina siculo-aragonesa⁴⁵; e altre (Scalea, Cetraro, San Lucido, Amantea)

per indigenza e insicurezza finiscono col trattare la resa agli aragonesi con la regina Costanza in cambio di viveri e di una guarnigione di soldati.

I numerosi provvedimenti adottati dalla Curia e le continue lamentele dei sudditi dimostrano le difficoltà di Carlo I d'Angiò nel governare le periferie e interrompere il cortocircuito tra malfattori e contadini disagiati⁴⁶. È esemplare quanto avviene in Calabria, dove il disagio si traduceva facilmente in rivolte e azioni criminose (soprattutto omicidi) fomentate dagli stessi baroni, la cui protervia nel difendere i propri privilegi ostacolava ogni forma di legalità.

Lo scollamento tra autorità centrale e poteri feudali locali inibisce le iniziative politiche della Corona, che, impegnata a fronteggiare un ventaglio di situazioni a rischio, si mostra debole e incapace di imporsi la propria autorità. Gli effetti dirompenti della guerriglia si manifestano nello spopolamento delle terre e nell'abbandono dei casali, nell'aumento dei prezzi, nella mancanza di liquidità e nella conseguente necessità della Corona di far cassa aumentando la pressione fiscale con irritanti balzelli, nella proliferazione del banditismo. E le notevoli spese militari per pagare i soldati, per alimentare i cavalli e tenere in buono stato il naviglio riducono le risorse finanziarie della Corona e impoveriscono sempre più i sudditi, incapaci di far fronte alle assillanti richieste di denaro della Curia⁴⁷.

Il peso dei conflitti (per stanare i *proditores regni*, per attuare i disegni egemonici nell'Italia centrale e di conquista nel Levante mediterraneo e, poi, per fronteggiare i siculo-aragonesi) richiedeva una grande mobilitazione di forze e l'impiego di enormi capitali che dissanguavano l'erario e accentuavano il disagio sociale di tutti i regnicoli traducendosi in malcontento e risentimento che finivano per alimentare disegni secessionistici e il ristagno dell'illegalità. Per questo, nei 47 capitoli promulgati il 30 marzo 1283 nel parlamento di San Martino (nella piana di Gioia Tauro in Calabria) si coglie la volontà di Carlo lo Zoppo (principe di Salerno e vicario generale del regno), d'accordo col padre, di allargare lo spazio di terre e diritti ai feudatari laici ed ecclesiastici per aumentarne il gettito fiscale e le entrate della Corona⁴⁸. Ma, come già detto, si tratta spesso di feudatari infedeli e avidi che frodavano la Regia Curia e in combutta con malfattori si appropriavano delle fatiche dei contadini al punto da privarli persino degli asini⁴⁹. Le tensioni sociali rendono più vistosa la crisi finanziaria anche agli occhi di Onorio IV che in una enciclica del 14 dicembre

42. SABA MALASPINA, IX, 28, p. 337. Nei *Capitula* di Carlo II (1307) si ricorda che rientrava tra i compiti del maresciallo (*officium marescallie*) avere diligente cura dell'esercito «*dare hospicia omnibus euntibus ad exercitum et cum exercitu ordinare etiam secundum pro exercitu facere explanari vias et pontes construere*» (RCA XXXI, 1306-1307, p. 195, n. 129).

43. MINIERI RICCIO 1873, p. 19.

44. Per la Guerra del Vespro, nell'aprile 1284 il principe vicario contrasse un mutuo di 15608 once, 18 tari e 2 grana di oro con i mercanti lucchesi della società de' Battifori (*Ivi*, p. 21).

45. Per es. nell'aprile 1284 Carlo, principe di Salerno, appreso che i siculo-aragonesi, giunti a Scalea con alcune galee, si erano impadroniti facilmente del suo territorio, ordinò al giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana, Roberto di Herville, e a Ruggero di Sangineto, capitano del contingente di soldati inviato in Calabria, di riconquistarla e poi di munirla e presidiarla (MINIERI RICCIO 1873, p. 20).

46. RCA XXII, 1279-1280, p. 40, n. 198.

47. Il 1° maggio 1274, per esempio, Carlo I, avendo bisogno di denaro per le paghe dei soldati e per altri affari urgenti, scrive ai giustizieri del regno per una sovvenzione generale che impegnava il Giustizierato di Calabria per 1000 once d'oro (MINIERI-RICCIO 1873, p. 30).

48. TRIFONE 1921, p. 93-105.

49. SABA MALASPINA, p. 257, VI, 8.

1285 rimprovera il sovrano angioino di non riuscire a trarre dal regno le stesse somme di denaro che avevano sostenuto la politica sveva⁵⁰. Le voci più consistenti delle entrate riguardavano le rendite fondiarie, i diritti di passo e le rimesse dei feudatari che, grazie all'esercizio dei diritti giurisdizionali, alle privative e alle gabelle, rimpolpavano l'erario puntellando il traballante prestigio della Corona⁵¹. A poco era valso lo sforzo di Carlo I d'Angiò, che, resosi conto della «*amara discrimina corruptionis*», nel giugno 1282 aveva dettato norme per la buona amministrazione di un regno complesso e difficile da amministrare⁵².

Nonostante gli sforzi politici degli angioini di rimuovere le condizioni ostative del progresso civile ed economico con l'inasprimento delle pene e con un'attenta vigilanza del territorio (come si evince dalla motivazione di conferma dei Capitoli di San Martino di Carlo II dell'8 settembre 1289, oppure dalla legittimazione della locale tradizione consuetudinaria, come la promulgazione delle *Consuetudines Neapolitane* del 20 marzo 1306 da parte dello stesso Carlo II)⁵³, l'abbandono dei casali e dei monasteri rurali comporta la *wustunghen* delle campagne, ora dominio di banditi e malfattori d'ogni genere, che frena e, in alcune aree, blocca il processo di urbanizzazione e compromette decisamente le varie iniziative di politica di sicurezza del territorio.

Il rigore della legislazione non scoraggia banditi e malfattori il cui numero risulta in aumento durante il governo di Roberto d'Angiò (1309-1343), se nel 1313 adotta provvedimenti eccezionali contro gli assassini e i ladroni di strada, particolarmente attivi nella zona di Napoli e Pozzuoli⁵⁴: «*ut offense leges se vindicent, extirpatis reprobis de terris eisdem, quies proba adveniat, nocendi facultas abeat et pacis optata amenitas suavibus reviviscat*»⁵⁵; e nel 1330 ordina ai capitani e ai giustizieri di ricercare e di arrestare i *famosos disrobatores stratarum* anche oltre la propria circoscrizione⁵⁶. E nello stesso tempo abolisce ogni beneficio procedurale per i numerosi delinquenti comuni «*qui in domibus aut in itineribus vel in mari violentas aggressiones perpetrant*»⁵⁷, introducendo nel luglio

1334, nuovi rimedi «*per que precludatur malignandi materia, itinerantibus tuta sint itinera, et dampna passi in obtinenda satisfatione illati dispendii speciali favore et privilegio potiantur*»⁵⁸, arrivando a responsabilizzare le Università dei disordini, dei danni e dei reati contro il patrimonio che si verificano nei loro territori⁵⁹.

Lo stato di miseria e l'inquietudine sociale rappresentavano una specie di «incubatori» della grave piaga sociale del brigantaggio. Secondo la testimonianza del duca di Calabria (4 settembre 1307) torme di uomini armati scorrazzavano per il regno, in particolare per la Basilicata, taglieggiando, derubando e uccidendo i viandanti e dandosi alla macchia⁶⁰. Nei primi decenni del XIV secolo, i reati contro il patrimonio e le persone, in crescita rispetto ai primi decenni di regno angioino, spingono Roberto d'Angiò nel 1313 ad adottare provvedimenti eccezionali contro briganti e malfattori di strada⁶¹: nel 1330 ordina a giustizieri e capitani di ricercare e arrestare anche oltre la propria giurisdizione «*famosos disrobatores stratarum et homicidas puplice diffamatos*»⁶², abolisce ogni beneficio procedurale per i numerosi delinquenti comuni «*qui in domibus aut in itineribus vel in mari violentes aggressiones perpetrant*»⁶³, responsabilizza le Università dei disordini e dei danni procurati nelle loro giurisdizioni⁶⁴; e nel luglio 1334 adotta più rigorosi rimedi per ridurre i reati commessi «in stratis et itineribus publicis»⁶⁵ vietando anche di portare armi proibite⁶⁶. Ma è difficile conoscere quanto l'azione politica e giurisdizionale dei sovrani angioini abbia giovato al progresso del regno e alla sicurezza dei sudditi. I documenti non lo dicono. Né è facile, senza banalizzare, valutare gli effetti obiettivi della politica nelle province più problematiche del regno.

In fondo, la ragion di Stato -nutrita della componente economica ed esercitata attraverso la vigilanza dei luoghi sensibili del regno (strade, ponti, porti, corsi d'acqua) per pacificare prima e consolidare il potere dopo- si scontrava con gli interessi civili e la cultura delle popolazioni periferiche, la cui sopravvivenza passava paradossalmente per la negazione della strada che ne scandiva l'emarginazione e la regressione civile segnate da rivolte contadine, da forme di criminalità e banditismo: elementi, questi, di frustrazione e alienazione dallo Stato, avvertito sempre più nemico e lontano dai bisogni dei sudditi⁶⁷.

50. «*Ad tollendum de Sicilia regno gravamina, quae inibi quondam Fredericus olim Romanorum imperator tunc Siciliae rex induxit, provisionem generalem edit nullum incolarum regni a sui participio excludntem et sibi reservat expresse liberam potestatem reddendi universitates et singulares personas regni eiusdem, quae a fidelitate cl. M. Caroli regis Siciliae vel haeredum suorum recesserunt, nisi celeriter ad ecclesiae mandata redierint, ab eiusdem provisionis beneficio penitus alienas*» (Regesta, p. 1801, n. 22289).

51. TRAMONTANA 2004, p. 181. Sui diritti di passo e sulle *Lictere Passus* si vd. DALENA 2007.

52. TRIFONE 1921, pp. 76-77.

53. VETTERE 1999.

54. TRIFONE 1921, pp. 160-161, doc. LXXXVIII.

55. TRIFONE 1921, p. 162, doc. LXXXIX.

56. TRIFONE 1921, pp. 242-245, doc. CLXIII.

57. TRIFONE 1921, pp. 245-246, doc. n. CLXV.

58. TRIFONE 1921, pp. 259-263, doc. CLXXIV.

59. TRIFONE 1921, pp. 259-263, doc. CLXXIV.

60. CAGGESE 1922, p. 80.

61. TRIFONE 1921, pp. 160-162, nn. LXXXVIII e LXXXIX.

62. TRIFONE 1921, pp. 242-244, n. CLXIII.

63. TRIFONE 1921, pp. 245-247, n. CLXV.

64. TRIFONE 1921, pp. 259-262, n. CLXXIV. L'argomento è trattato in DALENA 2000, p. 57.

65. TRIFONE 1921, pp. 245-247, n. CLXV.

66. Ivi, p. 235, n. CLVIII.

67. VITOLO 1991, pp. 301-316; VITOLO 1994, pp. 207-225.

FONTI

Regesta = *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII usque ad annum MCCCIV*, ediz. A. Potthast, II, Graz 1957

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AFAN DE RIVERA 1840 = C. Afan de Rivera, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle due Sicilie, in quegli statuiti dalla legge de' 6 aprile del 1840*, Napoli 1840.

BIANCHINI 1839 = Bianchini L., *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, vol. I, Palermo 1839 (ediz. anast. Sala Bolognese 1983).

CAGGESE 1922 = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, [Istituto Italiano per gli Studi Storici, 17], Firenze 1922.

CERRITO 2020 = M. Cerrito, *Pena negoziata e arbitrium iudicis: le transazioni criminali nel Regnum Siciliae (secc. XIII-XV)*, Bologna 2020.

COLESANTI - SANTORO 2020 = G.T. Colesanti - D. Santoro, "Crimini contro le donne. Storie di violenza nel Mezzogiorno medievale", in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di D. Lett, Roma 2020: 373-391.

DALENA 1990 = P. Dalena, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, [Mezzogiorno tardoantico, medievale e moderno, vol. 2] Galatina (LE) 1990.

DALENA 2000 = P. Dalena, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000.

DALENA 2007 = P. Dalena, *Passi, porti e dogane marittime: dagli angioini agli aragonesi. Le "Lictere Passus" (1458-1469)*, Bari 2007.

DALENA 2017 = P. Dalena, "Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del Regno", in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composés (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di S. MORELLI (École Française de Rome. ISBN électronique: 978272813198), Roma 2017: 217-233.

DALENA - DI MURO 2015 = P. Dalena - A. Di Muro, "Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno basso medievale", in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne basso medievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna. Atti del Convegno, Torino e Cherasco, 24-25 novembre 2014*, a cura di R. Lluch Bramon - P. Orti Gost - F. Panero - L. To Figueràs [Insediamenti umani, popolamento, società. Collana diretta da Francesco Panero e Giuliano Pinto - 8], Cherasco 2015: 345-360.

DEAN 2007 = T. Dean, *Crime and justice in late medieval Italy*, Cambridge 2007.

DEL GIUDICE 1869 = G. Del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, II/1, Napoli 1869.

FENIELLO 2015 = A. Feniello, *Napoli 1343: le origini medievali di un sistema criminale*, Milano 2015.

FODALE 2001 = S. Fodale, "La Calabria angioina-aragonesa", in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Roma 2001.

MANICONE 2016 = M. Manicone, "La tassazione diretta nel Regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo: la Basilicata angioina e aragonesa in una prospettiva comparativa", in *Peloro*, I/2, 2016: 77-128.

MINIERI RICCIO 1873 = C. Minieri Riccio, *Diario Angioino. Dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285 formato su' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli 1873.

- MORELLI 2012 = S. Morelli, *Per conservare la pace. I Giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- SABA MALASPINA = Saba Malaspina, *Die Chronik*, M.G.H., Ss., XXXV, a cura di W. KOLLER e A. NITSCHKE, Hannover 1999.
- TRAMONTANA 2004 = S. Tramontana, "Terre e uomini", in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti*, Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari 22-25 ottobre 2002, a cura di G. MUSCA, Bari 2004.
- TRIFONE 1921 = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921.
- VETERE 1999 = C. Vetere, *Le consuetudini di Napoli. Il testo e le tradizioni*, [Iter Campanum - 7] Salerno 1999.
- VITOLO 1991 = G. Vitolo, "Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV", in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo. Atti del tredicesimo Convegno Internazionale di studio tenuto a Pistoia nei giorni 10-13 maggio 1991*, Pistoia 1991: 301-316.
- VITOLO 1994 = G. Vitolo, "Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino", in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di A. CHERUBINI, Bari 1994: 207-225.
- KLAPISCH-ZUBER 1973 = C. Klapisch-Zuber, "Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne", in *Storia d'Italia*, V, I documenti I, Torino 1973.

DAI VRANÀS AI DE TOUCY (XII-XIII SEC.): ANSEAU DE TOUCY COMES SOLETI E LA COMUNITÀ ELLENOFONA DEL SALENTO NELLA PRIMA ETÀ ANGIOINA

FRANCESCO G. GIANNACHI*

L'articolo affronta la biografia di Anseau de Toucy, cavaliere di origine francese ma nato a Costantinopoli, da madre greca, durante il sessantennio dell'Impero latino. Vengono messe in evidenza le tracce biografiche, recuperabili attraverso le fonti storiografiche, che lo legano alla Polis, al principato di Acaia durante la signoria di suo cognato Guillaume de Villehardouin, e, infine, al regno angioino di Sicilia. Si mette in risalto la sua etnia franco-greca, comune ad altri feudatari angioini che ricevettero terre nel Sud Salento ellenofono. L'età angioina potrebbe, infatti, rappresentare un importante momento di contatto con l'Oriente greco. Ciò avrebbe consentito al greco parlato (il *grico*) nel Salento (ancora oggi) di continuare ad esistere, grazie a nuovi arrivi di genti ellenofone al seguito dei feudatari franco-greci. Vengono posti all'attenzione alcuni elementi linguistici che sembrano sostenere questa tesi.

The article deals with the biography of Anseau de Toucy, a knight of French origin but born in Constantinople, of Greek mother, during the sixty years of the Latin Empire. The biographical traces, recoverable through historiographical sources, that link him to the Polis, to the Principality of Achaia during the rule of his brother-in-law Guillaume de Villehardouin, and finally to the Angevin kingdom of Sicily are highlighted. His Franco-Greek ethnicity, common to other Angevin feudal lords who received lands in the Greek-speaking South Salento, is emphasized. The Angevin Age could, in fact, represent for Southern Apulia an important moment of contact with the Greek East. This would have allowed the spoken Greek language (the Grico) in the Salento (still present today) to continue to exist, thanks to new arrivals of hellenophone peoples following the Frankish-Greek feudal lords. Some linguistic elements that seem to support this thesis are brought to attention.

INTRODUZIONE

Oggetto di questo lavoro è la biografia di Anseau de Toucy, primo conte di Soletto (LE) dal 1271 al 1273. Per essere più precisi, queste pagine si occupano nello specifico delle vicende di Anseau precedenti all'ottenimento da parte dell'Angioino del titolo di *comes Soleti* e, quindi, cercano di far luce sul suo vissuto tra Costantinopoli e la Morea, sino all'arrivo in Italia, con un *focus* maggiore su alcuni momenti della sua vita che, credo, meritano ancora approfondimento¹.

Dico subito che la mia ricerca è stata stimolata, oltre che dall'interesse personale per le dinamiche del basso Adriatico in età angioina, anche da un saggio di Giancarlo Vallone, apparso nel 2019, intitolato *Sull'origine della prima e della seconda contea di Soletto*². In quella sede l'autore si è posto tre domande, interrogandosi sul momento in cui fu creata la contea di Soletto, sul perché fu infeudata ai de Toucy e,

infine, su quali territori comprendeva. Sono seguite nel saggio delle risposte concrete ed accettabili, cui in questa sede proverò ad aggiungere alcuni dati ed alcune considerazioni a corollario.

Per delineare un profilo biografico di Anseau de Toucy, che sia più dettagliato possibile e suffragato da fonti documentali, ho necessità, innanzitutto, di tracciare almeno per grosse linee uno schema genealogico essenziale, che renda chiaro da subito come il Nostro, a dispetto del nome e come è accaduto per molta parte della nobiltà francese in Oriente durante il XIII sec., sia stato un perfetto franco-greco. Egli nacque nella Costantinopoli dell'Impero latino, circa venticinque anni dopo la data cruciale del 1204, e fu imparentato con molte nobili famiglie bizantine di rango imperiale, come si deduce da questo albero genealogico che mette in risalto l'ascendenza greca di Anseau per via matrilineare³.

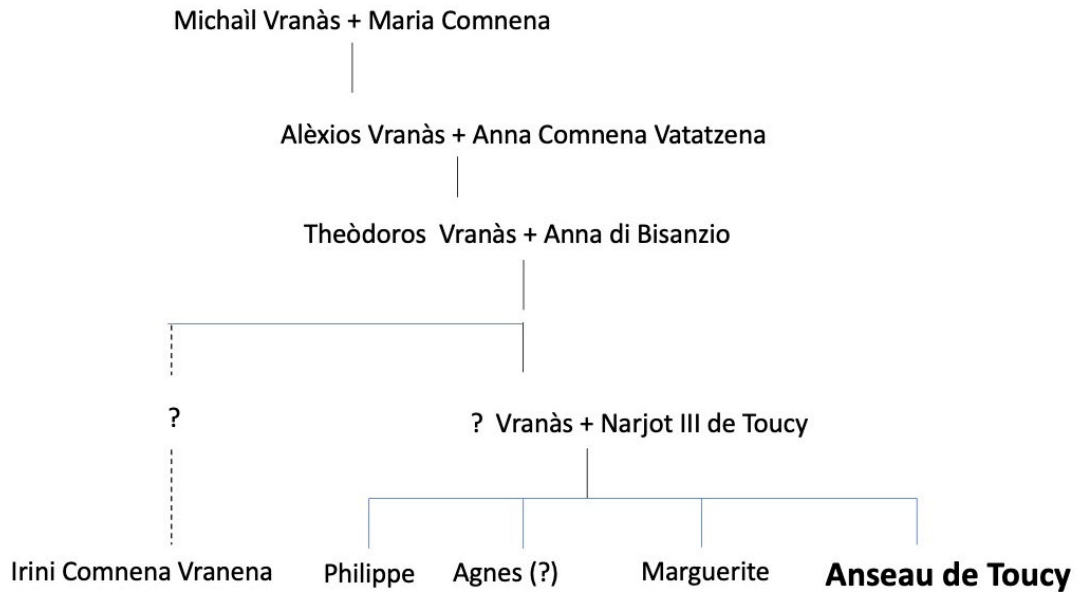
Il suo rango ed il suo ruolo nell'esercito dell'Impero latino ed in quello del principato di Acaia gli val-

* Università del Salento - Dipartimento di Studi umanistici
(francesco.giannachi@unisalento.it).

1. Rimangono fondamentali per le dinamiche storiche relative ai de Toucy tra Morea e Sud Italia i riferimenti in LONGNON 1949 e, più nello specifico, LONGNON 1953.

2. VALLONE 2019, ripubblicato in VALLONE 2022.

3. La differenza di età tra Anseau, suo fratello Philippe e le sue due sorelle conosciute è qui solo ipotizzata. Come dirò dopo, solo la maggiore età di Philippe rispetto ad Anseau può essere intuita sulla base di alcuni calcoli fatti da LONGNON 1953 e miei. Un albero genealogico dei Vranàs-de Toucy, non del tutto completo, è in ANGOLD 2011, p. 66.



sero la presenza in molte delle principali battaglie che contrapposero effimere alleanze di Occidentali e Greci (soprattutto di Epiroti) contro altri Greci (dell'Impero niceno).

Anseau, come vedremo, fu uomo del suo tempo: forte nella mischia, veloce nella fuga, scaltro nel pericolo, loquace nel bisogno, astuto nel servirsi dei legami parentali, pronto a servire i parenti più forti.

TRACCE BIOGRAFICHE IN ORIENTE

Anseau era figlio di Narjot III de Toucy, un nobile francese, signore di Bazarnes (località pochi chilometri a Sud di Auxerre, sul fiume Yonne, nell'attuale regione Bourgogne-Franche-Comté), venuto in Oriente nel 1217-1218 al seguito di Pierre de Courtenay. Dobbiamo pensare che Narjot giunse nella Polis sano e salvo perché scortava l'imperatrice Iolanda che, essendo incinta, aveva effettuato il viaggio per mare, senza il marito, facendo scalo in Morea e poi procedendo verso Costantinopoli. Sembra abbastanza improbabile, in assenza di fonti certe, che Narjot possa aver seguito l'imperatore latino nel suo viaggio attraverso l'Epiro e sia uscito indenne dalla disfatta sulle montagne albanesi, che costò a Pierre de Courtenay e ad una cospicua parte del suo seguito⁴ la morte nelle prigioni di

Teodoro Angelo Comneno Doukas⁵, l'autoproclamato signore d'Epiro.

Narjot de Toucy nella Polis dovette subito essere considerato figura di rango, esponente di quella classe di «jeunes chevaliers, des nouveaux venus»⁶ che costituirono le nuove forze francesi dell'Impero latino e sostennero l'imperatrice Iolanda sino alla morte, avvenuta nel settembre 1219. Lo dimostra, innanzitutto, il suo matrimonio, probabilmente celebrato già intorno al 1218-1220, con la figlia di Teodoro Vranàs⁷ e di Anna di

4. Sappiamo che sorte diversa rispetto a Pierre de Courtenay ebbe, ad esempio, il legato pontificio Giovanni Colonna, cardinale di Santa Prassede, che era stato inviato in Oriente da Onorio III. Su richiesta del Pontefice, Colonna fu liberato nei primi mesi del 1218 e poté raggiungere Costantinopoli dove, per quattro anni fino al 1222 (data del ritorno a Roma), esercitò i poteri della massima dignità ecclesiastica latina nella Polis. Si veda MALECZEK 1982.

5. Sulle vicende relative alla scelta di Pierre de Courtenay come imperatore latino di Costantinopoli, la benedizione papale di Onorio III a Roma il 9 aprile 1217, la partenza da Brindisi per l'Oriente e l'impatto con gli epiroti di Teodoro Angelo Comneno Doukas si veda LONGNON 1949, pp. 153-159 (con riferimenti alla bibliografia precedente e soprattutto alle fonti storiografiche francesi). Quanto alla presenza di Narjot De Toucy nel seguito di Iolanda, LONGNON 1953, p. 33 propende per questa possibilità (come già aveva fatto con decisione LONGNON 1949), pur non escludendo che il nostro possa essere riuscito a fuggire indenne dalla disfatta epirota.

6. LONGNON 1949, p. 158.

7. Su di lui cfr. in particolare tutti i riferimenti in Niceta Coniata (in part. XIII 8, 2; XV 9, 3; XIX 19, 3; 29, 4; 20, 7; 25, 1; 27, 2 ed il commento *ad loc.* di A. Pontani); in particolare si vedano BENDALL – MORRISON 1994; FINE 1994, pp. 84-86; KAZHDAN – RONCHEY 1999, p. 206; HENDRICKX 2001. Teodoro Vranàs era stato uno dei primi e pochi collaborazionisti bizantini che aveva avuto parte attiva nella politica e nell'amministrazione dell'impero, all'indomani della caduta in mano latina. Geoffroy de Villehardouin, nella sua *Histoire de la conquête de Constantinople* (par. 403), scriveva a proposito di Teodoro: «il fratello dell'imperatore Baldovino aveva consegnato la città di Naples al Vernas, che aveva in moglie la sorella del re di Francia, ed era un Greco che stava dalla loro parte», cfr. GARAVINI 1988 (sui rapporti tra Greci e Latini dopo il 1204 rimando a ARBEL – HAMILTON – JACOBY 1989 e HERRIN – SAINT-GUILLAIN 2011). Nella stessa opera di Villehardouin si vedano sul Vranàs par. 413; 422-423; 426; 441-442. Era figlio di Alessio Vranàs, eroe di molte campagne militari ai tempi di Andronico I Comneno ma ancor meglio noto per la sua insurrezione del 1187 contro Isacco II Angelo, e di Anna, una nipote di Manuele

Bisanzio (Agnese di Francia)⁸. Era un apparentamento di rango con una nobildonna di alto lignaggio, figlia di Teodoro, probabilmente nominato cesare da Alessio III Angelo⁹ e, poi, signore di Adrianopoli e Didymoteicho in Tracia dopo la conquista latina, e di Agnese/Anna, già imperatrice dei Romani per due volte, in seguito ai matrimoni con Alessio II ed Andronico I Comneno. Dopo la morte dell'ultimo legittimo consorte, Anna si era unita al Vranàs, di fatto convivendo con lui, e lo aveva, poi, sposato appena i Latini erano giunti nel 1204, col favore di Baldovino di Hainaut. Dal loro matrimonio sappiamo con certezza essere nata una figlia che andò in sposa a Narjot De Toucy e, probabilmente, anche un figlio da cui discenderà Irene Comnena Vranèna poi andata in moglie al fratellastro di Michele VIII Paleologo, Costantino, e dei quali dirò più avanti.

Deduco che Narjot abbia preso moglie tra il 1218 ed il 1220 dal fatto che la figlia di Vranàs e Agnese/Anna era probabilmente nata tra la fine del 1204 e 1205, appena dopo la loro unione, e che presumibilmente si era sposata con Narjot intorno ai quindici anni¹⁰. Inoltre, Philippe de Toucy, probabilmente il primo figlio maschio di Narjot e della nobile Vranàs (della quale ignoriamo il nome), doveva avere, secondo i calcoli di Longnon, circa 25 anni nel 1245 quando fu nominato baillo di Costantinopoli da Baldovino II¹¹. Egli era, dunque, nato nel torno d'anni tra 1220 e 1223, al più tardi 1225 (quando la madre era tra i quindici ed i venti anni).

La moglie di Narjot, madre di Philippe, del nostro Anseau e di almeno altre due figlie, dovette morire prima del 1240¹² perché Narjot si risposò in quell'anno con la figlia del re cumano Yonas¹³, assecondando, così, il trattato di pace che Baldovino aveva stretto, in funzione antinicensa, con queste indomite tribù dell'ol-

tre Danubio, allora stanziato entro i confini bulgari. Quest'ultimo matrimonio durò solo un anno, perché Narjot morì nel 1241 o poco dopo¹⁴.

Tornando al nostro Anseau, egli aveva, dunque, un fratello probabilmente maggiore di lui, Philippe¹⁵, che aveva seguito le orme paterne, divenendo baillo della Polis (1245-1247)¹⁶, e due sorelle, non sappiamo se maggiori o minori di lui. La più grande delle due, di nome forse Agnes, sposò Guillaume de Villehardouin principe d'Acaia, mentre la seconda, Marguerite, era entrata in giovane età nel convento cistercense di Prinkos, circa venti miglia a sud est di Monemvasia. Le due sorelle de Toucy vissero, quindi, entrambe nel Peloponneso¹⁷. Agnes dovette morire abbastanza presto, perché sappiamo che nel 1259 il principe di Acaia Guillaume contrasse un secondo matrimonio con Anna Comnena Doukaena, figlia del signore d'Epiro Michele II e di Teodora di Arta. Marguerite, invece, dopo aver preso i voti, chiese di poter essere excludata per contrarre matrimonio. Nei registri di Innocenzo IV¹⁸ si trova, con data 15 aprile 1252, la lettera di consenso alla excludazione *nobilis mulieris Marguerite filie quondam Nanoti de Tuzi*. Veniamo anche a sapere da questo documento che delle voci maliziose sostenevano che ci fosse qualche impedimento, forse fisico, che si opponeva al matrimonio di Marguerite con Leonardo da Veroli (morto nel 1281)¹⁹, cancelliere del Villehardouin. Ma dalla curia papale veniva inviata al vescovo di Monemvasia piena ed incondizionata licenza per le nozze²⁰.

I Comneno (figlia di Eudocia Comnena e Teodoro Vatatzes; sui Comneni cfr. VARZOS 1984). Alessio Vranàs si era fatto proclamare imperatore nella natia Adrianopoli e poi si era diretto con le sue truppe contro la Polis. Lì, però, le forze imperiali facilmente sbaragliarono l'esercito di Vranàs; questi fu disarmato e decapitato (1187). La sua testa mozzata fu portata nel palazzo imperiale, dove c'erano la moglie, Anna Vatatzes, ed il piccolo Teodoro, e fatta rotolare a terra fino ai piedi della consorte. Niceta Coniata scrisse che la reazione di Anna fu assolutamente composta e dignitosa quando vide il capo di suo marito trattato come una palla da gioco. Su Alessio in Niceta Coniata si vedano almeno X 2 e XII IO, 1-24 ed il commento *ad loc.* di A. Pontani. Sulle gesta di Alessio rimando a quanto scritto in ANGOLD 1984, pp. 271-272 e VAN TRICHT 2011, p. 211 e sgg.

8. Rimando a CESARETTI 2006, ampia monografia su Anna di Bisanzio, con puntuale riferimento alle fonti orientali ed occidentali.

9. Su questo titolo si veda CHEYNET 1990, p. 152.

10. L'età canonica per il matrimonio delle ragazze cominciava nel Medioevo greco a dodici anni; cfr. NICOL 1964, pp. 163-164 e n. 1 a p. 164.

11. LONGNON 1953.

12. Ignoriamo la data precisa, così come ignoriamo l'anno di morte della madre, Agnese/Anna, che Cesaretti stesso colloca senza punti di riferimento precisi *post* 1204.

13. LONGNON 1953, p. 37 con fonti citate in nota (nn. 10-11).

14. Da Aubry de Trois Fontaines apprendiamo che la vedova cumana (resa cristiana col battesimo, prima del matrimonio) si ritirò in un convento. Si veda LONGNON 1953, p. 37 e n. 12. Sui Cumani ed i rapporti con l'Impero Romano d'Oriente e con l'Impero latino di Costantinopoli cfr. VÁSÁRY 2005; CURTA - KOVALEV 2008; SPINELI 2009.

15. Possiamo solo dedurre la maggiore età di Philippe, rispetto ad Anseau, dal fatto che le fonti ci presentano il primo in date più alte rispetto al secondo ed ancora perché fu lui a ricalcare la carriera paterna, divenendo baillo di Costantinopoli nel 1245, due o tre anni dopo la morte di Narjot.

16. LONGNON 1953, p. 37.

17. Sul Peloponneso durante il periodo francese rimando a ZAKYTHINOS 1975.

18. Edizione del testo in HALUSCYNKY 1944, p. 40; si veda anche ORTEGA 2016, pp. 191-193 con trascrizione del documento e commento.

19. BON 1969, p. 127.

20. Proprio in virtù del matrimonio con Leonardo da Veroli, logoteta del principato d'Acaia, e del successivo passaggio della coppia nel Sud Italia (ORTEGA 2009), alla morte di Guillaume de Villehardouin (1278), riusciamo a seguire anche abbastanza nel dettaglio, grazie alle tracce presenti nei *Registri della Cancelleria angioina*, la vita di Marguerite de Toucy. Si veda per le concessioni territoriali di Carlo I d'Angiò a Margherita MARTIN 2006, p. 253 con riferimenti bibliografici. La excludazione di Marguerite è ampiamente commentata in ANGOLD 2011, pp. 55-56. ORTEGA 2009 prende in esame il breve catalogo della biblioteca di Leonardo da Veroli che ci è pervenuto. Tra compendi di storia, diritto e medicina, troviamo anche diversi romanzi (ma se ne tace il titolo), opere bilingui (forse latino-francese o fran-

Tornando ancora una volta ad Anseau de Toucy, la prima data utile in cui riusciamo a collocare un suo certo coinvolgimento nelle dinamiche belliche è il 1259, quando a Pelagonia (nei pressi dell'attuale Prilep in Macedonia) si scontrò la lega degli occidentali, composta dagli Epiroti (Comneno Doukas) appoggiati da Manfredi di Svevia e Guillaume de Villehardouin, con l'esercito dell'Impero di Nicea guidato da Michele VIII Paleologo. La lega greco-occidentale mascherava con i legami parentali (le due figlie di Michele II d'Epiro erano andate in sposa una a re Manfredi di Svevia e l'altra al principe Villehardouin) gli interessi delle tre parti che scendevano in campo contro i Niceni. Michele II d'Epiro desiderava conquistare tutto l'Impero greco per sé, Manfredi voleva proteggere i suoi possedimenti sulla costa albanese e possibilmente ampliarli, Villehardouin non voleva perdere il principato d'Acaia ed il suo indiscusso ruolo politico nell'area greca sud-occidentale. Tutti e tre erano uniti, oltre che dai vincoli parentali, soprattutto dal timore che il Paleologo li danneggiasse con la sua avanzata ad ovest²¹. Al fianco di Villehardouin c'era il cognato (o già cognato, visto che Agnes de Toucy era già morta) Anseau. Giorgio Acropolita, gran logoteta del Paleologo, cita il Nostro tra i cavalieri del Villehardouin che erano riusciti a fuggire dalla disfatta di Pelagonia ma furono poi catturati poco distante (nei pressi di Platamona)²². Preso prigioniero, Anseau non si perse d'animo, finse di passare dalla parte del Paleologo e gli promise di aiutarlo a conquistare Costantinopoli con estrema facilità. Disse, infatti, che egli possedeva una casa nella Polis, proprio adiacente alle mura e ad un varco del quale aveva le chiavi²³. Perciò Michele, convinto dai discorsi e dalle promesse di Anseau, procedette in armi verso Costantinopoli, lo lasciò andare ma non ricevette alcun aiuto, tantomeno gli giunsero mai le chiavi del famoso varco d'ingresso. E perciò dovette rimandare l'assalto all'anno successivo (1261). Michele si era fatto

convincere da Anseau perché quest'ultimo si era presentato come suo cugino (λόγοις τοῖς τοῦ ἐξαδέλφου αὐτοῦ²⁴). Alcuni esegeti di Acropolita hanno, perciò, pensato che l'Anseau di cui si parla in questo passo (p. 174, 4 e sgg., citato semplicemente come Ἀσέλ) non sia il de Toucy ma Anseau de Caieux²⁵, altra eminente figura dello stato franco di Baldovino II, che era sposato con una figlia di Teodoro I Lascaris, Eudocia²⁶. Anche il nostro Anseau, però, poteva vantare parentele col Paleologo, e da più parti. La parola usata da Acropolita, ἐξαδελφος, vale sia come cugino di primo grado ma anche come parente in generale e de Toucy discendeva, come abbiamo visto, dai Comneni per parte materna. Infatti, la nonna materna, Anna di Bisanzio, era stata sposata a due imperatori (Alessio II e Andronico I Comneno); la sua bisnonna, madre di Teodoro Vranàs, era una Vatatzè, come Vatatzè era anche la moglie di Michele Paleologo; la sua trisavola era una Comnena, nipote diretta di Manuele I; infine, la cugina di Anseau, Irene Comnena Vranena aveva sposato proprio in quegli anni il fratellastro di Michele, Costantino. Le connessioni parentali tra Anseau ed il Paleologo sono tali da permettere di sostenere che Acropolita stia parlando in questo passo (p. 174, 4) del nostro Anseau de Toucy il quale poteva, a buon diritto e per più ragioni di sangue, dirsi cugino, cioè parente, di Michele²⁷. Va notato, inoltre, che non c'è alcuna fonte che ci riferisca la presenza di Anseau de Caieux a Pelagonia, mentre lo stesso Acropolita aveva esplicitamente citato il Nostro con nome e cognome poco prima (Ἀσέλ δε Τουσί, par. 81, p. 170, 15 Heisenberg-Wirth) e nel par. 83 lo chiama semplicemente Ἀσέλ (Anseau)²⁸.

Nel 1261, quando la Polis tornò in mano greca ed il bailo Philippe de Toucy divenne prigioniero di Michele VIII, Anseau fuggì da Costantinopoli, insieme a Baldovino II, per rifugiarsi in Morea. Mentre, però, l'imperatore spodestato proseguì verso l'Occidente in cerca di aiuto, de Toucy rimase nel Peloponneso, terra del cognato Villehardouin, e prese moglie. Questo dato non è stato molto tenuto in considerazione sinora²⁹ ma

cese-italiano?) ed un libro greco. Si dovrebbe tenere in conto l'ipotesi che questi libri possano anche rispecchiare parte degli interessi di Marguerite de Toucy, se era alfabetizzata. ANGOLD 2011, ad esempio, ha ipotizzato, pur con estrema cautela, che il libro greco (dalla cui presenza nella lista ORTEGA 2009 prudentemente deduce solo che Leonardo conoscesse il greco) possa essere stato l'attuale Vat. gr. 1851, manoscritto del XII sec. che contiene gli εἰσιτήριον (saluti) per Agnes/Anna di Francia (nonna di Marguerite), in pentedecasilabi, con numerose tracce linguistiche vernacolari (cfr. JEFFREYS 1981).

21. Le dinamiche della battaglia di Pelagonia sono state descritte e chiarite nel dettaglio in GEANAKOPOLOS 1953.

22. ACROPOLITA, p. 170, 14-18 Heisenberg-Wirth. Il rango di Anseau è dimostrato dal fatto che Giorgio Acropolita, parlando genericamente dei più alti generali del Principe di Acaia, nomina direttamente soltanto Anseau (Ἀσέλ δε Τουσί) e Geoffroy de Briel, nipote del Villehardouin (figlio della sorella) e figura di grande rilievo nella Morea franco-greca del secondo XIII secolo, come dimostra anche l'ampio rilievo che alle sue gesta belliche ed alla sua vicenda biografica dedica la CRONACA GRECA.

23. ACROPOLITA, p. 174, 4-8 Heisenberg-Wirth.

24. ACROPOLITA, p. 174, 4 Heisenberg-Wirth.

25. Cfr. ANGOLD 2011, pp. 53-54.

26. La questione, ampiamente affrontata da Deno J. Geanakoplos (cfr. GEANAKOPOLOS 1953, pp. 137-141) e risolta a favore dell'identificazione di Ἀσέλ con Anseau de Toucy, è ripresa da MACRIDES 2007, p. 369 dove, forse troppo velocemente, si dice: «The identification of 'cousin Anselm' cannot be resolved».

27. Così come, qualche anno dopo, venne annoverato tra i cugini del re nel Sud Italia, potendo effettivamente vantare una parentela di sangue con Carlo I d'Angiò.

28. Già in DU CANGE 1657, p. 152 leggiamo a proposito del passo dell'Acropolita citato sopra: «il y a plus d'apparence que ce Seigneur estoit Anseau de Toucy, qui avoit esté fait prisonnier l'année precedente à la deffaitte de Thessalie».

29. Vi accennano LONGNON 1953, p. 40 e BON 1969, p. 108. VALLONE 2019, p. 496 a proposito della moglie di Anseau scrive «non sappiamo se ne avesse» ma corregge nella riedizione del testo (2022, p. 336) in

sia la versione greca della *Cronaca di Morea*, sia quelle francese ed italiana lo riferiscono con una certa dovizia di dati. La *Cronaca greca* che in questo caso presenta maggiori dettagli, dice (vv. 1311-1324 Kalonaros):

Ὁ βασιλεὺς ἐσπούδαζε ν'ἀπέλθῃ εἰς τὴν Δύσιν,
ἐλπίζοντα λογιζόντα νὰ τοῦ ἔχουν βοηθήσει
ὁ Πάπας μὲ τὴν Ἐκκλησίαν κι ὁ Ρήγας τῆς Φραγκίας,
φουσσᾶτα νὰ τοῦ δώσουσιν καὶ συμμαχίαν μεγάλην,
ὅπισω πάλε νὰ στραφῇ ἐκεῖσε εἰς τὴν Πόλιν.
Ἐν τούτῳ ἐνεμείνασιν πολλοὶ ἀπὸ τὸν λαόν του
ἐκεῖ γὰρ μὲ τὸν πρίγκιπα ἐκείνῳ τὸν Γυλιάμον,
εἰς λογισμὸν νὰ τοὺς εὐρῇ ἐκεῖσε ὁ βασιλεὺς
στὸ στρέμμα ὅπου ἤλπιζεν τοῦ νὰ στραφῇ ἀπ'ἐκεῖθεν.
Ἐκεῖνοι γὰρ ἐνέμεναν ὅπου τοὺς ὀνομάζω.
Ὁ πρῶτος ὁ μισὶρ Ἀσελῆς, ντὲ Ντοῦθ εἶχεν τὸ ἐπικλῆν,
αὐτὰδέλφος ἦτον τοῦ Καίσαρη ἐτότε τῆς Πολέου,
τὴν μήτηρ τοῦ μισὶρ Ντζεφρὲ ἐκείνου ντὲ Ντουρνάη
ἐπῆρεν εἰς γυναῖκαν του κ'ἐνέμεινε εἰς τὸν τόπον

«Il re cercò di raggiungere l'Occidente, sperando, anzi aspettandosi che gli dessero aiuto il papa con la Chiesa ed il re di Francia, che gli fornissero armi e grande appoggio militare per tornare di nuovo indietro nella Polis. Intanto molti della sua gente rimasero lì col principe Guglielmo, in attesa che il re li ritrovasse lì al suo ritorno che sperava di fare di nuovo da lì. Rimasero quelli che ora nomino: per primo messer Anseau che di cognome faceva de Toucy, fratello di colui che allora era Cesare della Polis, che prese in moglie la madre di messer Geoffroy de Tournay e rimase in quella terra».³⁰

Deduciamo che il matrimonio avvenne quando Anseau riparò in Morea dopo il 25 luglio 1261 e lì rimase dove c'era Villehardouin, suo cognato e compagno d'armi e sua sorella Marguerite, sposata al fidato Leonardo da Veroli. Inoltre Anseau si sposò con una ricca vedova, la moglie di Othon de Tournay³¹, barone di Kalávryta. Quest'ultima, di cui non sappiamo il nome né l'origine etnica (greca o francese³²), aveva certamente un figlio, Geoffroy, citato spesso nella *Cronaca di Morea*, che nel 1261 ancora doveva essere abba-

stanza giovane. Di lui si avranno notizie in date molto più tarde, soprattutto quando i de Tournay perderanno Kalávryta, riconquistata dai Greci, e riceveranno in contraccambio la baronia di Gritzena nel sud della Morea³³. Possiamo, dunque, pensare che Anseau sposò la vedova di Othon de Tournay e gestì la ricca baronia di Kalávryta (che contava dodici suffeudi) sino alla maggiore età del figliastro Geoffroy. La ricostruzione di queste dinamiche ci permette di recuperare un periodo, per quanto breve (tra 1261 e 1264 circa), in cui Anseau ha svolto le funzioni di reggente di un feudo nel Peloponneso al posto del figlio adottivo³⁴ o sostenendo la reggente del feudo, cioè la moglie, già vedova di Othon de Tournay. Sappiamo per certo, inoltre, che nel 1261 i feudi del principato d'Acaia erano quasi tutti privi dei loro signori, morti o presi prigionieri dal Paleologo a Pelagonia. Questo determinò la necessità di una riunione di vedove e mogli a Nikli, il cosiddetto 'parlamento delle dame'³⁵, nel 1261 per discutere gli accordi sulla liberazione del Principe. La riunione fu convocata dalla moglie del Villehardouin, Anna Comnena Doukaena, e vide una ristretta presenza maschile, limitata solo a Geoffroy de Briel signore di Karytena (nipote del Villehardouin, liberato dal Paleologo per poter condurre le trattative) ed a Guy de la Roche duca d'Atene³⁶. Anseau de Toucy, dunque, in fuga dalla Polis, si trovò, nel 1261, in un Peloponneso privo dei suoi feudatari, perché quasi tutti in cattività a Costantinopoli o morti, ed ebbe ampio spazio per insediarsi, contrarre matrimonio con una ricca vedova e trovare un feudo da amministrare.

Altra data fondamentale per il Nostro è il 1263-1264 quando prese parte attiva alla battaglia di Makry Plagy, nel sud ovest della Morea, sempre al fianco del cognato Villehardouin e contro le truppe bizantine. Al comando di queste ultime c'era un suo cugino acquisito, Costantino Paleologo, fratellastro di Michele VIII e che, come ho già detto, aveva sposato Irene Vranèna³⁷.

«non è certo che ne avesse».

30. Allo stesso modo la CRONACA FRANCESE, cfr. par. 87 Longnon: «Et quant l'empereor Bauduin s'en ala en Ponent, si demorerent au pays de la Mourée plusieurs gentils hommes avec leurs femmes, lesquelz retint li bons princes Guillelmes, et les fieva et assena cescun selonc qu'il pot. Ce est assavoir messire de Toucy, frere de monseigneur Philippe le baill de Costantinoble, liquelx prist a femme la mere de messire Goffroy de Tornay le seigneur de la Grite». La CRONACA ITALIANA riporta lo stesso contenuto, seppur in versione abbreviata, cfr. p. 422 Hopf: «L'imperator sollicitava andar in Ponente, sperando per mezzo del papa e del re di Franza aver gente e fautori per ritornar alla conquista di Costantinopoli, e per questo rimasero molti con il principe in la Morea, aspettando il ritorno dell'imperator, tra quali fu Miser Asselli (scil. Anseau de Toucy) che era fratello dell'imperator di Costantinopoli, il qual tolse per moglie la madre di Miser Zuffrè (scil. Geoffroy de Tournay)».

31. Frequente anche la grafia de Dournay. Sulle vicende dei de Tournay nella Morea franca cfr. BON 1969, p. 108; Othon de Tournay era signore di Kalávryta, baronia che raggruppava al suo interno dodici feudi.

32. I matrimoni misti tra Francesi e Greci non erano infrequenti nel XIII sec.; sull'argomento cfr. NICOL 1964.

33. Da qui l'indicazione nella CRONACA FRANCESE (cfr n. precedente): «messire Goffroy de Tornay le seigneur de la Grite». Cfr. BON 1969, p. 108. Nel 1261, però, i de Tournay erano ancora signori di Kalávryta.

34. La figura di Geoffroy de Tournay andrebbe, altresì, indagata meglio e valorizzata, anche per i rapporti che egli ebbe in seguito con Carlo I d'Angiò. Basti dire che fu tra i cento prescelti ad accompagnare il sovrano a Bordeaux nel 1283 nella battaglia contro Pietro d'Aragona (cfr. CERONE 1916, p. 27 n. 4).

35. Su questo evento storico in particolare si veda l'ottimo lavoro di HENDRICKX 2011. Sul concetto di 'parlamento', le occasioni in cui avvenne durante l'Impero latino di Costantinopoli o in altri momenti e luoghi medievali rimando a HENDRICKX 2012-2013.

36. Molto dettagliata la narrazione dell'evento nella CRONACA FRANCESE, cap. 223 Longnon, dove a proposito di Nikli è detto: «ou il troverent la princesse ou toutes les dames dou pays qui faisoient .j. parlement, pour veoir se il seroit bon de donner les diz . . . chastiaux pour la ranchon dou prince Guillerme, car elles avoient sceu comment le prince Guillerme estoit acordés avec l'empereor».

37. Ci informano di questa unione i *Resoconti storici* di Giorgio Pachimere (II, 5 Failler: θάτερον δὲ τῶν ἀδελφῶν Κωνσταντίνων ἐτι εἶχεν ἐν ιδιώταις, κατὰ καιρὸν τιμῶν αὐτὸν καίσαρα προθυμοῦμενος,

Grazie alla conoscenza del greco³⁸ e del turco³⁹ Anseau riuscì a portare dalla sua parte i mercenari turchi al soldo del Paleologo ed a vincere la battaglia, frenando l'avanzata greca nel sud del Peloponneso. Anseau propose anche uno scambio di prigionieri, riscattando, così, suo fratello Philippe che da tre anni era prigioniero del Paleologo nella Polis⁴⁰.

Il trasferimento in Italia di Anseau, probabilmente, va fatto risalire agli anni intorno al 1267, quando col trattato di Viterbo la Morea di Villehardouin divenne dominio di Carlo I d'Angiò. In quell'anno entrambi i cognati di Anseau, Guglielmo di Villehardouin e Leonardo da Veroli, vennero in Italia ed è probabile che mentre loro ritornarono in Grecia, de Toucy sia rimasto insieme a suo fratello Philippe nel Regno di Napoli al servizio di Carlo I. Il re li chiamava "cugini" e tali erano realmente: la loro nonna Agnes/Anna di Bisanzio era sorella del nonno di Carlo I, Filippo II Augusto.

Anseau morì, dopo aver servito l'Angioino come signore di numerose terre pugliesi e come ammiraglio della flotta⁴¹, ai primi di gennaio del 1273, senza eredi diretti⁴². La contea di Soletto che gli era stata donata insieme ad altre terre pugliesi, tornata al re, fu assegnata al fratello (forse maggiore d'età) Philippe,

ancora in vita.

ANSEAU DE TOUCY E L'AREA ELLENOFONA DEL SALENTO

Per ritornare, dopo questo excursus nella biografia di Anseau de Toucy (soprattutto per quel che riguarda il suo periodo oltremare *ante* 1267), alle domande che Giancarlo Vallone si poneva nel suo saggio, sappiamo con certezza che Anseau nella Puglia meridionale fu signore di una porzione di terra abbastanza definibile grazie alle fonti⁴³. Essa era collocata nell'area centrale dell'attuale provincia di Lecce, a partire da Soletto, capoluogo di Contea, e San Pietro in Galatina, per scendere poco più a Sud verso Maglie, Giurdignano, Palmariggi, Giuggianello, Morigino, Serrano ed anche salire poco più a nord est per giungere a Calimera. Buona parte dei possedimenti di Anseau ricalcavano quelli del feudatario svevo Glicerio de Martino⁴⁴; in particolare quelli di Maglie, Giurdignano, ecc. costituivano la *terra dotalis* del De Martino e furono, poi, assegnati ad Anseau. A tal proposito, non è possibile che il Nostro si sia sposato con una figlia di Glicerio, come afferma Sylvie Pollastri⁴⁵; la dote di cui parlano i registri della Cancelleria angioina (*terra dotalis*) non è quella giunta ad Anseau, bensì a Glicerio che l'aveva ricevuta almeno una generazione prima.

Il motivo politico e militare per cui l'Angioino concesse questo feudo ad Anseau è stato già illustrato da Vallone; egli ha sostenuto, a buon giudizio, che le terre di Anseau in area otrantina rappresentavano un cuneo di sicura e stretta osservanza angioina, posto tra i due centri di tendenza filo-sveva, Gallipoli e Lecce. Andrebbe, probabilmente, considerata anche la possibilità che terre di lingua e tradizioni greche nella Puglia meridionale siano state infeudate a signori franco-greci di provata fede angioina. In questo modo, infatti, si sarebbe realizzato un duplice obiettivo e cioè il controllo politico, cui ha già pensato Vallone, ed una aderenza, se non del tutto etnica (tra franco-greci e greco-salentini), almeno linguistica tra feudatari di stirpe francese ma di nascita e di lingua greca ed una *enclave* ellenofona, preesistente all'Angioino, nel centro della Terra d'Otranto. Riferendoci, per ora, solo ad Anseau, le sue terre della bassa Puglia coincidono con il cuore dell'antica area ellenofona medievale, così come l'ha delineata Oronzo Parlangeli⁴⁶. Sicuri come ormai possiamo essere che non tutto il Salento medievale parlasse greco, ma solo una fascia centrale dell'attuale provincia di Lecce, da Gallipoli ad Otranto, possiamo notare, innanzitutto,

συνήρμωτε δὲ καὶ αὐτῷ πρὸς γάμον τὴν τοῦ Βρανᾶ παῖδα, εὐγενῆ γε οὖσαν, σοφὸν τι ποιῶν καὶ τοὺς ἐν τέλει τοῖς κήδεσι προσποιούμενος). Su Irene Vranas cfr. NIKOL 1968, nn. 10-11; PLP n. 3149. Il matrimonio tra Costantino e Irene fu celebrato in una data compresa tra 1250 e 1260. Sulle operazioni militari nel Peloponneso nel 1264 cfr. WILSKMAN 2015. Sui rapporti di parentela di Anseau con il Paleologo, per tramite del fratellastro Costantino, rimando ad ANGOLD 2011, p. 57.

38. La CRONACA GRECA è molto esplicita a riguardo e definisce Anseau «uomo istruito che ben conosceva le usanze e la lingua greca» (vv. 5233-5234 Kalonaros, διατὸ ἧτο ὁ μισὶρ Ἀνσελὲτ ἄνθρωπος παιδεμένος/ τὲς τάξεις ἐξεύρε ἀκριβῶς, τὴν γλῶσσαν τῶν Ῥωμαίων). La CRONACA FRANCESE lo presenta allo stesso modo (par. 357 Longnon, messire Ancelin de Tucy, le frere de messire Philippe de Tucy qui baux estoit de Constantinople, pour ce qu'il fu nés et norris en Romanie et savoit la langue et les manieres des Grex).

39. Leggiamo nella *Cronaca di Morea* che Melik, capo dei mercenari turchi al soldo del Paleologo, si rivolse ad Anseau nella rada di Makryplagi e lo salutò come "signore e fratello". Ricordò nel suo discorso, subito dopo, proprio la competenza del de Toucy nella lingua turca. Cfr. CRONACA GRECA, vv. 5240-5242 («Πολλὰ ἐπεθύμουν νὰ σὲ ἰδῶ, κύρις μου κι ἀδελφὲ μου/ διατὸ εἶσαι ἀπὸ τὴν Ῥωμανίαν ἄνθρωπος παιδεμένος/ κ' ἐξεύρεις ἐκ τὰ τούρκικα νὰ μᾶς τὰ συντυχαίνης »).

40. Ampia descrizione della battaglia nella CRONACA GRECA, vv. 5099-5465 Kalonaros, ed in quella francese, parr. 346-377 Longnon. Cfr. LONGNON 1953, p. 40 e fonti citate in nota. Sulla battaglia si legga anche GEANAKOPOLOS 1959, pp. 155-159; LONGNON 1969, pp. 253-254.

41. Anche per l'importante carriera militare di Anseau nelle fila dell'Angioino rimando a LONGNON 1953 e VALLONE 2019. Sulla carriera militare in Italia di Philippe de Toucy rimando alla dettagliata voce biografia LAMBOGLIA 2019 che presenta una ricca messe di dati sulla vicenda italiana di Philippe, lasciando, però, un po' in ombra la prima parte della sua biografia nelle terre dell'Impero latino di Costantinopoli.

42. Per le fonti sul periodo italiano di Anseau, del fratello Philippe e degli altri epigoni de Toucy che ressero la contea di Soletto e le altre terre loro concesse, rimando a VALLONE 2019, p. 496 e sgg.

43. Per lo spoglio dei *Registri della Cancelleria angioina* su Anseau, rimando a VALLONE 2019.

44. Sulla storia di Glicerio de Martino rimando a CERONE 1916, pp. 28-29.

45. POLLASTRI 2008, p. 229 (in riferimento ad Anseau è detto: «Prima del 1272: sposa la figlia di Eligerio de Martino, ribelle»).

46. PARLANGELI 1951.

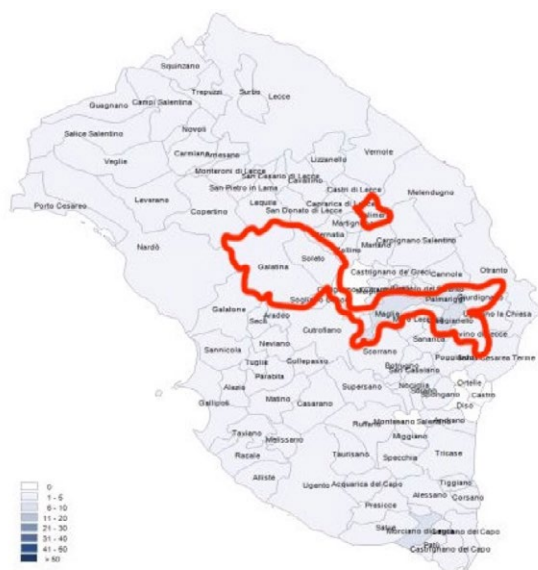


Fig 1

che Anseau, greco di nascita e certamente ellenofono⁴⁷ fu conte nel Sud Salento angioino di terre ellenofone⁴⁸. Le cartine che seguono mettono a confronto i possedimenti di Anseau nella Puglia meridionale⁴⁹ con l'area di lingua greca del Salento, nella sua massima estensione, secondo Parlange.

L'assenza di dati precisi sui rapporti feudali tra *comes Soleti* e territori vicini non ci permette di addentrarci troppo nel campo delle ipotesi. Possiamo, però, almeno mettere in evidenza alcuni dati. Sembra esserci soluzione di continuità tra alcuni possedimenti di Anseau e cioè tra la sede della contea, Soletto, e quella che allora era una sua appendice diretta, Galatina, ed un'area sempre ellenofona ma più spostata verso l'Adriatico, Calimera.

47. Anche turcofono, come ci ricorda la *Cronaca di Morea* in riferimento all'episodio di Makry Plagy.

48. Alla prima epoca angioina si attribuisce a Soletto (LE) la torre circolare che ancora adesso esiste all'interno della meglio nota guglia orsiniana (cfr. MANNI 2004, p. 29). Raimondello Del Balzo Orsini (1350 ca - 1406) non fece demolire il vecchio baluardo ma si limitò a far costruire sopra la propria torre, inglobando il manufatto precedente (Sugli Orsini del Balzo nel basso Salento cfr. MORELLI 2019; VALLONE 2022). Si attende che la Sovrintendenza ai beni artistici proceda alla pulizia, come è nei progetti futuri, della parte bassa di questa torre circolare, per verificare la possibile presenza di iscrizioni o graffiti che offrano dati ulteriori alla ricostruzione storica. Anche la ricerca etnografica potrebbe restituirci un ricordo del primo conte di Soletto, anche se ci costringe ad addentrarci nel pericoloso campo della toponomastica rurale in dialetto (greco e romanzo). Un toponimo rurale nell'agro tra Soletto e Sternatia suona ancora sulle labbra dei più anziani *Tucci* o *Cometucci*, tanto da far sorgere il vezzo di riconosce in *Cometucci* e nel compendio *Tucci* l'esito di un originario *Comes de Tuccy* (il cognome suona spesso italianizzato nelle forme de Tuccia-co, de Tuziaco).

49. I confini sulla carta sono tracciati secondo quelli che oggi sono i territori dei singoli comuni ma, naturalmente, non c'è alcuna certezza che essi rispecchino *in toto* la situazione del XIII sec. Per questa ragione la carta deve considerarsi semplicemente indicativa.

In mezzo a queste due località ricadono Sternatia, Martignano e Zollino, tre centri ancora oggi di lingua greca, che, secondo i dati in nostro possesso, furono feudo del *miles* Simon de Beauvoir⁵⁰. Egli le ricevette in seguito al matrimonio, voluto dall'Angioino nel 1269, con Isolde, ricca ereditiera, figlia del defunto Enrico de Nocera. La vicenda di de Beauvoir al servizio di Carlo I è ben nota, avendo egli ricoperto incarichi importanti come quello di giustiziere di Terra di Bari e poi di Terra d'Otranto ed essendo stato anche viceammiraglio col comando del tratto di territorio tra il fiume Tronto e Crotone⁵¹. L'origine francese di Simon potrebbe essere connessa con uno dei tanti toponimi *Beauvoir* presenti olttralpe. Un Beauvoir, centro ancora oggi molto piccolo, si trova proprio tra Toucy ed Auxerre, nell'attuale regione Bourgogne-Franche-Comté. Secondo questa ipotesi egli potrebbe essere stato un conterraneo, almeno dal punto di vista dell'origine primigenia, dei nostri de Toucy⁵². Andrebbe almeno presa in considerazione, però, la possibilità che Beauvoir non sia un toponimo francese ma franco-greco⁵³. Sulla costa nord-occidentale del Peloponneso, quasi di fronte a Zante, troviamo, infatti, il castello di Beauvoir, così ribattezzato dai Franco-moreoti e prima

50. Rimando per questi dati a DURRIEU 1887 e POLLASTRI 2008, p. 216; LICINIO 2010, p. 174.

51. Sulla vicenda italiana di Simon de Beauvoir (Simone di Bellovidere) rimando alla voce ben dettagliata di WALTER 1970.

52. Sempre che Simon non abbia derivato il nome dal castello di Belvedere, presso Pozzuoli (LICINIO 2010, p. 197), che era una residenza angioina e che, secondo WALTER 1970 era stata affidata, insieme alla residenza di Foresta, dal 1269 al 1271 proprio a Simon.

53. Soprattutto nella *Cronaca di Morea* i cavalieri franco-greci vengono spesso ricordati con il nome del toponimo greco da cui provenivano o di cui erano feudatari (cfr. ad esempio Geoffroy di Karytena/Geoffroy de Briel; Geoffroy di Kalávryta/Geoffroy de Tournay).

chiamato dai Greci Pondicòcastro (Ποντικóκαστρον⁵⁴). Si tratta di una fortezza costruita dai Bizantini sulla rocca dell'antica Ftia, poi riutilizzata dai Villehardouin ed oggi nota come Κάστρο του Κατακόλου. Secondo le ricerche di Antoine Bon, il castello di Beauvoir (nelle fonti anche in trasgrafemizzazione dal francese Μπό Βουάρ o dall'italiano Μπέλ Βεντέρε) nel Peloponneso era parte dei territori propri del principe di Acaia, ma era abitato da un castellano che manteneva il presidio in nome del legittimo feudatario. Questo castello spesso ha avuto un ruolo fondamentale proprio nei rapporti adriatici delle due sponde opposte⁵⁵. La possibilità che Simon de Beauvoir fosse anch'egli un franco-greco rimane aperta.

Se dall'infeudazione angioina del territorio ellenofono del Salento ad un signore franco-greco (come certamente era de Toucy) o a più franco-greci non dobbiamo necessariamente dedurre che ci sia stato nella distribuzione delle terre un qualche tentativo di aderenza etnica o almeno linguistica tra feudatario e popolo⁵⁶, altri dati possono guidarci nel rintracciare un'influenza diretta dei Franco-greci sul territorio ellenofono del Salento. Bisognerebbe, infatti, tenere in maggior considerazione l'apporto umano, e quindi anche linguistico, che nella prima età angioina fu dato dall'arrivo nelle terre del Sud Italia, e nel Salento in particolare, di cavalieri di stirpe francese provenienti dall'Impero latino di Costantinopoli, col proprio seguito⁵⁷. Ed il periodo da prendere in considerazione non è soltanto la primis-

sima età angioina, per la quale abbiamo certezza del flusso di nobili dall'Oriente greco⁵⁸ ma tutta l'età francese, con particolare riferimento alle dinamiche militari e politiche che interessarono le due sponde opposte del canale d'Otranto, quella salentina e quella epirotapeloponnesiaca, solcate spesso ed in breve tempo dagli ammiragli della flotta, dal Villehardouin, e da molti altri. Non è improbabile che proprio questa tensione nello stretto braccio di mare abbia generato movimenti di popoli ed insediamenti in alcuni contesti territoriali in cui la lingua comune facilitava l'arrivo, lo stanziamento e la coesione sociale. Si potrebbero spiegare così, ad esempio, alcuni francesismi presenti nel greco-otrantino ancora oggi parlato (il *grico*) e dei quali i linguisti non hanno ancora spiegato la possibile origine. Si pensi a *ivò cutèo* che significa "io pago"⁵⁹, forse discendente diretto del francese *coûter* ("costare")⁶⁰ con la giustapposizione di una desinenza greca in -eo (-εω)⁶¹. Altri esempi nel lessico del *grico* potrebbero essere: *i am-barrà* (dal fr. *embarrer*, bloccare, sbarrare) che indica il nastro tagliato dalle spose prima dell'uscita dalla casa paterna (una sorta di impedimento che dovrebbe trattenere la ragazza nella casa d'origine)⁶²; *o fièo*, "il feudo", molto più vicino al francese *fief* (anche in questo caso con giustapposizione della desinenza greca -o [-ος]⁶³) di quanto lo sia al latino *feudum*⁶⁴ ed all'italiano feudo. In particolare quest'ultima voce (*o fièo*) potrebbe suscitare un interesse ancora maggiore, dal momen-

54. Il toponimo greco potrebbe derivare o dalla forma della pianta del castello, che vagamente ricorda un topo (ποντικός in greco medievale) o dal fatto di essere un maniero a picco sul mare (πόντος).

55. Si pensi a quando, nel 1217, Agnès de Courtenay, sorella dell'Imperatore latino di Costantinopoli, vi fece scalo temporaneo mentre era diretta in Occidente, per il matrimonio che avrebbe dovuto celebrare con Giacomo d'Aragona. Geoffroy II de Villehardouin, venuto di fretta nel castello di Beauvoir a salutare la dama, fece di tutto per dissuaderla dall'intento di procedere verso Occidente e per convincerla a contrarre matrimonio con lui, come avvenne. L'episodio è raccontato nella CRONACA GRECA, vv. 2472-2625 KALONAROS. Si veda anche SHAWCROSS 2009, p. 23.

56. Gli stessi feudatari avevano anche terre altrove, nel nord della Puglia o nelle regioni vicine. Anseau, ad esempio, era signore di Ceglie del Gualdo e di diverse altre località. Guardando a dinamiche di più vasta portata, relative al regno angioino, notiamo, però, ad esempio, che nella scelta dei bailii di Morea, dopo la morte senza eredi diretti del Villehardouin (1270) ed il passaggio delle sue terre a Carlo I d'Angiò (come un tempo stabilito nel trattato di Viterbo del 1267), dopo le prime due esperienze con nobili di provenienza francese (la prima, non molto felice, di Galeran d'Ivry [1278-1280] e la seconda di Philippe de la Gonesse [1280-1282]), i bailii successivi furono tutti nominati tra la nobiltà franco-greca già da generazioni presente in Morea (Guy de Dramelay barone di Chalandritsa; Guillaume de la Roche, barone di Livadià e duca d'Atene; Nicolas II de Saint Omer, barone di Tebe; Guy de Charpigny, barone di Vostitsa). Carlo I preferì servirsi di signori con un forte radicamento etnico (e di certo linguistico) sul territorio. Sui bailii angioini in Morea cfr. ORTEGA 2016a.

57. Si tende ad enfatizzare, infatti, lo spostamento da nord a sud (dalla Francia verso il Sud Italia) dei signori francesi, mentre ancora si attende uno studio approfondito sui movimenti da est ad ovest (dalle terre greche, la Morea per prima, al Sud Italia).

58. Si legga in proposito anche quanto scrive VALLONE 2022, 75-78 ed in part. p. 76 dove si citano come Franco-greci insediati nel regno angioino, oltre ai de Toucy, anche i de Merry e i de Sully, e si mettono in luce gli interessi dei Brienne, signori di Lecce, nella Romania. Sulla base degli elenchi di POLLASTRI 2008 (che riprendono DURRIEU 1887) un Jean de Sully ebbe come feudo Gallipoli, territorio, quindi, ai limiti occidentali dell'area ellenofona del Salento. Si conosce anche uno Hughes de Sully che secondo la CRONACA GRECA (v. 7837) fu baillo dell'Angioino in Albania (cfr. anche CRONACA FRANCESE, par. 538), sul quale si veda BON 1969, p. 154 a proposito della confusione nelle fonti tra lui e Galerane de Ivry come baillo di Carlo I in Grecia, dopo la morte di Guillaume de Villehardouin.

59. Per i lessici del greco-salentino rimando a ROHLFS 1956-1961; ROHLFS 1964; KARANASTASIS 1984-1992; CASSONI 1999; GRECO - LAMPROGIORGOU 2001; CORLIANÒ 2010; TOMMASI 2021.

60. Lo slittamento semantico, giustificabile, avviene nell'ambito delle descrizioni della stessa operazione di compravendita. Anche nell'italiano di livello popolare in area salentina si riscontra la sovrapposizione tra le due espressioni: *Quantu custa?* e *Quantu pacu?* ("Quanto costa?" e "Quanto lo pago?").

61. Il francese *coûter* può essere un valido *medium* tra il mediolatino (*ad*)quietare (all'origine di molti vocaboli italiani) ed il greco-salentino *cutèo*.

62. Molto interessante in questo caso l'accentazione tronca del vocabolo. Si veda, invece, in neogreco la voce *αμπάρα* parossitona.

63. Per le grammatiche del greco-salentino si vedano COTARDO 1975; CASSONI 1990; TOMMASI 1996; GEMMA GEMMA - LAMBROGIORGOU 2001; ROHLFS 2001.

64. A proposito dell'impatto del francese sul greco, dopo la caduta di Costantinopoli del 1204, cfr. SPADARO 1961; KAHANE - KAHANE 1982; RALLI 2019 (con ampia bibliografia sull'argomento).

to che è termine tecnico del lessico amministrativo⁶⁵.

Anche l'indagine approfondita nella toponomastica dell'area ellenofona potrebbe apportare dati interessanti. Una ricerca etnografica nei paesi di Soletto e Sternatia⁶⁶, ad esempio, ha fatto emergere dalla memoria dei parlanti il toponimo *i Scòrta*, usato in questi comuni per indicare l'area costiera sullo Ionio, che da Santa Maria al Bagno giunge all'adiacente Santa Caterina (LE). Il toponimo si adatta ad un litorale costiero caratterizzato dalla vicinanza al mare delle Serre dell'alto lido che velocemente precipitano sugli scogli a ridosso delle onde e su brevi tratti sabbiosi. Esso potrebbe essere migrato dal Peloponneso: τὰ Σκορτά (ma in franco-greco *Escorta*) era il toponimo utilizzato tra XIII e XIV sec. per indicare la zona montuosa ad ovest dell'Arcadia⁶⁷, che separa Elide e Messenia e guarda alle coste del Golfo di Kyparissia. Se realmente si tratta di un toponimo migrato dalla Grecia, probabilmente a motivo dell'evidente somiglianza morfologica (montagne che digradano verso il mare) tra le due zone del Salento e dell'Acaia, allora dovremmo ammettere che sia giunto in Puglia meridionale sulla bocca dei franco-greci che pronunciavano la parola secondo l'accentuazione francese (*Escorta*) e non secondo quella greca (τὰ Σκορτά)⁶⁸.

La ricerca sulla storia della comunità ellenofona di Puglia deve necessariamente procedere anche nella direzione del progresso nei secoli di questa minoranza che è vissuta e vive calata in un contesto linguistico romanzo. Le ipotesi sull'origine del dialetto neo-greco d'Italia, egregiamente e non senza sforzo e vivo dibattito avanzate nel XX sec. da Rohlfs, Parlange, Fanciullo e Martin⁶⁹ non possono bastare a chiudere il campo della ricerca sui dialetti greci del Meridione (Puglia e Calabria). Infatti, pur volendo collocare l'origine della attuale Grecia salentina nei secoli di

poco precedenti il Mille e volerla spiegare grazie ad immigrazioni da aree orientali di lingua greca, tutto ciò non ci dice nulla sulla sopravvivenza del greco parlato in Puglia, per oltre un millennio, nelle stesse zone, né spiega se ci siano stati momenti in cui quella grecità è stata rinfocolata da nuovi apporti. Solo lo studio dialettologico potrà fornire alcuni dati utili a riconoscere caratteristiche proprie di alcuni dialetti bizantini o post-bizantini e, quindi, favorire ipotesi su migrazioni e stanziamenti recentiori nei paesi già ellenofoni del Salento.

Ritornando alla contea di Soletto, assegnata ad Anseau de Toucy, ad esempio, solo per questa piccola realtà territoriale nel cuore del Salento possiamo delineare una storia di continui contatti con la Romania, sia in epoca sveva che, come si è detto già, angioina. Anseau si insediò nelle terre dello svevo Glicerio de Martino (1230-1260), figlio di Gervasio. I de Martino dovevano avere strettissimi contatti con l'Acaia. Prova ne sia il fatto che Gervasio, appena si accorse del pericolo francese, dopo la disfatta di Benevento, scappò dalla Puglia e si rifugiò proprio in Acaia⁷⁰. Anche se non abbiamo dettagli sul luogo preciso in cui Gervasio trovò riparo, dobbiamo immaginare che egli scelse, probabilmente, le vicine coste del Peloponneso perché lì aveva contatti e referenti fidati⁷¹. Mentre il padre Gervasio era in Acaia, il figlio Glicerio combatteva tra le fila sveve a Tagliacozzo (23 agosto 1268) e, dopo la disfatta di Corradino, prestò, insieme ad altri, giuramento di fedeltà Carlo d'Angiò. Quest'ultimo decise di inviare proprio Glicerio in Romania, con aiuti finanziari e militari per il Villehardouin, ma Glicerio lo tradì e raggiunse i ribelli filo-svevi asserragliati a Gallipoli. Mentre Gervasio rientrava in Puglia e veniva arrestato, Glicerio era fatto prigioniero a Gallipoli, portato a Brindisi e ucciso il 22 aprile 1269 brutalmente⁷². Gervasio ed il resto della famiglia

65. Si aggiunga a questo breve elenco il numerale greco-salentino *quattru-vinti* per ottanta (fr. *quatre-vingts*, segnalato già da ROHLFS 1956-1961, II p. 525 come "interessante normandismo"), unico numerale che del *grico* a non derivare da radice ellenica (nello stesso luogo Rohlfs registrava anche un *quattro vinti dèca*, recuperato nel comune ellenofono di Sternatia, per il numerale novanta). Inoltre, è interessante segnalare anche la voce greco-salentina, o *vuccèri* "il macellaio", propria anche del dialetto romanzo, e derivata dal francese *boucher* (ROHLFS 1956-1961, II p. 824) che troviamo scritta in caratteri greci (ὁ βοιτζέρης) nei titoli del *Giudizio universale* (tardo XIV sec.) della chiesa di S. Stefano nel comune ellenofono di Soletto (si veda GIANNACHI 2007). Sui francesismi registrati nel lessico di Rohlfs si veda DE FAZIO – NICHIL 2023.

66. I dati provengono da una mia indagine sul campo compiuta nel 2018.

67. Cfr. BON 1969, pp. 363 e sgg.

68. La ricerca sulla toponomastica nell'area ellenofona del Salento è ancora allo stato embrionale. Si segnala solo, per ora, il toponimo di possibile etimo francese *Torre Curè* a Soletto.

69. Per le teorie di Rohlfs, Parlange (ed ancor prima Morosi) e Fanciullo rimando alle ottime sintesi di FANCIULLO 1993 e APRILE 2021. Si veda, inoltre, MARTIN 1985-1986.

70. Come osserva Cerone a proposito della vicenda di Gervasio (CERONE 1916, pp. 28-29): «Doveva avervi (*scil.* in Acaia) relazioni, e la indifferenza con la quale si accenna negli atti a questo suo viaggio, come a cosa naturalissima, ed il non esserne nato alcun sospetto in tempi di giustissima diffidenza, fanno pensare che, oltre quelli feudali e politici, anche vincoli di natura privata dovevano allacciar le due regioni».

71. Ciò non fa meraviglia, soprattutto alla luce dei rapporti parentali e delle alleanze tra Svevi e Greci nel XIII sec. Manfredi di Hohenstaufen aveva sposato la figlia del signore d'Epiro Michele II Comneno Doukas ed attraverso l'altra figlia di quest'ultimo era cognato di Guillaume de Villehardouin. Manfredi, inoltre, aveva favorito l'unione matrimoniale tra il suo ammiraglio Filippo Chinardo e la cognata di Michele II, Maria Sphrantzena. Cfr. NICOL 1964, p. 168 n. 4.

72. Trascinato da un cavallo per le vie della città. Su Glicerio si veda CERONE 1916, p. 29, che leggeva ancora il documento Archivio di Stato di Napoli, reg. 1269, b. 4, f. 39; ARNESANO - BALDI 2004, pp. 126-128. Valida l'osservazione di CERONE 1916, pp. 29 che, a proposito di Glicerio scrive: «Frattanto, se il de Martina abbandonò la Morea, dove in altre condizioni meglio avrebbe potuto pensare alla propria sicurezza, che non tornandosene in patria: se il figliuolo non concepì né meno il disegno di ricoverarsi presso il padre e gli amici di lui, ciò

riuscirono a scampare alla morte ed a riparare in Sicilia, ma vennero privati di titoli e terre pugliesi.

Ciò che in particolar modo interessa al nostro discorso è la vitalità dei contatti umani nel XIII sec. tra le sponde adriatiche. Gervasio, Glicerio con buona probabilità erano ellenofoni, forse perché signori di terre in cui si parla(va) il greco in Puglia ma, soprattutto, a motivo dei loro fitti contatti con la Romania. Sicuramente ellenofono è stato Anseau e tutti e tre hanno anche in comune i frequenti viaggi tra Puglia ed Acaia. Con loro quasi sicuramente si spostavano altri uomini, militari, ma forse anche famiglie. Le loro terre greche (le stesse in successione feudale), di Soletto e dei dintorni, possono essere state luogo adatto per collocare genti ellenofone in movimento, in un'età di profondi cambiamenti. Siamo, quindi, molto probabilmente, di fronte ad una fase di progresso della grecità popolare del Salento, sulle rotte adriatiche dei signori svevi ed angioini.

Questa vitalità della Grecia salentina medievale sembra confliggere con la visione, molto più recente, dei piccoli comuni ellenofoni di Puglia come realtà isolate nel cuore del Salento romano e praticamente dimentiche della madrepatria greca⁷³. Staticità e provincialità rappresentano, però, solo la situazione della Grecia salentina di metà Ottocento e primo Novecento, caratterizzata da chiusura, analfabetismo ed arretratezza. Infatti, a buon diritto si può affermare che i greco-salentini avessero dimenticato negli ultimi due secoli l'origine levantina e che abbiano riscoperto la madrepatria di lingua greca solo con l'arrivo di soldati ellenofoni di Puglia sul fronte greco-albanese, durante il secondo conflitto mondiale. Il medioevo, invece, è un'epoca di contatti frequenti e la grecità di questo estremo lembo meridionale di Puglia ed il suo progresso vanno misurati tenendo conto non solo della presenza e diffusione di documenti in greco (atti notarili, manoscritti letterari, testi liturgici, presenza del rito bizantino⁷⁴), ma anche in relazione alla lingua ed alla cultura orali⁷⁵ che si sono mantenute ben oltre la scomparsa della cultura scritta in greco.

73. Io stesso ho parlato, anche sulla base di interviste ed indagini etnografiche dei primissimi anni novanta del XX sec. e su documenti video precedenti, di 'riscoperta della madrepatria' a proposito del nuovo incontro tra Grecia e Grecia salentina nel primo quarantennio del Novecento. Si tratta, però, di un fenomeno strettamente legato a quest'ultimo secolo. Si veda GIANNACHI 2020.

74. Rimando a PETERS-CUSTOT 2021, soprattutto per le pp. 239-245 e la ricca bibliografia citata (in gran parte a firma di Martin e della stessa Peters-Custot ed anche di Jacob per gli aspetti strettamente legati ai libri manoscritti).

75. Né l'indagine deve rimanere strettamente ancorata agli aspetti propri della linguistica. L'analisi dei reperti letterari di tradizione orale può gettare luce anche sulle dinamiche storiche della lingua. Ho in corso, ad esempio, una ricerca sull'espressione idiomatologica greco-salentina *ta fiddha tis cardia* (lett. "le foglie del cuore", ma in senso lato "la parte più profonda del cuore"). Essa si ritrova (τὰ φύλλα τῆς καρδίας; o con la parola composta τὸ φυλλοκάρδιο) nei reperti folklorici greci, con buona diffusione territoriale in area insulare (Creta, Ionio) e continentale della Grecia, ed in molta letteratura scritta (dal XIV sec. ad oggi, più spesso in poesia ma anche attestata in prosa). Si è ritenuto che fosse un'espressione di matrice cretese, viste le numerose attestazioni in componimenti attribuibili con sicurezza all'isola (primo tra tutti l'*Erotokritos* di Vitzentzios Kornaros del XVII sec. ma anche in Gheorghios Chortatzis ecc.). Le prime attestazioni di questa espressione, con lo stesso significato con cui si usa ancora oggi nella Grecia Salentina, risalgono a testi composti in lingua greca vernacolare nel Peloponneso, nel XIV sec. (il romanzo *Florios e Platziatfloras*, ad esempio). I primi risultati di questa ricerca, presentati al convegno *Per modo dire e altro ancora* il 29 settembre 2023 presso l'Università del Salento, saranno ampliati ed arricchiti di informazioni negli atti di prossima pubblicazione.

è sicuro indizio che il principato di Acaia era tanto fido e devoto agli Angioini quanto lo stesso Regno di Sicilia».

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABULAFIA 2000 = D. Abulafia, "Charles of Anjou reassessed", in *Journal of Medieval History*, 26.1, 2000: 93-114.
- ACROPOLITA = *Georgi Acropolitae opera*, rec. A. Heisenberg, Lipsiae 1903.
- ANGOLD 1984 = M. Angold, *The Byzantine Empire 1025-1204: a Political History*, Harlow 1984.
- ANGOLD 2011 = M. Angold, "The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261: Marriage Strategies", in HERRIN - SAINT-GUILLAIN 2011: 47-68.
- APRILE 2021 = M. Aprile, "Il grico. Versione 2", in Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Versione 88, a cura di R. Bauer - T. Krefeld (disponibile in rete all'indirizzo: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13730&v=2>).
- ARBEL - HAMILTON - JACOBY 1989 = *Latin and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, ed. by B. Arbel - B. Hamilton - D. Jacoby, London - New York 1989.
- ARNESANO - BALDI 2004 = D. Arnesano - D. Baldi, "Il palinsesto Laur. Plut. 57.36. Una nota storica sull'assedio di Gallipoli e nuove testimonianze dialettali italo-meridionali", in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 41, 2004: 113-139.
- BENDALL - MORRISON 1994 = S. Bendall - C. Morrison, "Théodore-Pierre, Théodore Branas ou Théodore Man-kaphas?", in *Revue numismatique*, 36, 1994: 170-181.
- BON 1969 = A. Bon, *La Morée Franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, 1969.
- BORGHESE 2008 = G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo*, Roma 2008.
- CASSONI 1990 = M. Cassoni, *Hellàs Otrantina. Disegno grammaticale*, Galatina 1990.
- CASSONI 1999 = M. Cassoni, *Griko Italiano. Vocabolario*, a cura di S. Sicuro, Lecce 1999.
- CERONE 1916 = F. Cerone, "La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine I", in *Archivio storico per le province napoletane*, II, 1916: 5-64.
- CESARETTI 2006 = P. Cesaretti, *L'impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio. Una sovrana tra Oriente e Occidente*, Milano 2006.
- CHEYNET 1990 = J. C. Cheynet, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990.
- CORLIANÒ 2010 = F. Corlianò, *Vocabolario Italiano-Griko, Griko-Italiano*, San Cesario di Lecce 2010.
- COTARDO 1975 = A. Cotardo, *Glossa Grica*, Castrignano dei Greci 1975.
- CRONACA ARAGONESE = *Libro de los fechos et conquistas del Principado de la Morea*, ed. A. Morel-Fatio, Genève 1885.
- CRONACA FRANCESE = *Chronique de Morée*, ed. J. Longnon, Paris 1911.
- CRONACA GRECA = *Tò Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, ed. P. P. Kalonaros, Athina 1940.
- CRONACA ITALIANA = *Cronaca di Morea*, in *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, ed. C. Hopf, Berlin 1873: 414-468.
- CURTA - KOVALEV 2008 = F. Curta - R. Kovalev, *The Other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, Leiden - Boston 2008.
- DE FAZIO - NICHIL 2023 = D. De Fazio - R. L. Nichil, "Fatti di parole. Francesismi, ispanismi e altri forestierismi nel Vocabolario dei Dialetti Salentini di Gerhard Rohlfs", in *Lessicografia storica dialettale e regio-*

- nale. *Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020)*, a cura di M. A. Cortelazzo - S. Morgana - M. Prada, Milano 2023: 173-182.
- DU CANGE 1657 = C. du Cange, *Histoire de l'Empire de Constantinople sous les empereurs François*, t. II, Paris 1657.
- DUNBABIN 1998 = J. Dunbabin, *Charles I of Anjou*, London 1998.
- DURRIEU 1887 = P. Durrieu, *Les Archives angevines de Naples*, Paris 1886-1887.
- FANCIULLO 1993 = F. Fanciullo, "Latino e greco nel Salento" in *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere, Roma-Bari 1993: 421-429.
- FINE 1994 = J. V. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1994.
- GARAVINI 1988 = G. de Villehardouin, *La conquista di Costantinopoli*, a cura di F. Garavini, Milano 1988.
- GEMMA GEMMA - LAMBROYORGU 2001 = I. Gemma Gemma - G. Lambroyorgu, *Grammatica del dialetto greco di Sternatia (Grecia Salentina)*, Galatina 2001.
- GEANAKOPLOS 1953 = D. J. Geanakoplos, "Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia-1259", in *Dumbarton Oaks Papers*, 7, 1953: 99-141.
- GIANNACHI 2007 = F. G. Giannachi, "Su alcune epigrafi greche di S. Stefano a Soleto", in *Dal giglio all'orso. Il principato di Taranto dagli Angiò agli Orsini del Balzo*, a cura di A. Cassiano - B. Vetere, Galatina 2007: 397-401.
- GIANNACHI 2020 = F. G. Giannachi, "La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salento: le traduzioni da opere di Gheòrghios Drossinis", in *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo*, a cura di F. Zaccone - P. Efthymioy - C. Bintoudis, Roma 2020: 439-451.
- GRECO - LAMPROGIORGOU 2001 = C. Greco - G. Lamprogiorgou, *Lessico di Sternatia (Paese della Grecia Salentina)*, Lecce 2001.
- HALUSCYNKYJ 1944 = *Acta Innocentii PP IV 1243-1254*, ed. par T. T. Haluscynskyj, t. III, Roma 1944.
- HENDRICKX 2001 = B. Hendrickx, "Some Notes on the "State" of Theodoros Branas", in *Acta Patristica et Byzantina*, 12.1, 2016: 118-129.
- HENDRICKX 2011 = B. Hendrickx, "Le 'Parlement de Dames' à Nikli en 1261 – une réévaluation", in *Ekklesiastikos Pharos*, 93, 2011: 205-212.
- HENDRICKX 2012-2013 = B. Hendrickx, "Les 'parlements' dans l'Empire latin de Constantinople, le Royaume des Montferrat à Thessalonique et le Principauté d'Achaïe", in *Byzantiaka*, XXX, 2012-2013: 211-227.
- HERRIN – SAINT-GUILLAIN 2011 = *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, ed. By J. Herrin – G. Saint-Guillain, Farnham - Burlington 2011.
- JEFFREYS 1981 = M. Jeffreys, "The vernacular εἰσιτήριοι for Agnes of France", in *Byzantine Papers. Proceedings of the First Australian Byzantine Studies Conference. Canberra, 17-19 May 1978*, ed. by E. Jeffreys - M. Jeffreys - A. Moffatt, Leiden – Boston 1981: 101-115.
- KAHANE - KAHANE 1982 = H. Kahane – R. Kahane, "The Western impact on Byzantium: The linguistic evidence", in *Dumbarton Oaks Papers*, 36, 1982: 127-153.
- KARANASTASIS 1984-1992 = A. Karanastasis, *Ιστορικόν λεξικὸν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας*, Athina 1984-1992.
- KAZHDAN - RONCHEY 1999 = A. P. Kazhdan - S. Ronchey, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1999.

- LAMBOGLIA 2019 = R. Lamboglia, "Toucy, Philippe", in *DBI* XCVI, 96 s.v., Roma 2019 (disponibile in rete all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/philippe-toucy_%28Dizionario-Biografico%29/).
- LICINIO 2010 = R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 2010.
- LONGNON 1949 = J. Longnon, *L'Empire latin de Constantinople et le Principauté de Morée*, Paris 1949.
- LONGNON 1953 = J. Longnon, "Les Toucy en Orient et en Italie au treizième siècle", in *Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de l'Yonne*, 96, 1953-1956: 33-53.
- MALECZEK 1982 = W. Maleczek, "Colonna, Giovanni", in *DBI* XXVII s.v., Roma 1982 (disponibile in rete all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-colonna_%28Dizionario-Biografico%29/).
- MACRIDES 2007 = George Akropolites. *The History*, transl with introd. and comm. by R. Macrides, Oxford 2007.
- MANNI 2004 = L. Manni, *La guglia l'astrologo la macàra. Simbologie, culture e pratiche magiche a Soletto in età moderna*, Galatina 2004.
- MARTIN 1985-1986 = J. M. Martin, "Une origine calabraise pour la Grèce salentine?", in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 22-23, 1985-1986: 51-63.
- MORELLI 2019 = *L'archivio del principato di Taranto conservato nella regia camera della Somma-ria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli 2019.
- NICOL 1964 = D. MacGillivray Nicol, "Mixed Marriages in Byzantium in the Thirteenth Century", in *Studies in Church History*, 1, 1964: 160-172.
- NICOL 1968 = D. MacGillivray Nicol, *The Byzantine family of Kantakouzenos (Cantacuzenus) ca. 1100-1460*, Washington 1968.
- NICOL 1968 = D. MacGillivray Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, London 1972.
- NICOL 1968 = D. MacGillivray Nicol, *The Despotate of Epirus, 1267-1479*, Cambridge 1984.
- ORTEGA 2009 = I. Ortega, "L'inventaire de la bibliothèque de Léonard de Véroli. Témoignage des influences occidentales et orientales dans la principauté de Morée à la fin du XIII^e siècle", in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*, ed. par C. Picard – E. Huertas – H. El Aallaoui – I. Ortega, Paris 2009, pp. 196-201 (disponibile in rete all'indirizzo: <https://books.openedition.org/psorbonne/10892?lang=it>).
- ORTEGA 2016 = I. Ortega, "La politique de soutien pontifical aux lignages nobiliaires moréotes aux XIII^e et XIV^e siècles", in *La papauté et les croisades / The Papacy and the Crusades*, ed. by M. Balard, London – New York 2016: 185-200.
- ORTEGA 2016a = I. Ortega, "Les officiers angevins au regard des nobles moréotes (XIII^e-XIV^e siècles)", in *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di R. Rao, Roma 2016 (disponibile in rete all'indirizzo: <https://books.openedition.org/efr/3051?lang=it#ftn15>).
- ORTEGA 2012 = I. Ortega, *Les lignages nobiliaires dans la Morée latine (XIII e-XVe siècle)*, Turnhout 2012.
- PARLANGELI 1951 = O. Parlangeli, "Quando sono giunti nel Salento i Grichi?", in *Archivio Storico Pugliese*, 4, 1951: 193-205.
- PETERS-CUSTOT 2021 = A. Peters-Custot, "Greek Communities in Post-Byzantine Italy", in *A Companion to Byzantine Italy*, ed. by S. Cosentino, Leiden-Boston 2021: 225-251.
- PLP = *Prosopographische Lexikon der Palaiologenzeit*, ed. by E. Trapp et al., Wien 1976-1996 (la versione completa [Wien 2001] è disponibile in rete all'indirizzo: <https://archive.org/details/ErichTrappProsopographischesLexikonDerPALAIOLOGENZEIT/page/n1/mode/2up>).
- POLLASTRI 2008 = S. Pollastri, "Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13^o secolo", in *Rassegna storica dei comuni*, 33, 2008: 196-230.

- RALLI 2019 = A. Ralli, “Greek in Contact with Romance”, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics* (disponibile in rete all’indirizzo: <https://www.angelaralli.gr/sites/default/files/Greek%20in%20contact%20with%20Romance.pdf>).
- ROHLFS 1956-1961 = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, vv. I-III, München 1956-1961.
- ROHLFS 1964 = G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964.
- ROHLFS 2001 = G. Rohlfs, *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento)*, trad. it. di S. Sicuro, Galatina 2001.
- SAKELLARIOU 2014 = E. Sakellariou, “Il principato di Taranto e l’Oriente latino nel tardo medioevo”, in *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”: Il principato di Taranto e il contest mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. Colesanti, Roma 2014: 215-232.
- SHAWCROSS 2009 = T. Shawcross, *The Chronicle of Morea. Historiography in Crusader Greece*, Oxford 2009.
- SPADARO 1961 = G. Spadaro, “Studi introduttivi alla Cronaca di Morea: Italianismi e francesismi”, in *Siculorum Gymnasium*, 14, 1961: 1-70.
- SPINEI 2009 = V. Spinei, *The Romanians and the Turkic Nomads North of the Danube Delta from the Tenth to the Mid-Thirteenth Century*, Leiden - Boston 2009.
- TOMMASI 1996 = S. Tommasi, *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia Salentina*, Calimera 1996.
- TOMMASI 2021 = S. Tommasi, *Griko. Dizionario*, Lecce 2021.
- TSOUGARAKIS – LOCK 2014 = *A Companion to Latin Greece*, ed. by N. I. Tsougarakis - P. Lock, Leiden - Boston 2014.
- VALLONE 2022 = G. Vallone, “Sull’origine della prima e della seconda contea di Soletto”, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato I*, a cura di F. Dandolo - A. Marcos Martín - G. Sabatini, Lecce 2019: 493-506, ristampato in VALLONE 2002: 333-347.
- VALLONE 2022 = G. Vallone, *L’Età orsiniana*, Roma 2022.
- VAN TRICHT 2011 = F. van Tricht, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)*, Leiden - Boston 2011.
- VARZOS 1984 = K. Varzos, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, vv. I-II, Thessaloniki 1984.
- VÁSÁRY 2005 = I. Vásáry, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge 2005.
- WALTER 1970 = I. Walter, “Beauvoir, Simon de”, in *DBI VII s.v.*, Roma 1970 (disponibile in rete a: https://www.treccani.it/enciclopedia/simon-de-beauvoir_%28Dizionario-Biografico%29/).
- WILSKMAN 2015 = J. Wilsman, “Conflict and Cooperation: Campaigns on the Peloponnese in 1264”, in *Acta Byzantina Fennica*, 4, 2015: 85-124.
- ZAKYTHINOS 1975 = D. A. Zakythinos, *Le Despotat grec de Morée. I Historire politique, II Vie et institutions*, London 1975.

MEZZOGIORNO E MEDITERRANEO ORIENTALE. RICORDO DI ANDREAS KIESEWETTER (1962-2021)

HUBERT HOUBEN*

A causa dei nostri comuni interessi per la storia del Mezzogiorno medievale incontrai Andreas Kieseewetter spesso nell'Istituto Storico Germanico di Roma nel cui archivio è conservato il lascito scientifico di Eduard Sthamer (1883-1938). Questo lascito si raddoppiò nel 1993 in seguito alla scoperta, a Berlino, di trascrizioni di documenti eseguite da Sthamer prima della distruzione dei Registri della Cancelleria angioina, avvenuta nel 1943. Al centro degli interessi storiografici di Kieseewetter sono sempre stati Carlo II d'Angiò e il principato di Taranto dalla tarda età sveva fino all'inizio del '400. L'amicizia con Giovanguualberto Carducci lo portava spesso a Taranto e a Martina Franca consentendogli di esplorare archivi pugliesi e di coltivare rapporti con gli studiosi salentini. Andreas lavorava a due monografie che a causa della sua prematura morte purtroppo non videro mai la luce: una monografia su Filippo I, principe di Taranto (1294-1331), quartogenito e figlio prediletto di Carlo II d'Angiò, e un'altra su re Manfredi di Svevia e gli inizi dell'espansione del Regno di Sicilia in Albania e Grecia. Tutta la ricca produzione storiografica del nostro si segnala in maniera esemplare per la ricchezza di riferimenti a documenti editi ed inediti e per la bibliografia anche in lingue raramente citate. Come Sthamer deceduto all'età di 54 anni, anche Andreas ci ha lasciato a soltanto 59 anni, dedicando la sua vita alle ricerche sui documenti angioini. Perciò *mutatis mutandis* vale per lui anche ciò che Paul Kehr, direttore dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, scrisse nel 1942 su Sthamer: «Chi non comprenderebbe la tragedia di una vita che è stata occupata per 30 anni da quest'opera, portata avanti con rara unitarietà e perseveranza, senza che gli sia stata concessa la possibilità di portarla a termine. Egli è così una di quelle figure tragiche di cui la scienza tedesca, in particolare, ha diversi esempi da mostrare».

Thanks to our mutual interest in the history of medieval Southern Italy I often met Andreas Kieseewetter at the Germanic Historical Institute in Rome, whose archives contain the scientific legacy of Eduard Sthamer (1883-1938). This bequest doubled in 1993 following the discovery, in Berlin, of transcripts of documents made by Sthamer before the destruction of the Registers of the Angevin Chancellery in 1943. The centre of Kieseewetter's historiographical interests have always been Charles II of Anjou and the Principality of Taranto from the late Swabian age until the beginning of the 15th century. His friendship with Giovanguualberto Carducci often led him to Taranto and Martina Franca allowing him to explore Apulian archives and to cultivate relationships with the Salento scholars. Andreas worked on two monographs that, unfortunately, never came to light because of his premature death: a monograph on Philip I, Prince of Taranto (1294-1331), fourth son and favourite of Charles II d'Angiò, and another on King Manfred of Swabia and the beginnings of the expansion of the kingdom of Sicily into Albania and Greece. His rich historiographical production is particularly noteworthy for the wealth of references to published and unpublished documents and for the bibliography, even in rarely mentioned languages. Like Sthamer who died at the age of 54, Andreas left us at only 59, dedicating his life to research on Angevin documents. Therefore, mutatis mutandis, what Paul Kehr, director of the Prussian Historical Institute in Rome, wrote in 1942 on Sthamer also applies to him: "Who would not understand the tragedy of a life that has been occupied for 30 years by this work, carried out with rare unity and perseverance, without being given the opportunity to see it through. He is thus one of those tragic figures of which German science, in particular, has several examples to show".

* Università del Salento (hubert.houben@unisalento.it).

Il mio primo incontro con Andreas Kieseewetter avvenne durante il Convegno di studio su «Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia», svoltosi a Lecce e Potenza dal 19 al 22 aprile 1989 in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia. Gli organizzatori erano Cosimo Damiano Fonseca, Benedetto Vetere e chi scrive. Quando, alcuni mesi prima del convegno, contattai Peter Herde dell'Università di Würzburg, uno dei migliori conoscitori della storia del Mezzogiorno d'Italia in età sveva e angioina, per chiedergli se fosse disponibile a partecipare al Convegno con una relazione su Carlo I d'Angiò, egli non soltanto rispose positivamente, ma inoltre chiese se potesse essere invitato al Convegno anche un suo giovane allievo che stava preparando una tesi di dottorato su Carlo II d'Angiò e che avrebbe potuto arricchire il volume degli Atti del Convegno con un contributo sul problema della divisione del Regno di Sicilia in seguito ai Vespri Siciliani (dal 1282 al 1302)¹. Si trattava di Andreas Kieseewetter che nel 1988 aveva conseguito nell'Università di Würzburg il titolo di *Magister artium* con una *Magisterarbeit* (tesi di laurea quadriennale) sulla battaglia di Montecatini del 29 agosto 1315, pubblicata in forma ampliata e aggiornata nel 1998².

Dopo la conclusione del Convegno a Potenza a mezzogiorno del 22 aprile 1989, organizzai per il pomeriggio una visita al castello svevo-angioino di Lagopesole alla quale parteciparono Benedetto Vetere, Giovanni Vitolo, Norbert Kamp, Peter Herde, chi scrive e Andreas Kieseewetter (fig. 1-3). In questa occasione Peter Herde mi invitò a scrivere una biografia di Ruggero II di Sicilia per una collana tedesca da lui diretta e dedicata a personaggi del Medioevo e del Rinascimento (*Gestalten des Mittelalters und der Renaissance*). Questa biografia sarebbe poi uscita in Germania nel 1997 e tradotta nel 1999 in italiano e nel 2002 in inglese³.

In seguito incontrai Andreas Kieseewetter spesso all'Istituto Storico Germanico di Roma, dove egli aveva ottenuto una borsa di studio (per il periodo dal 1 settembre 1989 al 31 agosto 1990) e dove avrebbe continuato le sue ricerche su Carlo II d'Angiò anche negli anni seguenti. L'Istituto Storico Germanico, oltre che per la sua grande biblioteca specialistica sulla storia medievale e moderna dell'Italia e della Germania, era ed è importante per la storia del Mezzogiorno medievale perché nel suo archivio sono conservate le trascrizioni e i registi redatti tra il 1908 e il 1915 dai Registri della Cancelleria angioina da un suo collaboratore, Eduard Sthamer (1883-1938). Questo materiale archivistico è diventato importante dopo che i 382 volumi dei registri originali (contenenti circa 200.000



Fig. 1. Potenza, Università della Basilicata, Aula Magna, 22 aprile 1989, H. Houben, P. Herde, A. Kieseewetter.

documenti) andarono distrutti durante la seconda guerra mondiale per opera di soldati tedeschi (30 settembre 1943)⁴.

Andreas Kieseewetter presentò la sua tesi di dottorato su Carlo II d'Angiò nel 1993 a Würzburg e la pubblicò in forma ampliata e aggiornata nel 1999 in una prestigiosa collana tedesca (*Historische Studien*) come un volume ponderoso di ben 650 pagine⁵.

La mia frequentazione dell'Istituto Storico Germanico, con soggiorni di ricerca di una o due settimane due o tre volte all'anno, era iniziata nell'autunno 1980 quando mi trasferii a Lecce per un progetto di ricerca pluriennale finanziato della Fondazione Alexander von Humboldt di Bonn, realizzato presso la cattedra di Cosimo Damiano Fonseca. In questo periodo l'allora direttore dell'Istituto romano, Reinhard Elze (in carica dal 1972 al 1988), mi segnalò l'importanza del Lascito Sthamer, che per i miei studi di quel tempo sul monachesimo⁶ rivestiva però un'importanza limitata.

In questo periodo di intense ricerche presso l'Istituto Storico Germanico, frequentato spesso anche da Peter Herde, ospiti e membri dell'Istituto usavano fare delle escursioni nei dintorni di Roma. Queste gite avvenivano solitamente di sabato, quando gli archivi e le biblioteche romane erano chiusi. Una di queste escursioni ci portò il 1 marzo 1992 a Sutri (fig. 4).

Fu grazie al menzionato Convegno di Lecce e Potenza del 1989 che cominciai ad interessarmi sempre di più della storia politica e sociale del Mezzogiorno medievale. Così proposi nel 1990 a una casa editrice tedesca (*Scientia*, Aalen) di pubblicare un volume miscellaneo, in cui erano raccolti gli scritti di Sthamer sulla storia costituzionale e amministrativa del Regno

1. KIESEWETTER 1992.

2. KIESEWETTER 1998.

3. HOUBEN 1997.

4. Cfr. FILANGIERI 1996 e PALMIERI 1996.

5. KIESEWETTER 1999.

6. Frequentavo l'Istituto Storico Germanico anche per completare la mia Tesi di abilitazione per la libera docenza universitaria in Storia medievale in Germania (*Habilitationsschrift*) sul monachesimo nel Mezzogiorno normanno-svevo, presentata nel 1992 nell'Università di Paderborn e pubblicata nel 1995: HOUBEN 1995.



Fig. 2. Potenza, Università della Basilicata, Rettorato, 22 aprile 1989,
N. Kamp, B. Vetere, H. Houben, G. Vitolo, P. Herde, A. Kieseewetter, V. von Falkenhausen, H. Enzensberger, P. Dalena.

di Sicilia nel Medioevo. E quando chiesi ad Andreas Kieseewetter di redigere gli indici a questo volume, uscito poi nel 1994, questi accettò subito⁷.

Nel frattempo aveva avuto luogo un fatto che avrebbe avuto notevoli conseguenze per le mie ricerche come per quelle di Andreas: nel 1992, Reinhard Elze, che dopo la fine della sua direzione dell'Istituto romano si era trasferito a Monaco di Baviera, aveva scoperto nell'Archivio dei *Monumenta Germaniae Historica* alcune casse di manoscritti risalenti ai primi decenni del '900, che si rivelarono essere quella parte del Lascito di Sthamer che si credeva fosse andata dispersa durante la seconda guerra mondiale. Questa parte del Lascito chiamata parte B per distinguerla dalla parte conservata presso l'Istituto Storico Germanico di Roma sin dalla sua riapertura nel 1953, ora detta A, era rimasta 'nascosta' nei depositi archivistici dell'Accademia delle Scienze di Berlino-Est, liberamente accessibili agli studiosi soltanto dopo la riunificazione della Germania nel 1989, e nel settembre 1992 era stata trasferita a Monaco di Baviera. Nel settembre dell'anno successivo, questo materiale fu trasferito a Roma per essere conservato nell'Archivio dell'Istituto Storico Germanico, e Andreas Kieseewetter ed io fummo tra i primi a poterne prendere visione. Nel febbraio del 1994 il direttore dell'Istituto, Arnold Esch (in carica dal 1988 al 2001),

incaricò Andreas della redazione di un primo sommario inventario della parte B del Lascito Sthamer, che venne pubblicato nella rivista dell'Istituto Storico Germanico, dove anch'io pubblicai alcuni documenti inediti riguardanti gli ebrei e musulmani nel Mezzogiorno angioino sempre tratti dalla parte B⁸.

In questa parte del Lascito Sthamer si trovavano anche i documenti sui castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò in Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia, trascritti da Sthamer per il terzo volume dell'edizione dei «Documenti per la costruzione dei castelli del Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò» (*Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*), che questi però, a causa della prematura morte nel 1938 (all'età di 54 anni), non riuscì a pubblicare, a differenza dei primi due volumi relativi alla Puglia e alla Basilicata, editi da lui nel 1912 e 1926.⁹ Nel 1994 l'edizione di questo terzo volume fu affidato a chi scrive ed esso venne poi pubblicato nel 2006¹⁰.

Al centro degli interessi storiografici di Andreas Kieseewetter sono sempre stati Carlo II d'Angiò e il principato di Taranto dalla tarda età sveva fino all'inizio del

7. STHAMER 1994.

8. Esch - KIESEWETTER 1994; HOUBEN 1994, traduzione italiana in: HOUBEN 1996, pp. 243-266.

9. Cfr. HOUBEN 2004.

10. HOUBEN 2006.

'400. L'amicizia con Giovanguualberto Carducci lo portava spesso a Taranto e a Martina Franca consentendogli di esplorare archivi pugliesi e di coltivare rapporti con gli studiosi salentini¹¹.

Nel 1994 annunciò che stava preparando per la sezione di Taranto della Società pugliese di storia patria una monografia su Filippo I, principe di Taranto (1294-1331), quartogenito e figlio prediletto di Carlo II d'Angiò¹², la quale non vide però mai la luce; e lo stesso vale per una sua monografia tedesca sulla politica mediterranea di re Manfredi di Svevia e gli inizi dell'espansione del Regno di Sicilia in Albania e Grecia, annunciata nel 2002 e 2004¹³.

Nel novembre 2000 la Delegazione di Taranto dell'Associazione italiana di Cultura Classica «Atene e Roma» organizzò a Taranto un Convegno su «Il principato di Taranto e l'Apulia crocevia del Mediterraneo tra le crociate e il sacco di Otranto»; e qui Andreas tenne una relazione su «I Principi di Taranto e la Grecia (1294-1373/83)», il cui testo fu pubblicato nel 2001 nell'*Archivio Storico Pugliese*. Si trattava non soltanto di «un giro d'orizzonte sulle grandi linee della politica greca dei principi di Taranto», come scrisse Andreas nella nota introduttiva, ma di una dettagliata trattazione corredata da un ricchissimo apparato di note con riferimenti esaurienti alla storiografia precedente e a moltissimi documenti editi ed inediti «dispersi in quasi tutt'Europa (...) in un quadrato geografico che si estende da Barcellona a sud-ovest, via Mons in Belgio a nord-ovest e Budapest a nord-est fino a Corfù (...) a sud-est»¹⁴.

11. Cfr. CARDUCCI 2021 e MORELLI 2021.

12. KIESEWETTER 1994b, p. 181 nota 24: «Su Filippo I di Taranto, oltre il mio articolo in corso di stampa per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, cf. (...) adesso Kiesewetter 1994a (in corso di stampa).» Nel citato articolo sull'anno di nascita di Filippo I di Taranto, p. 667 nota 14: «Ich bereite selbst für die Società pugliese di storia patria, sezione di Taranto, eine größere Monographie über Philipp vor.»

13. KIESEWETTER 2002, p. 320 nota 103: «Per la datazione e la localizzazione di questi avvenimenti cf. in futuro il mio libro in preparazione *Die Mittelmeerpolitik König Manfreds von Hohenstaufen und die Anfänge der Expansion des Königreichs Sizilien nach Albanien und Griechenland 1250-1266*, capitolo 6 (Die militärische Intervention Manfreds in Griechenland und die Schlacht von Pétrès [Pelagonia] [1258-1259]). Ibid. nota 104: «Cf. in futuro Kiesewetter, *Mittelmeerpolitik*, Exkurs III (Der Vertrag von Konstantinopel zwischen Kaiser Michael VIII. Palaiologos und Fürst Wilhelm II. von Villehardouin und seine Folgen [1261-1264]).» – KIESEWETTER 2004b, p. 87 nota 65: «Per il "Trattato di Costantinopoli" e la sua datazione cfr. in futuro mio libro in preparazione "Die Mittelmeerpolitik König Manfreds von Hohenstaufen und die Anfänge der Expansion des Königreichs Sizilien nach Albanien und Griechenland (1250 [1258]-1266)" (Exkurs III. Der Vertrag von Konstantinopel zwischen Kaiser Michael VIII. Palaiologos und Fürst Wilhelm II. von Villehardouin und seine Folgen [1261-1264]).» Ivi p. 89 nota 75: «Sulla localizzazione di questa battaglia e la sua datazione cfr. in futuro il capitolo 7 (Die militärische Intervention Manfreds in Griechenland und die Schlacht von Pétrès-Flórina [Pelagonia] [1258-1259]) del nostro libro in preparazione, cit. sopra alla nota 65». Il volume su Manfredi, lasciato incompiuto, è ora in fase di preparazione per la stampa ad opera di Francesco Panarelli.

14. KIESEWETTER 2001, pp. 57-58.

Al centro del discorso era la figura di Filippo I di Taranto, a cui Carlo II nel 1294 assegnò non soltanto il principato di Taranto, ma anche il dominio diretto sull'isola di Corfù e «l'alta sovranità sul principato d'Acaia e sul Regno d'Albania». Secondo Kiesewetter era il «grandioso progetto di Carlo II di fondare un grande dominio sulle due sponde del Mar Ionio, da possedere come feudi del Regno di Napoli», un progetto in cui «il principato di Taranto era destinato al ruolo di base di rifornimento, soprattutto per la sua situazione geografica che ne faceva un vero vestibolo della Grecia sul suolo italiano»¹⁵. Ma Filippo I non sarebbe stato in grado di soddisfare le aspettative del padre, perdendo una battaglia dopo l'altra. L'unico territorio in Grecia che rimaneva sotto «un saldo dominio dei principi di Taranto fu l'isola di Corfù, vero pilastro di ponte fra l'Italia e la Grecia»¹⁶. Si verificò infatti nel Trecento una immigrazione di numerosi pugliesi nell'isola, tra cui spiccavano, come rilevava lo studioso tedesco, persone provenienti da Nardò e Otranto¹⁷.

Interessante è poi il giudizio di Andreas sulla politica religiosa dei principi di Taranto: mentre «l'angusta politica religiosa» di Filippo I verso il clero ortodosso gli «costò le simpatie dei sudditi greci», i suoi figli e successori nel principato di Taranto, cioè Roberto e Filippo II di Taranto (1331-1373), si sarebbero dimostrati invece più tolleranti non soltanto verso gli ortodossi, ma anche verso gli ebrei. Essi avrebbero infatti vietato agli ufficiali angioini «di sequestrare agli ebrei animali domestici o i loro beni, come fu anche proibito di insultare i giudei o di ostacolarli nelle celebrazioni delle loro feste religiose»¹⁸.

Nella conclusione lo studioso constatò che dei quasi 100 anni del dominio angioino su Corfù e altre località greche non si sono conservate testimonianze materiali, a parte alcune monete. Causa principale di ciò sarebbe stata la saltuaria presenza, o per meglio dire la sostanziale assenza dei principi di Taranto: «mai un principe di Taranto mise piede in Grecia, eccettuati il soggiorno di pochi mesi di Filippo I in Acaia ed Epiro durante la sua campagna militare nel 1306 e la permanenza di Caterina di Valois (moglie di Filippo I) insieme con Nicola Acciaiuoli ed i figli minorenni negli anni 1338-1341»¹⁹.

Tutta la produzione storiografica di Andreas si segnala in maniera esemplare per la ricchezza di riferimenti a documenti editi ed inediti e per la bibliografia anche in lingue raramente citate. In tal senso, nella sua relazione sul governo e sull'amministrazione centrale del Regno di Sicilia, tenuta alle quindicesime Giornate

15. KIESEWETTER 2001, p. 63.

16. KIESEWETTER 2001, p. 89.

17. KIESEWETTER 2001, pp. 90-91.

18. KIESEWETTER 2001, p. 92.

19. KIESEWETTER 2001, p. 95.



Fig. 3. Castel Lagopesole, 22 aprile 1989, B. Vetere, G. Vitolo, N. Kamp, P. Herde, H. Houben, A. Kieseewetter.

del Centro di studio normanno-svevi di Bari nel 2002 che avevano come tema «L'eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno», egli osservava che i recenti studi angioini «trascurano (...) gran parte della storiografia in lingua tedesca e completamente quelle in lingua ungherese e greca»²⁰. Ed egli inoltre lamentava la scarsa attenzione che nella storiografia recente ha trovato la dinastia angioina nonostante essa abbia dominato «sul Regno di Sicilia (o di Napoli) ben 170 anni, ossia per un'epoca quasi equivalente al periodo delle dominazioni normanna, sveva ed aragonese insieme»²¹.

La grande attenzione che Andreas Kieseewetter ha dato in tutti i suoi studi all'esame critico dei documenti editi ed inediti si inserisce nel solco della tradizione medievistica tedesca, nella quale la diplomatica, cioè l'edizione critica e l'esegesi dei documenti, è considerata parte integrante della storia medievale, mentre nella tradizione italiana è prevalentemente legata alla paleografia. Il metodo diplomatico è infatti fondamentale non solo per giudicare l'autenticità e attendibilità dei documenti medievali, ma anche per la comprensione di essi. Per quanto riguarda i documenti angioini Kieseewetter ha dimostrato che nella precedente storiografia molti dati cronologici, come persino anche le date di

nascita e di morte dei principi di Taranto, erano sbagliati perché non si era tenuto conto dei diversi usi nel calcolo degli anni nei documenti medievali²².

Un esempio magistrale di una scrupolosa analisi delle fonti documentarie e narrative di Andreas Kieseewetter è il suo saggio su Margarito da Brindisi e la signoria sulle isole ionie pubblicato nel 2006, (come anche la sua voce sullo stesso personaggio nel *Dizionario biografico degli Italiani* pubblicata nel 2008)²³. Con grande meticolosità Andreas ha riesaminato oltre alle fonti documentarie anche quelle narrative latine e greche e ha constatato che i bizantinisti avevano «utilizzato le fonti latine senza gli indispensabili accorgimenti critici» e che i medievisti avevano «in gran parte (...) trascurato le fonti greche»²⁴.

Il risultato del suo esame critico delle fonti e della bibliografia portava alla soluzione di alcuni problemi relativi alla persona di Margarito, sui quali esistevano opinioni diverse. Diversamente da quanto fino ad allora indicato nella storiografia moderna Megareites, questo il nome corretto che significa «il Megarese» (poi nei documenti latini latinizzato in *Margaritus*), non era un greco originario della Puglia meridionale, ma della città di Megara nella Attica occidentale: l'appellativo

20. KIESEWETTER 2004a, p. 25 nota 1.

21. KIESEWETTER 2004a, pp. 25-26.

22. Cfr. KIESEWETTER 1994. Più recentemente KIESEWETTER 2016.

23. KIESEWETTER 2006a; KIESEWETTER 2008.

24. KIESEWETTER 2006a, p. 318.



Fig. 4. Sutri, anfiteatro romano, 1 marzo 1992, H. Houben, A. Kieseewetter, P. Herde.

de Brundisio o in greco *Brentesinos* «si spiega con il fatto che il porto salentino fu la residenza preferita dall'ex-archipirata fin da quando questi fu nominato ammiraglio» da re Guglielmo II di Sicilia²⁵. La signoria di Margarito/Megareites sulle isole ionie di Cefalonia, Zante e Itaca non iniziò nel 1185, ma nel 1186 come risulta da una fonte trascurata dagli storici moderni, cioè dall'encomio del beato Cristodulo, redatto nell'ultimo decennio del secolo XII da un monaco Teodosio dell'isola di Patmo²⁶. Diversamente da quanto sostenuto da alcuni studiosi, Megareites non aveva altri possedimenti rilevanti in Grecia, e in particolare non a Corfù che rimaneva sotto il dominio bizantino, mentre dal 1190 al 1194 egli diventò anche conte di Malta. Nel menzionato saggio del 2006 Andreas ha risolto anche la complicata questione della successione nel dominio sulle menzionate isole ionie dopo la deposizione di Megareites da parte dell'imperatore svevo Enrico VI. Grazie alla versione aragonese della *Cronica di Morea* e di altre fonti egli poté accertare che Cefalonia, Zante e Itaca, dopo il loro ritorno sotto il dominio bizantino nel 1194, fino al 1238 rimasero sotto il controllo del nuovo signore di queste isole, Maio – che gli storici moderni ritenevano il genero di Megareites, e che in realtà era un pugliese, Maio di Monopoli – che prima del 1206 si

era impadronito di Cefalonia, Zante e Itaca²⁷.

Una testimonianza del rigore metodologico di Kieseewetter ci viene proprio dalle sue ricerche su questo Maio di Monopoli: quando il saggio su Magareites di Brindisi, nato da una sua relazione tenuta nel 2004 a Venezia durante un convegno sulla quarta crociata e pubblicato nel 2006, nello stesso 2006 venne ripubblicato nell'*Archivio Storico Pugliese*, nel suo titolo egli corresse il nome di «Maio di Cefalonia» in «Maio di Monopoli»²⁸. Quale era il motivo di questa correzione? Confrontando il testo degli Atti del convegno veneziano con quello della successiva ristampa nell'*Archivio Storico Pugliese* si nota che nella versione originale l'autore aveva citato una fonte importante, il cosiddetto *Breve chronicon de rebus siculis*, da una edizione ottocentesca²⁹, nel frattempo superata dall'edizione della stessa cronaca pubblicata nel 2004 da Wolfgang Stürner nei *Monumenta Germaniae Historica*, nella quale Maio non era indicato soltanto come pugliese (*Apulus*), come sembrava secondo

25. KIESEWETTER 2006a, p. 324.

26. KIESEWETTER 2006a, p. 322-323.

27. KIESEWETTER 2006a, pp. 338-342, dove Kieseewetter dimostra anche che non era attendibile il cognome Orsini attribuito da studiosi moderni a Maio.

28. KIESEWETTER 2006b.

29. KIESEWETTER 2006a, p. 340 nota 91: «*Breve Chronicon de rebus Siculis a Roberti Guiscardi temporibus inde ad annum 1250*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, in *Historica diplomatica*, I/2, pp. 887-908, qui p. 898. Erronee sono ovviamente le affermazioni delle cronache venete tardive (...)».

l'edizione ottocentesca, ma come «pugliese della città di Monopoli» (*Apulus de civitate Monopoli*)³⁰. Si trattava di una conferma di quanto lo stesso Kieseewetter aveva sostenuto nella sua relazione veneziana, ancora con una certa cautela, sulla base di una fonte posteriore, cioè la versione aragonese della *Cronica di Morea*, «redatta sulla base di materiale archivistico andato perduto»³¹.

Nel solco della migliore tradizione storiografica tedesca si inseriscono anche gli studi di Andreas sugli itinerari di Carlo II prima (1997) e di Federico II poi (2005). Il suo lungo articolo (di quasi 200 pagine) sull'itinerario di Carlo II d'Angiò dal 1271 al 1309, pubblicato nel 1997 in lingua tedesca nella rivista *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde* (Archivio per diplomazia, paleografia, sigillografia e araldica) avrebbe potuto essere anche una piccola monografia³². Nell'ampia introduzione (di quasi 40 pagine) alla ricostruzione dell'itinerario del sovrano angioino Kieseewetter riesaminò la metodologia per le ricerche sugli itinerari dei sovrani sviluppata sin dagli anni sessanta del secolo scorso a partire dai fondamentali studi di Hans Conrad Peyer, Carlrichard Brühl, Eckhard Müller-Mertens e Wolfgang Huschner, e per quanto riguarda l'Italia meridionale di Eduard Sthamer che egli poté correggere e aggiornare. Lo stesso vale per la ricostruzione dell'itinerario di Federico II di Svevia di Brühl del 1994 che fu riesaminata da Andreas nella voce «Itinerario di Federico II» nell'*Enciclopedia Fridericiana* pubblicata dalla Treccani nel 2005³³.

Tra i recenti studi di Kieseewetter vanno menzionati due saggi, come sempre documentatissimi: il primo del 2014, dal titolo un po' provocatorio, «*Princeps est imperator in principatu suo*», che ha come sottotitolo «*Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*», il secondo del 2015 su «L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)»³⁴. In quest'ultimo contributo viene richiamata l'attenzione sui castelli albanesi di Butrinto e Sopot (Borsh) che per alcuni anni fecero parte dell'amministrazione castellare del Regno di Sicilia, un fatto che era sfuggito a Sthamer, a Raffaele Licinio (1945-2018) e anche a chi scrive.

L'ultimo convegno al quale ho partecipato insieme ad Andreas è stato quello su Boemondo I di Altavilla, organizzato da Cosimo Damiano Fonseca nel 2011 a Canosa di Puglia in occasione del nono centenario della morte di Boemondo, dove entrambi tenevamo

una relazione, Andreas su «La signoria di Boemondo I d'Altavilla in Puglia», mentre io concludevo il convegno con alcune considerazioni finali³⁵. L'ultima volta che ci siamo visti è stato il 22 novembre 2014 a Martina Franca, quando mi fu conferito il Premio «Umanesimo della Pietra per la Storia», un premio che ad Andreas era stato assegnato già quattro anni prima.

Vorrei concludere con alcune considerazioni fatte da Paul Kehr, direttore dell'Istituto Storico Prussiano di Roma (dal 1903 al 1936), sulla prematura morte di Eduard Sthamer avvenuta nel 1938 all'età di 54 anni a causa di un infarto, considerazioni che *mutatis mutandis* possono valere anche per Andreas Kieseewetter che, scomparso nel 2021 all'età di 59 anni, ha avuto un destino simile. Kehr, dopo aver ricordato di aver affidato nel 1908 al giovane storico Eduard Sthamer, che se ne occupò subito con grande entusiasmo, il difficile compito di cercare nel grande Archivio di Stato di Napoli nei Registri angioini documenti sui castelli di Federico II e dei suoi successori, scrisse: «(...) questo impegno è diventato la sintesi della sua intensa vita lavorativa e lo ha accompagnato fino alla sua morte troppo precoce. La sua morte prematura gli ha impedito anche di terminare il lavoro d'archivio, che è stata la parte più importante della sua operosa vita. Tuttavia, egli è divenuto uno dei più puntuali conoscitori del ricco ma anche complesso patrimonio dell'Archivio di Napoli, la cui analisi e valorizzazione hanno riempito la sua vita di studioso fino all'ultimo istante. Chi non comprenderebbe la tragedia di una vita che è stata occupata per 30 anni da quest'opera, portata avanti con rara unitarietà e perseveranza, senza che gli sia stata concessa la possibilità di portarla a termine. Egli è così una di quelle figure tragiche di cui la scienza tedesca, in particolare, ha diversi esempi da mostrare»³⁶.

35. KIESEWETTER 2015a; HOUBEN 2015.

36. KEHR 1942, p. V: «(...) Arbeiten des Instituts über die Hohenstaufendenkmäler in Unteritalien, deren Leitung in den Händen von Prof. Arthur Haseloff lag. Dafür brauchten wir einen besonders tüchtigen Mitarbeiter, der die archivalischen Überlieferungen über diese Bauten Friedrichs II. und seiner Nachfolger, die vornehmlich im Großen Staatsarchiv von Neapel lagen, zu bearbeiten hatte, vor allem die Serie der Angiovinischen Register. Das war die schwierige Aufgabe, die der junge Historiker von der norddeutschen Wasserkante, Dr. Eduard Sthamer, mit freudiger Entschlossenheit übernahm. Sie ist die Summe seines arbeitsreichen Lebens geworden und hat ihn bis zu seinem allzufrühen Tode begleitet. Jene große kunsthistorische Aufgabe ist nicht zum Abschluß gekommen, und auch die archivalischen Arbeiten daran, die der vornehmste Inhalt des arbeitsreichen Lebens Sthamers gewesen sind, zu vollenden, hat sein allzufrüher Tod verhindert. Wohl aber ist er so einer der genauesten Kenner der reichen, aber auch sehr schwierigen Bestände des Archivs von Neapel geworden, deren Bearbeitung und Verwertung sein wissenschaftliches Leben bis zum letzten Atemzug ausfüllte. Wer empfände nicht die Tragik eines Lebens, das 30 Jahre von diesen mit einer seltenen Einheitlichkeit und Beharrlichkeit betriebenen Arbeiten angefüllt war, ohne daß es ihm vergönnt wäre, sie zu vollenden. So ist er eine jener tragischen Gestalten geworden, deren gerade die deutsche Wissenschaft mehrere aufzuweisen hat».

30. KIESEWETTER 2006b, p. 82 nota 91: «*Breve chronicon de rebus Siculis*, a cura di W. Stürner, Monumenta Germaniae Historica, Hannover 2004, p. 82. Erroneo sono ovviamente le affermazioni delle cronache venete tardive (...)».

31. KIESEWETTER 2006a, p. 339: «Secondo la versione aragonese della *Cronica di Morea* (...)».

32. KIESEWETTER 1997.

33. KIESEWETTER 2005.

34. KIESEWETTER 2014; KIESEWETTER 2015b.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Breve chronicon* 1854 = *Breve Chronicon de rebus Siculis a Roberti Guiscardi temporibus inde ad annum 1250*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, in *Historica diplomatica*, I/2, 1854: 887-908.
- Breve chronicon* 2004 = *Breve chronicon de rebus Siculis*, a cura di W. Stürner, Hannover 2004 (Monumenta Germaniae Historica).
- CARDUCCI 2021 = G. Carducci, *Andreas Kiesewetter e i suoi saggi sulla storia di Taranto e della Puglia*: <https://tarantobuonasera.it/news/163976/andreas-kiesewetter-e-i-suoi-saggi-sulla-storia-di-taranto-e-della-puglia> (25 ottobre 2021)
- ESCH - KIESEWETTER 1994 = A. Esch - A. Kiesewetter, "Südtalien unter den ersten Angiovinen: Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer", in *QFIAB* 74, 1994: 646-663.
- FILANGIERI 1996 = R. Filangieri, *L'Archivio di Stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale*, a cura di S. Palmieri, Napoli 1996.
- HOUBEN 1994 = H. Houben, „Neue Quellen zur Geschichte der Juden und Sarazenen im Königreich Sizilien (1275-1280)“, in *QFIAB* 74, 1994: 335-359.
- HOUBEN 1995 = H. Houben, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Südtalien*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 80).
- HOUBEN 1996 = H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996 (Nuovo Medioevo 52).
- HOUBEN 1997 = H. Houben, *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 1997 (2. ediz. ampliata e riveduta 2010); *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999 (Centro europeo di studi normanni, Ariano Irpino, Collana di Fonti e Studi 8); *Roger II of Sicily. A Ruler between East and West*, Cambridge 2002 (Cambridge Medieval Textbooks).
- HOUBEN 2004 = H. Houben, "Hundert Jahre deutsche Kastellforschung in Südtalien", in *QFIAB* 84, 2004: 103-136.
- HOUBEN 2006 = *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou, III: Abruzzan, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, auf der Grundlage des von E. Sthamer gesammelten Materials bearbeitet von H. Houben, Tübingen 2006.
- HOUBEN 2015 = H. Houben, "Considerazioni conclusive", in *"Unde boat mundus"* 2015: 337-342.
- KEHR 1942 = P. Kehr, "Zur Einführung", in E. STHAMER, *Das Amtsbuch des Sizilischen Rechnungshofes*. Aus dem Nachlaß hg. v. W. E. Heupel, Burg b(ei) M(agdeburg) 1942 (Texte und Forschungen im Auftrage der Preußischen Akademie der Wissenschaften, hg. v. der Romanischen Kommission, II: Beiträge zur Verwaltungsgeschichte, vornehmlich im Zeitalter der Hohenstaufen, Forschungen und Dokumente, 1. Teil): V-VI.
- KIESEWETTER 1992 = A. Kiesewetter, "Das sizilianische Zweistaatenproblem 1282-1302", in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989)*, a cura di C.D. Fonseca - H. Houben - B. Vetere, Galatina 1992 (Università degli Studi di Lecce, Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea 21, Saggi e Ricerche XVII): 247-295.
- KIESEWETTER 1994a = A. Kiesewetter, "Das Geburtsjahr König Roberts von Anjou und Fürst Philipps I. von Tarent", in *QFIAB* 74, 1994: 664-672.
- KIESEWETTER 1994b = A. Kiesewetter, "Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro", in *Archivio Storico Pugliese* 47, 1994: 177-213.

- KIESEWETTER 1997 = A. Kieseewetter, "Das Itinerar König Karls II. von Anjou (1271-1309)", in *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde* 43, 1997: 85-283.
- KIESEWETTER 1998 = A. Kieseewetter, "Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)", in *Römische Historische Mitteilungen* 40, 1998: 235-388.
- KIESEWETTER 1999 = A. Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999 (Historische Studien 451).
- KIESEWETTER 2001 = A. Kieseewetter, "I Principi di Taranto e la Grecia (1294-1373/83)", in *Archivio Storico Pugliese* 54, 2001: 51-100.
- KIESEWETTER 2002 = A. Kieseewetter, *Ricerche costituzionali e documenti per la signoria ed il ducato di Atene sotto i De la Roche e Gualtieri V di Brienne (1204-1311)*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo). Atti del Colloquio internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz o.p., Venezia 1-2 dicembre 2000*, a cura di C.A. Maltezou - P. Schreiner, Venezia 2002 (Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Convegni 5): 289-347.
- KIESEWETTER 2004a = A. Kieseewetter, "Il governo e l'amministrazione centrale del Regno", in *L'eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno, Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve Bari, 22-25 ottobre 2002*, a cura di G. Musca, Bari 2004 (Centro di studi normanno-svevi, Università degli Studi di Bari, Atti 15): 25-68.
- KIESEWETTER 2004b = A. Kieseewetter, "L'Ordine Teutonico in Grecia e in Armenia", in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studio, Torre Alemanna (Cerignola)-Mesagne-Lecce, 16-18 ottobre 2003*, a cura di H. Houben, Galatina 2004 (Acta Theutonica 1: 73-107).
- KIESEWETTER 2005 = A. Kieseewetter, "Itinerario di Federico II", in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. 2, Roma 2005: 100-114.
- KIESEWETTER 2006a = A. Kieseewetter, "Preludio alla quarta crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)", in *Quarta Crociata, Venezia-Bisanzio-Impero Latino. Relazioni presentate alle giornate di studio organizzate per l'ottavo centenario della Quarta crociata e promosse da Università Ca' Foscari, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 4-8 maggio 2004*, a cura di G. Ortalli - G. Ravegnani - P. Schreiner, Venezia 2006: 317-358.
- KIESEWETTER 2006b = A. Kieseewetter, "Preludio alla quarta crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)", in *Archivio Storico Pugliese* 59, 2006: 46-90.
- KIESEWETTER 2008 = A. Kieseewetter, "Margarito (Megareites) di Brindisi", in *DBI LXX*, Roma 2008: 109-113.
- KIESEWETTER 2014 = A. Kieseewetter, "Princeps est imperator in principatu suo. Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)", in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di Gemma Teresa Colesanti, Roma 2014 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Centro di Studi orsiniani, Fonti e studi per gli Orsini di Taranto, Studi 2): 65-102.
- KIESEWETTER 2015a = A. Kieseewetter, "La signoria di Boemondo I d'Altavilla e la Puglia", in *"Unde boat mundus"* 2015: 47-72.
- KIESEWETTER 2015b = A. Kieseewetter, "L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)", in *Palaver* 4 n.s. 2015, n. 1: 255-298.
- KIESEWETTER 2016 = A. Kieseewetter, "L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni", in *«Quei maledetti Normanni». Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi e amici*, a cura di J.-M. Martin, - R. Alaggio, Ariano Irpino - Napoli 2016 (Centro Europeo di Studi Normanni, Collana "Medievalia" 5), vol. 1: 521-582.

MORELLI 2021 = S. Morelli, “Esplorare archivi, scoprire documenti. Ricordo di Andreas Kieseewetter”, in *Itinerari di ricerca storica* 35, 2021: 181-184.

PALMIERI 1996 = S. Palmieri, “Archivio di Stato di Napoli: distruzioni durante la seconda guerra mondiale e successiva ricostruzione”, in *Archivum* 42, 1996: 239-253.

STHAMER 1994 = E. Sthamer, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien*, herausgegeben und eingeleitet v. H. Houben, mit Registern v. A. Kieseewetter, Aalen 1994.

“*Unde boat mundus*” 2015 = “*Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus*”. *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente. Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte, Canosa di Puglia, 5-6-7 maggio 2011*, a cura di C.D. Fonseca - P. Ieva, Bari 2015.

I RESOCONTI DELLA CONQUISTA DI UN REGNO: VALOIS-ANGIÒ E PAPATO AVIGNONESE DURANTE IL GRANDE SCISMA

ARMAND JAMME*

Si presenta qui il risultato di una ricerca archivistica sui conti della conquista del Regno di Napoli da parte della seconda Casa d'Angiò. La diversità morfologica di questo corpus di documenti, che comprende rendiconti di spese, sommari, conti brevi e lunghi, è illustrata dalla trascrizione di alcune particelle, e poi collegata ad altri documenti della Camera Apostolica. Un approccio storico esamina infine le date e i meccanismi con cui questi conti sono stati redatti. Essi sembrano essere il risultato di una disputa finanziaria che ha portato la Camera Apostolica a produrre le proprie prove, in una trattativa che senza dubbio si è trasformata in un vero e proprio conflitto a partire dal 1404. Forse in termini di comunicazione politica, né la Casa d'Angiò né il papato avignonese avevano interesse a regolare prima la loro disputa, nata da un prestito del luogotenente del re di Francia in Linguadoca nel 1376.

The paper presents the results of archival researches on the remaining accounts of the conquest of the Kingdom of Naples by the second House of Anjou. The morphological diversity of this documentation, which includes statements of account, summaries, short and long accounts, is illustrated by the transcription of some particles and then compared with other documents still conserved from the Apostolic Chamber. Finally, a historical approach examines the dates and mechanisms by which these accounts were drawn up. They appear to be the result of a financial dispute that led the Chamber to produce its own evidences. This lengthy negotiation undoubtedly turned into a full-blown conflict from 1404 onwards. In terms of political communication, neither the House of Anjou nor the Avignon papacy had any interest in settling their dispute, which had arisen from a loan made by what was then only the King of France's lieutenant in Languedoc, in 1376.

Presentare una serie di resoconti sui quali sto lavorando da anni nell'occasione di un incontro *in memoriam* di Andreas Kiesewetter, di cui ho potuto apprezzare in più occasioni le conoscenze erudite sulla storia del papato dei Due-Trecento, mi è sembrato opportuno proprio perché Andreas stava lavorando a uno studio su Ladislao, un re il cui motto, "*Aut Caesar, aut nihil*", fu ripreso alla fine del Quattrocento al prezzo di una impercettibile deviazione dei suoi significati da un certo Cesare Borgia¹. Mentre l'amico raccoglieva fonti sparse su Ladislao, io individuavo i numerosi conti sparsi in varie serie di registri del periodo avignonese, relativi ai tentativi di conquista della seconda casa d'Angiò e cercavo di comprendere le ragioni della loro frammentarietà. Poiché Ladislao ebbe come principale avversario Luigi II, diventato anche lui re da bambino, mi è sembrato singolarmente appropriato presentare nel volume in suo ricordo, questa documentazione e gli interrogativi che essa solleva.

Inedita, tale documentazione è anche sconosciuta agli storici, come lo dimostrano dei lavori recenti sulle operazioni militari in Italia durante il Grande

Scisma e la riedizione critica del *Journal de Jean Le Fèvre*, cancelliere dei duchi d'Angiò e conti di Provenza dal 1381 al 1388², anche se Jean Favier aveva già ripreso alcuni di questi strani elementi nelle serie prodotte dalla Camera apostolica avignonese³. Questi conti illustrano forse il *dark side* del dominio del Regno alla fine del Trecento: è chiaro che il riascersi dei conflitti interni fu il frutto delle ambizioni e della politica dei principi di Valois-Angiò, e che tutto sommato essi contribuirono solo a nutrire le ribellioni durante decenni, senza mai essere in grado d'imporre la loro indiscussa autorità. Forse per questo non furono utilizzati dagli storici napoletani del Novecento come Angela Valente, autrice di un'autorevole biografia della madre di Ladislao, e Alessandro Cutolo⁴.

Come è oggi possibile inventare, nel senso di scoprire, una serie documentaria cospicua, richissima, e rimasta sconosciuta a tanti storici?

* CNRS – Ciham (armand.jamme@cnrs.fr).

1. Vedi BONVINI MAZZANTI, MIRETTI, 2005.

2. MASSON, 2014 ; MATZ – HÉBERT 2020.

3. Anche se J. Favier nella sua tesi aveva identificato sotto il titolo "Paiements aux Angevins" qualche segnatura relativa allo stesso tema (FAVIER, 1966, p. 11), senza poi trattare le ragioni della redazione di questi conti e bilanci; vedi la sua valutazione troppo rapida p. 611-13.

4. VALENTE 1919; CUTOLO 1969.

UN NUOVO DOSSIER

È noto che la documentazione del periodo avignone-se è particolarmente sviluppata nelle collezioni conservate in Vaticano. Per il periodo 1305-1409, si tratta di oltre 3000 registri: 623 detti di lettere, 108 di suppliche e più di 2500 volumi della Camera apostolica, costituiti da cause legali, lettere, inventari e ovviamente conti. Si tratta di un materiale in buona parte frammentario o composito, non solo a causa delle segnature archivistiche, che a volte contengono parecchi registri o frammenti di registri collegati tra loro, in un tempo nel quale la rilegatura fu a volte attuata in emergenza perché la carta si daneggiava⁵. Quindi, se cerchiamo attraverso gli inventari disponibili il vero numero delle unità documentarie, ossia quaderni e registri spesso frammentari, il totale andrebbe oltre i 3200. Per i documenti singolari questo aspetto è ancora più palese. La serie detta degli *Instrumenta Miscellanea*, che porta un nome perfettamente appropriato, contiene oggi più di 9500 unità distribuite tra il IX e il secolo scorso, ma più della metà, cioè poco meno di 6000, riguardano il solo Trecento⁶... La serie offre un'idea della ricchissima e complessa messa in luce storica di questo secolo.

Gli spostamenti delle collezioni archivistiche tra Avignone, Peñiscola e Roma – per non parlare di Parigi e di questo progetto di costruzione in tempi napoleonici di un gigantesco archivio dell'Europa⁷, in cui doveva essere inserita gran parte della documentazione vaticana – rendono esplicite le numerose ricomposizioni, la confusione di materiale e le frettolose rilegature, attuate senza inventario preventivo, di quaderni smembrati e fogli diversi che si trovano oggi spesso mescolati. Insomma: le serie documentarie originali e i fascicoli d'archivio compilati ad Avignone risultano a volte totalmente illeggibili dallo storico, così come la serie documentaria dei *Libri Officiarium*, che si riteneva creata dopo il Grande Scisma da Martino V e sulla quale ho potuto condurre un'indagine collettiva qualche anni fa⁸.

Tutto questo contribuisce a spiegare perché questa singolare documentazione non è stata identificata. Occorre aggiungere però che quest'aberrazione può essere dovuta non solo alla complessità della ricerca negli archivi vaticani ed al discredito legato al fallimento dei Valois-Angiò⁹, ma anche alla mancanza di conoscenza della loro reale posizione nello scacchiere politico.

Gli storici in effetti tendono a sovrainterpretare le capacità e l'indipendenza della dinastia. Dimenticano che essa era soltanto lo strumento della Chiesa avignone-se per risolvere lo Scisma. Come Carlo d'Angiò nel XIII secolo¹⁰, Luigi I e Luigi II non avevano i mezzi per realizzare da soli, il primo le sue ambizioni, il secondo il suo dovere. E fu la curia avignone-se a tenere in mano il loro destino, piuttosto che la sempre costosa corte francese, le cui capacità finanziarie erano più limitate. Il re di Francia poteva fornire uomini in gran numero, ma non poteva pagarli, né tantomeno fornire la logistica per delle spedizioni così lontane in quei tempi di lotta contro gli Inglesi e di conflitti interni.

Comunque, i resoconti relativi alle guerre della seconda casa d'Angiò esistono, e il minimo che si possa dire è che sono numerosi.

STATO DELLA DOCUMENTAZIONE

L'elenco del materiale trovato finora, quindi forse non esaustivo – intendo dire che dovrei essere in grado di trovarne altri – rivela una documentazione spesso frammentaria come gran parte della documentazione avignone-se. Significa che a volte abbiamo dei conti completi con il loro titolo originale (che ho restituito nell'elenco in corsivo), a volte le pagine sono strappate e il titolo non esiste più (appare quindi una breve analisi in linguaggio contemporaneo). Per ora si può solo presentare una classificazione cronologica di questo materiale, anche se la molteplicità e il raddoppiamento di alcuni resoconti necessiterebbe di una valutazione metodica. Fra tutti questi conti, bisogna, inoltre, distinguere tra quelli prodotti dai servizi della Camera Apostolica e quelli prodotti in altre sedi.

Conti di matrice camerale:

1. Conto dei pagamenti effettuati in deduzione dei 100.000 franchi prestati da Luigi, duca d'Angiò nel 1376-77, tra il 3 gennaio 1378 e il 10 settembre 1379 (Reg. Aven. 274, fol. 549-550).
2. ...[Apostoli]ce Camere dicuntur [soluti in deductionem... dicto d. Gregorio..., le *particulae* iniziano dal 3 gennaio 1378 e finiscono nel 1385 (Reg. Aven. 242, fol. 352), a seguito di altre due relative a versamenti attuati dal collettore di Rodez (fol. 353).
3. Elenco di varie quietanze del re Luigi dal 14 gennaio 1381 al 15 dicembre 1384, concluso con il conto dei 48.400 fiorini dati al siniscalco di Provence, George de Marle, tra luglio 1383 e febbraio 1384 (*ibid.*, fol. 356-7).
4. Conto delle somme versate a Luigi II per gli anni VII a IX (quindi 1384 a 1387), di Clemente VII (Reg. Aven. 296, fol. 17v-24v).
5. fuerunt soluta tam pro galeis mitendis in subsidium regis Ludovici in Neapolim et Apuliam, quam pro gentibus armorum et negotiis regis Ludovici et regni Sicilie, tra novembre 1384 e ottobre 1387, poi da novembre 1389 a lu-

5. Rinvio ad un articolo in corso di pubblicazione nell'*Annuaire de la Société des Amis du Palais des Papes*, su l'archivio dei papi nel XIII e XIV secolo.

6. Vedi PAGANO 2005.

7. DONATO 2019.

8. JAMME 2014.

9. Se consideriamo le varie opere, gli eventi e i programmi di lavoro sugli Angiòini REYNAUD 2000; COULET – MATZ 2000; TONNERRE 2003; MORELLI 2018; MATHIEU – MATZ 2019; PÉCOUT 2020.

10. THUMSER, 2018.

I RESOCONTI DELLA CONQUISTA DI UN REGNO: VALOIS-ANGIÒ E PAPATO AVIGNONESE DURANTE IL GRANDE SCISMA

glio 1390, quindi anni VII a IX e XI di Clemente VII (Reg. Aven. 242, fol. 358-371v).

6. Conto dei pagamenti effettuati agli Angioini nel 1392 (Reg. Aven. 242, fol. 374-5).

7. *Solutiones tam pro galeis quam pro gentibus armorum in subsidium Ludovici regis*, per gli anni X a XII (cioè 1388-1390) di Clemente VII (Reg. Aven. 254, fol. 323-334).

8. *Solutiones tam pro galeis quam pro gentibus armorum in subsidium Ludovici regis*, per gli anni X a XVI (cioè 1388 a 1394) di Clemente VII (Reg. Aven. 254, fol. 259-270).

9. Conto delle somme versate al re Luigi da Clemente VII tra gli anni 1381 a 1394 (Reg. Aven. 325, fol. 134-190).

10. Conto delle somme versate al re Luigi II da Clemente VII tra maggio 1385 e giugno 1394 (Reg. Aven. 335, fol. 722-767).

11. *Hic ponuntur particule certarum solutionum factarum ad opus regis Sicilie, prout reperte fuerunt in rotulis repertis in thesauraria d. n. pape Benedicti XIII, componitis in anno pont. dict. d. pape secondo per d. Johannem Lavernha, tunc thesaurarium, et de mensibus infrascriptis, et sub titulo in dictis rotulis consignato qui incipit « Item pro Guerra etc. »* (Instr. Misc. n° 4749, 2 fogli dell'inizio di un conto composto alla fine del 1396).

12. *Liber solutionum factarum pro parte Camere Apostolice d. Ludovico... regi Jherusal. et Sicilie, ac d. Marie uxori et d. Ludovico regi filio suis, in deductionem centum milia francorum d. Gregorio pape et XXXV^m francorum d. Clemente pape, per d. Ludovicum mutuo traditorum*, dal 3 gennaio 1378 a luglio 1404 (Reg. Aven. 320, fol. 160-205).

13. *Solutiones facte de tempore d. n. pape Benedicti XIII, pontificatus sui anno primo, ... secundo... et post exitum palatii*; frammento di conto (Reg. Aven. 299, fol. 42-47).

14. *Soluciones facte de tempore d. n. pape B. XIII anno primo*, ecc. fino al 1405; apparentemente una versione più completa del precedente resoconto (Reg. Aven. 321, fol. 455-481).

15. *Anno 1405 fuerunt extracte particule sequentes de libris receptarum expensarum Camere Apostolice de anis et pontificatibus inferius assignatis*; 1381-1382 (Instr. Misc. 5272, fol. 1-30)

16. Conto redatto a seguito di ricerche d'archivio dei pagamenti effettuati dalla Camera Apostolica agli Angioini, a partire dall'anno V di Clemente VII, a seguito dei debiti di 176.000 oncie dovute dal re Luigi per il censo del Regno per 22 anni, cioè dal 1382 al 1404 (Reg. Aven. 242, fol. 372-3).

17. *Breve memoriale super mutuis seu debitis regis Ludovici, ducis Andegaven. et eorum solutionibus*; luglio 1404 (Reg. Aven. 325, fol. 307-8).

18. *Secuntur solutionis facte per gentes Camere serenissimis principibus d. Ludovico, duci Andegaven. primo et demum regi Sicilie et Jherlm. et domine Marie eius uxori et regi Ludovico eius filio et aliis eorum nominibus in deductionem mutui CXXXV^m franc., et admissæ per nobilem d. Johannem de Busse militem, d. Poncium Cayssi et Thomam de Valerano, dicti regis consiliarios*; luglio 1404 (Reg. Aven. 325, fol. 213-4).

19. Due fogli legati che appartenevano allo stesso quaderno, le cui pagine interne sono scomparse; per questo motivo il 2° non è la continuazione del 1°, che non è a sua volta l'inizio di questo quaderno. Il primo fol. si riferisce al rimborso di 135.000 franchi, tra 1377 e 1385, e a certificazioni notarili degli anni 1404 e 1405; il secondo elenca le riscossioni da parte degli ufficiali angioini dei frutti dell'abbazia di Cruis, nella diocesi di Sisteron, tra il 1401 e il 1403 (Instr. Misc. n° 5729).

20. *Secuntur solutiones facte per gentes Camere Ap. ser. princ. d. Ludovico, duci Andegav. primo et demum regi Sicilie et Jher. et d. Marie, eius uxori, et regi Ludovico, eius filio, et aliis eorum nominibus, in deductionem mutui CXXXV^m franc., facti per dictum d. regem Ludovicum, tunc existente d. Andegaven., fe. re. d. Gregorio XI° et Clementi VII° et admissæ per hon. et circumspectos viros, nobilem d. Johannem de Tusse (sic), militem, cambellanum, d. Poncium Cayssi et Thomam de Vallerano, in leg. licenciatis, dicti d. regis consiliarios, ac d. Johannem Oçares¹¹, ciferum, ambaxiatores dicti d. regis*. Le particelle si estendono su 4 fogli e riguardano gli anni dal 1378 al 1404 (Instr. Misc. 3530).

21. Elenco delle somme pagate in virtù della promessa di Clemente VII del 25 novembre 1389 di dare alla regina Maria *si rex Sicilie, eius filius, in proximo vere accedat ad suum regnum* 60.000 fiorini (Reg. Aven. 321, fol. 488-491).

22. Due fogli staccati da libri contabili, il primo relativo alle somme ricevute dagli Angioini nella diocesi di Riez tra il 1398 e il 1404, il secondo riguardante il sequestro da parte della regina Maria dei beni del collettore di Tours, Pierre de Saint-Rambert (Instr. Misc. 3782).

Conti che non sono di matrice camerale:

1. Elenco delle somme ricevute dal banchiere Andrea Rapondi, procuratore di Nicolas de Mauregart, tra agosto 1382 e settembre 1383 (Reg. Aven. 231, fol. 7-18).

2. Conto di Nicolas de Mauregart, tesoriere del duca d'Angiò, delle somme ricevute dalla Camera Apostolica tra agosto 1382 e ottobre 1384 (Reg. Aven. 346, fol. 168-9).

3. *Les despens et mises faites du commendement de nostre saint pere le pape par messire George de Marle, tant pour le fait de l'armee des galees faite par nostre dit saint pere de l'an MCCCLXXXIII commencans du mois de juillet, qui dura iusque au V^e jour de janvier MCCCLXXXVIII, que les galees retournerent a Marseille, dont elles estoient parties dudit mois de juillet, comme pour autres choses desquelles estoit charges especialment par nostre dit saint pere*; luglio 1383 a gennaio 1384; frammenti del conto (Collect. 394, fol. 1-2, Reg. Aven. 346, fol. 215-6).

Siamo dunque in presenza dei resti di una documentazione in origine molto voluminosa che ancora oggi contiene poco più di 260 fogli, purtroppo sparsi! Per ricostruire alcune delle unità distrutte, c'è bisogno di effettuare analisi codicologiche e grafologiche comparative, poiché più mani hanno partecipato alla stesura di questi conti ormai smembrati. È una documentazione a volte ripetitiva – si evidenziano alcuni duplicati, sui quali ovviamente ci si deve interrogare – ma anche diversificata: elenchi, memoriali, conti estesi, conti brevi, non sempre di matrice camerale, cioè prodotti dai servizi contabili del papa avignonese.

Certo, il livello estetico di questa documentazione non è paragonabile a quello della frivola serie dei conti del papato avignonese¹². Ma quest'ultimi erano configurati per essere legati alla memoria dell'istituzione; i nostri, invece, partecipano a una prospettiva di governo interno

11. Nome illeggibile aggiunto nel margine destro e probabilmente incompleto.

12. Rinvio al lavoro di WEISS 2003.

delle finanze papali e di negoziazione con gli Angioini. Comunque sia, si ritrova in essi la tipica importanza della narrazione nelle *particulae* contabili, caratteristica delle produzioni avignonesi, come si può vedere:

Item, die vicesima octava mensis augusti eiusdem anni [1389] fuerunt scripti in expensis qui fuerunt soluti die III eiusdem mensis, Anthonio Calderar., tesaurario Neapolitano, pro solvendo Johanni Pape de Neapoli, patroni unius parvi galeote, qui sibi promissi fuerunt per dominum de Montegaudio, gubernatore civitatis Neapolitan., pro veniendo huc et illuc redeundo pro negociis d. regis Ludovici et dicte civitatis, videlicet pro ducentis septuaginta flor. Camere ad viginti novem solid. pro quolibet trecentos viginti sex flor. curren. et sex solid., valent. quolibet flor. Camere pro viginti octo solid. et floreno corrente pro viginti quatuor solid., computatis dicto Johanne pro ipso recipiente ducentos septuaginta novem flor. Camere decem octo solid¹³.

Questo complesso documentario comprende dunque una contabilità che è precisa quanto quella delle produzioni di punta della Camera Apostolica, da cui proviene, ma anche conti di sintesi, indispensabili per ragionare in modo chiaro sul governo generale delle finanze e sulle trattative politiche, e che ovviamente gestiscono cifre impressionanti, ad esempio del primo foglio di quello relativo all'anno 1390:

A prima die januarii citra fuerunt solute summe sequentes pro factis regis Ludovici etc.
Primo, pro viaggio d. ducis Borboni, tradente Johanne Garenchionis, XXVI^mVIII^cXXII fr., X gross.
Item, post recessum dicti d. ducis, recipiente Georgio Tegrini nomine d. regine [Marie] in diversis particulis et vicibus, X^mVI^cXXVI fr.
De peccuniis decime recepit Georgius Tigrini, nomine d. regine sibi numeratos per Johannem Garenchonis, XIX^mIX^cII fr., VII gross.
Item, numerante sibi Paulo Richii, M fr.
Item, in blado misso Neapolim, IIII^mV^c fr.
Item, in avena expedita G. Tigrini nomine dicte d. regine, per Johannem Garenchonis, CLIX fr.
Item modo tradentur, VIII^m fr.
Summa grossa dictarum particularum est LXXI^mI fr., II gross.

Le due pagine di questo sommario si concludono con un totale più che rispettabile, dato che la *Summa grossa expensarum pro Regno a dicta die prima januarii ad presentem diem XII septembris est: XC^mVI^cXLIII fr., III s.*, dunque più di 90.000 fiorini spesi in poco più di otto mesi¹⁴ !

Quest'intera produzione di conti relativi alle guerre degli Angioini copre gli anni dal 1377 al 1405, cioè quasi trent'anni. Resta il fatto che le sue scansioni non sono chiaramente visibili: ulteriori ricerche sono necessarie. Sembra che la produzione di questi conti, diversificata e a volte ripetitiva, fosse destinata a rispondere a un contenzioso finanziario che si protrasse durante vari anni, forse con riunioni di commissioni

arbitrali, presentazione e consegna di documenti probatori e persino copie dei propri documenti d'archivio; il che potrebbe spiegare la conservazione negli archivi della Sede di alcuni conti di ufficiali regi, come quelli di Nicolas de Mauregart, tesoriere di Luigi I⁵, o del senesciallo di Provenza, George de Marle – o Marlioz poiché era savoiaro – che fu redatto in francese proprio perché si trattava di una “nota spese” e non di un vero e proprio conto messo in forma, che avrebbe dovuto essere invece redatto in latino secondo la tradizione dei conti principesche della Savoia¹⁶.

Se questa documentazione può essere, almeno in parte – perché non si devono escludere alcune inchieste di tipo amministrativo condotte dalla Camera al fine di meglio governare le proprie risorse –, il frutto di un contenzioso tra gli Angioini e la curia avignonese, lo storico si ritrova *ipso facto* invitato a rivolgersi ai molteplici atti singolari conservati in altri fondi. Tracce di questa disputa e dei documenti di supporto che ha prodotto devono logicamente essere trovate lì. E infatti, sia negli antichi archivi di Castel Sant'Angelo sia nell'attuale serie degli *Instrumenta Miscellanea*, sono stati individuati vari atti, partendo ovviamente da pagamenti a capitani di navi¹⁷, atti di procure per ritirare queste somme¹⁸, quietanze di ufficiali regi¹⁹, ma anche ordini papali e camerali ai collettori²⁰, e per finire atti giudiziari²¹, come il lunghissimo testo del 26 luglio 1404, quasi illeggibile date le sue dimensioni, emesso dal tribunale dell'uditore della Camera Apostolica: comprensivo di copie di varie ricevute, contiene anche alcuni elementi dei fascicoli contabili preparati per l'avvocato fiscale della Camera, che forse li aveva trasmessi all'uditore, Raymond de Albigesio, per la formattazione diplomatica della sua sentenza²². Finora ho riperto una ventina di documenti legati a questa contabilità, alcuni dei quali menzionati in essa.

VALUTAZIONI POLITICO-CONTABILI

Ci fu quindi un vero contenzioso finanziario tra papato e Angioini, che si protrasse durante decenni, nato, come dicono la gran maggioranza di questi conti – anche quelli elaborati negli anni 1404-1405 – da un pre-

15. Sulla contabilità del duca si rinvia ovviamente alla tesi di NOETHLICH 2018.

16. Anche la quietanza del cardinale di Thury per delle somme dovute dalla regina Marie de Blois, 27 agosto 1399 (AAV, Arch. Arcis, Armadio C, n° 472).

17. AAV, Instr. Misc. n° 3416 e 3440.

18. AAV, n° 3305.

19. AAV, Arch. Arcis, Armadi I-XVIII, n° 422 et 423; Armadio C, 43, 62, 244; Instr. Misc. n° 3237.

20. AAV, Instr. Misc. n° 3435 e 5774.

21. AAV, Arch. Arcis, Armadi I-XVIII, n° 421.

22. AAV, Armadio C, n° 487.

13. AAV, Reg. Aven. 320, fol. 166v.

14. AAV, Reg. Aven. 274, fol. 550.

stito fatto da Luigi, duca d'Angiò e luogotenente del re di Francia in Linguadoca, a Gregorio XI nel 1376, in un momento in cui il papa, dopo una lunga guerra contro i Visconti, non aveva più soldi²³. Si sa che Firenze colse l'occasione per entrare in guerra contro la Chiesa al fine di distruggere lo Stato costruito dal cardinale Albornoz, suscitando una rivolta dell'aristocrazia e delle città dell'Italia centrale. Fu poi la cosiddetta Guerra degli Otto Santi²⁴. Questo prestito di 100.000 franchi in due rate, di cui si occupò S. Weiss²⁵, non era di per sé cosa straordinaria: il capo della Chiesa nei tempi di tensione di bilancio sollecitava in prestito varie somme dai principi dell'Occidente: ad esempio, nel 1372 dall'imperatore Carlo IV, che coltivava ottimi rapporti con la Chiesa al punto da essere soprannominato *Pfaffenkönig*²⁶. Proprio nell'aprile 1376, Gregorio XI permetteva al collettore Pierre Borrier di ricevere 100.000 fiorini in prestito dal re Carlo di Navarra per le stesse ragioni, ripristinare l'ordine nello Stato della Chiesa²⁷.

Le somme versate dal papa alla seconda casa d'Angiò durante questi decenni sono dette in deduzione di questo prestito. Con la scelta del Sacro Collegio di invalidare l'elezione di Urbano VI, e poi con l'elezione di Clemente VII a Fondi, che lo stesso duca d'Angiò decise di sostenere finanziariamente prima ancora che il re di Francia decidesse qualcosa dopo l'elezione di due papi²⁸, si aggiunsero altri 35.000 franchi presi in prestito dal nuovo papa. Poi, per convincere il duca d'Angiò a partire alla conquista del Regno, accettò di concedergli tutte le entrate della Camera Apostolica per tre anni²⁹.

In queste trattative finanziarie, non sono riuscito per ora a determinare scansioni, cioè momenti di saldo dei conti o di accordi tra Camera Apostolica e Angioini, forse perché non ci furono! Questo spiegherebbe perché il motivo ufficialmente rivendicato dagli Angioini per ottenere il sostegno del papato sia stato, sempre nel 1404, il rimborso dei prestiti effettuati dal duca Luigi I, come ricorda uno degli elementi di questa procedura d'indagine conservata negli archivi della Sede:

D. Ludovicus, rex Sicilie illustris, petit a d. n. papa Benedicto, papa XIII, atque pretendit Cameram teneri ratione mutui fe. re. d. Gregorio pape XI° et Clementi pape VII, ipsius d. Benedicti predecessoris, facti per d. ducem Ande-

gaven., progenitorem dicti d. regis Ludovici, in quantitate CXXXV^m fran., de quibus per Cameram reperiuntur quantantie in quantitatibus XXXXIII^m VI^m XXXII^m fran. XV s. Turonen., quibus deductis de dicta quantitate restant etiam, prout pretenditur, ad solvendum LXXX^m III^m LXVII^m fran. III g. VI d., qui creduntur per Cameram iam fuisse soluti, licet quantantie nondum sint reperte. Tamen constat quod sequentes quantitates fuerunt per Cameram de tempore d. Clementis pape VII solute pro rege Ludovico predicto et intuitu sui pro conquesta regni Sicilie, tam in galeis, blado et gentibus armorum quam nunciis euntibus et venientibus pro dicto rege ac deductione certis quantitatibus quam idem rex et regina, eius mater, a Camera receperunt, necnon aliis directe ipsos regem et reginam tangentis³⁰.

Si ha dunque la sensazione che Clemente VII non abbia voluto davvero contare le somme consegnate a Marie di Blois e a suo figlio, senza dubbio perché, nonostante il fallimento e la morte di Luigi I in Puglia, la presa di Napoli nel 1387 dalla parte di Otto von Braunschweig e il successivo insediamento del giovane Luigi II in città nel 1389³¹, gli davano speranze di successo. Aveva deciso di pagare successivamente 60.000 e poi 33.000 fiorini quando Luigi II partì per stabilirsi a Napoli, doni di cui la nostra documentazione contabile non parla mai. E tre anni dopo furono promessi 40.000 fiorini al duca di Borbone che alla fine non si imbarcò³².

Questo sostegno quasi dogmatico agli Angioini potrebbe spiegare perché i conti dei versamenti effettivi agli Angioini sembrano perlopiù databili al pontificato di Benedetto XIII, anche se delle analisi grafologiche sulla stesura dei documenti, le cui caratteristiche appaiono specifiche durante il pontificato del papa aragonese, rimangono da approfondire. Si arriva ad ogni buon conto a calcolare che i versamenti effettuati ai due Luigi durante il pontificato di Clemente VII, tra gli anni 1381 e 1394, ammontano all'incredibile totale di 1.072.828 fiorini³³, somma enorme, spesa dunque in poco meno di 14 anni. Certo questi versamenti furono molto irregolari da un anno all'altro, come lo dimostra un altro di questi conti, saldato annualmente³⁴:

An. X (1387-8)	An. XI	An. XII	An. XIII	An. XIV	An. XV	An. XVI (1394)
33.367	29.396	93.463	23.114	35.706	74.019	17.597

Comunque sia, le spese a favore degli Angioini furono a volte ingenti e la capacità della Camera apostolica di pagare grandi imprese per stabilire la potenza angioina nel Regno appare indiscutibile.

Sembra infatti che la disputa finanziaria con gli Angioini sia apparsa con Benedetto XIII, in seguito alle

23. MIROT 1897, e un secolo dopo, WEISS 1997.

24. PETERSON 2002.

25. Vedi nota 11.

26. WEISS 1997, p. 190 et seq.

27. Lettera dell'2 avril 1376, edita in *Ut per litteras apostolicas* (MIROT-JASSEMINE et al. 1935-1957, n° 2021), seguita da un prestito di 30.000 fiorini, uguale a quello concesso allo stesso papa da Louis de Poitiers, conte di Valentinois, anche vassallo della Chiesa per alcune delle sue terre.

28. Vedi VALOIS 1896-1904, t. I, p. 149-157.

29. A partire del 31 marzo 1382, senza tuttavia privarsi delle spese comuni della corte romana: FAVIER 1966, p. 615.

30. AAV, Reg. Aven. 296, fol. 17v.

31. LÉONARD 1954, p. 477.

32. FAVIER 1966, p. 627; VALOIS 1896-1904, t. II, p. 167-173.

33. AAV, Reg. Aven. 325, fol. 190.

34. Tabella costruita a partire del Reg. Aven. 254, fol. 259-270.

fortissime pressioni politiche subite dal papa aragonese da parte della monarchia francese, con la sottrazione dell'obbedienza nel 1398 e un assedio di quasi quattro anni nel suo palazzo di Avignone³⁵. Certo, Pedro de Luna, travestito da povero monaco, fuggì nel 1403 dal suo palazzo, sottraendosi ai capitani francesi, per raggiungere la Provenza; e Luigi II d'Angiò venne personalmente ad accoglierlo, a riprova del fatto che il re conosceva perfettamente l'esistenza del complotto per liberarlo³⁶. Certo, il papa avignonese si fece carico in quel periodo del pagamento di varie somme, ufficialmente come detrazione dei prestiti del suo padre, come ricordano le quietanze sempre conservate³⁷. Ma allo stesso tempo, Benedetto XIII ordinava un'inchiesta amministrativa per rendere conto di tutto ciò che era stato già pagato, probabilmente perché gli'impenitenti Angioini, che durante la sottrazione, e in assenza di un forte sostegno finanziario del papato, avevano perso quasi tutti i loro possedimenti nel Regno, a cominciare da Napoli nel 1399, insistevano per ottenere nuovi finanziamenti in virtù delle decennali pretese.

Fu probabilmente così che un elemento di cui nessuno aveva mai parlato prima trovava improvvisamente spazio nel dibattito. Divenuto re titolare del Regno di Sicilia, Luigi d'Angiò era vassallo diretto del papa avignonese, che, in quanto sovrano feudale, doveva sostenerlo nell'avversità; in compenso però, doveva ricevere ogni anno un censo, stabilito, ancora a fine maggio 1382, ad 8.000 oncie, come già durante il regno di Carlo I. Purtroppo però i contabili al servizio di Benedetto XIII non furono in grado di trovare le prove del pagamento di questo censo e di conseguenza redassero la fattura, che ammontava a un totale di 176.000 oncie d'oro per 22 anni³⁸.

È sopravvissuta poi un'altra indagine amministrativa, quella sulla percezione delle tasse ecclesiastiche in Provenza durante la sottrazione dell'obbedienza, che rivelava al contempo la vera rapacità della regina Maria³⁹, che si impadronì del denaro riscosso per pagare gli stipendi degli ufficiali provenzali e vari arretrati⁴⁰. La politica di Maria fu analoga anche nell'Anjou, dove, ad esempio, mise le mani sui beni del collettore di Tours, Pierre de Saint-Rambert, come testimoniano le lettere datate da Tarascon già nel 25 novembre 1398, con la scusa che vi erano somme dovute al suo defunto marito (somme che in realtà erano state già rimborsate, come si è visto, da tempo, e di cui ella non

poteva non essere a conoscenza⁴¹): il decano ed il capitolo di Angers dovettero consegnare 800 scudi e le stoviglie d'argento, del valore 52 marchi; Pierre Treguel, mercante di Angers, invece venne imprigionato finché non avesse consegnato 1000 franchi depositati dal collettore, usurpando così completamente il *jus spoli* pontificio⁴².

Il negoziato con gli Angioini rivelò alla curia tutta la disonestà del re e dei suoi consiglieri, che nel 1404 osavano ancora pretendere più di 90.000 fiorini. Non sappiamo se fu allora presentato il registro configurato con i libri contabili della Camera: esso mostrava che le spese per la conquista del Regno avevano superato il milione di fiorini sotto Clemente VII. Sicuramente fu ricordato che Luigi I aveva ricevuto la concessione di tutte le entrate della Camera durante tre anni, per un totale di 715.245 franchi, e vari doni graziosi *pro conquista regni Sicilie et defensione patrie Provincie* furono effettuati alla regina Maria e a suo figlio dallo stesso papa, per un totale di 159.164 franchi⁴³. Nondimeno, i consiglieri regi ammisero di aver ricevuto solo 4.590 franchi (sic!), e osarono invocare l'argomento – piuttosto ridicolo – che le particelle dei libri camerari invocati, per la maggior gran parte, non menzionavano che i pagamenti erano stati effettuati in detrazione di quanto dovuto. Insomma: secondo loro era stato pagato più di un milione di fiorini come puro dono.

Le trattative sembrano proseguire fino agli anni 1404-1405, ma a tutt'oggi non so se e come si siano concluse⁴⁴. È certo che tali pretese contribuirono alla distruzione del legame tra il papato e questa dinastia e allo sfratto dei Valois-Angiò da tutti i programmi di Pedro de Luna. Probabilmente già sconvolto dall'arroganza degli Angiò, Benedetto XIII dovette notare l'assenza del sostegno militare angioino quando dalla Provenza si approssimava dall'Italia per incontrare suo avversario: Luigi II decise infatti d'intervenire nelle lotte intestine francesi in 1405 e di comportarsi come un principe francese piuttosto di secondarlo come un vero vassallo⁴⁵. Non potendo ricevere di più dal pontefice avignonese, il re si era avvicinato ai cardinali francesi per la seconda volta. Intervenne così al concilio di Pisa

41. ...*bona tam in pecuniis et argento quam in aliis rebus consistencia ... qui erant deponita per dictum collectorem in posse decani et capituli ecclesie Andegaven....* per rimborsare un prestito (vedi nota 15) del cardinale di Thury (AAV, Reg. Aven 320, fol. 172v).

42. A questa particella fu aggiunta una nota che specificava che il re Luigi II aveva comunque ricevuto 20.000 franchi dal luogotenente del camerario, *ut constat per apocam manu dicti regis*, a Tarascon il 7 maggio 1403, e 2000 franchi a Châteaurenard *ratione vacantis ecclesie Arelat*. (AAV, Instr. Misc. 3782, fol. 2); cioè gli odierni documenti segnati Armadio C, n°451 e 483.

43. AAV, Instr. Misc. 3530.

44. Si nota che quell'ottimo conoscitore delle relazioni tra i principi francesi e il papato durante il Grande Scisma non scrive una sola riga a proposito di questo contenzioso (VALOIS 1896-1904).

45. VALOIS 1896-1904, t. III, p. 410, 451, 456, 474.

35. BUTAUD 2008.

36. VALOIS 1896-1904, t. III, p. 327-8.

37. AAV, Armadio C, n°451 e 483, ogni volta 2.000 fiorini, il 11 aprile e 7 maggio 1403, con sigillo rotondo del re.

38. AAV, Reg. Aven. 242, fol. 373.

39. Il suo ritratto è ovviamente diverso in MATZ 2017.

40. AAV, Reg. Aven. 320, fol. 175 et seq.

confidando nei suoi esiti e nella elezione di un papa a lui favorevole, mentre il sovrano del Regno di Napoli, Ladislao di Durazzo, che pure si era impadronito di Roma, appoggiava incrollabilmente Gregorio XII⁴⁶. In compenso, nella penisola iberica, dopo la morte senza eredi di re Martino d'Aragona, il sempre papa Benedetto XIII fece di tutto per escludere dalla procedura di elezione del successore il candidato dei Valois-Angiò e si arrivò così, tramite il Compromesso di Caspe, ad un Trastámara sul trono d'Aragona⁴⁷.

CONCLUSIONI

Questi resoconti, con l'eccezione dei memoriali in cui si trovano solo calcoli contabili sommari o grandi somme fisse, appaiono importanti per la storia del regno di Napoli anche se presentano numerose lacune. Particolarmente incisivi ai fini della comprensione di quanto accadde, sono i conti estesi, che danno vari dettagli sulle relazioni diplomatiche tra la città di Napoli e la corte avignonese. Ad esempio, grazie all'elenco dei doni concessi da Clemente VII, che provvede al ritorno degli ambasciatori nel 1388, si rivelano le posizioni politiche di personaggi appartenenti ad alcune famiglie molto conosciute dell'aristocrazia napoletana, alla ricerca di un sostegno effettivo per la città, prima di tutto sotto la fornitura di grano.

Die eadem X mensis septembris anni et pontificatus predictorum [1388] fuerunt soluti ambaxiatoribus Neapolitan. infrascriptis, qui debent recedere cum dictis galeis [d. Ademar Brutini alias Talabart, miles ordinis S. Johannis Jherosolimitani, capitaneus V galearum et unius galiote quas d. n. papa mittit versus Neapolim ad servicium regis Ludovici], summas flor. quas dominus noster papa eis dare voluit que sequuntur.

Primo d. Spataenfacha, militi, C flor. cam. ; item pro uno gobeletto et una aqueria argenti eidem datis, L flor. cur.

Item d. Lucillo Minutello, militi, C flor. cam.

Item d. Tuchillo de Tauro, C flor. cam.

Item d. Andrillo de Gulphis, C flor. cam.

Item Cole Justo, C flor. cam.

Item cuidam vocato Judici, LX flor. cam.

Item d. Nicholao Baronis, LX flor. cam.

Item nepoti castellani castris Capuan., XL flor. cam.

Item scutifero d. Thomacii Embriaci, XX flor. cam.

In summa: VFLXXX flor. cam. et L flor. cur., valent. in univ. VII^oXXII flor. cam. XXIII s⁴⁸.

In effetti, le relazioni marittime tra la curia di Avignone e Napoli sembrano essere stati sviluppate dal programma politico affidato agli Angioini e questo si riflette sia nell'approvvigionamento di grano⁴⁹, sia nel

mantenimento della guerra in mare contro i seguaci di papa Urbano VI⁵⁰, sia ancora nel facilitare le comunicazioni tra la curia, la città e il Regno⁵¹. Queste particelle rinviano a volte a documenti ora perduti, alle difficoltà incontrate dagli Angioini a Napoli e, quindi, indirettamente, al credito che essi hanno rivendicato durante decenni, anche per pagare gli stipendi di alti dignitari, come si evince dal passo relativo alla provvigione del Gran Camerario del Regno, Tommaso di San Severino, riportato qui di seguito:

Die XXI mensis junii fuerunt soluti d. Thome de Sancto Severino, comiti Montiscancosi (sic pro Montescaglioso), magno camerario regni Sicilie, in deductionem III^m franchorum auri sibi debitorum per regem Ludovicum secundum, prout in patentibus litteris regis suo magno sigillo impenden. sigillat., sub dat. Neapoli die XXVI mensis marci proxime preteriti, latius continetur, quos d. n. papa sibi tradi voluit, nomine dicti regis in deductionem certe summe quam nuper ipse d. n. papa convenit mittere dicto regi pro auxilio et conquesta regni sui, Luca de Comite de Neapoli, segretario dicti d. Thome pro ipso recipien. pro V^e flor. cam. de XXIX s., III^mXXVI scuta auri de Francia et XVI s., valent. quolibet scuto pro XVII gross. et flor. cam. pro XIII gross., valent. V^e XVII flor. cam. XXIII s.⁵².

Si tratta in sostanza di documenti molto ricchi di informazioni sui vari metodi di sostegno al governo angioino del Regno, relativi alla logistica e al mantenimento delle relazioni, ma anche alle operazioni militari e agli ufficiali e sostenitori della causa angioina inviati nell'Italia del sud. Essi fanno luce su un periodo poco o male illustrato dalle altre fonti sopravvissute, almeno per quanto riguarda la seconda casa d'Angiò. Ma è chiaro che, per essere valorizzati, devono essere collegati per avere una maggiore certezza, allo studio di altre fonti, in primis ai Grandi Libri della Camera Apostolica e poi all'immensa documentazione epistolare conservata per gli ultimi due papi avignonesi. Solo così potrebbe diventare possibile capire come gli autori hanno lavorato per costituire tali conti.

Ma torniamo all'anno 1405. Erano passati ben più di vent'anni dal rimborso effettivo dei 135.000 franchi prestati dal duca d'Angiò. Questi resoconti, specifici, elaborati a partire dalla contabilità generale esattamen-

Carenchonis, mercator Avin., Federico Imperialis, mercatori Avinion. commoranti, recipienti pro patrono unius navis cuiusdam Januen. que portavit Neapolim III^mIF eminas frumente mensure Januen. que valent. circa ML saumat. gross. frumenti ad mensuram Avinion., videlicet pro naulo dicte quantitatis frumenti 1418 flor. cam.; 12 ottobre 1389 (AAV, Reg. Aven. 335, fol. 735v).

50. ... soluti per manus Cathalani de Rocha, Marcho et Luche de Grimaldis fratribus, pro stipend. duorum mensium unius galee, cum que debent servire dicto regi et Ecclesie, Federico Imperialis, mercatore Avinion. commorante pro ipsis recipien., 3000 flor. cam.; 20 ottobre 1389 (AAV, Reg. Aven. 335, fol. 736).

51. ... soluti per id., dominis Anthonio, Severini et Faello, militibus, ambaxiatoribus Neapolitan., qui super dictis galeis redent. Neapoli pro eorum expensis faciendis 300 fl. cur.; 28 ottobre (AAV, Reg. Aven. 335, fol. 736).

52. AAV, Reg. Aven. 335, fol. 757.

46. JAMME 2019.

47. JAMME 2011.

48. AAV, Reg. Aven. 335, fol. 727.

49. ... soluti per manus Cathalani de Rocha, Johanni Pape, patrono unius brigantini qui redit Neapolim cum litteris d. pape et d. regine S., 366 fl. cur. et 16 s. valent. 314 flor. cam 8 s. per manus Johannis

te come si fa oggi con la cosiddetta contabilità analitica, dimostrano che la seconda casa d'Angiò, con i suoi piedi fragili, mantenne vivo il mito di un credito sulle casse della Camera Apostolica che andava oltre il ragionevole. C'è dunque da interrogarsi sulla menzogna comprovata a proposito del mancato rimborso di questi 135.000 franchi, che con il tempo si sono trasformati in una pretesa sempre più onirica.

Non c'è dubbio che per gli Angioini il credito che dichiararono di avere sulle casse della Camera costituì uno strumento di comunicazione politica per conquistare la fedeltà e assicurarsi i servizi delle centinaia di spade necessarie per impadronirsi del Regno. Ma anche per la curia avignonese di Clemente VII era necessario prolungare lo slancio creato, essenziale per una conquista. Dal punto di vista politico, né la casa d'Angiò né Clemente VII avevano dunque alcun interesse a saldare ufficialmente un tale debito! Questo può spiegare perché la liquidazione del credito fu artisticamente rimandata *sine die* durante diversi decenni. La controversia venne alla luce solo dopo la restituzione dell'obbedienza, proprio perché la sottrazione aveva radicalmente modificato le capacità finanziarie del papato avignonese, ciò che gli Angioini manifestamente non avevano capito.

I RESOCONTI DELLA CONQUISTA DI UN REGNO:
VALOIS-ANGIÒ E PAPATO AVIGNONESE DURANTE IL GRANDE SCISMA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BONVINI MAZZANTI - MIRETTI, 2005 = *Cesare Borgia, gonfaloniere di Santa Romana Chiesa (1498-1503). Conquiste effimere e progettualità statale*, a cura di M. Bonvini Mazzanti, M. Miretti, Ostra Vetere 2005.
- BUTAUD 2008 = G. Butaud, 'Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)', in *Villes en guerre (XIVe-XVe siècles)*, éd. C. Raynaud, Aix-en-Provence 2008: 103-126.
- COULET - MATZ 2000 = *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, éd. N. Coulet, J.-M. Matz, Rome, 2000.
- CUTOLO 1969 = A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angio Durazzo*, Napoli 1969.
- DONATO 2019 = M. P. Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari 2019.
- FAVIER, 1966 = J. Favier, *Les finances pontificales à l'époque du Grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Paris 1966.
- JAMME 2011 = A. Jamme, 'Benoît XIII, le Schisme et la Couronne: regards sur le croisement des enjeux politiques au temps de l'interrègne aragonais', dans *La Corona de Aragon en el centro de su Historia (1410-1412). El Interregno y el Compromiso de Caspe*, dir. A. Sesma Munoz, Saragossa, 2011: 119-145.
- JAMME 2014 = *Le Souverain, l'Office et le Codex. Gouvernement de la cour et techniques documentaires dans les Libri officiorum des papes d'Avignon (XIV^e - XV^e siècle)*, dir. A. Jamme, Rome 2014 (*Sources et Documents publiés par l'Ecole française de Rome*, n°3).
- JAMME 2019 = A. Jamme, 'Prendre Rome pendant le Grand Schisme. Méthodes et chimères', dans *La Linea d'Ombra. Roma 1378-1420*, dir. W. Angelelli et S. Romano, Roma 2019: 21-39.
- LÉONARD 1954 = E.-G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris 1954.
- MASSON, 2014 = C. Masson, *Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie. Les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Roma 2014.
- MATZ - HÉBERT 2020 = *Journal de Jean Le Fèvre, chancelier des ducs d'Anjou et comtes de Provence (1381-1388)*, sous la dir. J.-M. Matz et M. Hébert, Rennes 2020.
- MATZ 2017 = Jean-Michel Matz, *Princesse au pouvoir, femme de pouvoir ? L'action politique de Marie de Blois d'après le Journal du chancelier Jean Le Fèvre (1383-1388)*, dans *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, n°s 129-2, 2017, <https://www.efrome.it/it/attualita/melanges-de-lecole-francaise-de-rome-moyen-age-1292-2017>.
- MIROT 1897 = L. Mirot, 'Les rapports financiers de Grégoire XI et du duc d'Anjou', in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 17, 1897: 113-144.
- MIROT - JASSEMINE et al. 1935-1957 = Grégoire XI, *Lettres secrètes et curiales relatives à la France*, éd. L. Mirot, H. Jassemine et alii, Paris 1935-1957.
- MORELLI 2018 = *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration sur des territoires composites (XIIIe-XVe s.)*, éd. S. Morelli, Rome 2018.
- MATHIEU – MATZ 2019 = *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (mi XIIIe – fin XVe s.)*, éd. I. Mathieu et J.-M. Matz, Rome 2019.
- NOETHLICH 2018 = S. Noethlich, *Wenn Zahlen erzählen. Ludwig von Anjou und seine Rechnungsbücher von 1370 bis 1379*, Stuttgart 2018.
- PAGANO 2005 = S. Pagano, *Additiones agli Instrumenta Miscellanea dell'Archivio Segreto Vaticano (7945-8802)*, Città del Vaticano 2005.
- PÉCOUT 2020 = *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIe-XVe s.): vers une culture politique ?*, éd. T. Pécout, Rome, 2020.
- PETERSON 2002 = D. Peterson, 'The war of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion', in *Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. W.J. Connell, Berkeley 2002, pp. 173-214.
- REYNAUD 2000 = Marcelle-Renée Reynaud, *Le Temps des princes: Louis II et Louis III d'Anjou-Provence (1384-1434)*, Lyon 2000.

THUMSER, 2018 = M. Thumser, *Kredit für den Krieg. Clemens IV., Karl von Anjou und die Finanzierung des negotium regni Sicilie*, in *Die römische Kurie und das Geld. Von der Mitte des 12. Jahrhunderts bis zum frühen 14. Jahrhundert*, dir. W. Maleczek, Ostfildern 2018: 373-402.

TONNERRE 2003 = *Les princes angevins du XIIIe au XVe s. Un destin européen*, éd. N.-Y. Tonnerre, Rennes 2003.

VALENTE 1919 = A. Valente. *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao. Rierche e note su documenti inediti*, Napoli 1919.

VALOIS 1896-1904 = N. Valois, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 4 vol., Paris, 1896-1904.

WEISS 1997 = S. Weiss, *Kredite europäischer fürsten für Gregor XI. Zur Finanzierung der Rückkehr des Papsttums von Avignon nach Rom*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven* 77, 1997: 176-206.

WEISS 2003 = S. Weiss, *Rechnungswesen und Buchhaltung des Avignoneser Papsttums (1316-1378). Eine Quellenkunde*, Hanovra 2003.

GLI STUDI BIOGRAFICI DI ANDREAS KIESEWETTER PER DIZIONARI ED ENCICLOPEDIE TEMATICHE

ROSANNA LAMBOGLIA*

L'articolo considera gli studi di Andreas Kieseewetter presenti in dizionari biografici ed enciclopedie tematiche. Soprattutto per i contributi più estesi, non si tratta di mera scrittura espositivo-informativa, bensì di saggi biografici in forma di lemma che restituiscono ricerche documentarie più ampie e profonde. Dall'analisi complessiva dei lemmi redatti nell'arco di circa venticinque anni, emerge l'interesse prevalente – ma non esclusivo – di Andreas Kieseewetter per gli esponenti della casa reale angioina. La ricognizione dei contributi presenti nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI) mostra infatti una vera e propria prosopografia degli Angiò, nei rami principali e collaterali. Un interesse – quello per la dinastia angioina – che Andreas Kieseewetter aveva maturato sin dalla sua tesi di dottorato su Carlo II (1987) e poi proseguito con la voce *Eleonora d'Angiò* (1993) per il DBI. Tra il 2000 e il 2006, la redazione di lemmi si concentrò ancora sui primi sovrani angioini, per i quali furono redatte le voci nell'enciclopedia su Dante (tit. or., *The Dante Encyclopedia*, 2000), curata da Richard Lansing, e per il primo volume dell'enciclopedia sulle crociate (tit. or., *The Crusades. An Encyclopedia*, 2006), diretta da Alan Murray. All'interesse per le figure regali o di stirpe regale si unì nel tempo anche quello per personaggi più “comuni”, ma a vario modo legati alla dinastia angioina e aragonese di Sicilia. Parte del contributo si sofferma sui criteri di selezione delle informazioni inserite nei lemmi rispetto alla più ampia ricerca e raccolta di dati che Andreas Kieseewetter aveva condotto pressoché ovunque, in archivi piccoli e grandi, tra serie note e meno note, poco esplorate dalla storiografia. Le conclusioni dell'articolo sottolineano il legame col documento che gli studi biografici di Andreas Kieseewetter sempre offrono, ma soprattutto le notizie rilevanti che egli aveva potuto aggiungere sulla base degli ampi spogli delle fonti che aveva realizzato.

The article examines Andreas Kieseewetter's biographical studies, which can be found in numerous biographical repositories and encyclopaedias. In particular, in the case of the most extensive lemmas, these are not simply informative writings, but small biographies in the form of lemmas that refer to wider and more in-depth documentary research. Across all the lemmas, there is a major – but not exclusive – interest in the members of the royal house of Anjou, from the main branch of the family to the collateral branches. This interest – namely in the Angevin dynasty – began with Andreas Kieseewetter's doctoral thesis on Charles II of Anjou (1987) and continued with the lemma on Eleanor of Anjou in the DBI 1993. Between 2000 and 2006, lemmas on the first Anjou rulers were also written in The Dante Encyclopedia – edited by Richard Lansing (2000) and in the first volume of The Crusades. An Encyclopedia – edited by Alan Murray (2006). Over the years, interest in more 'common' figures associated with the Angevin and Aragonese dynasties of Sicily also grew, in many cases becoming lemmas in the DBI. A part of this article is devoted to the criteria for selecting the information and the most relevant details which Andreas Kieseewetter was able to add about the characters in the lemmas. And all this was possible through documentary research which Andreas Kieseewetter carried out almost everywhere, in large and small archives, among well-known and lesser-known series, little explored by historiography. The conclusions of the article underline the close relationship with the sources which always appear in the biographical studies of Andreas Kieseewetter, but above all the relevant references which he was always able to add on the basis of his extensive research of the sources.

* Università degli Studi della Basilicata - DiUSS (rosanna.lamboglia@unibas.it).

In occasione della consegna del “Premio Umanesimo della Pietra per la Storia”¹ conferitogli a Martina Franca (TA) il 14 novembre 2010, Andreas Kieseewetter ebbe a dire che

[...] dietro ogni ricerca storica c'è sempre una *storia personale*. La mia è cominciata in Germania, esattamente nel 1987, quando il mio maestro accademico Peter HERDE mi propose una tesi di dottorato su re Carlo II d'Angiò, per lungo tempo il sovrano meno conosciuto della dinastia angioina napoletana, sempre oscurato dal padre Carlo I o dal figlio Roberto. Dopo alcune ricerche in diversi archivi e in biblioteche italiane ed europee, fra i quali quelli di Parigi, di Marsiglia e di Barcellona, nel 1988 cominciai a collaborare con l'Istituto Treccani per il *Dizionario Biografico degli Italiani* [...]. Poche settimane dopo il mio arrivo a Roma [1989, *nda*], l'Istituto della Enciclopedia italiana mi propose la voce sul figlio quartogenito e *prediletto* di Carlo II, Filippo, vale a dire quel Filippo che in seguito divenne il primo principe di Taranto del ramo angioino [...]².

In queste poche righe, è condensato il duplice ricordo dell'avvio alla ricerca storica sotto la guida di Peter Herde – insigne studioso dell'età angioina e del Regno di Sicilia –, ma anche quello dell'iniziazione agli studi biografici e la successiva collaborazione che Andreas Kieseewetter instaurò con l'Istituto della Enciclopedia italiana. Non si tratta tuttavia di parole di circostanza – quelle di ringraziamento per un riconoscimento ricevuto – o di banale aneddotica biografica. Nelle parole di Andreas Kieseewetter vi è il legame profondo che ogni storico ha con i temi di ricerca che tratta. Per lui, l'inizio della ricerca storica è stato un tutt'uno con la storia personale, al punto che si indica nel 1987 un momento significativo dell'una e dell'altra. Ed entrambe si fanno convergere in un incontro fondamentale – quello con Peter Herde – e nelle ricerche legate agli studi biografici.

Una piccola premessa, questa, per spiegare perché nelle fasi organizzative del convegno in ricordo di Andreas proposi a Serena Morelli un contributo dal titolo, poi definitivo, *Gli studi biografici di Andreas Kieseewetter*. Le ragioni mi parvero, ora come allora, più che evidenti. Innanzitutto, perché gli studi biografici costituiscono una parte non trascurabile dell'attività di ricerca di Andreas Kieseewetter. In secondo luogo, perché i lemmi dei repertori e delle enciclopedie tematiche – sia nella versione a stampa, sia nelle possibili consultazioni *on line* – sono probabilmente i suoi lavori più letti. E non solo dagli specialisti, ma anche da chiunque voglia soddisfare un bisogno o un desiderio di conoscenza. Si tratta dunque di una produzione storiografica che vale la pena considerare per dare completezza al ricordo di studioso, ma anche per meglio valorizzare quanto Andreas lascia in eredità alla medievistica.

Quando infatti parliamo di studi biografici di Andreas Kieseewetter il nostro pensiero corre, per un verso, all'accennata monografia sugli *Inizi del Regno di Carlo II d'Angiò (1278-1295). Il Regno di Napoli, La contea di Provenza e il Mediterraneo alla fine del XIII secolo*³ (in trad., *nda*) e, per l'altro, come si anticipava, ai numerosi articoli in forma di lemma che egli ha redatto per repertori biografici ed enciclopedie tematiche.

Della prima, ovvero della monografia su Carlo II, non mi occuperò in maniera specifica. Non è infatti una biografia *stricto sensu* del sovrano, pur prevedendo molti elementi del genere biografico: basti pensare al secondo capitolo sulla nascita e la giovinezza, quando Carlo, giovane principe di Salerno, era vicario in Provenza o, ancora, al capitolo che ne traccia il profilo come re⁴. L'opera è piuttosto un'ampia prospettiva politica del Regno di Sicilia dal 1278 sino al 1295 (Pace di Anagni), in cui l'elemento biografico di Carlo II si dispiega parallelamente al discorso della politica interna ed estera che la dinastia perseguì in quegli anni. Sarebbe pertanto riduttivo parlarne in termini esclusivi di ricerca biografica e non anche in quelli legati alla presenza angioina nel Mezzogiorno d'Italia. A questi temi, poi, andrebbero aggiunti anche quelli relativi agli interessi che gli Angiò continuavano a mantenere in Oltralpe e quelli connessi alle possibili direttrici di espansione in Adriatico e in area orientale. Addentrarsi pertanto in questa prospettiva significa aprire un fronte di discussione eccezionalmente ampio. E per il quale si dovrebbe far riferimento alla lunga tradizione di studi sull'amministrazione del Regno di Sicilia che dal '600, quasi senza soluzione di continuità, arriva ai giorni nostri: dall'opera, cioè, di Pietro Vincenti sulla magistratura del protonotaro⁵, cui seguì quella sugli ammiragli, edita postuma⁶, alle più recenti acquisizioni sul regno angioino di Napoli⁷. Di appena qualche anno fa, sono infatti le ultime iniziative editoriali – quelle su *I grandi ufficiali nei territori angioini*⁸ e sulle *Periferie finanziarie angioine*⁹ – legate al progetto

3. KIESEWETTER 1999.

4. KIESEWETTER 1999, pp. 26-35 e 526-535.

5. VINCENTI 1607.

6. VINCENTI 1628.

7. Rese possibili dallo studio del materiale ricostruito della Cancellaria angioina (RCA), dallo studio di quello integrativo offerto dal rinvenimento del lascito *Sthamer Parte A e Parte B* (ESCH 1997, pp. X-XII) e dalle notizie delle carte di Leon CADIER (MORELLI 2005). In particolare, del materiale del lascito *Sthamer B*, costituito complessivamente di 4976 fogli, Andreas KIESEWETTER ha redatto, tra il dicembre 1993 e il marzo 1994, un dettagliato inventario conservato presso l'Istituto Germanico di Roma dove, dal settembre 1993, il lascito *Sthamer B* è in prestito permanente. Un rapporto meno dettagliato venne invece destinato alle stampe: cfr. ESCH - KIESEWETTER 1994, pp. 664-672.

8. RAO 2016.

9. MORELLI 2018.

1. A cura dell'Associazione culturale Umanesimo della Pietra, Martina Franca (TA).

2. KIESEWETTER 2011, p. 6.

*Europange*¹⁰, che ha riportato l'attenzione su vecchie e nuove questioni storiografiche legate all'arrivo degli Angiò¹¹. Per non parlare anche di tutte le implicazioni che solleva la questione del rapporto tra il genere biografico *tout court* e la biografia storica in medievistica. Per il primo vale infatti l'aspirazione a restituire il racconto, il più possibile esaustivo, della vita complessiva di un personaggio nei suoi momenti salienti o almeno in quelli ritenuti tali dal biografo. Nella seconda, vi è una continua frizione tra questa aspirazione, che è anche quella del biografo storico, e i "salti" di narrazione che egli invece è costretto a compiere in relazione alle fonti. Del resto, che la monografia di Andreas avesse avuto come titolo proprio *Inizi del Regno di Carlo II d'Angiò (1278-1295)*, in luogo di un più generale "Carlo II e il Regno di Sicilia", non era privo di significato. A cominciare dal titolo, l'opera denunciava sia una specifica linea di ricerca sino ad allora scarsamente battuta sia il preciso rapporto di Andreas con le fonti, vagliate pressoché ovunque, in archivi piccoli e grandi, tra serie note e meno note, poco esplorate dalla storiografia. Sino infatti agli anni '80-90 del XX secolo, maggiore era stata la disponibilità di studi storiografici su Carlo I e la vicenda del Vespro, soprattutto dopo la pace di Anagni¹².

Quelli poi che avevano considerato la prima età angioina lo avevano fatto sostanzialmente in due modi: o trattando compendiosamente Carlo I e Carlo II¹³, senza tuttavia dare a quest'ultimo una precisa fisionomia identitaria, o passando a considerare il successore, Roberto¹⁴. Non è certo ancora casuale se pressoché sterminata è la bibliografia su Carlo I e continuo a fiorire biografie sul suo conto – ricordo l'ultima, abbastanza controversa, di Jean Dunbabin¹⁵ –, mentre gli studi di una qualche rilevanza su Carlo II sono sostanzialmente fermi alla monografia di Andreas. Proprio per questa ragione, sarebbe auspicabile tornare a considerare il progetto di una traduzione italiana dell'opera e per il quale più di dieci anni fa io e Francesco Panarelli ci impegnammo, peraltro senza apprezzabile successo, presso l'allora Dipartimento della Cultura della Regione Basilicata. Un progetto questo probabilmente poco redditizio ancora oggi per gli oneri di traduzione, ma istituzionalmente meritorio e in grado di conferire alla monografia quell'*utilizzabilità* tra gli studenti che tuttora manca, oltre che una più ampia accessibilità e fruibilità.

Lasciando sullo sfondo la monografia su Carlo II, passo dunque a considerare i contributi di Andreas

10. *Europange. Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII^e-XIV^e siècles)*, è stato un progetto finanziato dall'ANR (*Agence Nationale de la Recherche*) francese (decorrenza 2014-2018) su progetto dell'UMR 8584 (unità del CNRS francese) LEM-CERCOR (*Laboratoire d'études sur les monothéismes - Centre européen de recherche sur les congrégations et les ordres religieux*) dell'Université de Saint-Étienne, in partenariato con l'*École française de Rome*, l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", l'Università degli Studi di Bergamo, le *Centres de Recherches en Sciences Humaines de l'Académie des Sciences de Hongrie* (MTA BTK), l'Université de Moncton (Canada), il CERHIO (*Centre de Recherches Historiques de l'Ouest*) - FRE CNRS dell'Université d'Angers, l'UMR 7303 TELEMME (*Temps, espaces, langages, Europe méridionale, Méditerranée*) dell'Université d'Aix-Marseille, l'EA 4583 CEMM (*Center d'études Médiévales de Montpellier*) dell'Université de Nîmes, e l'UMR 5205 LIRIS (*Laboratoire d'Informatique en Image et Systèmes d'Information, Insa de Lyon*) di Lione. Come progetto di ricerca, *Europange* ha inteso indagare un tipo specifico di costruzione politica e istituzionale di cui i territori sottoposti alla dominazione angioina nei secoli XIII e XIV (Angiò, Maine, Provenza, Lorena, Italia meridionale e Sicilia, Piemonte, Lombardia e Toscana, Ungheria, Polonia, Morea e Albania) offrono un caso di studio ben documentato. Questa costruzione politica si è infatti evoluta su scala regionale, superando tutte le unità culturali e linguistiche possibili, senza tuttavia mai evolvere in uno stato-nazione di età moderna. Nei secoli della sua esistenza, ha pertanto richiesto ai sovrani che si sono avvicendati e ai loro più immediati sottoposti sempre nuove situazioni e sfide, derivanti dalla gestione di persone o cose.

11. Cito, da ultimo, il convegno su *L'État Angevin*, che si è tenuto a Roma nel 1995 e i cui atti sono usciti nel 1998: *L'État Angevin* 1998.

12. AMARI 1886; RUNCIMAN 1976. Vasta e varia è tuttavia la bibliografia sul Vespro, che riprendo solo in parte: STARABBA 1879, pp. 189-192; SANESI 1890; CARTELLIERI 1904; ROHDE 1913; HABERKERN 1921; CHAPMAN 1926; WIERUSZOWSKI 1930, pp. 230-239; EGIDI 1931, pp. 103-111; WIERUSZOWSKI 1938 pp. 141-162 e 200-217; CARUCCI 1932, pp. 1-17; WIERUSZOWSKI 1935, pp. 347-602; DUPRÉ THESEIDER 1948, pp. 26-64; SALAVERT ROCA 1952; VASILIEV 1956; WIERUSZOWSKI 1957,

pp. 136-191; GENEAKOPIOS 1959; DEL TREPPO 1964, pp. 259-300; TRAMONTANA 1966, pp. 545-579; OSTROGORSKY 1968, p. 422; GIUNTA 1969, pp. 543-560; AMARI 1970; CORRENTI 1973; GIUNTA 1980, pp. 305-407; PERI 1982; BATTLE 1983, pp. 147-179; BOSCOLO 1983, pp. 83-99; BRANCATO 1983, pp. 225-240; BRESO 1983, pp. 241-258; CORRENTI 1983, pp. 433-436; D'ALESSANDRO 1983, pp. 55-82; GATTO 1983, pp. 165-176; GIUNTA 1983, 23-36; JEHEL 1983, pp. 257-278; LALINDE ABADIA 1983, pp. 143-166; SIPIONE 1983, pp. 315-330; TRAMONTANA 1983, pp. 37-54; UNALI 1983, pp. 421-431; VITOLO - LEONE 1983, pp. 433-442; GIUNTA 1985, pp. 5-18; BOSCOLO 1986, pp. 49-72; FRANCHI - ROCCO 1987; TRAMONTANA 1989; TRAMONTANA 1990, pp. 183-198; KIESEWETTER 1992, pp. 247-295; VITOLO 1992, pp. 297-306; BRESO 1991, pp. 91-110; CORRAO 1992, pp. 255-280; D'ALESSANDRO 1997, pp. 21-45; BRESO 1998, pp. 577-599; CUOZZO 1998, pp. 519-534; CORRAO 2001, pp. 97-168; MORETTI 2003, pp. 71-547; SCIASCIA 2003; LAMBOGLIA 2011/2012, pp. 121-151; LAMBOGLIA 2013, pp. 327-344; LAMBOGLIA 2015, pp. 251-272; LAMBOGLIA 2017, pp. 101-115; LAMBOGLIA 2020, pp. 1283-1296.

13. DURRIEU 1886-1887; CADIER 1891; JORDAN 1909; LÉONARD 1967; MONTI 1930, pp. 113-128. Ma anche nel resto della bibliografia sul Regno angioino di Napoli, che riprendo solo in parte, l'interesse per Carlo I d'Angiò è largamente prevalente: DE GRAZIA 1938, pp. 225-264; HERDE 1962, pp. 679-744; GALASSO 1965, pp. 15-59; HERDE 1977, pp. 199-226; HERDE 1979; BARBERO 1983; D'ANGELO 1983, pp. 481-487; DUFORCQ 1983, pp. 167-183; GÖBBELS 1984; BRESO 1986; VITOLO 1986a, pp. 11-86; GALASSO 1992, pp. 15-163 e pp. 165-307; HERDE 1992, pp. 181-204; MARTONE 1995, pp. 73-94; CAROZZI 1998, pp. 81-97; DUNBABIN 1998; GALASSO 1998, pp. 339-360; KIESEWETTER 1998a, pp. 477-522; KIESEWETTER 1998b, pp. 361-415; MARTIN 1998, pp. 601-648; GALLINA 2001, pp. V-X; BRESO 2003, pp. 61-81; BUDAK - JURCOVIĆ 2003, pp. 203-217; GALASSO 2003, pp. 85-97; BALARD 2004, pp. 85-100; KIESEWETTER 2004a, pp. 25-68; ABULAFIA 2006, pp. 5-131; COMBA 2006, pp. 15-30; TOCCO 2006, pp. 221-239; GRILLO 2008, pp. 130-147; LUSSO 2008, pp. 113-126; MORELLI 2012, pp. 149-320; RAO 2016; MORELLI 2018.

14. CAGGESE 1922.

15. DUNBABIN 1998.

Kiesewetter confluiti in repertori biografici, enciclopedie tematiche e dizionari. La scrittura di articoli legata ai lemmi (o alle voci¹⁶) è una produzione storiografica di taglio espositivo-informativo che non viene quasi mai alla ribalta nell'attività scientifica di uno storico. Ciò accade essenzialmente perché la redazione della voce, nell'obbligo d'informazione che deve offrire, paga lo scotto di non problematizzare le questioni storiche o di farlo assai poco rispetto ad altri prodotti di ricerca come le monografie o i saggi. Andrebbe però considerato come alla scrittura informativa dei repertori non si giunga quasi mai rapidamente, ma solo dopo una matura consapevolezza di quella che è la ricerca storica e la capacità di chi fa ricerca di riconoscere nei fatti e negli eventi un problema di carattere storico. A ciò poi si aggiunge una sicura e quanto il più possibile ampia conoscenza del personaggio (o del tema), la cui referenza occorre redigere. Senza considerare che, a volte, la scrittura di un lemma può richiedere svariati anni di ricerca e anche ripetute stesure prima di quella definitiva. Se poi consideriamo i contributi di Andreas Kiesewetter in quest'ambito – e, in particolare, quelli più estesi – ci si rende conto che non sono “semplici” redazioni di voci, ma saggi biografici in forma di lemma, oltre che il condensato di ricerche documentarie più ampie e profonde.

Per avere un'idea delle numerose voci curate da Andreas Kiesewetter, voglio ricordare innanzitutto quelle licenziate per il *Dizionario biografico degli Italiani* nell'arco di circa venticinque anni di ricerca, dal 1989 al 2013, e di collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia italiana. Oltre infatti al lemma su “Filippo I d'Angiò, principe di Taranto, imperatore nominale di Costantinopoli”¹⁷ richiamato all'inizio, nel tempo furono affidate ad Andreas Kiesewetter anche le voci relative a “Maria d'Ungheria, regina di Sicilia”¹⁸, “Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia (Trinacria)”¹⁹, “Giovanna I d'Angiò, regina di

Sicilia”²⁰, “Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Sicilia”²¹, “Luigi d'Angiò (d'Angiò-Taranto), re di Sicilia”²², “Margherita d'Angiò-Durazzo, regina di Sicilia”²³ e, infine, quella riguardante “Maria d'Enghien, regina di Sicilia”²⁴, a seguito del matrimonio con Ladislao d'Angiò-Durazzo. In anni più recenti, sempre ad Andreas, fu anche assegnato il lemma su “Giovanni Antonio Orsini del Balzo (o Del Balzo Orsini)”²⁵, figlio di Maria d'Enghien, e che dunque aggiungo per affinità alla precedente serie. Si tratta, cioè, di buona parte delle voci dedicate nel *Dizionario Biografico degli Italiani* agli esponenti della casa reale angioina, ma che oggi una visione d'insieme del repertorio – giunto, col centesimo volume, a conclusione del piano editoriale²⁶ – può far ritenere una vera e propria prosopografia della dinastia, nei rami principali e collaterali. Andreas Kiesewetter vi aveva cominciato a lavorare con il lemma su “Filippo I d'Angiò, principe di Taranto”²⁷, la cui committenza risaliva al 1989 ma la voce vide la pubblicazione solo alcuni anni più tardi, nel 1997. Prendo dunque spunto da questo lemma per parlare del metodo di lavoro e dei tempi, spesso lunghi, della composizione. Poco utile sarebbe infatti considerare ogni singola voce, poiché ognuna è storia redazionale a sé stante in relazione alle fonti e ai problemi storiografici che ad Andreas Kiesewetter si presentavano.

Fin dall'inizio e almeno sino alla pubblicazione della tesi di dottorato (1999), le ricerche sulla figura di Filippo vennero condotte parallelamente a quelle per Carlo II, cercando negli archivi i documenti che riferivano delle imprese militari di Filippo I e dei suoi fallimentari tentativi di espansione in Grecia. Alla fine, il materiale documentario raccolto attorno alla figura del principe di Taranto fu così ampio che, anni più tardi, ricordando quel lavoro, egli vi chiosava:

Provvidi quindi all'elaborazione della voce su Filippo I d'Angiò, che in prima stesura occupava non meno di sessanta pagine, che fui costretto ad abbreviare notevolmente per la stampa. Ricordo benissimo, infatti, che la redazione [del DBI, *nda*] mi telefonò, dicendomi: *Il suo contributo è bello, ma troppo, troppo lungo. Lei deve prendere le forbici*²⁸.

Delle circa sessanta iniziali, la voce su Filippo I fu quindi ridotta a poco meno di sei dense e fitte pagine. Per la sua redazione, Andreas Kiesewetter aveva con-

16. *Voce* è infatti il termine più generale e comune rispetto a quelli tecnici lessicografici ed enciclopedici di *lemma* e *voce in esponente* (o, semplicemente, *esponente*). Usato frequentemente anche nel lessico specialistico come sinonimo di *lemma*, sta a indicare la singola referenza o il singolo articolo di un dizionario o di un'enciclopedia d'interesse più circoscritto che raccoglie e illustra, spiegandoli, i termini propri di un ambito (e gli eventuali argomenti a esso correlati). Tra i due termini – *lemma* e *voce* – non dovrebbero dunque esservi grandi differenze d'uso. Tuttavia, sotto l'aspetto propriamente semantico e linguistico potrebbe essere proposta una sottilissima precisazione, mutuandola da quella che, per esempio, passa in italiano tra *vocabolario* e *dizionario*. Per quanto sinonimi, *dizionario* ha infatti un significato più ampio rispetto a *vocabolario*. Il *lemma* è dunque sempre la locuzione stampata in evidenza al principio di un articolo e può costituire parte di una lista; solo per estensione, *lemma* diventa poi anche *voce* se si vuole indicare sia la locuzione, sia l'articolo che segue. La *voce* indica invece la locuzione in evidenza e l'articolo che segue in maniera indifferente o cumulativa.

17. KIESEWETTER 1997b, pp. 717-723.

18. KIESEWETTER 2008d, pp. 218-221.

19. KIESEWETTER 1993a, pp. 396-399.

20. KIESEWETTER 2000a, pp. 456-478.

21. KIESEWETTER 2004b, pp. 39-50.

22. KIESEWETTER 2006e, pp. 487-492.

23. KIESEWETTER 2008b, pp. 122-126.

24. KIESEWETTER 2008c, pp. 198-200.

25. KIESEWETTER 2013b, pp. 729-733.

26. Sul piano editoriale del *Dizionario biografico degli italiani*, dall'originario intento patriottico degli anni '20 a oggi, cfr. ROMANELLI 2020.

27. KIESEWETTER 1997b, pp. 717-723.

28. KIESEWETTER 2011, p. 7. Il corsivo è di Andreas KIESEWETTER.

sultato una vasta bibliografia edita – quella che si legge in fine voce –, ma aveva anche aggiunto le personali ricerche presso gli Archivi Nazionali di Parigi, gli Archivi dipartimentali di Bouches-du-Rhône e le notizie rintracciate nel ms. *Branc.* III D 8 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Complessivamente, dall’articolata narrazione della voce emergevano tanto i disperati tentativi di Filippo di crearsi una vasta signoria nella penisola balcanica e il sogno mai realizzato di riconquista dell’impero latino di Costantinopoli, quanto le discutibili capacità militari del principe. Non si accennava ancora alla politica regionale nei territori del principato di Taranto, che nella voce restava piuttosto in ombra e alla quale, invece, Andreas si dedicherà nel prosieguo della sua attività di studioso²⁹. Ciò nonostante – e verosimilmente a seguito di alcune considerazioni legate all’ormai ampia prospettiva sovranazionale che aveva assunto il progetto editoriale del DBI – la committenza del lemma su Filippo I aveva rappresentato per Andreas:

un salto di qualità nella gerarchia dei collaboratori del *Dizionario*, perché fu la prima voce affidatami su un personaggio di livello nazionale o, addirittura, internazionale, in quanto fino ad allora avevo redatto solo contributi su *personaggi minori*³⁰.

La composizione della voce su Filippo I si sovrapponeva infatti a quelle già redatte o in corso di redazione per altri personaggi del DBI che non ho ancora menzionato, ma a vario titolo legati alla dinastia angioina e sui quali mi riservo di tornare a breve. Prima, vorrei aggiungere qualche altra utile considerazione per meglio delineare il quadro complessivo dei contributi di Andreas Kieseewetter ai repertori biografici.

Oltre a quella per il DBI, dal 2000 al 2006, la produzione di articoli biografici si intensificò anche per altre sedi editoriali. Sono appunto di questi anni le voci per Carlo I³¹ e Carlo II d’Angiò³² nel primo volume dell’enciclopedia sulle crociate (tit. or., *The Crusades. An Encyclopedia*)³³, diretta da Alan Murray, e quelle ancora

per Carlo I³⁴ e Carlo II d’Angiò³⁵, Roberto d’Angiò³⁶ e Carlo di Valois³⁷, nell’enciclopedia su Dante (tit. or., *The Dante Encyclopedia*)³⁸, curata da Richard Lansing.

Articoli in forma di lemma destinati dunque a repertori biografici molto diversi tra loro. E ciò non solo per gli scopi e le finalità, ma anche per l’impostazione scientifica e la qualità delle informazioni da restituire, in stretta connessione con il piano dell’opera e lo specifico spazio editoriale da dedicare a ciascun personaggio. Basti, qui, solo confrontare le poche cartelle realizzate per le voci su Carlo I e Carlo II d’Angiò nell’enciclopedia sulle crociate³⁹ e il vero e proprio “saggio” biografico in forma di lemma su Giovanna I d’Angiò⁴⁰, nel *Dizionario* della Treccani.

Qualunque però sia lo spazio editoriale concesso all’autore della voce, valgono alcune considerazioni generali, su cui vorrei ancora soffermarmi per qualche utile considerazione di metodo e di ricerca.

Le voci dei repertori non si esauriscono quasi mai – e, direi, neppure unicamente – nei dati infine offerti al lettore, pur essendo la loro una scrittura di taglio essenzialmente informativo. Sono esse piuttosto la sintesi complessa di due canali: quello dell’informazione e quello della comunicazione. In tal senso, sono dunque il risultato della preponderanza che, nella redazione, hanno per il curatore il piano dell’informazione e quello della comunicazione, in stretta connessione – come dicevo – con lo spazio editoriale. Ciò rende questa produzione particolarmente laboriosa. Impegnativa poi lo diventa anche se si considera che ogni informazione infine offerta non è quasi mai la banale restituzione di un dato. È piuttosto la sintesi complessa di più ampie discussioni storiografiche, che l’autore non solo deve conoscere, ma

aspetti del movimento crociato, dalle sue origini, nell’XI secolo, sino al suo declino, nel XVI secolo. Rispetto alle altre del genere, il piano editoriale dell’opera diretta da Alan Murray si caratterizza per il fatto di considerare la più ampia lotta della cristianità contro gli infedeli: dalla regione del Mediterraneo orientale estende infatti lo sguardo alle guerre cristiane in Iberia, nell’Europa orientale e nella regione baltica. Oltre alle voci esaurienti dei protagonisti (per esempio, Goffredo di Buglione, san Bernardo di Chiaravalle, Boemondo d’Altavilla, papi, imperatori, sultani, ecc.), copre anche temi significativi quali gli ordini militari, le crociate contro i cristiani, gli eretici, la tassazione, il pellegrinaggio, la guerra, la cavalleria e gli ordini religiosi che presero parte al movimento crociato.

34. KIESEWETTER 2000b, pp. 156-157.

35. KIESEWETTER 2000c, pp. 157-159.

36. KIESEWETTER 2000e, pp. 746-747.

37. KIESEWETTER 2000d, pp. 159-160.

38. Enciclopedia in volume unico, concepita allo scopo di offrire uno strumento di consultazione facilmente e rapidamente accessibile da quei lettori che intendono acquisire un’ampia gamma d’informazioni relative a Dante, al *corpus* letterario ed espositivo del poeta, ma anche al contesto culturale e intellettuale in cui le opere si collocano, e che non possono essere trovate altrove in un’unica sede in lingua inglese.

39. Rispettivamente, KIESEWETTER 2006a, pp. 238-239 e KIESEWETTER 2006b, pp. 239-240.

40. KIESEWETTER 2000a, pp. 456-478.

29. Cfr., da ultimo, KIESEWETTER 2017, pp. 123-152. Pur non tralasciando del tutto la questione della costituzione di una signoria in area orientale da parte di Filippo I, gli altri studi di Andreas KIESEWETTER si sono concentrati sul principato di Taranto come principato territoriale nel Regno angioino soprattutto al tempo di Raimondo del Balzo Orsini e di Maria d’Enghien (1399-1407) [cfr. KIESEWETTER 2016a, pp. 161-179; KIESEWETTER 2016b, pp. 521-582; KIESEWETTER 2014, pp. 65-102; KIESEWETTER 2013, pp. 147-162; KIESEWETTER 2006i, pp. 36-90; KIESEWETTER 2005c; KIESEWETTER 2001, pp. 53-100 e KIESEWETTER 1994g, pp. 177-213], sul castello di Taranto [cfr. KIESEWETTER 2009, pp. 15-28; KIESEWETTER 2006d, pp. 41-50; KIESEWETTER 1995b, pp. 21-51] e, più in generale, sul territorio tarantino [KIESEWETTER 2011b, pp. 313-332]. In proposito, cfr. anche la bibliografia di Andreas KIESEWETTER pubblicata nel presente volume alle pp. 177-184.

30. KIESEWETTER 2011, p. 6. Il corsivo è di Andreas KIESEWETTER.

31. KIESEWETTER 2006a, pp. 238-239.

32. KIESEWETTER 2006b, pp. 239-240.

33. Enciclopedia in quattro volumi, che ha inteso analizzare tutti gli

in qualche caso anche dominare. Per dirla, infatti, con le parole di Le Goff e Toubert, non solo il documento da cui si ricava il dato non è “innocente”⁴¹, ma non lo è neppure il nuovo discorso che su quel documento di costruisce. A queste condizioni, la definizione di un lemma diventa per lo storico un esercizio deontologico, una prova cioè di responsabilità e di politica culturale: la scrittura ne è il mezzo, il contenuto la traccia di entrambe. La redazione complessiva del lemma è poi espressione tanto della cultura storica e storiografica dell'autore, quanto delle sue idee rispetto a questioni specifiche. Ma sempre nella misura in cui le informazioni siano verificabili anche da parte di altri e le idee ponderabili nella loro fondatezza o ragionevolezza.

Alla responsabilità scientifica dell'informazione per cui il curatore della voce è tenuto alla verifica dei dati e delle fonti e alla coerenza delle notizie infine offerte, corrispondono quindi il legame con il documento, il processo di selezione delle informazioni da trasferire, lo stile e, non ultima, la raffinatezza intellettuale della comunicazione. Credo, infatti, sia esperienza comune a chiunque abbia redatto una voce aver avuto la necessità di tagliare, aggiustare, sintetizzare e riformulare. A volte, c'è bisogno addirittura di riscrivere di sana pianta, per non tralasciare o sкомпensare e cercare di dire ciò che ancora si voleva o si poteva. In altre parole, sono notevoli nella redazione di un lemma l'azione esercitata sulla narrazione e il controllo del processo di scrittura: l'una e l'altro necessari in rapporto allo spazio editoriale a disposizione. Dal loro amalgama discende il modo in cui le informazioni prendono forma nel foglio. Non vi è, infatti, una prassi codificata su come si scrive o si debba scrivere una voce biografica, pur rispettando una linea generale d'informazione. Offrire delle informazioni è pertanto un processo tutt'altro che semplice, in un più ampio discorso di rappresentazioni e costruzioni mentali che lo storico compie. A differenza della biografia storica, il vantaggio dell'articolo in forma di lemma risiede semmai nell'essere un tipo di scrittura meno soggetto a ibridazioni. Esso concede infatti meno spazio, pur non escludendolo del tutto, a supposizioni e a congetture, laddove invece la tendenza del biografo è quella di tentare di riempire i vuoti e la carenza di informazioni sulla vita di un personaggio. Su questo punto, mi sembra che Andreas Kieseewetter non abbia fatto larghe concessioni, pur potendole fare per la mole di dati che dominava e per gli spogli archivistici che ha realizzato. Ne è prova il lavoro di ricerca

per un altro lemma legato a un comune interesse di studio – quello per il personaggio dell'ammiraglio Ruggero di Lauria – che mi è oltremodo caro. E ciò non solo per essere esso stato lo stimolo iniziale e la ragione per cui, giovane dottoranda, contattai Andreas, e senza i quali, molto probabilmente, non avrebbe avuto modo di determinarsi quel rapporto di stima e di amicizia che ho successivamente instaurato con Andreas⁴². Caro mi è anche per quello che aggiungerò, avviandomi alle conclusioni di questo contributo.

Dicevo, voci – quelle a cui finora si è fatto riferimento – che ben illustrano gli interessi di Andreas KIESEWETTER per l'età angioina, negli ultimi anni focalizzati soprattutto sul principato di Taranto e la contea di Lecce. Interessi, a ogni buon conto, prevalenti, ma che si erano definiti soltanto via via, nell'attività di ricerca, rispetto ad altri studi, come quelli, per esempio, sul papato e per alcune figure di papi. Risalgono, infatti, al 1994 ancora gli articoli biografici per Clemente IV⁴³, Clemente V⁴⁴ e Celestino IV⁴⁵ prodotti per il secondo volume del *Lexikon für Theologie und Kirche*. Di Clemente IV, venne successivamente licenziato pure il lemma per la citata enciclopedia su Dante e per l'enciclopedia sulle crociate⁴⁶, insieme a quella per Urbano IV⁴⁷.

Parte della ricerca scientifica di Andreas ha riguardato però anche l'età normanna e sveva. Per l'ambito qui

41. LE GOFF - TOUBERT 1977, pp. 38-39: «Il documento non è innocente. È il risultato di un montaggio della storia e del momento, eseguito innanzitutto dalla società che lo ha prodotto, ma anche dei periodi successivi (...). È il risultato dello sforzo delle società di imporre al futuro – volontariamente o involontariamente – una certa immagine di loro stesse. Non esiste il documento/verità [ndt]». In tal senso, dunque, ogni documento è “menzogna” e compito dello storico è smontare e analizzare le condizioni di produzione del documento e anche quelle di tutte le sue successive utilizzazioni.

42. Il primo contatto che ho avuto con Andreas KIESEWETTER è stato di tipo telematico e risale a ca. 15 anni fa. Egli aveva redatto la voce *Ruggero di Lauria* per il DBI [cfr. KIESEWETTER 2005d, pp. 98-105], vale a dire il personaggio su cui anch'io lavoravo per la mia tesi di dottorato. Sulla base delle notizie che avevo allora raccolto su Ruggero di Lauria, gli scrissi se era plausibile per lui avanzare l'ipotesi per cui il *Riccardus de Loria* di età federiciana potesse ritenersi il padre di Ruggero di Lauria o quantomeno potesse rappresentare quel legame con la Puglia e con la successiva corte di “Manfred of Staufen” che la tradizione storiografica aragonese ci consegnava, ma che non trovava conferme nelle poche fonti cronachistiche dell'ultimo periodo svevo, né in quelle documentarie dei primi anni del Regno angioino. Non vi erano infatti molti elementi per suffragare l'ipotesi se non quella per cui *Riccardus de Loria* era citato una sola volta come già giustiziere in Puglia – e precisamente in Terra di Bari – nel Registro di Federico II [*Il Registro*, vol. 1, p. 77, doc. n. 76] e, poi, anche come giustiziere in terra d'Otranto (*Terre Idrunti*) secondo una notizia *à rebours* sull'epoca sveva tramandata dalle notizie estratte dai distrutti *Fascicoli angioini*. Ero pertanto molto interessata al suo parere, anche perché nella voce egli aveva giustamente affermato che il padre di Ruggero era un piccolo feudatario, ma aveva anche detto che non se ne conosceva il nome: cfr. KIESEWETTER 2005d, p. 98. L'obiettivo dunque non era tanto dare un nome al padre di Ruggero, quanto poter imbastire un discorso attorno a quei dati, arrivando a comprendere il perché di una determinata tradizione storiografica sulle fonti che attribuiva come padre di Ruggero un tal Riccardo di Lauria e magari aggiungere qualche elemento di riflessione intorno alle intricatissime vicende familiari dei Lauria e dei De Amicis, al cui ceppo invece si riferiva Bella, madre dell'ammiraglio.

43. KIESEWETTER 1994a, coll. 1220-1221 (rist. aggiornata 2001: coll. 54-55).

44. KIESEWETTER 1994b, col. 1221 (rist. aggiornata 2001: coll. 56-57).

45. KIESEWETTER 1994c, col. 1247 (rist. aggiornata 2001, coll. 72-73).

46. KIESEWETTER 2006c, p. 262.

47. KIESEWETTER 2006j, pp. 1217-1218.

considerato dei repertori biografici, ne sono testimonianza le voci su Manfred of Staufen⁴⁸ ancora per l'enciclopedia sulle crociate e quelle su "Grecia"⁴⁹ e "Itinerario di Federico II"⁵⁰, rispettivamente, per il primo e il secondo volume dell'*Enciclopedia Fridericiana*, oltre a quelle ancora per il personaggio di Margarito di Brindisi⁵¹ di età normanna e del cardinale Guglielmo Fieschi⁵², legato per il Regno di Sicilia, sul finire dell'età sveva.

All'interesse per le figure regali o di stirpe regale – a cui va anche aggiunto l'articolo biografico realizzato per l'infante Ferdinando (Ferrán) di Maiorca⁵³ –, si è unita negli anni la ricerca per personaggi più "comuni", legati ancora alla dinastia angioina o a quella aragonesa di Sicilia. Di molti di questi personaggi, Andreas Kieseewetter ha anche curato le voci per il DBI: Giovanni d'Appia (Jean d' Eppe)⁵⁴, Rodolfo de Fayelle⁵⁵, Adamo Fourrier⁵⁶ per i primi anni del dominio angioino; il citato Ruggero di Lauria⁵⁷, Federico Falcone⁵⁸ e Pandolfo Falcone⁵⁹, Ruggiero di Flor⁶⁰ per l'epoca del Vespro siciliano; Niccolò di Jamvilla⁶¹ – in realtà, tre voci in un lemma – sotto il regno di Roberto d'Angiò, e ancora Falcone Falcone⁶², durante gli anni di reggenza di Giovanni di Randazzo, in Sicilia, e il regno di Giovanna I, a Napoli.

Una storiografia – quella dunque realizzata da Andreas Kieseewetter nei repertori biografici – dominata dall'interesse sempre "politico" più che anedddotico per le vicende personali, minute e sottili dei personaggi. A ciò aggiungeva la predilezione che egli aveva per le fonti archivistiche e diplomatiche secondo quell'approccio alla storia italiana che era stato di tanta parte della medievistica tedesca e in cui Andreas non solamente s'inseriva, ma ne era anche continuatore, talvolta correggendo errori d'informazione, come nel caso del personaggio di Margarito di Brindisi⁶³. La predi-

lezione per le fonti archivistiche e diplomatiche aveva infatti sempre portato Andreas Kieseewetter a condurre ampi e approfonditi spogli, spesso ben oltre le necessità richieste dalla voce da redigere. Ne è esempio ancora tutto il lavoro di ricerca condotto per il lemma sull'ammiraglio Ruggero di Lauria, che anticipavo poc'anzi. Per la sua redazione, Andreas aveva infatti raccolto tutta una serie di informazioni sul ceppo familiare dei Lauria desunte dai manoscritti inediti della Biblioteca Nazionale di Napoli⁶⁴ e dallo spoglio dei volumi dei *Notamenta* del De Lellis⁶⁵, soprattutto per quanto riguardava i rami della discendenza dell'ammiraglio che ebbero un radicamento nel Regno di Sicilia e prosperarono ben oltre la metà del XIV secolo. Nessuna di queste informazioni è confluita nella voce su Ruggero di Lauria che oggi leggiamo nel DBI, ma i dati raccolti erano stati utili ad Andreas Kieseewetter per ricomporre, nell'immediato, gli elementi del ceppo familiare e, in futuro, gli sarebbero potuti servire per ricerche più circostanziate sui territori e sulle sorti della feudalità nell'area compresa tra l'attuale Lucania centro-meridionale e la Calabria settentrionale. Ho saputo di questa più ampia ricerca archivistica solo dopo qualche anno dall'avvio della nostra corrispondenza, quando per via telematica Andreas mi inviò due allegati di spogli e nel messaggio accluso, che ancora conservo, un essenziale "ti potranno essere utili". Allora né io e, credo, neppure Andreas immaginavamo la malattia e la repentina scomparsa in capo a qualche anno.

Con questo personalissimo ricordo mi avvio, dunque, alla conclusione di un discorso che ho inteso fare come in "presenza" di Andreas, senza cioè la retorica delle celebrazioni *post mortem* o l'afflato nostalgico delle commemorazioni, che egli – abituato a razionalizzare tutto, finanche una morte prematura – non avrebbe certo gradito. Credo però che avrebbe accolto, lusingato, le parole grate e riconoscenti, anche molto emozionate, dei tanti amici e quelle più formali del ricordo accademico. Al di là e oltre il camuffamento di un fare *sui generis* e poco allineato, Andreas Kieseewetter è infatti sempre stato molto rispettoso dell'accademia. Semmai, l'ha vissuta con sguardo disincantato, traendosene fuori, coerentemente alle scelte della vita privata che aveva fatto. Ciò gli ha permesso di essere generoso e libero rispetto a sé stesso e agli altri, in ultimo, facendo ciò che più amava fare – il mestiere di storico –, ma nella forma che più gli era congeniale: coltivare i propri interessi di studio senza preoccuparsi del contesto, del contingente e degli adempimenti burocratici di cui sempre

48. KIESEWETTER 2006f, pp. 793-794.

49. KIESEWETTER 2005a, pp. 780-783.

50. KIESEWETTER 2005b, pp. 100-114.

51. KIESEWETTER 2008a, pp. 109-113.

52. KIESEWETTER 1997a, pp. 480-482.

53. KIESEWETTER 1996, pp. 252-258.

54. KIESEWETTER 1993b, pp. 29-34.

55. KIESEWETTER 1995a, pp. 491-493.

56. KIESEWETTER 1997d, pp. 517-518.

57. KIESEWETTER 2005d, pp. 98-105.

58. KIESEWETTER 1994e, pp. 336-337.

59. KIESEWETTER 1994f, pp. 341-342.

60. KIESEWETTER 1997c, pp. 302-306.

61. KIESEWETTER 2005c, pp. 136-137.

62. KIESEWETTER 1994d, pp. 334-336.

63. Nella voce, sono evidenziati gli errori di informazione della storiografia che pure si era occupata del personaggio e le notizie false tramandate dalla cronachistica sulla base del confronto con le notizie archivistiche: v. KIESEWETTER 2008a, p. 112. Su Margarito di Brindisi,

cfr. anche KIESEWETTER 2006g, pp. 45-90 e KIESEWETTER 2006h, pp. 317-358.

64. Ms. IX C 15 e ms. Branc. IV D 1 (ca. 1650).

65. DE LELLIS sec. XVII. Sui mss. di Carlo De Lellis e una loro apporto per la ricostruzione dei perduti *Registri angioini*, cfr. almeno FILANGIERI 1970, pp. 175-200.

di più soffre la vita accademica. Per il tempo dunque dedicato allo studio e sottratto alla vita, il senso, qui, della gratitudine di tutti noi, qui presenti, e di coloro che, per ragioni di studio o per passione, incroceranno in futuro i lavori di Andreas.

Come studiosi del Medioevo siamo infatti abituati a riferirci alle voci e ai lemmi dei repertori per le nostre ricerche. Li utilizziamo frequentemente come strumenti “tecnici” di consultazione, apprezzandone la funzione, talvolta imprescindibile dalle ricerche stesse. Ma la platea di chi oggi ha buone probabilità di imbattersi in repertori biografici, semplicemente digitando su un motore di ricerca il nome di un personaggio o di un tema, è più ampia che in passato. E sempre più spesso per scopi che poco o nulla hanno a che fare con il fine specialistico. Coll’accessibilità *on line*, i repertori cessano infatti di essere uno strumento di lavoro per soli addetti ai lavori e diventano uno strumento di democrazia culturale, a cui tutti possono attingere per soddisfare un desiderio di conoscenza.

In quest’accezione e nella fruibilità telematica, voci e lemmi sono pertanto anche uno strumento di diffusione di conoscenza storica. Si pongono pertanto anche a baluardo delle preoccupazioni dell’affievolirsi della vigilanza sulla storia, intesa come insieme di fatti ed eventi legati indissolubilmente al documento, rispetto invece alle “concessioni” fatte (o che potrebbe fare) la divulgazione storica. Quest’ultima, in particolare, non è infatti sempre storia divulgativa nella sua funzione civica e di pubblica utilità. In particolare, non lo è quando disperde o annulla nelle varie forme di comunicazione il legame con il documento, secondo invece quell’impronta data agli studi storici da Ludovico Antonio Muratori e che, passando per generazioni di storici, giunge sino ai nostri giorni. Né la divulgazione è comunicazione degli studi storici se prescinde dall’informazione storica. In entrambi i casi, null’altro diventa se non un banale uso pubblico della storia, che presta il fianco tanto alla manipolazione del pensiero, quanto all’abuso della storia. Senza contare che la possibile cesura col documento e con gli studi storici comporta per la stessa divulgazione un travisamento della propria comunicazione, volta invece a promuovere proprio la dimensione “pubblica” e il ruolo sociale della storia. Nel ruolo sociale della storia, infatti, tanto la disciplina storica *tout court*, quanto la divulgazione storica convergono, condividendo lo stesso presupposto: quello dell’utilità speculativa.

Se infatti consideriamo l’*appeal* che la divulgazione storica o lo spazio pubblico della storia riscuotono nell’ambito dell’apprendimento informale – ovvero nelle molteplici forme dell’apprendimento risultanti dalle attività e dalle esperienze della vita quotidiana, legate al lavoro, alla famiglia, al tempo libero, all’ascolto involontario e via dicendo –, è del tutto evidente che vi è una diffusa “domanda” di storia. Quest’ultima intercet-

ta forme di narrazione storica altre e diverse, rispetto a quelli che sono ritenuti gli strumenti di informazione storiografica per eccellenza: il libro e il saggio. Basti solo pensare ai molti luoghi comuni sulla storia e il Medioevo enunciati sui *media*, alle serie (*fiction*) televisive a sfondo storico, agli eventi culturali, ai giochi e ai videogiochi che s’ispirano alle epoche storiche. Una pluralità cioè di mezzi di espressione e di linguaggi che di per sé sono fattori arricchenti della comunicazione storica, ma anche suscettibili di assunzione di nuovi paradigmi e di un possibile divorzio con la tradizione italiana della storiografia, così come essa si è venuta delineando da Muratori in poi⁶⁶.

Quanto, dunque, più sarà sentita l’esigenza da parte di una cultura di massa di ricorrere all’informazione storica per articolare i discorsi, tanto più si dovrà ricorrere alle ricerche storiche. Quanto più sarà avvertito il bisogno di non confondere il contenuto storico con i codici espressivi, di volta in volta utilizzati per ampliare la cerchia dei destinatari, o con gli algoritmi che determinano il posizionamento di un’informazione – e con esso anche il grado di attendibilità –, tanto più si dovrà far riferimento a corrette narrazioni storiche, fondate su informazioni documentate e coerenti. Infine, quanto più sarà percepita la necessità di non essere autoreferenziali o rimanere ancorati a categorie interpretative della storia impressionistiche e stantie, magari confinate al solo apprendimento dell’età evolutiva e dell’obbligo scolastico, tanto più la storia dovrà farsi comunicazione storica, accessibile negli strumenti e nelle forme. Se dunque sia gli storici sia le generazioni di non specialisti potranno avvalersi, ora come in futuro, di uno strumento di conoscenza come le voci e i lemmi dei repertori qui ricordati, per gli scopi via via definiti da ciascuno ma avendone sempre sicura certezza d’informazione, ciò lo dobbiamo anche agli studi biografici di Andreas Kiesewetter.

66. GALLERANO 1995. Sul rapporto tra narrazione storica *tout court* e storia in funzione civica (*History*) o “storia partecipata” secondo un’accezione meno tecnica, rimando al recente volume di atti curato da SALVADORI 2022.

FONTI INEDITE

DE LELLIS sec. XVII = C. De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II Roberti et Caroli ducis Calabriae*, 4 voll., sec. XVII, in Archivio di Stato di Napoli, Ufficio della Ricostruzione Angioina, *Notamenti e repertori vari*, arm.1b.

Ms. IX C 15 = Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. IX C 15.

Ms Branc IV D 1 = Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Branc. IV D 1 (ca. 1650).

FONTI EDITE

Il Registro = *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Venditelli, Roma 2002, 2 voll.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABULAFIA 2006 = D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari 2006 (ed. or. Id., *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1500. The Struggle for Dominion* 1997, in ristampa, Harlow 2002): 5-131.

AMARI 1970 = M. Amari, *Studi medievistici*, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1970 (Edizione Nazionale delle Opere di Michele AMARI).

AMARI 1886 = M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, Palermo 1886 (rist. per l'Edizione Nazionale delle Opere di Michele Amari, a cura di F. Giunta, Palermo 1969).

BALARD 2004 = M. Balard, "Carlo I d'Angiò e lo spazio mediterraneo", in *Le eredità normanno-sveve* 2004: 85-100.

BARBERO 1983 = A. Barbero, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino 1983.

BATTLE 1983 = C. Battle, "Les relations entre Barcelona i Sicilia a la segona meitat del segle XIII", in *La società mediterranea* 1983, vol. 2: 147-179.

BOSCOLO 1986 = A. Boscolo, "I Catalani nel Mediterraneo nel Basso Medioevo: aspetti e problemi", in Id., *Catalani nel Medioevo*, Bologna 1986: 49-72.

BOSCOLO 1983 = A. Boscolo, "L'eredità sveva di Pietro il Grande, re d'Aragona", in *La società mediterranea* 1983, vol. 1: 83-99.

BRANCATO 1983 = F. Brancato, "Considerazioni sulle celebrazioni del Vespro del 1882", in *La società mediterranea* 1983, vol. 2: 225-240.

BRESC 2003 = H. Bresc, *La chute des Hohenstaufen et l'installation de Charles I^{er} d'Anjou*, dans *Les Princes angevins* 2003: 61-81.

BRESC 1998 = H. Bresc, *La «mala signoria» ou l'ipothèque sicilienne*, dans *L'État Angevin*. 1998: 577-599.

BRESC 1991 = H. Bresc, *La course méditerranéenne au miroir sicilien (XII^e - XIV^e siècles)*, dans Id, *Politique et société en Sicile (XII^e - XIV^e siècles)*, Aldershot (Hampshire, GB) - Brookfield (Vermont, USA) 1991: 91-110.

BRESC 1986 = H. Bresc, *Un Monde Méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300 - 1450*, Palermo-Roma 1986.

BRESC 1983 = H. Bresc, *1282: classes sociales et révolution nationale*, in *La società mediterranea* 1983, vol. 2: 241-258 [anche in Id., *Politique et société en Sicile (XII^e - XIV^e siècles)*, Aldershot (Hampshire, GB) - Brookfield (Vermont, USA) 1991].

BUDAK - JURCOVIĆ 2003 = N. Budak - M. Jurcović, *La politique adriatique des Angevins*, dans *Les Princes angevins* 2003: 203-217.

CADIER 1891 = L. Cadier, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*, Parigi 1891.

- CAGGESE 1922 = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922 (rist. anastatica, Bologna 2001).
- CAROZZI 1998 = C. Carozzi, *Saba Malaspina et la légitimité de Charles I^{er}*, in *L'État Angevin* 1998: 81-97.
- CARTELLIERI 1904 = O. Cartellieri, *Peter von Aragon und die sizilianische Vesper*, Heidelberg 1904.
- CARUCCI 1932 = C. Carucci, "Le operazioni militari in Calabria nella guerra del Vespro Siciliano", in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, II, 1932: 1-17.
- CHAPMAN 1926 = C. Chapman, *Michel Paléologue restaurateur de l'Empire byzantin (1261-1282)*, Parigi 1926.
- COMBA 2006 = R. Comba, "Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale (1250-1259)", in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382). Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005)*, a cura di R. Comba, Milano 2006: 15-30.
- CORRENTI 1983 = S. Correnti, "La Sicilia e la guerra dei novant'anni (1282-1372): un problema di periodizzazione", in *La società mediterranea* 1983, vol. 2: 433-436.
- CORRENTI 1973 = S. Correnti, *La guerra dei Novant'anni e le ripercussioni europee della guerra del Vespro (1282-1372)*, Catania 1973.
- CORRAO 2001 = P. Corrao, "Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (secoli XI-XV)", in CORRAO - GALLINA - VILLA 2001: 97-168.
- CORRAO - GALLINA - VILLA 2001 = P. Corrao - M. Gallina - C. Villa, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, a cura di M. Gallina, Bari 2001.
- CORRAO 1992 = P. Corrao, "Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano", in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Sensini, Pisa 1992: 255-280.
- CUOZZO 1998 = E. Cuozzo, "Modello di gestione del potere nel Regno di Sicilia. La «restaurazione» della prima età angioina", in *L'État Angevin* 1998: 519-534.
- D'ALESSANDRO 1997 = V. D'Alessandro, "Un re per un nuovo Regno", in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Convegno di studi Palermo, 27 - 30 novembre 1996, atti a cura di M. Ganci - V. D'Alessandro - R. Scaglione Guccione, Palermo 1997: 21-45.
- D'ALESSANDRO 1983 = V. D'Alessandro, "La Sicilia dopo il Vespro", in *La società mediterranea* 1983, vol. 1: 55-82.
- D'ANGELO 1983 = F. D'Angelo, "La riforma monetaria di Carlo I d'Angiò", in *La società mediterranea* 1983, vol. 2: 481-487.
- DE GRAZIA 1938 = P. De Grazia, "L'insurrezione della Basilicata contro Carlo I d'Angiò", in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XIII, 1938: 225-264.
- DEL TREPPO 1964 = M. Del Treppo, "L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo", in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1964: 259-300.
- DUFORCQ 1983 = C.E. Duforcq, *Les Angevins dans le monde méditerranéen des alentours de 1260 aux alentours 1340*, in *La società mediterranea* 1983, vol. 1: 167-183.
- DUNBABIN 1998 = J. Dunbabin, *Charles I of Anjou. Power, kinship and state-making in thirteenth-century Europe*, Londra 1998.
- DURRIEU 1886-1887 = P. Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Études sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, Parigi 1886-1887.
- DUPRÉ THESEIDER 1948 = E. Dupré Theseider, *Alcuni aspetti della questione del Vespro*, Messina 1948: 15-64 (estratto dall'*Annuario dell'Università degli Studi di Messina*, A.A. 1946-1947: 15-64, e rist., con aggiunte e correzioni, Messina, 1954).
- EGIDI 1931 = P. Egidi, "La insurrezione del Vespro", in Id., *Mezzogiorno medievale e Piemonte moderno*, Bari 1931: 103-111.
- ESCH 1997 = A. Esch, "Premessa all'opera complessiva", in E. Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Tübinga 1997 (2^a ed., rist. in silloge dall'ed. Lipsia 1912 e 1926): X-XII.
- ESCH - KIESEWETTER 1994 = A. Esch - A. Kieseewetter, *Südtalien unter den ersten Anjou: Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (QFIAB), 74, 1994: 664-672.

Federico II 2005. = Federico II, *Enciclopedia Fridericiana*, 3 voll., Roma 2005.

FILANGIERI 1970 = R. Filangieri, "Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis ed altri eruditi nei secoli XVI e XVII (1928)", in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970: 175-200.

FRANCHI - ROCCO 1987 = A. Franchi - B. Rocco, *La pace di Caltabellotta: 1302 e la ratifica di Bonifacio VIII: 1303*, Acireale (CT) 1987.

GALASSO 2003 = G. Galasso, *Charles I^{er} et Charles II d'Anjou, princes italiens*, dans *Les Princes angevins* 2003: 85-97.

GALASSO 1998 = G. Galasso, "Carlo I d'Angiò e la scelta di Napoli come capitale", in *L'État Angevin* 1998: 339-360.

GALASSO 1992 = G. Galasso, "Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266- 1494)", in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XV, tomo I, Torino 1992, Parte prima: *Cronache della grandezza e del tramonto angioino*: 15-163 e 165-307.

GALASSO 1965 = G. Galasso, "Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia", in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965: 15-59.

GALLERANO 1995 = N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano 1995.

GALLINA 2001 = M. Gallina, "Introduzione", in CORRAO - GALLINA - VILLA 2001: V-X.

GATTO 1983 = L. Gatto, "La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele AMARI", in *La società mediterranea* 1983, vol. 3: 165-176.

GENEAKOPLOS 1959 = D.J. Geneakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West (1258-1282)*, Cambridge 1959 [trad. ital. Id., *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente (1258-1282): studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, Palermo 1985];

GIUNTA 1985 = F. Giunta, "La società mediterranea all'epoca del Vespro", in Id., *La società mediterranea all'epoca del Vespro ed altri studi*, Palermo 1985: 5-18 [parziale riediz. di Id., *La società mediterranea* 1983, introduzione ai lavori dell'IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Palermo, Trapani-Erice 23-30 aprile 1982), vol. 1: 23-36].

GIUNTA 1980 = F. Giunta, "Il Vespro e l'esperienza della «Communitas Siciliae». Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese dalla fine dell'indipendenza al Vicereregno spagnolo", in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, Prima edizione, vol. III, Napoli 1980: 305-407 (2^a ed., vol. III, *Il medioevo dalla conquista musulmana al Viceregno*, Roma 1998: 231-341).

GIUNTA 1969 = F. Giunta, "La questione del Vespro siciliano dopo Amari", in M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, Palermo 1886 (rist. per l'Edizione Nazionale delle Opere di Michele AMARI, a cura di F. GIUNTA, Palermo 1969), vol. II, 2: 543-560.

GÖBBELS 1984 = J. Göbbels, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou (1265-1285)*, Stoccarda 1984.

GRILLO 2008 = P. Grillo, "Federico II, Carlo d'Angiò e la crisi degli eserciti comunali", in Id., *Cavaliere e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008: 130-147.

HABERKERN 1921 = E. Haberkern, *Der Kampf um Sizilien in den Jahren 1302-1337*, Berlino-Lipsia 1921.

HERDE 1992 = P. Herde, "Carlo d'Angiò nella storia del Mezzogiorno", in *Unità politica* 1992: 181-204.

HERDE 1979 = P. Herde, *Karl I von Anjou*, Stoccarda 1979.

HERDE 1977 = P. Herde, "Carlo I d'Angiò", in DBI XX, 1977: 199-226.

HERDE 1962 = P. Herde, *Die Schlacht bei Tagliacozzo, Eine historisch-topographische Studie*, in *Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte*, 25, 1962: 679-744.

JEHEL 1983 = G. Jehel, *Angevins, Génois et Siciliens aux temps des Vêpres (1276-1337)*, in *La società mediterranea* 1983, vol. 3: 257-278.

KIESEWETTER 2017 = A. Kiesewetter, "I grandi ufficiali e le periferie del regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)", in RAO 2016: 123-152.

- KIESEWETTER 2016a = A. Kieseewetter, "Un presunto monumento architettonico e una presunta fonte iconografica a e per Taranto al tempo di Raimondo del Balzo Orsini e di Maria d'Enghien (1399-1407)", in *Archivio storico pugliese*, LXIX, 2016: 161-179.
- KIESEWETTER 2016b = A. Kieseewetter, "L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni", in *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cvozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, a cura di J-M. Martin - R. Alaggio, Ariano Irpino (AV) 2016, 2 voll., vol. 1: 521-582.
- KIESEWETTER 2014 = A. Kieseewetter, "«Princeps est imperator in principatu suo». «Intitulatio» e «datatio» nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)", in *«Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re». Il principato di Taranto e il contesto del Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014: 65-102.
- KIESEWETTER 2013a = A. Kieseewetter, "Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)", in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463), Atti del convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009*, a cura di L. Petracca - B. Vetere, Roma 2013: 147-162.
- KIESEWETTER 2013b = A. Kieseewetter, "Orsini del Balzo (Del Balzo Orsini), Giovanni Antonio", in DBI, LXXIX, 2013: 729-733.
- KIESEWETTER 2011a = A. Kieseewetter, "Intervento al premio del professor Andreas Kieseewetter", in *Premio Umanesimo della Pietra per la Storia (edizione 2010) al professor Andreas Kieseewetter (Martina Franca, 14 novembre 2010)*, Martina Franca (TA) 2011: 2-15.
- KIESEWETTER 2011b = A. Kieseewetter, "Le origini e la fondazione di Martino Franca", in *Territorio, culture e poteri nel Mediterraneo e oltre: scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro - L. Petracca, Galatina (LE) 2011: 313-332.
- KIESEWETTER 2009 = A. Kieseewetter, "Alle origini del Castello normanno di Taranto", in *Il Castello aragonese di Taranto. Atti del II Seminario, Taranto, Castello aragonese, 6-7 giugno 2007*, a cura di C. D'Angela - F. Ricci, Taranto 2009: 15-28.
- KIESEWETTER 2008a = A. Kieseewetter, "Margarito (Megareites) di Brindisi", in DBI, LXX, 2008: 109-113.
- KIESEWETTER 2008b = A. Kieseewetter, "Margherita d'Angiò-Durazzo, regina di Sicilia", in DBI, LXX, 2008: 122-126.
- KIESEWETTER 2008c = A. Kieseewetter, "Maria d'Enghien, regina di Sicilia", in DBI, LXX, 2008: 198-200.
- KIESEWETTER 2008d = A. Kieseewetter, "Maria d'Ungheria, regina di Sicilia", in DBI, LXX, 2008: 218-221.
- KIESEWETTER 2006a = A. Kieseewetter, *Charles I of Anjou (1266-1285)*, in *The Crusades. An Encyclopedia*, I: 238-239.
- KIESEWETTER 2006b = A. Kieseewetter, *Charles II of Anjou (1253-1309)*, in *The Crusades. An Encyclopedia*, I: 239-240.
- KIESEWETTER 2006c = A. Kieseewetter, *Clement IV (d. 1268)*, in *The Crusades. An Encyclopedia*, I: 262.
- KIESEWETTER 2006d = A. Kieseewetter, "Il Castello di Taranto in età normanna e svevo-angioina", in *Dal Kástron bizantino al Castello aragonese. Atti del seminario, Taranto, Castello Aragonese, 17 novembre 2004*, a cura di C. D'Angela - F. Ricci, Taranto 2006: 41-50.
- KIESEWETTER 2006e = A. Kieseewetter, "Luigi d'Angiò (d'Angiò-Taranto), re di Sicilia", in DBI, LXVI, 2006: 487-492.
- KIESEWETTER 2006f = A. Kieseewetter, *Manfred of Staufen (1232-1266)*, in *The Crusades. An Encyclopedia*, III: 793-794.
- KIESEWETTER 2006g = A. Kieseewetter, "Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)", in *Archivio storico pugliese*, 59, 2006: 45-90.
- KIESEWETTER 2006h = A. Kieseewetter, "Preludio alla quarta crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)", in *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino. Atti dei Convegni internazionali di studio in occasione dell'ottavo centenario della quarta crociata*, Venezia 4-8 maggio 2004, a cura di G. Ortalli - G. Ravegnani - P. Schreiner, Venezia 2006: 317-358.
- KIESEWETTER 2006i = A. Kieseewetter, "Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1383-1406)", in *Dal giglio all'orso. I principi D'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano - B. Vetere, Galatina (LE) 2006: 36-90.
- KIESEWETTER 2006j = A. Kieseewetter, *Urban IV (d. 1264)*, in *The Crusades. An Encyclopedia*, IV: 1217-1218.

- KIESEWETTER 2005a = A. Kieseewetter, "Grecia", in *Federico II* 2005, I: 780-783.
- KIESEWETTER 2005b = A. Kieseewetter, "Itinerario di Federico II", in *Federico II* 2005, II: 100-114.
- KIESEWETTER 2005c = A. Kieseewetter, "Jamvilla (Joinville-Briquenay), Niccolò", in DBI, LXII, 2005: 136-137.
- KIESEWETTER 2005d = A. Kieseewetter, "Lauria, Ruggero di", in DBI, LXIV, 2005: 98-105.
- KIESEWETTER 2005e = G. Carducci - A. Kieseewetter - G. Vallone, *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005.
- KIESEWETTER 2004a = A. Kieseewetter, "Il governo e l'amministrazione centrale del Regno", in *Le eredità normanno-sveve* 2004: 25-68.
- KIESEWETTER 2004b = A. Kieseewetter, "Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia", in DBI, LXIII, 2004: 39-50.
- KIESEWETTER 2001 = A. Kieseewetter, "I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)", in *Archivio storico pugliese*, LIV, 2001: 53-100.
- KIESEWETTER 2000a = A. Kieseewetter, "Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia", in DBI, LV, 2000: 456-478.
- KIESEWETTER 2000b = A. Kieseewetter, *Charles I of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia* 2000: 156-157.
- KIESEWETTER 2000c = A. Kieseewetter, *Charles II of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia* 2000: 157-159.
- KIESEWETTER 2000d = A. Kieseewetter, *Charles of Valois*, in *The Dante Encyclopedia* 2000: 159-160.
- KIESEWETTER 2000f = A. Kieseewetter, *Robert of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia* 2000: 746-747.
- KIESEWETTER 1999 = A. Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum (GE) 1999.
- KIESEWETTER 1998a = A. Kieseewetter, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Robert II. von Artois im Königreich Neapel 1285 bis 1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landgeschichte. Peter HERDE zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, a cura di K. Borchardt - E. Bünz, Stoccarda 1998, 2 voll., vol. I: 477-522.
- KIESEWETTER 1998b = A. Kieseewetter, "La Cancelleria angioina", in *L'État Angevin* 1998: 361-415.
- KIESEWETTER 1997a = A. Kieseewetter, "Fieschi, Guglielmo", in DBI, XLVII, 1997: 480-482.
- KIESEWETTER 1997b = A. Kieseewetter, "Filippo I d'Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli", in DBI, XLVII, 1997: 717-723.
- KIESEWETTER 1997c = A. Kieseewetter, "Flor, Ruggero di", in DBI, XLVIII, 1997: 302-306.
- KIESEWETTER 1997d = A. Kieseewetter, "Fourrier, Adamo", in DBI, XLIX, 1997: 517-518.
- KIESEWETTER 1996 = A. Kieseewetter, "Ferdinando (Ferrán) di Maiorca", in DBI, XLVI, 1996: 252-258.
- KIESEWETTER 1995a = A. Kieseewetter, "Fayelle (Fagel, Fagello, Faiello, Fayel), Rodolfo de", in DBI, XLV, 1995: 491-493.
- KIESEWETTER 1995b = A. Kieseewetter, "Le strutture castellane tarantine nell'età angioina", in *Cenacolo, Rivista di lettere, storia e arte*. Organo ufficiale della Sezione Tarantina della Società di Storia Patria per la Puglia, N.S., vol. 7, 1995: 21-51.
- KIESEWETTER 1994a = A. Kieseewetter, *Clemens IV.*, in *Lexikon* 1994, II: coll. 1220-1221 (rist. aggiornata, in *Lexikon* 2001: coll. 54-55).
- KIESEWETTER 1994b = A. Kieseewetter, *Clemens V.*, in *Lexikon* 1994, II: col. 1221 (rist. aggiornata, in *Lexikon* 2001: coll. 56-57).
- KIESEWETTER 1994c = A. Kieseewetter, *Coelestin V.*, in *Lexikon* 1994, II: col. 1247 (rist. aggiornata, in *Lexikon* 2001: coll. 72-73).
- KIESEWETTER 1994d = A. Kieseewetter, "Falcone, Falcone", in DBI, XLIV, 1994: 334-336.
- KIESEWETTER 1994e = A. Kieseewetter, "Falcone, Federico", in DBI, XLIV, 1994: 336-337.

- KIESEWETTER 1994f = A. Kieseletter, "Falcone, Pandolfo", in DBI, XLIV, 1994: 341-342.
- KIESEWETTER 1994g = A. Kieseletter, "Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro", in *Archivio storico pugliese*, XLVII, 1994: 177-213.
- KIESEWETTER 1993a = A. Kieseletter, "Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia (Trinacria)", in DBI, XLII, 1993: 396-399.
- KIESEWETTER 1993b = A. Kieseletter, "Epe Jean d'(Giovanni d'Appia)", in DBI, XLIII, 1993: 29-34.
- KIESEWETTER 1992 = A. Kieseletter, *Das Sizilianische Zweitstaatsproblem 1282-1302*, in *Unità politica* 1989: 247-295.
- JORDAN 1909 = E. Jordan, *Les origines de la domination angevine en Italie*, Parigi 1909.
- L'État Angevin*, 1998 = *L'État Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, U. M. R. Telemme et l'Université de Provence, L'Università degli studi di Napoli «Federico II» (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995)*, Roma 1998.
- La società mediterranea* 1983 = *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 23-30 aprile 1982)*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, 4 voll., Palermo 1983.
- LALINDE ABADIA 1983 = J. Lalinde Abadia, *Las instituciones de la Corona d'Aragon en el Mediterraneo del Vespro (1276-1337)*, in *La società mediterranea* 1983, vol. 1: 143-166.
- LAMBOGLIA 2020 = R. Lamboglia, "L'immagine dei primi sovrani aragonesi nell'Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo", in *La Corona d'Aragona e l'Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017*, a cura di G. D'Agostino - S. Fodale - M. Miglio - A.M. Oliva - D. Passerini - F. Senatore (Nuovi Studi Storici, 119), Vol. II/2, *Comunicazioni/Comunicaciones*, Roma 2020: 1283-1296.
- LAMBOGLIA 2017 = R. Lamboglia, "Aspetti della guerra del Vespro siciliano: note sulla tregua navale del 1287", in *Schola Salernitana - Annali*, XXII, 2017: 101-115.
- LAMBOGLIA 2015 = R. Lamboglia, "Forme e veicoli dell'appartenenza: l'obbligazione *propter animam* dell'ammiraglio Ruggero di Lauria", in *Nuova Rivista Storica*, XCIX, 2015: 251-272.
- LAMBOGLIA 2013 = R. Lamboglia, "Aspetti della guerra del Vespro: la svolta del 1300 nella prospettiva di Giacomo II d'Aragona e di Ruggero di Lauria", in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, CXV, 2013: 327-344.
- LAMBOGLIA 2011/2012 = R. Lamboglia, "Aspetti della guerra del Vespro: il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria", in *Archivio Normanno-Svevo*, III 2011/2012: 121-151.
- Le eredità normanno-sveve* 2002 = *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. Musca, Bari 2004.
- LE GOFF - TOUBERT 1977 = J. Le Goff - P. Toubert, *Une histoire totale du Moyen Âge est-elle possible?*, in *Actes du Cème Congrès national des Sociétés savantes, Paris 1975. Section de philologie et d'histoire*, I, Parigi 1975: 31-44.
- Les Princes angevins* 2003 = *Les Princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. Un destin européen. Actes des journées d'étude des 15 et 16 juin 2001 organisées par l'université d'Angers et les Archives départementales de Maine-et-Loire*, dir. N.-Y. Tonnerre - E. Verry, Rennes 2003.
- Lexicon* 2001 = *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, Freiburg-Basilea-Vienna 2001.
- Lexicon* 1994 = *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg-Basilea-Vienna 1994.
- LUSSO 2008 = E. Lusso, "Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo: temi, problemi e prospettive di ricerca", in *Hymenistica*, III, 2008, I: 113-126.
- LÉONARD 1967 = E.G. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, Milano 1967 (ed. or. *Les Angévin de Naples*, Parigi 1954).
- MARTIN 1998 = J.-M. Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'État Angevin* 1998: 601-648.
- MARTONE 1995 = M. Martone, "Politica comunale degli Angioini", in *Radici. Rivista lucana di storia e cultura del Vulture*, 16, 1995: 73-94.

- Michele AMARI 1990 = Michele AMARI *storico e politico*, atti del Seminario di studi (Palermo 27-30 novembre 1989), a cura di A. Borruo, Palermo 1990.
- MONTI 1930 = G.M. Monti, “Il dominio angioino in Piemonte”, in Id., *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medioevo. Studi storici*, Bari 1930: 113-128.
- MORELLI 2018 = S. Morelli (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII-XV^e siècle)/Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, Roma 2018, <https://books.openedition.org/efr/3535> .
- MORELLI 2012 = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012: 149-320.
- MORELLI 2005 = S. Morelli, *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France. Contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, Roma 2005.
- MORETTI 2003 = M. Moretti, “Introduzione”, in M. Amari, Roma 2003 (Cento Libri per Mille Anni, 79): 71-547.
- OSTROGORSKY 1968 = G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968, (ed. or. *Geschichte des byzantinischen Staates*, 3. durchgearbeitete Auflage, Monaco 1963; 1^a ed. Monaco 1940): 410-423.
- PERI 1982 = I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne. 1282/1376*, Bari 1982.
- RAO 2016 = R. Rao (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, Roma 2016 (<http://www.openedition.org/6540>).
- ROHDE 1913 = H.E. Rohde, *Der Kampf um Sizilien in den Jahren 1291-1302*, Berlino-Lipsia 1913.
- ROMANELLI 2020 = R. Romanelli, “I cento volumi del Dizionario biografico”, in DBI, C, 2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/i-cento-volumi-del-dizionario-biografico_%28Dizionario-Biografico%29/ .
- RUNCIMAN 1976 = S. Runciman, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Milano 1976 (ed. or. Id., *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the later thirteenth century*, Londra 1958).
- SALAVERT ROCA 1952 = V. Salavert Roca, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Saragozza 1952.
- SALVADORI 2022 = E. Salvadori (a cura di), *Il medievista come public historian*, Roma 2022.
- SANESI 1890 = I. Sanesi, *Giovanni da Procida e il Vespro siciliano*, Torino 1890 (anche in *Rivista Storica Italiana*, VII, 1890: 489-519).
- SCIASCIA 2003 = L. Sciascia, “Negli anni del Vespro. La terra e la guerra (1289)”, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Studi in onore di Salvatore Tramontana, a cura di E. CUOZZO, Pratola Serra (AV) 2003: 407-414.
- SIPIONE 1983 = E. Sipione, “Settecento anni fa: il Vespro Siciliano”, in *La società mediterranea* 1983, vol 4: 315-330.
- The Crusades. An Encyclopedia* 2006 = *The Crusades. An Encyclopedia*, a cura di A.V. Murray, Santa Barbara (Cal.-Denver, USA), 2006.
- The Dante Encyclopedia* 2000 = *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. Lansings, New-York-Londra 2000.
- STARABBA 1879 = R. Starabba, “Documenti inediti riguardanti la esecuzione di uno dei patti della pace di Caltabellotta (1302)”, in *Archivio storico siciliano*, N.S., IV, 1879: 189-192.
- TOCCO 2006 = F.P. Tocco, “Bonifacio VIII e Carlo II d'Angiò: analisi di un rapporto politico ed umano”, in *Bonifacio VIII. Ideologia ed azione politica. Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte*, Città del Vaticano - Roma, 26-28 aprile 2004, Roma 2006: 221-239.
- TRAMONTANA 1990 = S. Tramontana, “Le interpretazioni storiografiche del Vespro da Amari ai nostri giorni”, in Michele Amari 1990: 183-198.
- TRAMONTANA 1989 = S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989.
- TRAMONTANA 1983 = S. Tramontana, “La Sicilia prima del Vespro”, in *La società mediterranea* 1983, vol. 1: 37-54 (poi anche in Id., *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989: 7-36).

- TRAMONTANA 1966 = S. Tramontana, "La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia", in *Nuova rivista storica*, 50, 1966: 545-579.
- UNALI 1983 = A. Unali, "Considerazioni sulla spedizione africana di Pietro III d'Aragona", in *La società mediterranea* 1983, 4: 421-431.
- Unità politica* 1992 = *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989), a cura di C. D. Fonseca - H. Houben - B. Vetere, Galatina 1992
- VASILIEV 1956 = A.A. Vasiliev, *Histoire de l'Empire byzantin*, Parigi 1956.
- VINCENTI 1628 = P. Vincenti, *Teatro degli uomini illustri che furono Grand'Ammiragli nel Regno di Napoli*, Napoli 1628.
- VINCENTI 1607 = P. Vincenti, *Teatro degli uomini illustri che furono Protonotarii nel Regno di Napoli*, Napoli 1607.
- VITOLO 1992 = G. Vitolo, "Il Vespro Siciliano e le sue conseguenze", in *Unità politica* 1992: 297-306.
- VITOLO 1986a = G. Vitolo, "Il Regno angioino", in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. Romeo, vol. IV, tomo I, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma 1986: 11-86.
- VITOLO - LEONE 1983 = G. Vitolo - A. Leone, "Riflessi della guerra del Vespro sull'economia della Campania", in *La società mediterranea* 1983, vol. 4: 433-442.
- WIERUSZOWSKI 1957 = H. Wieruszowski, *Politische Verschwörung und Bündnisse König Peters von Aragon gegen Karl von Anjou am Vorabend der Sizilianischen Vesper*, in *QFIAB*, 37, 1957:136-191 (anche in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971: 223-308).
- WIERUSZOWSKI 1938 = H. Wieruszowski, "La corte di Pietro d'Aragona e i precedenti dell'impresa siciliana", in *Archivio storico italiano*, CVI, 1938: 141-162 e 200-217 (anche in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971: 187-222).
- WIERUSZOWSKI 1935 = H. Wieruszowski, *Conjuraciones y alianzas políticas del rey Pedro de Aragón contra Carlos de Anjou antes les Vísperas sicilianas. Nuevos documentos procedentes del Archivo de la Corona de Aragón*, in *Boletín de la Accademia de la Historia*, CVII, 1935: 347-602.
- WIERUSZOWSKI 1930 = H. Wieruszowski, *Der Anteil Johannes von Procida an der Verschwörung gegen Karl von Anjou*, in *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, V, 1930: 230-239 (ma anche in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma 1971: 173-183).

ANDREAS KIESEWETTER. RICORDI DELL'ISTITUTO STORICO GERMANICO DI ROMA E L'INVITO ALLA LETTURA DELLE SUE RECENSIONI

ANDREAS REHBERG*

Andreas Kieseewetter rimase legato all'Istituto Storico Germanico di Roma per quasi tutta la sua vita da ricercatore. Poco nota è la sua attività da assiduo recensore per le *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (QFIAB), che copriva vasti campi legati alla storia delle monarchie, delle città e dei territori non solo nel Sud della penisola italiana ma anche nella Provenza e in altre zone del Mediterraneo.

Andreas Kieseewetter remained connected to the German Historical Institute in Rome for almost all of his life as a researcher. Little known is his activity as an assiduous reviewer for the Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB), which covered broad fields related to the history of monarchies, cities and territories not only in the south of the Italic peninsula but also in Provence and other parts of the Mediterranean.

I rapporti ufficiali che Andreas Kieseewetter intrattenne con l'Istituto Storico Germanico si possono riassumere in poche date. Dal settembre 1989 all'agosto 1990 fu borsista¹ e dal febbraio all'aprile 1994 lavorò all'inventariazione del lascito di Eduard Sthamer². Ma al di là di questi periodi la presenza di Andreas fu molto più sentita, dato che per tanti anni fu un assiduo frequentatore della nostra biblioteca così ben fornita di libri cari ai suoi campi di ricerca; e al DHI trovò anche tanti amici.

Poi ci sono le figure accademiche che l'hanno legato al DHI. Ad indirizzarlo a Roma e agli studi angioini fu il suo principale professore universitario Peter Herde, grande storico del papato e della Curia nonché diplomaticista³.

Una coincidenza interessante ha legato Andreas alla figura di Eduard Sthamer (1883-1938), come si legge in un articolo uscito nelle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, scritto nel 1994 da Andreas e da Arnold Esch, allora direttore del DHI⁴. Eduard Sthamer⁵, dal 1907 al 1915, fu membro dell'Istituto Storico Prussiano di Roma e in seguito bibliotecario dell'Accademia Prussiana delle Scienze di Berlino. Durante numerosi viaggi d'archivio nell'Italia meridionale e soprattutto a Napoli, compiuti fra il 1908-1915 ed il 1923-1937, raccolse molto materiale destinato essenzialmente all'ampia documentazione sui castelli svevi ed angioini e ad altri progetti dell'Istituto e suoi personali. Come evidenzia Arnold Esch nella sua parte

introduttiva, questo nuovo tema di ricerca dell'Istituto Storico Prussiano di Roma era nato in seguito all'interesse mostrato dall'imperatore Guglielmo II per la storia degli Svevi e dei loro monumenti nell'Italia meridionale, visitati dall'imperatore nel 1904 e nel 1905⁶. A causa della morte prematura di Sthamer, però, gran parte del materiale raccolto non era stato pubblicato. Il lascito Sthamer, quindi, è importante e lo è ancor più in quanto comprende numerose annotazioni e trascrizioni tratte dai Registri Angioini bruciati nel rogo, causato da soldati tedeschi nel settembre del 1943, del deposito dell'Archivio di Stato di Napoli vicino a Nola nella Villa Montesano presso S. Paolo Bel Sito⁷. Mentre una parte di questo lascito è sempre rimasta presso l'Istituto Storico Germanico di Roma ed è stata utilizzata per la *Ricostruzione Angioina*, nel 1993 si è saputo di un'altra parte di questo lascito conservata nei fondi dei Monumenta Germaniae Historica a Berlino, in seguito riscoperta nell'archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Democratica Tedesca, tuttavia senza essere identificata come parte del lascito Sthamer⁸. Nel 1993 questo fondo fu dato in prestito dai Monumenta all'Istituto Storico Germanico di Roma. Andreas Kieseewetter, su indicazione del DHI, allestì un prezioso inventario di questo nuovo materiale, aggiungendo anche notizie sul suo rapporto in confronto della *Ricostruzione Angioina*. Risulta così che delle ca. 1500 registrazioni presenti nel lascito, 930 erano rimaste sconosciute; 500-600 pezzi riguardano estratti parziali o regesti nella *Ricostruzione Angioina*, che possono adesso essere almeno integrati. Il DHI ha fornito all'Archivio di Stato di Napoli le fotocopie del lascito Sthamer e anche l'inventario⁹.

* Istituto Storico Germanico di Roma (rehberg@dhi-roma.it)

1. Jahresbericht 1990, p. IX, XI.

2. Jahresbericht 1995, p. XI, XVII.

3. Per i legami universitari e la carriera accademica di Andreas Kieseewetter si rinvia ai contributi di Serena Morelli e di Hubert Houben nel presente volume.

4. ESCH - KIESEWETTER 1994. Tutte le annate delle QFIAB sono scaricabili in rete (https://perspectivia.net/receive/repper_mods_00000811).

5. HOUBEN 1994.

6. ESCH - KIESEWETTER 1994, p. 646.

7. ESCH - KIESEWETTER 1994, pp. 649-650.

8. ESCH - KIESEWETTER 1994, pp. 650-651.

9. ESCH - KIESEWETTER 1994, pp. 653-654.

Nel 1994 Andreas si dedicò con grande competenza all'inventario, precisamente alla parte B (la parte A del lascito Sthamer, cioè quella rimasta sempre a Roma, era stata inventariata da Hubert Houben). Kieseewetter confrontò pezzo per pezzo questo materiale con la *Ricostruzione Angioina* e evidenziò pezzi di particolare interesse. Così si trova menzionato, nel nr. 4940, il trasporto di due colonne marmoree da Castel del Monte a Napoli (nel 1317); e nel nr. 4943 il terremoto ad Ischia (nel 1273). Siamo quindi grati ad Andreas per questo utilissimo strumento per lo studio del Mezzogiorno nel periodo svevo-angioino.

La seconda pubblicazione nelle QFIAB, sempre del 1994, ebbe come titolo "Gli anni di nascita di re Roberto d'Angiò e del principe Filippo I di Taranto"¹⁰. La storiografia credeva finora che Roberto d'Angiò fosse nato nel 1278. Un'attenta analisi delle fonti permise ad Andreas di provare invece che Roberto sia quasi sicuramente nato nel 1275, essendo suo fratello maggiore Ludovico nato nel 1274 ed il fratello minore Filippo di Taranto già nato nel 1276, come prova fra l'altro la sua infeudazione con il principato di Taranto, avvenuta il 4 febbraio 1294, concessione questa che richiedeva il compimento di 18 anni d'età.

Vorremmo soffermarci in questa sede però su un aspetto probabilmente sfuggito al grande pubblico. Andreas Kieseewetter è stato un diligente e costante autore di recensioni. Nelle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* pubblicò ben 52 recensioni – con qualche interruzione – dal 1990 al 2018 (ormai liberalmente accessibili online)¹¹. Esse sono un po' lo specchio dei suoi interessi, specialmente in vista della pubblicazione della sua grande tesi di dottorato dedicata al primo periodo del governo di Carlo II d'Angiò negli anni dal 1278 al 1295 (1999)¹² e dei suoi consecutivi studi su temi angioini e sul ruolo del mediterraneo.

Se si guarda più da vicino la sua attività da recensore presso il DHI, si nota che Andreas a partire dal 1990 si inserì nella rosa dei recensori che allora di solito venivano reclutati all'interno dei collaboratori ed affiliati del DHI: pensiamo solo a Norbert Kamp (1927-1999), Hubert Houben, allo stesso Arnold Esch, ad Ulrich Schwarz (per quanto riguarda la Costiera Amalfitana) o a Georg Jenal e Thomas Hofmann (questi ultimi interessati in quanto conoscitori del monachesimo nella Italia meridionale). Andreas era considerato un esperto della storia istituzionale e politica nel Regno di Napoli e come tale veniva coinvolto in particolar modo per libri di sua competenza. Facciamo subito una cernita tematica delle sue recensioni e delle loro caratteristi-

che, che rispecchiano anche gli interessi specifici di Andreas legati alla storia politico-amministrativa, alla storia regionale o monastica. 52 recensioni sono tante e rappresentano una buona fetta della perizia offerta nelle recensioni dedicate al Sud d'Italia.

Non stupisce che siano stati i grandi avvenimenti della storia politica ad attirare il nostro autore. Così passarono sotto la sua lente studi dedicati a *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia* (di Salvatore Tramontana)¹³ o alla pace di Caltabellotta (1302/3)¹⁴. Non minor interesse suscitavano in Andreas le opere biografiche, come quelle dedicate da Knut Görich a Otto III¹⁵, a Tancredi di Lecce da Christoph Reisinger¹⁶, all'imperatore Ottone IV da Bernd Ulrich Hucker¹⁷, a Federico II scritte da David Abulafia¹⁸ e da Wolfgang Stürner¹⁹, a Manfredi e al suo Regno da Enrico Pispisa²⁰ nonché a Ludovico il Bavaro (1282-1347) di Heinz Thomas²¹. A prima vista si potrebbe interpretare questa attenzione per le biografie come una forma di ammirazione per il singolo individuo, specialmente nel caso dell'imperatore Federico II. Ma niente affatto! A Stürner Andreas obietta che fosse stato troppo clemente nel suo giudizio sullo svevo. Per Andreas l'opera dell'imperatore deve essere considerata in fin dei conti come fallita («das Werk des Staufers letztendlich als gescheitert anzusehen»).

La biografia che non convinse affatto Andreas fu quella di Samantha Kelly su re Roberto di Napoli (1309-1343), odiato da Dante e osannato da Petrarca²². Non condivise l'idea che Roberto fosse stato in grado di scrivere lui stesso le prediche, dalla studiosa americana considerate fonte attendibile per le sue idee sul governo, tanto più che la corte dell'Angiò era composta perlopiù da nobili analfabeti («die meisten der Adligen, welche die Hofämter bekleideten, waren Analphabeten»). Andreas si interessò inoltre della giustizia nei domini degli Angiò²³.

La mobilità dei potenti nel medioevo affascinò senz'altro Andreas, che non mancò di recensire il libro di Ellen Widder dedicata all'itinerario di Carlo IV di Boemia²⁴. Altra recensione presentata sul tema fu quella al volume di Pietro Dalena *Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*²⁵.

10. KIESEWETTER 1994a.

11. Tutte le recensioni nelle QFIAB possono essere scaricate con il link https://perspectivia.net/receive/repper_mods_00000811.

12. KIESEWETTER 1999a.

13. KIESEWETTER 1990a.

14. KIESEWETTER 1990b.

15. KIESEWETTER 1994b.

16. KIESEWETTER 1993a.

17. KIESEWETTER 1992.

18. KIESEWETTER 1991a.

19. KIESEWETTER 1993/2002.

20. KIESEWETTER 1993b.

21. KIESEWETTER 1995a.

22. KIESEWETTER 2004a.

23. KIESEWETTER 2007a.

24. KIESEWETTER 1995b.

25. KIESEWETTER 2004b.

Per quanto concerne i papi, Andreas si dedicò ad Innocenzo III (di Raymonde Foreville)²⁶ e Celestino V (la traduzione italiana della biografia del papa scritta dal suo maestro Herde)²⁷. Al campo della Chiesa appartengono la breve segnalazione dei saggi di Edith Pásztor radunati nel volume *Onus Apostolicae Sedis*, dedicati alla Curia e il cardinalato²⁸, nonché una recensione ad un libro dedicato alla formazione intellettuale del clero delle terre angioine²⁹. Fedele alla sua formazione nella scuola di Peter Herde, ad Andreas piaceva presentare raccolte di fonti, come il *Codice diplomatico sulmonese* (di Nunzio Federigo Faraglia)³⁰, i registri di lettere *Acta Curie felix urbis Panormi*³¹, – in modo assai critico – il *Libro Rosso di Lecce* (a cura di Pier Fausto Palumbo)³², i due volumi di *Documentary Sources of Maltese History. Part I e Part II*³³. Si meritò anche la recensione di Kieseewetter il libro di Serena Morelli sulle carte di Léon Cadier, oggi nella Bibliothèque Nationale de France, visto come contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina³⁴.

Andreas conosceva le città del Sud assai bene e li fece anche ampie ricerche archivistiche. A lui cara fu Taranto: scrisse una recensione della *Istoria Tarentina* di Ambrogio Merodio (ca. 1590-1684) a cura di Cosimo Damiano Fonseca³⁵, e presentò brevemente *Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Taranto*³⁶. *Città e contado nel Mezzogiorno* è invece il tema guida di un volume collettivo curato da Giovanni Vitolo nel 2005³⁷. Per temi così vasti Andreas segnalò sempre qualche lacuna.

Un altro volume recensito si concentra su alcune città importanti – come Capua e Benevento – oggetto di approfondimento per il periodo prenormanno, cioè longobardo³⁸. La recensione sulla monografia di Pierluigi Terenzi dedicata all'Aquila nel Regno rivela di nuovo l'interesse per i rapporti specifici fra città e monarchia nel Mezzogiorno³⁹. Fu proprio con queste due recensioni dedicate al mondo urbano meridionale che si concluse nel 2018 l'attività del nostro censore nelle QFIAB.

Altro interesse intellettuale suscitò la questione della nobiltà e le città. Su questa linea scrisse una recensione sul libro di E. Igor Mineo con il titolo *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*

(2001)⁴⁰. Due anni dopo uscì il libro di Giuliana Vitale sulle dinamiche nobiliari e i processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese⁴¹.

Il Mediterraneo e i legami fra la Provenza e l'Italia meridionale sono stati pane quotidiano per Andreas⁴², che recensì persino un'opera greca sulla Corfù angioina, del XIII-XIV secolo⁴³. Traspasare la sua esperienza di assiduo viaggiatore, quando inizia la recensione ricordando le migliaia di turisti che nei mesi estivi attraversano in traghetto il mare dalla Puglia a Corfù (Kerkira). Scene così rendono assai gradevole la lettura di questi testi che di solito non brillano per particolare ambizione letteraria. Altra stazione fu l'Albania veneziana⁴⁴. Andreas si interessò anche degli influssi del mondo musulmano sullo sviluppo dell'amministrazione normanna in Sicilia⁴⁵. Dopo una pausa dal 2007 al 2014 egli riprese a scrivere recensioni con il volume di Valérie Theis dedicato a *Le gouvernement pontifical du Comtat Venaissin*⁴⁶. Nelle annate delle QFIAB 2015 e 2016 uscirono recensioni a due libri di Salvatore Marino, uno sugli *Ospedali e città nel Regno di Napoli* (2014) e uno sugli inventari e documenti dell'Archivio dell'Annunziata di Napoli⁴⁷.

L'Outremer lo attirò in particolar modo quando gli fu possibile trovare materiale per i suoi studi sul lavoro delle cancellerie medievali. Dal magistrale lavoro di Hans Eberhard Mayer sulla cancelleria dei re latini di Gerusalemme evidenziò il fatto che questa istituzione alla fine fu gestita da uno o al massimo tre persone («blieb die Kanzlei ein Ein- bis Dreimannbetrieb»)⁴⁸. Non senza soddisfazione capitò ad Andreas di presentare anche proprie scoperte archivistiche sfuggite agli altri, come con il volume di Raffaele Licinio sulle *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore* del 1998⁴⁹.

Quando Andreas si dedicava alla recensione di un libro di taglio regionale al di fuori del Sud d'Italia⁵⁰, questo interesse poteva avere un retroscena ben preciso. Così il libro dedicato a Pescia e alla Valdinievole del 1995 gli sarà servito per scrivere un articolo sulla battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) uscito nelle *Römische Historische Mittei-*

26. KIESEWETTER 1994c.

27. KIESEWETTER 2004c.

28. KIESEWETTER 2001a.

29. KIESEWETTER 2006a.

30. KIESEWETTER 1990c.

31. KIESEWETTER 1991b.

32. KIESEWETTER 1999b.

33. KIESEWETTER 2001b.

34. KIESEWETTER 2007b.

35. KIESEWETTER 2000a.

36. KIESEWETTER 2000b.

37. KIESEWETTER 2007c.

38. KIESEWETTER 2018a.

39. KIESEWETTER 2018b.

40. KIESEWETTER 2003a.

41. KIESEWETTER 2005a.

42. KIESEWETTER 1991c; KIESEWETTER 1995b; KIESEWETTER 1999c; Menzioniamo in questo contesto anche la breve recensione KIESEWETTER 2004d.

43. KIESEWETTER 2001c.

44. KIESEWETTER 2003b.

45. KIESEWETTER 2003c.

46. KIESEWETTER 2015a.

47. KIESEWETTER 2015b.

48. KIESEWETTER 1998a.

49. KIESEWETTER 1999d.

50. KIESEWETTER 1995c.

lungen (1998)⁵¹. In questo contesto non stupisce che Andreas abbia scritto anche una recensione ad un libro sulla flotta aragonese nella Guerra dei Vespri Siciliani⁵². Per rimanere nel campo, è da menzionare la recensione al libro di Bodo Hechelhammer sulla Crociata di Federico II⁵³. La sua “expertise” per la storia militare l’ha indotto a scrivere anche sul volume di Christophe Masson sulle “guerres d’Italie” all’epoca del Grande Scisma d’Occidente⁵⁴.

Kiesewetter pur con la dovuta reverenza, non risparmiò qualche obiezione nemmeno al suo “maestro”, Peter Herde, di cui recensì i due volumi di raccolte di saggi⁵⁵. Andreas – poliglotta come era – non si stancò di ammonire gli autori a considerare gli studi in altre lingue. Specialmente si rammaricava quando autori italiani non facevano uso dei libri scritti in tedesco. Allo stesso modo non risparmiò critiche ad autori compatrioti che si facevano sfuggire studi scritti in italiano⁵⁶. Il nostro fustigatore non esitò a criticare autori di fama come David Abulafia. Normalmente però concludeva le sue recensioni – dopo aver apportate le sue obiezioni – con un tono conciliante.

A volte l’occhio attento di Andreas notava cose ai più sicuramente sfuggite. Così, esaminando la classificazione bibliografica internazionale sul verso del frontespizio della biografia federiciana di David Abulafia, si accorse dello scambio incredibile dell’imperatore svevo Federico II con Federico II il Grande di Prussia, fatalità che avrà creato – come annota Andreas – non poca confusione ai librai.

I libri apprezzati da Andreas erano probabilmente per lui fonte di ispirazione. Ciò mi sembra di poter osservare per il libro di William A. Percy dedicato alle entrate del Regno di Sicilia sotto Carlo I⁵⁷.

A volte si occupò anche di studi di natura prevalentemente letteraria, come quello di Stefano Asperti su Carlo I d’Angiò e i trovatori. Kiesewetter appare assai scettico su alcune attribuzioni, da parte dell’autore, di componimenti alla penna dell’Angioino⁵⁸. Sensibile alla storia dell’arte Andreas si dimostrò anche nella recensione del lavoro di Tanja Michalsky sulle tombe della casa d’Angiò in Italia⁵⁹.

Prima di concludere è opportuno allargare l’indagine sulle recensioni di Andreas anche al di là delle QFIAB. Da quanto si è capito da controlli in rete e dai files trovati nel suo computer⁶⁰, non sembra che l’autore abbia pubblicato tante recensioni al di fuori dalle QFIAB. Fanno ecce-

zione i titoli che sono stati trattati nella rivista *Arxiu de textos catalans antics*⁶¹. Recensendo la ristampa della famosa ma da tempo esaurita opera *Diplomatari de l’Orient català* di Antoni Rubió i Lluch (1856-1937), il quale trascrisse un’enorme quantità di documenti⁶², Kiesewetter ritenne di poterla collegare ad una rinascita della ricerca sull’espansione catalana nel Mediterraneo orientale; infatti su questa scia uscirono in seguito tre studi ai quali Andreas dedicò una recensione cumulativa nella medesima rivista: gli atti di convegno con il titolo *Els Catalans a la Mediterrània oriental a l’edat mitjana*, a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol (2003) e due studi di Daniel Duran i Duelt – uno dedicato al manuale di viaggio di Berenguer Benet in Romania negli anni 1341-1342 (2002), l’altro all’isola di Kastellórizo durante il regno di Alfonso il Magnanimo (2002)⁶³.

Nel lascito elettronico di Andreas Kiesewetter si trovano ancora cinque files con recensioni apparentemente definitive che però non siamo ancora in grado di attribuire ad una rivista specifica e devono perciò considerarsi – se non si troveranno in futuro le loro sedi di pubblicazione – come inedite per ragioni ancora da chiarire. Questi testi riguardano un volume dei *Libri iurium* della Repubblica di Genova⁶⁴, gli atti del convegno dedicato a *Les princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. Un destin européen* (2003)⁶⁵ nonché due libri sulla Corsica – il primo sulle fortificazioni, il secondo sulla società negli anni 1433-1483⁶⁶. Sono da notare anche le recensioni sul volume collettivo *La Provence au Moyen Âge* (2005)⁶⁷ e sulla monografia sull’Italia meridionale di Eleni Sakellariou (2012)⁶⁸.

Tirando le somme, il contributo di Andreas Kiesewetter come recensore è stato enorme e copre tantissimi campi legati alla storia delle monarchie, delle città e dei territori non solo nel Sud della penisola italiana ma anche nella Provenza e in altre zone del Mediterraneo.

L’Istituto Storico Germanico non ha perso solo un grande studioso fruitore assiduo della sua biblioteca specializzata, non ha perso solo un solerte autore di recensioni, difficilmente sostituibile, ma ha anche perso un caro collega che ha saputo conquistarsi l’ammirazione e la stima di tanti per il suo rigore scientifico nonché per la simpatia, per l’indole, per la personalità così particolare e speciale.

51. KIESEWETTER 1998b.

52. KIESEWETTER 2005b.

53. KIESEWETTER 2006b.

54. KIESEWETTER 2016b.

55. KIESEWETTER 2007d.

56. Questa critica è rivolta ad un volume di Christoph Reisinger recensito in KIESEWETTER 1993a.

57. KIESEWETTER 1991d.

58. KIESEWETTER 1997.

59. KIESEWETTER 2001d.

60. Ringrazio Clara Kiesewetter per aver fatto i rispettivi controlli e per avermi mandato i files ai quali faccio qui riferimento.

61. La rivista è consultabile online: <https://raco.cat/index.php/Arxiu-Textos/issue/archive>.

62. KIESEWETTER 2003d.

63. KIESEWETTER 2006c.

64. KIESEWETTER 1994e. Il primo volume nelle QFIAB era stato recensito da BERTAM 1994.

65. KIESEWETTER 2003e.

66. KIESEWETTER 2005b.

67. KIESEWETTER 2005c.

68. KIESEWETTER 2012.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BERTAM 1994 = M. Bertram, *recensione a: I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/1, a cura di A. Rovere, in: *QFIAB* 74, 1994: 772-773.
- ESCH - KIESEWETTER 1994 = A. Esch, A. Kieseewetter, "Süditalien unter den ersten Angiovinen: Abschriften aus den verlorenen Anjouregistern im Nachlass Eduard Sthamer", in *QFIAB* 74, 1994: 646-663.
- HOUBEN 1994 = H. Houben, "Eduard Sthamer, 1883-1938. Werdegang und Lebenswerk eines deutschen Mediävisten", in: E. Sthamer, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, a cura di H. Houben, Aalen 1994: IX-XXX.
- JAHRESBERICHT 1990 = "Jahresbericht 1989", in *QFIAB* 70, 1990: VII-XXIII.
- JAHRESBERICHT 1995 = "Jahresbericht 1994", in *QFIAB* 75, 1995: VII-XXIX.
- KIESEWETTER 1994a = A. Kieseewetter, "Das Geburtsjahr König Roberts von Anjou und Fürst Philipps I. von Tarent", in *QFIAB* 74, 1994: 664-672.
- KIESEWETTER 1998b = A. Kieseewetter, "Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)", in *Römische Historische Mitteilungen* 40, 1998: 237-388.
- KIESEWETTER 1999a = A. Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, in *Historische Studien*, CCCCLI, 1999.

RECENSIONI DI ANDREAS KIESEWETTER

Tutte le annate delle *QFIAB* sono scaricabili in rete (https://perspectivia.net/receive/repper_mods_00000811).

- KIESEWETTER 1990a = A. Kieseewetter, *recensione a: S. Tramontana, Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989, in *QFIAB* 70, 1990: 786-787.
- KIESEWETTER 1990b = A. Kieseewetter, *recensione a: A. Franchi, Benedetto Rocco, La pace di Caltabellotta: 1302 e la ratifica di Bonifacio VIII: 1303*, Acireale 1987, in *QFIAB* 70, 1990: 664-665.
- KIESEWETTER 1990c = A. Kieseewetter, *recensione a: N.F. Faraglia (ed.), Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano 1888, ristampa, a cura di G. Papponetti, Sulmona 1988, in *QFIAB* 70, 1990: 782-783.
- KIESEWETTER 1991a = A. Kieseewetter, *recensione a: D. Abulafia, Frederick II. A Medieval Emperor*, London-New York 1988, in *QFIAB* 71, 1991: 890-891.
- KIESEWETTER 1991b = A. Kieseewetter, *recensione a: Acta Curie felicis urbis Panormi*, vol 5: *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*, a cura di P. Corrao, Palermo 1986, in *QFIAB* 71, 1991: 1042.
- KIESEWETTER 1991c = A. Kieseewetter, *recensione a: Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, 3 voll., Soveria Mannelli 1989, in *QFIAB* 71, 1991: 833-835.
- KIESEWETTER 1991d = A. Kieseewetter, *recensione a: W.A. Percy, Revenues of the Kingdom of Sicily under Charles I of Anjou 1266-1285 and their Relationship to the Vespers*, Diss. phil. Princeton 1964 (nonché tre saggi in riviste che ne derivano), in *QFIAB* 71, 1991: 1041-1042.
- KIESEWETTER 1992 = A. Kieseewetter, *recensione a: B.U. Hucker, Kaiser Otto IV.*, in *Monumenta Germaniae Historica, Schriften* 34, 1990, in *QFIAB* 72, 1992: 660-661.

- KIESEWETTER 1993a = A. Kieseewetter, *recensione a*: C. Reisinger, *Tankred von Lecce. Normannischer König von Sizilien 1190-1194*, Köln-Weimar-Wien 1992, in *QFIAB* 73, 1993: 763-765.
- KIESEWETTER 1993b = A. Kieseewetter, *recensione a*: E. Pispisa, *Il Regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, in *QFIAB* 73, 1993: 766-768.
- KIESEWETTER 1993/2002 = A. Kieseewetter, *recensione a*: W. Stürner, *Friedrich II. Teil 1: Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland, Gestalten des Mittelalters und der Renaissance*, Darmstadt 1992, in *QFIAB* 73, 1993: 766-768; *Teil 2: Der Kaiser*, Darmstadt 2000, in *QFIAB* 82, 2002: 822-824.
- KIESEWETTER 1994b = A. Kieseewetter, *recensione a*: K. Görich, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993, in *QFIAB* 74, 1994: 716-717.
- KIESEWETTER 1994c = A. Kieseewetter, *recensione a*: R. Foreville, *Le pape Innocent III et la France*, Stuttgart 1992, in *QFIAB* 74, 1994: 721-722.
- KIESEWETTER 1994d = A. Kieseewetter, *recensione a*: E. M. Jamison, *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di D. Clementi – T. Kölzer, Aalen 1992, in *QFIAB* 74, 1994: 810.
- KIESEWETTER 1994e = A. Kieseewetter, *recensione a*: *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/4, a cura di S. Dellacasa, Roma 1998 (manoscritto, lasciato Andreas Kieseewetter).
- KIESEWETTER 1995a = A. Kieseewetter, *recensione a*: H. Thomas, *Ludwig der Bayer (1282-1347). Kaiser und Ketzer*, Regensburg et al. 1993, in *QFIAB* 75, 1995: 685-687.
- KIESEWETTER 1995b = A. Kieseewetter, *recensione a*: G. Baaken, *Ius imperii ad regnum. Königreich Sizilien, Imperium Romanum und Römisches Papsttum vom Tode Kaiser Heinrichs VI. bis zu den Verzichtserklärungen Rudolfs von Habsburg*, Köln-Weimar-Wien 1993, in *QFIAB* 75, 1995: 679-681.
- KIESEWETTER 1995c = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni. Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986)*, a cura di C. Violante - A. Spiccianni, Pisa 1995, in *QFIAB* 75, 1995: 701-702.
- KIESEWETTER 1997 = A. Kieseewetter, *recensione a*: S. Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, in *QFIAB* 77, 1997: 725-726.
- KIESEWETTER 1998a = A. Kieseewetter, *recensione a*: H. E. Mayer, *Die Kanzlei der lateinischen Könige von Jerusalem*, 2 voll., Hannover 1996, in *QFIAB* 78, 1998: 622-624.
- KIESEWETTER 1999b = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Libro Rosso di Lecce (Liber Rubens Universitatis Lippiensis)*, con introduzione ed a cura di P. F. Palumbo, 2 voll., Fasano di Brindisi 1997, in *QFIAB* 79, 1999: 832-834.
- KIESEWETTER 1999c = A. Kieseewetter, *recensione a*: L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995, in *QFIAB* 79, 1999: 834-836.
- KIESEWETTER 1999d = A. Kieseewetter, *recensione a*: R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, in *QFIAB* 79, 1999: 831-832.
- KIESEWETTER 2000a = A. Kieseewetter, *recensione a*: A. Merodio, *Istoria Tarentina*, a cura di C.D. Fonseca, Taranto 1998, in *QFIAB* 80, 2000: 875-876.
- KIESEWETTER 2000b = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Taranto I-II (1083-1258)*, a cura di F. Magistrale, Galatina 1999, in *QFIAB* 80, 2000: 876-877.
- KIESEWETTER 2001a = A. Kieseewetter, *recensione a*: E. Pásztor, *Onus Apostolicae Sedis. Curia romana e cardinalato nei secoli XI-XV*, Roma 1999, in *QFIAB* 81, 2001: 659-660.
- KIESEWETTER 2001b = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Documentary Sources of Maltese History. Part I. Notarial Documents No. 2. Notary Giacomo Zabbara R 494/1 (II-IV) 1494-1497*, ed. S. Fiorini, Malta 1999 nonché

Documentary Sources of Maltese History. Part II. Documents in the State Archives, Palermo No. 1. Cancellaria Regia: 1259-1400, ed. S. Fiorini, Malta 1999, in *QFIAB* 81, 2001: 858-859.

KIESEWETTER 2001c = A. Kieseewetter, *recensione a*: Σπιρος Ν. Ασωιτης [Spiros N. Asonitis], *Αυθηγιανική Κέρκυρα* (13ος - 14ος αι.) [*Angiovinisches Korfu, 13.-14. Jahrhundert*], Kerkira 1999 [ma 2000], in *QFIAB* 81, 2001: 706-707.

KIESEWETTER 2001d = A. Kieseewetter, *recensione a*: T. Michalsky, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000, in *QFIAB* 81, 2001: 847-848.

KIESEWETTER 2003a = A. Kieseewetter, *recensione a*: E. I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, in *QFIAB* 83, 2003: 686-687.

KIESEWETTER 2003b = A. Kieseewetter, *recensione a*: O.J. Schmitt, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, München 2001, in *QFIAB* 83, 2003: 639-641.

KIESEWETTER 2003c = A. Kieseewetter, *recensione a*: J. Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwan*, Cambridge 2002, in *QFIAB* 83, 2003: 682-684.

KIESEWETTER 2003d = A. Kieseewetter, *recensione a*: *La Ristampa del "Diplomatari de l'Orient Català" di Antoni Rubió i Lluch. Alcune osservazioni*, in *Arxiu de textos catalans antics*, 22, 2003: 553-560, online: <https://raco.cat/index.php/ArxiuTextos/article/view/296844>.

KIESEWETTER 2003e = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Les princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. Un destin européen*. Actes des journées d'étude des 15 et 16 juin 2001 organisées par l'Université d'Angers et les Archives départementales de Maine-et-Loire, sous la dir. de N.-Y. Tonnerre – É. Verry, Rennes 2003 (manoscritto, lascito Andreas Kieseewetter).

KIESEWETTER 2004a = A. Kieseewetter, *recensione a*: S. Kelly, *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden-Boston 2003, in *QFIAB* 84, 2004: 727-728.

KIESEWETTER 2004b = A. Kieseewetter, *recensione a*: P. Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003, in *QFIAB* 84, 2004: 726-727.

KIESEWETTER 2004c = A. Kieseewetter, *recensione a*: P. Herde, *Celestino V (Pietro del Morrone) 1294. Il papa angelico*, L'Aquila 2004, in *QFIAB* 84, 2004: 605.

KIESEWETTER 2004d = A. Kieseewetter, *recensione a*: B. B. Meyer, *Kastilien, die Staufer und das Imperium. Ein Jahrhundert politischer Kontakte im Zeichen des Kaisertums*, Husum 2002, in *QFIAB* 84, 2004: 605.

KIESEWETTER 2005a = A. Kieseewetter, *recensione a*: G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003, in *QFIAB* 85, 2005: 793-794.

KIESEWETTER 2005b = A. Kieseewetter, *recensione cumulativa a*: D. Istria, *Pouvoirs et fortifications dans le Nord de la Corse (XI^e-XIV^e siècle)*, Ajaccio 2005; A. Franzini, *La Corse du XV^e siècle. Politique et société (1433-1483)*, Ajaccio 2005 (manoscritto, lascito Andreas Kieseewetter).

KIESEWETTER 2005c = A. Kieseewetter, *recensione a*: M. Aurell - J.-P. Boyer - N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005 (manoscritto, lascito Andreas Kieseewetter).

KIESEWETTER 2006a = A. Kieseewetter, *recensione a*: *Formation intellectuelle et culture du clergé dans les territoires ange-vins (milieu du XIII^e-fin du XV^e siècle)*, sous la direction de M.-M. de Cevins - J.-M. Matz, Roma 2005, in *QFIAB* 86, 2006: 959-960.

KIESEWETTER 2006b = A. Kieseewetter, *recensione a*: B. Hechelhammer, *Kreuzzug und Herrschaft unter Friedrich II. Handlungsspielräume von Kreuzzugspolitik (1215-1230)*, Stuttgart 2005, in *QFIAB* 86, 2006: 806-807.

KIESEWETTER 2006c = A. Kieseewetter, *recensione cumulativa a*: *Els Catalans a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana. Jornades científiques de l'Institut d'Estudis Catalans. Secció històrico-arqueològica*

- (Barcelona, 16 i 17 novembre de 2000), a cura di M.T. Ferrer i Mallol, Barcelona 2003; D. Duran i Duelt, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania, 1341-1342. Estudi i edició*, Barcelona 2002; D. Duran i Duelt, *Kastellórizo. Una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnánimo (1450-1458). Colección documental*, Barcelona 2002, in *Arxiu de textos catalans antics*, 25, 2006: 586-589, online: <https://raco.cat/index.php/ArxiuTextos/article/view/5822/387995>.
- KIESEWETTER 2007a = A. Kieseewetter, *recensione a: La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIIIe et XIVe siècles. Théologies et pratiques*, a cura di J.-P. Boyer - A. Mailloux - L. Verdon, Roma 2006, in *QFIAB* 87, 2007: 694-696.
- KIESEWETTER 2007b = A. Kieseewetter, *recensione a: Le carte di Léon Cadier nella Bibliothèque Nationale de France. Contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di S. Morelli, Roma 2005, in *QFIAB* 87, 2007: 696-697.
- KIESEWETTER 2007c = A. Kieseewetter, *recensione a: Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, in *QFIAB* 87, 2007: 697-698.
- KIESEWETTER 2007d = A. Kieseewetter, *recensioni a: P. Herde, Gesammelte Abhandlungen und Aufsätze, vol. 2/1-2: Studien zur Papst- und Reichsgeschichte, zur Geschichte des Mittelmeerraumes und zum kanonischen Recht im Mittelalter*, Stuttgart 2002-2005, in *QFIAB* 83, 2003: 482-483; *QFIAB* 87, 2007: 473-474.
- KIESEWETTER 2012 = A. Kieseewetter, *recensione a: E. Sakellariou, Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional, and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden 2012 (manoscritto, lasciato Andreas Kieseewetter).
- KIESEWETTER 2015a = A. Kieseewetter, *recensione a: V. Theis, Le gouvernement pontifical du Comtat Venaissin (vers 1270-vers 1350)*, Roma 2012, in *QFIAB* 95, 2015: 563-564.
- KIESEWETTER 2015b = A. Kieseewetter, *recensioni a: S. Marino, Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014, in *QFIAB* 95, 2015: 664-665.
- KIESEWETTER 2016a = A. Kieseewetter, *recensione a: L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia 2015, in *QFIAB* 96, 2016: 591-592.
- KIESEWETTER 2016b = A. Kieseewetter, *recensione a: C. Masson, Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie. Les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Roma 2014, in *QFIAB* 96, 2016: 612-614.
- KIESEWETTER 2018a = A. Kieseewetter, *recensione a: A. Thomas, Jeux lombards. Alliances, parenté et politique en Italie méridionale de la fin du VIIIe siècle à la conquête normande*, Roma 2016, in *QFIAB* 98, 2018: 519-520.
- KIESEWETTER 2018b = A. Kieseewetter, *recensione a: P. Terenzi, L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015, in *QFIAB* 98, 2018: 581-582.

SUI LEGAMI DINASTICI DEI VISCONTI E DEGLI ANGIOINI AL NORD. STUDI AMICHEVOLI CON ANDREAS KIESEWETTER

PETER RÜCKERT*

L'articolo si basa su ricerche e discussioni accademiche comuni tra l'autore e Andreas Kieseewetter. È incentrato sui legami dinastici dei Visconti e degli Angioini al di là delle Alpi, verso nord. L'attenzione è rivolta soprattutto agli intrecci familiari e alle politiche matrimoniali, che tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo erano ambiziose e orientate al potere sia nel Mezzogiorno sia a nord, fino al Baltico. Nel contesto di questa politica matrimoniale l'attenzione si concentra sulle preziose spose, principesse italiane, che noi oggi conosciamo purtroppo soltanto come accondiscendenti oggetti di matrimonio. Le loro personalità e ciò che esse significarono per le nuove famiglie si rivelano solo dopo, attraverso le loro storie: Antonia Visconti (ca. 1363-1405), con il suo matrimonio fallito con il re aragonese Federico IV di Sicilia (1342-1377) e il suo successivo matrimonio con la Casa di Württemberg nel 1380, è al centro dell'attenzione. Segue uno sguardo a Margherita di Savoia (1420-1479), sposata in prime nozze una generazione più tardi con re Luigi III di Angiò (1403-1434) e anch'essa costretta a rinunciare alla corona reale siciliana dopo la rapida morte del marito. Margherita si sposerà anche altre due volte con principi dell'Impero tedesco, divenendo prima principessa Palatinato e in seguito contessa del Württemberg. L'aver messo in luce le modalità italiane di gestire politiche matrimoniali nel Mezzogiorno e averne stimolato l'approfondimento rimane un merito scientifico di Andreas Kieseewetter.

The article is based on joint research and academic discussions between the author and Andreas Kieseewetter. It centres on the dynastic connections of the Visconti and Anjou across the Alps to the north. The main focus is on familial entanglements and marriage politics, which in the late 14th and early 15th centuries were ambitious and powerful, orientated both in Southern Italy and as far north as the Baltic. The focus in the context of this marriage policy is on the precious brides, Italian princesses, whom we unfortunately only know today condescendingly as marriage objects. Their personalities and their significance to their new families are only revealed later, through their stories: Antonia Visconti (c. 1363-1405), with her failed marriage to the Aragonese King Frederick IV of Sicily (1342-1377) and her subsequent marriage to the House of Württemberg in 1380, is the focus of attention. This is followed by a look at Margaret of Savoy (1420-1479), married a generation later in first matrimony to King Louis III of Angiò (1403-1434) and she, too, was forced to renounce the Sicilian royal crown after the early death of her husband. Margherita would also marry two more times princes of the German Empire, becoming first Princess of the Palatinate and then the Countess of Württemberg. Having brought to light the Italian modality of managing political marriages of Southern Italy and having stimulated deepening research on these remains a scientific achievement of Andreas Kieseewetter.

INTRODUZIONE¹

Alla base di questo mio intervento vi è una componente personale ed una scientifica; esso vuole riflettere sul legame profondo con Andreas Kieseewetter, un'amicizia che ci ha accompagnati per circa 40 anni, fino alla fine dei suoi giorni. Permettetemi quindi di assumere entrambe le prospettive, quella di amico e quella di collaboratore e partner scientifico – una prospettiva rigorosamente nordica, che inizialmente osserva da lontano gli avvenimenti del

Mezzogiorno, tema di questo convegno, ma che ne percepisce la portata al di là delle Alpi.

Inizierei quindi dagli albori del nostro percorso di studi che negli anni '80 ci ha fatti incontrare a Würzburg. Seguirà poi un'analisi del rigoroso percorso scientifico che ha avvicinato Andreas Kieseewetter alla figura di Carlo II d'Angiò e alla storia del Sud Italia, grazie alla sua tesi di dottorato e al suo relatore Prof. Peter Herde.

Gli ulteriori collegamenti storici e intellettuali che ne derivarono ci hanno portato in parte ad attraversare di nuovo le Alpi, in direzione del Nord, verso la Franconia e la Svevia. Il fulcro del mio discorso verterà proprio su questi studi, che Andreas Kieseewetter ha condotto così approfonditamente anche per i Visconti e gli Angioini.

Con questo, mi auguro di riuscire a trasmettere lo straordinario valore di un giovane studioso come lui,

* Landesarchiv Baden-Württemberg (peter.rueckert@la-bw.de).

1. Questo contributo è basato sulla relazione presentata il 5 ottobre 2022 a Napoli, Castel Nuovo. Lo stile del discorso è stato mantenuto, ed è seguito da un'analisi critica. Sono molto grato per la traduzione e redazione del testo, progettato da Gaia Frenquelli, Cesare Ghilardelli e Martin Miller, Istituto Italiano di Cultura, Stoccarda.

nonché il suo interesse e il suo sapere generale riguardo alla storia e alla sua capacità di rappresentare un campo fino a quel momento a malapena esplorato – un tributo che, oltre ad essere spinto da motivi scientifici, sento come un'esigenza personale. Ringrazio vivamente per questa possibilità gli organizzatori di questo convegno, Serena Morelli e Clara Kiesewetter.

INCONTRARE LA STORIA

Il chiaro talento di Andreas Kiesewetter, studente di Storia e Scienze Politiche all'Università di Würzburg, fu scoperto presto dal suo professore di Storia del Medioevo e Scienze storiche correlate, Peter Herde, e dal suo assistente Dr. Joachim Göbbels. Il professor Herde, che allora focalizzava la sua ricerca e il suo insegnamento sulla Storia del Papato e del Sud Italia, riuscì ben presto a entusiasmare il giovane Kiesewetter alle sue tematiche italiane, nonché alla storia della cancelleria e alla paleografia².

Già con la sua tesi di laurea Kiesewetter toccò territori italiani ricchi di storia: infatti, egli presentò un significativo studio sulla famosa battaglia di Montecatini del 1315, che si rivelerà un trampolino di lancio per la sua lunga carriera accademica³. Il dottorato che ne seguì fu su Carlo II d'Angiò, che gli permise soggiorni di ricerca in molti archivi in Italia, Francia e Spagna, che furono per Andreas ricche fonti per il suo appassionato lavoro di ricerca⁴.

In quel periodo poté dedicarsi intensamente alle ricerche di archivio grazie alle borse di studio che ricevette dall'Istituto Storico Germanico di Roma (1989) e dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (1990). Ed è in questi ambienti che gli si aprì l'universo mediterraneo del Tardo Medioevo del Meridione d'Italia. In contemporanea egli dedicò le sue ricerche al regno di Federico II e all'ultimo re degli Staufer, cosicché nel 2005 poté pubblicare l'imponente *Itinerario di Federico II* nell'*Enciclopedia Fridericiana*⁵.

In particolare, però, egli era interessato alla Storia del Regno, della Costituzione e dell'Amministrazione nella realtà dinamica del Mezzogiorno del tardo Medioevo, quindi specialmente alle grandi dinastie degli Angioini e degli Aragonesi, di cui ci occuperemo in questo convegno, con i relativi interventi di Hubert Houben e di altri esperti⁶.

Dopo il suo dottorato, il percorso accademico portò ancora Andreas Kiesewetter sul teatro degli eventi



Fig. 1. Bernabò Visconti. Particolare del monumento equestre di Bonino da Campione, ca. 1363 (Milano, Castello Sforzesco).

a Roma, a Napoli, in Puglia, Calabria e Sicilia. Egli è noto per la sua attività proficua e costante all'Istituto Storico Germanico a Roma; il suo rapporto intimo con questo Paese e con la particolare storia caotica del Mezzogiorno nel tardo Medioevo divenne sempre più intensa. In questo Paese egli identificò presto la sua patria scientifica e, durante una delle sue visite a Napoli nella chiesa di Santa Chiara, trovò anche l'amore con la sua futura moglie Clara⁷.

Mantenemmo i contatti nonostante la grande distanza che ci separava, poiché Andreas Kiesewetter si recò non solo in Italia, ma anche e soprattutto in Sud Africa. Con grande stupore e ammirazione ricevetti in regalo i numerosi estratti dedicati per lo più alla storia medievale del Bacino del Mediterraneo, dell'Italia meridionale, dell'Albania, della Grecia ecc. Questi testi mi aprirono una finestra su un mondo mediterraneo lontano, sempre saturo di fonti, dalle quali attingere al meraviglioso concetto della tradizione. Poiché i miei interessi accademici mi spinsero a maggiori contatti con l'Italia, io e Kiesewetter potemmo ritrovarci an-

2. Cfr. anche il contributo di Serena MORELLI in questo volume.

3. KIESEWETTER 1998.

4. KIESEWETTER 1999.

5. Cfr. l'articolo di KIESEWETTER 2005: http://www.treccani.it/enciclopedia/itinerario-di-federico-ii_%28Federiciana%29/.

6. Cfr. in particolare il contributo di Hubert HOUBEN in questo volume.

7. Vd. anche MORELLI 2021.

che dal punto di vista accademico in un campo in cui egli era già molto ferrato: la storia delle dinastie, le loro interconnessioni e legami, i negoziati matrimoniali europei incentrati sul prezioso capitale delle principesse italiane date in sposa.

VISCONTI E ARAGONESI

È opportuno iniziare dai Visconti, la famiglia dei signori di Milano, i quali nel XIV secolo intrapresero una violenta ascesa al potere, dapprima nell'Italia Settentrionale e più tardi anche in molti altri territori⁸. Bernabò Visconti, il signore che indubbiamente più risalta all'interno di questa dinastia, ebbe con sua moglie Beatrice della Scala (1330-1385) ben 16 discendenti noti⁹ (fig. 1).

Una delle loro undici figlie fu Antonia, nata intorno al 1363. Come le sue sorelle, anche Antonia fu presto impiegata dal padre come capitale dinastico: infatti fu data in sposa ad un principe corredata da una dote estremamente allettante. In questo modo ad Antonia e alle sue sorelle si aprirono le porte delle casate nobili più illustri e la famiglia Visconti entrò così a far parte della rete delle dinastie nobiliari dell'epoca¹⁰.

Bernabò Visconti si preoccupò innanzitutto di legittimare il dominio dei Visconti a Milano e in Lombardia e il suo orientamento verso l'Impero o il re tedesco, da cui dipendeva la carica del vicariato imperiale in Lombardia. Attraverso specifiche unioni familiari il valore del casato visconteo si sarebbe dovuto arricchire di uno status di tradizione nobile, di rango principesco e, ove possibile, reale. In questo modo il Signore di Milano poté investire le sue ingenti risorse finanziarie in maniera duratura. La ricerca dei mariti per le figlie, raffinato piano matrimoniale dei Visconti, era orientata in questo senso; essa ebbe così tanto successo che le reti di legami matrimoniali delle figlie abbracciavano tutta l'Europa centrale, dall'Inghilterra alla Sicilia, dalla Francia a Cipro¹¹ (fig. 2).

A soli quattordici anni non ancora compiuti, anche Antonia dovette quindi essere data in sposa, dotando così la famiglia di una nuova corona: nel 1376 fu avviato il matrimonio tra Antonia e il Re Federico IV di Sicilia (1342-1377) del casato degli Aragona. Grazie alle approfondite ricerche di Andreas Kieseewetter abbiamo molte informazioni riguardo all'avvio di questa unione matrimoniale, ai suoi retroscena politici e al valore che questa ha avuto per la dinastia aragonese¹²: i negoziati tra i signori di Milano e il re aragonese iniziarono nel



Fig. 2. La rete di legami matrimoniali delle figlie di Bernabò Visconti e di Regina della Scala.

1355 e si protrassero pur sempre per ben 25 anni, per poi intensificarsi verso la fine del 1370. Per portare avanti le sue ricerche, Kieseewetter attinse per lo più ai registri papali dell'Archivio Vaticano nonché ai registri e ai documenti dell'Archivio della Corona di Aragona¹³. Egli poté dimostrare che le prime trattative concrete erano riconducibili al Re Federico IV di Aragona e risalivano al 1369 e miravano ad unire in matrimonio la figlia Maria con il secondogenito dei Visconti, Ludovico (1369-1404). Bernabò pretese, tuttavia, le nozze tra una delle sue figlie e il re stesso, ormai vedovo¹⁴.

A questo punto diventa chiara la resistenza atterrita di papa Gregorio XI, il quale da Avignone non aveva alcuna intenzione di permettere questa unione pericolosa in campo nemico. Nel 1372 il papa minacciò addirittura di scomunica il re Federico, nel caso questi avesse portato avanti le trattative con i Visconti. Il re si arrese alle minacce e un anno più tardi sposò Antonia del Balzo, candidata suggeritagli dal papa stesso, che morì, tuttavia, poco dopo. Questa fu una nuova occasione per Bernabò Visconti e le sue mire sulla Sicilia¹⁵.

8. Cfr. RÜCKERT 2005, p. 147.

9. Per ulteriori dettagli cfr. RÜCKERT 2008, p. 11-48. Per Bernabò Visconti cfr. l'articolo di GAMBERINI 2020; per Beatrice della Scala cfr. l'articolo di SOLDI RONDININI 1989.

10. RÜCKERT 2008, p. 15.

11. RÜCKERT 2005, p. 165.

12. KIESEWETTER 2008.

13. KIESEWETTER 2008, p. 207.

14. KIESEWETTER 2008, p. 213 s.

15. KIESEWETTER 2008, p. 215 s.

La pace tra papa Gregorio XI, i conti di Savoia e i Visconti nel 1376 diede mano libera a Bernabò e fu decisiva per il progetto di matrimonio tra le famiglie siciliana e milanese. Già nell'ottobre dello stesso anno, a Catania, fu firmato il contratto di matrimonio tra il re Federico IV e l'inviato di Bernabò in rappresentanza di sua figlia¹⁶. Le nozze tra i due furono siglate poi il 5 febbraio 1377 a Milano *per procuratorium*, dove il re fu rappresentato dal giudice della corte suprema Ubertino Gioeni di Palermo. Antonia dovette offrire una dote di circa 120.000 fiorini, mentre la *donatio propter nuptias*, promessa dal re come reddito annuo, rimane ignota, dal momento che il contratto è andato perduto¹⁷.

Il re Federico IV, completamente squattrinato, voleva in ogni caso rimpolpare le proprie casse vuote con i soldi del matrimonio e ripristinare almeno in parte le proprietà cedute alla nobiltà siciliana. Tuttavia, la sua improvvisa morte il 27 luglio del 1377 impedì il completamento del matrimonio con Antonia Visconti, che perse anche il suo valore legale¹⁸.

Presto anche i legami con Milano vennero meno e gli sforzi dei Visconti per la corona di Sicilia fallirono. Seguiamo però brevemente il cambio di rotta verso il lontano nord che Antonia Visconti intraprese dopo la morte del suo regale marito. Andreas Kiesewetter ha dimostrato come il re Federico IV, il primo sposo prescelto dal padre di Antonia, venisse etichettato dai suoi contemporanei non solo come "fifone" e "codardo" (*pussilanimus*), ma anche come *simplex* oppure *asinus*¹⁹. La sua autorità non contava molto a livello locale e il suo debole governo fu minacciato più volte. Non conosciamo la reazione di Antonia Visconti al mutamento improvviso del suo destino; non sappiamo nemmeno se lei fosse già in viaggio verso la Sicilia dal suo promesso sposo, di oltre 20 anni più vecchio, o se i due si fossero mai conosciuti²⁰.

Sappiamo però che, solo tre anni dopo, la vita di Antonia prese una direzione diversa. Le trattative di matrimonio, che furono poi intraprese con i conti del Württemberg al nord delle Alpi, danno un'idea di quanto era già avvenuto, senza fare tuttavia alcun riferimento ai progetti siciliani. Beatrice della Scala, madre di Antonia, accenna che in realtà la figlia sarebbe dovuta andare in sposa ad Antonio, figlio del Duca di Lituania (*Antonio filio ducis de Litaustie*); essendo però questo ancora troppo giovane per il matrimonio, lei avrebbe preferito un'unione coniugale con la famiglia dei Württemberg²¹. Con questo candidato si inten-



Fig. 3. Bernabò Visconti e Regina della Scala nell'affresco del Capellone degli Spagnoli, ca. 1365 (Firenze, Basilica di Santa Maria Novella).

de l'altrimenti sconosciuto figlio di un duca di Lituania, e non un nobile italiano, come invece affermato finora dagli esperti²².

Tuttavia, le fredde terre baltiche rimasero sconosciute ad Antonia, la quale il primo luglio 1380, a Milano, convolò a nozze con il conte Eberhard III di Württemberg, di nuovo *per procuratorium*: lo sposo fu rappresentato a Milano dal conte svevo Rudolf III di Sulz²³. I precedenti negoziati per il matrimonio erano stati portati avanti dall'inviato del Württemberg Peter von Torberg; l'iniziativa, invece, sembrava risalire ad Elisabetta di Baviera, la madre di Eberhard, la quale, attraverso il suo primo matrimonio, era imparentata con la madre di Antonia, Beatrice della Scala. Sono state le principesse, quindi, a condurre le trattative di matrimonio! (fig. 3)

La dote di Antonia, 70.000 fiorini, era decisamente inferiore a quella per il re di Sicilia, ma comunque una cifra molto più alta rispetto alla consuetudine dei conti del Württemberg²⁴. Ad ogni modo Antonia barattò un vecchio re del caldo Mezzogiorno con un giovane conte della fredda Germania e si trasferì nell'autunno 1380 oltre le Alpi, a Nord, nella Svevia²⁵.

Alla fine di ottobre di quell'anno, nella residenza dei Württemberg di Urach, venne celebrato il matri-

16. KIESEWETTER 2008, p. 216.

17. KIESEWETTER 2008, p. 217.

18. KIESEWETTER 2008, p. 220.

19. KIESEWETTER 2008, p. 210.

20. RÜCKERT 2008, p. 26 ss.

21. RÜCKERT 2005, p. 176 s.

22. Cfr. ANTENHOFFER 2022, vol. 1, p. 237 s.

23. Per ulteriori dettagli cfr. SCHLUDT 2008, specialmente p. 133 ss.

24. Cfr. RÜCKERT 2022, specialmente p. 132 ss.

25. RÜCKERT 2005, p. 183 (mappa).

monio di Antonia ed Eberhard III. Il libro contenente il suo corredo, il “*Liber iocalium*“, è conservato ed elenca, infatti, i suoi beni²⁶ (fig. 4). Antonia Visconti è considerata dalla storiografia come il “tesoro in casa Württemberg”²⁷. Fino alla sua morte nel 1405, ella non ha solo provveduto al mantenimento biologico della dinastia, ma seppe anche conferire un nuovo spessore culturale alla corte del Württemberg, dove la “Donna di Milano” gode ancora, ormai da generazioni, di particolare prestigio²⁸.

Notiamo, quindi, che sulla base della biografia di Antonia Visconti, grazie al lavoro di Andreas Kiese-wetter, è stato possibile cogliere in modo esemplare la portata e la potenza dei legami dinastici dei Visconti dalla Sicilia alla Svevia, passando per la Lituania, e offrire così anche uno stimolo per ulteriori ricerche nella storia culturale e dinastica in ambito europeo.

GLI ANGIOINI E MARGHERITA DI SAVOIA

Seguiranno ora approfondimenti attuali, che traggono ispirazione specialmente dai lavori di Andreas Kiese-wetter sugli Angioini nel Mezzogiorno. Torniamo velocemente nel Regno di Napoli e di Sicilia e, una generazione più tardi, ci imbattiamo nel re Luigi III d'Angiò (1403-1434), conte di Provenza, il quale, intorno al 1420, fu nominato da papa Martino V re titolare di Sicilia e Napoli, in qualità di successore al trono di suo padre. Con il sostegno del papa, la regina Giovanna II di Napoli (1432) l'avrebbe adottato e reso suo successore²⁹.

Il diritto di Luigi al trono di Napoli e di Sicilia era, quindi, praticamente assicurato, quando fu raggiunto dalle trattative matrimoniali con la famiglia dei Savoia. Dopo i Visconti, vediamo ora con i Savoia un'altra potenza del nord espandersi al sud³⁰. Il duca Amadeo VIII di Savoia voleva con ciò allargare ulteriormente il suo crescente influsso sul territorio italiano, tant'è che già nel 1427 aveva realizzato il matrimonio tra sua figlia maggiore Maria e Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Rimaniamo quindi all'interno della famiglia³¹. L'ostinazione ad ottenere un titolo reale per la sua famiglia rappresentava anche per Amadeo VIII la motivazione principale, per offrire ora la sua figlia di dieci anni, Margherita, in sposa a Luigi III di Napoli e di Sicilia³².

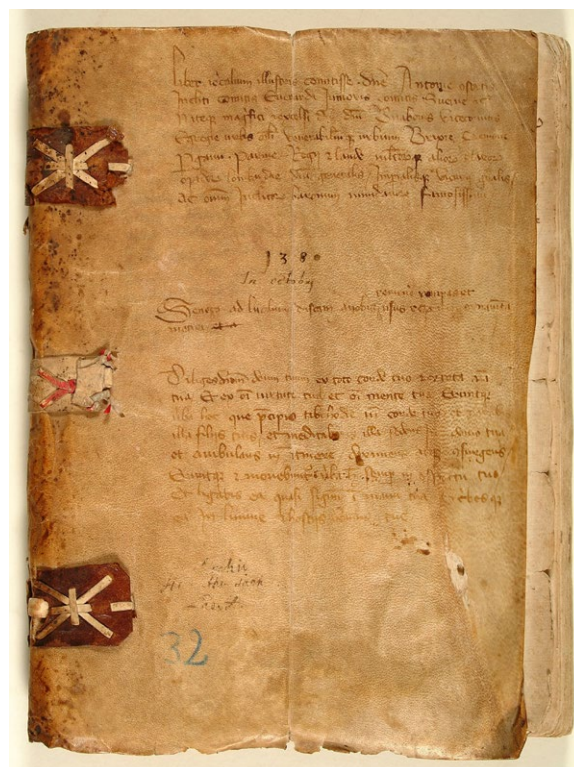


Fig. 4. Il „Liber iocalium“ di Antonia Visconti, 1380
(Hauptstaatsarchiv Stuttgart, A 602 Nr. 32).

Dal canto suo, Luigi individuò nella ricca e ambiziosa famiglia principesca un alleato utile a sostenere la sua politica nel Mezzogiorno, messa a dura prova dalla guerra. Inoltre, la vicinanza dei Savoia alla sua patria francese lo convinse a preferire questa unione rispetto agli altri suoi piani. Egli incaricò, quindi, Pierre de Beauvau, il governatore della contea di Provenza, di portare avanti le trattative e di rappresentarlo durante il fidanzamento ufficiale con Margherita di Savoia, che ebbe luogo il 22 luglio del 1431 a Thonon sul Lago di Ginevra³³.

Il suddetto contratto di matrimonio prevedeva che Margherita offrisse una dote di 120.000 ducati d'oro (fig. 5). Luigi dovette preparare per la sua futura regina consorte la corona ed altri simboli del suo rango reale; in cambio, egli offrì 9.000 ducati all'anno alla sposa, nel caso fosse diventata vedova. Per via della somma decisamente cospicua che Margherita portava in dote, quest'ultima fu accolta in casa degli Angiò come manna dal cielo, dal momento che le truppe mercenarie al sud avevano disperatamente bisogno di soldi.

Un anno più tardi, il matrimonio tra Margherita e Luigi fu celebrato, di nuovo, sfarzosamente a Thonon *per procurationem* attraverso Pierre de Beauvau e a fine aprile 1434 la sposa, che presto avrebbe compiuto 14

26. RÜCKERT 2008, p. 27 ss.

27. Vd. nota 8.

28. RÜCKERT 2022, p. 136.

29. Cfr. KIESEWETTER, 2006: [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-d-angio-re-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/\(28/6/2023\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-d-angio-re-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/(28/6/2023)). Cfr. anche i contributi di Armand JAMME e Kristjan TOOMASPOEG in questo volume.

30. Cfr. OSCEMA 2020, p. 21-29.

31. Cfr. BRERO 2022, p. 46-67.

32. PIBIRI 2022, p. 75-93.

33. PIBIRI 2022, p. 75 ss.

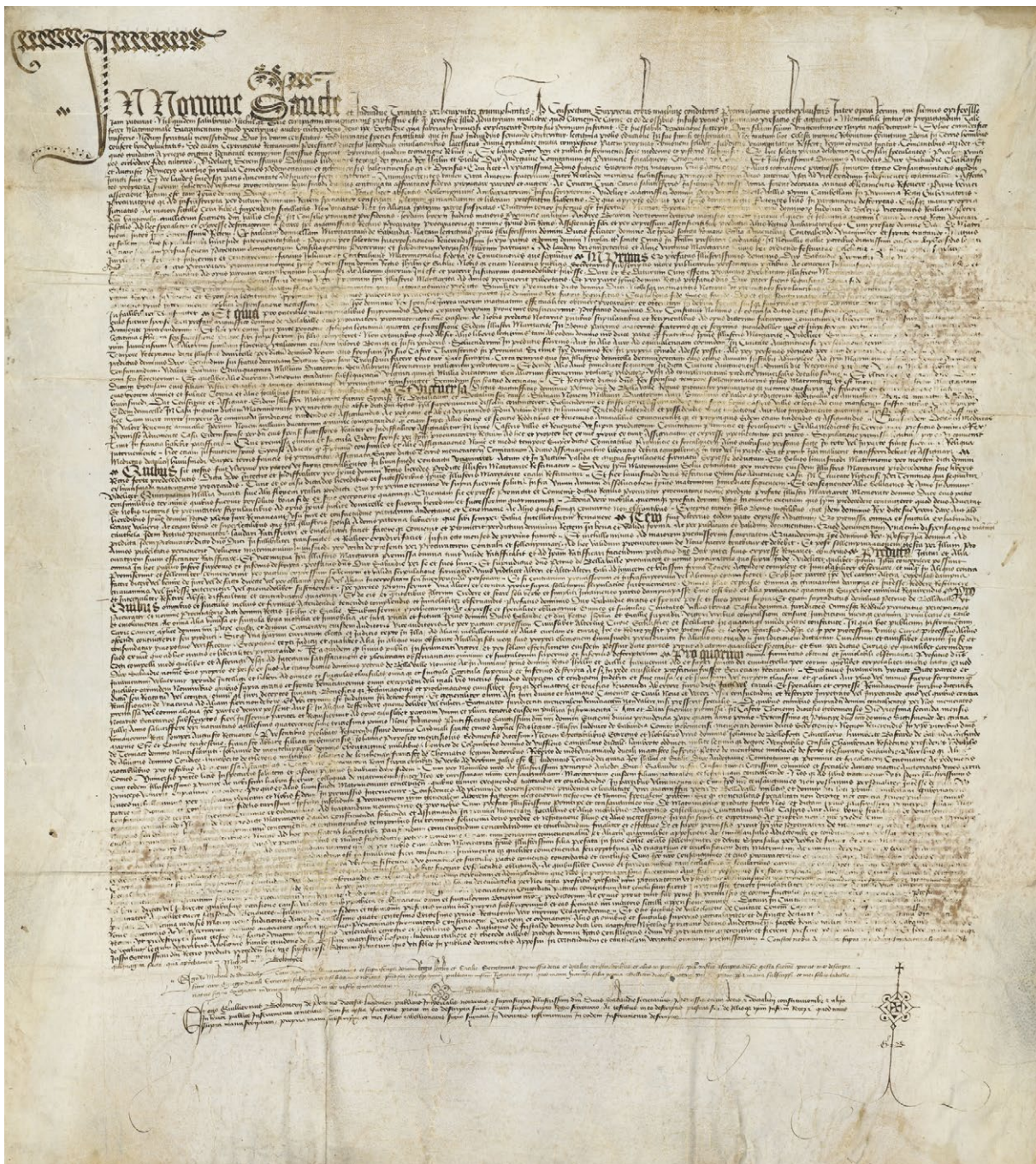


Fig. 5. Il contratto di matrimonio fra Margherita di Savoia e Luigi III., re di Sicilia, 1731
(Hauptstaatsarchiv Stuttgart, A 602 Nr. 221).

anni, lasciò Chambéry per intraprendere il suo viaggio nuziale verso l'Italia meridionale³⁴.

Su questo sontuoso corteo nuziale siamo ampiamente informati, specialmente grazie ai precisi resoconti dell'amministrazione dei Savoia. Conosciamo il seguito e la sua dotazione signorile, così come il rivestimento delle otto navi che dovevano portare la sposa lungo

il Rodano, attraverso la Provenza³⁵. Accompagnavano il corteo feste sontuose, l'accoglienza del re Carlo VII di Francia a Vienne e di Iolanda di Aragona, suocera di Margherita, ad Avignone. Il suo viaggio a seguire attraverso la Provenza, la contea di suo marito, divenne un corteo trionfale a celebrazione della nuova signora e riempi oltretutto il suo portagioie di regali preziosi³⁶.

35. Cfr. PIBIRI 2022, p. 77 ss.

36. Per ulteriori dettagli cfr. HÉBERT 1999, p. 271-277.

34. Cfr. RÜCKERT - THALLER - OSCEMA 2020, p. 59 (mappa).



Fig. 6. La Vergine Maria salva Margherita di Savoia in un naufragio.
Tavola votiva, ca. 1434 (Mercoglian, Museo Abbaziale di Montevergine).

Da Nizza, Margherita e il suo seguito proseguirono il viaggio per via di mare, a bordo delle quattro navi che il re di Sicilia aveva fatto fastosamente allestire. Tuttavia, il viaggio si trasformò in una catastrofe: nel golfo di Napoli le navi furono colpite da una tempesta improvvisa, che le portò alla deriva nei pressi di Sorrento³⁷. Per poco Margherita e il suo equipaggio non trovarono la morte nel naufragio, come mostra una preziosa tavola votiva apparentemente da lei donata alla Madonna di Montevergine³⁸: il dipinto su tavola mostra la scena del naufragio nel dettaglio, con Margherita che, raffigurata al centro del dipinto, viene soccorsa dalla mano della Madonna (fig. 6).

A luglio del 1434 Margherita incontra finalmente suo marito Luigi a Cosenza, dove venne nuovamente festeggiato il matrimonio. I novelli sposi, però, non trascorsero insieme nemmeno un mese, poiché il re dovette presto tornare in guerra, soprattutto contro Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto. Colpito da febbre, Luigi torna a Cosenza, dove muore il 15 novembre 1434³⁹.

“Prima vedova che sposa”: è con questa frase che Francesco Cognasso coglie in pieno il destino di Margherita⁴⁰. In effetti, il matrimonio con Luigi d’Angiò non sembrò nemmeno essere giunto a compimento. Margherita si trovava ora da sola a combattere per rivendicare i propri diritti, ma non riuscì a farsi valere. Solo poco più di un anno dopo, il padre Amedeo la riportò in Savoia in qualità di regina vedova di Napoli e di Sicilia, come lei stessa si definiva. Dunque Margherita poté portare con sé e mettere al sicuro solo una parte del suo prezioso corredo e dei suoi regali di matrimonio, mentre la corona da regina di Sicilia rimase, tra le altre cose, nelle mani del Castellano di Cosenza⁴¹.

Con ciò fallisce anche il secondo tentativo di imporre una dinastia dell’Italia settentrionale in Sicilia e a Napoli. Non ci soffermeremo sulle fasi successive della vita di Margherita di Savoia, che si sarebbe poi sposata altre due volte, divenendo prima principessa del Palatinato e in seguito contessa del Württemberg⁴². Quanto al padre di Margherita, il brillante duca Amedeo VIII di Savoia venne addirittura eletto papa dal Concilio di Basilea nel 1439, con il nome di Felice V e fu l’ultimo antipapa della storia⁴³.

RIASSUNTO

I legami dei Visconti con gli Aragonesi e dei Savoia con gli Angioini si spinsero, infine, oltre le Alpi, nel sudovest tedesco, cioè nel Württemberg, oltrepassando più volte confini linguistici e culturali, sia verso sud, nel Mezzogiorno, ma ancor di più verso nord, fino al Baltico. Al centro di questa politica matrimoniale dinastica tipicamente europea spiccano queste preziose spose, principesse italiane, che noi oggi conosciamo purtroppo soltanto come accondiscendenti oggetti di matrimonio. Le loro personalità e ciò che esse significarono per le nuove famiglie si rivelano solo dopo, attraverso le loro storie.

L’aver messo in luce le modalità italiane di gestire politiche matrimoniali nel Mezzogiorno e averne stimolato l’approfondimento rimane il merito scientifico di Andreas Kiesewetter. L’assenza della sua peculiare voce lascia un vuoto oggi nel dibattito scientifico sui legami politici e sul transfer culturale transalpino. Ma più di tutto manca l’uomo e l’amico che era. Questa riflessione è dedicata alla sua memoria vivente e all’amicizia!

37. Cfr. PIBIRI 2020.

38. Cfr. RÜCKERT - THALLER - OSCEMA 2020, p. 154 ss. (A. THALLER).

39. PIBIRI 2022, p. 80.

40. COGNASSO 1930.

41. PIBIRI 2022, p. 80 ss.

42. THALLER 2020, p. 65-74.

43. MONGIANO 2022. Vd. anche MONGIANO 2020.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANTENHOFFER 2022 = C. Antenhofer, *Die Familienkiste. Mensch-Objekt-Beziehungen im Mittelalter und in der Renaissance* (Mittelalter-Forschungen 67), 2 voll., Ostfildern 2022.
- BRERO, 2022 = T. Brero, *Schwiegersöhne von Grafen, Herzögen und Königen. Zum Rang der savoyischen Ehefrauen vom 11. bis 17. Jahrhundert*, in *Starke Frauen? Adelige Damen im Südwesten des spätmittelalterlichen Reiches*, a cura di K. Oschema - P. Rückert - A. Thaller, Stuttgart 2022: 46-67.
- COGNASSO 1930 = F. Cognasso, *Amadeo VIII* (Collana storica), Torino ²1930.
- GAMBERINI 2020 = A. Gamberini, "Bernabò Visconti", in *DBI*, XCIX, Roma 2020.
- HÉBERT 1999 = M. Hébert, "Dons et entrées solennelles au XV^e siècle: Marguerite de Savoie (1434) et Jean d'Anjou (1443) ", in *Provence historique* 49, 1999: 271-277.
- KIESEWETTER 1998 = A. Kieseewetter, "Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)", in *Römische Historische Mitteilungen* 40, 1998: 237-388.
- KIESEWETTER 1999 = A. KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278 - 1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts* (Historische Studien 451), Husum 1999.
- KIESEWETTER 2005 = A. Kieseewetter, "Itinerario di Federico II", in *Enciclopedia Fridericiana*, 2005: 100-114.
- KIESEWETTER 2006 = A. Kieseewetter, "Luigi d'Angiò, re di Sicilia", in *DBI*, LXVI, Roma 2006: 487-492.
- KIESEWETTER 2008 = A. Kieseewetter, *Heirats- und Bündnisverhandlungen zwischen den Visconti und den aragonesischen Königen von Sizilien 1355-1380*, in *Die Visconti und der deutsche Südwesten. Kulturtransfer im Spätmittelalter*, a cura di P. Rückert - S. Lorenz (Tübinger Bausteine zur Landesgeschichte 11), Ostfildern 2008: 207-236.
- MONGIANO 2020 = E. Mongiano, *Amadeo VIII di Savoia: conte, duca, papa*, in *La Figlia del Papa: Margherita di Savoia. Catalogo della mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. Rückert – A. Thaller – K. Oschema, Stuttgart 2020: 30-38.
- MONGIANO 2022 = E. Mongiano, *Amadeus VIII. von Savoyen: Graf, Herzog, Papst (1383-1451). Eine biographische Skizze*, in *Starke Frauen? Adelige Damen im Südwesten des spätmittelalterlichen Reiches*, a cura di K. Oschema - P. Rückert - A. Thaller, Stuttgart 2022: 68-74.
- MORELLI 2021 = S. Morelli, "Ricordo di Andreas Kieseewetter", in *Itinerari di ricerca storica*, XXXV, 2021, numero 2 (nuova serie): 181-184.
- OSCHEMA 2020 = K. Oschema, *La Savoia nel tardo Medioevo – espansione, ascesa e contatti culturali*, in *La Figlia del Papa: Margherita di Savoia. Catalogo della mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. Rückert - A. Thaller - K. Oschema, Stuttgart 2020: 21-29.
- PIBIRI 2020 = E. Pibiri, *Da regina di Sicilia a duchessa di Baviera: i due primi matrimoni di Margherita di Savoia*, in *La Figlia del Papa: Margherita di Savoia. Catalogo della mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. Rückert - A. Thaller - K. Oschema, Stuttgart 2020: 56-64.
- PIBIRI 2022 = E. Pibiri, *Margarethe von Savoyen – eine zentrale Figur auf dem Schachbrett der politischen Allianzen des Hauses Savoyen*, in *Starke Frauen? Adelige Damen im Südwesten des spätmittelalterlichen Reiches*, a cura di K. Oschema - P. Rückert - A. Thaller, Stuttgart 2022: 75-93.
- RÜCKERT 2005 = *Antonia Visconti († 1405) – Ein Schatz im Hause Württemberg / Antonia Visconti († 1405) – Un tesoro in casa Württemberg. Libro e catalogo sulla mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg – Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. Rückert, Stuttgart 2005.

- RÜCKERT 2008 = P. Rückert, *Fürstlicher Transfer um 1400: Antonia Visconti und ihre Schwestern*, in *Die Visconti und der deutsche Südwesten. Kulturtransfer im Spätmittelalter*, a cura di P. Rückert - S. Lorenz (Tübinger Bausteine zur Landesgeschichte 11), Ostfildern 2008: 11-48.
- RÜCKERT - THALLER - OSHEMA 2020 = *La Figlia del Papa: Margherita di Savoia. Catalogo della mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. Rückert - A. Thaller - K. Oschema, Stuttgart 2020.
- RÜCKERT 2022 = P. Rückert, *Internationale Fürstinnen des späten Mittelalters in Württemberg*, in *Starke Frauen? Adelige Damen im Südwesten des spätmittelalterlichen Reiches*, a cura di K. Oschema - P. Rückert - A. Thaller, Stuttgart 2022: 130-158.
- SCHLUDI 2008 = U. Schludi, *Mailänder Stolz und schwäbische Sparsamkeit – die Heiratsverhandlungen für Antonia Visconti und Eberhard III. von Württemberg in den Jahren 1379/80*, in *Die Visconti und der deutsche Südwesten. Kulturtransfer im Spätmittelalter*, a cura di P. Rückert - S. Lorenz (Tübinger Bausteine zur Landesgeschichte 11), Ostfildern 2008: 131-152.
- SOLDI RONDININI 1989 = G. Soldi Rondinini, "Della Scala, Beatrice", in *DBI*, XXXVII, Roma 1989.
- THALLER 2020 = A. Thaller, *Margherita di Savoia nella Germania occidentale*, in *La Figlia del Papa: Margherita di Savoia. Catalogo della mostra del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, a cura di P. RÜCKERT - A. THALLER - K. OSHEMA, Stuttgart 2020: 65-74.

GIOVANNA I D'ANGIÒ, REGINA DI SICILIA: STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE DI UNA NUOVA BIOGRAFIA

KRISTJAN TOOMASPOEG*

Andreas Kieseewetter pubblicò nel 2001 nel *Dizionario Biografico degli Italiani* un esteso contributo sulla vita di Giovanna I che rimane tutt'ora il miglior riassunto delle vicende della regina. Questo soggetto illustra bene uno degli aspetti importanti delle ricerche di Andreas, ovvero la sua perfetta conoscenza del Trecento meridionale, dell'amministrazione del Regno e della dinastia angioina. Il mio saggio si presenta come un omaggio a Kieseewetter e al suo lavoro, ma intende anche andare oltre un semplice ricordo e proporre delle vie da percorrere in futuro. La persona di Giovanna I, regina considerata da alcuni come una vittima della malvagità degli uomini e bollata da altri come una donna dissoluta, merita senza dubbio uno studio esaustivo. Per questo, è necessario procedere con una raccolta minuziosa delle fonti che riguardano la sua amministrazione. Esaminando da vicino il lungo regno di Giovanna, si nota una lunga serie di contesti diversi e variabili, ma, in lunga durata, notiamo che fu proprio lei a traghettare il Regno fuori dalla crisi del Trecento, sia sul piano economico che militare. Si tratta dunque, tutto sommato, anche di una storia della resilienza. La regina ha commesso, certo, una serie di errori tra cui il maggiore era quello di non accettare l'elezione papale di Urbano VI e, di conseguenza, allearsi con Clemente VII e Luigi I d'Angiò. Una nuova biografia di Giovanna I potrebbe approfondire molti aspetti della sua vita e della storia del Regno. Alla fine del contributo procedo anche con un primo censimento delle biografie dei regnanti del Mezzogiorno, Sicilia e continente compresi: un genere storiografico che sarebbe decisamente da resuscitare, perché costituisce un mezzo per creare un legame tra gli specialisti della storia e il grande pubblico colto.

In 2001, Andreas Kieseewetter published an extensive contribution on the life of Joanna I in the Dizionario Biografico degli Italiani, which remains the best work on this topic. This subject illustrates well one of the important aspects of Andreas' research, namely his perfect knowledge of the fourteenth century Southern Italy, of the administration of the Kingdom and of the Angevin dynasty. My paper is a tribute to Kieseewetter and his work, but it also intends to go beyond and propose guidelines for future research. The person of Joanna I, a queen considered by some as a victim of the wickedness of men and branded by others as a dissolute woman, undoubtedly deserves an exhaustive study. For this, it is necessary to proceed with a meticulous collection of sources concerning her administration. Examining Joanna's long reign closely, we notice a series of different and variable contexts, but, in the long run, we note that it was she who led the Kingdom out of the economic and military crisis of the fourteenth century. All in all, it is a story of resilience. Though the queen certainly committed a series of errors, the most important of which was not accepting the papal election of Urban VI and, consequently, allying herself with Clement VII and Louis I of Anjou. A new biography of Joanna I could delve deeper into many aspects of her life and the history of the Kingdom. At the end of the paper, I also proceed with a first census of the biographies of the kings and queens of the South, including both Sicily and the continent. This historiographical genre should definitely be revived, as it constitutes a means of creating a link between professional historians and the general audience.

* Università del Salento (kristjan.toomaspoeg@unisalento.it).

Nel 2001, Andreas Kiesewetter pubblicò nel *Dizionario Biografico degli Italiani* un riassunto sulla vita di Giovanna I d'Angiò che non era una semplice scheda biografica, ma una vera e propria monografia, di più di 15.500 parole, senza contare l'elenco esaustivo di fonti e bibliografia¹. Si tratta certamente di uno degli articoli più lunghi editi nel *Dizionario Biografico* e che riflette l'intento condiviso tra gli editori e gli autori di allora di rendere il *Dizionario* un'opera di altissima qualità. Peraltro, Andreas ha pubblicato nella stessa sede una serie di altri saggi, dediti ai personaggi come le regine Eleonora d'Angiò², Margherita d'Angiò Durazzo³ e Maria d'Enghien⁴, i re Luigi di Taranto⁵ e Ladislao⁶, l'imperatore nominale di Costantinopoli e principe di Taranto Filippo d'Angiò⁷, l'infante Ferdinando di Maiorca⁸ e altri.

Per tracciare un percorso logico che ha portato il Nostro a studiare il regno di Giovanna, non possiamo che cominciare dalla sua tesi di Dottorato di ricerca sugli inizi del governo di Carlo II nel Regno, edita nel 1999, che l'ha portato ad esaminare la vasta ma sparsa bibliografia sull'amministrazione angioina tra la fine del Duecento e quella del secolo successivo e a familiarizzarsi con le fonti di prima e seconda mano⁹. Questo libro è di una grande importanza sebbene fosse poco citato, per la semplice ragione che non sono molti gli specialisti del Trecento nel Mezzogiorno continentale. Si tratta in questo caso, se vogliamo, anche di uno studio sulla resilienza, un termine attualmente molto di moda, ovvero dell'esame delle modalità trovate dal governo angioino per uscire dalla crisi provocata dalla guerra dei Vespri¹⁰.

Nel giudicare i regni di Carlo II, di Roberto e di Giovanna I, la storiografia ci presenta delle opinioni molto contrastanti, come quando si accusa Roberto di aver rovinato le finanze del regno¹¹, ma poi si ricorda che a sua morte il tesoro reale era pieno di denaro¹². È come se vi fosse una difficoltà nel valutare questi governi, molto diversi da quelli precedenti, ma anche di quelli successivi. Come giustamente nota Kiesewetter, si tratta di un periodo di transizione e di un sistema amministrativo,

economico e politico in pieno cambiamento¹³. Questo vale in particolare per il regno di Giovanna I perché esso si colloca in un periodo storico particolarmente significativo, tra la peste e la crisi del Trecento, la lotta dinastica tra i diversi rami degli Angiò che per certi versi si potrebbe definire come una guerra civile, gli ultimi avvenimenti della guerra contro gli Aragonesi di Sicilia e, infine, il grande Scisma della Chiesa. Si tratta anche di un regno lungo, di una quarantina d'anni, e di una regina salita sul trono da molto giovane.

A presente intendo trattare questo argomento a titolo di un omaggio ad Andreas Kiesewetter e al suo lavoro ma andando anche oltre un semplice ricordo e proponendo delle vie da percorrere in futuro: credo che Andreas avrebbe apprezzato questo tipo di approccio. Quando egli scrisse il suo lavoro, la vita di Giovanna era stata oggetto di una serie di opere più o meno serie, ma la carenza di fonti aveva fatto sì che mancasse una biografia completa della regina, diversamente ad esempio del caso del suo padre, Roberto, studiato nella magistrale opera di Romolo Caggese¹⁴. A dire il vero, Émile Léonard era arrivato abbastanza vicino a ricostruire la vita della regina, ma il suo lavoro era rimasto incompleto ed egli non disponeva di tutte le fonti che aveva l'occasione di conoscere Kiesewetter¹⁵. Per il resto, si tratta soprattutto di saggi che affrontano delle tematiche specifiche, come ad esempio la morte del primo marito di Giovanna, Andrea d'Ungheria¹⁶, le vicende della guerra in Sicilia¹⁷ e dello Scisma¹⁸, l'alta nobiltà del Regno¹⁹ o altre ancora²⁰. Non mancano anche opere divulgative o letterarie sulla vita di Giovanna I, non sempre di grande interesse scientifico²¹.

Nel ventennio dopo la pubblicazione del lavoro di Kiesewetter, la ricerca è andata avanti soprattutto nell'ambito storico-artistico laddove sono stati editi dei lavori sulla chiesa dell'Incoronata di Napoli - che può essere considerata come una rappresentazione simbolica del potere e della spiritualità di Giovanna - da parte di Ulrike Ritzerfeld e Paola Vitolo²², o sulla tomba della regina da parte di Vinni Lucherini²³, ma troviamo anche lavori su altri complessi architettonici²⁴ o su

1. KIESEWETTER 2001.

2. KIESEWETTER 1993.

3. KIESEWETTER 2008b.

4. KIESEWETTER 2008a. Si veda anche KIESEWETTER 2016.

5. KIESEWETTER 2006.

6. KIESEWETTER 2004.

7. KIESEWETTER 1997.

8. KIESEWETTER 1996.

9. KIESEWETTER 1999.

10. Su questa tematica si veda CLEMENS-KRÜGER 2023.

11. CAGGESE 1922, p. 637.

12. Così affermarono sia Giovanni Villani che Domenico da Gravina (si veda YVER 1903, p. 25), questo fatto è confermato anche da fonti fiscali: MONTI 1933, p. 81.

13. KIESEWETTER 1999, p. 503.

14. CAGGESE 1922.

15. LÉONARD 1920, 1924, 1931 e 1931-37.

16. MISKOLCZY 1929.

17. DE STEFANO 1933.

18. Così ROTHBART 1913, ERMINI 1938, BREZZI 1966, VOCI 1995 e altri.

19. ESCH 1972.

20. Si veda ad esempio CROCE 1893.

21. DE FEO 1968; GLEJESES-GLEJESES 1990; PALADILHE 1997 e altri.

22. RITZERFELD 2017; VITOLO 2008 e 2014.

23. LUCHERINI 2015.

24. LOCANTE 2003-04; CORSI 2013.

artisti come Roberto d'Oderisio attivi a questi tempi²⁵. Tra i lavori propriamente storici mi viene in mente solo il libro di Mario Gaglione sui profili dei sovrani angioini²⁶ e il saggio di Jean-Michel Matz sull'adozione di Luigi I d'Angiò da parte di Giovanna I²⁷ e per il resto troviamo soprattutto delle biografie divulgative²⁸.

Quindi, tutti i conti fatti, non ci sono stati notevoli progressi dopo il lavoro di Andreas che rimane la monografia di base per conoscere la vita della regina. Inoltre, si sentono ancora le antiche oscillazioni nel valutare il personaggio di Giovanna, tra venerarla come una santa e bollarla come una donna dissoluta. Così, il libro di Elizabeth Casteen, *From she-wolf to martyr*, del 2015²⁹ che si mette in linea con l'articolo di Gisela Drossbach del 1997, già criticato dal Kiesewetter³⁰, rappresentando un punto di vista decisamente "femminista" sul personaggio che, a mio avviso, dovrebbe invece essere demitizzata e osservata al di fuori dei pregiudizi.

Bisogna dire che nei tempi più remoti, la figura della regina difficilmente lasciava indifferenti gli autori che si dividevano in parti uguali tra i suoi critici accaniti e sostenitori convinti. Così, Pandolfo Collenuccio, dopo aver presentato diverse opinioni dei suoi contemporanei sulla regina, concluse (citando un giurista del XV secolo) con «Se vulva regge oime cridan le lingue, El feminil governo il regno estingue»³¹, mentre Angelo di Costanzo fece le lodi di Giovanna, «graziosa nel parlare... savia nel procedere»³², e le opinioni erano, come detto, davvero contrastanti³³.

Questa tuttora esistente ambiguità di giudizio deriva dallo stato delle fonti storiche a disposizione: parlando di fonti, dobbiamo affrontare il solito problema dei registri della cancelleria distrutti in gran parte già nel Settecento e di atti non numerosi e mal spartiti nel tempo. I periodi che conosciamo il meglio sono l'inizio e la fine del regno di Giovanna e, nel mezzo, dobbiamo appoggiarci in gran parte sulle fonti narrative, come la cronaca di Matteo Villani e altre³⁴.

Sono proprio queste le fonti che, se non equilibrate con quelle prodotte dall'amministrazione, creano dei problemi. Le cronache e i racconti prodotti dagli autori del Trecento sono apertamente parziali ed esprimono le

opinioni dei loro autori. Per andare oltre, la percezione che tuttora abbiamo della storia del Mezzogiorno e dei suoi diversi sovrani, cosicché si adora Manfredi e si condanna Carlo I, per non dare che un esempio, è frutto di queste narrazioni medievali riprese dagli autori del Cinque e Seicento³⁵. Il caso di Giovanna I è particolarmente significativo da questo punto di vista.

Un altro problema è la lunga durata del regno di Giovanna, in un contesto storico che era, come abbiamo visto, piuttosto complesso. Possiamo tentare di dividerlo tra diverse fasi: una prima consiste nell'infanzia e prima gioventù delle quali non sappiamo molto. Poi, una seconda dalla salita al trono nel 1343 sino all'assassinio del marito Andrea d'Ungheria e l'inizio del conflitto dinastico nel 1345. Successivamente, i primi anni del matrimonio con Luigi di Taranto, fino al 1349, quando la regina disponeva ancora di un certo potere proprio e una quarta fase, dal 1349 al 1362, quando la regina era esautorata dal potere dal marito e da Niccolò Acciaiuoli. Segue l'intermezzo del matrimonio con Giacomo di Maiorca, e poi, gli anni forse più importanti del regno di Giovanna, quelli tra il 1366 e il 1378, quando lei esercitava un potere del tutto indipendente. Infine, dallo scoppio dello Scisma nel 1378 sino alla detronizzazione e poi l'assassinio, nel 1382, della regina, abbiamo a che fare con un periodo di crollo e di agonia.

Tutto sommato, Giovanna ha governato da sola e con pieni poteri quasi incontestati solo per una dozzina di anni e il suo regno si divide in segmenti: il periodo di Andrea d'Ungheria, quello di Luigi di Taranto, quello indipendente e la crisi finale. Una valutazione univoca del regno è dunque molto difficile. Peraltro, bisogna tenere conto di una lunga serie di variabili creati dal contesto storico. Tuttavia, Kiesewetter, nel suo lavoro, riesce ad inquadrare tutti questi diversi contesti, arrivando anche ad una prima e sommaria valutazione, concludendo che «Giovanna I d'Angiò non è certamente una delle più importanti figure di regnanti del Medio Evo»³⁶, ed attribuendo alla regina alcuni difetti ma anche alcuni meriti.

Da questo punto di partenza bisognerebbe andare avanti e allargare l'orizzonte, affrontando parecchie tematiche che Andreas, in mancanza di spazio, non poteva approfondire. Se si vuole proporre una nuova biografia della regina, la condizione imprescindibile per farlo è la raccolta esaustiva di tutte le fonti documentarie esistenti, con la formazione di una specie di "codice diplomatico". Le fonti emesse dalla cancelleria di Giovanna e dei suoi diversi mariti sono sparse e per alcuni periodi storici persino assenti, ma un lavoro minuzioso di ricerca può portare a risultati sorprendenti. Kiesewetter nel suo lavoro elenca una serie di sedi archivistiche e, soprattutto, delle edizioni degli atti,

25. LEONE DE CASTRIS 2009.

26. GAGLIONE 2009a, pp. 334-520.

27. MATZ 2014.

28. Così ad esempio CLAPS 2007; SCCELLINI 2016; PONTE 2018.

29. CASTEEN 2015.

30. DROSSBACH 1997.

31. COLLENUCCIO 1539, p. 144v-145.

32. DI COSTANZO 1582, p. 203.

33. Si vedano anche TURPIN 1630, p. 44; MAGNON 1656; GUYOT 1700, p. 21-22. Un riassunto in GAGLIONE 2009a, pp. 481-492.

34. Così Matteo Villani, *ad indicem*; Domenico da Gravina 2023, *ad indicem*.

35. Si veda TOOMASPOEG 2018.

36. KIESEWETTER 2001.

ma che devono essere completati. Ci sono molti archivi del Mezzogiorno e non solo che contengono documenti inediti emesse dalla regina.

Prendiamo ad esempio il caso di Archivio Colonna a Subiaco dove troviamo degli atti come quelli del 27 novembre e del 5 dicembre del 1349³⁷ che ci forniscono delle informazioni molto particolari sugli inizi della guerra contro Luigi d'Ungheria e sul ruolo del cardinale di San Lorenzo in Lucina, Annibaldo Caetani di Ceccano, arrivato nel Regno in luglio di questo stesso anno. Come ricorda Kiesewetter, il cardinale negoziò con i mercenari tedeschi, guidati da Corrado di Wulfurt, che si trovavano a servizio degli Ungheresi e questi accettarono di lasciare il Regno, per la somma di 250.000 fiorini³⁸. Dall'atto appena citato risulta che il cardinale aveva pagato una parte della somma da tasca propria ed essendo la coppia reale, Giovanna e suo marito Luigi di Taranto, impossibilitata di rimborsarlo in denaro, ricevette da costoro in feudo i castelli di Rocca d'Arce e Rocca Sorella e la città di Sora. Ma, trovandosi questi siti sotto il controllo del nemico, il cardinale fu ricompensato in dicembre 1349 con il castello e la città di Aversa.

L'Archivio Colonna contiene ulteriori atti di Giovanna, riguardanti ancora la guerra contro gli Ungheresi e altre tematiche, come i rapporti con i conti di Ceccano, anch'essi impegnati nel negoziato con i mercenari, o le trattative di pace con il regno aragonese di Sicilia. Per non dare che due esempi, una lettera di Clemente VI del 13 luglio 1348 indirizzata al re di Sicilia Ludovico detto il "Fanciullo" allora ancora effettivamente un bambino e a sua madre per convincerli di fare la pace con Giovanna I³⁹. O un altro esempio, la trascrizione fatta da un volume della cancelleria angioina oggi scomparsa di alcune lettere del 1366 di Giovanna I e di Federico IV di Sicilia sul trattato di pace appena firmato fra i due sovrani⁴⁰.

Questo è solo un esempio di quello che gli archivi ci possono ancora offrire. Certo, non sempre si tratta di informazioni così rilevanti e per lo più è questione di mandati o privilegi reali, divisi tra un grande numero di sedi archivistiche. È dunque necessario un lavoro certosino di raccolta e di confronto di tutti questi documenti.

Quali risultati possiamo aspettare da questo studio? Prima di tutto si spera di arrivare ad una valutazione più dettagliata dell'operato della corte reale nei lunghi anni del regno di Giovanna. Per ora, le informazioni a nostra disposizione suscitano una certa perplessità.

All'inizio del proprio governo, la regina era certamente, come lo nota Andreas Kiesewetter, piuttosto inesperta e mal guidata nelle sue mosse⁴¹. Così, una delle prime misure prese da lei era quella di ordinare di sottoporre i preti greci alla tassazione, per il fatto che costoro, a differenza di preti latini, erano coniugati. Questo ordine fu dato il 22 settembre del 1343 ma poi annullato pochi giorni dopo, il 9 ottobre, con buone probabilità dopo l'intervento della Chiesa romana, perché considerato pregiudizievole per la libertà ecclesiastica⁴².

Allo stesso tempo, all'inizio del governo di Giovanna fu emessa anche un'ordinanza molto importante sulla "buona amministrazione del Regno" e che dovette lottare contro gli eccessi da parte dei funzionari⁴³. Successivamente furono prese altre misure, ordinando ad esempio che il denaro fiscale raccolto dagli ufficiali o dagli appaltatori fosse interamente versato nel tesoro reale⁴⁴. Tutto questo può essere osservato da due punti di vista diversi: come l'esistenza di un problema che si tentava invano di risolvere, quello degli abusi da parte dei funzionari e dello sfaldamento dell'amministrazione o, dall'altra parte, come l'intenzione di rimettere questa amministrazione a posto. Dobbiamo in qualche modo anche riconsiderare le mosse di Giovanna, partendo dalle osservazioni fatte da Kiesewetter per il regno di Carlo II e di Roberto.

Molti elementi che oggi ci sembrano indici di una decadenza non per forza lo sono. Così, ad esempio, la politica dei prestiti richiesti dai banchieri fiorentini ed altri che è cominciata con Carlo I ed è arrivata sotto Roberto a dimensioni inaudite. I prestiti non si chiedevano più in casi di emergenza come lo poteva essere la guerra dei Vespri ma servivano ad esempio per costruire la Napoli angioina⁴⁵. Al posto di limitarsi ad incassare denaro proveniente dalle tasse all'inizio di ogni anno fiscale, i sovrani si servivano di prestiti e concedevano ai Fiorentini ed altri degli incarichi come appaltatori fiscali. Per dare un esempio, nel 1344 la corte di Napoli diede in appalto a Acciaiuoli, Bardi e Bonaccorsi la coniazione di 100.000 libbre d'argento, per sostituire i vecchi carlini⁴⁶. Finché non ci si trovava in una situazione di crisi economica, questo sistema visibilmente funzionava.

Dall'altra parte, anche la crescita delle autonomie locali, ovvero delle città e soprattutto delle grandi famiglie nobili, con la formazione progressiva degli "Stati nello Stato" come il principato di Taranto è un fenomeno che si può giudicare da diversi punti di vista. Con i

37. 27 novembre 1349, Subiaco, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, III BB, cassa 87, n. 43; 5 dicembre 1349, *ivi*, III BB, cassa 40, n. 46.

38. KIESEWETTER 2001.

39. 13 luglio 1348, Subiaco, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, III BB, cassa 16, n. 73a.

40. 22 agosto 1366 e 1 settembre 1366, Subiaco, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, II A, 2-2.

41. KIESEWETTER 2001.

42. 22 settembre 1343, TRIFONE 1921, n. CXCV, pp. 288-289; 9 ottobre 1343, *ivi*, n. CXCV, pp. 289-290.

43. (1347?), TRIFONE 1921, n. CCVII, pp. 304-308, si veda p. 305.

44. CAMERA 1889, p. 206.

45. YVER 1903, p. 296.

46. YVER 1903, p. 35.

capitoli di San Martino del 1283, la corte aveva tentato di rimediare agli errori del passato e attenuare l'eccessiva rigidità che aveva contribuito allo scoppio della rivolta dei Vespri⁴⁷. Non possiamo che considerare positivo l'aumento della libertà cittadina, mentre l'ascesa della nobiltà territoriale era qualcosa di inevitabile, esattamente come anche nel regno insulare di Sicilia.

Il potere autoritario dei re divenne nel corso del tempo in gran parte un potere negoziato con le realtà locali, in un complesso gioco di equilibri, alleanze ed interessi reciproci. Ovvero, come in Francia, Inghilterra, Aragona o altrove, la sovrana di Napoli non esercitava un predominio assoluto, come invece avevano fatto i re sino a Carlo I.

In molte parti la corte riuscì ad inserirsi nel sistema e dominarne le variabili, come ad esempio nell'Abruzzo, la regione più fedele agli Angiò ancora nel XV secolo⁴⁸. Molto indicativo in tal senso è il caso della città dell'Aquila che, come è stato notato, aveva un'intesa con la corona che la proteggeva contro gli abusi da parte della nobiltà⁴⁹. Altrove, come in Puglia, la presenza di realtà locali predominanti, tali i principi di Taranto, toglieva la possibilità di arrivare ad un equilibrio.

Il ruolo delle autorità centrali era dunque cambiato ed è anche difficile determinare chi avesse effettivamente esercitato il potere decisionale nella corte della giovane regina. A questi tempi, come anche per il resto del regno di Giovanna, abbiamo a che fare con una serie di uomini potenti, ma anche con degli amministratori esperti come Enrico Caracciolo⁵⁰, Niccolò ed Angelo Acciaiuoli⁵¹, Niccolò d'Alife⁵², Niccolò Spinelli⁵³ e molti altri o con i legati inviati nel regno dalla curia, a cominciare con Aimeric de Châtelus, autore di un tentativo di riforma dell'amministrazione centrale nel 1344⁵⁴, passando per Egidio d'Albornoz negli anni 1360⁵⁵. Quindi, quando parliamo del governo di Giovanna, non sappiamo spesso chi avesse effettivamente esercitato il potere decisionale ed è anche per questo che dobbiamo conoscere meglio le fonti esistenti.

In realtà, Giovanna si trovava in un contesto certamente non generato da lei, in un processo storico di lunga durata nel quale lei non era che uno degli attori. Le sue mosse iniziali potevano essere errate o mal eseguite - un argomento ancora da approfondire - ma pochi anni dopo la sua incoronazione il contesto cambiò drasticamente. Adesso, la regina appena poco più di

che ventenne dovette affrontare una delle crisi maggiori di tutta la storia, quella del Trecento. Peraltro, l'inizio della crisi, con lo scoppio dell'epidemia di peste a Napoli e altrove, coincise con l'invasione del Regno da parte di Luigi d'Ungheria che costrinse la regina all'esilio in Provenza.

Quello che trovo particolarmente interessante è proprio lo studio della reazione alla crisi, in breve e lunga durata. Cominciamo subito col dire che il governo di Giovanna è riuscito ad uscire bene dalla crisi. Sappiamo qualcosa anche sulle politiche adottate per risolvere i problemi e, su questo punto, troviamo una sorpresa. Ovvero, molte politiche economiche che gli specialisti del Quattrocento attribuiscono ai governi di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante⁵⁶ sono state applicate molto tempo prima da Giovanna.

Una delle conseguenze della crisi era la diminuzione della domanda per i prodotti agricoli. Il regno napoletano aveva sino a quel momento venduto grano nell'Italia centrale e settentrionale senza alcuna difficoltà, visto che la domanda praticamente superava l'offerta. Ora, esso si trovava in forte concorrenza con altri produttori, a cominciare con il regno insulare di Sicilia ed è a questo punto che entrò in gioco la regina che agì di persona, ad esempio presso i Veneziani per convincerli che il grano pugliese fosse facile da acquistare ed anche economico⁵⁷.

Allo stesso momento nasce una politica di import-export, con un'imposizione di tasse anche consistenti sui prodotti importati, come ad esempio i tessuti prodotti a Firenze⁵⁸, e gli sgravi fiscali per il grano e altri prodotti esportati. Tuttavia, contemporaneamente, a differenza di alcuni altri governi, quello angioino non permise che l'esportazione di viveri provocasse la fame per la popolazione. Ad esempio, già nel 1346 si vietò l'estrazione dei viveri dalla Calabria, vittima di carestie, revocando tutte le concessioni fatte⁵⁹.

Ci sono molti casi documentati di esoneri fiscali e altri favori concessi alle comunità locali che avevano subito delle difficoltà economiche o erano state danneggiate dalla guerra. Così, a seguito di un parlamento generale tenuto a Napoli nel luglio 1352, molte località abruzzesi, devastate dalla guerra contro gli Ungheresi, beneficiarono di una riduzione a metà delle tasse da pagare per il quinquennio a venire⁶⁰. Ma oltre a queste misure a difesa delle realtà locali, la corte di Giovanna continuò anche una politica di vecchia data destinata a stimolare l'economia, attraverso l'attenzione portata alle porti, alle fiere e alle miniere⁶¹.

47. KIESEWETTER 1999, pp. 557-558.

48. TERNZI 2015, p. LIX.

49. TERNZI 2015, pp. XVIII e 424.

50. MIGLIO 1976.

51. D'ADDARIO 1960; TOCCO 2001.

52. MARROCCO 1965.

53. LUZZATI 1995.

54. MOLLAT 1912; CAPASSO 1981.

55. PIRANI 2019.

56. SAKELLARIOU 2012, pp. 180-182, 424.

57. ABULAFIA 1980, p. 193.

58. ABULAFIA 1981, p. 377.

59. 3 luglio 1346, CAMERA 1889, p. 64.

60. CAMERA 1889, pp. 161-162 e 173.

61. Su questi aspetti si veda anche PRYOR 1980.

I risultati di questa politica di resilienza e di ripresa si manifestavano senza dubbio, come nota Andreas Kiesewetter, negli anni del regno indipendente di Giovanni I, tra il 1366 e il 1378. Questa constatazione si basa su due fatti: adesso la regina, per la prima volta, pagò il censo dovuto alla curia romana, indice di una maggiore disponibilità di mezzi e poi, l'avvio di una serie di cantieri a Napoli. Quindi, dobbiamo dare qualche merito al governo di Giovanna. Ma anche sul piano politico, la situazione non era così disperata come sembra: sebbene il suo regno fosse partito con delle premesse molto deboli, a lungo termine, Giovanna riuscì a liberarsi dagli Ungheresi, riprendere il controllo del principato di Taranto, ovvero, nel contesto di allora, di quasi tutta la Puglia e, dopo essere quasi riuscita a prendere il controllo della Sicilia, concludere la pace con il regno insulare⁶².

Certo, il regno di Giovanna ebbe una tragica fine, frutto di calcoli politici sbagliati, il che ci costringe a riflettere anche sugli errori fatti dalla regina o da chi governava per lei. Facendone un elenco, possiamo cominciare con i primi mesi del regno, quando vi è stata un'eccessiva distribuzione di feudi e rendite a spese del demanio reale, indice di una debolezza dell'allora giovanissima regina. La diciassettenne si faceva influenzare da una serie di personaggi della propria corte e non possiamo veramente biasimarla, come non la possiamo neanche accusare dell'assassinio del proprio marito, Andrea d'Ungheria, un evento contrario agli interessi della regina e del suo regno. Allo stesso modo, il matrimonio con Luigi di Taranto nel 1347 era una mossa quasi obbligata che senza dubbio permise a Giovanna a conservare la sua corona.

Forse l'errore maggiore fatto da Giovanna nel corso del suo regno fu quello di appoggiare i cardinali avversi all'elezione di Urbano VI nel 1378, contribuendo allo scoppio del Grande Scisma e, alla fine, perdendo il proprio regno e la propria vita. Le ragioni che portarono Giovanna I a non sostenere Urbano VI non sono facili da individuare ed è probabile, come nota Anna Maria Voci, che esse non fossero state politiche, ma che la legittimità dell'elezione di Bartolomeo Prignano fosse effettivamente stata considerata dubbia. Si tratterebbe, secondo Voci, dunque della volontà di Giovanna, convinta non solo dai cardinali francesi ma anche da quelli italiani, di porsi come intermediaria⁶³. La speranza di organizzare un concilio per risolvere la vicenda è andata tuttavia sfumata, come anche quella di eleggere un nuovo papa italiano. Ovvero, riassumendo, la situazione sarebbe in qualche modo sfuggita dalle mani a Giovanna. Quello che è vero, è che lei avrebbe invece avuto tutto l'interesse nel sostenere Urbano VI.

Dall'adesione ormai inevitabile a Clemente VII deriva anche la necessità di allearsi con Luigi I d'Angiò, adottato da Giovanna come successore⁶⁴. Come sappiamo, questo non salvò la regina dalla sconfitta e dalla morte, mentre la contea di Provenza era ormai separata dal regno napoletano, finendo nel futuro ad essere assorbita dal regno francese. La conseguenza forse ancora più grave era lo scoppio di un nuovo conflitto tra gli Angiò di Provenza, titolari del Regno, e i Durazzeschi, con spedizioni militari, guerre e devastazioni nel Mezzogiorno.

Questi errori iniziali e finali gettano l'ombra sul regno di Giovanna I che, come abbiamo visto, ha avuto qualche momento di gloria e che ha traghettato il Mezzogiorno fuori dalla crisi del Trecento. Poi, si tratta di una sovrana che, per quello che ci dicono le fonti, ha goduto di una indiscussa popolarità a Napoli e probabilmente anche nel resto del Regno. Nell'estate 1348, sotto l'occupazione ungherese, erano i Napoletani a chiedere alla regina di tornare da Avignone e nel 1355 vi fu una sommossa nella città a sostegno di Giovanna⁶⁵. Diversi autori sottolineano come lei fosse stata la prima sovrana veramente "napoletana" e il suo attaccamento alla propria città è indubbio⁶⁶.

Il lato umano di Giovanna I d'Angiò è un argomento certamente da non trascurare. Le fonti narrative le attribuiscono una serie di amanti e tra i suoi quattro matrimoni, uno, quello con Luigi di Taranto, era frutto di un rapporto sentimentale. Come abbiamo visto, la percezione del personaggio in epoca moderna e contemporanea oscilla tra considerarla una "lupa" affamata di sesso o una vittima del mondo maschile. Anche su questo punto, bisogna indagare di più, mettendo il regno di Giovanna in confronto con quelli di altre regine del tempo. Il problema - ma anche il fatto interessante - è che durante i suoi quasi quarant'anni di governo, Giovanna ha corrisposto ai modelli di regalità diversi, cominciando come una "regina bambina" controllata dai tutori, governando a seguito a pari titolo con il marito, essendo poi messa al secondo piano come regina consorte e, infine, essendo una donna al potere. I suoi due ultimi matrimoni avevano entrambi la caratteristica di essere stipolati con degli uomini forti ma non potentissimi che le potevano garantire un sostegno sul piano militare. Allo stesso momento, questi matrimoni servivano anche a mettere fine ai tentativi di intromissione da parte dei poteri esterni, interessati ad imporre delle alleanze matrimoniali dinastiche. Viene a pensare, tra molti altri esempi, al caso di Isabelle de Villehardoin, principessa di Acaia che a suo tempo, dopo aver governato senza problemi da sola, si è sposata diverse volte

62. Si vedano MANGO 1915 e DE STEFANO 1933, già citati da Kiesewetter, e MARRONE 2009, pp. 63, 65-77.

63. VOCI 1995, pp. 186-188.

64. Si vedano JARRY 1906 e MATZ 2014.

65. KIESEWETTER 2001.

66. Così VOCI 1995, p. 187.

per poter ottenere un contingente militare dall'Occidente⁶⁷. Dunque, Giovanna era una donna al potere e come tale, la sua storia riguarda naturalmente anche tutte le problematiche oggi studiate nell'ambito della Storia delle Donne o della "reginalità" (*Queenship*).

Dopo le premesse create da Andreas Kieseewetter, esiste molto spazio per approfondimenti e molti aspetti della biografia della regina possono essere messi sotto il lente d'ingrandimento. Il soggetto mi sembra molto adatto per una biografia. Come è stato detto, la vita di Giovanna I è stata oggetto di diverse opere di contenuto per lo più divulgativo. A questo punto, dobbiamo porsi la domanda, quale è lo stato generale della storiografia sui re e sulle regine di entrambi i Regni di Sicilia, quello "citeriore" e quello "ulteriore", ovvero la terraferma e l'isola, compresi. Esaminando la questione, troviamo una situazione piuttosto disuguale laddove alcuni sovrani sono interessati da numerose pubblicazioni e altri meno trattati.

A presente propongo un primo e senza dubbio ancora incompleto censimento delle biografie dei regnanti. Il criterio di base di questo veloce rilevamento è stato quello di prendere in considerazione solo i libri monografici che trattano tutti i singoli aspetti della biografia di un regnante. Sono dunque stati esclusi quelli che trattano delle questioni specifiche (particolarmente numerosi, ad esempio, nel caso di Federico II ma non solo), i volumi di convegni e gli altri miscellanea (che sono spesso gli strumenti più utili per lo storico) e i saggi in volume e rivista. Allo stesso tempo, allontanandomi per un istante dal contesto propriamente scientifico, includo tra i libri esaminati anche le divulgazioni, sia di qualità che no: il mio intento è quello di osservare la situazione dal punto di vista del grande pubblico anche dei non specialisti. Infine, mi limito con le opere editate dopo l'anno 1800.

Il "mercato delle biografie" è, come si potrebbe pensare, dominato da libri dediti a Federico II. Compilare un elenco esaustivo delle sue biografie è un'impresa impossibile, anche perché molte opere si trovano su una "linea di confine" tra la storia e la letteratura più o meno seria. Tra i numerosi volumi (escludendo sempre i miscellanea e gli studi di caso) ho ritenuto qui una sessantina, ma bisogna ribadire che tra questi solo una decima parte all'incirca è davvero interessante per lo studio della vita dell'imperatore⁶⁸. I sovrani svevi sono

peraltro quelli più noti al grande pubblico, sia in Italia che in Germania e altrove, dal momento che (operando un minimo di selezione) possediamo sette biografie di Enrico VI⁶⁹ (e tre dell'imperatrice Costanza⁷⁰), quattro di Corrado IV⁷¹ e ben dieci di Manfredi⁷². Tra i re normanni spicca Ruggero II (con otto biografie⁷³), mentre per Guglielmo I⁷⁴ e Guglielmo II⁷⁵ possediamo due e per Tancredi⁷⁶ quattro opere.

Per i re e le regine angioini, sebbene siano stati oggetto di molti studi biografici, possediamo relativamente poche monografie: quattro per Carlo I⁷⁷, una sola (quella di Kieseewetter) per Carlo II⁷⁸, quattro per Roberto⁷⁹, poi, saltando Giovanna I che abbiamo già trattato, una sola per Carlo III di Durazzo⁸⁰ e Ladislao⁸¹, tre per Giovanna II⁸² e sei per Renato⁸³ (l'alto numero è dovuto esclusivamente al suo ruolo nel contesto francese). Come è stato detto, i sovrani angioini sono anche trattati in capitoli separati nel lavoro di Mario Gaglione⁸⁴. Per quanto riguarda la Sicilia, troviamo tre biografie di Federico III⁸⁵, nessuno per Pietro II⁸⁶, Ludovico⁸⁷ e Federico IV⁸⁸, mentre Maria, Martino I, Martino II e Bianca di Navarra messi insieme sono stati oggetto di sette monografie⁸⁹. Tra gli Aragonesi, si possono rite-

ROTTER 2000; STÜRNER 2000; DAL MONTE 2002; CUOZZO 2003; GENOVESI 2003; ALESSANDRI 2005; GENNARO 2005; FUMAGALLI BEONIO-BROCCHIERI 2006; RUSSO 2006; HOUBEN 2009; BRESSLER 2010; RADER 2010; DELLE DONNE 2012; GOUGENHEIM 2015; BARBONI-BOCCI 2018; MONTESANO 2021; GRILLO 2023.

69. KRÄMER 1866; TOECHE 1867; SELTMANN 1983; CSENDES 1993; JERICKE 1997; BERNABÒ SILORATA 2004; JERICKE 2008.

70. CIRNIGLIARO 1898; GIURLEO 2018; HAMEL 2018 e una lunga serie di voci nelle enciclopedie che a presente non citerò.

71. REUSS 1885; PUHLMANN 1914; TRAGNI 1998; PACIFICO 2020.

72. DI CESARE 1837; RONZI 1883; CAPRANICA 1884; KARST 1897; AMICO 1905; BERGMANN 1909; ARNDT 1911; BRÜCKNER 1914; PISPISA 1991; GRILLO 2021.

73. CASPAR 1904; TESSITORE 1995; HOUBEN 1999; AUBÉ 2001; TOCCO 2011; CAMPOLIETI 2017; CANTARELLA 2020; HAYES 2020. Si veda anche TOCCO 2015.

74. SIRAGUSA 1930; PIO 1996.

75. LA LUMIA 1867; SCHLICHTE 2005.

76. MELINO 1907; SALVATI 1973; PALUMBO 1991; REISINGER 1992.

77. JEHEL 2005; BORGHESE 2008; GRENON 2012.

78. KIESEWETTER 1999.

79. SIRAGUSA 1891; CAGGESE 1922; KELLY 2003; IORIO 2021.

80. MARROCCO 1967.

81. CUTOLO 1969.

82. FARAGLIA 1904; CUTOLO 1968; BOCCIA 1980;

83. VILLENEUVE BARGEMONT 1825; LECOY DE LA MARCHE 1875; FAVIER 2008; KEKEWICH 2008; BOURQUIN-MATZ-TONNERRE 2011; ROBIN 2015.

84. GAGLIONE 2009A.

85. DE STEFANO 1956; BACKMAN 1995 (che non è tuttavia, nonostante il titolo, una vera e propria biografia); HAMEL 2014.

86. Mi limito a citare la voce di dizionario CORRAO 2015.

87. Si veda FODALE 2006.

88. FODALE 1995.

89. BECCARIA 1894; GIRONA Y LLAGOSTERA 1919; BOSCOLO 1962;

67. Si veda GUÉRIN 2018.

68. HÖFLER 1844; HUILLARD-BRÉHOLLES 1858; SCHIRRMACHER 1874; GALATTI 1871; RAMDOHR 1877; WINKELMANN 1889; BIEHRINGER 1912; BESOZZI 1916; KANTOROWICZ 1927; KAMPERS 1929; COHN 1930; BEUMELBURG 1933; HAMPE 1935; ZIEGLER 1935; MOMIGLIANO 1937; PFISTER 1942; BRION 1948; NASALLI ROCCA 1948; EINSTEIN 1949; WAHL 1949; PONTIERI 1958; PIER 1962; ANDREWES 1970; MANSELLI 1970; RIVOIRE 1970; SCHALLER 1971; CLEVE 1972; CATTANEO 1974; MASSON 1976; HELBLING 1977; IPSER 1977; BENOIST-MÉCHIN 1980; ABULAFIA 1988; HORST 1988; STÜRNER 1992; GRASSI 1993; VITOLO 1995; DE ROBERTIS 1998; RACINE 1998; EICKELS-BRÜSCH 2000; NETTE 2000;

nere cinque biografie di Alfonso il Magnanimo⁹⁰, due di Ferrante⁹¹ e (con riserve) uno di Alfonso II⁹².

Come indica questa breve escursione bibliometrica, la situazione è molto disomogenea e, allo stesso tempo, le biografie disponibili sono di qualità molto diversa secondo i singoli casi. Per alcuni sovrani possediamo solo delle opere divulgative (non sempre di un livello accettabile), per altri solo testi scientifici e rari sono i casi, come quelli di Federico II o Ruggero II, dell'esistenza di una "via di mezzo" tramite opere di divulgazione scientifica di qualità.

Il genere di biografie dei sovrani sarebbe decisamente da resuscitare, perché costituisce un mezzo per creare un legame tra gli specialisti della storia e il grande pubblico colto. Nel Mezzogiorno medievale la figura del sovrano riveste un'importanza particolare, perché in questo territorio privo di un processo di etnogenesi vero e proprio si è formata una società complessa, composta di molteplici e separate identità, che aveva come riferimento ed elemento unificatore proprio il re o la regina⁹³. Dunque, senza essere dei monarchici o nostalgici del passato, dobbiamo prendere in considerazione l'uso simbolico della persona del monarca. Questo procedimento permette allo studioso di collegare le vicende personali di alcuni ai fatti storici che riguardano tutti e creare, come abbiamo visto, un terreno ideale per la divulgazione scientifica di qualità.

Tra gli esempi di questo genere di lavori condotti in altri Paesi, riterrei la collana portoghese "Reis do Portugal", un'edizione complessiva di 34 biografie dei re del Portogallo date alle stampe in un arco di tempo di tre anni (tra il 2007 e il 2009)⁹⁴. La collana è stata poi seguita, tra il 2012 e il 2014, da un'altra, "Rainhas de Portugal", di 18 volumi, dedicata alle regine consorti⁹⁵. Si è dunque trattato di un progetto editoriale laddove le biografie sono state commissionate ai più noti storici portoghesi, con gli stessi tempi di elaborazione e con i criteri identici. In Portogallo, lo stato precedente della storiografia dei re era simile a quello italiano, con una grande variazione di livello delle biografie esistenti e l'iniziativa delle due collane ha riscosso un grande successo presso il pubblico.

Quello che mi sembra particolarmente rilevante è l'interesse dei colleghi portoghesi per le regine, esaminate con dei criteri distinti da quelli applicati allo

studio dei re. Il caso dell'Italia meridionale è diverso, dal momento che possediamo una serie di sovrane che hanno effettivamente governato il territorio, come reggenti o regine regnanti, il che non era il caso del Regno del Portogallo medievale. Tra le donne che hanno governato il Sud possiamo elencare persone come Adelaide del Vasto⁹⁶, Margherita di Navarra⁹⁷ o le già citate Costanza d'Altavilla, Giovanna I, Giovanna II e Bianca di Navarra. Ma tante altre donne hanno esercitato potere e giocato un ruolo di prima persona nel Mezzogiorno. Su queste tematiche ci si riflette da tempo⁹⁸, sebbene siamo ancora lontani dalla piena applicazione dei concetti (a dire il vero talvolta troppo astratti) del filone di ricerca sulla *Queenship* o "reginalità". Quello che è indubbio, nel nostro caso potremmo assai facilmente enumerare una quindicina di casi di regine consorti o effettivamente regnanti che sono sufficientemente documentati per meritare uno studio biografico a parte.

Per concludere: le strade da percorrere sono molte e come in tanti altri casi, con il suo lavoro magistrale su Giovanna I, Andreas Kieswetter è stato tra i primi ad indicare il cammino da intraprendere. Il suo lavoro deve essere completato ed approfondito, con lo scopo di arrivare ad una biografia monografica della regina.

FALLICA 2000; LO FORTE SCIRPO 2003; PEÑA MARTÍNEZ 2010; BELENGUER CEBRIÀ 2021.

90. PONTIERI 1975; RYDER 1987; RYDER 1990; DE ROSA 2007; CARIDI 2019.

91. PONTIERI 1969; CARIDI 2023.

92. Per molti aspetti, HERSEY 1969.

93. Si veda TOOMASPOEG 2023.

94. Breve presentazione in XAVIER 2016. Il primo numero della collana è MATTOSO 2007, dedicato al fondatore del Regno, Afonso Henriques.

95. Il primo volume è AMARAL 2012, dedicato alla contessa Teresa, madre (e antagonista) di Afonso Henriques.

96. Per Adelaide Del Vasto si veda HOUBEN 1990, esiste anche una sua biografia divulgativa in HAMEL 1997.

97. Si veda SARDINA 2008 e (biografia divulgativa) ALIO 2017.

98. Si veda ad esempio MAINONI 2010. Anche in questo campo si segnala un volume di Mario Gaglione dedicato alla tematica: GAGLIONE 2009b.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABULAFIA 1980 = D. Abulafia, *Venice and the Kingdom of Naples in the Last Years of Robert the Wise 1332-1343*, in *Papers of the British School at Rome* 48, 1980: 186-204.
- ABULAFIA 1981 = D. Abulafia, *Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370*, in *Economic History Review* 34, 1981: 377-388.
- ABULAFIA 1988 = D. Abulafia, *Frederick II: a medieval emperor*, London 1988 (ed. italiana *Federico II: un imperatore medievale*, Torino 1995).
- ALESSANDRI 2005 = C. Alessandri, *Federico II di Svevia imperatore e re di Sicilia*, Palermo 2005.
- ALIO 2017 = J. Alio, *Margaret, Queen of Sicily*, New York 2017.
- AMICO 1905 = U. A. Amico, *Re Manfredi: reminiscenze storiche*, Palermo 1905.
- ANDREWES 1970 = P. Andrewes, *Frederick II of Hohenstaufen*, New York 1970.
- ARNDT 1911 = H. Arndt, *Studien zur inneren Regierungsgeschichte Manfreds: Mit einem Regestenanhang als Ergänzung zu Regesta Imperii V*, Heidelberg 1911.
- AUBÉ 2001 = P. Aubé, *Roger II de Sicile: un Normand en Méditerranée*, Paris 2001.
- BACKMAN 1995 = C.R. Backman, *The decline and fall of Medieval Sicily. Politics, religion, and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995 (ed. italiana *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, Palermo 2007).
- BARBONI - BOCCI 2018 = M. Barboni, M. Bocci, *Federico II: stupor mundi*, Milano 2018.
- BECCARIA 1894 = G. Beccaria, *Spigolature sulla vita privata di re Martino di Sicilia*, Palermo 1894.
- BELENGUER CEBRIÀ 2021 = E. Belenguer Cebrià, *La fi de la dinastia catalana: Joan I i Martí l'Humà*, Catarroja 2021.
- BENOIST-MÉCHIN 1980 = *Frédéric de Hohenstaufen ou le rêve excommunié (1194-1250)*, Paris 1980.
- BERGMANN 1909 = A. Bergmann, *König Manfred von Sizilien. Seine Geschichte vom Tode Urbans IV. bis zur Schlacht bei Benevent 1264-1266*, Heidelberg 1909.
- BERNABÒ SILORATA 2004 = M. Bernabò Silorata, *Enrico VI di Svevia: dominus mundi (1165-1197)*, Bari 2004.
- BESOZZI 1916 = M. Besozzi, *Albori italici*, Mortara 1916.
- BEUMELBURG 1933 = W. Beumelburg, *Friedrich II. von Hohenstaufen*, Oldenburg 1933.
- BIEHRINGER 1912 = F. J. Biehringer, *Kaiser Friedrich II.*, Berlin 1912.
- BOCCIA 1980 = L. Boccia, *Giovanna II: una regina di paglia*, Napoli 1980.
- BORGHESE 2008 = G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespi*, Roma 2008.
- BOSCOLO 1962 = A. Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, Padova 1962.
- BOURQUIN - MATZ - TONNERRE 2011 = *René d'Anjou (1409-1480): pouvoirs et gouvernement*, éd. L. Bourquin, J.-M. Matz, N.-Y. Tonnerre, Paris 2011.
- BRESSLER 2010 = R. Bressler, *Frederick II: the wonder of the world*, Yardley 2010.
- BREZZI 1966 = P. Brezzi, "Il Regno di Napoli ed il Grande Scisma d'Occidente (1378-1419)", in Id., *Studi di storia cristiana ed ecclesiastica*, II, Medio Evo, Napoli 1966: 360-367.

- BRION 1948 = M. Brion, *Frédéric II de Hohenstaufen*, Paris 1948.
- BRÜCKNER 1914 = C. Brückner, *Die Auffassung des Staufers Manfred und seiner Gegner im Lichte der augustinischen und eschatologischen Geschichtsanschauung bei den Zeitgenossen*, Breslau 1914.
- CAGGESE 1922 = R. Caggese, *Roberto d'Angio e i suoi tempi*, Firenze 1922 (rist. Napoli 2001-2002).
- CAMERA 1889 = Matteo Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.
- CAMPOLIETI 2017 = G. Campolieti, *Sogno mediterraneo: vita e imprese di Ruggero II il Normanno (1095-1154)*, Napoli 2017.
- CANTARELLA 2020 = G. M. Cantarella, *Ruggero II*, Roma 2020.
- CAPASSO 1981 = Riccardo Capasso, *Châtelus, Aimeric de*, in *DBI*, XXIV, Roma 1981: 384-386.
- CAPRANICA 1884 = L. Capranica, *Re Manfredi: storia del secolo XIII*, Milano 1884.
- CARIDI 2019 = G. Caridi, *Alfonso il Magnanimo*, Roma 2019.
- CARIDI 2023 = G. Caridi, *Ferrante re di Napoli: quando il potere era al Sud*, Soveria Mannelli 2023.
- CASPAR 1904 = E. Caspar, *Roger II. 1101-1154 und die Gründung der normannisch-Sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904 (ed. italiana. *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma 1999).
- CASTE 1929 = L. Caste, *L'assassinat du premier mari de la reine Jeanne*, Marseille 1929.
- CASTEEN 2015 = E. Casteen, *From she-wolf to martyr: the reign and disputed reputation of Johanna I of Naples*, Ithaca (NY) 2015.
- CATTANEO 1974 = G. Cattaneo, *Lo specchio del mondo: Federico II di Svevia*, Milano 1974.
- CIRNIGLIARO 1898 = G. Cirnigliaro, *Costanza imperatrice della casa d'Altavilla palermitana*, Firenze 1898.
- CLAPS 2007 = V. Claps, *Giovanna I d'Angio, regina di Napoli: dall'inizio del suo regno alla sua tragica fine a Muro Lucano*, Rionero in Vulture 2007.
- CLEMENS-KRÜGER 2023 = *Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, a cura di Lukas Clemens e Janina Krüger, Trier 2023.
- CLEVE 1972 = T. C. van Cleve, *The Emperor Frederick II of Hohenstaufen. Immutator Mundi*, Oxford 1972.
- COHN 1930 = W. Cohn, *Kaiser Friedrich II.*, Leipzig 1930.
- COLLENUCCIO 1539 = P. Collenuccio, *Compendio delle historie del Regno di Napoli, composto da messer Pandolfo Collenutio iurisconsulto in Pesaro*, Venezia 1539.
- CORRAO 2015 = P. Corrao, *Pietro II, re di Sicilia*, in *DBI*, LXXXIII, Roma 2015: 431-434.
- CORSI 2013 = P. Corsi, "La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa di San Giovanni Battista in San Severo. Tradizioni e interpretazioni a confronto", in *33° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia, San Severo 2012*, a cura di A. Gravina, San Severo 2013: 139-162.
- CROCE 1893 = B. Croce, "I ricordi della regina Giovanna", in *Napoli nobilissima* 2, 1893: 97-101.
- CSENDES 1993 = P. Csendes, *Heinrich VI.*, Darmstadt 1993.
- CUOZZO 2003 = E. Cuozzo, *Federico II: rex Siciliae*, Avellino 2003.
- CUTOLO 1968 = A. Cutolo, *Giovanna II: la tempestosa vita di una regina di Napoli*, Novara 1968.

GIOVANNA I D'ANGIÒ, REGINA DI SICILIA:
STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE DI UNA NUOVA BIOGRAFIA

- CUTOLO 1969 = A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969.
- D'ADDARIO 1960 = A. D'Addario, "Acciaiuoli, Angelo", in DBI, 1, Roma 1960: 75-76.
- DAL MONTE 2002 = C. Dal Monte, *Federico II di Svevia: una vita per il Sacro Romano Impero*, Foggia 2002.
- DE FEO 1968 = I. De Feo, *Giovanna d'Angiò, regina di Napoli*, Napoli 1968.
- DELLE DONNE 2012 = F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria, metamorfosi di un mito*, Roma 2012.
- DE ROBERTIS 1998 = F. M. De Robertis, *Federico II di Svevia nel mito e nella realtà: Notazioni critiche e ricostruttive sulla figura e l'opera - spesso tutt'altro che esaltanti - del maggior dinasta dell'Occidente*, Bari 1998.
- DE ROSA 2007 = E. De Rosa, *Alfonso I d'Aragona. Il re che ha fatto il Rinascimento a Napoli*, Napoli 2007.
- DE STEFANO 1933 = F. De Stefano, "La soluzione della questione siciliana (1372)", in *Archivio storico per la Sicilia orientale* serie 2, 9, 1933: 49-76.
- DE STEFANO 1956 = A. De Stefano, *Federico III d'Aragona re di Sicilia: 1296-1337*, Bologna 1956.
- DI CESARE 1837 = G. Di Cesare, *Storia di Manfredi, re di Sicilia e di Puglia*, Napoli 1837.
- DI COSTANZO 1582 = A. di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila 1582².
- DOMENICO DA GRAVINA 2023 = Domenico da Gravina, *Chronicon*, a cura di F. Delle Donne, con la collaborazione di V. Rivera Magos, F. Violante, M. Zabbia, Firenze 2023.
- DROSSBACH 1997 = G. Drossbach, *Königin Johanna I. von Neapel*, in *Frauen des Mittelalters in Lebensbildern*, a cura di K. R. Schnith, Graz-Wien-Köln 1997: 331-350.
- EICKELS-BRÜSCH 2000 = K. van Eickels, T. Brüsche, *Kaiser Friedrich II. Leben und Persönlichkeit in Quellen des Mittelalters*, Darmstadt 2000.
- EINSTEIN 1949 = D. G. Einstein, *Emperor Frederick II*, New York 1949.
- ERMINI 1938 = L. Ermini, *Onorato I Caetani, conte di Fondi e lo scisma d'Occidente*, Roma 1938.
- ESCH 1972 = A. Esch, *Das Papsttum unter der Herrschaft der Neapolitaner. Die führende Gruppe Neapolitaner Familien an der Kurie während des Schismas 1378-1415*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1972, II: 713-800.
- FALLICA 2000 = V. Fallica, *Bianca di Navarra*, Paternò 2000.
- FARAGLIA 1904 = N. F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904.
- FAVIER 2008 = J. Favier, *Le roi René*, Paris 2008.
- FODALE 1995 = S. Fodale, *Federico IV (III) d'Aragona, re di Sicilia, detto il Semplice*, in DBI, XLV, Roma 1995: 694-700.
- FODALE 2006 = S. Fodale, "Ludovico d'Aragona, re di Sicilia", in DBI, 66, Roma 2006: 401-402.
- FUMAGALLI-BEONIO-BROCCHIERI 2006 = M. Fumagalli Beonio-Brocchieri, *Federico II: ragione e fortuna*, Roma 2006.
- GAGLIONE 2009a = M. Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor. Profili dei sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009.
- GAGLIONE 2009b = M. Gaglione, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli 2009.
- GALATTI 1871 = G. Galatti, *Ricordi storici su Federico II e l'Italia ai suoi tempi*, Messina 1871.

- GENNARO 2005 = M. Gennaro, *Federico II di Hohenstaufen. Profilo di un grande imperatore*, Manduria 2005.
- GENOVESI 2003 = R. Genovesi, *Federico II di Svevia*, Bologna 2003.
- GIRONA Y LLAGOSTERA 1919 = D. Girona y Llagostera, *Martí, rey de Sicilia, primogénit d'Aragò*, Barcelona 1919.
- GIURLEO 2018 = F. Giurleo, *Costanza d'Altavilla: l'ultima regina normanna*, Palermo 2018.
- GLEIJESES-GLEIJESES 1990 = V. Gleijeses - L. Gleijeses, *La regina Giovanna d'Angiò*, Napoli 1990.
- GOUGENHEIM 2015 = S. Gougenheim, *Frédéric II: un empereur de légendes*, Paris 2015.
- GRASSI 1993 = F. Grassi, *Federico II di Svevia imperatore: puer Apuliae*, Padova 1993.
- GRENON 2012 = M. Grenon, *Charles d'Anjou: frère conquérant de Saint Louis*, Paris 2012.
- GRILLO 2021 = P. Grillo, *Manfredi di Svevia*, Roma 2018.
- GRILLO 2023 = P. Grillo, *Federico II. La guerra, le città e l'Impero*, Milano 2023.
- GUÉRIN 2018 = M. Guérin, *Princesses de Morée et duchesses d'Athènes: l'exercice du pouvoir par les femmes en Morée franque (XIII^e-XV^e siècle)*, in *Augusta, Regina, Basilissa. La souveraine de l'Empire romain au Moyen Âge*, a cura di F. Chausson, S. Destephen, Paris 2018: 239-258.
- GUYOT 1700 = A.-T. GUYOT, *Histoire des reines Jeanne première et Jeanne seconde, reines de Naples et de Sicile, comtesses de Provence*, Paris 1700.
- HAMEL 1997 = P. Hamel, *Adelaide del Vasto regina di Gerusalemme*, Palermo 1997.
- HAMEL 2014 = P. Hamel, *Il lungo regno. Vita avventurosa di Federico III, re di Sicilia*, Soveria Mannelli 2014.
- HAMEL 2018 = P. Hamel, *Costanza d'Altavilla. Biografia eretica di un'imperatrice*, Soveria Mannelli 2018.
- HAMPE 1935 = K. Hampe, *Kaiser Friedrich II., der Hohenstaufe*, Lübeck 1935.
- HAYES 2020 = D. M. Hayes, *Roger II of Sicily: family, faith and Empire in the Medieval Mediterranean worlds*, Turnhout 2020.
- HELBLING 1977 = H. Helbling, *Kaiser Friedrich II.*, Olten 1977.
- HERSEY 1969 = G. L. Hersey, *Alfonso II and the artistic renewal of Naples 1485-1495*, New Haven 1969.
- HÖFLER 1844 = K. A. C. Höfler, *Kaiser Friedrich II.: Ein Beitrag zur Berichtigung der Ansichten über den Sturz der Hohenstaufen. Mit Benützung handschriftlicher Quellen der Bibliotheken zu Rom, Paris, Wien und München*, München 1844.
- HORST 1988 = E. Horst, *Friedrich II. der Staufer: Kaiser - Feldherr - Dichter*, München 1988.
- HOUBEN 1990 = H. Houben, "Adelaide "Del Vasto" nella storia del Regno di Sicilia", in *Itinerari di ricerca storica* 4, 1990: 9-40.
- HAMEL 1999 = H. Houben, *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmsdtadt 1997 (nuova edizione completata Darmstadt 2010, ed. italiana *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999).
- HAMEL 2009 = H. Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna 2009.
- HUILLARD-BRÉHOLLES 1858 = J. L. A. Huillard-Bréholles, *Introduction à l'histoire diplomatique de l'empereur Frédéric II*, Paris 1858-1859.
- IORIO 2021 = G. Iorio, *Roberto il Saggio. Biografia di Roberto d'Angiò, un "re da sermone"*, Sant'Egidio del Monte Albino 2021.

GIOVANNA I D'ANGIÒ, REGINA DI SICILIA:
STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE DI UNA NUOVA BIOGRAFIA

- IPSER 1977 = K. Ipsen, *Der Staufer Friedrich II.: heimlicher Kaiser der Deutschen*, Starnberg 1977.
- JARRY 1906 = Eugène Jarry, *Instructions secrètes pour l'adoption de Louis I^{er} d'Anjou par Jeanne de Naples (janvier 1380)*, in *Bibliothèque de l'École des chartes* 67, 1906: 234-254.
- JEHEL 2005 = G. Jehel, *Charles d'Anjou (1226 - 1285), comte d'Anjou et de Provence, roi de Sicile et de Jérusalem. Un capétien en Méditerranée*, Amiens 2005.
- JERICKE 1997 = H. Jericke, *Imperator Romanorum et Rex Siciliae. Kaiser Heinrich VI. und sein Ringen um das normannisch-sizilische Königreich*, Frankfurt am Main 1997.
- JERICKE 2008 = H. Jericke, *Kaiser Heinrich VI. Der unbekannte Staufer*, Gleichen 2008.
- KAMPERS 1929 = F. Kampers, *Friedrich II. Der Wegbereiter der Renaissance*, Bielefeld 1929.
- KANTOROWICZ 1927 = E. H. Kantorowicz, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927-1931 (diverse ed. italiane tra cui *Federico II imperatore*, Milano 1976).
- KARST 1897 = A. Karst, *Geschichte Manfreds. Vom Tode Friedrichs II. bis zu seiner Krönung (1250-1258)*, Berlin 1897 (ed. italiana *Storia di Manfredi. Dalla morte di Federico II alla sua incoronazione (1250-1258)*, Reggio di Calabria 2016).
- KEKEWICH 2008 = M. L. Kekewich, *The Good King: René of Anjou and Fifteenth Century Europe*, Basingstoke 2008.
- KELLY 2003 = S. Kelly, *The new Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden etc. 2003.
- KIESEWETTER 1993 = A. Kieseewetter, "Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia", in *DBI*, XLII, Roma 1993: 339-342.
- KIESEWETTER 1996 = A. Kieseewetter, "Ferdinando di Maiorca", in *DBI*, XLVI, Roma 1996: 252-258.
- KIESEWETTER 1997 = A. Kieseewetter, "Filippo I d'Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli", in *DBI*, XLVII, Roma 1997: 717-723.
- KIESEWETTER 1999 = A. Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999.
- KIESEWETTER 2001 = A. Kieseewetter, "Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia", in *DBI*, LV, Roma 2001: 546-478.
- KIESEWETTER 2004 = A. Kieseewetter, "Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Sicilia", in *DBI*, LXIII, Roma 2004: 39-50.
- KIESEWETTER 2006 = A. Kieseewetter, "Luigi d'Angiò, re di Sicilia", in *DBI*, LXVI, Roma 2006: 487-492.
- KIESEWETTER 2008a = A. Kieseewetter, "Maria d'Enghien, regina di Sicilia", in *DBI*, LXX, Roma 2008: 198-200.
- KIESEWETTER 2008b = A. Kieseewetter, "Margherita d'Angiò Durazzo, regina di Sicilia", in *DBI*, LXX, Roma 2008: 122-126.
- KIESEWETTER 2016, A. Kieseewetter, "L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni", in *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, a cura di J.-M. Martin, R. Alaggio, Ariano Irpino/Napoli 2016, I: 521-582.
- KRÄMER 1866 = W. Krämer, *Heinrich VI., ein Geschichtsbild*, Gera 1866.
- LA LUMIA 1867 = I. La Lumia, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, Firenze 1867.
- LECOY DE LA MARCHE 1875 = A. Lecoy de la Marche, *Le roi René, sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires, d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, Paris 1875.
- LÉONARD 1920 = É.-G. Léonard, *Comptes de l'hôtel de Jeanne I^{ère} reine de Naples de 1352 à 1369*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 38, 1920: 215-278.

- LÉONARD 1924 = É.-G. Léonard, *La captivité et la mort de Jeanne I^{ère} de Naples* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 41, 1924: 43-77.
- LÉONARD 1931 = É.-G. Léonard, *Un abrégé illustré de l'histoire de la reine Jeanne dans un tableau des droits de Louis XII sur le Royaume de Naples*, in *Comptes-rendus et mémoires du Congrès de l'Institut historique de Provence*, Marseille 1931: 72-79.
- LÉONARD 1931-37 = É.-G. Léonard, *Histoire de Jeanne I^{ère} reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, I-II, *La jeunesse de la reine Jeanne*, Monaco-Paris 1932; III, *Le règne de Louis de Tarente*, Monaco-Paris 1937.
- LEONE DE CASTRIS 2009 = P. Leone de Castris, "Roberto d'Oderisio e Giovanna I: problemi di cronologia", in *Santa Brigida, Napoli, L'Italia: atti del convegno di studi italo-svedese, Santa Maria Capua Vetere, 10-11 maggio 2006*, a cura di O. Ferm, Napoli 2009: 35-60.
- LOCANTE 2003-04 = A. Locante, *Royal Patronage in the Regno: Queen Giovanna I d'Anjou and the Church and Hospital of Sant'Antonio Abate in Naples*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 20, 2003/04: 45-68.
- LO FORTE SCIRPO 2003 = M. R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina ... Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli 2003.
- LUCHERINI 2015 = V. Lucherini, "Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I", in *Hortus artium medievalium* 21, 2015: 76-91.
- LUZZATI 1995 = Michele Luzzati, *Spinelli, Niccolò da Giovinazzo († um 1395)*, in *Lexicon des Mittelalters* 7, München 1995: 2118.
- MAGNON 1656 = J. Magnon, *Jeanne de Naples, tragedie*, Paris 1656.
- MAINONI 2010 = *Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*, a cura di P. Mainoni, Roma 2010.
- MANGO 1915 = Antonino Mango, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli. Documenti degli Archivi del Vaticano*, Palermo 1915.
- MANSELLI 1970 = R. Manselli, *Federico II re di Sicilia*, Torino 1970.
- MARIANI 2001 = O. Mariani, *Federico II di Hohenstaufen: Stürmer und Dränger*, Napoli 2001.
- MARROCCO 1965 = D. Marrocco, *Gli Arcani storici di Nicolò di Alife. Contributo alla storia angioina*, Napoli 1965.
- MARROCCO 1967 = D. Marrocco, *Carlo III di Angiò Durazzo*, Capua 1967.
- MARRONE 2009 = A. Marrone, "Il regno di Federico IV di Sicilia dalla maggiore età all'autonomia politica (1361-1367)", in *Mediterranea ricerche storiche* 15, 2009: 27-86.
- MASSON 1976 = G. Masson, *Das Staunen der Welt: Friedrich II. von Hohenstaufen*, Tübingen 1976.
- Matteo Villani = Matteo Villani, *Cronica*, I-II, a cura di G. Porta, Parma 1995.
- MATTOSO 2007 = J. Mattoso, *D. Afonso Henriques*, Lisboa 2007.
- MATZ 2014 = J.-M. Matz, *La reine Jeanne I^{ère} de Naples, le pape Clement VII et l'adoption de Louis I^{er} d'Anjou*, in *Schola salernitana* 19, 2014: 41-58.
- MELINO 1907 = M. Melino, *Tancredi, conte di Lecce, ultimo re normanno*, Napoli 1907.
- MIGLIO 1976 = L. Miglio, "Caracciolo, Enrico", in *DBI*, XIX, Roma 1976: 349.
- MISKOLCZY 1929 = I. Miskolczy, "Le pretese di Lodovico il Grande sul trono di Sicilia", in *Samnium* 2, 1929: 50-82.
- MOLLAT 1912 = G. Mollat, *Aimeric de Chalus*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* 1, Paris 1912: 1174-1176.

GIOVANNA I D'ANGIÒ, REGINA DI SICILIA:
STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE DI UNA NUOVA BIOGRAFIA

- MOMIGLIANO 1937 = E. Momigliano, *Federico II di Svevia*, Milano 1937.
- MOMIGLIANO 1963 = E. Momigliano, *Manfredi*, Milano 1963.
- MONTESANO 2021 = M. Montesano, *Federico II e l'Italia normanno-sveva*, Milano 2021.
- MONTI 1933 = G. M. Monti, "Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti. IX. Sul reddito delle Segrezie e sul Bilancio erariale del Regno di Sicilia", in *Archivio Storico per le Province Napoletane* n.s. 19, (1933): 67-82.
- NASALLI ROCCA 1948 = E. Nasalli Rocca, *Federico II di Svevia*, Brescia 1948.
- NETTE 2000 = H. Nette, *Friedrich II. von Hohenstaufen mit Selbstbezeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek 2000.
- PACIFICO 2020 = M. Pacifico, *Corrado IV di Svevia. Re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme: 1228-1254*, Bari 2020.
- PALADILHE 1997 = D. Paladilhe, *La reine Jeanne, comtesse de Provence*, Paris 1997.
- MONTI 1991 = P. F. Palumbo, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna. Con un'appendice sulla fine della cancelleria normanna e il regesto degli atti di Tancredi e Guglielmo III*, Lecce 1991.
- PEÑA MARTÍNEZ 2010 = J. A. Peña Martínez, *Martí I l'Humà, un rei sense hereu: L'últim monarca català enterrat a Poblet*, Vimbodí 2010.
- PFISTER 1942 = K. Pfister, *Kaiser Friedrich II.*, München 1942.
- PIER 1962 = P. Pier, *Federico II di Svevia*, Torino 1962.
- PIO 1996 = B. Pio, *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*, Bologna 1996.
- PIRANI 2019 = F. Pirani, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019.
- PISPISA 1991 = E. Pispisa, *Il regno di Manfredi: proposte di interpretazione*, Messina 1991.
- PONTE 2018 = C. Ponte, *Storia di una regina. Giovanna I d'Angiò e la sua tragica fine nel Castello di Muro Lucano*, Lecce 2018.
- PONTIERI 1958 = E. Pontieri, *Federico II d'Hohenstaufen e i suoi tempi*, Napoli 1958.
- PONTIERI 1969 = E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, Napoli 1969².
- PONTIERI 1975 = E. Pontieri, *Alfonso il Magnanimo, re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975.
- PRYOR 1980 = J. H. Pryor, *Foreign Policy and Economic Policy: the Angevins of Sicily and the Economic Decline of Southern Italy, 1266-1343*, in *Principalities, Powers and Estates: Studies in Medieval and Early Modern Government and Society*, ed. L. O. Frappell, Adelaide 1980: 43-55.
- PUHLMANN 1914 = W. Puhlmann, *Der Staufer König Konrad IV. im Lichte augustinisch-eschatologischer Geschichtsauffassung*, Langensalza 1914.
- RACINE 1998 = P. Racine, *Federico II di Svevia: un monarca medievale alle prese con la sorte*, Milano 1998.
- RADER 2010 = O. B. Rader, *Friedrich II.: der Sizilianer auf dem Kaiserthron. Eine Biographie*, München 2010.
- RAMDOHR 1877 = E. Ramdohr, *Friedrich II., der Hohenstaufe*, Düsseldorf 1877.
- REISINGER 1992 = C. Reisinger, *Tankred von Lecce: normannischer König von Sizilien 1190-1194*, Köln 1992.

- REUSS 1885 = F. Reuß, *König Konrad IV. und sein Gegenkönig Heinrich Raspe*, Wetzlar 1885.
- RITZERFELD 2017 = U. Ritzerfeld, *Johanna I. und die Incoronata in Neapel: Weiblicher Herrschaftsanspruch in der Kirche der "regina dolorosa"*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz* 59, 2017: 282-323.
- RIVOIRE 1970 = M. Rivoire, *Federico II*, Milano 1970.
- ROBIN 2015 = F. Robin, *Le Roi René : Prince des fleurs de lys*, Rennes 2015.
- RONZI 1883 = A. Ronzi, *Re Manfredi: meditazione storica*, Siracusa 1883.
- ROTHBART 1913 = M. Rothbart, *Urban VI. und Neapel*, Berlin-Leipzig 1913.
- ROTTER 2000 = E. Rotter, *Friedrich II. von Hohenstaufen*, München 2000.
- RUSSO 2006 = R. Russo, *Federico II. Cronaca della vita di un imperatore e della sua discendenza*, Barletta 2006.
- RYDER 1987 = A. F. C. Ryder, *El Reino de Nápoles en la época de Alfonso el Magnánimo*, València 1987.
- RYDER 1990 = A. F. C. Ryder, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily 1396-1458*, Oxford 1990.
- SAKELLARIOU 2012 = E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440–c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- SALVATI 1973 = C. Salvati, *Tancredi re di Sicilia e gli atti della sua cancelleria*, Napoli 1973.
- SARDINA 2008 = P. Sardina, "Margherita di Navarra, regina di Sicilia", in *DBI*, LXX, Roma 2008: 146-148.
- SCCELLINI 2016 = G. Scellini, *La corte di Giovanna I d'Angiò: intrighi e delitti*, Villanova 2016.
- SCHALLER 1971 = H. M. Schaller, *Kaiser Friedrich II. Verwandter der Welt*, Göttingen 1971.
- SCHIRRMACHER 1874 = F. W. Schirrmacher, *Kaiser Friedrich II. und die letzten Hohenstaufen*, Berlin 1874.
- SCHLICHTE 2005 = A. Schlichte, *Der „gute“ König: Wilhelm II. von Sizilien (1166-1189)*, Tübingen 2005.
- SELTMAN 1983 = I. Seltmann, *Heinrich VI. Herrschaftspraxis und Umgebung*, Erlangen 1983.
- SIRAGUSA 1891 = G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gli'intendimenti di Roberto d'Angiò. Con nuovi documenti*, Palermo 1891.
- SIRAGUSA 1930 = G. B. Siragusa, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo 1930.
- STÜRNER 1992 = W. Stürner, *Friedrich II, I, Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland 1194-1220*, Darmstadt 1992 (ed. italiana *Federico II. Il potere regio in Sicilia e in Germania 1194-1220*, Roma 1998).
- STÜRNER 2000 = W. Stürner, *Friedrich II, II, Der Kaiser*, Darmstadt 2000 (ed. italiana *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma 2009).
- TERENZI 2015 = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli 2015.
- TESSITORE 1995 = G. Tessitore, *Ruggero II*, Palermo 1995.
- TOCCO 2001 = F. P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli: vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.
- TOCCO 2011 = F. P. Tocco, *Ruggero II: il drago d'Occidente*, Palermo 2011.
- TOCCO 2015 = F. P. Tocco, "Nuove suggestioni da una 'vexata quaestio': ancora una biografia di Ruggero II?", in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di L. Catalioto, Messina 2015: 373-394.
- TOECHE 1867 = T. Toeche, *Kaiser Heinrich VI. (Jahrbücher der deutschen Geschichte)*, Leipzig 1867.

GIOVANNA I D'ANGIÒ, REGINA DI SICILIA:
STATO DELLA RICERCA E PROSPETTIVE DI UNA NUOVA BIOGRAFIA

- TOOMASPOEG 2018 = K. Toomaspoeg, "Normanni, Svevi e Angioini nella storiografia europea del Seicento e del Settecento", in *Arte Medievale* IV serie, 8, 2018 (= *Medioevo ritrovato. Le Moyen Âge retrouvé. Il patrimonio artistico della Puglia e dell'Italia meridionale prima e dopo Aubin-Louis Millin (1759-1818). Le patrimoine artistique des Pouilles et de l'Italie méridionale avant et après Aubin-Louis Millin (1759-1818)*), a cura di A. M. D'Achille, A. Iacobini): 61-72.
- TOOMASPOEG 2023 = K. Toomaspoeg, "Un territorio fuori schema? Etnogenesi, minoranze e coesistenza nel Mezzogiorno medievale", in *Governare la multiculturalità nel Medioevo. Atti del Convegno internazionale: Cefalù, 7-9 gennaio 2022*, in corso di stampa.
- TRAGNI 1998 = B. Tragni, *Il Re Solo. Corrado IV di Svevia*, Bari 1998.
- TRIFONE 1921 = R. Trifone, *La legislazione angioina. Edizione critica*, Napoli 1921.
- TURPIN 1630 = M. Turpin, *Histoire de Naples et de Sicile, contenant ce qui s'est passé de plus mémorable en Italie pendant quatre cens trente deux ans, à sçavoir depuis Roger Guiscard, premier conquérant de Naples en l'année mil cent vingt sept, jusques en l'année mil cinq cens cinquante neuf sous Henry II. Par Messire Mathieu Turpin, Chevalier, sieur de Lonchamp, Gentil homme ordinaire de la Chambre du Roy*, Paris 1630.
- VILLENEUVE BARGEMONT 1825 = F. L. de Villeneuve Bargemont, *Histoire de René d'Anjou, roi de Naples, duc de Lorraine et comte de Provence*, Paris 1825.
- VITOLO 1995 = G. Vitolo, *Federico II di Svevia*, Napoli 1995.
- VITOLO 2008 = P. Vitolo, *La chiesa della regina: l'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008.
- VITOLO 2014 = P. Vitolo, "Immagini religiose e rappresentazione del potere nell'arte napoletana durante il regno di Giovanna I d'Angiò (1343-1382)", in *Images, cultes, liturgies: les connotations politiques du message religieux. Actes du Premier Atelier International du Projet "Les Vecteurs de l'Idéal, le Pouvoir Symbolique entre Moyen Âge et Renaissance (v. 1200 - v. 1640)*, éd. P. Ventrone, L. Gaffuri, Paris 2014: 145-166.
- VOCI 1995 = A.M. Voci, "G. I d'Angiò e l'inizio del Grande Scisma d'Occidente", in *QFIAB* 75, 1995: 178-255.
- WAHL 1949 = R. Wahl, *Wandler der Welt: Friedrich II., der sizilische Stauffer*, München 1949.
- WINKELMANN 1889 = E. Winkelmann, *Kaiser Friedrich II. (Jahrbücher der deutschen Geschichte)*, Leipzig 1889-1897.
- XAVIER 2016 = Â. Barreto Xavier, „Colecção «Reis de Portugal» em Debate“, in *Ler História* 56, 2009, edizione online <http://journals.openedition.org/lerhistoria/2037>, consultato il 22 maggio 2023.
- YVER 1903 = G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris 1903.
- ZIÉGLER 1935 = H. de Ziegler, *Vie de l'empereur Frédéric II de Hohenstaufen*, Paris 1935.

L'ALBANIA DEL SUD. INCROCI E RIFLESSIONI STORICO-ARTISTICHE DA LUIGI MARIA UGOLINI A ANDREAS KIESEWETTER

MAURIZIO TRIGGIANI*

L'Albania del sud, tra XIII e XIV secolo, è stata un territorio al centro di interessi politici e economici, un importante incrocio di correnti artistiche e culturali. Gli studi di Andreas Kieseewetter sul principato di Taranto e sulle politiche di Carlo I d'Angiò hanno focalizzato l'attenzione proprio sull'area litoranea dell'Albania e sui suoi rapporti con i regni svevi e poi angioini dell'Italia meridionale. Un percorso che ha incrociato in alcune occasioni le vicende di un archeologo legato al regime fascista, Luigi Maria Ugolini, che tra il 1924 e il 1930 fu protagonista di alcune importanti spedizioni riportando alla luce siti come Phoinike e Butrinto. Il rapporto, lontano nel tempo e nei presupposti, tra questi due studiosi mostra evidenti motivi di interesse soprattutto sul ruolo che queste vicende ricoprono nelle ricerche storiche e culturali.

Southern Albania between the thirteenth and fourteenth centuries was a territory at the center of political and economic interests, an important crossroads of artistic and cultural currents. Andreas Kieseewetter's studies on the Principality of Taranto and on the policies of Charles I of Anjou have focused attention precisely on the coastal area of Albania and on its relations with the Swabian and then Angevin kingdoms of southern Italy. A path that has occasionally crossed the story of an archaeologist linked to the fascist regime, Luigi Maria Ugolini, who between 1924 and 1930 was the protagonist of some important expeditions bringing to light sites such as Phoinike and Butrint. The relationship between these two scholars, distant in time and in terms of assumptions, shows evident reasons for interest above all in the role that these events play in historical and cultural research¹.

*Storico dell'arte docente di scuola secondaria, docente a contratto presso Uniba-FOR.PSI.COM (f.s.mauriziotriggiani@gmail.com).

1. Desidero ringraziare Luisa Derosa, Francesco Panarelli e tutti gli organizzatori per l'opportunità di ripercorrere vicende storiche e artistiche legate a questo particolare territorio che ho avuto la possibilità di studiare alcuni anni fa. Questo intervento mi ha fatto riaprire alcune vecchie cartelle nelle quali, accanto ai files, ho ritrovato i nomi di alcuni grandi maestri che oggi non ci sono più come Pina Belli D'Elia, Michele D'Elia e Gianclaudio Macchiarella. Per la stesura di questo mio intervento ho avuto modo di confrontarmi nuovamente con l'equipe di studiosi che tra il 2006 e il 2009 parteciparono alle missioni in Albania promosse dall'UNESCO e dall'Università degli Studi di Venezia. A tal riguardo il mio ringraziamento va a Maurizio Boriani, Maria Cristina Giambruno, Maria Cristina Carile, Sara Mondini, Sonia Pistidda, Francesca Villa.

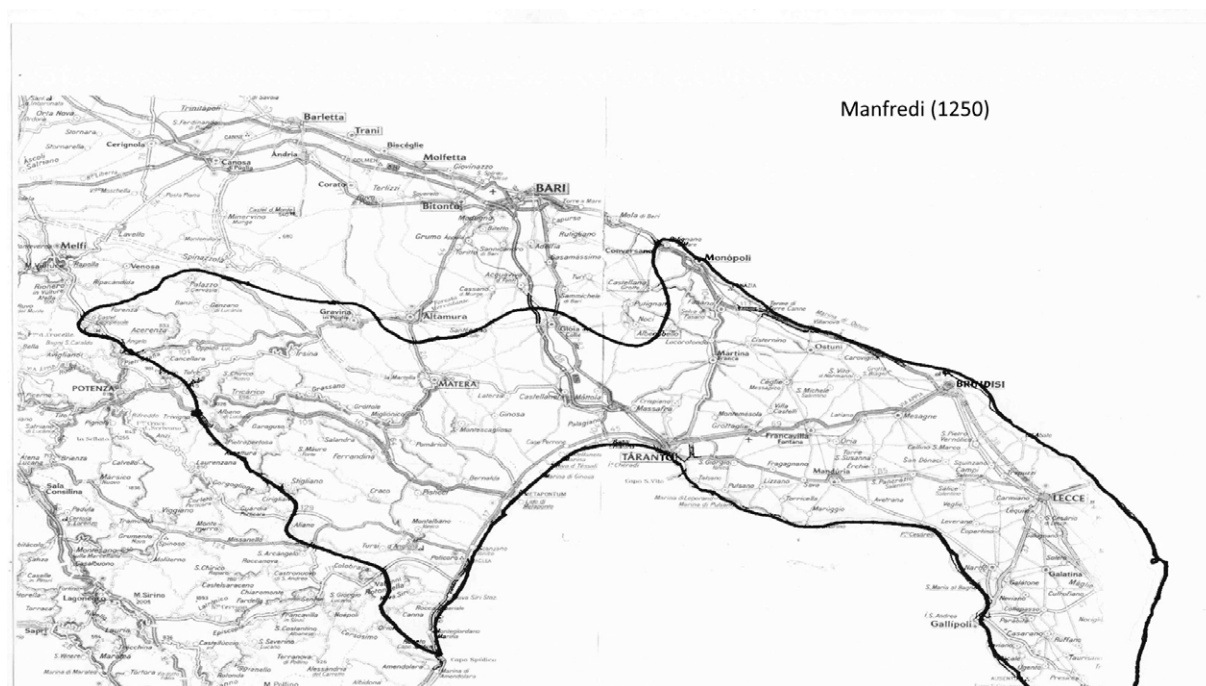


Fig. 1. Mappa del principato di Taranto al tempo di Manfredi, da A. Kieseewetter 2021.

L'incontro con Andreas Kieseewetter è avvenuto alcuni anni fa, in occasione della realizzazione del volume *Taranto la steel town dei beni culturali*, curato da chi scrive e Luisa Derosa¹. Con ogni probabilità il contributo dello studioso, centrato sulla Questione istituzionale del principato di Taranto, può considerarsi uno degli ultimi, se non proprio l'ultimo, lavoro che Kieseewetter ha realizzato². La lucidità con la quale viene sintetizzata una questione così complessa, adeguando il lessico e le riflessioni allo spirito di un volume che voleva essere agile, ma puntuale, costituiscono il segno più evidente delle capacità dello storico.

“Principato di Taranto”, come ha sottolineato Kieseewetter, poteva articolarsi in tre distinti periodi: il “principato svevo” sotto Manfredi nel 1250 (fig.1), il “principato angioino” con Filippo I, Roberto e Filippo II tra il 1294 e il 1373, il “principato orsiniano” con Raimondo e Giovanni Antonio del Balzo Orsini dal 1399 sino al '400 avanzato³. Non si tratta, però, soltanto di una periodizzazione storica e temporale, alla base ci sono anche riflessioni che abbracciano questioni relative all'estensione territoriale e alle influenze politiche e dinastiche che legavano il principato di Taranto, la Puglia, il Regno Meridionale con l'altra parte dell'Adriatico, in particolare con l'Albania.

Di un famigerato “*Regnum Albaniae*”, Kieseewetter parlava in un saggio del 2015 dal titolo *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da*

*parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*⁴ (fig.2). In tale occasione lo studioso poneva l'attenzione sui possedimenti di Carlo I d'Angiò a ridosso di Butrinto e di quel territorio epirota dell'Albania che da Durazzo scendeva verso Berat, Valona, Canina. Un territorio già acquisito da Manfredi grazie al matrimonio con Elena, figlia del despota d'Epiro Michele II Angelo, che comprendeva anche il cosiddetto “Tema della Vagenetia”, ossia una striscia di terra compresa tra l'isola di Corfù e il territorio dell'Albania meridionale sino a Butrinto (fig.3).

All'indomani della sconfitta di Manfredi a Benevento e dell'assassinio del suo luogotenente in Albania, Filippo Chinardo, le cose si complicarono. Corfù si sottomise da subito a Carlo I d'Angiò che riuscì nel breve periodo anche a conquistare i territori di Valona, Berat e Canina, mentre il tratto di costa tra Himara e Butrinto rientrò tra i possedimenti del despota di Epiro.

Sono questi gli eventi che introducono la questione relativa al “*Regnum Albaniae*” di Carlo I d'Angiò; questione storica fondata su due atti datati all'11 settembre del 1271 e al 21 febbraio del 1272 che tuttavia, sostiene Kieseewetter, non autorizzano a pensare ad una vera elezione del sovrano angioino a re di quelle terre. Nonostante tali perplessità, quell'idea di un “regno di Albania” fu ripresa e enfatizzata dalla storiografia del Ventennio fascista che, facendo riferimento a tali vicende, rivendicava le proprie pretese su quei territori⁵.

1. L. DEROSA - M. TRIGGIANI 2021.

2. KIESEWETTER 2021, pp. 49-66.

3. KIESEWETTER 2021, p. 49.

4. KIESEWETTER 2015, pp. 27-62.

5. KIESEWETTER 2015, p. 13.



Fig. 2. Epirus antiquus tabula. Muistse Epeirose kaart, Heinrich Kiepert, 1902.

Da queste sintetiche notizie, in parte discusse con lo stesso Kieseewetter, prende spunto la nostra breve indagine. Protagonista di quelle missioni, volute dal regime fascista e rivolte verso le sponde albanesi dell'Adriatico, fu un archeologo che si chiamava Luigi Maria Ugolini⁶ (fig.4).

Nato a Bertinoro, in Romagna alla fine dell'800, Ugolini aveva preso parte al primo conflitto mondiale combattendo con gli alpini, in quella occasione venne ferito e perse un rene.

Si laureò a Bologna nel 1921 discutendo una tesi in archeologia e dal 1923 si iscrisse al partito fascista. Sulla base di questo curriculum, nel 1924 fu scelto per condurre le missioni archeologiche italiane in Albania. Nonostante la scarsa esperienza, Roberto Pari-

beni, responsabile delle Missioni scientifiche italiane in Levante, puntò su questo giovane sostenitore del fascismo, ambizioso al punto tale da risultare adatto a condurre una missione scientifica sì, ma dal chiaro sapore politico.

Ugolini intraprese la propria missione nel 1924 percorrendo una porzione significativa del territorio albanese da Durazzo a Butrinto. Seguì probabilmente un itinerario che in qualche modo ricalcava l'antico percorso della *via Egnazia*, ma ben presto i suoi interessi volsero altrove, condizionati da alcuni fattori culturali e politici. Gli Italiani puntavano a rispondere a missioni scientifiche già avviate da altri stati, soprattutto dalla Francia, che aveva ottenuto dal governo albanese la concessione per eseguire scavi nel nord e nel centro del paese, e dall'Austria, che aveva avviato una campagna di scavi ad Apollonia.

6. MAGNANI 2007, pp. 31-46.

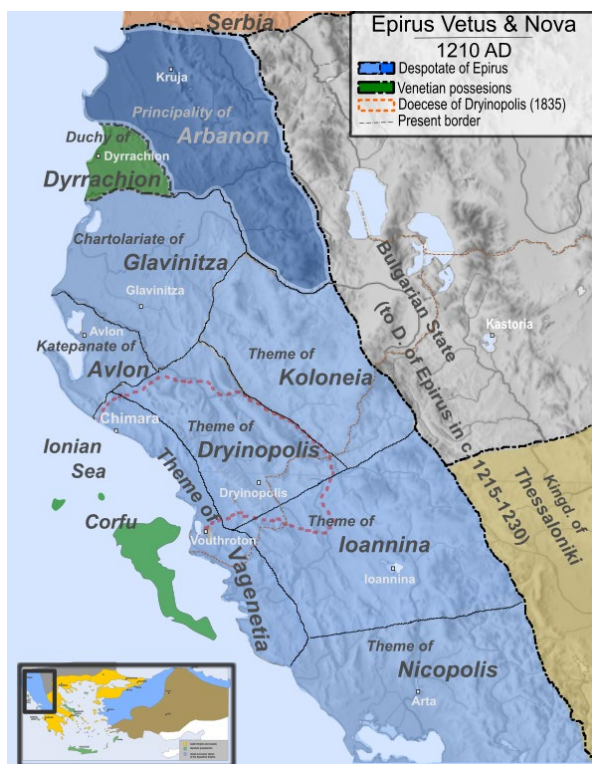


Fig. 3. Map of Epirus Vetus, Nova.1210, da O. Brendan, *L'Epire du treizième au quinzième siècle*, 2011, p. 354.



Fig. 4. Ritratto di L.M. Ugolini, da PESSINA - VELLA 2014.

A Ugolini si chiedeva di trovare, con i pochi mezzi che aveva a disposizione, siti che potessero significativamente giustificare le ambizioni del governo fascista e di Mussolini amplificando in tal modo il senso del legame storico tra Italia e Albania.

Queste pressioni influirono non poco sulle sue missioni (fig.5).

Nei primi anni l'archeologo seguì un itinerario che da Durazzo lo portò verso la parte settentrionale e poi verso l'interno del paese. Seguiva tracce archeologiche che guardavano alla storia dell'antica Illiria, alla successiva dominazione romana, senza tralasciare le vicende del Despotato di Epiro.

All'interno del Paese Luigi Maria Ugolini visitò il sito di Pljocia, che identificava con l'antica Amantia⁷, e gli insediamenti limitrofi di Vajza, Spela Palcu, Ploce⁸. Procedendo verso sud si fermò prima a Giutet, poi a Tepelene e Argirocastro⁹, ma di certo fu il sito di Phoinike a catturare la sua attenzione. Un luogo che presentava le caratteristiche più adatte per essere oggetto di campagne di studio e di scavi archeologici. La cronologia di età romana che ne datava la fioritura intorno al II sec. d.c. suscitava l'interesse prevalente, ma anche l'ampiezza del sito e i rinvenimenti in superficie giustificavano una maggiore attenzione. Nonostante

questo luogo fosse di grande interesse, la missione di Ugolini non si arrestò e continuò ancora verso sud raggiungendo il Distretto di Delvina e i siti di Kamenitza e Paliauli, fino a giungere a Mesopotam e Onchesmus (Saranda-SS. Quaranta) dove il giovane archeologo si soffermò a descrivere la chiesa dedicata proprio ai SS. Quaranta e il castello di Licursi che dominava uno scenario paesaggistico notevole, spingendo lo sguardo del visitatore sino a Butrinto¹⁰.

I dati e le osservazioni di Ugolini, raccolte in queste prime missioni, vennero pubblicate nel volume *Albania Antica* edito nel 1927 e finanziato dal Ministero degli Esteri¹¹. Nel frattempo, era cominciata una campagna di scavi a Phoinike già dal 1926, che proseguì anche nel 1927 con l'arrivo di altri importanti studiosi come Dario Roversi Monaco. Fu una missione fortemente segnata dalla mancanza di fondi che impose alcune periodiche sospensioni delle indagini archeologiche. Nonostante tali difficoltà lo scavo andò avanti e fornì materiale di studio raccolto nel secondo volume di *Albania Antica*, dedicato interamente allo scavo sull'acropoli di Phoinike e pubblicato nel 1932 sempre dal Ministero degli Esteri¹².

A quel tempo l'interesse di Luigi Maria Ugolini si era già spostato dal sito di Phoinike a Butrinto. Una scelta dovuta alle difficoltà incontrate dall'archeologo nel por-

7. UGOLINI 1927, pp. 113-115.

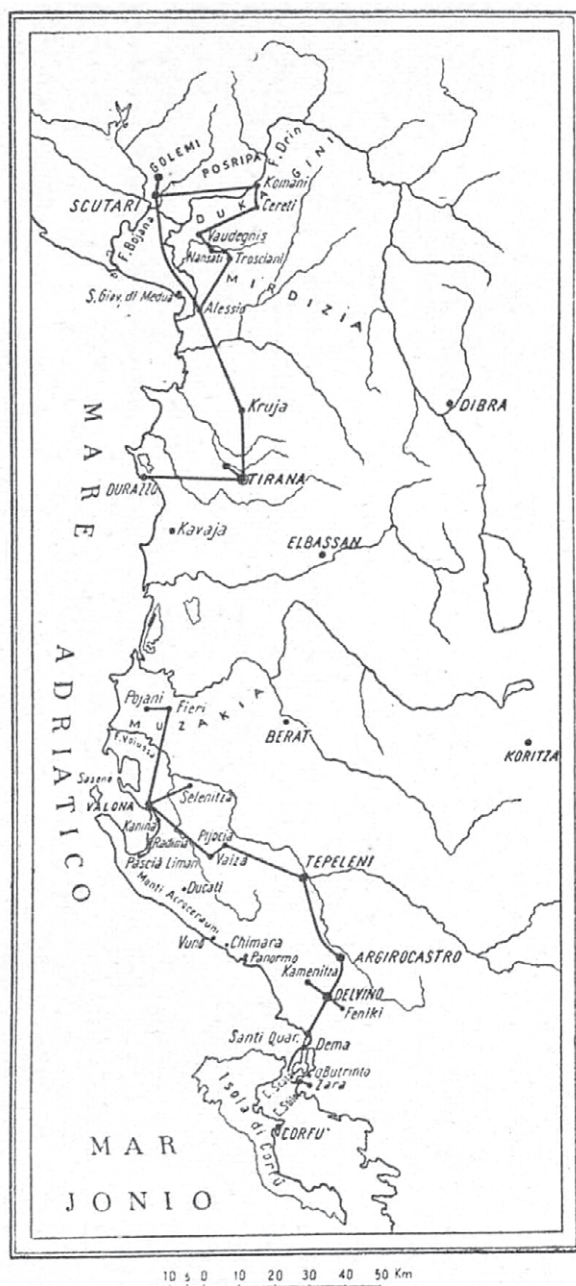
8. UGOLINI 1927, pp. 118-121.

9. UGOLINI 1927, p. 122.

10. MAGNANI 2007, pp. 33-36.

11. UGOLINI 1927.

12. UGOLINI 1932.



CARTA DELL'ALBANIA
con il tracciato schematico dei viaggi
compiuti nella prima esplorazione (1924).

Fig. 5. Mappa dei viaggi di Ugolini in Albania, da MAGNANI 2007.

tare avanti gli scavi, ma anche perché il sito di Butrinto costituiva un notevole punto di riferimento rispetto alla cultura antica ed era assolutamente adatto alla propaganda fascista. Luogo citato da Virgilio, visitato da Enea, era venuto alla ribalta proprio in concomitanza delle celebrazioni del bimillenario virgiliano previsto per il 1930¹³. C'è anche da sottolineare come in que-

sti anni la figura di Ugolini avesse acquisito grande notorietà: lo ritroviamo infatti protagonista di importanti conferenze tenute in diverse città europee grazie alle sue indubbie capacità di comunicatore, ma anche di esperto giornalista. Fu abile fotografo, in grado di realizzare filmati dal taglio documentaristico che vennero utilizzati per promuovere e pubblicizzare le sue attività¹⁴. Le sue missioni in Albania avevano ricevuto attenzioni da parte della stampa sin da subito: la Gazzetta di Puglia ne aveva parlato per prima in un trafiletto del 18 novembre del 1926; recensioni al primo volume di *Albania Antica* erano apparse sul Resto del Carlino e sul Lavoro d'Italia a firma di Ugo Antonielli che aveva definito quella di Ugolini «Archeologia politica. In Albania sulle orme di Roma». Infine, era stato Michele Gervasio a recensire, sempre sulla Gazzetta di Puglia del 29 novembre del 1927, il volume di Ugolini¹⁵.

Tali riferimenti ponevano in risalto il legame culturale, storico, quindi anche propagandistico e politico, che esisteva tra l'Italia e l'Albania. Questo giocò a favore della fama di Ugolini maturata in ambito internazionale che lo poneva come uno degli studiosi e ricercatori più prolifici di quella «civiltà mediterranea» della quale già si cominciava a parlare sebbene in chiave propagandistica.

Forse per questi motivi Ugolini, intorno al 1934, cominciò a rivolgere le proprie ricerche su Malta, campagne di studio e di ricerca che, però, furono interrotte a causa della morte dell'archeologo avvenuta nel 1936, in modo prematuro, per le conseguenze di quella ferita di guerra che gli aveva fatto perdere un rene¹⁶.

Le missioni archeologiche di Ugolini in Albania costituiscono un punto di riferimento per le ricerche storico/archeologiche in quella regione e per quelle storiografiche.

Abbiamo più volte sottolineato come l'interesse dell'archeologo si fosse focalizzato soprattutto su due insediamenti antichi, Phoinike e Butrinto, anche se nel primo volume di *Albania Antica*, Ugolini non aveva tralasciato di riportare notizie e informazioni su insediamenti e siti di età tardo antica e medievale.

Molte delle sue annotazioni finirono anche in un volume di *Studi Albanesi* pubblicato nel 1931 dall'Istituto per l'Europa Orientale di Roma¹⁷. Qui Ugolini rias-

1933b, pp. 220-226. Ulteriori importanti notizie sugli scavi e sulle annotazioni relative al sito e alla basilica paleocristiana di Phoinike in DE MARIA - PODINI, 2009, pp. 207-228.

14. PESSINA - VELLA 2014, pp. 393-402 MAGNANI 2007, pp. 38-39. Si veda PUSHIMAJ 2017.

15. MAGNANI 2007, p. 38.

16. Su vita e opere di L. M. Ugolini si veda DE MARIA 2020 anche online: www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-ugolini_%28Dizionario-Biografico%29/.

17. ALMAGIÀ - BARTOLI - GIANNINI - MONTI 1931; in questo stesso volume si veda UGOLINI 1931, pp. 17-34.

13. UGOLINI 1928, pp. 258-278; UGOLINI 1933a, pp. 414-429; UGOLINI



Fig. 6. S. Nicola Mesopotam, prospetto occidentale (foto autore).

sunse i risultati delle sue missioni avvenute tra il 1924 e il 1930 con un testo fortemente intriso di riferimenti ideologici che rivelavano le forti pressioni che condizionarono la sua ricerca. Non mancarono anche in questo caso, accanto ai consueti riferimenti a Phoinike e Butrinto, note su insediamenti di età altomedievale e medievale. A tal riguardo risultano illuminanti le riflessioni di Gennaro Maria Monti nel contributo, contenuto nello stesso volume, dal titolo *La storia dell'Albania e le sue fonti napoletane*. Lo studioso napoletano in questo lavoro provò a riannodare i fili della storia dell'Albania in età medievale, ma era consapevole dei limiti della sua ricerca dovuti alla mancanza di documenti. Soprattutto si rendeva conto che in quel momento mancava una “sistematica esplorazione degli Archivi italiani, specie di quello di Napoli, di cui la enorme mole di documenti (basterà ricordare i 378 Registri Angioini, contenenti decine di migliaia di documenti senza indici completi ma solo con repertori parziali) richiederebbe uno studio paziente, difficile e severo di lunga lena”¹⁸.

Non era, dunque, soltanto una posizione ideologica, quella che spostava l'interesse sull'Albania dal periodo

medievale a quello antico, ma anche la consapevolezza di una effettiva mancanza di documentazione storica. D'altra parte, Kiesewetter aveva sottolineato come l'idea di un *Regnum Albaniae* nell'età di Carlo I d'Angiò costituisse un punto di interesse per la storiografia fascista.

L'attenzione sul Despotato d'Epiro in età medievale ha più recentemente conosciuto proprio con la sistemazione dei documenti riportati nei Registri della Cancelleria Angioina una nuova dimensione. Storici come Kiesewetter hanno potuto riannodare i fili di un discorso complesso che si estende su un territorio che va dal sud dell'Albania, dal confine attuale con la Grecia, sino ai porti di Durazzo e Valona, passando attraverso importanti siti costieri come Porto Palermo e Himara. Possedimenti angioini di Manfredi e poi di Carlo I d'Angiò che abbracciavano quel territorio inizialmente identificato come la Vagenethia (data in dote a Elena per il suo matrimonio con Manfredi) e che poi finivano per estendersi anche all'interno del paese con temi e archondie ripetutamente citati nei documenti angioini che riguardavano i territori di Canina, Valona, Berat, Delvina.

Si è restituita così una geografia dei luoghi ben circoscritta, che si estende non soltanto geograficamente nell'Albania epirota, ma che segue anche un arco tem-

18. MONTI 1931, pp. 35-54.



Fig. 7. Capitello a incrostazione di mastice, S. Nicola di Mesopotam (foto autore).

porale che va dal XIII secolo, sino al periodo orsiniano del XIV secolo indagato da Kieseewetter¹⁹.

Se dovessimo indicare un luogo che possa essere considerato un punto di contatto tra le ricerche di Ugolini e i successivi studi, credo che la scelta migliore sia quella di prendere in considerazione l'insediamento di San Nicola di Mesopotam (fig.6).

Ugolini vi arrivò dopo aver visitato Phoinike e affermò che Mesopotam fosse ad un'ora di distanza da Delvina. Si soffermò sul nome che derivava dall'essere collocato tra due fiumi (in realtà si tratta di un'ansa e una diramazione del fiume Bistricë) e poi affermò che «la chiesa appartiene a quel bel gruppo di chiese bizantine comune a trovarsi in suolo greco, e delle quali vidi superbi esempi a Mistrà presso Sparta»²⁰. Non tralasciò di annotare le sculture e le colonne della chiesa e del monastero caratterizzate da pezzi riutilizzati di età classica degni di nota. Riemergeva così l'interesse per l'antico anche se il complesso colpì il viaggiatore e gli fece tornare in mente esempi che rimandavano ad espressioni artistiche e culturali bizantine attinenti al Despotato d'Epiro.

Tra il 2006 e il 2008 sono stato direttamente coinvolto in alcune missioni a Mesopotam promosse dall'Unesco, dall'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con l'IMK di Tirana (Instituti i Monumenteve të Kulturës), il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Bari al fine di studiare, valorizzare e tutelare l'insediamento monastico di S. Nicola²¹. In quegli anni mi sono occupato soprattutto di realizzare una mappatura delle murature e un'indagine stratigrafica preliminare degli elevati della chiesa di San Nicola, ma anche di schedare e indagare su una serie di reperti rintracciati nell'area dell'insediamento monastico, nonché di analizzare alcuni frammenti lapidei di età classica riutilizzati nella costruzione degli edifici medievali. I risultati di quelle indagini sono stati pubblicati in due volumi dedicati al prof. Gianclaudio Macchiarella nel 2015-2016²² e hanno posto in evidenza non soltanto l'importanza di questo sito, ma hanno anche restituito l'interesse per un contesto artistico e culturale significativo, dove la circolazione di maestranze italiane e straniere nella cosiddetta area epirota a cavallo tra il XIII e il XIV secolo evidenziava quegli stretti legami

19. KIESEWETTER 2015 pp. 27-62.

20. UGOLINI 1927, p. 143.

21. TRIGGIANI 2009, pp. 58-61.

22. BRUMANA - ORENI - CUCA - BINDA - CONDOLEO - TRIGGIANI 2012; TRIGGIANI 2016, pp. 89-114.



Fig. 8. Insediamento di Balsignano, da DEPALO - PELLEGRINO - TRIGGIANI 2015.

tra le due coste dell'Adriatico già rilevate dai documenti conservati nei Registri della Cancelleria Angioina. E anche in questo caso gli studi di Andreas Kiesewetter hanno rappresentato un costante e fondamentale punto di riferimento.

I miei interessi in quelle occasioni si erano concentrate soprattutto sui caratteri costruttivi e architettonici della chiesa di S. Nicola che, come aveva notato Ugolini, rientravano in un contesto greco e bizantino fortemente legato agli esempi di Arta, Berat e all'intera area epirota. Oltre ai modelli costruttivi e architettonici, importanti sono state le riflessioni che avevano accompagnato alcuni elementi decorativi caratterizzati da sculture impreziosite da incrostazioni a mastice presenti soprattutto in alcuni capitelli all'interno della chiesa e su alcuni frammenti lapidei rintracciati nell'area del monastero²³. Lo stesso Ugolini aveva notato come «i capitelli invece sono di stile bizantino e presentano un certo interesse per le loro particolarità costruttive e stilistiche»²⁴. Per la verità questo tipo di elementi decorativi da un lato facevano riferimento al contesto bizantino dall'altro rientravano in quella pro-

duzione di sculture ad incrostazione a mastice presenti in area adriatica della quale ha parlato ampiamente Fabio Coden nei suoi studi²⁵ (fig.7).

È chiaro a questo punto come il complesso di Mesopotam possa diventare una sorta di riferimento per cercare di tradurre da un punto di vista artistico e culturale, una circolazione di interessi politici, ma anche di modelli architettonici, scultorei, artistici in generale che davvero riavvicinano queste sponde del basso Adriatico.

Non sempre i documenti e le fonti trovano un riscontro puntuale nelle testimonianze materiali, anche in questo caso le difficoltà non sono poche, ma proprio grazie a questo tipo di indagini possiamo affermare come quel territorio, a partire dalle vicende di Manfredi sino all'età dei Del Balzo Orsini, comprendeva una ampia regione adriatica all'interno della quale, oltre alle merci, circolavano maestranze e modelli culturali di grandissimo interesse.

Sempre a proposito di Mesopotam va fatta un'ultima e importante annotazione. L'intero complesso monastico un tempo doveva essere fortificato con una cinta muraria che difendeva oltre alla chiesa di S. Nicola le

23. TRIGGIANI 2015, pp. 117-127.

24. UGOLINI 1927, pp. 142-143.

25. CODEN 2006.

strutture del monastero dove, sappiamo, doveva esserci stato uno *scriptorium* e ulteriori edifici destinati ai monaci. Una struttura fortificata che si estendeva su una superficie ellittica di 100x 80 metri provvista di almeno sette torri di impianto quadrangolare. La maggior parte di questo impianto non è più visibile, ma le tracce abbastanza evidenti consentono un riferimento alle fortificazioni presenti a Butrinto e Canina, nonché ad esempi di insediamenti fortificati ubicati in Puglia da quest'altra parte dell'Adriatico. Nell'ambito delle mie indagini ho proposto più volte il riferimento all'insediamento di Balsignano nel territorio di Modugno²⁶ (fig.8).

Le note documentarie riferite a quest'ultimo sito rivelano il nome di un personaggio molto interessante: Jacopo da Balsignano²⁷.

Ho incontrato per la prima volta questo nome nel corso degli studi per la monografia sugli *Insediamenti rurali nel territorio a nord di Bari*²⁸ più o meno negli stessi anni durante i quali ero coinvolto nelle missioni in Albania. Indagando i Registri della Cancelleria Angioina trovai un documento dove si citava Jacobo da Balsignano signore e castellano di Valona, ma anche del «castrum Canine, Caninam et Avellonam eum archondiis et omnibus iuribus et pertinentiis eorum... que sibi in vita sua tantum nostra concesserat Celsitudo, nec non archondiam de Iamisque et... de Urochoto, decem casali infrascripta, vid. Urochota..., Vamblium... Leczina... Sfontogeriam... Tristannicza... Bichi... Vocza... Veniza... Vranista... et Cozona»²⁹.

Ricordo che all'epoca ne parlai con Raffaele Licinio prospettandogli la possibilità che questo personaggio citato nei Registri potesse in qualche maniera legarsi al sito ubicato nel territorio di Modugno. Il professore non era del tutto favorevole a questa ipotesi, ma da lì a qualche anno ulteriori studi condotti da altri ricercatori hanno stabilito che Jacopo da Balsignano potesse davvero essere identificato come un personaggio-ponte tra i territori di Puglia e Albania nel XIII secolo. Le sue vicende si collocavano nella seconda metà del '200 e si affiancavano alla figura di Filippo Chinardo, altro illustre personaggio dapprima legato alla cerchia di Federico II, poi successivamente a quella di Manfredi per il quale amministrò i domini nel Despotato d'Epiro (Corfù, Valona, Durazzo, Butrinto, Canina, Berat). Chinardo venne assassinato nel 1266 per iniziativa di Michele II d'Epiro, ma un suo vassallo Giacomo da Balsignano mantenne alcuni possedimenti come Valona e Canina mostrando una resistenza filosveva anche nei confronti degli interessi di Carlo I. Successivamente il ruolo di

Giacomo assunse un aspetto diplomatico assai importante nelle trattative con il sovrano angioino che, come affermava già Kieseewetter negli anni Settanta del '200, era proiettato a riacquisire i beni che in origine Elena aveva portato in dote a Manfredi, sottraendoli così al despota d'Epiro. Le vicende che riguardano Giacomo da Balsignano e le trattative con il sovrano francese si complicarono ulteriormente quando nel 1269 Carlo I assediò Gallipoli e fece prigionieri alcuni baroni ribelli, tra i quali Filippo, fratello di Giacomo³⁰.

Insomma ci si trova dinanzi a complesse dinamiche che vedono protagonisti il sovrano angioino che tendeva a sbarazzarsi di una élite filosveva la quale aveva profonde radici nel Regno Meridionale, ma anche oltre adriatico, e poi il despota d'Epiro che alla morte di Manfredi, ma soprattutto dopo quella di Filippo Chinardo, cercava di acquisire i domini precedentemente concessi in dote a sua figlia Elena per evitare che cadessero nelle mani dei nuovi dominatori francesi del Mezzogiorno.

La vicenda, inequivocabilmente attestata da più di un documento presente nei Registri della Cancelleria Angioina, si concluse nel 1274 quando Giacomo da Balsignano abbandonò definitivamente Valona e la sua signoria albanese e rientrò nel Regno meridionale, come ricco feudatario, ma ormai anziano e prossimo alla morte³¹.

La vicenda di Giacomo da Balsignano evidenzia dunque il forte legame tra i territori pugliesi e del basso Adriatico con quelli dell'Albania meridionale. Legami di natura politica ed economica rilevati da una serie di fonti documentarie assai preziose quali sono i Registri della Cancelleria Angioina.

Quello che più interessa in questa sede è cercare di individuare territori e luoghi che di tali vicende abbiano conservato non soltanto una documentazione storica, ma anche strutture e testimonianze artistiche e culturali. Di Mesopotam abbiamo già fatto cenno e rimando agli studi già pubblicati nei quali emerge prepotentemente il legame con la cultura artistica dell'Epiro e della regione adriatica.

Adesso vale la pena soffermarsi su quel territorio compreso tra Durazzo e Butrinto che dalla metà del '200 fu al centro degli interessi di Manfredi e poi anche di Carlo I. Valona, ma soprattutto i castelli di Canina e Berat, gli insediamenti sul mare da Porto Palermo a Himara sino a Butrinto. Un itinerario che soltanto in parte è stato percorso da Ugolini, ma che costituisce un riferimento importante per gli studi e per le ricerche condotte in Albania e in Epiro proprio negli ultimi anni.

Seguendo gli itinerari, la narrazione storica di questi territori e anche le più recenti indagini possono identi-

26. DEPALO - PELLEGRINO - TRIGGIANI 2015.

27. Su Jacopo da Balsignano si veda: VIOLANTE 2015, pp. 27-32 e relativa bibliografia.

28. TRIGGIANI 2008.

29. RCA XI 1958, Reg. 57, doc. 411, p. 174.

30. VACCARO 2006 p. 48.

31. RCA XII 1959, reg. 63, doc. 373, p. 101 e RCA XII 1959, reg. 66, doc. 15, p. 163.

16. A sketch
by Henry Cook
showing the
Triangular Castle
in the mid 19th cen-
tury (courtesy of the
British Museum)



Fig. 9. Scatto di Henry Cook del Castello Triangolare di Butrinto, British Museum Londra, da HODGES 2012.

ficarsi luoghi come Butrinto, Saranda, il castello di Licursi, Mesopotam, Argirocastro, Orikum, Aulona visitati da Ugolini e ripresi dagli studi più recenti³². Altri luoghi come Valona, Canina, Himara, Porto Palermo, il castello di Borsh, il castello di Delvina, il castello di Butrinto sono assenti nelle ricognizioni di Ugolini, ma vengono citati dagli studi di Kiesewetter sulla base dei documenti dei Registri della Cancelleria Angioina. Altro discorso meritano i luoghi legati alla figura di Giacomo da Balsignano: non tutti possono essere identificati tra quelli citati nei documenti. Sicuramente rientra il castello di Canina, Arico o Uricum, mentre si possono ipotizzare Bocarit con Urochota e Vranishit con Vranista.

In questa stessa ottica va letta la vicenda storica e archeologica di Butrinto. Un recente e ricco saggio di Richard Hodges ha ripercorso le vicende degli scavi realizzati in questo sito partendo da Ugolini e giungendo alle più recenti acquisizioni fatte dalla *Butrint Foundation*, progetto nato nel 1993³³. Hodges sottolinea come, prima ancora di Ugolini, fosse stato William Martin Leake nel 1805 a visitare Butrinto accedendovi via mare e lasciando un romantico resoconto³⁴ (fig.9).

Successivamente Ugolini, che Hodges paragona ad un più moderno Schliemann, condusse scavi nel sito di Butrinto portando alla luce alcune emergenze monumentali senza una puntuale stratigrafia, ma obbedendo soprattutto agli interessi propagandistici e di partito. Interessi che Hodges sottolinea furono alla base anche delle attenzioni maturate all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando nel 1959 Enver Hoxa decise

di mostrare questo sito a Nikita Sergeevič Chruščëv, alimentando, in tal modo, non soltanto il mito greco e romano che Butrinto evocava, ma anche quello del popolo Illirico al quale la più moderna Albania e Hoxa volevano rifarsi³⁵ (fig.10).

È importante citare l'articolo di Hodges non soltanto per questi riferimenti relativi all'interpretazione del sito in chiave ideologica e politica, ma anche per sottolineare come Butrinto non abbia soltanto conservato le testimonianze più antiche, di età greca e romana, ma anche importanti emergenze medievali, come la grande Basilica Triconca bizantina, le fortificazioni epirote prima e veneziane poi, fino alle fortificazioni ottomane. Si riannoda in tal modo una storia attraverso secoli, ma anche attraverso modelli di indagine e di studio assai significativi che restituiscono un territorio ricco di segni seguendo il racconto storico e proponendone un altro basato sulla lettura storiografica e sull'interpretazione dei dati.

Lavorando si potrebbero commettere errori il rischio è quello di inficiare la ricerca con suggestioni "ideologiche", alcune volte però si riesce a ricomporre i pezzi di un mosaico estremamente affascinante e che non ha finito di riservare sorprese.

Grazie a studiosi come Ugolini, Kiesewetter e gli altri ricercatori che si sono approcciati in questi anni allo studio di tali siti, queste trame prendono vita e offrono spunti di riflessione come, mi auguro, possa essere considerato questo contributo.

32. VOLPE - DISANTAROSA - LEONE - TURCHIANO 2014, pp. 287-326.

33. HODGES 2012, pp. 45-69.

34. HODGES 2012, p. 55.

35. HODGES 2012, p. 58.



«Përveç kulturës Helene e Romake në këtë zonë ishte zhvilluar edhe lulëzonte një kulturë tjetër e lashtë. Kultura Ilire.».

«Besides the Greek and Roman cultures, another ancient culture developed and prospered here. The Illyrian culture.».

Fig. 10. Iscrizione dedicatoria in bronzo realizzata a Butrinto nel 1985, da HODGES 2012.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALMAGIÀ - BARTOLI - GIANNINI - MONTI 1931 = *Studi Albanesi*, diretti da: Roberto Almagià, Matteo Bartoli, Amedeo Giannini, Gennaro Maria Monti, vol. 1, Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1931.
- BRUMANA - ORENI - CUCA - BINDA - CONDOLEO - TRIGGIANI 2012 = R. Brumana - D. Oreni - B. Cuca - L. Binda - P. Condoleo - M. Triggiani *Integrate surveying techniques applied to a byzantine church in Mesopotam (Albania)*, in *International Journal of Architectural Heritage*, vol. 8, 2014: 886-924.
- CODEN 2006 = F. Coden, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII secolo)*, Padova 2006.
- DE MARIA 2020 = S. De Maria, *Ugolini, Luigi Maria*, in *DBI*, XCVII, Roma 2020.
- DE MARIA - PODINI 2009 = S. De Maria - M. Podini, *La Basilica paleocristiana di Phoinike (Epiro): dagli scavi di Luigi M. Ugolini alle nuove ricerche*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007: 207-228.
- DEPALO - PELLEGRINO - TRIGGIANI 2015 = *Balsignano. Un insediamento rurale fortificato*, a cura di M.R. Depalo - E. Pellegrino - M. Triggiani, Bari 2015.
- DEROSA - TRIGGIANI 2021 = *Taranto. La steel town dei beni culturali*, a cura di L. Derosa - M. Triggiani, Bari 2021.
- HODGES 2012 = R. Hodges, "A new topographic history of Butrint, ancient Buthrotum", in S. De Maria, *Le Ricerche delle Missioni Archeologiche nella ricorrenza dei dieci anni di scavi a Phoinike (2000-2010)*, Bologna 2012: 45-69.
- KIESEWETTER 2021 = A. Kiewewetter, "La questione istituzionale del principato di Taranto", in *Taranto. La steel town dei beni culturali*, a cura di L. Derosa - M. Triggiani, Bari 2021: 49-66.
- KIESEWETTER 2015 = A. Kiewewetter, "L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)", in *Rassegna storica salernitana* LXIII, 2015: 27-62.
- MAGNANI 2007 = S. Magnani, "In Albania sulle orme di Roma. L'archeologia politica di Luigi Maria Ugolini", in S. Magnani - C. Marcaccini, *Le identità difficili. Archeologia, potere, propaganda nei Balcani*, "Porto-lano Adriatico. Rivista di storia e cultura balcanica", anno III, n. 3, maggio 2007: 31-46.
- MONTI 1931 = G.M. Monti, "La storia dell'Albania e le sue fonti napoletane", in *Studi Albanesi* diretti da: Roberto Almagià, Matteo Bartoli, Amedeo Giannini, Gennaro Maria Monti, vol. 1, Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1931: 35-54.
- PESSINA - VELLA 2014 = A. Pessina, N. C. Vella, "Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini", in *XLVI Riunione Scientifica - 150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, 2014: 393-402.
- PUSHIMAJ 2017 = P. Pushimaj, "Archeologia e fotografia: la collezione fotografica Ugolini presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico di Tirana", in R. Belli Pasqua, L. M. Calio, A. B. Menghini, *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma 2017.
- TRIGGIANI 2008 = M. Triggiani, *Insediamenti rurali nel territorio a nord di Bari dalla Tarda antichità al Medioevo. Repertorio dei siti e delle emergenze architettoniche*, monografia, nella collana 'Scavi e ricerche' Dipartimento di Studi Classici e Cristiani, Università degli Studi di Bari, Edipuglia, 2008.
- TRIGGIANI 2009 = M. Triggiani, "San Nicola a Mesopotam. Stratigrafie e analisi delle tipologie murarie", in *Albania e Adriatico Meridionale. Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*, a cura di Maurizio Boriani, Gianclaudio Macchiarella, Alinea Editrice, Perugia 2009: 58-61.
- TRIGGIANI 2015 = M. Triggiani, "Mesopotam 2007: frammenti di conoscenza. Lo studio e la conservazione dei reperti scultorei erratici", in *Studi per la conservazione del patrimonio culturale albanese*, a cura di Maurizio Boriani e Mariacristina Giambruno, Altralea Edizioni Firenze 2015: 117-127.

- TRIGGIANI 2016 = M. Triggiani, "San Nicola di Mesopotam. Correnti culturali adriatiche", in *A mari usque ad mare. Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India*, a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini, Venezia 2016: 89-114.
- UGOLINI 1927 = L. M. Ugolini, *Albania Antica. Volume 1. Ricerche Archeologiche*, Società Editrice di Arte illustrata, Roma-Milano, 1927.
- UGOLINI 1928 = L. M. Ugolini, "La dea di Butrinto", in *Bollettino d'arte*, VI, 1928: 258-278.
- UGOLINI 1931 = L. M. Ugolini, "Le scoperte archeologiche fatte in Albania dalla nostra missione (1924-1930)", in *Almagià - Bartoli - Giannini - Monti* 1931:17-34.
- UGOLINI 1932 = L. M. Ugolini, *Albania Antica. Volume 2. L'Acropoli di Fenice*, Treves, Treccani, Tumminelli, Roma-Milano 1932.
- UGOLINI 1933a = L. M. Ugolini, "Un importante teatro classico trovato a Butrinto (Albania)", in *Japigia*, IV, 1933: 414-429.
- UGOLINI 1933b = L. M. Ugolini, *Scoperte a Butrinto (Albania) (1932-1933)*, in *Revue archéologique*, 1933, n. 2, juillet-décembre: 220-226.
- VACCARO 2006 = A. Vaccaro, "I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI-XIV)", in *Studi sull'Oriente Cristiano*, Accademia Angelica-costantiniana di Lettere Arti e Scienze, diretta da Gaetano Passatelli, 101, Roma 2006: 13-71
- VIOLANTE 2015 = F. Violante, "Balsignano: note e riflessioni intorno a un casale fortificato", in *Depalo - Pellegrino - Triggiani* 2015: 27-32.
- VOLPE - DISANTAROSA - LEONE - TURCHIANO 2014b = G. Volpe - G. Disantarosa - D. Leone - M. Turchiano, "Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo", in *Ricerche Archeologiche in Albania. Incontro di Studi* (Cavallino-Lecce 29-30 aprile 2011), a cura di G. Tagliamonte, Lecce 2014: 287-326.

IL PRINCIPATO ANGIOINO DI TARANTO SECONDO ANDREAS KIESEWETTER

GIANCARLO VALLONE*

Andreas Kieseewetter, insigne diplomatista e storico, ha dedicato diversi suoi contributi al più grande feudo del Regno meridionale: il principato di Taranto. La formula ‘*Dei gratia*’ che usano i Principi nei loro diplomi, esprime, secondo Kieseewetter, un pieno potere di sovranità. Alcuni documenti, anche inediti, dimostrano che i re angioini esercitano diversi poteri nel Principato stesso. Si valuta l’unità politica in termini di quantità di potere, e di omaggio e fedeltà.

Andreas Kieseewetter, a distinguished historian and an expert in diplomatics, dedicated several of his contributions to the largest fiefdom in southern Italy: The Principality of Taranto. According to Kieseewetter, the formula “Dei gratia”, used by princes in their diplomas, expresses full sovereign power. However, some documents, including unpublished ones, reveal that the Angevin kings exercised various powers within the principality itself. Political unity is emphasized through the quantity of power, as well as through homage and fidelity.

PRÌNCIPI E PRINCIPATO

Credo di poter dire che, per comune accordo degli studiosi, spetta ad Andreas Kieseewetter e alla sua serata, per quanto prematuramente interrotta, attività, il merito della rifondazione in Italia degli studi sull’età angioina nel Regno meridionale. Frutto né conclusivo né iniziale, ma centrale di questa intensa e complessa, ma mirata attività, è il volume del 1999 sugli inizi del Regno di Carlo II d’Angiò, di oltre 650 pagine¹, mentre appena un anno prima era stata edita la sua tesi di laurea (discussa nel 1988) sulla battaglia di Montecatini, nel 1315². C’è qui il più tipico ed il miglior Kieseewetter: un dominio assoluto e meticoloso della bibliografia, anche la più periferica e dimenticata, che lui ricercava con determinazione pignola, perché sapeva di ridare un qualche respiro e un qualche onore a quanti avevano creduto nello studio, e che, lui faceva così sopravvivere nel ricordo, per sana giustizia. Però, certo, non se ne accontentava e innervava ogni lettura e ogni citazione con documentazione assai frequentemente inedita, o comunque, anche se edita, reimpostata in modo da innovare le conoscenze proprio per il reticolo articolatissimo nel quale l’autore la inserisce o la inseriva. È per questo che ogni scritto di Kieseewetter, dai volumi alle voci di enciclopedia (numerose quelle affidate al *Dizionario biografico degli Italiani*) sono sempre e a vario titolo fondamentali.

In questo complesso insieme di ricerche e di pubblicazioni, la Puglia, e la storia della Puglia angioina ha un ruolo incisivo se non anche preminente, e per più

ragioni, e ne segnalo almeno due: per affetto, o amore, direi, perché la Puglia, in particolare la Puglia tarantina, è luogo del quale Kieseewetter avverte il fascino, come egli stesso dichiara nella sua relazione del 2010 per il premio “Umanesimo della Pietra per la Storia”, appena vinto³. C’è però anche una ragione oggettiva, ed è l’importanza eminente della Puglia, e, in essa, del principato di Taranto, e la sua proiezione orientale, o transadriatica; ed è il più importante feudo del Regno fino alla morte, nel 1463, dell’ultimo Principe, se si esclude l’effimera esperienza di Federico d’Aragona.

È alla figura del primo principe angioino di Taranto, Filippo I (1278-1332) che Kieseewetter dedica la sua tesi di laurea (1988), con successivi sviluppi collaterali, legati appunto alla proiezione orientale del principato⁴, poi nell’insieme edita, l’ho già detto, nel 1998 come volume sulla battaglia di Montecatini (1315) cioè sull’ultima delle disastrose sconfitte subite dal Principe, per il quale egli redige anche una importante voce (1997) nel *Dizionario biografico degli Italiani*, e ch’è poi figura centrale nell’importante volume su Carlo II d’Angiò (1254-1309) del 1999. In verità, in queste opere non c’è alcun vero precorrimiento di quella che sarà la particolarissima concezione che poi Kieseewetter ha proposto agli studiosi della questione istituzionale (un tempo si diceva ‘giuridica’) del principato di Taranto in età angioina. Diversamente può dirsi nell’altro suo fondamentale contributo, forse il suo scritto più importante per la storia della Puglia, e certamente della Terra d’Otranto: “Problemi della signoria di Raimondo del

* Università del Salento (giancarlo.vallone@unisalento.it)

1. KIESEWETTER 1999.

2. KIESEWETTER 1998.

3. KIESEWETTER 2010, pp. 8-11.

4. KIESEWETTER 1994; e, in seguito, il più denso e importante, perché a tendenza generale, KIESEWETTER a 2001. Inoltre KIESEWETTER 2002.

Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)”, di oltre 80 pagine⁵ e che rientra in questo quadro del Principato in età angioina, benché non più legato a Principi della casa reale d’Angiò. E qui, benché Kieseewetter affermi, con modestia, di voler mettere in luce soltanto «quattro aspetti specifici» del dominio di Raimondello in Puglia, siamo in realtà dinanzi ad una fondamentale biografia di colui che è, indubbiamente, uno degli uomini più importanti della convulsa età del Regno meridionale da Giovanna I a Ladislao di Durazzo. Anzi, è proprio questa biografia che esalta il suo metodo documentario e diplomatistico, ad esempio per il computo degli anni di dominio feudale o per l’itinerario dei monarchi o dei principi, e per la puntigliosa radicalità dell’informazione bibliografica. È tutto questo che riesce a mettere in chiaro gli aspetti più intricati, e sono molti, di quell’età, e a indicare come risolverli: intanto dimostra che il Principato non ha affatto un assetto territoriale statico e compatto, ma invece mobile e mutevole (il che si deve alla elasticità del regime feudale delle terre, e certo contrasta poi con l’idea che il Principato sia ‘Stato’ già per il fatto che stato presuppone la stabilità del proprio ‘recinto’ territoriale); poi ad esempio Kieseewetter riesce a individuare il tempo possibile del matrimonio tra Raimondello e Maria («nell’estate 1385») e a fissare le tappe successive («tra il 1386 e il 1398») dell’allargamento (a volte temporaneo) del suo potentato territoriale a Brindisi, Molfetta, Altamura, Barletta, Monopoli, Gallipoli e Martina Franca, offrendo date per la prima volta precise⁶. Lo stesso successo vale per l’investitura proprio del Principato, da circoscrivere al «maggio 1399» (e precisamente il 9 maggio)⁷, fin qui nebulosa, e vale ancora per lo stesso avvento suo nella contea di Soletto⁸, che Raimondello avrebbe ‘usurpato’⁹ a suo padre Nicola Orsini, con riprove all’inizio

del 1389 (15 gennaio) e alla fine (15 dicembre 1389) fino a ‘prima del 18 aprile 1391’, senza che il re Ladislao, nel frattempo, mai nei diplomi abbia riconosciuto conte di Soletto altri da Nicola, com’è dimostrato per atti. Mi dilungo un istante su quest’ultimo evento, perché siamo ad una applicazione notevole del metodo di Kieseewetter, che rivela bene la sua preminente inclinazione diplomatistica, ma la rivela nel momento in cui l’applica alla storia politica, e che fa variamente pensare e ch’è questa: secondo lui il contrasto, nello stesso contesto di tempo, tra la *intitulatio* di un privilegio, cioè tra la propria, dell’emanante, (auto)dichiarazione del titolo e perciò del diritto su una terra, e invece la ‘intitolazione’ di un privilegio emanato da altri, cioè la dichiarazione altrui (nel caso di Soletto è il Re), che quel diritto spetta ad altri dall’autodichiarante, ebbene questo contrasto dimostrerebbe o implicherebbe che soltanto l’autodichiarazione corrisponde all’effettività del possesso e del potere su quella terra e fors’anche alla sua legittimità, a differenza delle dichiarazioni altrui. Ma proseguo: una ‘riconciliazione’ tra padre e figlio ci sarebbe stata solo ‘all’inizio degli anni novanta del XIV secolo’ e la prova sarebbe il ‘permesso’ che Ladislao avrebbe dato il 20 luglio 1393 a Nicola Orsini di ‘dividere nel testamento’ i beni feudali tra i figli; così Raimondello avrebbe avuto Soletto dopo la morte del padre (tra l’otto III e l’otto VI del 1399)¹⁰. La vicenda, estremamente complessa, consente tra l’altro a Kieseewetter di accertare più in antico come la (seconda) elevazione a Contea del distretto soletano (nel cui interno il nucleo abitativo più importante è Galatina) sarebbe avvenuta, nella persona di Raimondo del Balzo, prozio di Raimondello, ‘nella prima metà del 1351’ e, più esat-

5. Nel volume collettivo di KIESEWETTER 2005, ripresentato anche altrove e che amplia il precedente KIESEWETTER 2001b. Una prosecuzione è il successivo KIESEWETTER 2013. Si tratta probabilmente di un estratto da un saggio purtroppo inedito: *Il principato di Taranto dalla morte di Filippo II all’avvento di Giovanni Del Balzo Orsini (1373-1420)* che è citato in KIESEWETTER 2014 p. 89 nt.80. Nasce a margine di questi lavori anche KIESEWETTER 2016, ch’è anche un saggio divertente da leggere. Per integrare la biografia di Orsini, rinvio a HOUBEN 2008.

6. KIESEWETTER 2005, pp. 15, 21, 23s, 42-43, 65-67.

7. KIESEWETTER 2005, pp. 13-14, 33, 42 nt. 127, 43. Non è chiaro se il 9 maggio 1399 sia la data d’un documento vaticano nel quale Raimondello è già principe di Taranto (p. 42 nt.127), o sia invece proprio la data dell’investitura del Principato (pp. 13, 43) ripresentata in quel documento vaticano.

8. KIESEWETTER 2005, pp. 35; 37-42.

9. I difficili rapporti tra padre e figlio sono tradizione, confortata però dalle notizie di occupazioni perpetrate dal figlio di feudi paterni in Principato Ultra, che il 17.V.1382 il Re ordina di recuperare: KIESEWETTER 2005 p. 39 nt. 112 (dal Ricca e Barthélemy). In quel giro di giorni (ma certo non più al 22. IX.1382) Raimondello parrebbe sostenere il pretendente angioino Luigi I. Questo però rende poco comprensibile il fatto che appena giorni prima, cioè il 12.V.1382, Luigi I s’impegna a far assegnare dalla regina Giovanna I, appena sarà

liberata, a Raimondo del Balzo (1339-1393), principe d’Orange e di residenza francese, la contea di Soletto (sulla quale Orsini vantava pretese successorie): BARTHÉLEMY 1882, nr. 1575 p. 452 (da documento privato). Convergente e più stringata notizia, ma con la data, più credibile, del 19.V e senza cenni a Giovanna I, ma in più con la promessa che, se quella contea non si potesse ottenere, al principe sarebbero state assegnate terre di egual valore nel Regno meridionale, è in HÉBERT, MATZ 2020, p. 48.

10. KIESEWETTER 2005, p. 42. Più precisamente: Nicola Orsini supplica il re di poter dividere tra i suoi figli per atto tra vivi o per testamento i suoi beni feudali già acquisiti o acquirendi, eccezione fatta per la contea di Nola ch’è già del primogenito Roberto. Leggo il documento non dalla fonte di Kieseewetter, ma da RICCA 1859, pp. 444-445. La supplica va letta in riferimento al testamento (29.VII.1375) di Raimondo del Balzo che in quell’atto (si tratta di un’istituzione fedecommissaria) istituisce erede dei suoi beni e in particolare dei beni feudali in Terra d’Otranto (la contea di Soletto) il nipote Nicola Orsini, a condizione che costui, a sua volta lasci questi medesimi beni otrantini in eredità al figlio Raimondello, nonostante che sia secondogenito, e questo in rispetto dell’impegno assunto (da Raimondo?) in occasione delle nozze tra Raimondello e Isabella d’Aquino, di far erede di quei beni in Terra d’Otranto appunto Raimondello: ESPOSITO 2014, pp. 118-123. Dunque le incisive presenze di Raimondello in Galatina e Soletto, già nel 1385 e poi nel 1389, prima della morte del padre, più che un conflitto tra i due, depongono per l’esigenza che ha Raimondello di far rispettare al padre, che la rispettò, la sua designazione ereditaria sulla contea di Soletto.

tamente, stando a Kieseewetter, sarebbe già stato conte di Soleto a 8 agosto 1351 mentre ancora non lo era alla data del 10. II. 1351¹¹; ecco che mettiamo a fuoco un intertempo piuttosto stringente, che ci consente di accantonare la data tradizionale del 1352¹². Un lavoro di questa incisività, è certamente rifondativo e restituisce a spessore storico un personaggio d'importanza capitale, sul quale disponevamo, e questo fa riflettere, solo di mitologie antiquarie e di sporadici cenni storiografici. Dunque tra il 1998 e il 2001 (poi 2005) Kieseewetter mette a fuoco due importanti figure di Principi d'età angioina: Filippo I e Raimondello Orsini.

LA FORMULA 'DEI GRATIA' TRA 'SOVRANITÀ' E SUPERIORITAS

Ora chi legga con attenzione le pagine dedicate a Raimondello e, di conseguenza, apprenda la vita politica di lui estremamente mossa, il suo ribellismo, insieme al suo, per altro ben noto, doppiogiochismo e all'abile destreggiarsi tra pretendenti fino alla scelta di appoggiare il pontefice romano, che resterà la stella polare della politica orsiniana, del padre e del figlio, ebbene è tutto questo, o così sembra, che fa maturare in Kieseewetter l'idea di una 'irritualità' per dire così, di Orsini nelle relazioni di potere, che attraverso il 'movimento politico' porta alla costruzione del più grande potentato territoriale del Regno, e, di più, trascina il fin qui condivisibile giudizio di 'autonomismo' fino alla convinzione di un 'separatismo' da ricercare, si badi, non nel movimento politico (ch'è comunque qualcosa di più tangibile delle insondabili, e dunque facilmente malleabili, 'intenzioni' interiori e intime), ma nella stessa condizione strutturale o 'costituzionale' del potentato. Quest'idea, ben percepibile nelle pagine su Raimondello, apparirà poi in modo espresso e specifico, ma ancora in forma meramente enunciativa, poggiando sulla figura quasi inquietante e tuttora misteriosa di Filippo II. Ora Filippo II (1329-1373) è figlio di Filippo I e anch'egli, come il padre, principe di Taranto. Ed è proprio Filippo II che crea o conforta in Kieseewetter una specie di suggestione potente, certamente oggetto di ricerche non ancora definite da lui storiograficamente, e dunque non più definite¹³, ma documentate, e fonti di quella ch'è l'idea sua, tratta o per meglio dire maturata, lo ripeto, in particolare appunto

da Filippo II; cioè l'idea di una «tendenza autonomistica e separatistica dei grandi feudi dei Principi angioini di Taranto», come sarà detto fin dalla relazione del 2010¹⁴. Si comprende bene: il concetto di 'autonomia', che trattiene nella sua valenza, come nessun altro, l'idea di una subordinazione, e che, infatti, i giuristi intendono come ambito discrezionale di decisione, però contenuto in una posizione subordinata invalicabile, è qui inteso come, sostanzialmente, 'separatismo'. E poi tendenza 'separatistica' non dei Principi (che relegherebbe questa tendenza nelle dinamiche del movimento politico), ma del Principato, ma delle terre principesche, con una evidente proiezione sul problema diremmo costituzionale più che istituzionale o giuridico del Principato angioino.

Ora tale impostazione 'strutturale', cioè legata intenzionalmente alla questione della struttura istituzionale e non al semplice 'movimento politico', ha portato inevitabilmente Kieseewetter a ridosso della celebre *dissensio* tra G.M. Monti e G. Antonucci su la «condizione giuridica», come si diceva allora, del principato di Taranto. Fu quello uno scontro articolatissimo e profondo, ch'è qui inutile riesaminare¹⁵, ma che io considero un punto di importante approfondimento, allora – e a lungo il più importante –, della storia delle istituzioni feudali in Italia meridionale (e quindi in Italia), e uno dei pochi approfondimenti, sempre in Italia, della storia regionale su base istituzionale, a differenza di quanto è avvenuto e avviene, ad esempio in Germania, e certamente in Francia, dove quegli approfondimenti sono comuni. Così, nel 2014, Kieseewetter pubblica il saggio 'Princeps est imperator in principatu suo'¹⁶, un titolo che, per così dire non esiste in natura, cioè nelle fonti del principato, ma che viene coniato da Kieseewetter con i materiali della tradizione del diritto medievale, surdeterminata in senso feudale da Beaumanoir «chaque baron est souverain en sa baronnie», e per quanto qui 'souverain' significhi soltanto 'superior' ('suzerain'), al modo medievale, e non 'sovrano' nel significato moderno, Kieseewetter usa questa invenzione per esprimere la sua concezione del principato non come 'feudo', ma come «stato completamente indipendente» o anche «principato completamente sovrano»¹⁷, perché questa è la sua idea del Principato di Taranto in età angioina. Un tale ardire si mostra verso la storia del Principato per la prima volta; soltanto Monti aveva definito il potentato come «uno Stato indipendente vero e proprio», ma limitando, ad un certo punto, questa convinzione alla sola stagione premonarchica, e invece considerandolo, nelle epoche successive, un feudo, ma anche così

11. KIESEWETTER 2005, p. 38 e nt. 107.

12. È la data ancora proposta in VALLONE 2022, p. 345 e nt. 57, preferendola a quella, avanzata in nota, del 'maggio 1351', che, invece, accampa ora una qualche attendibilità, dato che Raimondo era già conte di Soleto al 23.VI. 1351: così dal «Reg. Ang. 1352 F» c. 106v edito in PALUMBO 1886, pp. 105, 373-375 («Spoleti» vale «Soleti»).

13. Tuttavia in KIESEWETTER 2014, pp. 65-102: 96 nt. 102 e 78 nt. 42, si legge d'una sua biografia di Filippo, nel § 11 di un altro saggio, purtroppo inedito, «La genealogia dei principi di Taranto del ramo angioino».

14. KIESEWETTER 2010, pp. 9-11. L'opinione è ripresa in due scritti successivi, dei quali darò indicazione specifica *infra* nella nt. 16, e in altri ancora, che pure citerò.

15. L'ha fatto con consapevolezza FONSECA 1999.

16. KIESEWETTER 2014; cfr. VALLONE 2016. Ancora KIESEWETTER 2021.

17. KIESEWETTER 2014, pp. 85, 99.

guadagnandosi la rampogna di Antonucci per averlo ritenuto «un feudo quasi autonomo»¹⁸. Vorrei essere chiaro su un punto: Kieseewetter conosce benissimo e nel merito la antica polemica tra Monti e Antonucci, ma si guarda attentamente dal fondare su di essa le sue convinzioni, né cade nell'inerzia di quanti ripetono errori tradizionali¹⁹, perché lui ha gli strumenti per ritenerla, almeno in parte, superata, come espressamente dichiara²⁰. E quali sono allora gli strumenti – o nuovi o ripensati *ab imis* anche se risalenti – con i quali Kieseewetter conforta la sua idea? Anzitutto la *intitulatio* e la *datatio* dei privilegi dei Principi angioini di Taranto, e tra le varie formule, sarebbe rivelatrice quella in uso presso i Principi di definirsi «*Dei gratia Princeps Tarenti*» e basta, il che equivarrebbe a «esplicito rifiuto di sottomissione a qualunque altra autorità» fuorché a Dio, e implicherebbe perciò 'indipendenza' e 'sovranità'. È un'idea che Kieseewetter propone nel saggio del 2014 e ancora in quello del 2021, che, tranne alcuni particolari, ne dipende strettamente²¹, e che è, forse, e purtroppo, come ho detto, il suo ultimo scritto a stampa. E si badi, anche Monti si avvale in qualche parco modo dell'argomento della «intitolazione e datazione» (non il '*Dei gratia*') dei diplomi principeschi, che però è per lui solo un tratto di distinzione del Principato dagli altri feudi, mentre per Kieseewetter è indice addirittura di sovranità. Altra storiografia, per limitarsi a quella classica, non consente a tante equivalenze e tanto meno implicazioni, e pensa, ad esempio, che la formula '*Dei gratia*' indichi il giusto titolo ereditario, cioè un diritto proprio al feudo e ai poteri connessi, e ne dà esempi²². Oppure, ed è Otto Brunner, s'intende questa formula come fondamento 'magico-sacrale' dell'aspirazione 'dispotica' delle monarchie dell'Occidente europeo, frenata però dall'esistenza di poteri feudali-signorili locali (magari essi stessi aspiranti alla

protezione sacrale: cioè ad «essere direttamente in contatto con Dio») ed è questa contrapposizione a segnare il percorso della secolarizzazione (ed evidentemente della modernità politica); e si comprende come questa possente ricostruzione storiografica, relativizzi in più direzioni anche le importanti riflessioni di Fritz Kern, per il quale il '*Dei gratia*' ha precipua funzione di legittimazione del potere regio o imperiale (e basta), e non di una sua quantificazione²³. Sono note aggiuntive a quelle indicate a suo tempo e confermano che della formula si fa uso così vario da rendere difficile anche il semplice renderne conto. Però Kieseewetter ha poi trovato un testo interessante di re Carlo VII di Francia (†1461) che vieta ai signori feudali d'intitolarsi tali 'per grazia di Dio', perché, secondo il re, la frase comporterebbe 'disconoscimento di feudo' mentre i feudali '*tenent de rege*' (per dire in latino) e sono soggetti a lui²⁴. Intendiamoci: re Carlo non dice nulla di nuovo, e, per rientrare nella giusta geografia e nella giusta storia, già i giuristi di metà Trecento, nel Regno meridionale, sostengono, a commento di un capitolo angioino, che il feudatario il quale, senza impedimenti, rifiuta una prestazione (nel caso quelle dovute al re dal successore del feudale morto) «*videtur velle non cognoscere dominum, quod est contra fidelitatis obsequium*»²⁵: è una situazione frequente dato che una legge generale ne dispone (appunto il cap. *Apud Fogiam*), e che non spaventa nessuno, ma espone l'inadempiente, se resta tale, alla perdita del feudo. Il testo di Carlo VII dimostra, in modo convincente, che cosa un re pensasse di queste formule prepotenti, e come un re reagisse, e reagisse a una semplice formula, cioè senza entrare nel merito di eventuali più corposi inadempimenti, che possono non esserci nonostante la formula, né nel merito dei poteri territoriali, che non sono dunque in discussione, ma dimostra pure come di feudali prepotenti ce ne fossero molti anche in Francia, senza che l'uso di una formula ne facesse altrettanti 'sovrani'. Ma vediamo con più attenzione: né la formula '*Dei gratia*' né la reazione monitoria del Re determinano vere mutazioni dell'assetto dei poteri. Più che la formula, sembra la reazione del Re a porre la questione della relazione tra soggetti 'costituzionali', perché un potente feudale, o signore feudale, com'è stato dimostrato, esercita nel suo territorio una tale, e strutturale, pienezza di poteri²⁶, che questi, *in terra sua*, non sembra affatto possano in qualche modo dilatarsi con la dichiarazione di averli '*Dei gratia*'.

18. Lettera del 13.XII. 1951 in LETTERE 1991 pp. 194-195. Questa notevole lettera è stata giustamente notata da FONSECA 1999 pp. 88-89.

19. In SOMAINI 2022, i gradi di giudizio interni al Principato sarebbero sempre prova di sovranità, e questa volta ne basterebbero due; gli *officia* (detti 'burocrazia') del Principato sarebbero un manifesto delle ambizioni 'statuali' del Principe, mentre sono una funzione necessaria in ogni feudo (e variabile in ragione della sua estensione territoriale); si pensa che il feudo sia una 'cosa' mentre è un regime giuridico delle 'cose' (non solo territoriali) e così via. Si affacciano poi dall'orlo parole come 'superioritas', 'autonomia' e 'autonomismo', ma ritenute sinonimi di 'sovranità': sicché è questa una delle parole (l'altra è 'stato') strutturanti che trattengono, prigioniera della loro astoricità, la materia che vorrebbero disciplinare come 'nuova' storia.

20. KIESEWETTER 2014, p. 66 e nt.4, con riferimento in particolare a VALLONE 1999.

21. Ho citato questi saggi in precedenza, nella nota 16. Alcune osservazioni dissenzienti non potevano che essere accolte da Kieseewetter, ad esempio quella che gli obiettava di aver confuso una transazione extragiudiziale per una sentenza in grado d'appello. Nell'intertempo Kieseewetter ha riproposto le sue convinzioni, in forma sintetica, anche in un altro saggio, KIESEWETTER 2017 pp.133-135,143-144.

22. WERNER 2000, pp. 452-453.

23. BRUNNER 1968. Per F. Kern, si legga in seguito.

24. KIESEWETTER 2021, p. 25 e nt. 3.

25. La glossa è del Napodano (Napoletano Sebastiani, †1362) e si legge a commento del capitolo *Apud Fogiam provisum est* datato a 8.VI.1317 e attribuito a re Roberto, ma che probabilmente, e ce lo suggerisce Andrea da Isernia, è, almeno in parte, la riedizione di un capitolo di Carlo I d'Angiò: DE NIGRIS 1582, cc. 226v-228r: 227rb, nr.20.

26. Un esempio generale, quanto illustre: MOUSNIER 1955, p.134.

E infatti il re francese avverte, nell'uso alieno della formula, un disconoscimento, che però non è, va ripetuto, quello dei suoi poteri, ma quello della provenienza da lui del feudo. È una questione legata tanto sottilmente quanto profondamente all'altra della ereditarietà del feudo (e dei suoi poteri), e ch'è stata messa in chiaro²⁷, e non è qui il caso di riproporla. È la reazione del re e, se vogliamo, la provocazione formulare del feudale, a spingere la loro relazione sull'orlo della crisi, e può preludere, in alcuni casi, ad un conflitto di varia entità e natura, dal mero risentimento, al contenzioso giudiziale (in specie quando alle formule arroganti s'accompagnasse più consistente inadempienza), alla ribellione o, in casi estremi, alla guerra. Una guerra contro il re, però, nel principato, sarà esperienza soltanto dei due principi Orsini, e in particolare del figlio, e senza pretesti formulari. In ogni caso, anche in guerra, l'assetto dei poteri non muta, se non nei limiti in cui una guerra può mutarli²⁸. Solo una guerra vinta potrebbe davvero strutturarli diversamente, e la diversità si farebbe poi notare, ma nemmeno gli Orsini la vinceranno. Detto altrimenti, e più in generale, chi crede di risolvere o assorbire l'analisi degli assetti istituzionali nei meccanismi di guerra o di pace, ossia in una storia meramente politica, erra; ed erra doppiamente se pensa di poter trattare la stessa dimensione della pace, cioè dello stato di pace, fuori dalle condizioni della sua disciplina, o della sua 'regola'.

Certamente, non tutti i re reagiscono o possono reagire a formule tendenziose: una regina debole come Giovanna I nel marzo del 1346 addirittura diceva, in un suo privilegio, più volte esaminato, del cugino Roberto (figlio di Filippo I) «*Dei gratia Romanie despoti, Achaye et Tarenti principis*» subito inteso, un poco forzatamente, come anche «*Dei gratia princeps Tarenti*»²⁹. Giovanna, al

momento, non è o non appare in conflitto con Roberto né sembra poter ritenere terrificata la potenza di lui, perché invece lei impone adempimenti a lui e ad altri; e quella definizione, ch'è parsa un riconoscimento dell'indipendenza del Principato dal Regno, cioè espressione d'un assetto istituzionale, è, o sembra, piuttosto un semplice accomodamento politico, un'offerta adesiva. Può però essere dell'altro: il maggior conoscitore dell'età di Giovanna I, e della sua biografia, il Léonard, ha mostrato che Roberto di Taranto, dopo essere stato soppiantato nel gennaio 1346 dal fratello Luigi nelle preferenze di Giovanna, riprende in pieno il controllo sulla casa e sulle decisioni della regina quanto meno dal 10 marzo alla seconda metà del maggio del 1346, ed è un controllo che emerge negli atti reginali con «*preuves éclatantes*», fino a farli ritenere falsi o estorti³⁰. Se questo fosse vero, e potrebbe esserlo, riuscendo così a spiegare la stranezza quasi unica di quella costruzione formulare, che rientra pienamente nel periodo indicato, ci si può poi anche chiedere, con sequela di diverse possibili risposte, quale interesse avesse Roberto a sottrarre il principato, ove mai la formula mirasse a tanto, ad un Regno del quale sperava, con fondamento, d'insignorirsi, e se invece quella formula – estorta – non stesse a prospettare una prossima unione di persone più che una immaginaria divisione di regni.

Possiamo dirlo in sintesi: la formula «*Dei gratia*» è usata in modi molteplici, e ancor più numerose sono le interpretazioni degli storici; e tuttavia quando essa si manifesta in un conflitto, il suo utilizzo è in funzione del disconoscimento dell'avversario; Enrico IV, nel 1076, in una celebre invettiva, apostrofa il papa («falso monaco»): «*in ipsam regiam potestatem nobis a Deo concessam exurgere non timuisti...quasi nos a te regnum acceperimus*»³¹; e Carlo VII, s'è detto, proibisce ai feudali d'intitolarsi, o farsi intitolare «*par la grâce de Dieu*» pour ce que ces motz emportent mécoïnnessance de fief». Ora il non essere subordinato al re del feudale oppure non esserlo al papa del re, o dell'imperatore, non incide sui poteri del re o imperatore o anche solo del feudale *in terra sua*, quanto, secondo l'intuizione in fondo già di Kern, incide su una prospettiva di legittimazione di quel loro potere per l'esclusione di chi pretendesse *superioritas* su di loro. Si tratterebbe di una qualche loro 'resistenza', secondo Brunner. In altri termini, quelli giusti, non è una questione di 'sovrانيتà', ma di '*superioritas*', e cioè, nell'ambito feudale, al quale intendo ora limitarmi, è una questione, per così dire, di omaggio e fedeltà³², come, del resto,

27. Fin dall'impianto classico di Montesquieu.

28. Un caso esemplare è quello ricordato da STORTI 2014, pp. 19-20; 38-43: nel 1459 Orsini e re Ferrante si fronteggiano sul campo di battaglia, ma prima di questa Orsini fa sapere al Re di aver diritto a Venosa, e di volerla prendere; il re gli risponde che se ha delle buone ragioni, i suoi tribunali le riconosceranno. Si tratta di una dialettica che mostra molte cose, e, tra queste, che una guerra (interna) in corso sospende l'assetto ordinario dei poteri, ma la mutazione di questo, o il suo ripristino, presuppone la pace; il che non è chiaro a quanti confondono la guerra interna con assetti definiti di poteri o 'prove di stato' o altro.

29. KIESEWETTER 2014, p. 86 e nt. 72. Il documento, ben noto e più volte edito, lo leggo in CAMERA 1889, pp. 49-50. Aggiungo che la definizione piena di Roberto «*Dei gratia Romanie despoti, Achaye et Tarenti principis*» potrebbe, per struttura linguistica, non sussumere al «*Dei gratia*» tutti i potentati di Roberto, e, in particolare, l'ultimo, se non fosse che un documento notarile del 1334 dice di «Roberto Dei gratia inclito principe Tarentino», affiancandolo senza disagio a «domino nostro rege Roberto Dei gratia inclito...rege». Soprattutto il privilegio, scrittura per scrittura, formalità per formalità, concede a Roberto, e ad altri molti, indulto per i reati commessi contro gli assassini di Andrea d'Ungheria, gli si preservano beni da eventuali procedure giudiziali connesse, gli si ordina di consegnare quanti prigionieri fossero presso di sé o presso i suoi uomini; il che, si capisce, non depone né per la sovranità di Roberto, né per l'indipendenza del Principato dal Regno, per quanto debole fosse la sua regina.

30. LÉONARD 1932, vol. I, pp. 520-521 nt. 1 (esame del documento del marzo 1346 [il 14 o il 19]), pp. 542, 544-545.

31. Il testo, celebre, lo leggo in KERN 1954, pp. 257-260, in ampliamento di pp. 140-142. I brani di Kern sono richiamati per le *intitulationes* di Boemondo da KIESEWETTER 2015: 69-71, dove la formula «*Dei gratia*» significa «rapporto immediato con Dio», ma senza cenni a «sovranità».

32. In questo senso, quello cioè che dispone una possibile unità po-

i testi citati mostrano espressamente. Un esempio ce lo offre poi proprio Raimondello, che nella importante 'coniuratio' barese del 15 settembre 1384, giura con altri 17 feudali e maggiorenti, eterna fedeltà al pretendente angioino e ai suoi eredi, e se costoro si fossero disinteressati del regno meridionale, allora tutti avrebbero giurato fedeltà ad uno tra i congiurati eletto «*in dominum sive conservatorem vel protectorem eorum*»: un'impostazione che non produrrà nulla, e, di suo, non implica né scissione, né entificazioni territoriali, né sovranità, ma solo rifiuto di fedeltà ai Durazzo³³. E infatti nel rapporto tra il re e il feudale il disconoscimento del *superior* prospetta, non più che questo, anche una frattura dell'unità politica: si badi, non una effettiva frattura ma soltanto la sua possibilità. Perché la formula '*Dei gratia*', disconoscendo ('*non recognoscens*') lo stato di subordinazione, diventi sorgiva, e per meglio dire, possa divenire sorgiva, di situazione effettiva di non subordinazione, non basta l'insubordinazione, è necessario che la frattura ci sia, che irrompa in un conflitto ed anzi in una guerra (tra il feudale e il re), e, naturalmente, che la guerra sia vinta. Dico diversamente: disconoscere la propria subordinazione significa, secondo il complesso concettuale evocato da quel titolo polemico di Kiesewetter, proporsi come '*superior non recognoscens*'. Però disconoscere un '*superior*' non è ancora esserne privo; e del resto essere '*superior*', quanto meno nella propria terra, non è esserne 'sovrano' se la sovranità è esercitare un potere politico unico: limitazione che s'aggiunge all'altra di avere a propria volta un '*superior*' (sia pure misconoscendolo). Ecco qui prospettata un'importante serie questioni, che impongono consapevolezza senza la quale la storia del principato di Taranto, o della monarchia feudale angioina, o di ogni monarchia autenticamente feudale (dove cioè i feudali hanno potere territoriale) sfuma in un balletto di ombre cinesi; e che non è possibile, ovviamente, esaminare qui.

SOSTANZIALISMO FORMULARE E 'INTRUSIONI' FORMALI

A conclusione di questo esame verrebbe insomma da pensare, non senza riscontri determinanti, che una formula, re, principe o barone 'per grazia di Dio', non ha nulla a che fare con i poteri che quel re o principe o barone esercita nel suo territorio, ma non sarebbe per nulla degno del rispetto che dobbiamo a Kiesewetter accantonare la questione senza riflettere sulla sua impostazione coerente, e priva di errori logici perché meditata profondamente, e di così filtrante efficienza. Per-

ché alla fine la domanda che ci pone il metodo di Kiesewetter, definiamolo il suo sostanzialismo formulare³⁴ è questa: si possono dedurre vicende e situazioni di fatto dai soli caratteri formulari del documento? E, ad esempio, da una *intitulatio* si può davvero misurare la concretezza del potere? Verrebbe da negarlo, e da sostenere, come s'è sostenuto, che a dare tale misura è piuttosto il contenuto del documento, poniamo l'attribuzione espressa d'un potere di giurisdizione, ch'è il tratto tipico e comune delle investiture feudali d'età angioina³⁵. In fondo però anche questa attribuzione ha natura, per dir così, formale (*ex privilegio*), e si potrebbe dire o ritenere che nemmeno qui c'è prova d'effettività: ed è esattamente quel che è avvenuto; è esattamente questo punto debole ch'è stato colto, perché la documentazione mostra bene che i Principi nel potentato hanno solo il primo grado di giurisdizione³⁶, ma Kiesewetter, che lo sa benissimo, e meglio di altri, ritiene irrilevante questo livello subordinato di attribuzione, perché per lui la formula '*Dei gratia*' che dà titolo al Principe, implica, lo sappiamo, addirittura sovranità. C'è di più; egli evidentemente ritiene prevalente quest'autodichiarazione anche sui riconoscimenti nel Principato del potere per '*Dei gratia*' del re o della Regina di Napoli, che sono redatti, e le prove sono legione, dai notai del principato e nel principato, e del tutto contemporaneamente alla stagione dei Principi ritenuti autocrati e ai loro diplomi autoreferenziali. Certamente, c'è un limite che Kiesewetter riconosce alla sua impostazione, ed è, sempre e soltanto, l'effettivo godimento della terra; senza di questo anche la formula diventa vuota, ed avviene per il titolo di '*Imperator Constantinopolitanus*' che gli sembra «altisonante

34. Definirei così la profonda questione teorica suscitata da questa impostazione.

35. Così vari autori, e lo stesso Kiesewetter (KIESEWETTER 2014, p.95). Non manca però chi pensa diversamente e sostiene che l'attribuzione di giurisdizione ai feudali sarebbe, all'epoca, più unica che rara: SEMERARO 2005.

36. Kiesewetter, già nel saggio del 2014 (KIESEWETTER 2014 p. 95) in modo sfumato, e poi altrove, ha sostenuto di aver trovato nel lascito di Léonard nell'Archivio di Stato di Napoli un documento che assegnava a Roberto di Taranto la *cognitio appellacionum*. Grazie alla cortesia del dott. S. Palmieri e del dott. F. Salemme ho potuto consultare in Archivio le carte Léonard, dove c'è sì la trascrizione d'un importante diploma di Roberto del 29 marzo 1353, ma senza accenno alcuno, né lì né altrove, al secondo grado di giudizio. Ciò non toglie che questo accenno possa esistere e che forse Kiesewetter abbia confuso l'indicazione, o che io non l'abbia saputa riscontrare. In ogni caso una simile attribuzione non cambierebbe la dipendenza regia del sistema principesco delle giurisdizioni. Si conoscono fino a tutto il Trecento mi pare due sole attribuzioni di tale e tanto potere, e sono entrambe destinate a collegare possedimenti angioini esterni e distanti dal Regno: nel maggio 1294 Carlo II attribuisce al figlio Filippo la '*cognicio...appellacionum*' dal ducato d'Atene (VALLONE 1999, p. 131). Al 31.VII. 1297 anche la contea di Provenza ha le «*secundae appellaciones*» (MINIERI RICCIO 1882, nr. 108 pp.109-113:111). Di altra natura è l'attribuzione papale, al 3.XI.1254 a Bertoldo de Hohenbug del titolo di Gran Siniscalco con la connessa '*cognitio appellacionum*': CAPASSO 2009, p. 85.

litica anzitutto sul piano dei vincoli personali di fedeltà, assumono rilievo istituzionale i giuramenti di fedeltà e, per la stagione angioina indico soltanto, e in particolare per la consapevolezza del peso istituzionale del giuramento, BOYER 1998.

33. Il testo si legge in VALOIS 1896, pp. 79-81 nt. 4; CUTOLO 1977, pp. 39-40.

ma vacuo»³⁷ per ovvie ragioni. E tuttavia se un titolo, unito al *'Dei gratia'*, definisce un ambito territoriale effettivamente goduto, come appunto il principato di Taranto, per lui il potere senza meno è sovrano. La formula *'Dei gratia'* è però, si badi, dirimente: è la sua presenza a costituire ricognizione del proprio potere e, quel che più conta per Kieseewetter, e ch'è una sua convinzione, costituisce in generale (anche fuor di specifico contrasto o dissidio) disconoscimento del potere altrui. Ma ecco un paradosso: siccome Kieseewetter con la capacità catalitica del *'Dei gratia'*, risolve i profili istituzionali nella forza assorbente delle loro formule, ecco che i gradi di giurisdizione, quali che siano nelle formule dei diplomi regi, uno o due o nessuno, si fondono nella 'sovranità' del Principe, ed una volta acquisito, con una formula, questo punto di volta, la questione istituzionale del principato, viene a suo turno risolta nel movimento politico del Principe; e se costui è ribelle, il suo potentato dimostra ancor meglio, e forse solo per questo, di essere uno 'stato sovrano'. Il paradosso, e anzi il meccanismo di pensiero, è antico, oltretutto continuamente ricorrente, e a proposito di Gian Antonio Orsini, il quale significa quanto, e più, di Filippo II, è stato detto in una lettera del 1951 che «il suo atteggiamento personale, e un pochino anche familiare...venne *tout court* attribuito al principato... in forza dello scambio operato fra eccezione e norma, fra singolarità e normalità»³⁸. Naturalmente per sottrarsi a questo che sembra un gioco di vuoti proposti per pieni, o, se si vuole, di specchi, ma ch'è invece una sottile argomentazione, andrebbe riabilitata, e non fusa, ma compresa partitamente, la distinzione tra assetto istituzionale ed azione politica, ch'è poi quello che, con altre parole, sostiene quella lettera; e, a questo punto, non mancherebbero argomenti. Così a fidarsi delle fonti, per quanto pieno e totale possa essere il potere d'un Principe nel suo principato, basterebbe la possibilità d'impugnare al re una sentenza del Principe per dimostrarne la dipendenza: il subordinato può avere *in terra sua* ogni potere, ma certo non assorbe ogni appello; egli ha tutto «fors que resort» come dicono gli *Établissements dits de saint Louis* (1272/1273)³⁹, ed anche per i Principi tarantini è così. È chiaro che questa pienezza dei poteri territoriali dei subordinati, può in concreto, e fuor di formule, cioè nel corso della storia reale stessa, non bastare, già nel Trecento, al fronte del lealismo monarchico, o, viceversa, ma in via ipotetica, alla stessa supponenza di Principi riottosi; però tutto questo non ha a che fare veramente con stati sovrani; piuttosto,

dà vita, per limitarci al fronte monarchico, a rivendicazioni regie di poteri altri dall'appello, e s'inizia così quel percorso verso il potere politico unico che tenta il lento e poliforme recupero al centro dei poteri giudiziali, o fiscali o militari, come ci è stato insegnato. Di questi tentativi centralistici farò un solo esempio in breve, e in attesa di sviluppi altrove: i giuristi elaborano formule come «*barones dicuntur regii officiales*» nel Regno, oppure, e siamo in Germania, «*Principes...hodie sunt vicarii Imperatoris in suis Ducatibus*» che sono, com'è stato dimostrato contro interpretazioni deformanti, massime di contenimento, anche a concreto indirizzo giudiziale, delle potenze periferiche ereditarie. Insomma se volessimo comprendere il percorso che le monarchie intraprendono per limitare il potere feudale, dovremmo abbandonare il congegno di guerra e pace, per affrontare la maggior profondità che impone l'analisi delle mutazioni istituzionali, ed è qui, certamente qui, che affiorerebbero appunto le fondazioni di depotenziamento dei poteri feudali messi in opera dalle monarchie, e, viceversa, ad esempio nel regno e poi vicereame, la crescita esponenziale dal grande svevo agli Angioini, e in seguito ancora, dei poteri feudali avvenuta sempre e soltanto, si badi, nella loro stessa terra. Non procedo perché l'importanza dei contributi di Kieseewetter e il rispetto che gli dobbiamo, non ci consente di opporgli la distinzione tra assetto dei poteri e movimento politico, nella quale egli, anche nell'ultimo suo saggio del 2021, mostra di non credere, imitato in questo da pochi altri che non sono alla sua altezza; non voglio opporla, dicevo, alla sua costruzione diplomatica e formulare. Tuttavia su questo terreno ci viene incontro l'esperienza d'un vero grande storico, Otto Brunner, che, in fondo, affronta lo stesso problema, cioè la pienezza del potere in corpi graduati nella stessa unità politica e, per comprendere lo straripamento, e dunque la tendenziale mutazione in sovranità, del potere prima semplicemente sovraordinato o superiore e limitato all'appello, ci suggerisce il metodo come egli lo definisce, della 'intrusione'⁴⁰, cioè la ricerca di esercizi autoritari di potere del superiore nella sfera dei poteri subordinati, o, quanto meno, la ricognizione del potere superiore in quella sfera. E questo può valere anche per l'impianto formulare, anche se inteso non come enunciato attributivo di potere, ma come *intitulatio*: la semplice formula cioè del *'Dei gratia'* che Kieseewetter ritiene capace di esprimere la quantità piena e totale -cioè non subordinata e indipendente- del potere politico dei corpi feudali. Certo è ben pensabile che se in uno dei privilegi principeschi, e naturalmente solo in questi, accanto o dopo il *'Dei gratia'*, comparisse il contestuale riconoscimento principesco d'un potere regio nel Principato, l'idea che il *'Dei gratia'* equivalga a sovranità territoriale, entra in crisi e può essere discus-

37. KIESEWETTER 2001a, p. 80; KIESEWETTER 2017, p. 133. Anche *'despotus Romanie'* gli sembra «roboante ma vacuo»: KIESEWETTER 2014, p. 89.

38. È ancora la lettera del 13.XII. 1951 in LETTERE 1991, p. 194.

39. Qui è sufficiente indicare il testo da CHÉNON 1926, § 204 pp. 517-518 (secondo l'edizione di Paul Viollet).

40. BRUNNER 1983, pp. 556-558.

sa, per così dire, nel suo stesso terreno. Ma questi privilegi esistono? È soprattutto qui che avvertiamo la mancanza di Andreas Kieseewetter, la sua straordinaria forza di ricercatore, che ci ha offerto centinaia di documenti che sono poi la più profonda fonte d'una nuova storiografia angioina. Certo! questi privilegi esistono, anche se spesso si prestano solo in apparenza⁴¹; c'è però un diploma di Roberto di Taranto, del 1353, ritrovato in originale da Léonard e usato proprio da Kieseewetter, nel quale il Principe a proposito di uno scambio di terre effettuato con la regina Giovanna, riconosce il suo obbligo, come Principe, di prestare il *militare servitium* ogni volta che questo fosse indetto dalla Regia Curia⁴². Si tratta, nella dimensione formulare, d'un riconoscimento indiscutibile, perché nato dal Principe, del potere reginale. E tuttavia, il principe Roberto non è nel fuoco dell'interesse di Kieseewetter, come del resto non lo è suo padre Filippo I; è Filippo II, la sua riotosità politica, le sue tutt'altro che nascoste, se si interpreta bene, aspirazioni al trono napoletano (che Kieseewetter offusca per esaltare invece incerte velleità di scissione), è tutto questo che costituisce lo spessore adatto a comprendere e valutare la lettura istituzionale che del Principato ci vuol proporre Kieseewetter. In realtà di documenti confacenti, cioè che riconoscono il potere regio nel Principato, per Filippo II ne sono stati trovati, e sono stati indicati da tempo: ad esempio in un documento del 13 settembre 1371 il principe impone ai suoi ufficiali il rispetto delle norme regie in tema di requisizione delle proprietà ecclesiastiche⁴³. Posso produrre una ulteriore prova esattamente corrispondente all'assunto, costituita da un importante documento conservato in un archivio privato. In questo diploma, redatto, o fatto redigere, dal suo protonotaro, il noto Giovanni Freccia da Ravello⁴⁴, Filippo *'Dei gratia imperator Constantinopolitanus, Achaye et Tarenti prin-*

ceps' per compensare Pippo dell'Antoglietta, barone e ciambellano del principe, reduce da un oneroso viaggio in Ungheria, gli riduce l'ammontare del *militare servitium*, stimato per i suoi feudi nel Capo di Leuca in un milite e ¼, alla somma di tre once d'oro in carlini d'argento; ed è una riduzione che Pippo o i suoi eredi potranno far valere *«pro vicibus quinque quibus continget per Regalem Curiam seu nostram baronibus et feudotariis nostris generaliter imponi et indici exhibitio et solutio dicti servicii militaris»*⁴⁵. Il diploma è interessante per diverse ragioni, ma ora ne importa una: Filippo riconosce in un suo diploma e per sua volontà e senza possibile dubbio che l'indizione regia del *servitium*, da prestare com'è naturale, dal dell'Antoglietta alla curia principesca, opera direttamente anche all'interno del Principato; e la conseguenza è: la ricognizione interna del potere regio fatta da un principe, elide la presunzione di 'sovranità' introdotta dal *'Dei gratia'*, con evidenza formulare assai più significativa di un privilegio della regina che mostra la subordinazione del principato ad esempio attribuendo le seconde cause a un principe o con altre attribuzioni di minore entità. Resta il profilo suggestivo, ma troppo breve di questo inquietante personaggio, che ci ha dato appunto Kieseewetter, ed è riprova di profondissime intuizioni l'averlo indicato all'attenzione della storiografia. Ora queste intuizioni e questa attenzione possono probabilmente guadagnare qualcosa da una rapida immersione nel contesto più largo della storia del regno e della durissima lotta di aspettative per la successione a Giovanna, che la stessa regina contribuisce, indubbiamente, a inasprire.

IL TRONO NAPOLETANO

Nel torno d'anni tra il 1365 e il 1370, erano morti da tempo, in giovanissima età, i figli che la regina Giovanna aveva avuto dai vari matrimoni, e l'aspirazione a succedere sul trono di Napoli, morta lei, tendeva naturalmente a restringersi alla discendenza di sua sorella Maria, anche per il dettato del testamento del re saggio Roberto⁴⁶. Ora Maria aveva sposato in prime nozze un cugino, Carlo di Durazzo *senior*, fatto poi uccidere nel 1348 da Luigi, il re angioino d'Ungheria, e n'erano nate diverse figlie tra le quali una Margherita. Maria, vedova, aveva sposato, con nozze segrete nell'aprile 1355, ma con dispensa papale solo nell'autunno del 1357, un altro cugino, appunto Filippo d'Angiò che diventerà principe di Taranto, e ne aveva avuto prole (e per certo un Pietro) destinata a morte precocissima⁴⁷. Tuttavia

41. Così un documento del 15.III.1315, nel quale il Re, a richiesta d'un suffeudale del Principe di Taranto, ordina al giustiziere regio la *'revocatio'*, cioè il ritorno forzoso nel suffeudo, di alcuni dipendenti fondiari del suffeudale spostatisi a risiedere in altre unità abitative: COCO 1941, pp.171-172. Si comprende che il documento avrebbe utilità se i nuovi nuclei abitativi dei dipendenti fossero del Principe di Taranto, ma non pare che lo fossero. Sono invece molti i documenti per così dire 'esterni', nei quali il Re dà ordini per l'interno del Principato. Ad es. al 3. II.1300 il re Carlo emana un importante ordine di supremazia del giustiziere di Terra d'Otranto «Gualterio de Guisando» sugli ufficiali del Principe tarantino, a complemento di quello, noto, del 4.II.1294 dove gli attribuisce la giurisdizione penale superiore nel Principato stesso, ed altro ancora: DE APREA 1845, pp. 3-4 e nt. 2.

42. Il documento era già noto: DE CRESCENZO 1896, p. 481; LÉONARD 1937, pp.11, 669. Ora KIESEWETTER 2021, p.22. La trascrizione integrale dell'originale in ASNa, Mss. Léonard fasc. I (nella sezione *Ricostruzione angioina*), senza numerazione di carte, documento del 29.III.1353, che ho potuto leggere per la sincera cortesia del dott. Stefano Palmieri e del dott. F. Salemmè.

43. MASTROBUONO 1978, pp. 304-305 (nr. 8); ma gli esempi possibili sono ben più numerosi.

44. Su di lui KIESEWETTER 2017, pp. 142-143.

45. Lo pubblico integralmente in *Appendice II*. Il documento è citato da AMMIRATO 1597, p. 28.

46. Il quadro generale si legge ancora, con estrema esattezza di posizioni, pur senza indicazione costante di date, in HÓMAN 1938, pp. 391-394, 426-432.

47. CAMERA 1889, pp. 200-203; LÉONARD 1937, p. 360.

Maria, vivendo, poteva sperare, e con lei il marito, nel trono; morì invece, per data tradizionale, al 20 maggio 1366⁴⁸. È una morte che rimescola ambizioni e prospettive, e queste emergono, e non può essere un caso, nello stesso torno di giorni, dall'otto al 13 gennaio 1370. Il papa Urbano V nei giorni 8 e 11 gennaio 1370 concede da Roma dispensa matrimoniale, con auspicio di prole (che ci sarà), a Margherita, figlia di Maria e del defunto Carlo di Durazzo *senior*⁴⁹, con un altro Carlo di Durazzo, nipote *ex fratre* del precedente, e che dunque, con questo matrimonio⁵⁰, propone sé, o i suoi discendenti, per la successione al trono di Napoli⁵¹. E questo novello Carlo è ora il pretendente più quotato, perché in quegli anni gradito anche alla regina Giovanna⁵²; inoltre re Luigi, già nel 1364, lo aveva invitato in Ungheria, creando la sensazione che proprio Carlo potesse succedergli anche su quel trono, perché il re, pur sposato da molti anni, non aveva figli. Questa seconda possibilità verrà tuttavia presto meno e inaspettatamente, nel corso del 1370, quando a Luigi nasce una figlia, Caterina, e poi altre, chiudendo (per il momento) la partita ungherese. A sua volta Filippo d'Angiò, principe di Taranto dal 1364, vedovo di Maria appunto nel 1366, e senza figli sopravvissuti, non resta certo a guardare, ma progetta un nuovo matrimonio con Elisabetta figlia d'un fratello di Luigi d'Ungheria; ne ottiene dispense papali i giorni 8 e 13 gennaio 1370⁵³, e in seguito, forse ancora nel 1370 (ch'è data da verificare), avrebbe concesso in dotario a Elisabetta l'isola di Corfù⁵⁴. Secondo Kieseewetter, il matrimonio sarebbe però avvenuto all'inizio del 1371⁵⁵, ristabilendo in maniera forte, per l'appoggio ungherese, la pretesa di Filippo al trono napoletano⁵⁶. Questo matrimonio, ancora per Kieseewetter, avrebbe provocato una rottura con Giovanna I⁵⁷, il che è ben comprensibile per l'ostilità della regina agli angioini d'Ungheria. Il viaggio di ritorno degli sposi nel principato è comprovato per tappe in-

termedie dal 26 febbraio al 28 marzo 1371⁵⁸. Certo, Filippo non attende tempi per avanzare pretese, e già il primo maggio 1371, da Avignone, il papa Gregorio XI, certo su richiesta di Giovanna, lo invita a desistere da tali pretese: questa lettera, nota, che Kieseewetter ha edito per intero e messo nella giusta posizione storica⁵⁹ ci fa sapere che Filippo richiede a Giovanna «*principatus Salernitan(um) vel principatus Barens(em), civitatem Aquilan(am) cum eius comitatu*», una delle città marittime pugliesi che avrebbe poi scelto, «*unum ex castris*» di Napoli e altro. Poi in una lettera successiva, del primo giugno, il papa si oppone ad una richiesta che re Luigi, dall'Ungheria, aveva inoltrato a Giovanna, e cioè di concedere alla nipote di lui, e moglie di Filippo, Elisabetta, il principato di Salerno, oppure il principato di Bari oppure un territorio d'influenza durazzesca: Monte s. Angelo «*usque ad partes terre Ydrontis*»⁶⁰. Le due richieste pur avanzate da persone diverse (Filippo e Luigi) e pur destinate a due beneficiari diversi (Filippo e Elisabetta) mirano ad ottenere in certa misura gli stessi territori; tuttavia ad esaminare con attenzione, è evidente che questa seconda lettera espone una diversa e ben più mite richiesta, rispetto alla precedente: per soddisfarla basterebbe uno solo dei territori indicati. Inoltre, dati gli intertempi, possiamo pensare che questa lettera di Luigi a Giovanna, appena ricordata, ma che non ci è pervenuta, sia all'origine della missione di Pippo dell'Antoglietta dal principato in Ungheria (al 22 giugno è già rientrato) per esporre le ragioni di Filippo, che certamente, sullo sfondo, ambivano anche a scalzare con più nettezza il pretendente durazzesco dalla prospettiva del trono napoletano (in realtà Hóman dice che era Filippo ormai il prescelto di Luigi), ma forse, non mi sentirei di escluderlo, benché non ne sopravvivano tracce dirette, Filippo anche sperava o sollecitava, ad opera di Luigi, un nuovo, e definitivo, intervento militare nel Regno contro Giovan-

48. Fonte un'epigrafe in Santa Chiara; sono proposte anche altre date: CONIGLIO 1961.

49. THEINER 1860, nr. 179 p. 93; nr. 181 pp. 93-94: già noto a CAMERA 1889, p. 267.

50. Il matrimonio poi avverrà, pare, al 24.I. 1370: FODALE 1977.

51. Preferisco questa impostazione a quella di HÓMAN 1938, p. 392, che sembra indicare in Filippo «l'erede legittimo del trono di Napoli»: invece Filippo, una volta divenuto vedovo (1366) non aveva di che fondare questa aspettativa; pare opportuno supporre che solo il nuovo matrimonio lo rilanciasse nelle pretese.

52. CAMERA 1889, p. 267 e altri; HÓMAN 1938, p. 428.

53. THEINER 1860, nr. 185 p. 95, nr. 186, pp. 95-96.

54. KIESEWETTER 2001a, p. 93 e nt. 122.

55. KIESEWETTER 2017 p. 143; KIESEWETTER 2014, p. 97 nt. 104.

56. Tanto più che da Elisabetta, secondo un'incertissima notizia, Filippo avrebbe avuto subito un figlio (di nome anche lui Filippo; la notizia è in MORERI 1725, p. 493a (s.v. Anjou, senza fonte).

57. KIESEWETTER 2014, p. 97; per certo Giovanna non pensava a lui come successore al trono e il diretto legame ungherese non le era certo gradito.

58. KIESEWETTER 2014, pp. 87-88.

59. CAMERA 1889, p. 267 (con errori), KIESEWETTER 2014, pp. 101-102 e 97 nt. 107. Dal testo del documento, non sembra che questa richiesta di Filippo mirasse a costituire una dote per Elisabetta come si dice in tale nota. Piuttosto è dalla successiva lettera del primo giugno che apprendiamo, e si vedrà, la richiesta avanzata da re Luigi a Giovanna di varie terre nel Regno per la nipote (non in dote).

60. La lettera è edita in THEINER 1860, nr. 212 pp. 107-108; e in WENZEL 1876, nr. 6 pp. 8-9. Invece KIESEWETTER 2014, pp. 97-98 nt. 107 (in fine), fa cadere l'opzione alternativa (introdotta dal 'vel') per Monte Sant'Angelo e ne fa una richiesta aggiuntiva alle altre. L'interesse di Filippo per Aquila e il suo distretto, va collegato alla sua spedizione in Abruzzo, dall'aprile al luglio 1354, dove, in Aquila, fece uccidere il famoso Lalle Camponeschi (LÉONARD 1937, pp. 86-90). Per certo, egli aveva titolo (imprecisato) sulla «*custodia passum utriusque Aprutii*» con nomina di diversi ufficiali (attestazioni in regesto ottocentesco dall'aprile 1371 al gennaio 1372); il primo gennaio 1372 nomina anche il capitano di Sulmona e poi nel marzo altri ufficiali: ASNa, *Pergamene dell'Archivio delle R. Zecca (Syllabus*, nella sezione *Ricostruzione angioina*), cc. 188v-191v. questo spiegherebbe anche il suo interesse per la limitrofa Puglia foggiana.

na⁶¹, che non ci fu, così come da Giovanna egli nulla ottenne, ed è forse per questo che, come ci dice Kiese-wetter, occupò Canosa, con nuove rampogne papali al 4 aprile 1372⁶². A breve, la morte di Filippo, nel novembre 1373⁶³ risolve, benché non immediatamente⁶⁴, a favore di Carlo la partita, almeno quella interna, per le pretese al trono napoletano, che però si sarebbe riaperta, nel 1381, ad opera di Giovanna, in odio neonato a Carlo, con la scelta di pretendenti angioini di Francia che Carlo dovrà affrontare. Dunque da quanto precede, possiamo ricavare una riflessione. Per molti anni, direi dal 1355 forse addirittura fino alla morte, Filippo d'Angiò ha tentato di divenire re di Napoli, e mi chiedo: perché un principe di Taranto dovrebbe voler frantumare un Regno che spera con qualche fondamento di possedere per intero? Si dirà: perché sa per certo che non l'avrà. E questa sua conoscenza come si formerebbe? Perché ha saputo, in qualche modo, che si affermano volontà che lo escludono certamente dal trono. E poi quale sarebbero queste volontà? Non quella acclarata di Giovanna che non l'ha mai prediletto; quella di Luigi, forse? Un sussulto di preferenza per il durazzesco? È molto difficile se non impossibile, sostenere qualcosa di simile, date le prove di appoggio per Elisabetta, già indicate, che, ancora a metà del 1371, Luigi esercita anche presso il papa. E comunque, un uomo simile – intendendo Filippo – accetterebbe tutto questo senza lottare? Esaminiamo i punti critici, quelli della fine del 1366: il rifiuto di prestare omaggio. In generale, il rifiuto di prestare omaggio, può essere considerato evento raro, ma non isolato e nessuno l'ha mai ritenuto espressivo di sovranità; e quindi, per conseguenza, presupposto di scissioni: di ribelli e riottosi molti, ma antiré nessuno dice Bloch⁶⁵. Nella fattispecie, poi Filippo non ha davvero rifiutato l'omaggio a Giovanna; da due lettere pontificie, inviate in un breve turno di mesi, dal luglio al settembre 1366, apprendiamo che più che rifiutarlo, egli si sottraeva⁶⁶ alla prestazione, ma nel terzo do-

cumento più largo e finale, del novembre 1366, egli, se si sottrae personalmente, si diceva però disposto a prestare omaggio attraverso un delegato, ed è invece Giovanna che rifiuta questo ripiego⁶⁷. C'è poi anche dell'altro: un diploma (nel *Libro Rosso* di Taranto) del 2 gennaio 1370, nel quale Filippo II lamenta e sanziona le frequenti infrazioni, ad opera dei suoi ufficiali, e il loro sprezzo, di quei 'regia capitula' che contengono multe pecuniarie ed infrazioni che importano poi, nel Principato stesso, una minaccia alla 'regia superioritas': Filippo fa dire proprio così, e non sembra una formula da rivoltoso, specie se sono poi le formule il metro della rivolta.

IL PONTEFICE, LUCA DA PENNE E I DUE REGNANTI.

Affrontiamo ora un'ultima riflessione di Kiese-wetter. Le pretese di Filippo sembrano esose, e lo sono; in quel contesto i pontefici Urbano V e Gregorio XI scrivono a più riprese di 'destructio' e di 'laceratio' del Regno e Kiese-wetter, connettendo queste parole alle richieste del Principe, le intende come riprova d'un tentativo di scissione e di creazione d'un nuova entità politica. Bisogna invece notare che queste parole sono abbastanza usuali nel lessico pontificio, avignonese e preavignonesse, verso le situazioni di disordine politico, ed esprimono altro dal timore della rottura dell'unità del Regno. Il timore, costante per secoli, deve essere misurato sul fatto che il Pontefice è il *superior* feudale del Regno, ne è il *dominus directus* e non si tratta affatto, come ogni tanto si legge, di una subordinazione 'formale', cioè priva di veri contenuti di potere; invece il papa ne esercita, e non pochi, sul Regno e per il Regno, benché nella e dalla cerchia sua propria, quella della sua *superioritas* (basterebbe ricordare la classica questione dell'appello al pontefice, non solo discussa dai giuristi, ma anche praticata). Solo a queste condizioni il timore per il destino unitario del Regno acquista un senso concreto, che va capito. Intanto il timore è dichiarato anche in epoche anteriori, e ne farò un solo esempio: l'epistola 559 di Innocenzo III, scritta verso la fine del gennaio o ai primi del febbraio 1198 celebra la «regni Siciliae unitatem quae quodam modum fuerat passa scissuram» a opera di Marcovaldo⁶⁸. Se invece affrontiamo uno dei periodi più convulsi della storia sempre convulsa del Regno, ch'è appunto quello di Giovanna I, ebbene è ben prima delle pretese di Filippo di Taranto che ambizioni e richieste esorbitanti si affacciavano sull'orlo della debolezza regia. Qui dovrei dilungarmi, perché quel che passa nella storiografia come la 'pro-

61. Si rifletta ora su quel Giovanni di Arezzo che il 9 gennaio 1372, per l'onore e per lo 'stato' di Filippo è finanziato per un lungo viaggio (in Ungheria?): BEVERE 1900 p. 274. Si rifletta anche sull'impianto delle lettere pontificie di 1. V. 1371 e di 1. VI. 1371 (che poi indicherò) dove il papa paventa, quasi all'improvviso, «*occupationes*» (specie del genere «*novitates*») di terre non infeudate, che, con logica dissimulatoria, poteva temere proprio da Filippo (come poi avverrà [v. nota seguente]), o da Luigi d'Ungheria, destinatari delle lettere.

62. KIESEWETTER 2014, p. 98 e note 108, 109. CERASOLI 1898 p. 679 nr. 46: «circa novitates noxias... Philippus... in Regno tuo attemptare noviter inchoavit».

63. Secondo KIESEWETTER 2017, p. 143, sarebbe morto il 25 novembre 1373 (una data da considerare successiva alla morte del suo presunto e omonimo figlio, perché del principato sarà erede Giacomo del Balzo).

64. Infatti, alla morte improle di Filippo, Luigi d'Ungheria già al 10.VIII.1374 avvia una lunga trattativa per il matrimonio di sua figlia Caterina con Luigi d'Orleans, figlio di Carlo V di Francia: ÓVÁRY 1877.

65. BLOCH 1974, p. 436.

66. Le occasioni del 20 luglio, del 15 settembre e del 27 novembre

1366 sono elencate puntigliosamente in KIESEWETTER 2014, pp. 96-97 e nt. 103. Noto una qualche (significativa) mitigazione di orientamento nel successivo KIESEWETTER 2021, p. 26.

67. Basti qui rinviare a CAMERA 1889, pp. 131-132.

68. MIGNE 1855 col. 515.

digalità' di Giovanna, risponde comunque a un tratto strutturale della dinastia angioina, da Carlo I a Roberto⁶⁹, che avevano bisogno di queste elargizioni per trattenere consenso: un mondo opposto a quello federiciano, ed è stato dimostrato di recente. Giovanna, di suo, appena divenuta regina, aveva ecceduto in donazioni e infeudazioni, e il papa Clemente VI con lettera al cardinale Aymery de Chalus (Châtelus) del 30.I.1345 (pubblicata solo il 30 maggio), legato pontificio nel Regno, aveva ordinato (invano) la revoca delle donazioni⁷⁰. Tutto vanamente, e di nuovo, appena rientrata nel regno, dopo la fuga per il furioso attacco ungherese, è quasi subito costretta a larghe elargizioni. Alla data del 29 marzo 1353, il principe Roberto, ottiene da lei e dal marito Luigi (suo fratello) «*infrascriptis civitatibus et terris, videlicet Bari, Juvenacii, Melficte, Vigiliarum de Justiciaratu terre Bari, ac Potentie de Justiciaratu Basilicate et baronie Sancti Severi de Justiciaratu Capitanate*» in cambio delle altre terre precedentemente promesse o ottenute, eccezion fatta però per il «*comitatum Sancte Agathes situm in Justiciaratu Principatus citra...*», *Montorii ac comitatum Fundorum*»⁷¹. Se si riflette con attenzione, si tratta di una attribuzione ben più larga di quelle che, vent'anni dopo, pretenderà Filippo, novello principe di Taranto, e fratello di re Luigi e di Roberto. Ora, questa immensa concessione, fece assai più rumore delle pretese di Filippo; è certamente in riposta anche a questa enormità che il nuovo pontefice, Innocenzo VI, il 10 maggio 1353 da Villeneuve-lès-Avignon emana un durissimo e complesso provvedimento⁷² dove in verità non c'è alcun vero cenno al *topos* della *laceratio Regni*, almeno nel senso che quest'espressione si pretende che abbia. Piuttosto, questo lunghissimo testo mostra una conoscenza approfondita delle istituzioni feudali del Regno, del tutto inconsueta nei documenti pontifici dell'epoca a me noti; mostra una determinazione ben più intensa che nei documenti già citati, o che citerò; indica qual è il reale interesse del pontefice alla salute del Regno; spiega per bene che la tutela dei beni «in demanio» del Regno, che il papa pretende e impone, riguarda non solo i beni ora infeudati che prima non lo erano, ma anche i beni feudali

già dipendenti direttamente dal Re ('in capite a Rege') che sono stati stornati, con i loro *servitia* e redditi ad altri feudali («*facta extiterant retrofeuda*»). Questa doglianza, con altre, Innocenzo, dopo aver richiamato le analoghe rampogne del suo predecessore Clemente VI, le imputa ai due regnanti, Giovanna e Luigi, colpevoli di aver ceduto ad «*importunas petitiones*» con esenzioni (dalle prestazioni fiscali, o 'collette' «*que de Regni demanio reputantur*»), donazioni, alienazioni, mutazioni di feudi in beni burgensatici, infeudazioni di terre e di poteri; e come Clemente, anche Innocenzo impone ora la revoca di tutto quel ch'era stato concesso ove superasse la rendita annua del valore di venti once d'oro (cioè il limite iniziale dei 'feudi nobili'); non solo, ma ordina ai beneficiati, di rendere alla Regia Curia entro tre mesi quanto illecitamente posseduto (anche i «*baifulatus officia*»); e se entro un anno non l'avessero fatto («*animo indurato*»), ne impone la confisca e agli inottemperanti minaccia la scomunica; libera i due regnanti dall'eventuale giuramento di non revocare quanto concesso, impone loro di far osservare il suo ordine e li minaccia di scomunica ove avessero ancora concesso beni oltre il limite stabilito. Ma perché tutto questo viene imposto? Perché queste dismissioni, indubbiamente senza precedenti, sono «*contra libertates hominum dicti Regni et in evidente mutilatione feudi* [scil. il Regno] *et manifestum Ecclesiae ac honoris Regii et Regni prejudicium*». Lasciamo andare la libertà degli *homines*, che, una volta di più si mostra determinata dal loro *status* di residenti demaniali; ma qui la 'mutilatio' del Regno non è imputata a nessun riottoso Principe, non c'è alcuna prospettiva di 'secessione'; la 'mutilatio' è molto più concreta, è una «*quedam divisio effectualiter*» determinata, un depauperamento oggettivo dato dalle infeudazioni e dal resto che rende il «*Regnum in suis facultatibus deminutum*». Soprattutto il papa pensa al «*preiudicium Ecclesiae*», al pagamento, pattuito alla conquista del Regno con Carlo d'Angiò del «*censum multorum milium unciarum*» che non veniva più pagato da tempo⁷³; e del resto, già in quei patti re Carlo prometteva di non 'dividere' il Regno. Non è di minor conto rilevare, ed è abbastanza sorprendente, che disponiamo di una interpretazione praticamente coeva di questa disposizione pontificia, ad opera di uno dei maggiori giuristi meridionali, cioè Luca da Penne, della cui vita vorremmo saperne qualcosa in più⁷⁴, ma

69. LÉONARD 1932, vol. I, pp. 422-432 sulla 'prodigalità' di lei, e su quella degli avi (pp. 427-428).

70. Per la lettera di papa Clemente del 30 gennaio 1315 (ma pubblicata il 30 maggio): LÉONARD 1932, vol. I, pp. 411, 424-426; a p. 426 nt.7 si cita un brano feudistico di Andrea da Isernia sulla possibilità pontificia di vietare l'alienazione del demanio, ch'è incerto se tenga presente questo testo. La lettera, di poco peso rispetto a quella di Innocenzo, è edita da BADDELEY 1897, pp. 520-522.

71. Questo diploma di Roberto è ben noto: fu usato, come ho detto nella precedente nt. 42, dal De Crescenzo e dal Léonard, che ne trasse dalle 'arche' angioine una integrale trascrizione tuttora conservata (ASNa, Mss. Léonard fasc. I); da qui KIESEWETTER 2021, p.22, senza indicazione. Lo pubblico ora nella Appendice I.

72. Lo pubblica integralmente CERASOLI 1897 pp. 183-190 (doc. I); ne fa breve cenno LÉONARD 1937, pp.41-42 e nt. 1.

73. Così, ad es. lettera pontificia del 23.IV.1353 in CERASOLI 1897, pp. 199-200 (doc. IX); LÉONARD 1937, p. 41 e nt. 6.

74. Sul giurista la biografia più consapevole è di CONTE 2013. Posso aggiungere una notizia, che mi pare sconosciuta, tratta da perduti registri angioini e, parrebbe, delle *Collettorie* vaticane: da Napoli, il primo settembre 1344, Adenolfo Cumano, viceprotonotario del Regno, «*Luce de Penna mandat ut ad officium iudicis exercendum apud Berardinum Gallum de Forolivio se conferat* ([Reg.] Ang.343 f. 136v; [Reg.] Ang.344 f. 161v; Coll. 279, f.41)», in quello stesso giorno «*Berardinus Gallus de Forolivio ad officium capitaneatus Terrae Sancti Flaviani nominatur, sibi Luca de Penna pro iudice et assessore, Pon-*

che, per certo, fu anche di residenza avignonese, anche se non mi pare ci sia da sospettare che questo provvedimento papale si debba a lui; e Luca dice:

*Regni demania omnino prohibentur alienari..... Et certe super hoc emanavit in contrarium nostris temporibus constitutio extravagans domini Inno. Papae 6 quae alienationes demaniorum, diminutiones reddituum et bonorum fiscalium, magnasque provisiones ultra 20 uncias annuatim sub excommunicatione aliarumque graviorum interminatione poenarum apertissima et proluxa dissertatione damnavit, quas poenas nonnulli, qui deberent esse reliquis exemplar vitae et regula morum, obstinata mente animoque sustinent indurato*⁷⁵.

La critica alla effettiva prolissità del documento, e qualche espressione francese (*'retrofeudum'*, vale *arrière-fiefs*) ostano a indicare in Luca l'estensore del documento; ma qui importa il fatto che Luca ci riveli che l'intimazione papale cadde nel vuoto, ed importa anche che egli rivolga la critica non ai feudali resistenti alla revoca, ma, parrebbe proprio, ai due regnanti, che dovrebbero essere, e non furono, esempio agli altri di vita morigerata. Però Luca introduce il divieto di dispersione del regio demanio con una motivazione specifica: «*nam per talem alienationem posset per regem aut filios ad regni divisionem occulte procedi, et primogenitus iure primogeniturae prejudicialiter defraudari*», qui si paventa una spartizione – di fatto – del Regno tra i fratelli in danno del primogenito; ed è difficile sottrarsi all'idea di un'allusione deformata ai despoti del Regno, i fratelli angioini di Taranto. Però, si badi, questa divisione avverrebbe 'occulte', senza alcuna secessione, e per via ereditaria⁷⁶, avviene cioè con l'accumulo di immensi patrimoni feudali, il che priva il Re, il primogenito, non della fisica unità del regno, ma della sua forza centripeta anche «*contra hostiles incursus*» come suggerisce lo stesso documento papale, memore delle recenti spedizioni ungheresi. Insomma, se pure

un feudale o un principe fosse il destinatario di tutte le alienazioni o concessioni possibili, ogni danno sarebbe del Regno in quanto tale, e non si giunge in alcun modo a temere la creazione, dall'interno, di una nuova entità e unità politica. Se ci si accontenta della mera possibilità di intenzioni non emerse a riscontro, allora non si può escludere che qualche principe meditasse un simile scempio, e più d'uno, infatti, si è prodigato generosamente a indicare gl'intenti dei baroni, senza produrre prova della concretezza di quest'intenti altro che per intento. Non ci si sorprenda: anche i racconti di fate hanno delle radici storiche. Le parole, per assurgere a concetto, devono essere interpretate *iuxta propria principia et dicta*. In particolare il concetto papale di «*laceratio*» o anche quello di «*destruccio*» o altri simili, sono nel giusto fuoco quando definiscono l'attribuzione, o anche l'occupazione (a qualunque titolo) di quelle che sono definite «*terras demanii*»⁷⁷. Facciamo finale chiarezza su questo profilo, eminentemente feudistico: il pontefice, cioè la Chiesa di Roma, è il 'superior' feudale del Regno meridionale, ed ogni papa lo ribadisce. Il re angioino gli è subordinato, e quindi anche Giovanna. La attribuzione in feudo («*alienatio*»), e a maggior ragione l'occupazione di terre del Regno non infeudate (o anche terre infeudate in *capite a rege*: entrambe «*terre demanii*»), costituisce un «*preiudicium Ecclesiae*», cioè diminuisce – o diminuirebbe – la capacità del Re, o della Regina, di retribuire il papa dei «*multa servicia*» che gli sono dovuti, e, per certo, del suo 'censo'. Perciò, dice il pontefice, quand'anche la regina volesse attribuire a Filippo (o ad altri) queste terre, «*nos...nullo modo pateremus*»⁷⁸. Dunque non è in gioco la scissione del Regno, ma il «*preiudicium Ecclesiae*»; questa è una certezza, ogni altra conseguenza è congetturale.

Piuttosto è notevole il modo diretto col quale il pontefice gestisce, nelle relazioni di potere, il suo titolo feudale sul Regno, ed è qualcosa opportunamente notata proprio da Kiesewetter⁷⁹. Un esempio notevolissimo è ancora in questa importante lettera del 1366, nella quale Urbano V, per dirimere la *dissensio* (in tutto medievale e feudale) di Filippo con del Balzo propone al Principe di sottoporre la controversia alla giurisdizione della regina e «*si ipsa regina in hoc defecerit, nos offerimus ministrare*». Il salmo lo dice: «*honor regis*

tio de Tramonto pro notario, Antonio Zoni pro syndacatore antecessoris sui adhibitis ([Reg.] Ang.344 f. 183r-v; Coll. 279, f. 56r-v)»: i due regesti sono in ASN, *Ricostruzione Angioina*, Armadio 7, LXXI Carte Léonard(1) p. 802 (n.n.), nell'ordine qui usato, ai numeri 72 e 71. La 'terra' di San Flaviano, distrutta nel 1460, è oggi Giulianova; ed è curioso notare che a ridosso o proprio durante il mandato di Luca, sarebbe stata assalita da briganti: CAMERA 1889 p. 29.

75. LUCA DA PENNE 1597: al Cod. 11, 58 ([59] *De omni agro deserto*), 7 (*Quicumque desertum*) nr.14 p.565a. Qui Luca (in conflitto con Andrea da Isernia) rivolge al giusto Principe l'invito a ripetere l'esempio capuano dato da Federico II con la celebre *constit. De reignandiis privilegiis*. Alla p. 577a (in Cod. 11, 59[60], 3 *Agros limitaneos*) Luca introduce una *quaestio facti* (che sembra essere scritta a ridosso delle invasioni di Luigi il Grande) così «*Rex patitur (uti etiam nunc et de futuro metuimus) in regno suo incursionem hostium*».

76. Del resto, nei regni retti dalla 'legge salica', come il Regno angioino di Napoli, una abile politica successoria è impegnata proprio per evitare conflitti e fazioni; così in Francia nel 1484 la successione al trono del figlio di Luigi XI (cioè di Carlo VIII) è necessaria per evitare «*periculosum scisma*»: KRINEN 1993, p. 450. Certo, grande abilità le due regine di nome Giovanna non ne hanno mostrata, pur nella costante unità del Regno.

77. Uso tre lettere: quella di I.V. 1371 (ed. Kiesewetter) e quella di I.VI.1371 (ed. Wenzel), che ho già indicato, e quella del 20.VII.1366 (dal *Reg. Vat.* 248 cc.130v-131v) che cito nella trascrizione di Léonard (ASNa, *Mss. Léonard* fasc. II).

78. Uso due lettere: quella di I.VI. 1371 (ed. Wenzel), che ho già indicato, e quella del 21.V.1371 in THEINER 1860, nr. 210 pp. 106-107. Non è diverso il timbro d'idee che il papa esprime alla notizia, sempre del 1366, che Filippo, predisponendo un apparato bellico, e addirittura aveva chiesto aiuto alla regina Giovanna, per muovere guerra a suo cognato, il duca d'Andria Francesco del Balzo: così nella stessa lettera del 20.VII.1366 che ho indicato appena sopra.

79. KIESEWETTER 2003, pp. 176-177.

iudicium diligit» e più d'un re napoletano lo ripeterà; ma canalizzare la faida e la guerra feudale e l'atto di imperio nella prerogativa giudiziale del monarca, ch'è il modo preminente della sua disciplina della pace, non rientra ancora, né per più d'un secolo rientrerà, nella forza d'un re napoletano.

In conclusione, il contributo di Kieseewetter alla storia del principato di Taranto in età angioina, è del tutto innovativo e originale; non segue per nulla i vecchi argomenti legati alla polemica ormai centenaria, tra Monti e Antonucci, ed anzi egli esplicitamente la dichiara superata. La sua idea, che il principato in età angioina sia uno 'stato' sovrano, in attesa solo di separarsi 'formalmente' dal regno, fa variamente pensare, e può non essere condivisa, ma poggiando quasi esclusivamente sulla costruzione formulare dei diplomi principeschi (ad es. dichiararsi '*Princeps Dei gratia*' equivarrebbe a riconoscersi sovrano) introduce certamente un nuovo ambito di studi e di ricerche e di discussioni nella complessa vicenda del principato.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMMIRATO 1597 = S. Ammirato, *Storia della famiglia dell'Antoglietta* (1597), Bari, Pansini, 1846².
- BADDELEY 1897 = W. St. Clair Baddeley, *Robert the wise ad his heirs...*, London, W. Heinemann, 1897.
- BARTHÉLEMY 1882= L. Barthélemy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marsiglia, Barlatier-Feissat, 1882.
- BEVERE 1900 = R. Bevere, "Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti col nome di 'arche' in carta bambagina", in ASPN 25, 1900: 241-275.
- BLOCH 1974 = M. Bloch, *La società feudale* (1939/1940), tr. B.M. Cremonesi, Torino, 1974.
- BOYER 1998 = J.-P.- Boyer, *Entre soumission au prince et consentement: le rituel d'échange des serments à Marseille (1252-1348)*, in *La ville au Moyen Age*, a cura di N. Coulet, O. Guyotjeannin, Paris, Editions du Comité des trav. hist. et scient., 1998 : 207-219.
- BRUNNER 1968 = O. Brunner, *Dall'investitura per grazia di Dio al principio monarchico* (1968²), in O. Brunner *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano, Vita e pensiero, 1970: 165-199.
- BRUNNER 1983 = O. Brunner, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale* (1939; 1973⁶), a cura di P. Schiera, Milano, Giuffrè, 1983.
- CAMERA 1889 = M. Camera, *Elucidazioni storico diplomatiche. Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno, Tipografia Nazionale, 1889.
- CAPASSO 2009 = B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266* (1874), a cura di R. Pilone, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2009.
- CERASOLI 1897 = F. Cerasoli, "Innocenzo VI e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano", in ASPN 22, 1897: 183-203.
- CERASOLI 1898 = F. Cerasoli, "Urbano V e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dall'Archivio Vaticano", in ASPN 23, 1898: 671-701.
- CHÉNON 1926 = É. Chénon, *Histoire générale du Droit français public et privé des origines a 1815*, vol. I, Paris, Recueil Sirey, 1926.
- COCO 1941= P. Coco, *Francavilla Fontana nella luce della storia*, Taranto, Cressati, 1941 (r.an. 1988).
- CONIGLIO 1961 = G. Coniglio, "Angiò Maria" in *DBI*, III, Roma 1961: 235-239.
- CONTE 2013 = E. Conte, "Luca da Penne" in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. II, Bologna, il Mulino, 2013: 1204-1206.
- CUTOLO 1977 = A. Cutolo, *Maria d'Enghien* (1929), Galatina, Congedo, 1977.
- DE APREA 1845 = A. de Aprea, *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae archivum pertinentium*, vol. II, 2, Neapoli, ex R. Typ., 1845.
- DE NIGRIS 1582 = Io. A. De Nigris *Commentarii in capitula Regni Neapolitani*, Venetiis, apud Io. Variscum et socios, 1582.
- DE CRESCENZO 1896 = S. De Crescenzo, "Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di *arche*", in ASPN 21, 1896: 476-493.
- ESPOSITO 2014 = L. Esposito, "Il primo matrimonio sconosciuto di Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto. Alle origini dei suoi possedimenti negli *Inventaria* del 1396 e del 1402", in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma, ISIME, 2014: 103-137.

- FODALE 1977 = S. Fodale, “Carlo III d’Angiò Durazzo” nel *DBI*, XX, Roma 1977: 235-239.
- FONSECA 1999 = C.D. Fonseca, *Per la storia del principato di Taranto. Il contributo di G. Antonucci in Giovanni Antonucci. La figura e l’opera*, Mesagne, CRSEC, 1999: 73-89.
- HÉBERT-MATZ 2020 = M. Hébert, J.-M. Matz (eds.), *Journal de Jean Le Fèvre Chancelier des ducs d’Anjou et comtes de Provence (1381-1388)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020.
- HÓMAN 1938 = B. Hóman, *Gli Angioni di Napoli in Ungheria. 1290-1403*, tr. it., Roma, Reale Accademia d’Italia, 1938.
- HOUBEN 2008 = H. Houben, “Raimondo del Balzo Orsini e l’Ordine Teutonico”, in *L’Ordine Teutonico tra Mediterraneo e Baltico...*, a cura di H. Houben, K. Toomaspoeg, Galatina, Congedo, 2008: 195-217.
- KERN 1954 = F. Kern, *Gottesgnadentum und Widerstandsrecht im früheren Mittelalter. Zur Entwicklungsgeschichte der Monarchie* (1914; 1954²), ed. R. Buchner, Darmstadt Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980⁷.
- KIESEWETTER 1994 = A. Kieseewetter, “Il trattato del 18 ottobre 1305 tra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell’Epiro” in *ASP* 47, 1994:177-213.
- KIESEWETTER 1998 = A. Kieseewetter, “Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)”, in *RHM*, 40, 1998: 237-388.
- KIESEWETTER 1999 = A. Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278–1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum, Matthiesen Verlag, 1999.
- KIESEWETTER 2001a = A. Kieseewetter, “I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)” in *ASP* 54, 2001: 53-100.
- KIESEWETTER 2001b = A. Kieseewetter, “Ricerche e documenti sulla signoria di Raimondo del Balzo Orsini sulla contea di Lecce e sul Principato di Taranto (1385-1399-1406)”, in *BSTO* 11, 2001: 17-30.
- KIESEWETTER 2002 = A. Kieseewetter, “Ricerche costituzionali e documenti per la signoria e il ducato d’Atene sotto i de la Roche e Gualtieri V di Brienne (1204-1311)”, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo). Atti del colloquio internazionale*, a cura di C. A. Maltezuou, P. Schreiner, Venezia, Istituto di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2002: 289-347.
- KIESEWETTER 2003 = A. Kieseewetter, “Bonifacio VIII e gli Angioini”, in *Atti del XXXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo* Spoleto, CISAM, 2003: 171- 214.
- KIESEWETTER 2005 = A. Kieseewetter, “Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)”, in G. Carducci, A. Kieseewetter, G. Vallone, *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, Bari, Soc. St. Patria Puglia, 2005: 7-88.
- KIESEWETTER 2010 = A. Kieseewetter, *Intervento al premio Umanesimo della pietra*, Martina Franca, Park Hotel San Michele, 2010 (14. XI): 5-12.
- KIESEWETTER 2013 = A. Kieseewetter, “Il Principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d’Enghien e re Ladislao d’Angiò- Durazzo in Un principato territoriale”, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma, ISIME, 2013: 147-162.
- KIESEWETTER 2014 = A. Kieseewetter, “*Princeps est imperator in principatu suo*”. “Intitulatio” e “datatio” nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)”, in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma, ISIME, 2014: 65-102.
- KIESEWETTER 2015 = A. Kieseewetter, “La signoria di Boemondo I d’Altavilla in Puglia”, in “*Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus*”. *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra occidente e oriente. Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte (Canosa di Puglia, 5-7 maggio 2011)*, a cura di C. D. Fonseca, P. Ieva, Bari, Soc. St. Patria Puglia, 2015: 47–72.

- KIESEWETTER 2016 = A. Kieseewetter, “L’epistolario di Maria d’Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni”, in *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a E. Cuozzo per i suoi settant’anni*, a cura di J.-M. Martin, R. Alaggio, vol. I, Ariano Irpino–Napoli, CESN, 2016: 521–582.
- KIESEWETTER 2017 = A. Kieseewetter, “I grandi ufficiali, e le periferie del Regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchidi Durazzo (ca. 1305-1380)”, in *Les grands officiers dans le territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini*, Rome, École française de Rome, 2017, a cura di R. Rao: 123-152.
- KIESEWETTER 2021= A. Kieseewetter, “La questione istituzionale del Principato di Taranto”, in *Taranto. La steel town dei beni culturali*, Bari, Edipuglia, 2021, pp. 49-66, riedito in *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*, Taranto, Scorpione, 2022: 17-34.
- KRINEN 1993 = J. Krinen, *L’empire du roi. Idées et croyances politiques en France. XIII^e -XV^e siècle*, Paris, Gallimard, 1993.
- LÉONARD 1932 = É-G. Léonard, *Histoire de Jeanne I^{re} Reine de Naples Comtesse de Provence (1344-1382)*, vol. I-II, *La jeunesse de la Reine Jeanne*, Monaco et Paris, Picard, 1932.
- LÉONARD 1937 = É-G. Léonard, *Histoire de Jeanne I^{re} Reine de Naples Comtesse de Provence (1344-1382)*, vol. III, *Le règne de Louis de Tarente*, Monaco et Paris, Picard, 1937.
- Lettere 1991 = “Lettere di G. Antonucci a C. Acquaviva”, a cura di C. D’Angela, in *Cenacolo. Rivista Storica di Taranto* 3, 1991.
- LUCA DA PENNE 1597 = Luca da Penne, *Commentaria in Tres posteriores Libros Codicis*, Lugduni, ex off. Iuntarum, 1597.
- MASTROBUONO 1978 = E. Mastrobuono, *Castellaneta dalla metà del sec. XIV all’inizio del XVI e il Principato di Taranto*, Bari, Grafica Bigiemme, 1978.
- MIGNE 1855 = J.-P. Migne (ed.), *Patrologia Latina*, t. CCXIV, 1855.
- MINIERI RICCIO 1882 = C. Minieri Riccio, *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell’Archivio di Stato di Napoli. Supplemento I*, Napoli, Furcheimm, 1882.
- MORERI 1725 = L. Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, vol. I, Paris, ches J.B Coignard, 1725.
- MOUSNIER 1955 = R. Mousnier, “Monarchia assoluta e dispotismo” (1955), in R. Mousnier, *La Costituzione nello Stato assoluto. Diritto, società, istituzioni in Francia dal Cinquecento al Settecento* (1970), a c. di F. Di Donato, Napoli, ESI, 2002: 130-181.
- ÓVÁRY 1877 = L. Óváry, *Negoziati tra il re d’Ungheria e il re di Francia per la successione di Giovanna I d’Angiò (1374-1376)*, in ASPN 2, 1877: 107-157.
- PALUMBO 1886 = L. Palumbo, *Andrea d’Isernia. Studio storico-giuridico*, Napoli, Tip. R. Università, 1886.
- RICCA 1859 = E. Ricca, *La nobiltà delle Due Sicilie*, vol. I, 1 Napoli, De Pascale, 1859.
- SEMERARO 2005 = M. Semeraro, “Per un codice diplomatico martinese: un inedito privilegio di Filippo II d’Angiò”, in *Rivista internazionale di diritto comune*, 17, 2005: 323-341.
- SOMAINI 2022= F. Somaini, “Il progetto statuale di G.A. Orsini del Balzo”, in *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*, Taranto, Scorpione, 2022: 54-87.
- STORTI 2014 = F. Storti (*El buen marinero. Psicología política e ideología monárquica al tiempo de Ferdinando I d’Aragona*, Roma, Viella, 2014).
- THEINER 1860 = A. Theiner, *Vetera documenta historica Hungariam sacram illustrantia*, vol II, Romae, typis Vaticanis, 1860.

IL PRINCIPATO ANGIOINO DI TARANTO
SECONDO ANDREAS KIESEWETTER

VALLONE 1999 = G. Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medio Evo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma, Viella 1999.

VALLONE 2016 = G. Vallone, "Il Principato di Taranto come feudo" in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 118, 2016: 291-312.

VALLONE 2022 = G. Vallone, *Sull'origine della prima e della seconda contea di Soleto* (2019), in G.

VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2022: 333-347.

VALOIS 1896 = N. Valois, *La France et le Grande Schisme d'Occident*, vol. II, Paris, Picard, 1896.

WENZEL 1876 = G. Wenzel, *Monumenta Hungariae historica. Acta estera*, vol. III, Budapest, A M.T.

WERNER 2000 = K.F. Werner, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa* (1998), a cura di S. Pico, S. Santamato, Torino, Einaudi, 2000.

APPENDICE I

Robertus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus Romanie despotus Achaye et Tarenti Princeps. Tenore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris quod donationem et concessionem noviter nobis factam per Serenissimos Principes dominum Ludovicum et dominam Johannam Dei gratia Jerusalem et Sicilie regem et reginam illustres de infrascriptis civitatibus et terris, videlicet Bari, Juvenacii, Melfice, Vigiliarum de Justiciaratu terre Bari, ac Potentie de Justiciaratu Basilicate et baronie Sancti Severi de Justiciaratu Capitinate, debite gratitudinis affe]ctibus suscipientes placidas et acceptas, et tanquam de ipsorum [erga] nos liberalitate contenti, volentes eorum Regiam Curiam de servitii prestationem pro illis propterea fo[re] cautam in Imperiali verbo et fide, promictimus quod pro dic[tis] civitatibus et terris nobis donatis atque concessis servitium fiet per nos et heredes et successores nostros eidem Regie Curie suis vicibus quotiens feudalem servitium Regni Baronibus et feudatariis per//eandem Curiam generaliter indicetur de feudali servitio per alias litteras regias et reginales declarato seu declarando sicut est de usu et consuetudine dicti Regni. Et intendentes preterea eorum et nostrum⁸⁰ causam que potest rationabiliter cense[ri] una pariter et eadem debere, hinc inde in puritate et simplici[tate] veritatis procedere et cunctis hoc ad intentionis nostre declarationem patere ac intuitu vel respectu donationis predictae facte nobis per eosdem dominos Regem et reginam, remictimus de certa nostra scientia, cum nostri deliberatione et approbatione consilii quasc[um]que promissiones, pollicitationes, concessionem et donationes oretenus vel in scriptis per cedulas, litteras seu privilegia nobis factas per eosdem dominos Regem et Reginam seu alterum vel quemlibet ipsorum et omne jus et actionem competentem vel competiturum et competituram nobis ac heredibus et successoribus nostris contra ipsos dominos Regem et Reginam et eorum alterum//[seu] quemlibet, aut terras vel jura eorum seu Curie Regie vel contra ipsorum et cuiuslibet «eorum», et alios fideles subditos et servitores cuiuscumque status, gradus et conditioni[s] ex]titerint, universaliter et singulariter, quomodocumque et qualitercumque quibus per eosdem dominos vel alterum seu quemlibet ipsorum de terris seu locis fo[ret] provisum⁸¹, quod nulla impoterum exinde de jure vel de facto publice vel occulte eis questio movebi[tur] sive fiet per nos, heredes et

successores nostros [...] prout ex tunc, tam ipsi domini et eorum alter et quilibet ac Regia Curia quam predicti et singuli quicumque alii sui fideles subditos et servito[re]s[...] in et super predictis a nobis nostrisque heredibus et successoribus absoluti perpetuis [...] sine [alia] juris et facti interpretatione [aut? quavis?...]gationis discussione quacumque. Reservamus tamen no[bis] expresse et signanter comitatum Sancte Agathes situm in Justiciaratu Principatus citra terram], Montorii ac comitatum Fundorum et jus quod nobis competit in ipsis comitatibus ratione do[nationis] facte nobis de comitatibus eisdem per dictam dominam Re[ginam] et alia ratione vel causa quacumque. Et insuper simili premissis modo adicimus promi[ssionem] quod in terris demanii multos recipiemus re[comendatos?] seu affidatos vel sub nostra protectione seu defensione mansuros, nec de ipsis terris vel earum [ci]vibus et incolis per nos vel alium seu alios publice vel occulte [direc]te vel indirecte intromictemus quacumque causa titulo vel pre-textu, neque etiam Comites barones et feudatarios seu universitates terrarum dicti Regni [...]jus seu compellemus inducere vel recipere ad aliqua cuiuscumque generis vel speciei s[ubm]issionem vel ligam, sed in omnibus prout ipsorum domi[norum] racionabilis fiducia debet sperare atque tenere, conservabimus custodiemus et diligemus ipsorum[que] dominorum Regis et Reginae superiorem statum pariter et [securior]em ac operabimur et faciemus toto posse quod omnes nostri et alii de Regno operabuntur et facient illud idem, neque adhibebimus// sive favebimus directe v[el indir]ecte publice vel occulte malivolis vel suspectis dominorum ipsorum et cuiuslibet eorumdem. Et renunciamus ex certa scientia voluntarie et expresse super predictis omnibus et eorum singulis etc. Et ut predicta omnia et singula robur obtineant perpetu[e] firmitatis, presentes litteras in formam publici instrumenti redactas scribi et publicari mand[avimus] et fecimus per manus Nicolai Scirilli de Neapoli n[otarii] publici infrascripti, nostro parvo sigillo quo utimur, defectu magni sigilli quo caremur ad presens, impendenti munitas. Volentes et declarantes [quod] fiant unum, duo, tria et plura publica instrumenta in testimonium premissorum et ad cautelam dictorum dominorum Regis et Reginae et omnium et singu[lorum...] quorum et cuius inde interest et interesse poterat in futurum, que eandem efficaciam idemque robur obtineant cum effectu ac si essent eodem [parvo vel] etiam magno sigillis nostris munita et quibuscumque aliis solemnitatibus que requi[runt]ur a jure et consuetudine roborata. Acta fuerunt hec [Nea]poli in Regio et reginali Castronovo in gayfo inferiori//prope cameram regiam et ragina[lem] presentibus magnificis et egregiis viris dominis Ni[cola]o de Aczarolis de Florentia Comite Melfie Magno Regni Sicilie Senescallo, domino Matheo de Porta de Salerno et domino Johannocto Syripando de Neapoli, militibus juris civilis professoribus Magne Regii et Reginalis

* ASNa, Ricostruzione angioina, Mss. Léonard fasc. I (da Arche in pergamena, vol. 44 perg. nr. 2602). Tra parentesi quadre le integrazioni, a volte proposte con dubbio, di Léonard. Tra parentesi angolari le mie integrazioni.

80. Léonard: nostram

81. Léonard: promissum?

Curie magistris rationalibus, domino Ligorio Zurulo de Neapoli milite Regii et Reginalis Hospicii Senescallo, et domino Leonardo de Tocco de Neapoli milite et collateralis nostro, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis etc. Datum ibidem anno millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, die vicesimonono mensis martii sexte indictionis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris domini Innocentii divina providentia Pape sexti anno primo.

+ Ego Nicolaus Scirilli civis neapolitanus, publicus notarius etc. redegei meoque signo consueto signavi etc.

Appendice II*

Philippus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus, Achaye et Tarenti Princeps Generali Vicario, Justitiariis et vicariis et Magistro Camerario seu// Erario Principatus nostri Tarenti nec non executoribus seu perceptoribus feudalium servitorum seu adoharum [debi]torum et debita rum ac debendorum et debendarum in// antea Curie nostre per Barones et feudotarios nostri Principatus eiusdem, qui ad illud suis vicibus Curie nostre t[enea]ntur vel eorum locumtenentibus presentibus et// futuris, Consiliariis, Cambellanis, familiaribus et devotis nostris salutem et dilectionem sinceram. Benemeritis nostris gratiarumstrarum parsi esse nolentes illas liberare per ipsorum//servitiis congruenter mun[us?] impendimus. Sane attentis personalibus fatigiis et oneribus expensarum quas et que Pippus de Nantolio, baro noster Terre Ydronti// Cambellanus et familiaris noster dilectus, apud Ungariam cretu, latus nostrum delectabiliter supportavit, volentes cum publica prosequi gratia et favore eidem//Pippo et suis heredibus qui pro terra feudali, scilicet casalibus Juliani, Marzanelli et Pulsanelli et aliorum certorum casalium sitorum in Capite Leucadensi et//certorum bonorum aliorum positorum in civitate nostra Ogenti quas et que a Curia nostra immediate et in capite tenet et possidet; et ipsi pro feudali servicio mi//litari servit ut asserit de milite uno et quarta parte alterius. De certa nostra scientia et gratia speciali pro vicibus quinque quibus continget per Regalem Curiam seu// nostram baronibus et feudotariis nostris generaliter imponi et indici exhibitio et solutio dicti servicii militaris [dict]um militare servitium ad quod idem Pippus// seu dicti eius heredes pro ipsis vicibus quinque tenebuntur Curie nostre [ad uncias auri tres carlenis[ti] ponderis generalis ita que qualibet[]//ipsarum quinque vicium pro toto predicto servicio ad quod tenetur sicut asseritur Curie nostre prefate durantibus ipsis vicibus quinque. Nonnisi dictas uncias tres in carlenis//eisdem exhibere ac solvere q(uand)olibet teneantur, totum reliquum

dicti eorum servicii militaris pro dictis vicibus quinque tantum de dicta scientia certa nostra harum serie de//caritate dominica relaxantes et penitus remicentes. Quare devocioni vestre de dicta scientia certa nostra earumdem tenore presencium committimus et mandamus expresse//quotiens a dicto Pippo et eius heredibus pro dicto feudali servicio ad quoddicte Curie nostre tenentur quilibet vestrum officii sui tempore qualibet vice dictarum quinque vicium//quibus continget in Regno generaliter per dictam Regalem Curiam seu nostram indici nonnisi dictas uncias auri tres in carlenis eisdem exigat et recipiat pro dicte Curie// nostre parte durantibus quinque vicibus smemorati literis et mandatis nostris quibusvis sub quavis forma vel expressione verborum quomodolibet faciendi sacre vocationibus//et suspensionibus nostris presentibus nullatenus destitutis, advertentes sollicite et attente quod dictam gratiam nostram ad plures vices quam quinque predictis non possit ex[]verten[]cia pertransire ne dicta nostra curia valeret exinde quandolibet defraudari. Post opportuna inspectionem earum p[]vicibus remanentibus presentanti efficaciter vali//turis durantibus quinque vicibus generalis impositionis servicii militaris prout superius est expressum. Datum [Altamure] per dominum Johannem Frecciam de Ravello//mitem, iuris civilis Professore, Magne Reginalis Curie Magnum Racionalem, Prothonotarium, Consiliarium et familiarem nostrum dilectum// anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo die vicesimosecundo Junii none Indictionis, Imperii et Principatus nostrorum anno VII^o.

* Archivio privato.

IL LASCITO DI ANDREAS KIESEWETTER PER LA STORIA DEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE

SERENA MORELLI*

Il percorso di studio di Andreas Kieseewetter, nonostante possa essere senza alcun dubbio considerato il più grande storico dell'età angioina del ventesimo del ventunesimo secolo per gli imponenti risultati ottenuti, è stato interrotto quando lo studioso aveva ancora molto da dire. Come è stato evidenziato più volte nelle pagine di questo volume, dai colleghi e amici che con affetto si sono dedicati all'analisi sulle sue ricerche, il lavoro condotto era tutt'altro che concluso.

È per questo che ho pensato di chiudere questo volume, con una riflessione oltre che su quanto già portato a termine da lui, anche sull'eredità che ci ha lasciato.

Andreas Kieseewetter è stato uno dei miei pochi interlocutori sinceri e affidabili, con cui ho condiviso buona parte degli interessi scientifici e più di trent'anni di scambi di idee, anche se intermittenti ed a distanza. Ma quando Clara Kieseewetter mi telefonò dicendomi che aveva una cosa da darmi per conto del marito, non mi aspettavo che si trattasse di un dono così importante. Andreas non mi aveva detto nulla. Né aveva risposto alle mie sollecitazioni di mandare in stampa in tempi rapidissimi tutto quello che poteva. Evidentemente, mai avrebbe modificato il suo *modus operandi*, che prevedeva il massimo della completezza e della accuratezza possibile per dare ai testi la dignità di pubblicazione. È per questo che mi sono chiesta fin da subito come desiderasse che questo materiale venisse utilizzato. Certo, su alcuni temi lavoravamo entrambi, pur seguendo percorsi paralleli e utilizzando fonti differenti, ma io credo che l'immenso patrimonio archivistico di schedature possa costituire esso stesso il prosieguo del suo lavoro interrotto, se messo a disposizione degli studiosi nella maniera più onesta e metodologicamente corretta possibile. Sarà forse possibile così cercare di lenire il senso della per-

dità di chi ha dedicato la vita ad un'opera, portata avanti con rara unitarietà e perseveranza" e non ha potuto portarla a termine¹.

Queste pagine, vogliono quindi essere soprattutto un'apertura verso quanto si potrà fare non solo grazie all'approfondimento e all'analisi dei temi messi in campo dallo studioso e dei risultati che ha conseguito, ma anche attraverso il lascito delle sue carte e del suo mastodontico archivio.

Prima di offrirne una sintetica descrizione, mi è sembrato utile ripercorrere brevemente la fisionomia scientifica del nostro amico, cercando di individuare le tessere di un domino alla luce delle quali cominciare ad addentrarsi anche sul suo lascito. E, per disegnare in tratti rapidi un percorso di ricerca tanto denso quanto lineare, senza sbavature, ricchissimo per temi ed argomenti affrontati, ho utilizzato la bibliografia lasciataci dallo studioso attraverso Clara, che ringrazio anche per la generosità con la quale ha contribuito all'organizzazione di queste giornate.

Disegnare in un breve profilo i percorsi di uno studioso della caratura di Andreas Kieseewetter è un compito arduo. In 40 anni di studi ha scritto, senza esagerazione, alcune migliaia di pagine su argomenti che spaziano dall'età normanna alla tarda età angioina, senza voler tener conto dei suoi studi sulla Slesia e sulla diplomazia austro-italiana di inizio Novecento. Parlo di pagine dense e fitte, non di esercitazioni letterarie, e di numeri perché, se gli si chiedeva cosa stesse facendo, raccontava subito di articoli di qual-

* Dipartimento di lettere e beni culturali, Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DILBEC (serena.morelli@unicampania.it)

1. La citazione è riportata da Hubert Houben in questo volume.

che centinaio di pagine in corso di stampa, di volumi in preparazione di migliaia di pagine, e soprattutto di qualche documento inedito scovato in uno dei numerosissimi archivi frequentati con profitto ineguagliabile. Noi abbiamo imparato velocemente a credere nelle sue imprese ciclopiche, e aspettare convinti che ci avrebbe fornito nuove chiavi di ricerca, nuovi documenti su cui riflettere, nuove conoscenze nel panorama della storia dell'Italia meridionale, soprattutto, ma non solo, del periodo angioino.

UN PERCORSO DI RICERCA

Lo storico ha dedicato quasi quarant'anni di ricerche, senza tentennamenti, al medioevo meridionale. Si è laureato infatti nel 1988 all'università di Würzburg con una tesi sulla battaglia di Montecatini del 20 agosto 1315 (pubblicata nel 1998): la battaglia che rappresentò uno snodo per gli equilibri tra guelfi e ghibellini. Vi presero anche parte i sovrani angioini di Napoli, che costituirono il braccio armato del papa fin dal loro arrivo nell'Italia meridionale. Allievo di Peter Herde, ne ha seguito gli interessi angioinisti ed il primo volume, di 650 pagine e due carte geografiche è del 1999. È il frutto della sua tesi di dottorato conseguito nel 1993 all'Università degli Studi di Würzburg (*König Karl II. von Anjou I (1253-1295): Der Weg aus der Krise. Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*), con il quale entra di prepotenza, con una sfida pienamente superata, nell'ancora timido mondo di studi angioinisti: colma infatti una lacuna storiografica su un sovrano lasciato in ombra da una letteratura troppo sbilanciata fino ad allora sul fondatore della monarchia angioina a Napoli.

Il volume esce in tedesco, così come, anni dopo, le 587 pagine di *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921* (Schlesische Forschungen VIII), Würzburg 2001 (587 pp. con quattro carte), un lavoro di storia contemporanea. Ma sebbene la storiografia tedesca abbia segnato in modo determinante la scelta del suo metodo di ricerca, come hanno ricordato Hubert Houben e Peter Rückert nelle pagine di questo volume, e sebbene sia rimasto molto legato ed in contatto con i suoi amici e colleghi di Würzburg, solo 13 dei 51 saggi che pubblica sono nella sua lingua madre, la maggior parte è in italiano e dal 2003 solo uno appare in tedesco, il prodotto del lavoro sui Visconti del 2008 su cui si è dilungato in questo volume il compagno di studi Andreas, Peter Rückert.

Lo storico aveva scelto l'Italia come campo di studio ed aveva avviato con i ricercatori italiani, soprattutto rispetto ad alcuni temi di indagine, un dialogo fittissimo fin dalla sua permanenza nella penisola, prima a Roma presso l'Istituto storico germanico (1989-1990), poi a Napoli, grazie ad una borsa di studio dell'Istituto

italiano per gli studi storici (1990-1991). Con l'Istituto storico il "fustigatore... dal tono conciliante"², pronto a segnalare le lacune con animo bonario, ha proseguito un percorso di collaborazione che lo ha portato a scrivere 58 recensioni per *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* tra il 1990 ed il 2018. A Napoli ha preso piede la sua ricerca su Carlo II grazie alla frequentazione degli archivi e delle biblioteche della città. In tanti, dopo un lavoro così rilevante, di 650 pagine e svariati anni di studio, si sarebbero fermati ed avrebbero vissuto di rendita. Per Andreas Kieseewetter il volume sul secondo sovrano angioino è stato solo l'inizio di un percorso che si è sviluppato lungo molteplici prospettive di ricerca e che da Carlo II lo ha portato a Ladislao di Durazzo, dal quale lo studioso fu talmente affascinato da chiamare il gatto, che aveva con Clara, con il nome dell'ultimo sovrano angioino.

Sono numerosi i filoni che ha seguito e per comodità di esposizione utilizzerò i tre settori che abbiamo individuato per il titolo di queste giornate: la storia del Regno, gli studi sull'Adriatico, il principato di Taranto. Si tratta di ambiti di ricerche che hanno acquisito con il tempo una tale robustezza da camminare in maniera autonoma nel panorama dei suoi studi e della letteratura sul Mezzogiorno medievale, ma che pure costituiscono per lo studioso parti di un puzzle che a poco alla volta, attraverso ricerche condotte negli archivi di mezza Europa, hanno composto un percorso che ha portato lo studioso ad interessarsi negli ultimi anni soprattutto della storia politica del Regno di Sicilia tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, lasciando più in disparte gli interessi di storia amministrativa.

Gli studi sul regno angioino.

Sono 18 i saggi di stretto argomento angioino, scritti dal 1988 al 2018. L'epicentro resta, nella prima fase delle sue ricerche, lo studio di Carlo II che Andres Kieseewetter colloca nella dimensione geopolitica mediterranea. Già nel primo saggio del 1988, che esce nel bel volume antesignano della stagione di studi angioinisti di fine secolo, su *Marseille : la diagonale angevine*, lo storico ricorda il ruolo chiave delle due città e gli obiettivi del sovrano, che con l'ampliamento del porto, l'apertura della loggia dei marsigliesi a Napoli, la conferma dei privilegi alla città provenzale, favorì il potenziamento decisivo delle relazioni tra le due sponde del dominio angioino³. La centralità del Mediterraneo ed il tema delle aspirazioni espansionistiche del sovrano costituiscono anche il fulcro di due saggi scritti più di un decennio dopo, sulle relazioni tra Bonifacio VIII

2. Cf. il contributo di Andreas Rehberg *supra*, p. 98.

3. KIESEWETTER 1988; il volume MARSEILLE 1988 fu prodotto nell'ambito delle attività per una mostra organizzata dagli Archives municipales de Marseille.

e gli angioini, frutto della partecipazione ai convegni bonifaciani del 2002 e del 2004⁴. Egli inserisce in maniera magistrale la monarchia angioina nel magmatico insieme di potenze politiche ed economiche in lotta e nello straordinario schieramento di forze diplomatiche, oltre che militari, messo in campo dai protagonisti dell'*affaire* Sicilia: Carlo II, Giacomo d'Aragona, Bonifacio VIII, i francescani. Mette a fuoco la politica conciliante di re Carlo che, se da un lato proseguiva nella guerra contro la Sicilia, avviava nel contempo trattative con Giacomo II e con Bonifacio nel tentativo di uscire vittorioso da un conflitto dissanguante, divenuto insostenibile sotto il profilo economico (il debito aveva raggiunto le 250 mila once); un conflitto che costituiva un *vulnus* per il regno angioino, la cui politica estera era molto ampia sia in termini di diagonali, sia in termini di mezzi e strategie utilizzate.

Ma i primi saggi dello studioso contengono anche altri aspetti che hanno caratterizzato tutta la sua produzione: l'interesse per gli itinerari⁵, quello per le vicende genealogiche e familiari⁶, quello per lo studio dei sistemi amministrativi e dell'organizzazione del Regno, che hanno dato lo spunto a Jean-Paul Boyer e a Pietro Dalena per affrontare in questo volume alcune delle più rilevanti questioni relative al regno angioino: la ricerca della legittimazione dei sovrani ed il problema della tenuta sociale del Mezzogiorno. Nel 1997, prima del libro, pubblica 200 pagine di itinerario di Carlo II d'Angiò per *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte und Wappenkunde*; è un tema, quello egli itinerari, a lui molto caro. Nel 2005 scrive la voce sull'Itinerario di Federico II nella quale discute i postulati metodologici della scuola di Eckhard Müller-Mertens e dei suoi allievi (autori degli itinerari di Ottone I, Ottone II e Corrado II), e ne ricorda il rilievo per la comprensione delle aree centrali e periferiche dei regni, ma anche le trappole insidiose poste dai problemi di datazione della documentazione e dallo scarto tra spostamenti del sovrano e spostamenti della cancelleria. Quello degli itinerari resterà per lui sempre un metodo di lavoro ed è solo uno dei tanti aspetti provenienti dalla formazione di scuola tedesca, che Andreas non abbandonerà mai.

L'interesse per le vicende genealogiche, familiari e biografiche, si evidenzia fin dal 1993 con la voce su

Eleonora d'Angiò. Da allora per l'Istituto dell'Enciclopedia italiana scrive le voci di quasi tutti i regnanti angioini: Carlo I, Carlo II, Maria d'Ungheria, Giovanna I, Margherita d'Angiò Durazzo, Ladislao, Maria d'Enghien e di alcuni personaggi che svolsero un ruolo chiave per la monarchia angioina tra i quali: Adam Fourrier, il viceammiraglio e vicemaestrogiustiziere di Carlo I cui furono affidate cruciali trattative diplomatiche con Luigi IX e con gli aragonesi; Jean d'Eppe, il capitano generale in Romagna, cavaliere della scorta di Clemenza d'Asburgo in sposa a Carlo Martello, siniscalco e capitano nel Principato; Filippo I, il quarto-genito di Carlo II, di cui si parlerà più avanti. Sono 21 voci per il Biografico, cui se ne aggiungono altre in un quadro metodologico che ha efficacemente illustrato Rosanna Lamboglia in questo volume.

In tutto le biografie che scrive sono 34: praticamente quasi tutto l'arco cronologico della monarchia angioina ed i suoi antecedenti svevi vengono studiati e scandagliati attraverso le relazioni familiari e matrimoniali, determinanti per il consolidamento del potere e per l'estensione politica dei regni e degli organismi feudali.

L'altro aspetto, che emerge con prepotenza nei lavori dello studioso fin dagli esordi, è l'attenzione per le fonti, che lo studioso conosceva benissimo, sulle quali si interrogava con analiticità e "tenacia euristica"⁷. È il campo nel quale non aveva rivali e, credo, non li avrà per molto tempo. Alla base dell'originalità dei suoi studi c'è sempre la ricerca della documentazione inedita. I suoi *incipit* contengono spesso dei riferimenti a *corpora* documentari, fonti inedite, testi da ridatare, con l'obiettivo di apportare nuove conoscenze, modificare interpretazioni, favorire l'avanzamento delle conoscenze storiche. Rosanna Lamboglia recentemente mi diceva che lo considerava un Indjana Jones degli studi storici. Effettivamente, il bisogno di conoscenza era nel DNA di Andreas Kieseewetter e lo spingeva nel percorso di studio ad una ferrea disciplina. Nel suo metodo, la ricerca della verità storica si traduceva nell'incessante lavoro sulle fonti: indagini negli archivi per cercare nuove strade che consentissero di illuminare i periodi della storia, ma anche esegesi attente e rigorose di quanto già conosciuto.

Raramente ho letto nei suoi scritti la *lamentatio* sulla perdita dei registri angioini, motivo ricorrente nei saggi su questo periodo così tormentato nella sua vicenda documentaria. Per lui proprio la frammentarietà e l'apparente scarsità di fonti costituivano una sfida, una scommessa da vincere. Consapevole della centralità geopolitica della monarchia angioina, attraverso un lavoro certosino di verifica delle note, delle citazioni di libri più antichi, che gli servivano da spie, fiaccole per andare a verificare quanto aveva letto e a scoprire molto spesso fonti del tutto inesplorate, lo

4. Il primo, KIESEWETTER 2003, esce nel volume di atti del XXXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina (Todi, 13–16 ottobre 2002), Il secondo, KIESEWETTER 2006, fa parte della collana *Bonifaciana* dell'Istituto storico italiano per il medioevo e raccoglie gli atti del convegno *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII centenario della morte del papa (Città del Vaticano–Roma, 26–28 aprile 2004).

5. È uno dei temi ricordati da Hubert Houben in questo volume.

6. Si rinvia per un'analisi più approfondita ai saggi di Rosanna Lamboglia e Peter Rückert.

7. Gualberto Carducci, *supra*, pp. 26–27.

studioso ha lavorato negli archivi di Barcellona, negli archivi francesi, negli archivi delle città dell'Italia centrale e settentrionale, Venezia, Firenze, Roma. Ovunque ha individuato nuclei documentari utili per la storia del Mezzogiorno.

Verrebbe da dire che non è un caso, quindi, che si sia cimentato con il periodo più incerto e disgraziato sotto il profilo documentario e abbia compreso, come pochi, i meccanismi della cancelleria angioina e dell'ardita, un po' macchinosa, opera di ricostruzione avviata da Riccardo Filangieri. Nel 1994 con Arnold Esch, allora direttore dell'Istituto Germanico di Roma, si dedica al lavoro di inventariazione del lascito di Eduard Sthamer (*Südtalien unter den ersten Angiowinen. Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer*). Hubert Houben, Andreas Reheberg e Peter Rückert nelle pagine di questo volume ricordano la rilevanza dell'impresa e quanto fosse impegnativa. Si trattò di una prova metodologicamente considerevole, una di quelle tappe che fino a pochi anni or sono erano considerate decisive nella formazione di tutti gli studiosi medievalisti.

Ed è proprio sulla cancelleria angioina che nel 1995 il giovane ricercatore fu invitato dall'Ecole française de Rome ad intervenire al convegno sull'*L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle* (atti pubblicati nel 1998)⁸. È lì che l'ho incontrato per la seconda volta, dopo 4 anni: un convegno importante che ha segnato l'inizio di una nuova fase degli studi angioinisti e che ha aperto la strada per proficue collaborazioni tra la scuola francese e quella italiana. A quel convegno eravamo sorpresi e dispiaciuti perché mancava purtroppo, e ci tengo a sottolinearlo, l'altra amica che con noi aveva cominciato con spirito pionieristico ad occuparsi di angioini, incomprensibilmente non invitata da un'accademia troppo spesso ingiusta: Sylvie Pollastri, purtroppo anche lei scomparsa nel 2021, l'anno orribile per storiografia del Mezzogiorno, e che spero avremo modo di ricordare in altra sede.

Al convegno lo studioso, con il suo inconfondibile accento teutonico, fece un intervento sulla cancelleria, che uscì tre anni dopo decisamente ampliato, con una ricchissima parte dedicata ai notai della cancelleria e che ancora oggi è la migliore lettura per comprendere meccanismi, struttura e uomini di quel mondo così complesso.

Quello degli apparati di governo e delle cancellerie è senz'altro uno dei campi di studio per i quali lo studioso è ricordato, e nel quale si è spinto ad indagare anche sul periodo normanno-svevo con 11 saggi e 4 voci di dizionario, scritti dal 1992 al 2015. Di gran-

de rilievo l'intervento sul *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno, presentato alle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)* (uscito nel 2004), dove con puntualità ha analizzato il passaggio da una monarchia molto celebrata ad un'altra, quella angioina, troppo spesso avvolta da una nebulosa indistinta fatta di pedissequi ripetizioni sulla continuità amministrativa legata all'utilizzo delle Costituzioni di Melfi ed una tendenza a dimenticare o non studiare la forza innovatrice dei primi sovrani angioini. Il tema della continuità e delle innovazioni angioine costituisce uno dei settori nei quali le ricerche vanno avanti, in questa sede ad esempio viene affrontato da Jean-Paul Boyer che riflette sull'idea di monarchia presso gli angioini e da Errico Cuzzo che, partendo proprio dalle considerazioni dell'amico, analizza alcuni aspetti del problematico nucleo interpretativo legato alla formazione del principato di Taranto attraverso la lettura del *Catalogus baronum*. In Andreas Kiesewetter l'attitudine a guardare indietro, a quanto accadde prima dell'arrivo angioino, nasce già nel 1991, anche da un invito a parlare di Federico II⁹.

L'Adriatico

La seconda grande traiettoria degli studi di Andreas Kiesewetter, che si dirama dalle sue ricerche su Carlo II, è quella degli studi sull'Adriatico. La genesi di questi lavori è spiegata molto chiaramente dallo studioso in occasione del premio "Umanesimo della Pietra per la Storia", ricevuto a Martina Franca il 14 novembre 2010¹⁰. È un premio del quale lo studioso (già vincitore del «Premio Angelo Galeone» (Taranto nell'ottobre 2006), andava particolarmente fiero, perché Martina era la sua patria d'adozione e perché è stato il primo straniero a ricevere un riconoscimento, conferito di solito a fine carriera. Inizia ad occuparsi dell'espansione angioina verso il Mediterraneo orientale grazie alla voce assegnatagli dal DBI su Filippo I, quartogenito di Carlo II, per la quale l'autore racconta di avere scritto 60 pagine e di essere stato costretto a tagliarle per esigenze editoriali. Nel 1994, esce il saggio *Il trattato del 1305 tra Filippo I di Taranto e Giovanni Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro* nel quale utilizza un documento sfuggito a Karl Hopf e conservato nel fondo Fusco della Biblioteca Nazionale di Napoli¹¹.

L'ultimo saggio sull'Adriatico è del 2015, dedicato all'acquisto e all'occupazione dell'Albania da parte di

8. KIESEWETTER 1998; si trattò dell'importante convegno promosso tra Roma e Napoli nel novembre 1995 dall'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II».

9. È il convegno organizzato dalla Fondazione Federico II Hohenstaufen di Jesi a Jesi il 13 febbraio 1991 dove presentò una relazione dal titolo *Federico II Hohenstaufen precursore dell'Europa unita?*, pubblicato in KIESEWETTER 1992.

10. KIESEWETTER 2010.

11. HOPF 1867-1868; si veda anche KIESEWETTER 2015.

Carlo I d'Angiò. In tutto sono 11 saggi più una voce sulla *Grecia* pubblicata nell'*Enciclopedia Federiciana* nel 2005: Ionio, Epiro, ducato di Atene, Peloponneso, Albania sono i luoghi che entrano nelle ricerche di Andreas Kieseewetter e mettono alla ribalta, ancora una volta, i suoi interessi sulla politica estera. Vent'anni di studi che attraversano i temi più disparati, dal ruolo dei cavalieri teutonici allo studio del pirata Margareites di Brindisi, alla quarta crociata, all'ammiragliato (ufficio sulla cui importanza per le monarchie meridionali lo studioso ha sempre insistito), alla politica estera di Manfredi, del quale annuncia un volume arricchito da documenti inediti, nella voce sulla Grecia del 2005.

Sono temi decisamente innovativi, quelli delle attitudini angioine espansionistiche verso l'Oriente, la Morea, i Balcani, trattati in precedenza in Italia solo da Gennaro Maria Monti, al quale lo studioso dedica non a caso un saggio. Temi sulla cui rilevanza "Kieseewetteriana", anche nel dare spunto a ricerche nuove da parte di studiosi che seguono ambiti disciplinari e cronologici differenti, riflettono in questo volume Francesco Giannachi che dedica il suo saggio al rapporto tra il Peloponneso ed il Salento (in particolare la contea di Soletto) attraverso le vicende dell'élite angioina e Maurizio Triggiani che invece, con una sensibilità multidisciplinare che molto sarebbe piaciuta al nostro amico, tratta dell'altrettanto strategica Albania.

Il principato di Taranto

Anche l'interesse per il principato di Taranto ha la stessa origine: la pubblicazione della voce DBI su Filippo I, quartogenito di Carlo II. La presentazione del suo percorso di ricerca che lui stesso fece in occasione del premio di Martina Franca è il migliore punto di partenza per capire il metodo di Andreas, come procedeva negli studi, quanto contassero gli incontri e gli affetti (Carducci ne ricorda il suo ruolo di "collateralità genetica"¹²), quanto fosse importante il lasciarsi guidare dai documenti e perché è arrivato a studiare, quasi per caso, quelle che poi si sono rivelate essere delle questioni decisive e dirimenti non solo per la storia del regno angioino, ma dell'intero Mezzogiorno e dell'Occidente medievale. Ha ragione Giancarlo Vallone quando dice che le ricerche sul principato non costituivano l'asse centrale delle sue ricerche, ma l'imponenza della signoria (Cuozzo, Vallone) e le ricerche pugliesi dello studioso (di cui discute in questo volume il suo "procurator in partibus Apulie", Gualberto Carducci¹³), nate dal compito di dover scrivere una voce biografica sull'apparentemente insignificante Filippo d'Angiò, sconfitto nella battaglia della Falconara durante la guerra del Vespro, cui pure Carlo aveva affidato il principato di Taranto, spinsero lo studioso agli

esordi della sua carriera ad avviare un filone che poi non ha più abbandonato e che, anzi, lo ha portato ad approfondire alcuni aspetti della storia del territorio pugliese e della lenta inesorabile costruzione politica signorile tarantina nel corso del Trecento fino agli inizi del Quattrocento.

Al principato di Taranto ha dedicato 13 saggi dal 1997 al 2021 e le tre voci del dizionario biografico degli italiani, quelle fondamentali su Maria d'Enghien e su Giovanni Antonio Orsini e quella iniziale su Filippo I. Delle sue idee e delle sue scoperte ne parla in questo volume, con affetto sincero e la competenza di sempre, Giancarlo Vallone.

Qui vorrei ricordare che è proprio alla signoria di Puglia che lo studioso ha dedicato maggiore spazio negli ultimi anni, contribuendo a diradare in maniera incisiva e oggi imprescindibile la fitta nebulosa che avvolgeva le interpretazioni sul più imponente dominio feudale dell'Italia meridionale. Accanto ai saggi pubblicati nei volumi dell'Istituto storico italiano per il medioevo e curati dai colleghi del Centro studi Orsiniani, è fondamentale, da questo punto di vista, il libro scritto con Giancarlo Vallone e Gualberto Carducci (*Studi sul principato di Taranto in età orsiniana* (Studi e ricerche della Società di storia patria per la Puglia XIV, 2005), che segna una pietra angolare negli studi sul principato di Taranto. L'aver scoperto, attraverso la documentazione degli archivi pugliesi, scandagliati con metodo certosino ed implacabile, la funzione centrale di Raimondello del Balzo Orsini nella costruzione di un dominio che negli ultimi 50 anni ha ricevuto le attenzioni degli storici soprattutto sulla signoria di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, è senz'altro uno dei suoi meriti maggiori. Ma credo sia opportuno ricordare che è stato uno dei pochi, se non l'unico, a cimentarsi sullo studio del principato sul lungo periodo, da Boemondo d'Altavilla fino agli esordi della signoria di Giovanni Antonio Orsini: un percorso di più di due secoli che di solito è stato studiato dagli specialisti dei diversi periodi dinastici del Regno e che Andreas Kieseewetter ha lucidamente distinto in tre fasi nell'ultimo saggio che ha scritto, "*La questione istituzionale del principato di Taranto*" uscito nel 2021, negli atti del convegno organizzato a Taranto nel 2019.

Ma allo storico non interessava tanto il sistema di organizzazione delle signorie e la gestione dei diritti signorili, quello che lo spingeva a studiare con analiticità la crescita della feudalità pugliese (ricostruisce ad esempio in modo esemplare la formazione della contea di Conversano) era un problema più ampio: capire cioè come si andò strutturando quella straordinaria sinergia di forze signorili che nel corso del Trecento alimentò una guerra civile dalla quale il Regno uscì profondamente trasformato nella sua organizzazione, tanto quanto nell'assetto geopolitico.

12. Si veda in questo volume il contributo di CARDUCCI, p. 21.

13. CARDUCCI, p. 21.

Mirabili per metodo e per nuove conoscenze fornite sono i due saggi recenti, uno sull'epistolario di Maria d'Enghien, l'altro sulle cedole di tassazione.

L'edizione dell'epistolario della moglie di Raimondello e poi sfortunata regina del Regno di Napoli (*L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, negli *Studi offerti a Errico Cuozzo*, 2016) è un lavoro per Errico Cuozzo, il cupido della coppia Kiesewetter, che nel 1993 a Napoli fece incontrare Andreas e Clara, al quale lo studioso è rimasto sempre sinceramente legato da affetto e stima. Nel saggio, con puntigliosità tutta "kiesewetteriana" riesce a datare le 11 lettere di Maria d'Enghien, incrociando informazioni e spostamenti desunti dagli studi sulle biografie dei protagonisti delle lettere. Scrive così uno dei saggi magistrali della sua produzione, che a prima vista sembra un lavoro di lima, per così dire, dell'epistolario, come dice lui stesso sottodimensionandone la portata, una semplice revisione delle lettere della contessa di Lecce. In realtà la datazione delle lettere consente allo studioso di analizzare con una perspicacia e con una conoscenza storica senza pari, tutto un insieme di problemi che vengono messi nuovamente sul campo. Si tratta della presenza assai più che latente di una principessa sul proprio territorio, della formazione e dell'ascesa di una compagine feudale sempre più compatta, delle relazioni tra i principi di Taranto e le comunità della Puglia.

L'altro saggio, quello sulle cedole di tassazione "*La cedola per la riscossione dell'«adohamentum» («adoa») nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v, 2018)*" è stato prodotto nell'ambito della preziosa collaborazione con il gruppo Europange, Les processus de rassemblements politiques : l'Europe angevine (XIIIe-XVe siècles), finanziato dall'ANR, per il quale è intervenuto a ben tre dei cinque convegni organizzati dal gruppo a Bergamo, Napoli: e Sant'Etienne¹⁴.

Anche in questo caso colpisce l'attenta esegesi delle fonti che gli consente di datare con puntualità il documento e definire con certezza i toponimi interessati dal pagamento dell'adoa. È un saggio importante anche perché ci consente di entrare nei percorsi di ricerca dell'ultima fase del lavoro dello studioso, che negli ultimi 15 anni ha dedicato sempre più spazio al periodo trecentesco della monarchia angioina, modificando parzialmente l'angolo visuale che diventa meno orientato verso la storia amministrativa, più seguita all'inizio dei suoi studi.

L'anno successivo a quello del convegno di Santa Maria sulle *Periferie finanziarie*, dove aveva presentato il lavoro sulle cedole per la riscossione dell'adoa,

sempre in ambito Europange, è intervenuto al colloquio di Sant'Etienne, su *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe-XVe siècle). Vers une culture politique? Colloque international (Saint-Étienne, 17-19 novembre 2016)* dove ha presentato un relazione su: *The Dissolution of the Angevin State in the Struggle Between the House of Durazzo and the Angevins of France (1383-1399)*, nella quale, mostrando una padronanza assoluta delle fonti, utilizzate per disegnare sul territorio la distribuzione delle forze feudali, ha spiegato quanto fosse stata decisiva per il Mezzogiorno la fine del regno di Giovanna I, l'arrivo di Carlo III ed i governi di Ladislao e della madre Margherita cui lo studioso ha dedicato, pure, un'importante voce del *Dizionario biografico degli italiani*. Della regina Giovanna I, Kristjan Toomaspoeg in questo volume ricorda l'importanza cruciale, la quanto meno curiosa storiografia e rilancia, con metodo che sarebbe stato del tutto condiviso dal nostro amico, la necessità oggi di produrre una nuova biografia ed anche un codice diplomatico, che consenta di comprenderne con chiarezza il ruolo giocato nella partita più condizionante per la storia del Mezzogiorno meridionale.

L'azione decisiva attribuita a Raimondello, sul quale diceva che avrebbe scritto un volume, ma del quale ha disegnato l'ascesa in un saggio che può essere considerato a tutti gli effetti una monografia per completezza ed originalità, come ha rilevato in queste pagine Giancarlo Vallone, lo ha portato ad affermare che gli anni 1399-1407 furono probabilmente nel tardo medioevo l'unico periodo in cui Taranto ed il principato omonimo svolsero un ruolo cruciale per la politica del Regno e si trovarono al centro di vicende che coinvolsero buona parte dell'Europa occidentale.

Identificando nella condotta ambigua di Raimondello l'elemento decisivo nella vittoria di uno schieramento sull'altro, lo studioso inserisce la rinascita del principato, dopo la fine del ramo angioino, nella lotta che con lo scisma del 1378 dilaniò il Regno, tra duchi d'Angiò di Francia da una parte e durazzeschi e poi aragonesi dall'altra, una contesa decisiva per la storia dell'Italia del sud e dell'Europa perché, scrive lo studioso, se avessero vinto gli Angiò avrebbe vinto anche il papato avignonese. Molto interessanti e quanto mai appropriate, da questo punto di vista, le osservazioni di Armand Jamme nell'intervento proposto in questo volume, dove, in controcanto, mostra, documenti alla mano, l'entità dello sforzo economico fatto per sostenere la causa angioina.

Ecco, mi sembra che anche nel secondo Kiesewetter tornino di nuovo tutti i parametri di indagine scelti dallo studioso: la monarchia, il papato, le relazioni familiari di sovrani e signori, la posizione geopolitica del Regno. Sono interessi di storia politica che, in qualche maniera, gli consentivano di analizzare tutta la parabola della dinastia angioina.

14. Il progetto Europange è stato finanziato dall'A.N.R. per il periodo 2014-2018, per informazioni più dettagliate si veda in questo volume il contributo di Rosanna Lamboglia, *supra*, n. 10, p. 81.

Partito dallo studio delle prime fasi dell'assestamento dei re angioini nell'Italia meridionale alla fine del Duecento, le ricerche dello studioso sono giunte così alla fine della monarchia: dalla formazione di un regno che grazie ai governi di Carlo I, Carlo II e Roberto fu contraddistinto da complessi e sofisticati sistemi amministrativi, fino al suo tracollo, di cui in questo volume Pietro Dalena delinea le prime avvisaglie, in riferimento alle condizioni sociali e alla debolezza endemica del Mezzogiorno, già nel regno del primo angioino.

È così che in qualche maniera si intrecciano le linee di un percorso di ricerca che resta centrato sulla monarchia angioina e porta allo studio di Ladislao, il sovrano che "mette a posto" la feudalità. O almeno ci prova. In una lotta che non può prescindere, come si è detto, dal dominio feudale di Raimondello. Quello che avviene dopo, nel Salento, con la signoria di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, durante il regno aragonese, a mio avviso ad Andreas interessava meno, sebbene sia intervenuto con grande partecipazione al bel seminario sulla pace di Bisceglie che Francesco Somaini organizzò a Lecce nel 2008, dove lo studioso insisteva sulla necessità di prendere in considerazione la questione dell'eredità del dominio di un principe che non aveva figli legittimi¹⁵.

Era soprattutto uno storico dell'età angioina e da questo punto di vista la traiettoria di studio non deraglia mai.

Ancora nel 2015 recuperando notizie desunte dai registri angioini negli *Acta et diplomata res Albaniae* e nel lavoro di Karl Hopf, che alla metà dell'800 ha frequentato l'Archivio di Stato di Napoli e guardato tutti gli atti sulla Grecia, lo storico pubblica il saggio su *L'acquisto e l'occupazione del litorale dell'Albania meridionale da parte di Carlo I*, nel quale scrive della necessità di studiare la progettazione strategica della corte angioina (Butrinto rimase per cento anni agli angioini fino al 1386¹⁶). In quel saggio guarda anche all'indietro, alla politica di Manfredi, che pure conquistò una striscia della sponda epirota ed albanese.

Ma il contesto internazionale andò mutando nel corso di un secolo e mezzo. Si passò da un progetto mediterraneo ed orientale di fine Duecento, quando Costantinopoli suscitava ancora ambizioni di conquista ed il Mediterraneo era un'area nevralgica anche sotto il profilo economico e commerciale, ad un progetto italiano di inizio Quattrocento, forse più concretizzabile per un regno di tardo medioevo, quando lo scacchiere internazionale era mutato e la penisola dilaniata da lotte intestine.

Quasi due secoli di storia non possono essere caratterizzati da una politica costante ed uniforme. Non credo che lo studioso la cercasse, eppure grazie ai suoi studi si possono trovare alcuni minimi comuni denominatori: il primo fra tutti l'attitudine angioina alla creazione di relazioni matrimoniali e familiari, "incentrati sul pre-

zioso capitale delle principesse italiane date in sposa¹⁷" per ampliare la propria sfera di potere e poi una politica di *grandeur* che tutti i sovrani, con l'eccezione forse di Giovanna, seguirono per proiettarsi in un contesto molto più ampio del territorio dell'Italia meridionale.

IL LASCITO DI ANDREAS KIESEWETTER

Le svariate migliaia di pagine pubblicate faranno a lungo da faro per le ricerche sul Mezzogiorno medievale: strade da percorrere sui temi indicati, sollecitazioni archivistiche, interpretazioni sulle quali riflettere.

Ma il lascito dello studioso non è solo questo. Il metodo di lavoro di Andreas era strettamente connesso al sistema di catalogazione dei dati e delle informazioni e trova conferma anche nell'eccezionale archivio che ha lasciato.

Poche parole quindi per ricordare e prendere un impegno verso l'amico scomparso, che mi ha omaggiato di un regalo che cercherò di valorizzare per quanto potrò, con la collaborazione di quanti avranno voglia di catalogare il materiale che ha lasciato, per consentirne una fruizione pubblica che ne rispetti la paternità¹⁸.

Il lascito è composto di tre parti: una parte libraria, una cartacea ed una digitale.

La parte libraria consente di evidenziare gli interessi più spiccati, sebbene sia solo una selezione della sua ricca biblioteca conservata in Sudafrica: la Puglia campeggia in maniera indiscussa e difficilmente si può pensare che nel resto dei suoi libri avesse sezioni altrettanto omogenee. L'intera collezione del *Codice diplomatico barese* e del *Codice diplomatico pugliese*, i fascicoli della rivista *Cenacolo*, buona parte dei volumi dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani* (i volumi di cui non era riuscito ad entrare in possesso sono fotocopiati nei faldoni), i volumi sulle masserie e sulle strade di Puglia, sono del tutto complementari ovviamente al materiale contenuto nei faldoni. La regione, cui l'amico prediletto Gualberto Carducci ha dedicato la sua attenzione in questo volume, costituiva l'area geografica scelta per portare avanti le sue ricerche sul regno angioino, sul principato di Taranto, sugli interessi espansionistici dei sovrani del Regno di Sicilia verso Oriente.

Il lascito cartaceo

Decisamente molto più eterogeneo è il fondo cartaceo. Si tratta di 190 faldoni. Andreas non era alla ricerca di scoperte altrui, l'onestà con la quale ha lavorato per più di trent'anni ed il rigore metodologico lo mettevano

17. Cf. Peter Rückert, *supra*, p. 105.

18. Il lascito è ospitato nei locali del Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', ed è in corso di inventariazione.

15. Una sintesi di quel seminario è di FILOTICO 2013.

16. Kiesewetter 2015, p. 43.

al riparo da atteggiamenti predatori purtroppo molto diffusi oggi. Andava avanti per la sua strada e l'eccezionale capacità di collazionare e di ricercare negli archivi di mezza Europa, lo ha portato a raccogliere una ingentissima quantità di informazioni e di documenti. I faldoni sono divisi per argomenti e contengono fotocopie di saggi, stralci di saggi e libri fotocopati, appunti personali, fotografie e trascrizioni di pergamene e documenti. Alcuni faldoni sono interamente dedicati alle fonti schedate e conservate negli archivi frequentati dallo studioso, tra i quali soprattutto l'Archivio della Corona d'Aragona, l'Archivio segreto vaticano, gli archivi pugliesi, l'Archivio dipartimentale delle Bocche del Rodano, l'archivio di Stato di Napoli. Baluardo contro la selezione naturale del tempo, cui la documentazione è inevitabilmente sottoposta nel corso dei secoli, le trascrizioni, in buona parte accompagnate da fotocopie di pergamene, sono particolarmente preziose per alcuni fondi archivistici, come quelli conservati negli archivi dipartimentali a Marsiglia dove lo studioso, oltre ad aver opportunamente fotocopato l'inventario redatto da M. Blancard, ha trascritto una cospicua serie di documenti che oggi non sono più consultabili a causa di una politica archivistica conservativa, che rende inaccessibili gli originali e mette a disposizione degli studiosi microfilm usurati e obsoleti, illeggibili. Altrettanto importanti le trascrizioni provenienti dalle sue frequentazioni dell'Archivio segreto vaticano e dell'Archivio di Stato di Napoli, dove ha guardato tutto ciò che si poteva nell'ambito di un contesto documentario fortemente depauperato, come è noto, e di difficile accesso.

L'idea che a mio avviso rappresenta bene la struttura dell'archivio di Andreas Kiesewetter può essere presa a prestito dalla teoria degli insiemi, perché ognuno di questi i faldoni, divisi per gruppi tematici chiusi in se stessi, sono anche collegati tra loro da una qualche ragione che viene fuori con molta chiarezza nel percorso di lavoro che ho delineato più sopra. I principali argomenti che ha trattato sono organizzati in faldoni che rendono molto chiaramente l'idea sul suo modo di lavorare. I primi sono senz'altro quelli creati per la sua tesi di laurea sulla battaglia di Montecatini e quelli per la tesi di dottorato su Carlo II: l'insieme Montecatini, costituito allo stato attuale della schedatura da due faldoni, è collegato all'insieme dei faldoni che portano il nome di Carlo II. Sia l'uno che l'altro, in un rapporto di insiemistica strettissimo, hanno dei contatti con l'altro filone seguito da Andreas, relativo a Filippo principe di Taranto, sconfitto nella battaglia di Montecatini. I faldoni relativi al principe si collegano ad un altro insieme di testi e documenti relativi al principato di Taranto, secondo un ordine di ricerche che, come ha ben spiegato lo stesso Andreas in occasione del discorso letto per la consegna del premio "Umanesimo della Pietra per la Storia", ha seguito un percorso in qualche

maniera naturale, si potrebbe dire, portato dalle fonti e dai problemi che di volta in volta emergevano, ma anche dalle richieste editoriali, come quelle del Dizionario biografico degli italiani, e dagli affetti e dalle amicizie che lo hanno fatto sentire a casa in Puglia.

Non è questa la sede per elencare il contenuto delle sezioni, ma alcune indicazioni consentono di evidenziare le sue scelte catalografiche che non sono orientate intorno a problemi storiografici o ambiti metodologici: questo tipo di organizzazione del lavoro lo avrebbe portato fuori strada e non gli avrebbe consentito di ricordare, con impeccabile memoria, tutto quanto aveva schedato e conservato.

I faldoni portano il nome di grandi figure e personaggi storici, Filippo di Taranto, Carlo II, Bonifacio ottavo, Giovanna prima, della quale nel fondo cartaceo sono conservati 10 faldoni. Oltre che ai protagonisti della storia, Andreas dava poi importanza agli eventi decisivi, come la battaglia di Montecatini, o anche ad alcune aree geografiche, come ad esempio la Provenza o il Piemonte, che aveva cominciato a studiare durante il percorso di dottorato. Qui da un punto di vista documentario sono le trascrizioni di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino a campeggiare. Ma i domini piemontesi lo hanno portato a raccogliere, accanto al lavoro di Gennaro Maria Monti, un autore molto presente nella formazione storica dello studioso, anche quelli di Carlo Merkel, di Lorenzo Bertano ed altri meno conosciuti perché, come ha efficacemente ricordato Giancarlo Vallone, Andreas Kiesewetter andava alla ricerca della "bibliografia, anche la più periferica e dimenticata,..... con determinazione pignola, perché sapeva di ridare un qualche respiro e un qualche onore a quanti avevano creduto nello studio, e che lui faceva così sopravvivere nel ricordo, per sana giustizia. Però, certo, non se ne accontentava e innervava ogni lettura e ogni citazione con documentazione assai frequentemente inedita, o comunque, anche se edita, reimpostata in modo da innovare le conoscenze proprio per il reticolo articolatissimo nel quale l'autore la inserisce o la inseriva"¹⁹.

Ecco allora che l'archivio cartaceo, che io stessa avevo erroneamente considerato obsoleto rispetto alla parte digitale più recente, acquista un inestimabile valore per noi oggi. E questo almeno per tre ragioni: la straordinaria attitudine a raccogliere ciò che rischiava di essere dimenticato e incognito; la presenza di materiale raccolto e non utilizzato, perché, come ricordava Rossana Lamboglia, buona parte delle sue pubblicazioni, soprattutto quelle destinate al *Dizionario biografico degli italiani*, costituivano una sintesi di lavori molto più ampi, ridotti per esigenze di stampa; un numero impareggiabile di trascrizioni di documenti, effettuate quando il digitale non era ancora comparso nella me-

19. In questo volume, Giancarlo Vallone, *supra*, p. 145.

todologia storica, e che, anche se già utilizzati dallo studioso, possono costituire preziose fonti per altri argomenti di ricerca.

Sono trascrizioni condotte soprattutto nei primi anni della carriera di Andreas, servite per la sua monografia su Carlo secondo, un volume che attende di essere di essere tradotto in italiano, come giustamente Francesco Panarelli prima e Rosanna Lamboglia, in questo volume, hanno più volte rilevato.

Nessuno dei temi affrontati viene mai chiuso e abbandonato. È possibile trovare fotocopie di testi inerenti agli oggetti di studio affrontati nei saggi e di gran lunga successivi alla data di pubblicazione di questi ultimi. Non mi risulta che Andreas sia ritornato sulla battaglia di Montecatini dopo la pubblicazione della sua tesi di laurea. Si trattava però di una battaglia che segnò in qualche maniera le sorti degli equilibri in Toscana tra guelfi e ghibellini e ricoprì quindi un ruolo rilevante per i giochi politici dei comuni toscani e per la presenza degli Angioini in Toscana.

L'archivio, rigoroso e ordinato, era quindi al tempo stesso sempre aggiornabile, sia perché tutti gli oggetti della ricerca erano collegati tra loro, sia per l'attitudine a verificare e modificare, eventualmente, quanto già studiato. Il discorso ininterrotto con le ricerche già portate a termine lo spingeva a ritornarci, con la consapevolezza che tutto ciò che si scrive è sempre suscettibile di ulteriori aggiunte documentarie alla luce delle quali rivedere quei lavori che pure risultano impeccabili, e sono oggi vere e proprie pietre miliari per la storia del Mezzogiorno. In questa maniera gli ambiti tematici che si intrecciano tra loro in varia misura offrono un panorama di una struttura interpretativa storiografica che si andava formando e che da Carlo II d'Angiò lo avrebbe portato quasi alla fine della dinastia angioina con Ladislao di Durazzo.

Custodito gelosamente, l'archivio era diventato negli anni estremamente cospicuo. Lo studioso, ben sapendo di suscitare stupore, curiosità e ammirazione, raccontava con toni iperbolici di casse piene di libri e faldoni che venivano spostati, non senza fatica, da una nazione all'altra dell'Africa, durante i suoi traslochi.

Il lascito digitale

Ecco, da questo punto di vista l'archivio cartaceo è complementare alla parte digitale del lascito, che rappresenta soprattutto il secondo Kieseewetter, quando dalla fine degli anni 90 il lavoro sui computer è diventato preponderante ed ha sostituito in buona parte quello condotto con carta e penna.

Questa sezione aggiunge fotografie di pergamene, appunti relativi agli argomenti chiave della sua produzione ed ai temi che intendeva sviluppare. In alcuni casi lo studioso è tornato in archivi nei quali era già stato a lungo, come ad esempio quello della Corona d'Aragona, perché la lettura dei risultati di ricerche

altrui, lo aveva indotto a guardare quelle fonti ai fini dei suoi studi, ampliando nuovamente il raggio delle ricerche, in funzione degli interessi predominanti della seconda fase della sua attività e relativi soprattutto alle relazioni tra i paesi del Mediterraneo all'epoca del grande scisma²⁰.

La parte digitale contiene anche alcuni manufatti in fieri e quasi completi. In primo luogo il libro *Die Mittelmerpolitik konig Manfreds*, già annunciato nel 2005 e che aveva pressoché quasi ultimato: sono altre 600 pagine dotate di una corposissima appendice di documenti inediti. Si trattava di un lavoro che stava preparando per l'abilitazione in Germania ed è scritto nella sua lingua madre. Il testo, sebbene non del tutto ultimato, è di una mole importante e preziosa. Sarà pubblicato nel corso del 2025 grazie all'interesse di Francesco Panarelli, che ha rivisto le note, alcune lasciate aperte, e ne ha preso in carico la cura. Un'altra delle opere cui aveva intenzione di dedicarsi e della quale ha in più occasioni fatto memoria è relativa a *La costruzione territoriale del principato di Taranto*. Nel lascito è presente il *corpus* documentario che intendeva accludere alla sua monografia; non è purtroppo completo, ma i documenti già presi in esame sono stati trattati e rivisti dallo studioso nell'ottica di un'edizione diplomatica e saranno dati alle stampe, ovviamente a suo nome, nel volume degli atti del convegno che si è tenuto tra Galatina e Soleto nel febbraio 2024²¹.

Prendendo come principale oggetto della ricerca il principato di Taranto, che si presta da anello di collegamento tra gli studi sul regno di Carlo secondo e sugli aspetti politici e istituzionali tra la fine del 200 e l'inizio del 300, e quelli del secondo Kieseewetter, ormai più decisamente italiano per la scelta della lingua, lo studioso giganteggia nelle ricerche del secondo 300 e del primo 400. I motivi di fondo restano gli stessi: le analisi delle politiche estere ed internazionali dei sovrani, la ricerca assidua e incessante di documenti nuovi che potessero servire per offrire nuove interpretazioni.

Da questo punto di vista Andreas è intervenuto, forse per la prima volta in maniera anche piuttosto provocatoria, nella polemica sulla singolarità del principato di Taranto (che ha avvelenato, avvelena ed avvelenerà sempre, a mio avviso, gli studiosi della signoria pugliese) quando, in occasione del premio "Umanesimo della Pietra per la Storia", si è lascia-

20. In MORELLI 2024 ho potuto beneficiare delle indicazioni documentarie conservate nel lascito (segnalato con la sigla AK) e relative alle relazioni tra la contessa di Lecce Maria d'Enghien ed i paesi del Mediterraneo.

21. Si tratta del convegno internazionale "Dominium. Officium. Identità e rappresentazione tra terre orsiniane e monarchia aragonese", Galatina-Soleto 22-24 febbraio 2024 (comitato scientifico G. Vallone e B. Vetere) dove ho presentato una relazione dal titolo *Articolazione feudale e consistenza territoriale del principato angioino di Taranto. Spunti di riflessione dal lascito di Andreas Kieseewetter*, in corso di stampa.

to andare ad alcune osservazioni su Filippo secondo e poi dopo, ancora, nel bellissimo saggio che, per quanto discusso, resta un importante punto di riferimento *Princeps est imperator in Regno suo*²². Molto opportunamente Giancarlo Vallone ha rilevato che il separatismo di un principe non è il separatismo del principato e che la politica autonomistica dei principi non può coincidere con la questione della costituzione autonoma del principato di Taranto. Qui non è mia intenzione, e spero di non farlo mai, di intervenire nella polemica Monti-Antonucci. Vorrei però rammaricarmi ancora del fatto che il lavoro di Andreas Kiesewetter sul principato è rimasto purtroppo interrotto. Non è possibile sapere dove intendeva arrivare lo studioso, anche perché il suo solido metodo rigoroso non gli consentiva anticipazioni interpretative complessive.

Rosanna Lamboglia ha ricordato, nelle pagine di questo volume, la consapevolezza storiografica acquisita nel corso dei decenni e la scelta di non anteporla allo studio dei documenti. Lasciare parlare le fonti era una delle regole deontologiche e metodologiche dello studioso. E proprio per questo, in un quadro in cui l'“interesse politico più che aneddottico per le vicende personali, minute e sottili dei personaggi”²³ lo spinge ad occuparsi di Raimondello e Ladislao, la fascinazione per il principe, la ricostruzione della crescita territoriale della signoria pugliese, che porterà poi alla formazione del dominio del figlio di Raimondello, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, lo hanno spinto sicuramente a scoprire aspetti che lasciano aperte le porte per andare avanti sullo studio della signoria pugliese, nelle direzioni che riterranno più opportune gli studiosi, a seconda della loro formazione giuridica, politica, economica o culturale.

Gli si devono alcuni punti fermi come l'aver individuato la divisione in tre fasi storiche del principato, di cui è detto. Sicuramente aveva messo in campo una costruzione grandiosa relativa alla storia del Regno di Sicilia nel tardo medioevo. È altrettanto certo l'enorme lavoro di disboscamento delle fonti che ha lasciato, dando alla comunità degli studiosi dell'Italia meridionale la possibilità di proseguire il suo lavoro.

Negli ultimi anni, quando ci siamo sentiti o incontrati a qualche convegno, ho avvertito un vena di pessimismo. Quando è scoppiata la pandemia, sempre più pensoso e riflessivo affermava che il coronavirus aveva accelerato un processo darwiniano di selezione della specie. Eppure non è mai crollata la sua fiducia nella ricerca e nel progresso intellettuale e scientifico della storia. Una delle ultime volte in cui l'ho sentito, mi raccontava di faldoni trovati intatti e inesplorati in alcuni archivi italiani. Documenti utili per ricerche che solo tangenzialmente toccavano le sue ed era dolorosa-

mente consapevole che in tempi di pubblicazioni facili e necessarie per le carriere, di fronte alla dilagante incompetenza paleografica, parte del patrimonio documentario è destinato a restare incognito. E mi diceva: “se non li guardo io, chi lo farà?”

Consapevole delle proprie energie e della propria capacità di immagazzinare, schedare, ricordare, Andreas Kiesewetter sentiva profondamente la responsabilità del fare storia ed il bisogno di favorire lo sviluppo del pensiero storico. La generosità con la quale si prodigava in consigli, suggeriva archivi da consultare, regalava notizie di documenti inediti, è nota a tutti.

A tutti ha lasciato un patrimonio immenso contenuto nel suo archivio e nei suoi scritti, nelle note ricchissime che li corredevano e che sono anzi la carta d'identità del suo lavoro: non citazioni prese a prestito da altri, mai note per pagare debiti di riconoscenza, sempre note dense, piene zeppe di citazioni, documenti, trascrizioni, prove che attestano la robustezza del suo lavoro, ma che indicano, anche, le strade per approfondire i tanti argomenti affrontati dallo studioso e cercarne di nuovi. Da questo punto di vista credo che il collega abbia pienamente vinto la sfida più difficile per chi fa ricerca sul Mezzogiorno medievale. Ha dato la parola ad una storia spesso quasi muta e ad una vicenda documentaria zoppa, scoprendo un patrimonio ingentissimo di testimonianze scritte, spesso conservate fuori del Mezzogiorno, e dimostrando così il ruolo attivo, vitale e nevralgico dell'Italia meridionale nel contesto internazionale dell'epoca.

22. KIESEWETTER 2014.

23. Cf. in questo volume Rosanna Lamboglia, *supra* p. 85.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- FILOTICO 2013 = F. Filotico, “La pace di Bisceglie (21 settembre 1462). Il fatto, i protagonisti, il contesto, le implicazioni. Giornata di Studio (8 ottobre 2013)”, in *Itinerari di ricerca storica*, a. XXVII-2013, numero 2 n.s.: 145-158.
- HOPF 1867-1868 = K. Hopf, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* [I–II], in *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Künste*, a cura di J. S. Ersch - J. G. Gruber, LXXXV, Lipsia 1867: 67-465; Lipsia 1868: 1-190.
- KIESEWETTER 1992 = A. Kieseewetter, “Federico II, precursore dell’Europa unita?”, in *Tabulae del Centro di studi federiciani della Fondazione Federico II Hohenstaufen di Jesi*, III, 1992-1993: 37-55.
- KIESEWETTER 1998 = A. Kieseewetter, “Karl II. von Anjou, Marseille und Neapel”, in *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine 1265–1382*, a cura di I. Bonnot, Aix-en-Provence 1988: 61-75.
- KIESEWETTER 1998 = A. Kieseewetter, “La Cancelleria angioina”, in *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Actes du Colloque international (Rome–Naples, 7–11 novembre 1995) (Collection de l’École française de Rome CCXLV)*, Roma 1998 : 361-415.
- KIESEWETTER 2003 = A. Kieseewetter, “Bonifacio VIII e gli Angioini”, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina (Todi, 13-16 ottobre 2002)*, Spoleto 2003: 171-214.
- KIESEWETTER 2006 = A. Kieseewetter, “L’intervento di Niccolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII nella lotta per il trono ungherese (1290–1303)”, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica. Atti del Convegno organizzato nell’ambito delle celebrazioni per il VII centenario della morte (Città del Vaticano-Roma, 26-28 aprile 2004)*, Roma 2006: 139-198.
- KIESEWETTER 2011 = A. Kieseewetter, “Intervento al premio”, in *Premio «Umanesimo della Pietra per la Storia» (edizione 2010) al prof. Andreas Kieseewetter (Martina Franca, 14 novembre 2010)*, Martina Franca 2011: 5-12.
- KIESEWETTER 2014 = A. Kieseewetter, “«Princeps est imperator in principatu suo». «Intitulatio» e «datatio» nei diplomi dei principi angioini di Taranto”, in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”. Il Principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G. Colesanti (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi II), Roma 2014: 65-102.
- KIESEWETTER 2015 = A. Kieseewetter, “L’acquisto e l’occupazione del litorale meridionale dell’Albania da parte di re Carlo I d’Angiò (1279-1283)”, in *Rassegna storica salernitana*, LXIII, 2015: 27-62.
- MARSEILLE 1988 = *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine 1265-1382*, a cura di I. Bonnot, Aix-en-Provence 1988.
- MORELLI 2024 = S. Morelli, *Fedeltà angioine e politica internazionale all’epoca del grande Scisma: Maria D’Enghien*, in *Ritratti di donne. Una Storia di esperienze. Saggi per Paola Guglielmotti*, raccolti da I. Lazzarini e T. Lazzarini, Quaderni della società ligure di storia patria 16, Genova 2024: 209-228.

I. Studi indipendenti ed edizioni (Libri) in storia medievale

1. *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts* (Historische Studien CCCCLI), Husum 1999 (650 pp. con due carte¹).
2. (insieme con C. CARDUCCI - G. VALLONE), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana* (Studi e ricerche della Società di storia patria per la Puglia XIV), Bari 2005 (203 pp.).
3. (insieme con E. ORLANDO), *Venezia - Senato. Deliberazioni miste. Registro XXX (1361-1363)* (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Venezia - Senato. Deliberazioni miste XVII), Venezia 2018 (621 pp.).

II. Studi indipendenti (Libri) in storia contemporanea

4. *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921* (Schlesische Forschungen VIII), Würzburg 2001 (587 pp. con quattro carte²).

III. Saggi in storia medievale, storia bizantina e scienze ausiliarie

5. *Karl II. von Anjou, Marseille und Neapel*, in *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine 1265-1382*, a cura di I. BONNOT, Aix-en-Provence 1988, pp. 61-75.
6. *Das sizilianische Zweistaatenproblem 1282-1302*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989)*, a cura di C. D. FONSECA - H. HOUBEN - B. VETTERE (Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea della Università degli Studi di Lecce XXI), Galatina 1992, pp. 247-295.
7. *Federico II, precursore dell'Europa unita?*, in «*Tabulae* del Centro di studi federiciani della Fondazione Federico II Hohenstaufen di Jesi» III Jesi 1990, pp. 37-55.
8. *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, in «*Archivio storico pugliese*» XLVII (1994), pp. 177-213.
9. *Das Geburtsjahr König Roberts von Anjou und Fürst Philipps I. von Tarent*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» LXXIV (1994), pp. 664-672.
10. (insieme con A. ESCH) *Südtalien unter den ersten Angiovinen. Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» LXXIV (1994), pp. 646-663.
11. *Le strutture castellane tarantine nell'età angioina*, in «*Cenacolo*» n. s. VII (1995), pp. 21-51.
12. *Bemerkungen zur Chronologie von Buch IX des Geschichtswerks des Georgios Pachymeres (De Andronico Palaeologo III)*, in «*Byzantinische Zeitschrift*» LXXXIX (1996), pp. 45-54.
13. *Das Ende des «Livre de la conquête de l'Amorée» (1301-1304). Ein Beitrag zur Geschichte des fränkischen Griechenland zu Beginn des 14. Jahrhunderts*, in «*Βυζαντιακά*» XVI (1996), pp. 143-190.
14. *Dokumente zum Totenkult in Neapel*, in L. ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien. Totenkult und Monumente* (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana XII), Worms 1997, pp. 209-230.

1. Cf. recensioni in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» LXXIX (1999) pp. 828-829 (M. BERTRAM); «*Historische Zeitschrift*» CCLXXI (2000) pp. 443-444 (A. REHBERG); «*Quaderni medievali*» L (2000) pp. 233-236 (H. HOUBEN); «*Francia*» XXVII/1 (2000) pp. 354-356 (B. GRÉVIN); «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*» LVII (2001) pp. 741-742 (W. KOLLER); «*Zeitschrift für historische Forschung*» XXIX (2002) pp. 108-109 (N. JASPERT); «*Arxiu de textos catalans antics*» XXI (2002) pp. 954-955 (J. PERARNAU I ESPELT); «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanistische Abteilung*» CXXII (2005) pp. 537-540 (P. ROSCHECK).

2. Cf. recensioni in «*Zeitschrift für Ostmitteleuropa-Forschung*» LI (2002) pp. 600-601 (M. ALEXANDER); «*Das Historisch-Politische Buch*» L (2002) pp. 591-592 (H. NEUBACH).

15. *Das Itinerar König Karls II. von Anjou (1271-1309)*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte und Wapenkunde» XLIII (1997), pp. 85-283³.
16. *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Roberts II. von Artois im Königreich Neapel 1285-1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht I*, a cura di K. BORCHARDT-E. BÜNZ, Stoccarda 1998, pp. 477-523.
17. *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Actes du Colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995) (Collection de l'École française de Rome CCXLV)*, Roma 1998, pp. 361-415.
18. *Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)* in «Römische Historische Mitteilungen» XL (1998), pp. 237-388⁴.
19. *Die Heirat zwischen Konstanze-Anna von Hohenstaufen und Kaiser Johannes III. Batatzes von Nikaia (Ende 1240 oder Anfang 1241) und der Angriff des Johannes Batatzes auf Konstantinopel im Mai oder Juni 1241*, in «Römische Historische Mitteilungen» XLI (1999), pp. 239-250.
20. *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)*, in «Archivio storico pugliese» LIV (2001), pp. 53-100.
21. *Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla contea di Lecce e sul principato di Taranto (1385-1399/1406)*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto» XI (2001), pp. 17-30.
22. *Ricerche costituzionali e documenti per la signoria ed il ducato di Atene sotto i de la Roche e Gualtieri V di Brienne (1204-1311)*, in *Βυζάντιο, Βενετία και ο ελληνοφραγκικός κόσμος (13ος-15ος αιώνας). Πρακτικά του διεθνούς Συνεδρίου που οργανώθηκε με την ευκαιρία της εκατονταετηρίδας από τη γέννηση του Raymond-Joseph Loenertz o.p. (Βενετία, 1-2 δεκεμβρίου 2000)*, a cura di C. A. MALTEZOU - P. SCHREINER, Venezia 2002, pp. 289-347.
23. *Bonifacio VIII e gli Angioini*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina (Todi, 13-16 ottobre 2002)*, Spoleto 2003, pp. 171-214.
24. *Markgraf Theodoros Palaiologos von Monferrat (1306-1338), seine «Enseignemens» und Byzanz*, in «Medioevo greco» III (2003), pp. 121-180.
25. *Documenti vecchi e nuovi sulla vita di Marino da Caramanico*, in *Studi per Marcello Gigante*, a cura di S. PALMIERI, Bologna 2004, pp. 347-370.
26. *La ristampa del «Diplomatari de l'Orient català» di Antoni Rubió i Lluch. Alcune osservazioni*, in «Arxiu de textos catalans antics» XXII (2003), pp. 553-560.
27. *L'Ordine Teutonico in Grecia e in Armenia*, in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studio (Torre Alemanna [Cerignola]-Mesagne-Lecce, 16-18 ottobre 2003)*, a cura di H. HOUBEN (*Acta Theutica I*), Galatina 2004, pp. 73-107.
28. *La diocesi di Martina Franca. Un progetto fallito prima ancora di nascere*, in «Cenacolo. Rivista storica di Taranto» n. s. XV (2003) pp. 43-50.
29. *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno. Atti delle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, a cura di G. MUSCA, Bari 2004, pp. 25-68.
30. *Tre privilegi originali inediti di Roberto II di Basunvilla, conte di Conversano e di Loretello (ca. 1140-1182)*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca II*, a cura di G. ANDENNA - H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 593-620.

3. Cf. recensione in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» LV (1999) p. 833 (K. NASS).

4. Cf. recensione in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» LVI (2000) p. 830 (W. KOLLER).

31. *Francesco Petrarca e Roberto d'Angiò*, in «Archivio storico per le province napoletane» CXXIII (2005), pp. 145-176.
32. *Preludio alla Quarta Crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)*, in *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero Latino. Atti dei Convegni internazionali di studio in occasione dell'ottavo centenario della Quarta Crociata (Venezia, 4-8 maggio 2004)*, a cura di G. ORTALI-G. RAVEGNANI-P. SCHREINER, Venezia 2006, pp. 317-358.
33. *L'intervento di Niccolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII nella lotta per il trono ungherese (1290-1303)*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica. Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII centenario della morte (Città del Vaticano-Roma, 26-28 aprile 2004)*, Roma 2006, pp. 139-198.
34. *Il castello di Taranto in età normanna e svevo-angioina*, in *Dal Kástron bizantino al Castello aragonese. Atti del Seminario (Taranto, 17 novembre 2004)*, a cura di C. D'ANGELA-F. RICCI, Taranto 2006, pp. 41-50.
35. *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in *Dal giglio all'orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. CASSIANO-B. VETERE, Galatina 2006, pp. 37-89.
36. *Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)*, in «Archivio storico pugliese» LIX (2006), pp. 45-90.
37. *Heirats- und Bündnisverhandlungen zwischen den Visconti und den aragonischen Königen von Sizilien (1355-1380)*, in *Die Visconti und der deutsche Südwesten. Kulturtransfer im Spätmittelalter / I Visconti e la Germania meridionale. Trasferimento culturale nel tardo medioevo*, a cura di P. RÜCKERT - S. LORENZ (Tübinger Bausteine zur Landesgeschichte XI), Stoccarda 2008, pp. 207-236.
38. *Alle origini normanne del castello di Taranto*, in *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006. 2° Seminario di studi (Taranto, 6-7 giugno 2007)*, a cura di C. D'ANGELA - F. RICCI, Taranto 2009, pp. 17-29.
39. *Le origini e la fondazione di Martina Franca*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere I*, a cura di C. MASSARO - L. PETRACCA, Galatina 2011, pp. 313-332 (1ª edizione in *Riflessioni e precisazioni sulla fondazione di Martina Franca*, in «Umanesimo della Pietra - Città & cittadini» XIV (2008) pp. 3-26).
40. *Intervento al premio*, in *Premio «Umanesimo della Pietra per la Storia» (edizione 2010) al prof. Andreas Kieseewetter (Martina Franca, 14 novembre 2010)*, Martina Franca 2011, pp. 5-12.
41. *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo, principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, a cura di L. PETRACCA - B. VETERE (*Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi I*), Roma 2013, pp. 147-161.
42. «*Princeps est imperator in principatu suo*». «*Intitulatio*» e «*datatio*» nei diplomi dei principi angioini di Taranto, in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011)*, a cura di G. COLESANTI (*Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi II*), Roma 2014, pp. 65-102.
43. *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*, in «*Rassegna storica salernitana*» LXIII (2015), pp. 27-62.
44. *La signoria di Boemondo I d'Altavilla in Puglia*, in «*Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus*». *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra occidente e oriente. Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte (Canosa di Puglia, 5-7 maggio 2011)*, a cura di C. D. FONSECA-P. IEVA, Bari 2015, pp. 47-72.

45. *L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, in «*Quei maledetti Normanni*». Studi offerti a E. Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici I, a cura di J.-M. MARTIN-R. ALAGGIO, Ariano Irpino-Napoli 2016, pp. 521-582.
46. *I grandi ufficiali e le periferie del Regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305–1380)*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins/I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di R. RAO (*Collection de l'École française de Rome* 518/I), Roma 2017, pp. 123-152.
47. *Un presunto monumento architettonico e una presunta fonte iconografica a e per Taranto al tempo di Raimondo del Balzo Orsini e di Maria d'Enghien (1399-1407)*, in «Archivio storico pugliese» LXIX (2016), pp. 161-179.
48. *La cedola per la riscossione dell'«adohamentum» («adoa») nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Periferie finanziarie angioine. Atti del Convegno internazionale di studio (Napoli, 13–14 novembre 2014)*, (*Collection de l'École française de Rome* 518/II), a cura di S. MORELLI, Roma 2018, pp. 150–175.
49. *La questione istituzionale del principato di Taranto*, in *Taranto. La «Steel Town» dei beni culturali (Le vie maestre. Dibattiti, idee, racconti 12)*, a cura di L. DEROSA-M. TRIGGIANI, Bari 2021, pp. 49-66.

IV. Saggi in storia contemporanea

50. *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani. Atti del Convegno internazionale di studi (Portogruaro-Bibione, 31 maggio-4 giugno 2000)*, a cura di A. SCOTTÀ, Soveria Mannelli 2003, pp. 337-386.

V. Saggi in storia della storiografia

51. *Gennaro Maria Monti*, in *Atti della giornata di studio per il settantesimo anniversario dell'istituzione della Società di storia patria per la Puglia 1935-2005 (Bari, 3 dicembre 2005)*, a cura di C. D'ANGELA-I. SISTO (*Società di storia patria per la Puglia. Convegni XXII*), Bari 2008, pp. 21-45.

VI. Contributi per dizionari ed enciclopedie

52. *Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia (Trinacria)*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLII, Roma 1993, pp. 396-399.
53. *Eppe Jean d' (Giovanni d'Appia)*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLIII, Roma 1993, pp. 29-34.
54. *Falcone, Falcone*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLIV, Roma 1994, pp. 334-336.
55. *Falcone, Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLIV, Roma 1994, pp. 336-337.
56. *Falcone, Pandolfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLIV, Roma 1994, pp. 341-342.
57. *Clemens IV.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche* II, Freiburg-Basilea-Vienna 1994, col. 1220-1221 (ristampa aggiornata in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, Freiburg-Basilea-Vienna 2001, col. 54-55).
58. *Clemens V.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche* II, Freiburg-Basilea-Vienna 1994, col. 1221 (ristampa aggiornata in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, Freiburg-Basilea-Vienna 2001, col. 56-57).
59. *Coelestin IV.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche* II, Freiburg-Basilea-Vienna 1994, col. 1247 (ristampa aggiornata in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, Freiburg-Basilea-Vienna 2001, col. 72-73).
60. *Fayelle (Fagel, Fagello, Faiello, Fayel), Rodolfo de*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLV, Roma 1995, pp. 491-493.
61. *Ferdinando (Ferrán) di Maiorca*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLVI, Roma 1996, pp. 252-258.

62. *Fieschi Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLVII, Roma 1997, pp. 480-482.
63. *Filippo I d'Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLVII, Roma 1997, pp. 717-723.
64. *Flor, Ruggiero di*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLVIII, Roma 1997, pp. 302-306.
65. *Fourrier, Adamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XLIX, Roma(1997, pp. 517-518.
66. *Charles I of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. LANSING, New York-Londra 2000, pp. 156-157.
67. *Charles II of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura R. LANSING, New York-Londra 2000, pp. 157-159.
68. *Charles of Valois*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. LANSING, New York-Londra 2000, pp. 159-160.
69. *Clement IV*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. LANSING, New York-Londra 2000, pp. 176-177.
70. *Robert of Anjou*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. LANSING, New York-Londra 2000, pp. 746-747.
71. *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LV, Roma 2000, pp. 456-478.
72. *Jamvilla (Joinville-Briquenay), Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXII, Roma 2004, pp. 136-137.
73. *Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXIII, Roma 2004, pp. 39-50.
74. *Grecia*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana* I, Roma 2005, pp. 780-783.
75. *Itinerario di Federico II*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana* II, Roma 2005, pp. 100-114.
76. *Lauria, Ruggero di*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXIV, Roma 2005, pp. 98-105.
77. *Luigi d'Angiò (d'Angiò-Taranto), re di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXVI, Roma 2006, pp. 487-492.
78. *Charles I of Anjou (1226-1285)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* I, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.-Denver, Col.-Oxford 2006, pp. 238-239.
79. *Charles II of Anjou (1253-1309)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* I, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.-Denver, Col.-Oxford 2006, pp. 239-240
80. *Clement IV (d. 1268)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* I, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.-Denver, Col.-Oxford 2006, p. 262.
81. *Manfred of Staufen (1232-1266)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* III, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.-Denver, Col.-Oxford 2006, pp. 793-794.
82. *Urban IV (d. 1264)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* IV, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.-Denver, Col.-Oxford 2006, pp. 1217-1218.
83. *Margarito (Megareites) di Brindisi*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXX, Roma 2008, pp. 109-113.
84. *Margherita d'Angiò-Durazzo, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXX, Roma 2008, pp. 122-126.
85. *Maria d'Enghien, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXX, Roma 2008, pp. 198-200.
86. *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXX, Roma 2008, pp. 218-221.
87. *Orsini del Balzo (Del Balzo Orsini), Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* LXXIX, Roma 2013, pp. 729-733.

VIII. Relazioni pubbliche

1. *Federico II° Hohenstaufen precursore dell'Europa unita?*, per *Fondazione Federico II Hohenstaufen di Jesi* (Jesi, 13 febbraio 1991) (pubblicata come n° 7).

2. *Le strutture castellane tarantine nell'età angioina*, per *Il castello di Taranto nella strategia difensiva del Mezzogiorno dalla ricostruzione bizantina all'età aragonese. Convegno internazionale di studi* (Taranto, 25-27 novembre 1992) (pubblicata come n° 11).
3. *Die Mai-Krise des Jahres 1921 in Oberschlesien und die Politik der italienischen Regierung*, per *Jahrestagung der Historischen Kommission für Schlesien* (Würzburg, 16-17 novembre 1993).
4. *Considerazioni sull'itinerario di Carlo II d'Angiò*, per *Circolo medievistico romano* (Roma, 25 marzo 1994) (pubblicata in forma revisionata ed ampliata come n° 15).
5. *Die oberschlesische Frage und die internationale Politik 1918-1922*, per *Oberschlesien 1918-1922. XIII. Symposium des Gerhard-Möbus-Instituts für Schlesienforschung an der Universität Würzburg e.V. in Verbindung mit der Historischen Kommission für Schlesien* (Jauernick-Buschbach [Görlitz], 28 ottobre - 1 novembre 1995).
6. *La cancelleria angioina*, per *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"* (Roma-Napoli, 7-11 novembre 1995) (pubblicata come n° 17).
7. *König Manfred und der lateinische Osten*, per *König Manfred und der Untergang der Staufer. Vortrags-symposium der «Società Dante Alighieri in Kiel»* (Kiel, 28-30 novembre 1997).
8. *Habsburger und Angiovinen an der Wende vom 13. zum 14. Jahrhundert. Bündnisversuche und Konflikte um das Arelat und das Königreich Ungarn*, per *2. Kolloquium des Mittelalterkreises der TU Darmstadt* (Darmstadt, 5-6 giugno 1998).
9. *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia 1919-1921*, per *I trattati di Versailles fra ieri e domani. Atti del Convegno internazionale di studi* (Bibione [Venezia], 31 maggio-4 giugno 2000) (pubblicata come n° 50).
10. *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)*, per *Il Principato di Taranto e l'Apulia, crocevia del Mediterraneo tra le Crociate e il sacco di Otranto. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana di cultura classica «Atene e Roma»* (Taranto, 11-12 novembre 2000) (pubblicata come n° 20).
11. *Problemi costituzionali della Signoria d'Atene sotto i de la Roche (1205-1308). L'elevazione da signoria a ducato*, per *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco. Colloquio internazionale organizzato nel Centenario della nascita di R.-J. LOENERTZ, o. p.* (Venezia, 1-2 dicembre 2000) (pubblicata in forma revisionata ed ampliata come n° 22).
12. *L'articolazione territoriale del Principato di Taranto in età sveva e angioina (1250-1258; 1294-1373) per Il principato di Taranto tra XIII e XV secolo. Convegno di studi* (Taranto, 9 marzo 2001).
13. *Bonifacio VIII e gli Angioini*, per *Bonifacio VIII. XXXIX Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina* (Todi, 13-16 ottobre 2002) (pubblicata come n° 23).
14. *Il governo centrale*, per *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno. Quindicesime Giornate normanno-sveve* (Bari, 22-25 ottobre 2002) (pubblicata come n° 29).
15. *Die italienische Diplomatie und Oberschlesien 1919-1923*, per *Gestalten und Ereignisse der schlesischen Geschichte, Kultur und Wissenschaft. Ringvorlesung des Gerhard-Möbus-Instituts für Schlesienforschung an der Universität Würzburg e.V.* (Würzburg, 14 gennaio 2003).
16. *La consistenza territoriale del Principato di Taranto tra l'età sveva e quella angioina*, per *Il recupero di una identità storica attraverso le fonti d'archivio* (Taranto, 12 aprile 2003).
17. *L'Ordine Teutonico in Grecia e Armenia*, per *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo. Convegno internazionale di studio* (Torre Alemanna [Cerignola]-Mesagne-Lecce, 16-19 ottobre 2003) (pubblicata come n° 27).

18. *L'intervento di Niccolò IV e Bonifacio VIII nella lotta per il trono ungherese*, per *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica* (Città del Vaticano-Roma, 26-28 aprile 2004) (pubblicata come n° 33).
19. *Premesse ioniche alla Quarta Crociata*, per *Quarta Crociata. La partecipazione europea, le reazioni, la risonanza. Convegno internazionale di studio in occasione dell'ottavo centenario della Quarta Crociata* (Venezia, 5-6 maggio 2004) (pubblicata come n° 32).
20. *Margarito da Brindisi e la sua signoria mediterranea*, per *Amici della Biblioteca pubblica arcivescovile «Annibale de Leo», Brindisi* (Brindisi, 13 ottobre 2004).
21. *Francesco Petrarca e Roberto d'Angiò*, per *Società Dante Alighieri, Sezione di Taranto* (Taranto, 19 ottobre 2004) (pubblicata come n° 31).
22. *Martina Franca nel principato di Taranto (1260-1463)*, per *Comune di Martina Franca* (Martina Franca, 22 ottobre 2004).
23. *Die Oberschlesien-Frage im Kontext der internationalen Politik am Ende des Ersten Weltkrieges*, per *Die Oberschlesien-Problematik nach dem Ersten Weltkrieg. XXI. Symposion des Gerhard-Möbus-Instituts für Schlesienforschung an der Universität Würzburg und der Historischen Kommission für Schlesien* (Würzburg, 12-14 novembre 2004).
24. *Il Castello in età normanna e svevo-angioina*, per *Dal Kastron bizantino al Castello aragonese. Seminario di studio organizzato del Comando in Capo del Dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale di Otranto* (Taranto, 17 novembre 2004) (pubblicata come n° 34).
25. *Die Visconti und der Süden*, per *Kulturtransfer im Spätmittelalter. Die Visconti und der deutsche Südwesten. Wissenschaftliche Tagung im Hauptstaatsarchiv Stuttgart* (Stoccarda, 27-28 ottobre 2005) (pubblicata come n° 37).
26. *Gennaro Maria Monti*, per *Società di storia patria per la Puglia. Giornata di studio per il settantesimo anniversario dell'istituzione 1935-2005* (Bari, 3 dicembre 2005) (pubblicata come n° 51).
27. *Le origini del castello di Taranto*, per *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006. 2° Seminario di studi* (Taranto, 6-7 giugno 2007) (pubblicata come n° 38).
28. *Il principato di Taranto fra Raimondo del Balzo Orsini, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1406)*, per *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Convegno di studi* (Lecce, 20-22 ottobre 2009) (pubblicato come n° 41).
29. *Maria d'Enghien e Raimondo del Balzo Orsini fra mito e storia*, per *I principi dell'Orso. Convegno di studi medievali* (Taranto, 11-13 marzo 2010).
30. *Intervento al premio*, per *Premio «Umanesimo della Pietra per la Storia» (edizione 2010) al prof. Andreas Kieseewetter* (Martina Franca, 14 novembre 2010) (pubblicato come n° 40).
31. *Presentazione di W. TRONO-D. BLASI, 1310-1359. I primi anni di Martina angioina*, Matelica (MC) 2010 (Martina Franca, 18 novembre 2010).
32. *Presentazione di The Living Skanderbeg. The Albanian Hero between Myth and History*, a cura di M. GENESIN-J. MATZINGER-G. VALLONE, Amburgo 2010 (Lecce, 20 novembre 2010).
33. *La signoria di Boemondo I d'Altavilla in Puglia*, per «*Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus*». *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra occidente e oriente. Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte* (Canosa di Puglia, 5-7 maggio 2011) (pubblicato come n° 44).
34. «*Princeps est imperator in principatu suo*». *Una «nuova» fonte per la condizione giuridica del principato di Taranto in età angioina*, per «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Convegno internazionale di studi* (Napoli, 2-3 dicembre 2011) (pubblicato come n° 42).

35. *Giovanni Antonio Orsini del Balzo e le sue ambizioni all'epoca degli accordi*, per *La Pace di Bisceglie (21 settembre 1462). Il fatto, i protagonisti, il contesto, le implicazioni. Giornata di studio* (Lecce, 8 ottobre 2013).
36. *I grandi ufficiali e le periferie del Regno*, per *I grandi ufficiali nello spazio angioino/Les grands officiers dans l'espace angevin. Convegno internazionale di studio* (Bergamo, 15-16 novembre 2013) (pubblicato come n° 46).
37. *La riscossione dell'adoa nelle province del Regno nel 1377-1378 dal registro angioino 373, fol. 65-102*, per *Periferie finanziarie angioine/Périphéries financières angevins* (Napoli, 13-14 novembre 2014) (pubblicato come n° 48).
38. *The Dissolution of the Angevin State in the Struggle Between the House of Durazzo and the Angevins of France (1383-1399)*, per *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe-XVe siècle). Vers une culture politique? Colloque international* (Saint-Étienne, 17-19 novembre 2016).

INDICE DEI NOMI E DEI TOPONIMI*

a cura di Maria Caterina Agresti

* L'indice raccoglie i nomi di persona e i toponimi presenti nella prefazione, nei saggi e nelle note a piè di pagina (in questo caso il numero della pagina è seguito dalla lettera "n"). Non sono stati indicizzati né i nomi degli autori presenti nei rinvii bibliografici delle note, né i nomi degli autori e i toponimi presenti nelle bibliografie allegate ai saggi. I personaggi privi di cognome sono stati indicizzati sotto il nome proprio, seguito eventualmente dal patronimico o dal luogo di provenienza. Il corsivo segnala i nomi e i toponimi non modernizzati o di dubbia identificazione. In alcuni casi, per facilitare l'identificazione dei nomi o toponimi indicizzati, sono state aggiunte indicazioni esplicative (titoli istituzionali, varianti del nome).

- Abruzzo, 31, 37-39, 61, 117, 153
 Abulafia, David, 96, 98
 Acaia, 45, 47, 47n, 48, 48n, 49, 52-53, 53n, 54, 62, 118, 149, 149n, 152, 162-163
 Acciaiuoli, Angelo, 117
 Acciaiuoli, Niccolò (Nicola), 3, 62, 115-116, 162
 Achaia, *vedi* Acaia
 Achaye, *vedi* Acaia
 Achille, 23
 Acropolita, Giorgio 48, 48n
Aczarolis (de), Nicolao, vedi Acciaiuoli, Niccolò
 Adelaide del Vasto, 120, 120n
Ademar Brutini alias Talabart, 75
 Ademario da Trani, 37n
 Adenolfo Cumano, 155n
 Adrianopoli, 47, 47n
 Adriatico, mare, X, 25, 26n, 45, 51, 80, 132-133, 138-139, 166, 168
 Africa, 173
 Agnès de Courtenay, 52n
 Agnes de Toucy, 48
 Agnese di Francia, *vedi* Anna di Bisanzio
 Agostino, santo, 3
 Aimeric de Châtelus, 117
 Aix-en-Provence, 13
 Albania, 52n, 59, 62, 65, 81n, 97, 104, 131, 131n, 132-136, 139-140, 168-169, 171
Albaniae, vedi Albania
 Albornoz, Egidio, cardinale, 73, 117
 Alessio II, 47-48
 Alighieri, Dante, 2-3, 24, 24n, 79, 83, 83n, 84, 96
 Allemagne, *vedi* Germania
 Alphonse III, *vedi* Aragona (d'), Alfonso III
 Alpi, 103, 106, 110
 Altamura (*Altamure*), 146, 163
 Altavilla (d'), famiglia
 Altavilla (d'), Boemondo I, 65, 83n, 149n, 169
 Altavilla (d'), Costanza, 120
 Amalfi, 31
 Amalfitana, Costiera, 96
 Amantea, 40
Amantia, vedi Pljocia
 Ancelin de Tucey, 50n
 Andrea d'Isernia, 2-4, 7-10, 14, 31n, 148n, 155n, 156n
 Andrea d'Ungheria, 2, 15, 114-115, 118, 149n
 Andrea da Capua, 31
 Andria, 156
 Andria, Castel del Monte, 96
Andrillo de Gulphis, 75
 Angelo, Alessio III, 47
 Angelo, Elena, figlia di Michele II Angelo, 132, 136, 139
 Angelo, Isacco II, 46n
 Angelo, Michele II, 132, 139
 Angelo, Teodoro Comneno Doukas, 46, 46n, 47, 47n
 Angevin (Angevins), *vedi* Angiò (d'), famiglia
 Angiò (d'), famiglia, X, 1-9, 11-12, 14-15, 21, 35, 41, 45, 53n, 59, 65, 69, 69n, 70n, 71-76, 79-81, 103-104, 107, 110, 113-114, 117-119, 131, 145, 148, 151, 153, 153n, 166-168, 170-171, 173, 184
 Angiò (d'), André, *vedi* Andrea d'Ungheria
 Angiò (d'), Carlo I, 1-2, 5-9, 11-13, 13n, 14, 31, 31n, 32, 35-37, 38n, 39, 39n, 40n, 41, 41n, 47n, 48n, 49n, 50, 51, 52n, 53, 60-61, 65, 70, 74, 80-81, 81n, 83, 98, 115-117, 119, 131-132, 136, 139, 148n, 155, 167, 169, 171
 Angiò (d'), Carlo II, detto lo Zoppo, X, 1-3, 5-9, 11-14, 14n, 25, 40, 40n, 41, 59, 60-62, 65, 79-83, 96, 103-104, 114, 116, 119, 145, 150n, 152n, 166-169, 171, 173
 Angiò (d'), Carlo Martello, 2-3, 15, 15n, 167
 Angiò (d'), Carlo Roberto (Carobert), 2, 7, 13
 Angiò (d'), Carlo, duca di Calabria, 2, 7, 13
 Angiò (d'), Eleonora, 79, 82, 114
 Angiò (d'), Filippo I, principe di Taranto, 2, 25-26, 26n, 59, 62, 62n, 80, 82-83, 83n, 96, 114, 132, 145, 147, 149, 150n, 151-152, 163, 167-169, 172
 Angiò (d'), Filippo II, principe di Taranto, 62, 132, 146n, 147, 147n, 151-152, 152n, 153, 153n, 154, 154n, 155-156, 156n, 174
 Angiò (d'), Giovanna I, 3, 8, 15, 82-83, 85, 113-120, 146, 146n, 149, 152-153, 153n, 154, 156, 156n, 162, 167, 170-172
 Angiò (d'), Luigi (d'Angiò-Taranto), re di Sicilia, 3, 5, 13, 82, 114-116, 118, 149, 155
 Angiò (d'), Luigi I, 70, 72-74, 113, 115, 118, 146n
 Angiò (d'), Luigi II, 69-71, 73-74, 74n
 Angiò (d'), Luigi III, 103, 107, 108, 110
 Angiò (d'), Maria, 2, 13, 152, 153
 Angiò (d'), Marie, *vedi* Angiò (d'), Maria
 Angiò (d'), Pietro, 152

- Angiò (d'), Roberto, 1-10, 12-13, 13n, 14, 14n, 15, 24, 24n, 41, 80-81, 83, 85, 96, 114, 116, 119, 132, 148n, 150, 152, 155, 162, 171
 Angiò (d'), Roberto (Roberto di Taranto), 2, 3, 25, 62, 149, 149n, 150n, 152, 155, 155n
 Angiò (of), Louis III, *vedi* Angiò (d'), Luigi III
 Angiò, contea, 81
 Angiò (d') Durazzo, Carlo III, 119, 170
 Angiò (d') Durazzo, Giovanna II, 23n, 107, 119-120
 Angiò (d') Durazzo, Ladislao, 24, 69, 75, 77-78, 82, 90-91, 114, 119, 123, 125, 146, 159, 166-167, 170-171, 173-174, 179, 181, 183
 Angiò (d') Durazzo, Margherita, 82, 114, 167
 Angioini, *vedi* Angiò (d'), famiglia
 Anjou (of), Charles I, *vedi* Angiò (d'), Carlo I
 Anjou (of), Charles II, *vedi* Angiò (d'), Carlo II
 Anjou, *vedi* Angiò (d'), famiglia
 Anna di Bisanzio (Agnese di Francia), 47, 47n, 48, 48n, 50
 Anseau de Caieux, 48
 Anseau de Toucy, 45, 45n, 46-47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 50, 50n, 51, 52n, 53-54
 Anselm, 48
Anthonio Calderar., 72
 Antoglietta (dell'), Pippo, 152-153
 Antonielli, Ugo, 135
 Antonucci, Giovanni, 147-148, 157
 Apollonia, 133
 Appia (d'), Giovanni, 85, 167
Apulia (Apuliam, Apulie), *vedi* Puglia
 Apulian, *vedi* Puglia
 Aragona (d'), famiglia, 1, 5, 12, 75, 79, 103-105, 110, 114, 117, 119, 172-173
 Aragona (d'), Alfonso II, 120
 Aragona (d'), Alfonso III, 12
 Aragona (d'), Alfonso V detto il Magnanimo, 98, 117, 120
 Aragona (d'), Costanza, 40
 Aragona (d'), Federico III, 119
 Aragona (d'), Federico IV, 103, 105-106, 116, 119
 Aragona (d'), Federico, 145
 Aragona (d'), Ferrante o Ferdinando I, 117, 120, 149n
 Aragona (d'), Giacomo, 52n, 167
 Aragona (d'), Iolanda, 108
 Aragona (d'), Ludovico (o Luigi), detto il "Fanciullo", 116, 119
 Aragona (d'), Ludovico, 70n, 71-73
 Aragona (d'), Maria, 105, 119
 Aragona (d'), Martino, 75
 Aragona (d'), Pietro, 49n
 Aragona, 117
 Aragonais, *vedi* Aragona (d'), famiglia
 Aragonese, *vedi* Aragona (d'), famiglia
 Aragonesi, *vedi* Aragona (d'), famiglia
 Arcadia, 53
 Argirocastro, 134, 140
 Arico (*Uricum*), 140
 Aristote, *vedi* Aristotele
 Aristotele, 6, 9-10, 14
 Arta, 138
 Arthur, Paul, 65n
 Asperti, Stefano, 98
 Atene, 49, 52n, 62, 150n, 169
 Atripalda, 39
 Attica, 63
 Aubry de Trois Fontaines, 47n
 Augustin, saint, *vedi* Agostino, santo
Augustin, *vedi* Agostino, santo
 Aulona, 140
 Aurora, Isabella, IX
 Austria, 133
 Auxerre, 46, 51
Avellonam, 139
 Averroès, 6
 Aversa, 116
 Avignon, *vedi* Avignone
 Avignone, 6, 69, 23n, 25, 70, 74-75, 105, 108, 118, 153
 Avinion, *vedi* Avignone
 Aymery de Chalus (Châtelus), 155
 Balcani, 56, 58, 169
 Balde, 2
 Baldovino di Hainaut, 47
 Baldovino II, 47-48
 Baldovino, imperatore, 46n, 49
 Balkans, *vedi* Balcani
 Baltic, *vedi* Baltico, mare
 Baltico, mare, 103, 110
 Balzo (del), Antonia, 105
 Balzo (del), Francesco, 156n
 Balzo (del), Giacomo, 154n
 Balzo (del), Raimondo, 146n
 Balzo Orsini (del), *vedi* Orsini del Balzo
 Barbato da Sulmona, 3
 Barcellona, 62, 80, 168
 Bardi, 116
 Bari, 25, 31, 38, 51, 84n, 139, 153, 155, 162, 168
 Barletta, 31-32, 146
Baronis, Nicholao, 75
 Bartolomeo da Capua, 3, 6-10, 12,
 Basilea, 110
 Basilicata, 33, 39-41, 60-61, 79, 81, 155, 162
 Bauduin, *vedi* Baldovino, imperatore
 Bazarnes, 46
 Béatrice, 12
Beatricis, *vedi* Béatrice
 Beaumanoir, 147
 Beauvoir, 51
 Beauvoir, castello, 51-52, 52n
 Belgio, 62
 Bella, 84n
 Belli D'Elia, Pina, 131n
 Benedetto XIII, 71, 73-75
Benedicti XIII, *vedi* Benedetto XIII

- Benevento, 32, 35-36, 53, 97, 132
Berardinum Gallum de Forolivio, 155n
 Berat, 132, 136, 138-139
 Berengario de Giso, 33
Berengarius, *vedi* Berengario de Giso
 Berenguer Benet, 98
 Bergamo, 170
 Berlin, *vedi* Berlino
 Berlino, 59, 95
 Berlino, Accademia delle Scienze della Repubblica Democratica Tedesca, 61, 95
 Berlino, Accademia Prussiana delle Scienze, 95
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 83n
 Bertano, Lorenzo, 172
 Bertinoro, 133
 Bertoldo de Hohenbug, 150n
 Bianca di Navarra, 119-120
 Bichi, 139
 Bisceglie, 155, 162, 171
 Bistricë, fiume, 137
 Blancard, M., 172
 Blasi, Domenico, 26, 26n
 Bloch, Marc, 154
 Bocarit, 140
 Bocche del Rodano, 172
 Boemia, 96
 Bologna, 133
 Bologna, Ferdinando, 24
 Bon, Antoine, 52
 Bonaccorsi, 116
 Boniface VIII, *vedi* Bonifacio VIII
 Bonifacio VIII, 8, 166-167, 167n, 172
 Bonino da Campione, 104
 Bonn, Fondazione Alexander von Humboldt, 60
 Borbone, famiglia, 73
 Bordeaux, 49
 Borgia, Cesare, 69
 Boriani, Maurizio, 131n
 Borrier, Pierre, 73
 Borsh, castello, 65, 140
 Bouches-du-Rhône, 83
 Bourgogne-Franche-Comté, 46, 51
 Boyer, Jean-Paul, 167
 Braunschweig (von), Otto, *vedi* Brunswick (di), Ottone
Brentesinos, *vedi* Brindisi
 Brienne, famiglia, 52n
 Brienza, 39
 Brindisi, 25, 46n, 53, 64, 146
 Brühl, Carlrichard, 65
Brundusio, *vedi* Brindisi
 Brunner, Otto, 148-149, 151
 Brunswick (di), Ottone, 24, 73
 Budapest, 62
 Butrint, *vedi* Butrinto
 Butrinto, 131-136, 139-141, 171
 Butrinto, castello, 65, 140
 Cadier, Léon, 80n, 97
 Caetani, Annibaldo, 116
 Caggese, Romolo, 114
 Calabria, 35, 40, 40n, 53, 61, 85, 104, 117
 Calimera, 50-51
 Caltabellotta, 96
 Campania, IX, 61, 81n, 165n, 171n
 Camponeschi, Lalle, 153n
 Canada, 81n
 Canina, 132, 136, 139-140
 Canina. castello, 139-140
 Canosa di Puglia, 65, 154
 Capasso, Bartolomeo, 32n
 Capétiens, famiglia, 1-3
Capitinate (Capitanata), 155, 162
 Capo di Leuca, 152
 Cappellone degli Spagnoli, *vedi* Firenze, basilica di Santa Maria Novella
 Capua, 37, 97
 Caracciolo, Enrico, 117
 Caravale, Mario, 31
 Carducci, Giovanguualberto (Gualberto), IX, 21n, 59, 62, 169, 171
 Carile, Maria Cristina, 131n
 Carle Martel, *vedi* Angiò (d'), Carlo Martello
 Carlo di Navarra, 73
 Carlo IV di Boemia, 73, 96
 Carlo V di Francia, 154n
 Carlo VII di Francia, 108, 148-149
 Carlo VIII, 156n
 Carobert, *vedi* Angiò (d'), Carlo Roberto
Caroli primi, *vedi* Angiò (d'), Carlo I
 Casaboli, 25
 Caspe, 75
 Cassandro, G., 23n
 Casteen, Elizabeth, 115
 Castel del Monte, *vedi* Andria, Castel del Monte
 Castel Lagopesole, 63
 Castro, 25
 Castronovo, *vedi* Napoli - Castel Nuovo
 Catania, 106
 Caterina, figlia di Luigi d'Ungheria, 153-154
 Cathalani de Rocha, 75n
Cayssi, *Poncium*, 71
 Ceccano, 116
 Cefalonia, 64, 168
 Ceglie del Gualdo, 52n
 Celestino IV, 84
 Celestino V, 97
 Cerone, Francesco, 53n
 Cesaretti, Paolo, 47n
 Cetraro, 40
 Chalandritsa, 52n
 Chambéry, 108
 Charlemagne, 5
 Charles de Calabre, *vedi* Angiò (d'), Carlo, duca di Calabria

- Charles-Martel, *vedi* Angiò (d'), Carlo Martello
 Châteaurenard, 74n
 Childéric, 9
 Chinardo, Filippo, 53n, 132, 139
 Chortatzis, Gheorghios, 54n
 Chruščëv, Nikita Sergeevič, 140
 Cipro, 105
 Clément IV, *vedi* Clemente IV
 Clément VII, *vedi* Clemente VII
 Clemente IV, 7, 84
 Clemente V, 84
 Clemente VI, 116, 155, 155n
 Clemente VII, 70n, 71-76, 113, 118
Clementis VII, *vedi* Clemente VII
 Clemenza d'Asburgo, 167
 Coden, Fabio, 138
 Cognasso, Francesco, 110
 Collenuccio, Pandolfo, 115
 Colonna, Giovanni, 46n
 Cometucci (Tucci, Comes de Tuccy), 51n
 Comneni, famiglia, 48
 Comnena, Anna Doukaena, 47, 49
 Comnena, Eudocia, 46n
 Comnena, Irene Vranèna, 47-49, 49n, 50n
 Comneno, Andronico I, 46n, 47-48
 Comneno, Doukas, 46, 48
 Comneno, Manuele I, 46n, 48
 Comneno, Michele II Doukas, 47-48, 53n
 Coniata, Niceta, 46n, 47n
 Constantinople, *vedi* Costantinopoli
 Conversano, contea, 169
 Cook, Henry, 140
 Corfù, isola, 62, 64, 97, 132, 153
 Corrado di Wolfurt, 116
 Corrado II, 167
 Corsi, Pasquale, IX
 Corsica, 98
 Cosenza, 110
 Costantinopoli, 45-46, 46n, 47, 47n, 48, 49n, 50n, 52, 52n, 62, 82-83, 114, 171
 Costanza, imperatrice, 119
 Cozona, 139
 Creta, 54n
 Cristodulo, beato 64
 Crotone, 51
 Cruis, abbazia, 71
 Cuozzo, Errico, 168-170
 Cutolo, Alessandro, 69
Cutronum, 40

 D'Afflitto, Matteo, 2-3, 7
 D'Angela, Cosimo, 24, 24n
 D'Elia, Michele, 131n
 Dalena, Pietro, 61, 96, 167, 171
 Danubio, fiume, 47
 De Crescenzo, Silvio, 155

 De Lellis, Carlo, 85, 85n
 De Nigris, Giovanni Antonio, 2
 De Robertis, Francesco Maria, 24, 24n
 Delvina, 134, 136-137
 Delvina, castello, 140
 Derosa, Luisa, X, 131n, 132
 di Costanzo, Angelo, 115
Didymoteicho, 47
 Digne, 13, 13n
 Domenico da Gravina, 114n
 Domenico da San Gimignano, 2
 Dournay, *vedi* Othon de Tournay
Drivone (Dryvo) de Regibayo, 37n, 38
 Drossbach, Gisela, 115
 duca di Calabria, *vedi* Angiò (d'), Roberto
 Dunbabin, Jean, 81
 Duran i Duelt, Daniel, 98
 Durazzo, 132-134, 139
 Durazzo, porto, 136
 Durazzo (di), Carlo *senior*, 152-153
 Durazzo (di), Carlo, nipote *ex fratre* di Carlo di Durazzo *senior*, 153-154
 Durazzo (di), Margherita, 24, 170

 Egnazia, via, 133
 Eleanor of Anjou, *vedi* Angiò (d'), Eleonora
 Elide, 53
 Elisabetta di Baviera, 106
 Elisabetta, moglie di Filippo d'Angiò, 153, 153n, 154
 Elze, Reinhard, 60-61
Embriaci, Thomacii, 75
 Enrico de Nocera, 51
 Enrico IV, 149
 Enrico VI, imperatore, 64, 119
 Enzensberger, Hans, 61
 Epiro, 25, 46-47, 62, 132-134, 136-137, 139, 168-169
Epirus, *vedi* Epiro
 Esch, Arnold, 61, 95-96, 168
 Escorta, 53
 Eudes de Châteauroux, 5
 Europa, X, 62, 70, 81n, 83, 105, 135, 166, 168n, 170, 172
 Europe, *vedi* Europa

 Faello, 75n
 Falcando, 33
 Falconaria, 169
 Falcone, Falcone, 85
 Falcone, Federico, 85
 Falcone, Pandolfo, 85
 Falkenhausen, Vera von, 23, 61
 Fanciullo, F., 53, 53n
 Faraglia, Nunzio Federigo, 97
 Fasano, 25
 Favier, Jean, 69, 69n
 Federico II il Grande di Prussia, 98
Federico Imperialis, mercatori, 75n

- Federico IV di Sicilia, *vedi* Aragona (d'), Federico IV
 Felice V, 110
 Ferdinando (Ferrán) di Maiorca, 85, 114
 Ferrer i Mallol, Maria Teresa, 98
 Filangieri, Riccardo, 168
 Filippo da Balsignano, 139
 Filippo II Augusto, 50
 Filippo, fratello di Giacomo da Balsignano, 139
 Firenze, 4, 73, 117, 162, 168
 Firenze, basilica di Santa Maria Novella, 106
 Florence, *vedi* Firenze
 Florencia, *vedi* Firenze
 Florios, 54
 Foggia, 148, 148n
 Fogiam, *vedi* Foggia
 Fondi, 73, 155, 162
 Fonseca, Cosimo Damiano, 26n, 60, 65, 97
 Forcalquier, 2, 12
 Foresta, residenza di, 51n
 Foreville, Raymonde, 97
 Fourrier, Adamo, 85, 167
 Francavilla, 26
 France, *vedi* Francia
 Francesco di Agello, 23n
 Francia, 1, 1n, 3, 5-6, 6n, 11, 13, 14n, 46n, 49, 52, 69-70, 73, 75, 97, 104-105, 117, 133, 147-148, 154, 156n, 170
 Francie, *vedi* Francia
 François de Meyronnes, 4, 8, 11-12
 Franconi, Federico, 1, 3, 6, 13
 Franconia, 103
 Franza, *vedi* Francia
 Freccia, Giovanni, 152, 163
 Frecciam, *Johannem*, *vedi* Freccia, Giovanni
 Frédéric II, *vedi* Hohenstaufen, Federico II
 Frederick IV, *vedi* Aragona (d'), Federico IV
 Frenquelli, Gaia, 103
 Friedrich II, *vedi* Hohenstaufen, Federico II
 Fundorum, *vedi* Fondi
 Fusco, 168
- Gaglione, Mario, 115, 119, 120n
 Galatina, 51, 146, 146n, 173, 173n
 Galatina, San Pietro, 50
 Galeone, Angelo, 24, 24n, 168
 Galerán (Galerane) d'Ivry, 52n
 Gallipoli, 50, 52n, 53, 139, 146
 Garenchionis (*Garenchonis*), *Johanne*, 72
 Geanakoplos, Deno John, 48n
 Gênes, *vedi* Genova
 Genova, 4, 4n, 75n, 98
 Geoffroy (Goffroy) de Tournay (Tornay), 49n
 Geoffroy de Briel, 48n, 49, 51n
 Geoffroy di Kalávryta, *vedi* Geoffroy de Tournay
 Geoffroy di Karytena, *vedi* Geoffroy de Briel
 George de Marle (o Marlioz), 70-72
 Germania, 4, 60, 60n, 61, 80, 106, 119, 147, 151, 173
- Gerusalemme, 1, 1n, 2, 71, 75, 97, 162
 Gervasio, Michele, 135
 Ghilardelli, Cesare, 103n
 Giacomo da Balsignano, 139, 139n, 140
 Giacomo di Maiorca, 115
 Giacomo II, 167
 Giambruno, Maria Cristina, 131n
 Giannachi, Francesco, IX, 169
 Ginevra, lago, 107
 Gioeni, Ubertino, 106
 Gioia Tauro, 40
 Giovanni di Arezzo, 154n
 Giovanni di Randazzo, 85
 Giovanni XXII, 4, 10
 Giovinazzo, 155, 162
 Giuggianello, 50
 Giuliani, Chino, 25
 Giurdignano, 50
 Giutet, 134
 Göbbels, Joachim, 104
 Goffredo di Buglione, 83n
 Görich, Knut, 96
 Grecia Salentina, 53-54, 54n
 Grecia, 24, 24n, 50, 52n, 53-54, 54n, 59, 62, 62n, 64, 82, 85, 104, 136, 169, 171
 Greece, *vedi* Grecia
 Grégoire d'Herménégilde, 7, 7n
 Gregorio XI, 71, 73, 105-106, 153-154
 Gregorio XII, 75
 Gregorio, 70n
Gregorius de Hermigildo, *vedi* Grégoire d'Herménégilde
 Griechenland, *vedi* Grecia
 Grite, 49n
 Gritzena, 49
 Gualdo, 26
 Gualterio de Guisando, 152n
 Guglielmo Braccio di Ferro, 23
 Guglielmo da Sarzano, 4-6, 8-10, 12, 14
 Guglielmo de Beaumont, 31n
 Guglielmo de Tivilla, 33
 Guglielmo di Rigoloso, 25
 Guglielmo I, re di Sicilia, 119
 Guglielmo II, imperatore di Germania, 95
 Guglielmo II, re di Sicilia, 60, 64, 119
 Guido di Castelvetero, 39
Guillelmi de Sectays, 38
 Guy de Charpigny, 52n
 Guy de Dramelay, 52n
- Haseloff, Arthur, 65
 Hechelhammer, Bodo, 98
 Heinz, Thomas, 96
 Henriques, Afonso, 120n
 Herde, Peter, 60-61, 63-64, 80, 95, 97-98, 103-104, 166
 Himara, 132, 136, 139-140
 Hodges, Richard, 140

- Hofmann, Thomas, 96
Hohenstaufen (di), Corradino (Corrado) di Svevia, 31-32, 35-36, 53
Hohenstaufen (di), Corrado IV di Svevia, 119
Hohenstaufen (di), Federico II di Svevia, 3, 5, 7, 9, 31n, 33, 36, 40, 61, 65, 65n, 84n, 85, 96-98, 104, 119-120, 139, 156n, 167-168, 168n
Hohenstaufen (di), Manfredi di Svevia, 25, 31-33, 35-36, 48, 53n, 59, 62, 62n, 84-85, 96, 115, 119, 132, 136, 138-139, 169, 171, 173
Hóman, Bálint, 153
Hongrie, *vedi* Ungheria
Hopf, Karl, 49n, 168, 171
Houben, Hubert, 26, 60-61, 63-64, 95n, 96, 104, 104n, 165n, 166-168
Hoxa, Enver, 140
Hucker, Bernd Ulrich, 96
Hughes de Sully, 52n
Huschner, Wolfgang, 65
- Iberia, 83n
Illiria, 134
Inghilterra, 105, 117
Innocenzo III, 97, 154
Innocenzo IV, 47
Innocenzo VI, 25, 155, 155n
Iolanda, imperatrice, 46, 46n
Ionio, mare, 22, 53, 54n, 62, 169
Isabella d'Aquino, 146
Ischia, 96
Isolde, 51
Itaca, 64
Italia, 2, 4, 4n, 8, 8n, 10, 14, 21, 40, 45, 45n, 47n, 48n, 50, 50n, 52, 52n, 53, 59-60, 62, 65, 69, 73-75, 80, 81n, 95-98, 103-105, 108, 110, 113, 117, 119-120, 131, 134-135, 145, 147, 166, 168-171, 174
Italie, *vedi* Italia
Italy, *vedi* Italia
- Jacob, André, 54n
Jacobo da Balsignano, 139
Jacopo da Balsignano, 139, 139n, 140
Jamison, Evelyn, 32, 32n, 33
Jamme, Armand, 170
Januensi (Januen), *vedi* Genova
Jean d'Eppe, *vedi* Appia (d'), Giovanni
Jean de Sully, 52n
Jean XXII, *vedi* Giovanni XXII
Jeanne (Giovanna di Durazzo), 2, 13
Jeanne I, *vedi* Angiò (d'), Giovanna I
Jenal, Georg, 96
Jerusalem (Jérusalem, Jher, Jherosolimitani, Jherusal), *vedi* Gerusalemme
Jesi, 168n
Joanna I, *vedi* Angiò (d'), Giovanna I
Johannam, *vedi* Angiò (d'), Giovanna I
Johannem de Busse, 71
Johannem de Tusse, 71
Johannem Frecciam, *vedi* Freccia, Giovanni
Johanni Pape, 72, 75
Johannis Carenchonis, mercator, 75n
Jonio, *vedi* Ionio, mare
Judici, 75
Juliani, 163
Justo, Cole, 75
Juvenacii, *vedi* Giovinazzo
- Kalávryta, 49, 49n, 51
Kamenitza, 134
Kamp, Norbert, 31, 60-61, 63, 96
Karl I, *vedi* Angiò (d'), Carlo I
Karl II, *vedi* Angiò (d'), Carlo II
Karolus primus, *vedi* Angiò (d'), Carlo I
Karolus secundus, *vedi* Angiò (d'), Carlo II
Karytena, 49
Kastellórizo, isola, 98
Kehr, Paul, 59, 65
Kelly, Samantha, 96
Kerkira, *vedi* Corfù
Kern, Fritz, 148, 148n, 149, 149n
Kiepert, Heinrich, 133
Kiesewetter, Andreas, IX-X, 1, 21, 22n, 23, 23n, 24, 24n, 25-26, 26n, 27, 31, 59-60, 62-65, 69, 79-80, 80n, 82-84, 84n, 85-86, 95, 95n, 96-98, 103-107, 110, 113-116, 118-120, 131-133, 136-140, 145-146, 146n, 147-148, 148n, 150, 150n, 151-154, 156-157, 165-174
Kiesewetter, Clara, X, 26n, 31, 98n, 104, 165-166, 170
Konstantinopel, *vedi* Costantinopoli
Kornaros, Vitzentzios, 54n
Kyparissia, golfo, 53
- L'Aquila, 97, 117, 153n
Lagopesole, 38n, 60
Lagopesole, castello, 63
Lamboglia, Rossana, 167, 167n, 170n, 172-174, 174n
Lancia, Federico, 35
Lancia, Galvano, 35
Languedoc, *vedi* Linguadoca
Lansing, Richard, 79, 83
Lascaris, Teodoro I, 48
Lauria, famiglia, 84n, 85
Lavernha, Johannem, 71
Le Fèvre, Jean, 69
Le Goff, Jacques, 84
Leake, William Martin, 140
Lecce, IX, 50, 52n, 60, 84, 97, 170-171, 173n
Léonard, Émile, 114, 149, 150n, 152, 155n, 156n, 162n
Leonardo da Veroli, 47, 47n, 49-50
Levante, 40, 133
Licinio, Raffaele, 65, 97, 139
Licursi, castello, 134, 140
Linguadoca, 69, 73

- Lione, 81n
 Lippolis, Enzo, 23
 Lituania, 106-107
 Locorotondo, 25
 Loffredo di Monteleone, Francesco, 25
 Lombardia, 81n, 105
 Londra, British Museum, 140
 Longnon, J., 47, 49n, 50n
 Lorena, 81n
 Louis de Poitiers, 73n
 Louis de Tarente, *vedi* Angiò (d'), Luigi (d'Angiò-Taranto)
 Louis I of Anjou, *vedi* Angiò (d'), Luigi I
 Luca (Luce) da Penne, 3, 7-9, 154-155, 155n
 Luca de Comite, 75
 Lucania, 85
 Lucera, 31-32
Luche de Grimaldis, 75n
 Lucherini, Vinni, 114
 Ludovico il Bavaro, 96
 Luigi d'Ungheria, 116-117, 152-153, 154, 154n, 156n
 Luigi il Grande, *vedi* Luigi d'Ungheria
 Luigi IX, 159
 Luigi XI, 156n
- Macchiarella, Gianclaudio, 131n, 137
 Macedonia, 48
 Madeleine, 5
 Magareites di Brindisi, *vedi* Margarito da Brindisi
 Maglie, 50
 Maine, 81n
 Maio di Cefalonia, *vedi* Maio di Monopoli
 Maio di Monopoli, 64, 64n
 Makry Plagy (Makryplagy), 49, 50n, 51n
 Malaspina, Saba, 35, 40
Manfridi, *vedi* Hohenstaufen (di), Manfredi
Marcho de Grimaldis, 75n
 Marcovaldo, 154
 Margareites di Brindisi, *vedi* Margarito da Brindisi
 Margarito da Brindisi, 63-64, 85, 85n, 169
 Margherita di Navarra, 120
 Margherita, figlia di Carlo di Durazzo *senior*, 152-153
 Marguerite de Toucy, 47, 47n, 48n, 49
 Maria d'Enghien, 23, 23n, 24, 82, 83n, 114, 167, 169-170, 173n
 Maria d'Ungheria, 5, 71-72, 82, 167
 Maria di Vrenna, 22
 Marie de Blois, 72n, 73
 Marie de Hongrie, *vedi* Maria d'Ungheria
 Marino da Caramanico, 3, 8, 14
 Marino, Salvatore, 97
 Marra (della), famiglia, 31
 Marra (della), Giozzolino (Giozolino), 31, 31n, 32, 32n, 33, 35
 Marseille, *vedi* Marsiglia
 Marsiglia, 31, 71, 80, 81n, 166, 166n, 172
 Martin, J. M., 54n
- Martina Franca, 21, 24-25, 25n, 26, 26n, 59, 62, 65, 80, 146, 168-169
 Martina Franca, Sala Consiliare del Palazzo Ducale, 26
 Martina Franca, Società Artigiana di Mutuo Soccorso, 26
Martine, castrum, *vedi* Martina Franca
Martine, loci casalis, *vedi* Martina Franca
 Martino da Rieti, 37n
 Martino I, 119
 Martino II, 119
 Martino V, 70, 107
 Marzanelli, casale, 163
 Massaro, Melina, IX
 Masson, Christophe, 98
Matheo de Porta, 162
 Matino (de), famiglia, 53
 Matino (de), Gervasio I, 53, 53n, 54
 Matino (de), Glicerio (Eligerio), 50, 50n, 53, 53n, 54
 Matino, 25
 Matz, Jean-Michel, 115
 Mayer, Hans Eberhard, 97
 Mediterraneo, mare, X, 24n, 31, 62, 80, 83n, 95, 97-98, 104, 166, 168, 171, 173, 173n
 Mediterrània, *vedi* Mediterraneo, mare
 Megara, 63
 Megareites, *vedi* Margarito da Brindisi
 Melfi, 32, 39, 162, 168
Melficte, *vedi* Molfetta
Melfie, *vedi* Melfi
 Melik, 50n
 Mercogliano, Museo Abbaziale di Montevergine, 109-110
 Merkel, Carlo, 172
 Merodio, Ambrogio, 97
 Merry (de), famiglia, 52n
 Mesopotam, 134, 137-140
 Mesopotam, S. Nicola, 136-137
 Messenia, 53
 Messina, 33, 35
 Mezzogiorno d'Italia, IX-X, 1-2, 5, 10, 14, 21, 22n, 27, 31, 35n, 59-60, 60n, 61, 63, 80, 96-97, 103-104, 106-107, 110, 113-116, 118, 120, 139, 166-171, 173-174
 Michalsky, Tanja, 98
 Milano, 105-107
 Milano, Castello Sforzesco, 104
 Miller, Martin, 103n
 Mineo, E. Igor, 97
 Minieri Riccio, Camillo, 32
 Minutello, Lucillo, 75
Miser Asselli (*scil.* Anseau de Toucy), *vedi* Anseau de Toucy
 Mistrà, 137
 Mocchiola, Luciana, 24
 Modugno, 139
 Modugno, Insediamento di Balsignano, 138-140
 Molfetta, 146, 155, 162
 Monaco di Baviera, 61
 Mondini, Sara, 131n

- Monemvasia (Monemvasià), 47
 Mongelli, Giovanni, 25n
 Mongelli, Vittoria, 25n
 Monopoli, 25, 38, 65, 146
 Monopoli, monastero di Santo Stefano, 25
 Mons, 62
 Monte Sant'Angelo, 153, 153n
 Montecatini, 60, 97, 104, 145, 166, 172-173
 Montegaudio, 72
 Montescaglioso, 75
 Montesquieu, 149n
 Montevergine, *vedi* Mercogliano, Museo Abbaziale di Montevergine
 Monti, Gennaro Maria, 24, 136, 147-148, 157, 169, 172, 174
Montiscancosi, *vedi* Montescaglioso
Montorii, 155, 162
 Montpellier, 81
 Morea, 45, 45n, 46, 48, 48n, 49, 49n, 50, 50n, 51n, 52n, 53n, 64-65, 81n, 169
 Morelli, Serena, 80, 95n, 97, 104, 104n
 Morigino, 50
 Morosi, 53n
 Mourée, *vedi* Morea
 Müller-Mertens, Eckhard, 65, 167
 Muratori, Ludovico Antonio, 86
 Murge, 25
 Murray, Alan, 79, 83, 83n
 Mussolini, Benito, 134

 Nanoti de Tuzi, 47
 Naples, *vedi* Napoli
 Napodano (Napoletano Sebastiani), 148n
 Napoli, IX, 1-5, 7-12, 14, 23-25, 31n, 41, 46n, 50, 53n, 62-63, 65, 65n, 69-70, 72-75, 75n, 80, 81n, 83, 85, 95-97, 103-104, 107, 110, 116-118, 136, 150, 150n, 152-153, 153n, 154, 155n, 156n, 162-163, 166, 168, 168n, 170-172
 Napoli, Archivio dell'Annunziata, 97
 Napoli, Biblioteca Nazionale, 85, 168
 Napoli, Castel Nuovo, 103n, 162
 Napoli, chiesa dell'Incoronata, 114
 Napoli, chiesa di Santa Chiara, 14, 104, 153n
 Napoli, convento di San Domenico Maggiore, 5
 Nardò, 62
 Narjot III de Toucy, 46, 46n, 47, 47n
 Navarre, 13, 14
 Neapel, *vedi* Napoli
Neapoli, *vedi* Napoli
 New York, Metropolitan Museum, 24
 Nicastro, 40
 Niccolò d'Alife, 117
 Niccolò di Jamvilla, 85
 Nicea, 48
 Nicolas de Mauregart, 71-72
 Nicolas II de Saint Omer, 52
 Nicolas IV, 11

 Nikli, 49, 49n
 Nîmes, 81n
 Nizza, 110
 Nola, 95, 146n

Oçares, Johannem, 71
 Ogenti, 163
 Oloron, 12
 Onchesmus, 134
 Onorio III, 46n
 Onorio IV, 40
 Orange, 146n
 Orikum, 140
 Orleans (d'), Luigi, 154n
 Orsini, famiglia, 21, 64n, 146n, 149
 Orsini, Giovanni I, 118, 168
 Orsini, Nicola, 146, 146n
 Orsini, Roberto, 146n
 Orsini del Balzo, famiglia, 51n, 138
 Orsini del Balzo, Antonio, 110
 Orsini del Balzo, Giovanni Antonio, 23, 23n, 24, 82, 132, 169, 171, 174
 Orsini del Balzo, Giovanni, 146n
 Orsini del Balzo, Raimondo (Raimondello), 22-23, 23n, 24, 51n, 83n, 132, 145-146, 146n, 147, 147n, 150, 169-171, 174
 Ostuni, 25
 Othon de Tournay, 49, 49n
 Otranto, 24n, 50, 62, 153, 163
 Otranto, canale, 22, 52
 Otto III, 96
 Ottone I, 167
 Ottone II, 167
 Ottone IV, 96, 167
 Oxford, 33

 Pachimere, Giorgio, 49n
 Palaiologos, Michael VIII, *vedi* Paleologo, Michele VIII
 Palatino, 103, 110
 Paleologo, Costantino, 49
 Paleologo, Michele VIII, 47-50, 50n
 Palermo, 31-33
 Paliàuli, 134
 Palmariggi, 50
 Palmieri, Stefano, 150n, 152n
 Palumbo, Pier Fausto, 97
 Panarelli, Francesco, 62n, 81, 131n, 173
 Paribeni, Roberto, 133
 Parigi, 31n, 70, 80, 83
 Parlàngeli, Oronzo, 50-51, 53, 53n
 Pásztor, Edith, 97
 Patmo, 64
 Pedro de Luna, 74
 Pelagonia, 48, 48n, 49, 62n
 Peloponneso, 47, 47n, 48-50, 50n, 51-53, 54n, 169

- Percy, William A., 98
 Pertecara, 33
 Pescia, 97
 Peter von Torberg, 106
 Peters-Custot, A., 54n
 Petracca, Luciana, IX
 Petrarca, Francesco, 3, 24, 24n, 96
 Pétrarque, *vedi* Petrarca, Francesco
 Petratta, Nicola, 25
 Pétres, *vedi* Pelagonia
 Peyer, Conrad Hans, 65
 Philip I, *vedi* Angiò (d'), Filippo I, principe di Taranto
 Philipp, *vedi* Angiò (d'), Filippo I, principe di Taranto
 Philippe de la Gonesse, 52n
 Philippe de Tarente, *vedi* Angiò (d'), Filippo I, principe di Taranto
 Philippe de Tarcy, *vedi* Philippe Toucy
 Philippe III de Navarre, 13
 Philippe IV le Bel, 15
 Philippe le baill de Constantinoble, *vedi* Philippe Toucy
 Philippe Toucy, 45n, 47, 47n, 48, 49n 50, 50n
 Philippe VI, di Francia, 13
Philippus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus, *vedi* Angiò (d'), Filippo I, principe di Taranto
 Piémont, *vedi* Piemonte
 Piemonte, 2, 81n, 172
 Pierre de Beauvau, 107
 Pierre de Courtenay, 46, 46n
 Pierre de Saint-Rambert, 71, 74
 Pietro di Pietrafixa, 39
 Pietro II, 119
Pippus de Nantolio, 163
 Pisa, 74
 Pispisa, Enrico, 96
 Pistidda, Sonia, 131n
 Platamona, 48
 Platziafloras, 54
 Pljocia, 134
 Ploce, 134
 Polignano, 25
 Pollastri, Sylvie, 50, 168
 Polonia, 81n
 Pondicòcastro, 51
 Pontani, A., 46n, 47n
 Porto Palermo, 136, 139-140
 Portogallo, 120
 Portugal, *vedi* Portogallo
 Potenza, 39, 60
 Pozzuoli, 41, 51n
 Prignano, Bartolomeo, 118
 Provence, *vedi* Provenza
 Provenza, 1-3, 6-7, 12, 12n, 13, 31, 69-70, 72, 74, 80, 81n, 95, 97-98, 107-108, 117-118, 150n, 166, 168n, 172
 Prussia, 98
 Puglia, IX, 21, 24, 24n, 26-27, 32, 45, 50-51, 52n, 53-54, 59, 61 - 63, 65, 70n, 73, 84n, 97, 104, 117-118, 132, 139, 145-146, 153 n, 169-172
 Pulsanelli, 163
 Rapondi, Andrea, 71
 Raymond de Albigesio, 72
 Regina, Giovanni, 3-11
 Reheberg, Andreas, 168
 Reisinger, Christoph, 96, 98n
 Riccardo di Lauria, 84n
Riccardus de Loria, *vedi* Riccardo di Lauria
 Ricci, Francesco, 22, 22n
Richii, Paulo, 72
 Riez, 71
 Ritzerfeld, Ulrike, 114
 Robert, *vedi* Angiò (d'), Roberto (Roberto di Taranto)
 Robert, *vedi* Angiò (d'), Roberto
Roberti Guiscardi, 64n
 Roberto d'Oderisio, 115
 Roberto di Herville, 40n
 Roberto di Taranto, *vedi* Angiò (d'), Roberto (Roberto di Taranto)
Robertus, *vedi* Angiò (d'), Roberto
 Rocca d'Arce, 116
 Rocca Sorella, 116
 Roche (de la), Giullame, 52n
 Roche (de la), Guy, 49
 Rodano, 108
 Rodez, 70
 Rodolfo de Fayelle, 85
 Rohlfs, Gerhard, 53, 53n
 Roma, 25, 46n, 59-62, 70, 75, 80, 81n, 95-96, 104, 135, 153, 156, 166, 168, 168n
 Roma, American Academy in Rome, 168n
 Roma, Archivio Segreto Vaticano, 25, 31n
 Roma, basilica di Santa Prassede, 46n
 Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 31n
 Roma, Castel Sant'Angelo, 72
 Roma, chiesa di San Lorenzo in Lucina, chiesa, 116
 Roma, Città del Vaticano, 25, 31n, 70, 105, 167n
 Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 80, 82, 167
 Roma, Istituto Storico Germanico, IX, 59-60, 60n, 61, 80n, 95, 98, 104, 166, 168
 Roma, Istituto Storico Prussiano, 59, 65, 95
 Romagna, 133, 167
 Romania, 50n, 52n, 53-54, 98, 149, 149n, 151n, 162
Romanie, *vedi* Romania
 Romano, Egidio, 15
 Rome, *vedi* Roma
 Roversi Monaco, Dario, 134
 Rubió i Lluch, Antoni, 98
 Rückert, Peter, 166, 167n, 168, 171n
 Rudolf III di Sulz, 106
 Ruggero di Fleming, 33
 Ruggero di Lauria, 84, 84n, 85
 Ruggero di Sanginetto, 40n
 Ruggero di Tricarico, 33

- Ruggero II, 23, 60, 119-120
 Ruggiero di Flor, 85
- Saint Louis, 2, 5, 151
 Saint-Étienne, 81n, 170
 Sakellariou, Eleni, 98
 Salemme, F., 150n, 152n
 Salento, IX, 26, 45, 50-51, 51n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 54n, 59, 169, 171
Salernitan(um), *vedi* Salerno
 Salerno, 40, 40n, 80, 153, 162
 Salomon, 4, 6
 San Flaviano, ‘terra’ di, 155n, 156n
 San Lucido, 40
 San Marco, casale, 39
 San Martino, 38, 40-41, 117
 San Paolo Belsito (Bel Sito), 33
 San Severino, 75
Sancte Agathes, comitatum, 155, 162
Sancti Benedicti de Caveis, porta, 23
Sancti Flaviani, Terrae, *vedi* San Flaviano, ‘terra’ di
Sancti Severi de Justiciaratu Capitinate, baronia, 155, 162
Sancto Severino, *vedi* San Severino
 Sant’Etienne, *vedi* Saint-Étienne
 Santa Caterina, 53
 Santa Maria al Bagno, 53
 Santa Maria Capua Vetere, IX
 Santa Maria, 170
 Saranda, 134, 140
 Sarconi, 33
 Savoia (di), famiglia, 107, 108, 110
 Savoia (di), Amadeo (Amedeo) VIII, 107, 110
 Savoia (di), Margherita, 103, 107-110
 Savoia (di), Maria, 107
 Savoia, 72, 106, 110
 Savoy (of), Margaret, *vedi* Savoia (di), Margherita
 Scala (della), Beatrice, 105, 105n, 106
 Scala (della), Regina, 105-106
 Scalea, 40, 40n
 Schliemann, Heinrich, 140
 Schut, Kirsten, 5
 Schwarz, Ulrich, 96
 Scillato, Guglielmo, 37n
Scirilli, Nicolaus, 162-163
 Sebastiani, Napoletano, *vedi* Napodano
 Serrano, 50
 Serre, 53
 Severini, 75n
 Sicile, *vedi* Sicilia
 Sicilia, 1, 1n, 2-4, 6, 6n, 8-13, 13n, 14, 32, 41n, 45, 53, 59, 61, 70-71, 73-75, 79, 81n, 82, 85, 97, 103-104, 105-108, 110, 113-114, 116-119, 154, 162, 167
Sicilie (Siciliae), *vedi* Sicilia
 Sicily, *vedi* Sicilia
 Simon de Beauvoir (Simone di Bellovidere), 51, 51n, 52, 52n
- Sisteron, 71
 Slesia, 165
 Soleto, 45, 50, 50n, 51, 51n, 53, 53n, 54, 146, 146n, 147, 147n, 169, 173
 Soleto, chiesa di S. Stefano, 53n
 Soleto, Torre Curè, 53n
 Somaini, Francesco, 171
 Sonnante, Giorgio, 26n
 Sopot, 65
 Sora, 116
 Sorrento, 110
 Spagna, 104
 Spagnoletti, Mauro, 24
 Sparta, 137
 Spataenfacha, 75
 Spela Palcu, 134
 Sphrantzena, Maria, 53n
 Spinelli, Niccolò, 117
Spoleti, *vedi* Soleto
 Staufen (of), Manfred, *vedi* Hohenstaufen (di), Manfredi
 Staufer, famiglia, 96, 104
 Stefano di Le Perche, 33
 Sternatia, 51, 51n, 53, 53n
 Sthamer, Eduard, 31, 31n, 32, 59-61, 65, 65n, 80n, 95-96, 168
 Stoccarda, 103n, 107-108
 Stürner, Wolfgang, 64, 96
 Stuttgart, *vedi* Stoccarda
 Subiaco, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica, 116, 116n
 Sudafrica (Sud Africa), 104, 171
 Sully (de), famiglia, 52n
 Sulmona, 153n
 Sulz, 106
 Sutri, 60, 64
 Svevia, territorio, 103, 106-107
Syripando, Johannocto, 162
- Tagliacozzo, 35-36, 53
Talabart, *vedi* Ademar Brutini
 Tancredi di Lecce, 96, 119
 Taranto, X, 21-22, 22n, 23, 23n, 24, 24n, 25-26, 31, 33, 59, 61-62, 62n, 63, 65, 80, 82-83, 83n, 84, 96-97, 110, 114, 116-118, 131-132, 145, 146n, 147, 147n, 148, 150-152, 152n, 153-157, 166, 168-173, 173n, 174
 Taranto, Auditorium del Circolo Ufficiali della Marina Militare, 22n
 Taranto, Castello Aragonese, 22n
 Taranto, Castello, cappella di S. Leonardo, 22
 Taranto, Liceo Classico “Archita”, 24
 Taranto, Liceo Classico “Quinto Ennio”, 24
 Taranto, Mar Grande, 23
 Taranto, Mar Piccolo, 23-24
 Taranto, Porta Napoli, 23
 Taranto, Torre di Raimondello Orsini, 23

- Taranto, zona Tamburi, 23
 Tarascon, 74, 74n
 Tebe, 52n
 Tegrini, Giorgio, 72
 Teodora di Arta, 47
 Tepelene, 134
 Terenzi, Pierluigi, 97
 Teresa, contessa e regina consorte di Portogallo, 120n
 Terra d'Otranto, 50-51, 145, 146n, 152n
 Terra di Bari, 25, 51, 84n
 Terra di Lavoro, 31n, 37, 39
 Terra Giordana, 40n
 Terra Santa, 23
Terre Idrunti, vedi Terra d'Otranto
 Theis, Valérie, 97
 Thessalie, 48n
Thomam de Valerano, 71
 Thomas d'Aquin, *vedi* Tommaso d'Aquino
Thome de Sancto Severino, vedi Tommaso di San Severino
 Thonon, 107
 Thury, 72n, 74n
 Tirana, 137
 Tocco (de), Leonardo, 163
 Tocco di Montemiletto, famiglia, 25
 Tocco, Pietro, 25
 Todi, 167n
 Todi, Accademia Tudertina, 167n
 Tommaso d'Aquino, 9, 14
 Tommaso di San Severino, 75
 Toomaspoeg, Kristjan, 170
 Torino, Archivio di Stato, 172
 Toscana, 81n, 173
 Toubert, Pierre, 84
 Tours, 71, 74
 Tracia, 47
 Tramontana, Salvatore, 96
 Trastamara, famiglia, 75
 Treguel, Pierre, 74
 Tricarico, 33
 Triggiani, Maurizio, 169
 Trinacria, *vedi* Sicilia
 Tristannicza, 139
 Trono, Walter, 58
 Tronto, fiume, 51
 Tropea, 40
 Tucci (Tuccy), *vedi* Cometucci
Tucciaco (Tuziaco), 51n
Tuchillo de Tauro, 75

 Ugolini, Luigi Maria, 131, 133- 135, 135n, 137-140
 Ungheria, 2, 7, 13, 81n, 152-153, 154n
 Urach, 106
 Urban VI, *vedi* Urbano VI
 Urbano IV, 84
 Urbano V, 153-154, 156
 Urbano VI, 73, 75, 113, 118

Uricum, vedi Arico
 Urochota (Urochoto), 139-140

 Vagenethia (Vagenetia), 132, 136
 Vajza, 134
 Val di Crati, 40n
 Valdinievole, 97
 Valente, Angela, 69
 Valentinois, 73n
 Vallone, Giancarlo, IX, 3, 14, 26n, 45, 50, 169-170, 172, 172n, 173n, 174
 Valois (di), Carlo, 83
 Valois (di), Caterina, 62
 Valois-Angiò, famiglia, 69-70, 74-75
 Valona, 132, 136, 139-140
 Vamblium, 139
 Vatatz, famiglia, 48
 Vatatz, Anna, 47n
 Vatatz, Teodoro, 46n
 Venezia, 64, 131n, 137, 168
 Veniza, 139
 Venosa, 149n
 Vernas, 46n
 Vetere, Benedetto, 25, 60-61, 63, 173n
 Viggiano, 33
Vigiliarum, vedi Bisceglie
 Villa, Francesca, 131n
 Villani, Giovanni, 114n
 Villani, Matteo, 115, 115n
 Villehardouin (de), Geoffroy, 46n
 Villehardouin (de), Geoffroy II, 52n
 Villehardouin (de), Guillaume (Guglielmo), 45, 47, 47n, 48, 48n, 49-50, 52, 52n, 53, 53n, 62n
 Villehardouin (de), Isabelle, 118
 Villehardouin (von), Wilhelm II, 62n
 Villeneuve-lès-Avignon, 155
 Vincent de Beauvais, 11
 Vincenti, Pietro, 80
 Viollet, Paul, 151n
 Virgilio, 135
 Visconti, famiglia, 73, 103, 105-107, 110, 166
 Visconti, Antonia, 103, 106-107
 Visconti, Bernabò, 104-105, 105n, 106
 Visconti, Filippo Maria, 107
 Visconti, Ludovico, 105
 Vitale, Giuliana, 97
 Viterbo, 50, 52n
 Vitolo, Giovanni, 60-61, 63, 97
 Vitolo, Paola, 114
 Voci, Anna Maria, 118
 Vostitsa, 52n
 Vranàs, famiglia, 45, 45n, 46n, 47
 Vranàs, Alessio, 46n, 47n
 Vranàs, Irene, 49n
 Vranàs, Teodoro, 46, 46n, 47-48
 Vranishit, 140

Vranista, 139-140

Weiss, S., 73

Widder, Ellen, 96

Württemberg, 110

Württemberg, famiglia, 103, 106-107, 110

Württemberg, Eberhard III, 106-107

Würzburg, 60, 103-104, 166

Ydronti, vedi Otranto

Yonas, 47

Yonne, fiume, 46

Ytalia (Ytaliām, Ytalie), vedi Italia

Zacharie, pape, 9

Zante, 51, 64

Zollino, 51

Zoni, Antonio, 156n

Zurulo, Ligorio, 163

DiLBeC Books - Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'
Via R. Perla, 21, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
P.IVA/CF: 02044190615

© 2024
www.polygraphia.it

Il Regno di Sicilia e poi di Napoli tra XII e XV secolo (con un'attenzione particolare per l'età angioina e durazze-sca), il Principato di Taranto degli Angiò e degli Orsini del Balzo e le vicende del quadrante adriatico nel basso Medioevo sono stati alcuni tra i principali temi di studio dello storico Andreas Kieseewetter, venuto prematuramente a mancare nel 2021, all'età di soli 59 anni.

A lui, alla qualità ed all'ampiezza delle sue ricerche (fondate su una straordinaria capacità di reperire fonti e documenti nei più svariati fondi d'archivio di tutt'Europa) ed alla sua non comune finezza di interpretazione, di analisi e di sintesi, fu dedicato nell'ottobre del 2022 un ricco convegno internazionale, organizzato dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e dal Centro Studi Medievali dell'Università del Salento.

Il volume riporta gli atti di quelle interessanti giornate di studio, svoltesi tra Napoli, Santa Maria Capua Vetere e Lecce, e nelle quali alla celebrazione ed al ricordo dell'amico e collega scomparso si unirono gli intereventi di diversi studiosi che ne approfondirono temi storiografici contigui a quelli al centro delle sue ricerche. Preceduti da una prefazione dei curatori (Serena Morelli e Francesco Somaini), 14 densi contributi ripercorrono dunque gli studi di Andreas Kieseewetter o ne sviluppano alcune tra le molte questioni storiografiche da lui sollevate. Conclude il volume un prezioso elenco delle sue numerose pubblicazioni (87 contributi tra monografie e saggi, di cui non meno di 36 ripresi da importanti interventi a convegni o seminari scientifici). È un repertorio di indubbio interesse per chi volesse conoscere da vicino la vasta produzione di un valido storico o ne intendesse approfondire e riprendere le ricerche e gli studi, proseguendo lungo il fertile solco da lui tracciato o sviluppando gli innumerevoli spunti che lui seppe proporre.

ISBN 979-12-80200-13-6



9 791280 200136